UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI NAPOLI FEDERICO II

AVIGNON UNIVERSITÉ

Tesi di dottorato in cotutela tra

Università degli studi di Napoli Federico II
Dipartimento di Studi Umanistici
Dottorato di ricerca in Scienze storiche, archeologiche
e storico-artistiche - XXXII ciclo
e
Université d'Avignon
École doctorale 537 Culture et Patrimoine

Gli Angiò-Durazzo: la rappresentazione del potere

Tutor/Directeur de thèse
Ch. Mo Prof. Francesco Senatore
Tutor/Directeur de thèse
Ch. Mo Prof. Guido Castelnuovo

Dottorando
Davide Passerini

Coordinatore del Dottorato
Ch. Mo Prof. Valerio Petrarca

Anno accademico: 2019-2020

Indice

Premessa 6
I parte: Storia ed organizzazione del regno sotto gli Angiò-Durazzo 12
Introduzione. Il regno di Napoli nell'Europa in trasformazione 12
Fonti di storia angioina e durazzesca 16
I documenti della cancelleria angioina 16
Le cronache 20
Il panorama bibliografico 21
1. Profilo storico della dinastia d'Angiò-Durazzo 24
1.1 L'incerto cammino degli Angiò-Durazzo prima della conquista di Napoli 24
1.1.1 Il capostipite Giovanni d'Angiò, dalla contea di Gravina al ducato di Durazzo 24
1.1.2 Carlo di Durazzo e l'instabile inizio del regno di Giovanna I 27
1.1.3 Luigi di Durazzo e la difficile riscossa della famiglia 30
1.1.4 Una donna di carattere: Giovanna di Durazzo 33
1.1.5 Carlo di Durazzo e la questione della successione dei regni di Ungheria e di Napoli 36
1.2. Il Grande Scisma e l'investitura a Carlo III del regno di Sicilia 40
1.2.1 Un cammino trionfale: Carlo III sul trono di Napoli 41
1.2.2 Le divisioni nel regno e l'invasione di Luigi I di Valois 43
1.2.3 Da Nocera a Visegrád: lo scontro con papa Urbano VI e l'avventura ungherese 50
1.3 La reggenza di Margherita e l'espansionismo di Ladislao 52
1.3.1 Margherita reggente e il problema dell'incoronazione di Ladislao 52
1.3.2 Ladislao assume il potere: la guerra per riprendere Napoli 54
1.3.3 La lotta contro i baroni 56
1.3.4 L'espansione di Ladislao in Italia centrale 60
1.4 Il turbolento regno di Giovanna II 63
1.4.1 Alla ricerca della corona 63
1.4.2 Il problema della successione di Giovanna II: Alfonso d'Aragona e Luigi III d'Angiò 68
1.4.3 Gli anni del crepuscolo 71
2. La struttura del potere 76
2.1 L'Amministrazione regia: gli uffici centrali 76

2.1.1 L'hospitium regis 77
L'hospitium di Carlo III 77
L'hospitium di Ladislao 84
L'hospitium di Giovanna II 86
2.1.2 Giustizia 91
2.1.3 Finanze 92
2.1.4 Esercito 94
2.2 La capitale Napoli come interlocutore politico della dinastia 99
2.2.1 Napoli nel XIV secolo e l'appoggio alla dinastia 99
2.2.2 Gli Otto del Buono Stato 102
2.2.3 I Venti Eletti 104
2.3 Il Regno 106
2.3.1 Geografia amministrativa 106
Abruzzo 107
Molise e Campania 109
Puglia 111
Basilicata 111
Calabria 112
2.3.2 Tra giustizieri e vicegerenti: il vertice delle province 112
2.3.3 Giustizia 117
2.3.4 Finanze 121
Economia di "Stato" 124
2.4 Conclusioni 125
II parte. Ideologia del potere 127
Introduzione. Potere: della sua rappresentazione e della sua legittimità 127
3. La scrittura e il potere 133
3.1 Le scritture pubbliche dei Durazzo 136
3.1.1 La produzione delle scritture: la cancelleria degli Angiò-Durazzo (secoli XIII-XIV) 136
Struttura e redazione degli atti 136
3.1.2 Tipologie di atti emanati dalla cancelleria: classificazione diplomatistica o contenutistica? 139
3.2 Il preambolo come inquadramento retorico della decisione sovrana 140
3.3 I preamboli dei documenti durazzeschi 142

3.3.1 I formulari angioini e i precedenti svevi 142
3.3.2 La rappresentazione del sovrano 147
Temi 147
Caritas 147
Clementia e misericordia 148
Guerra 150
I destinatari 151
Fideles regis 151
Officiales 153
Istituzioni ecclesiastiche 154
Categorie professionali 154
3.4 Conclusioni 155
4. Cerimonie regie, ordini cavallereschi e araldica 157
4.1 Cerimonie regie 157
4.1.1 L'incoronazione 158
4.1.2 Un rito funebre: i funerali di Maria di Lusignano 166
4.2 Ordini cavallereschi 168
4.2.1 L'Ordine della Nave 169
4.2.2 L'Argata e la Leonza: due ordini cavallereschi? 175
4.3 Araldica 178
4.4 Conclusioni 181
5. Arte e fede: la committenza e la devozione della dinastia durazzesca 184
5.1 I Durazzo prima del trono 185
5.1.1 Il regno di Roberto d'Angiò 185
5.1.2 Giovanni d'Angiò tra Montevergine e San Domenico 188
5.1.3 Carlo di Durazzo e l'avvicinamento ai francescani 193
5.1.4 Luigi di Durazzo e il fraticellismo 195
5.1.5 Tra la certosa di S. Martino e la chiesa di S. Lorenzo Maggiore: Luigi di Navarra e Giovanna di Durazzo 196
5.2 I Durazzo al potere 199
5.2.1 Carlo III e l'eredità artistica e devozionale di Giovanna I 199
5.2.2 Il "miraggio" ungherese e le sue conseguenze culturali 202

5.2.3 La celebrazione della famiglia: Margherita e Giovanna II 208

5.3 Conclusioni 221

6. Conclusioni. Il bisogno di consenso nel Mezzogiorno tardomedievale 224

Appendice 1. I preamboli 228

Appendice 2. Illustrazioni 262

Appendice 3. Cronologia degli eventi politici concernenti i Durazzo (1290 ca. - 1435) 278

Fonti e Bibliografia..... 288

Indice dei nomi e dei toponimi..... 320

Abbreviazioni impiegate

ADBR = Archives départementales des Bouches-du-Rhône

ASFi = Archivio di Stato di Firenze

ASNa = Archivio di Stato di Napoli

ASPg = Archivio di Stato di Perugia

ASPN = Archivio storico per le province napoletane, 137 voll., 1876-2019

BNF = Paris, Bibliothèque Nationale de France

DBI = Dizionario Biografico degli Italiani, 96 voll., 1960-2019

RA = Registri Angioini, 382 voll. [distrutti]

RCA = *I registri della cancelleria angioina ricostruiti da Riccardo Filangieri con la collaborazione degli archivisti napoletani*, 50 voll., Napoli 1950-2010

DAVIDE PASSERINI

Gli Angiò-Durazzo: la rappresentazione del potere

Premessa

Questa tesi di dottorato, consacrata all'analisi della rappresentazione del potere della dinastia degli Angiò-Durazzo, nasce dalla volontà di proseguire nel mio percorso di ricerca relativo alla dominazione angioina nel Mezzogiorno d'Italia. Infatti, la decisione di occuparmi di questo ramo laterale, composto dai discendenti di Giovanni, uno dei numerosi figli di Carlo II d'Angiò, re di Sicilia, deriva dalla constatazione, in sede di redazione della tesi di laurea magistrale, della scarsità di contributi scientifici concernenti la storia politica del periodo di governo degli Angiò-Durazzo, che regnarono nell'ultimo ventennio del XIV secolo e nel primo trentennio del XV. Eppure, il regno di Napoli svolse un ruolo centrale nello svolgimento del Grande Scisma d'Occidente (1378-1417), favorendone l'apertura (l'elezione di Clemente VII ebbe luogo a Fondi, centro urbano appartenente al regno), la prosecuzione (i tentativi di Ladislao, come vedremo, di impedire la convocazione di un concilio che procedesse alla chiusura dello Scisma), e provocandone, in ultima analisi, la risoluzione (la convocazione del concilio a Costanza a causa dell'espansionismo dello stesso Ladislao). Approfondire la conoscenza della storia politica della dinastia, gli Angiò-Durazzo, che giunse al potere proprio in conseguenza dell'apertura dello Scisma – Urbano VI depose Giovanna I e chiamò Carlo al trono –, intende fornire un contributo volto a sollecitare una rinnovata analisi di questo periodo storico della storia del Mezzogiorno italiano.

Il profilo storico presentato nel capitolo 1 è anticipato da un'introduzione alla I parte della tesi che contiene una *excursus* sul panorama delle fonti e della bibliografia a nostra disposizione sul periodo. Mentre all'Appendice 3 è affidata l'esposizione annalistica delle vicende dei Durazzo, dalla nascita del capostipite Giovanni alla fine del XIV secolo fino alla morte della regina Giovanna II il 1435, il profilo storico approfondisce alcuni punti nodali della storia dei Durazzo, cercando di mettere in rilievo le dinamiche politiche e istituzionali di un periodo storico lungo 150 anni, in consonanza con la questione centrale della presente tesi, il potere. A Carlo III di Durazzo e ai suoi successori non sfuggiva il problema delle basi teoriche del loro dominio. Il regno di Sicilia era un feudo della Chiesa e Carlo I d'Angiò aveva ricevuto un'investitura feudale dal papa prima di invadere il Regno. Stessa cosa avvenne con il suo discendente Carlo III. Ebbene, se il primo Angioino godeva dell'appoggio

di una Chiesa unita, il sovrano durazzesco aveva il problema di poter contare sul sostegno di un'istituzione indebolita da uno scisma interno. A questa prima difficoltà si aggiungeva un'altra, ancora più grave. La regina che veniva detronizzata, Giovanna I, non solo era stata pienamente legittimata dall'incoronazione del 1352, ma regnava ormai da quasi quarant'anni, un periodo lungo, che le aveva consentito di costruirsi un saldo consenso e di avere sostenitori che avevano ricevuto da lei dei benefici ed erano timorosi di perderli con il nuovo regime. Inoltre, quando Urbano VI l'aveva deposta, Giovanna I aveva anche provveduto ad adottare un erede, scegliendolo nella persona di Luigi, duca di Angiò e fratello di re Carlo V. I Durazzo si trovarono così a contendere il potere con la più potente monarchia dell'Europa occidentale, alleata con il papa di obbedienza clementina.

Lo scenario della contesa, il regno di Napoli o, se si preferisce, la parte continentale dell'"antico" regno di Sicilia, conservava gran parte dell'ossatura giuridico-istituzionale di ascendenza svevo-normanna, benché la realtà politica fosse profondamente mutata. La principale conseguenza della guerra del Vespro era stata il relativo indebolimento della Corona e una crescita della potenza dei feudatari e dei centri urbani, che acquisirono *de facto*, se non *de iure*, un maggiore rilievo, costringendo la monarchia angioina su un modello di governo che accentuava i caratteri pattizi rispetto al primo quindicennio di Carlo I. Fino alla fine del regno di Roberto, la corte era stata in grado di gestire autorevolmente il maggior protagonismo di baroni e città, ma l'instabilità del primo decennio di Giovanna I provocò la fine dell'equilibrio di poteri nato all'indomani della rivolta della Sicilia e il definitivo rafforzamento della "feudalità" e delle *universitates*[1]. Il sostegno di queste forze era ormai vitale per la sopravvivenza dello Stato e i Durazzo, una volta giunti al potere, non avrebbero potuto ignorarlo.

Dotati della legittimazione giuridica del papa di Roma, Carlo III e la sua famiglia dovevano conquistarsi una legittimazione simbolica, un "consenso", tra i loro sudditi. È questo il punto focale della tesi: comprendere l'insieme di mezzi simbolici adoperati dai Durazzo per costruire le fondamenta del loro dominio. Alla questione è dedicata l'introduzione alla II parte della tesi. Ho scelto delle tematiche per cercare conferme alla mia ipotesi. La "scrittura" è stato il primo argomento affrontato, benché da subito ristretto all'analisi della produzione documentaria della cancelleria durazzesca. È stato raccolto, privilegiando gli atti già editi, quanto emanato dai tre sovrani della dinastia, Carlo III,

[1] Simili furono gli esiti politici e istituzionali del Vespro in Sicilia: P. CORRAO, *Governare un regno. Potere, società e istituzioni in Sicilia fra Trecento e Quattrocento*, Napoli 1991.

Ladislao e Giovanna, documenti che si trovano suddivisi tra archivi di Stato, comunali e privati. L'intenzione è stata quella di condurre un'indagine seriale sugli atti della cancelleria, concentrando l'attenzione su ciò che la diplomatistica riconosce come la parte "retorica" per eccellenza del documento, il preambolo o *arenga*. L'ipotesi da cui sono partito è che, nella loro tendenziale ricorsività, gli *accessus* potessero dirci qualcosa della concezione della regalità dei Durazzo. Presentare una decisione, ad esempio, come prodotto della *caritas* sovrana, serviva a rassicurare il destinatario sul fatto che tale qualità, o altre virtù del sovrano, fossero alla base della decisione presa e, in generale, dell'azione di governo della dinastia. Ho quindi creato una tabella in Appendice 1, dove sono elencati in ordine alfabetico un centinaio di *arengae* con l'indicazione del contenuto dei rispettivi documenti al fine di riscontrare la ripetitività o l'unicità dei preamboli censiti. Da tale raccolta dipende la mia esposizione sul linguaggio del potere delle arenghe durazzesche nel terzo capitolo della tesi.

Certo, gli atti erano indirizzati a un destinatario e alla sua cerchia, forse più ampia di quella che immaginiamo dal momento che gli atti erano letti ad alta voce. Tuttavia, vi erano altri mezzi per fare "propaganda", per comunicare il messaggio politico della dinastia a "pubblici" più ampi. Nel quarto capitolo sono analizzate altre questioni, le cerimonie reali, gli ordini cavallereschi e l'araldica. I riti della monarchia che ho preso in considerazione sono principalmente incoronazioni e funerali, momenti di passaggio fondamentali nella vita di un regno (e di una dinastia) cui prendeva parte un insieme di persone più ampio di quello dei destinatari degli atti regi, e dove quindi la comunicazione simbolica aveva un effetto potenzialmente più vasto per manifestare la perennità della regalità. È nota la fondazione da parte di Carlo III dell'Ordine della Nave, un ordine cavalleresco monarchico, che testimonia l'attenzione del sovrano verso un fenomeno allora in auge in Europa e che aveva visto una delle sue prime manifestazioni nell'Ungheria, dove lo stesso Carlo aveva vissuto per un quindicennio. L'ordine cavalleresco non portava con sé una cerimonialità ristretta soltanto al gruppo dei membri, ma costituiva anche un fortissimo messaggio rivolto all'esterno, attraverso un abbigliamento e una divisa che rendevano i cavalieri dell'ordine immediatamente riconoscibili nel momento in cui attraversavano le vie brulicanti di vita della Napoli di fine Trecento. Quest'attenzione al valore comunicativo dell'appartenenza a una cerchia è lo stesso che si ritrova nell'araldica. In epoca durazzesca ritroviamo un uso innovativo di blasoni e stemmi sulle facciate delle dimore nobili, dove la presenza di gigli e dello stemma tripartito di Ungheria, Francia e Gerusalemme serviva a dimostrare la fedeltà alla dinastia durazzesca in un periodo caratterizzato dalle lotte con i Valois.

Il tema delle immagini non poteva che portarmi a trattare la committenza dei Durazzo. Tuttavia, non mi sono limitato a passare in rassegna le opere commissionate dalla dinastia, ma ho voluto collegarle all'analisi delle scelte devozionali di questo ramo angioino, sulle quali ci illumina soprattutto la collocazione delle loro tombe. Come nel caso del profilo storico del primo capitolo, ho esteso la mia ricerca a tutta la storia dei Durazzo. L'arte in ambiti sacri poteva certo raggiungere il "popolo", ma non va dimenticato che taluni spazi delle chiese non erano accessibili, e dunque bisogna porre attenzione alla collocazione di tombe o di opere d'arte all'interno della Chiesa per capire il loro reale potenziale comunicativo. Nell'Appendice 2 pubblico un apparato di immagini a corredo della mia esposizione.

Se l'obiettivo del consenso e della legittimazione (simbolica) sono studiate nella seconda parte della tesi, non va trascurato che per governare una monarchia ha bisogno di un'amministrazione. Nel secondo capitolo della prima parte tratto delle strutture amministrative del Regno in epoca durazzesca. Ho cercato di ricostruire alcune riforme, realizzate o tentate, nella convinzione che anche la "burocrazia" potesse concorrere nel dare una rappresentazione del potere dei Durazzo, visto che modifiche nell'organizzazione e nelle pratiche dell'amministrazione regia avevano conseguenze negli equilibri istituzionali.

Una premessa non può chiudersi senza indicazioni sulla metodologia adottata in un lavoro di ricerca, seppur sintetiche vista la mole del lavoro e la diversità di tematiche analizzate nella presente ricerca. Il punto di partenza, il problema del potere e della sua rappresentazione, è costituito dalla riflessione sul tema del semiologo Louis Marin. Ho poi impiegato un vasto insieme di opere di storici, storici del diritto, antropologi e filosofi per analizzare, nell'introduzione alla seconda parte della tesi, le tematiche del consenso e della legittimazione politica, problematiche che si sono fatte forse più urgenti al giorno d'oggi, quando la crisi economica e i fenomeni migratori hanno messo a dura prova governi e istituzioni, nazionali e sovranazionali, dell'Occidente, e i principi democratici sono messi in discussione dai sostenitori della "democrazia illiberale"[2].

---

[2] Il 26 luglio 2014 il primo ministro ungherese Viktor Orbán ha rivendicato apertamente la costruzione di uno Stato illiberale in Ungheria: «What is happening in Hungary today can accordingly be interpreted by stating that the prevailing political leadership has today attempted to ensure that people's personal work and interests, which must be acknowledged, are closely linked to the life of the community and the nation, and that this relationship is preserved and reinforced. In other words, the Hungarian nation is not simply a group of individuals but a community that must be organised, reinforced and in fact constructed. And so in this sense the new state that we are constructing in Hungary is an illiberal state, a non-liberal state. It does not reject the fundamental principles of liberalism such as freedom, and I could list a few more, but it does not make this ideology the central element of state organisation, but instead includes a different, special, national approach» (V. ORBÁN, *Speech at the 25th Bálványos Summer Free University and Student Camp*, tr. inglese, Băile Tuşnad, 26 luglio 2014, disponibile al link <https://www.kormany.hu/en/the-prime-minister/the-prime-minister-s-speeches/prime-minister-viktor-

Per quanto riguarda le arenghe, mi sono basato principalmente sugli studi di Benoît Grévin e per l'esposizione dei preamboli della cancelleria durazzesca ho preso come modello il lavoro suo e di Sébastien Barret sulle arenghe dei re francesi del XIV secolo. La discussione sui contenuti dei preamboli, che riguarda in particolare le virtù, impiega contributi di vari autori che negli ultimi anni si sono concentrati sul significato politico delle virtù medievali.

Sugli ordini cavallereschi mi sono basato sulle acquisizioni di D'Arcy Jonathan Dacre Boulton sull'Ordine della Nave e sulle osservazioni sull'argomento di Giuliana Vitale al fine di ampliare la mia riflessione anche sui precedenti, sul contesto e sulle finalità della fondazione di tale ordine. Nell'insieme delle cerimonie regie è stato dato spazio anche all'abbigliamento dei sovrani durazzeschi per comprendere se anch'essi si vestivano da cardinali diaconi come i loro predecessori, secondo le fondamentali acquisizioni dovute ai lavori pioneristici di Jean-Paul Boyer sulle incoronazioni angioine. Le acquisizioni sull'impiego dell'araldica in epoca durazzesca dipendono soprattutto da Nicolas Bock e dalla sua analisi delle strategie araldiche della nobiltà e degli stessi sovrani.

Lo studio della committenza artistica e della devozione dei Durazzo ha potuto contare, per il primo argomento, sulle ricerche di Luciana Mocciola sulle commesse agli artisti di Carlo e Margherita di Durazzo e, in generale, su un'ampia bibliografia sulla produzione artistica per l'epoca durazzesca. Per la committenza durazzesca in epoca pre-dinastica non ho reperito molto materiale, e mi sono dovuto concentrare sulle sepolture, o meglio, su ciò che ne rimane. A questo discorso è strettamente connesso quello della devozione di questo ramo angioino, che in epoca pre-dinastica non differì inizialmente dalle scelte religiose compiute dalla corte angioina, ovvero una preferenza verso i domenicani e, in seguito, una fortissima predilezione per i francescani. Le opere sul francescanesimo di corte sono ormai innumerevoli, basate sulla svolta interpretativa del fenomeno proposta un ventennio fa da Roberto Paciocco.

Venendo alla prima parte della tesi, per scrivere il profilo storico dei Durazzo ho dovuto ricorrere a un'ampia bibliografia che mi consentisse di ripercorrere le vicende della famiglia lungo centocinquant'anni. Ho cercato di integrare quanto sappiamo sul periodo utilizzando vari contributi che mi hanno aiutato a chiarire alcuni episodi più oscuri, la cui ricostruzione, ormai sedimentata anche nella storiografia scientifica, spesso risale alle

---

orban-s-speech-at-the-25th-balvanyos-summer-free-university-and-student-camp>). Sulla sfida di Ungheria e Polonia all'Unione Europea sul terreno dei principi democratici si veda G. MINK, *L'Europe centrale à l'épreuve de l'autoritarisme*, in «Politique étrangère», 2 (2016), pp. 89-101. Il concetto di "democrazia illiberale" è esposto in F. ZAKARIA, *The Rise of Illiberal Democracy*, in «Foreign Affairs», 76/6 (1997), pp. 22-43.

cronache del Tre-Quattrocento o alle opere storiografiche sulla storia del regno di Napoli del Cinquecento.

La conoscenza delle strutture amministrative in epoca durazzesca è ancora peggiore, dal momento che solo Alessandro Cutolo ha dedicato un capitolo della sua monografia su Ladislao a questo argomento. Nel secondo capitolo della tesi ho realizzato una ricostruzione dell'amministrazione dei Durazzo utilizzando alcuni volumi che, a partire da quello del 1998 sull'*État angevin* hanno approfondito la conoscenza politica, amministrativa e sociale del mondo angioino, ivi compreso il regno di Napoli, seppur privilegiando per questa realtà approfondimenti relativi a una cronologia alta, concernenti i regni di Carlo I, Carlo II e Roberto. Da ultimo, il progetto ANR – Europange, *Processi di formazione dell'Europa angioina (secoli XIII-XV)*[3] ha apportato un contributo alla conoscenza della realtà istituzionale angioina, attraverso la pubblicazione di una nuova serie di volumi di approfondimento e di un database online di ufficiali che operarono nell'insieme dei territori afferenti all'universo angioino[4]. Per alcune istituzioni sono fortunatamente a disposizione dei lavori scientifici che coprono anche il periodo durazzesco, come l'articolo di Gennaro Maria Monti sulla Gran Corte della Vicaria e la monografia di Roberto Delle Donne sulla Camera della Sommaria. Ho anche cercato di restituire alcuni lineamenti della geografia amministrativa e feudale del Regno per fornire un'idea della realtà del Regno tra XIV e XV secolo.

I principali debiti scientifici di questa tesi di dottorato vanno ai miei due tutor, i professori Francesco Senatore, mio tutor all'Università degli Studi di Napoli "Federico II", e Guido Castelnuovo, mio tutor all'Université d'Avignon, che hanno arricchito questa ricerca con consigli, osservazioni e *remarques*. A loro va la mia gratitudine per avermi guidato in questo triennio di dottorato in cotutela.

In questo percorso di formazione ho avuto il piacere di incontrare altri dottorandi, con i quali ho avuto proficui momenti di confronto. Per una maggiore assiduità di frequentazione, desidero qui ringraziare in particolare i dottorandi Luigi Tammaro dell'Università di Studi di Napoli "Federico II" e Fabrizio De Falco dell'Università di Bologna.

---

[3] Informazioni sul progetto sono disponibili sul sito *Studi angioini*, sito web collaborativo, 2017 ©Europange/UMR LIRIS, messo online il 31 marzo 2017, consultato il 20/11/2019. URL: <https://angevine-europe.huma-num.fr/ea/>.

[4] Per il database *Database prosopografico sugli ufficiali angioini*, 2017 ©Europange/UMR LIRIS, messo online il 31 marzo 2017, consultato il 20/11/2019. URL: <https://angevine-europe.huma-num.fr/ea/fr/base-officiers-angevins>.

I parte: Storia ed organizzazione del regno sotto gli Angiò-Durazzo

Introduzione. Il regno di Napoli nell'Europa in trasformazione

Nella seconda metà del XIV secolo in tutta Europa si assiste a un periodo di instabilità politica comune a tutte le monarchie europee, dovuto a molteplici fattori, i principali dei quali furono le guerre e la peste. Tuttavia, proprio le esigenze finanziare legate agli impegni bellici costrinsero gli "Stati" tardomedievali a potenziare le strutture amministrative regie e ad avere un rapporto costante con i gruppi di potere del territorio dominato con i quali andava negoziata l'imposizione fiscale[1]. In effetti, lo Stato bassomedievale si definì come una struttura di potere, riconosciuta come "pubblica", in dialogo costante con una società politica, portatrice di interessi privati[2]. È nelle istituzioni statali, in primo luogo la giustizia, che furono trovate quelle mediazioni tra il sovrano e gli uomini su cui intendeva, o meglio cercava di esercitare il suo potere. Fu attraverso questa comunicazione che lo Stato riuscì, in un processo non lineare, a imporre una serie di costrizioni, a cominciare dalla centralizzazione della tassazione, assolutamente sconosciuta alla società feudale[3]. Anche dal versante sociologico Pierre Bourdieu sostiene come l'istituzionalizzazione e la legittimazione dell'imposta diretta fu una delle prime sfide affrontate dallo Stato, da intendere come quel "metacampo"[4], dal quale dipendono e in cui si determina la relazione che devono avere tra di loro i campi, «questi microcosmi sociali relativamente autonomi, spazi di relazioni oggettive in cui funzionano una logica e una necessità specifiche, non riconducibili a quelle che regolano altri campi»[5].

---

[1] Il miglior quadro del contesto delle istituzioni monarchiche dell'Europa (occidentale) nei secoli XIV e XV è fornito da B. GUENÉE, *L'Occident aux XIVe et au XV siècles: les États*, 6e edition mise à jour, Paris 1998 [ed. or. Paris 1971].

[2] J.-P. GENET, *Political Society and the Late Medieval State*, in *New approaches to the history of late medieval and early modern Europe*. Selected proceedings of two international conferences at the Royal Danish Academy of Sciences and Letters in Copenhagen 1997 and 1999, a cura di T. DAHLERUP - P. INGESMAN, Copenhagen 2009, pp. 11-36, in part. pp. 13-17; ma cfr. sulla questione anche G. CHITTOLINI, *Il "privato", il "pubblico", lo Stato*, in *Origini dello Stato. Processi di formazione statale in Italia fra medioevo ed età moderna*, a cura di G. CHITTOLINI - A. MOLHO - P. SCHIERA, Bologna 1994, pp. 551-589.

[3] Ci si può chiedere se sia possibile descrivere l'esistenza di uno "Stato" nel medioevo. È possibile contemperare la prospettiva della storiografia francese di uno Stato medievale punto di partenza di una storia orientata verso sviluppo dello Stato (moderno) e quella italiana di uno Stato territoriale di carattere pattizio in cui l'autorità pubblica si regge soprattutto su legami informali di fazione? Sulle prospettive degli studi sullo Stato tardomedievale si veda G.M. VARANINI, *Ricerche sullo stato tardomedievale in Italia e in Francia negli ultimi quarant'anni*, in «Mélanges de l'École française de Rome. Moyen-Age», 121/2 (2009), pp. 301-316.

[4] La questione posta da Bourdieu riguardo alla genesi e alle strutture dello Stato sono affrontate nell'articolo P. BOURDIEU, *Esprits d'Etat*, in «Actes de la recherche en sciences sociales», 96-97 (1993), pp. 49-62.

[5] P. BOURDIEU, *Risposte: per un'antropologia riflessiva*, Torino 1992 [ed. or. *Reponses: pour une anthropologie reflexive*, Paris 1992], p. 66.

Le trasformazioni avvenute in Italia nel periodo tra Tre e Quattrocento sono state oggetto di un convegno a Pistoia nel 1991[6], nelle cui conclusioni Giuliano Pinto delineava un insieme di «elementi caratterizzanti del periodo», che andavano nella direzione della ristrutturazione della gerarchia urbana italiana, conseguenza della scomparsa del particolarismo economico dovuto all'accentramento e all'emersione di quattro maggiori centri politici ed economici (Venezia, Milano, Genova, Firenze)[7]. Come si colloca in questo contesto di mutamenti il regno di Napoli nel periodo durazzesco?

La ricostruzione della storia dei Durazzo a partire dal capostipite serve a comprendere il ruolo giocato dal ramo negli eventi del regno di Napoli nel XIV secolo e come Carlo d'Angiò-Durazzo divenne il candidato di Urbano VI contro l'"eretica" Giovanna I. Nel Trecento la monarchia angioina si presentava indebolita, prima dal Vespro che privava il Regno della Sicilia, ricca regione cerealicola, poi dall'ininterrotta guerra per la riconquista dell'isola, che fino al 1372 avrebbe immobilizzato gran parte delle risorse finanziarie della Corona. A questo quadro si aggiunse la crisi economica delle principali banche fiorentine negli anni '40 del secolo, con gravi ripercussioni anche nel Regno. Un'acuta crisi politica si verificò al momento dell'avvento al trono di Giovanna I. Le tensioni interne alla corte, dovute alle mire dei rami laterali dei Taranto e dei Durazzo, sfociarono nell'assassinio di Andrea d'Ungheria, il marito della regina, che ebbe come conseguenza immediata due invasioni ungheresi. Nel corso del regno di Giovanna I la debolezza del potere centrale portò alla perdita di molte risorse demaniali, finite nelle mani di baroni e *universitates*. È in questo quadro che i Durazzo giunsero al trono, conseguenza dell'irrisolta questione della successione di Giovanna I e della decisione di quest'ultima di appoggiare il pontefice "francese" contro quello "napoletano", appartenente a una famiglia del Seggio di Nido con legami influenti nella nobiltà della capitale, scelta che le alienò le simpatie della capitale.

Nell'analizzare il periodo di dominazione durazzesca si vuole rilevare come sia riduttivo trattarlo come una semplice fase di guerre senza soluzione di continuità, accomunandolo spesso, nella narrazione storiografica, al regno di Giovanna I e alla breve esperienza di Renato d'Angiò, quasi a comporre un secolo di crisi del regno di Napoli che separa idealmente l'età di Roberto e quella di Alfonso d'Aragona, considerate ambedue come dominazioni che diedero invece prestigio al Regno. I cinquant'anni di regno della dinastia

---

[6] *Italia 1350-1450: tra crisi, trasformazione, sviluppo*. Atti del tredicesimo convegno di studi (Pistoia, 10-13 maggio 1991), Pistoia 1993.
[7] G. PINTO, *Conclusioni*, *ibid*., pp. 497-506 (citazione a p. 502).

durazzesca sono coevi all'ultimo periodo "mutazione signorile" allora in atto nell'Italia centro-settentrionale[8]. Qui lentamente lo Stato regionale cercava di rafforzare la propria egemonia su città e comunità dominate, attraverso un maggior ricorso allo strumento dell'ufficialità[9] e, in alcuni casi della fazione[10]. Tuttavia, la natura contrattuale e pattizia degli Stati regionali territoriali costringeva comunque la dominante a estenuanti trattative con città ed élite a essa soggette, segno evidente che quest'ultime riconoscevano come scenario legittimo dell'agire politico la città, e non lo Stato regionale, in particolare quando quest'ultimo viveva momenti di profonda instabilità[11].

Anche in Europa si assiste a una fase di incertezze, dovute alle conseguenze della crisi di metà Trecento. Dal 1380 al 1422 la Francia visse lo scontro tra due diverse proposte politiche: da un lato i sostenitori dell'ufficialità regia, rappresentati da *marmousets* e da armagnacchi, guidati dal duca d'Orléans, dall'altro i fautori della *réformation*, capeggiati dai duchi di Borgogna. In gioco era il futuro della monarchia francese, dal momento che i primi volevano il rafforzamento delle strutture amministrative regie fondandosi sulla tesi della supremazia giuridica del re, mentre i secondi erano contrari a tale processo di inquadramento. Alla fine fu l'opzione "centralista" a spuntarla grazie ai successi nella guerra contro gli Inglesi, portando alla costruzione di un esercito permanente e controllato dal re e al potenziamento dell'ufficialità regia[12].

Nella rivale Inghilterra la crisi istituzionale fu ancora più profonda a causa dei contrasti dinastici, a partire dalla vittoriosa invasione di Enrico IV contro Riccardo III, preludio della più sanguinosa guerra delle Due Rose. Dal punto di vista sociale la crisi economica di metà Trecento aveva portato alla formazione nell'ultimo quarto del XIV secolo di un gruppo di magnati ormai nettamente separato per potenza e ricchezza dal resto della

---

[8] Per «mutazione signorile» si intende quel processo in cui il signore sperimenta nuove pratiche del potere che lo rendono in grado di porsi come figura centrale dell'esperienza politica, prima in un ambito cittadino e, in seguito, regionale: A. ZORZI, *Le signorie cittadine in Italia (secoli XIII-XV)*, Milano-Torino 2010.

[9] Si vedano i contributi in *Gli officiali negli Stati italiani del Quattrocento*, in «Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa. Classe di Lettere e Filosofia», IV Ser. - Quaderni, 1 [3] (1997).

[10] M. GENTILE, *Fazioni al governo. Politica e società a Parma nel Quattrocento*, Roma 2009.

[11] Questa mancanza di "legittimazione implicita" dell'operato dello Stato nei ceti dirigenti delle città dominate è messo in evidenza da G.M. VARANINI, *Legittimità implicita dei poteri nell'Italia centro-settentrionale del tardo medioevo. La tradizione cittadina e gli stati regionali*, in *La légitimité implicite*. Actes des conférences organisées à Rome en 2010 et en 2011 par SAS en collaboration avec l'École française de Rome, sous la direction de J.-P. GENET, 2 voll., Paris-Roma 2015, II, pp. 223-239.

[12] Sullo scontro tra Armagnacchi e Borgognoni si veda N. OFFENSTADT, *Guerre civile et espace public à la fin du Moyen Âge. La lutte des Armagnacs et des Bourguignons*, in *La politisation: Conflits et construction du politique depuis le Moyen Âge*, a cura di P. HAMON - L. BOURQUIN, Rennes 2010, pp. 111-129; sulle ideologie politiche del periodo nel regno cfr. J. KRYNEN, *L'empire du roi. Idées et croyance politiques en France (XIIIe-XIV siècle)*, Paris 1993 ; per l'inquadramento storico-politico P.S. LEWIS, *Later Medieval France. The Polity*, London 1968;

nobiltà (*gentry*), che spesso si poneva al servizio del re o del gruppo dei magnati, i Pari del regno. Per quanto riguarda lo sviluppo istituzionale, il momento chiave era stata la metà del Trecento, quando il Parlamento diventò un'istituzione stabile, con la formazione di una camera alta dei Lord e una bassa della *gentry*. Quest'ultima si dotò di un *speaker*, attraverso il quale era in grado di incidere in particolare sulla politica fiscale del sovrano. L'instabilità politica dell'Inghilterra del Quattrocento, causata dalle citate lotte dinastiche, sarebbe stata risolta solo con l'affermazione di Enrico VII Tudor[13].

Anche la Castiglia vide un periodo di guerra civile, dove il "partito aristocratico" ebbe la meglio sulla monarchia, portando al trono il suo capo, Enrico II di Trastámara (1369)[14]. La società castigliana vedeva una forte presenza della nobiltà, conseguenza della *Reconquista*, che portò nel Trecento a una certa supremazia di un modello aristocratico, che veniva adottato anche dalle élites urbane. Nonostante un sostanziale blocco del processo di "centralizzazione" con la nuova dinastia dei Trastámara, i nuovi sovrani puntarono a una più efficiente gestione del demanio, migliorando l'amministrazione finanziaria[15]. Fino alla fine del XIV secolo la monarchia riuscì ad avere un ruolo importante nella vita politica del Paese, come garante degli Ordinamenti particolari (rafforzamento del ruolo delle *Cortes*)[16], ma nel corso del XV secolo l'alta nobiltà divenne sempre più pervarsiva, divenendo fonte di instabilità intorno al 1450[17].

Nel Trecento la confederazione catalano-aragonese vide un'evoluzione simile a quella della Castiglia. Anche questo regno iberico vide l'indebolimento della monarchia e il rafforzamento della capacità di nobiltà e delle élites cittadine di controllare l'azione del governo attraverso le *Cortes*. Pure la confederazione visse la sua crisi dinastica, seppur risolta rapidamente grazie al compromesso di Caspe (1412), che portò sul trono un Trastámara, Ferdinando I. Il figlio Alfonso V riprese i disegni della politica catalana di espansione mediterranea, chiudendo la "diagonale" disegnata dai suoi predecessori attraverso la conquista

---

[13] Sulla nobiltà inglese il rinvio è a T.B. PUGH, *The magnates, knights and gentry*, in *Fifteenth-century England, 1399-1509. Studies in politics and society*, a cura di S.B. CHRIMES - C.D. ROSS - R.A. GRIFFITHS, Manchester 1972, pp. 86-128; C. GIVEN WILSON, *The English nobility in the Later Middle Ages*, London 1987; per gli sviluppi istituzionali del Parlamento nel XIV secolo si vedano i contributi in H.G. RICHARDSON - G.O. SAYLES, *The English Parliament in the Middle Ages*, London 1981, in particolare n. XXIss. Per la storia dell'Inghilterra di questo periodo cfr. B. WILKINSON, *The later middle ages in England: 1216-1485*, London-New York 2013[9].

[14] Per la storia del regno di Castilla e Lèon nei secoli XIV e XV si veda *Historia de Castilla y León*, 10 voll., Valladolid 1985, V, *Crisis y recuperación (Siglos XIV-XV)*, a cura di J. VALDEÓN BARUQUE.

[15] M.A. LADERO QUESADA, *Les finances royales de Castille à la veille des temps modernes*, in «Annales. Économies, Sociétés, Civilisations», 25/3 (1970), pp. 775-788.

[16] C. OLIVERA SERRANO, *Las Cortes de Castilla en el primer tercio del siglo XV*, in «Hispania. Revista española de historia», 47/166 (1987), pp. 405-436.

[17] M.C. QUINTANILLA RASO, *Nobleza y señoríos en castilla durante la Baja Edad Media Aportaciones de la historiografía reciente*, in «Anuario de estudios medievales», 4 (1984), pp. 613-642.

di Napoli (1442). Tuttavia, la lunga lontananza dalla Spagna avrebbe provocato una lenta crisi nei territori iberici, che sarebbe esplosa in una guerra civile alla morte di Alfonso[18].

Da questo *excursus* sulle vicende storiche e istituzionali della regione italiana e di alcuni regni dell'Europa, si osservano le contraddizioni che esistevano, alla fine del XIV e all'inizio del XV secolo, tra i tentativi di rafforzamento delle strutture amministrative e la "reazione" delle élites.

Fonti di storia angioina e durazzesca

Per favorire il lettore e aiutarlo a orientarsi presento qui una in rassegna delle fonti e della bibliografia a disposizione che mi hanno consentito di scrivere un profilo storico della dinastia dei Durazzo e di ricostruire le strutture amministrative del Regno tra la fine del Trecento e l'inizio del Quattrocento.

I documenti della cancelleria angioina

La questione della distruzione dei registri angioini e delle fonti sopravvissute è una ferita lacerante per gli studiosi degli Angiò[19], dal momento che si dipende da una mole di trascrizioni, regesti ed edizioni documentarie accumulatasi tra XVI e XX secolo. Si lavora all'"ombra" del documento originale, di cui restano sopravvivenze frutto di metodologie erudite che del testo selezionavano solo le parti ritenute più significative[20].

La storia della conservazione dei documenti angioini è travagliata[21]. Nonostante la centralizzazione degli archivi in un'unica sede, Castel dell'Ovo, voluta da Carlo II nel 1292, già nel 1336 ci furono i primi danni ai registri, a causa di infiltrazioni d'acqua dal tetto del palazzo dei Somma, nuova sede degli archivi dal 1332 – dal momento che lo stesso edificio

---

[18] Per quanto riguarda la confederazione catalano-aragonese basti il rinvio ai contributi de *La Corona d'Aragona e il Mediterraneo. Aspetti e problemi comuni da Alfonso il Magnanimo a Ferdinando il Cattolico (1416-1516).* IX Congresso di storia della corona d'Aragona, Napoli (11-15 aprile 1973), 4 voll., Napoli 1978-1984.

[19] Per gli eventi concernenti il rogo del 30 settembre 1943, con il quale i tedeschi distrussero il patrimonio dell'Archivio di Stato di Napoli custodito nella Villa Montesano presso San Paolo Belsito, si veda la ricostruzione offerta da S. PALMIERI, *Napoli, settembre 1943*, in PALMIERI, *Degli archivi, storia e tradizione*, Bologna 2002, pp. 257-292.

[20] G.L. BORGHESE, *L'ombre portée d'archives disparues. Travailler sur le royaume de Naples après la destruction des Registres angevins (30 septembre 1943)*, in *Le Moyen Âge dans le texte: cinq ans d'histoire textuelle au Laboratoire de médiévistique occidentale de Paris*, a cura di B. GREVIN - A. MAIREY, Paris 2016, pp. 181-192.

[21] Questi eventi sono stati ricostruiti da S. PALMIERI, *L'archivio della regia zecca. Formazioni, perdite documentarie e ricostruzione*, in *L'État angevin: pouvoir, culture et société entre XIIIe et XIVe siècle*. Actes du colloque international (Rome-Naples, 7-11 novembre 1995), Rome 1998, pp. 417-445, cui si rimanda per quanto segue.

ospitava la zecca regia, l'archivio regio divenne comunemente noto come "Archivio della Regia Zecca". Danni più ingenti alla documentazione occorsero al tempo dell'invasione ungherese e delle lotte tra i Durazzo e i Valois, ma il primo colpo importante fu inferto all'inizio del XV secolo, quando, secondo la testimonianza di Giambattista Bolvito, gli aragonesi trasportarono in Sicilia e in Aragona parte dei registri di Carlo III, Ladislao e Giovanna II, che andarono dispersi. Il primo quadro della situazione della documentazione angioina sopravvissuta si ha a metà del XVI secolo, allorché, con la decisione del viceré Pietro di Toledo di riunire tutti i tribunali della città in Castel Capuano (1540), portando nello stesso luogo gli archivi e tra essi anche quello della Regia Zecca, fu redatto il secondo inventario dei registri angioini a nostra conoscenza, allora così divisi: 51 del regno di Carlo I, 155 di Carlo II, 182 di Roberto, 32 di Giovanna I, 3 di Carlo III, 9 di Ladislao, 4 di Giovanna II. La consistenza rimase grossomodo la stessa fino al 1701, quando la congiura del principe di Macchia causò nuove perdite alla documentazione di epoca angioina, facendo scendere il numero dei registri a 350, stando all'inventario di Antonio Chiarito della metà del Settecento (46 di Carlo I, 123 di Carlo II, 87 di Roberto, 50 di Carlo l'Illustre, figlio di Roberto, 29 di Giovanna I, 3 di Carlo III, 9 di Ladislao e 3 di Giovanna II). Non va inoltre dimenticato che, oltre ai danni inferti da eventi vari, i registri furono oggetto di falsificazioni[22]. Nel 1835 i registri subirono un nuovo trasloco nel monastero dei SS. Severino e Sossio, individuata come sede del Grande Archivio, e secondo il riordino voluto dal sovrintendente Angelo Granito di Belmonte i registri erano allora 378, numero frutto non tanto di nuovi rinvenimenti, ma di una pasticciata rilegatura della fine del XVIII secolo. A mettere un (definitivo) ordine alle carte fu il soprintendente dell'archivio Bartolomeo Capasso. Dal 1882 avviò una schedatura sistematica dei registri, con la collaborazione di alcuni archivisti. Provvide a rilegare i fogli e i quaderni sciolti, costituendo i cosiddetti registri angioini nuovi, nel numero di quattro; attraverso la consultazione dei repertori fu ripristinato il titolo corretto di tutti i 378 registri; fu redatto poi un inventario analitico di ogni registro, pubblicato nel 1894 con il titolo di *Inventario cronologico-sistematico dei registri angioini*[23].

---

[22] I falsari sfruttavano gli spazi bianchi dei registri per aggiungere nuove registrazioni con il fine di produrre attestazioni che potessero favorire famiglie in cerca di nobilitazione: A. CUTOLO, *Su alcuni "falsi" della cancelleria durazzesca*, in «Rassegna storia napoletana», 2/3 (1934), pp. 185-204. Questi falsari godevano della connivenza, se non della protezione, degli archivisti cui competeva la cura dei registri angioini – sempre che non fossero gli stessi archivisti gli autori delle falsificazioni: G. DEL GIUDICE, *Del Grande Archivio di Napoli, delle scritture antiche e moderne che contiene e del loro ordinamento: cenno storico-critico*, Napoli 1871, pp. 16ss. e nota 1 a p. 16. Per un esempio di un falso diploma angioino cfr. N. BARONE, *Un diploma della regina Giovanna II d'Angiò-Durazzo a favore di Roberto Firrao*, in «Atti dell'Accademia Pontaniana», 53 (1923), pp. 18-31.
[23] Napoli 1894.

Le altre serie sopravvissute di documenti risalenti all'epoca angioina erano i *Fascicoli*, quaderni cartacei redatti da funzionari portati davanti alla corte del re per il controllo amministrativo e contabile del loro operato[24], e le *Arche*, serie che raccoglieva i documenti originali inviati ai funzionari periferici e da loro rimessi alla corte come pezze d'appoggio a sostegno della loro rendicontazione[25].

Come conferma il lavoro di riordino di Capasso[26], l'epoca durazzesca è stata una delle più colpite dal punto di vista della conservazione della documentazione amministrativa, superata solo dal periodo del regno di Giovanna I che va dal 1352 al 1381[27]. Quel poco è comunque andato in fumo con il resto dei registri angioini nel 1943.

Benché dal 1950 sia cominciata l'opera di ricostruzione dei registri angioini, cercando di restituirli agli studiosi nella loro organizzazione originaria[28], secondo la divisione per *quaterniones* e *rubrice*, ovvero in base agli argomenti trattati e ai destinatari degli atti, voluta dal cancellerie Geoffreoy de Beaumont nel 1268[29]. Con questa scelta metodologica si ripristina la situazione antecedente agli sconvolgimenti conseguenti a traslochi e rilegature. Attualmente il lavoro di ricostruzione è fermo al 2010 con la pubblicazione di 50 volumi, che contengono 124 registri per tutto il regno di Carlo I, 96 per il regno di Carlo II (fino all'anno indizionale 1294-1295) e 1 di Luigi III d'Angiò-Valois concernente l'amministrazione della Calabria (1421-1434), e dunque l'opera di ricostruzione dei registri del periodo dei Durazzo, sia per quanto concerne il periodo pre-dinastico sia per quel che riguarda la loro dominazione su Napoli, è ancora di là dal venire.

Per sopperire all'assenza di una documentazione di cancelleria, ci sono diverse strade da percorrere. Quella più immediata è attingere a una immensa mole di atti custodita in

---

[24] Su questa serie si veda S. PALMIERI, *Inventario cronologico-sistematico dei fascicoli della cancelleria angioina*, Napoli 2018[2]; C. MINIERI RICCIO, *Studi storici su' fascicoli angioini dell'Archivio della Regia Zecca di Napoli*, Napoli 1863. Finora sono stati pubblicati solo tre fascicoli ricostruiti: *I fascicoli della Cancelleria Angioina ricostruiti dagli Archivisti napoletani*, Napoli 1995-2008.

[25] La serie delle arche non ha mai avuto un'edizione moderna, nonostante l'annuncio di una prossima pubblicazione dato da PALMIERI, *L'archivio* cit., p. 442. La potenzialità informativa delle arche per la ricostruzione della storia angioina era ben nota alla fine dell'Ottocento: S. DE CRESCENZO, *Notizie storiche tratte dai documenti angioini conosciuti col nome di* arche, in «ASPN», 21 (1896), pp. 95-118, 382-396, 476-493

[26] La descrizione dei registri relativi all'epoca durazzesca, cioè RA 358-378, è *ibid*., pp. 379-405. Altri documenti del periodo erano nel vol. IV dei *Nuovi volumi di registri angioini* (*Inventario cronologico-sistematico* cit., pp. 423-426), ma alcuni anche in RA 12, 16, 351 (*ibid*., pp. 20, 27, 372). Per un quadro della ricostruzione dei registri durazzeschi così come si presentavano in epoca medievale si veda RCA, XLI, pp. CXVII-CLXXII.

[27] Probabilmente questi registri concernenti il regno di Giovanna I andarono dispersi o distrutti nel corso delle devastazioni che colpirono il palazzo della Regia Zecca negli anni 1526-1527: KIESEWETTER, *La cedola* cit., p.181.

[28] Tali criteri di edizione sono enunciati in R. FILANGIERI DI CANDIDA, *Prefazione*, in RCA, I, pp. VII-XVI.

[29] A. SILVESTRI, *Produzione e conservazione delle scritture nei regni di Napoli e Sicilia (secoli XII-XVII): storia, storiografia e nuove prospettive di ricerca*, in «Atlanti», 23/2 (2013), pp. 203-217: 220.

archivi pubblici e privati di documenti, in parte già editi. Per i primi, documenti degli Angiò sono conservati in Francia, in particolare a Marsiglia negli Archives départementales des Bouches-du-Rhône. Qui si trovano gli archivi centrali delle contee di Provenza e di Forcalquier con la documentazione prodotta sotto i primi Angioini. Un altro archivio di rilievo per la storia angioina (e dei Durazzo) è l'Archivio Segreto Vaticano, dal momento che i papi erano chiamati a ratificare talune decisioni dei re, in particolare quando erano in ballo vendite di terre e concessioni feudali, e gli atti dei re angioini sono conservati come inserti nelle ratifiche pontificie[30]. Per quanto concerne gli archivi privati, materiale inedito si trova nell'archivio della famiglia Orsini, custodito nell'Archivio Storico Capitolino di Roma[31], mentre un altro pressoché inesplorato è il fondo Acciaiuoli, nel quale sono conservati una cinquantina di diplomi emanati dalla cancelleria angioina[32]. Per i tempi stretti della ricerca, ho attinto soprattutto a materiale di archivi pubblici e privati già edito. Per quanto concerne gli archivi pubblici, documenti sui Durazzo possono trovarsi un po' ovunque nel Mezzogiorno, ad esempio nella Biblioteca provinciale di Benevento[33], ma l'esempio che viene subito alla mente riguarda i *Libri rossi* delle città pugliesi, di cui sono disponibili numerose edizioni[34]. Laddove non ci siano pervenuti statuti, libri rossi o *libri iurium* si può ricorrere alle edizioni di diplomi conservati negli archivi delle città del Mezzogiorno o ai "codici diplomatici" che riuniscono documenti di emanazione del potere centrale, e di cui i migliori esempi sono il *Codice diplomatico sulmonese* di Faraglia[35] e il *Codice diplomatico salernitano* di Carucci[36].

---

[30] Si veda, ad esempio, le concessioni ai conti di Celano fatte dai Durazzo e confermate da papa Bonifacio IX ed edite in G. VENDITTI, *Alcuni privilegi dei re angioini in favore dei conti di Celano e l'inventario dei beni di Ruggero e Pietro*, in *Dall'Archivio Segreto Vaticano. Miscellanea di testi, saggi e inventari. III*, Città del Vaticano 2009, pp. 197- 393.

[31] Roma, Archivio Storico Capitolino, *Archivio Orsini*.

[32] Il fondo è parte del più ampio archivio Ricasoli-Firidolfi, di proprietà dei fratelli Giovanni e Marco Ricasoli Firidolfi. Ho visionato il fondo nel novembre 2017 e la mia intenzione era di trascrivere tutti i diplomi provenienti dalla cancelleria durazzesca, ma ho dovuto rinunciarvi per il divieto di fotografare gli atti imposto da Giovanni Ricasoli Firidoldi, che avrebbe reso oltremodo gravoso e difficile il lavoro di trascrizione: sul fondo Acciaiuoli e sull'archivio Ricasoli Firidolfi si veda la scheda in *Archivi dell'aristocrazia fiorentina*. Mostra di documenti privati restaurati a cura della Sovrintendenza Archivistica per la Toscana tra il 1977 e il 1989 (Firenze, biblioteca Medicea Laurenziana, 19 ottobre - 9 dicembre 1989), Firenze 1989, pp. 23-29.

[33] E. GALASSO, *Contributo alla ricostruzione della Cancelleria Angioina: nuovi documenti di Ladislao d'Angiò-Durazzo*, in «Atti dell'Accademia Pontaniana», N. Ser., 27 (1967-1968), pp. 313-339.

[34] P. VINCENTI, *Il libro rosso della città di Ostuni: codice diplomatico*, a cura di L. PEPE, Valle di Pompei 1888; *Il Libro Rosso della città di Monopoli*, a cura di F. MUCIACCIA, Bari 1906; *Libro rosso della Universita di Bitonto (1265-1559)*, a cura di D.A. DE CAPUA, 2 voll., Palo Del Colle 1987; *Libro rosso di Lecce*, a cura di P.F. PALUMBO, 2 voll., Fasano 1997; *Libro rosso di Gallipoli (Registro de privileggii)*, a cura di A. INGROSSO, Galatina 2004; *Libro rosso di Taranto: Codice Architiano (1330-1604)*, in *Codice diplomatico pugliese*, XXXVIII, Bari 2014).

[35] N.F. FARAGLIA, *Codice diplomatico sulmonese*, riedizione a cura di G. PAPPONETTI, Sulmona 1988 [ed. or. 1888]

[36] C. CARUCCI, *Codice diplomatico salernitano del secolo XIV*, 2 voll., Salerno 1950.

Esempio di edizione di documenti di archivi privati sono i sei volumi dei *Regesta chartarum* di Caetani[37], frutto tuttavia di uno scellerato ordinamento cronologico degli atti conservati nell'archivio stesso.

Altra modalità per ricostruire il perduto patrimonio documentario del periodo durazzesco sono i repertori compilati da Pietro Vincenti e ultimati da Sigismondo Sicola[38], e gli spogli di Giovan Battista de Alitto[39]. Un supporto alla ricerca viene anche dagli autori di opere di tipo genealogistico. Cito qui solo Ammirato[40], De Lellis[41], Della Marra[42]. Vi è poi un ampio insieme di autori che tra la fine dell'Ottocento e i primi anni del Novecento regestarono notizie provenienti dai documenti della cancelleria angioina. Si tratta di Minieri Riccio[43], Barone[44], De Crescenzo[45].

Le cronache

Oltre ai documenti, per ricostruire la storia dei Durazzo si può ricorrere alle cronache dei secoli XIV e XV, ovviamente con particolare riferimento a quelle di area meridionale. Per comprendere le vicende della famiglia della metà secolo, durante gli instabili primi anni della dominazione di Giovanna I, quando i Durazzo lottarono con i Taranto per garantirsi il potere nel Regno, risultano interessanti le pagine del notaio Domenico da Gravina, la cui città era stato il primo feudo dei Durazzo[46]. Stringendo la nostra attenzione sul periodo della dinastia, vediamo quali sono le nostre principali fonti cronachistiche. Per il periodo dei regni di Carlo III e di Ladislao il principale riferimento è costituito dal *Chronicon siculum*, scritto da un

---

[37] G. CAETANI, *Regesta Chartarum. Regesto delle pergamene dell'Archivio Caetani*, 6 voll., Perugia - [poi] San Casciano Val di Pesa 1922-1932.
[38] ASNa, *Ricostruzione angioina*, C 7-9, P. VINCENTI - S. SICOLA, *Repertoria*, 3 voll.
[39] *Ibid*., A 9, L.G. DE ALICTO, *Vetusta regni Neapolis monumenta ex antiquis accuratissimis spoliis archivii Magnae Curiae R. Siclae aliorumque locorum collecta*
[40] S. AMMIRATO, *Delle famiglie nobili napoletane*, 2 voll., Firenze 1580-1651.
[41] C. DE LELLIS, *Discorsi delle famiglie nobili del Regno di Napoli*, 3 voll., Napoli 1654-1671.
[42] F. DELLA MARRA, *Discorsi delle famiglie estinte, forastiere o non comprese ne' seggi di Napoli, imparentate con la casa Della Marra*, Napoli 1641.
[43] C. MINIERI RICCIO, *Studii storici fatti sopra 84 registri angioini dell'Archivio di Stato di Napoli*, Napoli 1876; MINIERI RICCIO, *Notizie storiche tratte da 62 registri angioini dell'Archivio di Stato di Napoli*, Napoli 1877; MINIERI RICCIO, *Saggio di codice diplomatico formato sulle antiche scritture dell'Archivio di Stato di Napoli*, 2 voll., Napoli 1878-1883.
[44] N. BARONE, *Notizie storiche tratte dai registri di cancelleria di Carlo III di Durazzo*, in «Archivio storico per le province napoletane», 12 (1887), pp. 5-30, 184-208; BARONE, *Notizie storiche tratte dai registri di cancelleria di Ladislao di Durazzo*, *ibid*., 12 (1887), pp. 493-512, 725-739; 13 (1888), pp. 5-35.
[45] DE CRESCENZO, *Notizie storiche* cit.
[46] Dominici de Gravina notarii *Chronicon de rebus in Apulia gestis: aa. 1333-1350*, ed. A. SORBELLI, in *R.I.S.*^{2}, XII/3, Città di Castello 1903-1909. Per questa cronaca il punto di riferimento resta M. ZABBIA, *Notai-cronisti nel Mezzogiorno svevo-angioino: il* Chronicon *di Domenico da Gravina*, Salerno 1997, ma cfr. anche la biografia del cronista: M. CARAVALE, *Domenico da Gravina*, in DBI, 40 (1991), *sub voce*.

anonimo testimone filo-angioino, che racconta le vicende del regno di Napoli dall'anno 340 al settembre 1396, quando la cronaca si interrompe bruscamente[47]. Per la seconda fase del regno di Ladislao e per il periodo di governo di Giovanna II abbiamo più opzioni. Innanzitutto, abbiamo a disposizione i *Diurnali del duca di Monteleone*, cronaca dei fatti dal regno di Carlo I fino al 1457, così detta perché posseduta dal duca di Monteleone Ettore Pignatelli, viceré di Sicilia morto nel 1535[48]. Ad essi possono essere affiancati i *Ricordi* di Loise de Rosa[49] e i *Notabilia temporum* di Angelo de Tummulillis[50], testi utili a integrare lacune ed errori dei *Diurnali*. Ho dato spazio anche a cronache dell'area aquilana[51]. Sono state impiegate anche cronache "extraregnicole", ma più occasionalmente, per chiarire singoli aspetti sui quali la bibliografia a mia disposizione forniva dati insufficienti.

Vanno inoltre ricordati i contributi della storiografia cinquentesca alla ricostruzione della storia di Napoli dell'epoca durazzesca. Mi riferisco, in particolare, alla *Istoria del regno di Napoli* di Angelo di Costanzo, la cui prima edizione completa in venti libri risale al 1581[52], e alla *Historia della città e regno di Napoli* di Giovanni Antonio Summonte, edita tra 1601 e 1602[53].

Il panorama bibliografico

La bibliografia sui Durazzo presenta evidenti lacune. Partiamo da una constatazione. Per i Durazzo non sono a conoscenza di una monografia d'insieme, a eccezione di un "frettoloso" articolo di Raffaele Colapietra[54]. Esiste soltanto una monografia a testa per ciascuno dei quattro regnanti durazzeschi: Carlo III[55], Margherita[56], Ladislao[57], Giovanna II[58].

---

[47] *Chronicon siculum incerti authoris ab anno 340 ad annum 1396*, ed. G. DE BLASIIS, Napoli 1887.
[48] Tale opera necessiterebbe una migliore edizione di quella di Michele Manfredi (*I Diurnali del duca di Monteleone*, ed. M. MANFREDI, in *R.I.S.*[2], XXI/5 Bologna 1960), carente sul piano della presentazione del testo (varianti testuali, punteggiatura) e con un insufficiente apparato storico.
[49] L. DE ROSA, *Ricordi. Edizione critica del ms. Ital. 913 della Bibliothèque nationale de France*, ed. V. FORMENTIN, 2 voll., Roma 1998.
[50] A. DE TUMMULILIS, *Notabilia temporum*, ed. C. CORVISIERI, Roma 1890.
[51] A. DI BOEZIO, *Della venuta del Re Carlo di Durazzo nel Regno; e delle cose dell'Aquila*, in L. MURATORI, *Antiquitates italicae medii aevi*, 6 voll., Mediolani 1738-1742, VI, coll. 824-847; *Cronaca di Niccolò di Borbona. Delle cose dell'Aquila, dall'anno 1363 all'anno 1424*, in L.A. MURATORI, *Rerum Italicarum scriptores*, 28 voll., Mediolani 1723-1751, VI, coll. 853-876; L. PALATINI, *Iacopo Donadei e i suoi diarii*, in «Bullettino della Società di storia patria "Anton Ludovico Antinori" negli Abruzzi», 13/2 (1901), pp. 1-32.
[52] A. DI COSTANZO, *Storia del Regno di Napoli*, Napoli 1839 [ed. or. L'Aquila 1581].
[53] G.A. SUMMONTE, *Dell'historia della città, e regno di Napoli*, 4 voll., Napoli 1675[2].
[54] R. COLAPIETRA, *Ombre e luci nell'autunno del Medioevo: il regno di Napoli nel periodo durazzesco*, in «Rassegna storica salernitana», 27 (1997), pp. 43-68.
[55] D. MARROCCO, *Re Carlo III di Angiò Durazzo*, Capua 1967.
[56] A. VALENTE, *Margherita di Durazzo, vicaria di Carlo III e tutrice di re Ladislao*, in «ASPN», 40 (1915), pp. 265-312, 457-502; 41 (1916), pp. 267-310; 43 (1918), pp. 1-43, 169-214.

Peraltro, risultano tutte piuttosto datate, sebbene costituiscano un'importante miniera di informazioni, dal momento che, a esclusione però di quella dedicata a Carlo III, contengono riferimenti, trascrizioni e edizioni di documenti della cancelleria angioina. Un aggiornamento su questi regnanti è contenuto nelle rispettive voci del *Dizionario Biografico degli Italiani*[59], utile anche per ricostruire i dati biografici relativi anche agli altri componenti della famiglia. Oltre a questa bibliografia, il periodo di dominazione dei Durazzo rientra in opere di sintesi sulla storia del Regno angioino oppure fa da sfondo a contributi e monografie su temi particolari.

Approfondendo lo studio di questo periodo, emergono però tutta una serie di problematiche che mi hanno lasciato insoddisfatto rispetto alla bibliografia esistente sui Durazzo, spesso dovute a ricostruzioni e interpretazioni di eventi risalenti alle stesse cronache coeve o alle opere della storiografia napoletana cinque-seicentesca che la scomparsa e la dispersione della documentazione di cancelleria rende difficile correggere. Faccio qui un esempio. Andreas Kiesewetter ha chiarito le circostanze della sottomissione di Raimondo del Balzo Orsini a Ladislao, episodio che sancì la definitiva vittoria del durazzesco contro il pretendente angioino[60]. Nella sua *Storia* Angelo di Costanzo afferma che nel 1399 Luigi II d'Angiò si recò in Puglia per ricercare l'appoggio del del Balzo Orsini. Raimondo lo ricevette e si sottomise a lui a Spinazzola, accompagnandolo poi a Taranto. Venuto a conoscenza della caduta di Napoli, il re angioino si sarebbe imbarcato per la Provenza dopo aver infeudato Taranto a Raimondo. Nel frattempo, Ladislao si recò con il suo esercito in Puglia e, quando sembrava che lui e il del Balzo Orsini si sarebbero scontrati, quest'ultimo si sottomise al sovrano durazzesco, ricevendone l'investitura di Taranto[61]. Tuttavia, sulla base della documentazione coeva Kiesewetter è in grado di fornire una diversa ricostruzione della vicenda, che mostra come in realtà il futuro principe di Taranto fosse passato tra le file durazzesche già nel 1398 e l'anno successivo combattesse contro l'Angioino. Kiesewetter giunge quindi a negare la realtà storica degli incontri avuti da Raimondo del Balzo Orsini a Spinazzola e a Canosa con i due belligeranti. Questo fatto anticipa di un anno l'adesione di

---

[57] A. CUTOLO, *Re Ladislao d'Angiò Durazzo*, Napoli 1969[2]
[58] N.F. FARAGLIA, *Storia della regina Giovanna II d'Angiò*, Lanciano 1904
[59] S. FODALE, *Carlo III d'Angiò Durazzo, re di Napoli, detto della Pace, o il Piccolo*, in *DBI*, 20 (1977), *sub voce*; A. KIESEWETTER, *Margherita d'Angiò Durazzo, regina di Sicilia*, *ibid*., *sub voce*; KIESEWETTER, *Ladislao d'Angiò Durazzo, re di Sicilia*, *ibid*., *sub voce*; A. RYDER, *Giovanna II d'Angiò, regina di Sicilia*, *ibid*., *sub voce*.
[60] A. KIESEWETTER, *Problemi della signoria di Raimondo del Balzo Orsini in Puglia (1385-1406)*, in G. CARDUCCI - A. KIESEWETTER - G. VALLONE, *Studi sul Principato di Taranto in età orsiniana*, Bari 2005, pp. 7-88: 43-50.
[61] Questo è lo sviluppo degli eventi descritto in DI COSTANZO, *Storia del Regno* cit., pp. 216ss.

Raimondo del Balzo Orsini a Durazzo, e rappresenta quindi una spia della precarietà della posizione di Luigi II nel 1398, il suo *annus horribilis*, visto che la sottrazione dell'obbedienza a papa Benedetto XIII di quell'anno lo privava del suo principale finanziatore della guerra contro Ladislao.

1. Profilo storico della dinastia d'Angiò-Durazzo

In questo capitolo approfondiamo alcuni eventi più significativi della storia politica dei Durazzo, per ricostruire i giochi di potere e le alleanze che li coinvolsero nel quadro di un Mezzogiorno che vive una fase di profonda instabilità e di rivolgimenti politici tra XIV e XV secolo.

1.1 L'incerto cammino degli Angiò-Durazzo prima della conquista di Napoli

La strada dei Durazzo verso il trono fu un percorso incerto e pieno di ostacoli. Assassini e guerre misero in pericolo la stessa famiglia, e il percorso delle alterne fortune di questo ramo angioino può essere simbolicamente rappresentato dalla vita di Carlo III, che, da figlio di uno dei principi angioini, fu prima ostaggio alla corte di Napoli, quindi erede *in pectore* del regno d'Ungheria, ma lo *status* sfumò presto. Grazie allo Scisma d'Occidente divenne re di Sicilia, approfittando della morte di Luigi I d'Angiò, re d'Ungheria divenne re di quel regno, dove però venne assassinato in una congiura.

1.1.1 Il capostipite Giovanni d'Angiò, dalla contea di Gravina al ducato di Durazzo

L'origine della dinastia dei Durazzo risale alla fine del XIII secolo[1]. Il capostipite fu Giovanni d'Angiò, dodicesimo dei figli e settimo dei maschi nati da Carlo II, re di Napoli (1285-1309) e da Maria Árpád, figlia del re d'Ungheria Stefano V[2]. La sua data di nascita probabile è tra il 1291 e il 1293[3]. Grazie alla morte di cinque fratelli[4], e alle generose

---

[1] Per la dominazione angioina nel regno di Napoli rinvio a G. GALASSO, *Il Regno di Napoli. Il Mezzogiorno angioino e aragonese (1266-1494)*, in *Storia d'Italia*, diretta da G. GALASSO, 23 voll., Torino 1958-2003, XV/1; G. VITOLO, *Il regno angioino*, in *Storia del Mezzogiorno*, a cura di G. GALASSO - R. ROMEO, 15 voll., Napoli - [poi] Roma, 1986-1994, IV/1, pp. 11-86; É.G. LÉONARD, *Gli Angioini di Napoli*, Milano 1967 [ed. or. *Les Angevins de Naples*, Paris 1954]; M. GAGLIONE, Converà ti que aptengas la flor. *Profili di sovrani angioini, da Carlo I a Renato (1266-1442)*, Milano 2009. Per un inquadramento dell'esperienza angioina nel Mezzogiorno italiano nell'ambito della lotta per il dominio del Mediterraneo occidentale, si veda D. ABULAFIA, *I regni del Mediterraneo occidentale dal 1200 al 1500. La lotta per il dominio*, Roma-Bari 1999 [ed. or. *The western mediterranean kingdoms 1200-1500. The struggle for dominion*, London-New York 1997].

[2] Per Carlo II e il suo regno cfr. anche A. NITSCHKE, *Carlo II d'Angiò, re di Sicilia*, in DBI, 20 (1977), *sub voce*. Per gli alberi genealogici della dinastia d'Angiò e dei rami dei Durazzo e dei Taranto, v. *infra* Appendice 2, figg. 1-2.

[3] A favore di questo periodo depone un documento del 27 maggio 1309 dal quale sembrerebbe che Giovanni non fosse ancora maggiorenne, dal momento che, nell'ambito della lunga questione dei confini tra Gravina e Altamura, re Roberto incaricava il maestro dei balestrieri Teobaldo di Malabussone di ascoltare il parere di alcuni personaggi, tra i quali spicca un curatore che avrebbe dovuto essere indicato dalla regina madre Maria

concessioni di Carlo II[5], confermate nel suo testamento[6], Giovanni godeva di cospicui possedimenti feudali, tra i quali spiccavano la contea di Gravina e l'*Honor* di Monte Sant'Angelo[7], l'antico possedimento dotario delle principesse normanne[8]. Questo insieme di possedimenti feudali faceva di Giovanni uno degli uomini più potenti del Regno.

---

d'Ungheria, «cui administrationem et curam bonorum dicti Iohanni fratris nostri committendam providimus»: *Le carte di Altamura (1232-1502)*, a cura di A. GIANNUZZI, in *Codice diplomatico barese*, XII, Bari 1935, pp. 244-246, n. 118 [ex RA 184, f. 279; 179, f. 205]. D'altronde, nel dicembre 1311 Giovanni era probabilmente già maggiorenne visto che gli si affidava il comando di 400 cavalieri inviati a Roma: v. *infra* in questo stesso paragrafo. È da respingere l'opinione di Andreas Kiesewetter che colloca la nascita di Giovanni nel periodo 1282-1284 (espressa in A. KIESEWETTER, *Das Geburtsjahr König Roberts von Anjou und Fürst Philipps I. von Tarent*, in «Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken», 74 (1994), pp. 664-672: nota 20 a p. 669, e ribadita in KIESEWETTER, *Die Anfänge der Regierung König Karls II. von Anjou (1278-1295): das Königreich Neapel, die Grafschaft Provence und der Mittelmeerraum zu Ausgang des 13. Jahrhunderts*, Husum 1999, nota 4 a p. 175), ipotesi che male si concilierebbe con quanto affermato in un mandato regio della IV indizione (1305, settembre - 1306, agosto), indirizzato ai doganieri di Napoli, per ordinare che le 600 once annue destinate alla regina Maria per far fronte alle spese di Giovanni e Pietro fossero versate alla camera regia, dal momento che i due giovani risiedevano in quel momento in Provenza per esservi educati (regesto del mandato in MINIERI RICCIO, *Studii storici fatti sopra 84 registri* cit., p. 98 [ex RA 154, f. 19v]), forse da quel *miles* Ottone Rapa che viene ricordato nella documentazione angioina come loro maestro (*ibid.*, p. 18 [1308, settembre - 1309, agosto: ex RA 184, f. 69] e al quale il 2 giugno 1307 Carlo II assegnò una rendita annua di 40 once d'oro: G. CIOFFARI, *Giovanni d'Angiò e la contea di Gravina*, Bari 1993, p. 10. Inoltre, sappiamo che nel corso della XIV indizione (1315, settembre - 1316, agosto) si raccoglieva in Provenza il focatico per la milizia di Giovanni e Pietro, ulteriore dato che conferma la mia ipotesi per una datazione più tarda di quella proposta da Kiesewetter: si vedano i due quaderni dei clavari di Digne e di Forcalquier con l'introito dell'imposta in ADBR, *Cour des comptes de Provence*, B 1516, ff. 1v-2v, 28v-29r.

[4] Nel 1294 morì Carlo Martello, nel 1297 Luigi d'Angiò, nel 1305 Raimondo Berengario, mentre nel 1315 morirà Pietro: su questi principi angioini si vedano rispettivamente, per Carlo Martello, M. SCHIPA, *Carlo Martello Angioino*, in «ASPN», 14 (1889), pp. 17-33, 204-64, 432-458; 15 (1890), pp. 5-125; per S. Luigi d'Angiò, A. VAUCHEZ, *Luigi d'Angiò, santo*, in DBI, 66 (2006), *sub voce*; per Raimondo Berengario, G.M. MONTI, *La dominazione angioina in Piemonte*, Torino 1930, pp. 72-79; Pietro morì insieme al nipote Carlo, figlio di Filippo, principe di Taranto, nella disfatta guelfa di Montecatini (29 agosto 1315): biografia del principe in G. CONIGLIO, *Angiò, Pietro d', detto Tempesta*, in DBI, 3 (1961), *sub voce*. In una data imprecisata era morto, ma probabilmente giovanissimo, anche un altro fratello di Giovanni, Tristano, di cui si sa ben poco, tranne che fu allevato insieme a Filippo da una stessa nutrice, Flandrina: RCA, XXVII/1, p. 277, n. 137; XLVII, p. 267, n. 87.

[5] Con un documento (*actum* 10 ottobre 1305 e *datum* 24 marzo 1306), Carlo II dotava Giovanni di una rendita annua di 2.000 once d'oro, investendolo della contea di Gravina e dell'*honor* di Monte Sant'Angelo. I feudi erano: Gravina per un valore annuo di 400 once di rendita, Monte Sant'Angelo 130, Vieste 200, Peschici 100, Lesina col pantano 450, Varano con pantano 250, Rodi 75, i casali di Piedimonte e Carbonara per 20 (nella zona del Gargano), Monteserico 120 (15 km ad est di Genzano di Lucania, PZ): il documento è edito in CIOFFARI, *Giovanni d'Angiò* cit., p. 95, doc. I.

[6] Il testamento di Carlo II, redatto il 16 marzo 1308 a Marsiglia, è edito in M. CAMERA, *Annali delle due Sicilie dall'origine e fondazione della monarchia fino a tutto il regno di Cario III di Borbone*, 2 voll., Napoli 1841-1860, II, pp. 174-182.

[7] Un documento del 30 aprile 1309 ci informa sulla situazione dei beni feudali di Giovanni, che a questa data possedeva i feudi di Gravina (400 once d'oro annue di rendita), Lesina con il pantano (450), Vieste (200), Monte Sant'Angelo (130), Oppido (120), Peschici (100), il casale di Belmonte (20), casali di Piedimonte e Carbonara (20): R. CAGGESE, *Roberto d'Angiò e i suoi tempi*, 2 voll., Firenze 1922-1930, I, nota 1 a p. 96 (ex RA, 184, ff. 13v-14r).

[8] Sull'*Honor* di Monte Sant'Angelo si veda P.F. PALUMBO, Honor Montis Sancti Angeli, in «Archivio storico pugliese», 6 (1953), pp. 304-370.

Grazie al suo matrimonio con Matilde d'Hainaut nel 1318, che gli portava in dote il principato di Acaia[9], il giovane conte di Gravina entrò nella politica orientale della dinastia angioina, senza riuscire però ad ottenere risultati di rilievo, ma anzi entrando in contrasto con il fratello Filippo, principe di Taranto e imperatore nominale di Costantinopoli, che vantava anch'egli diritti sul principato di Acaia. Dopo la morte di Filippo nel dicembre 1331, il 17 febbraio 1332 si arrivava al compromesso tra Caterina di Valois, vedova di Filippo, e Giovanni, che cedeva i suoi diritti sull'Acaia in cambio del titolo di duca di Durazzo e di 5.000 once d'oro[10].

Giovanni tenne sempre un comportamento di fedeltà e obbedienza nei confronti del fratello Roberto, a differenza di Filippo, loro fratello e imperatore nominale di Costantinopoli. Lo dimostra la vicenda della solenne cerimonia del 4 novembre 1330 nella Sala grande di Castel Nuovo, nella quale, alla presenza di feudatari, prelati, sindaci delle *universitates* del Regno e di rappresentanti di città e regni stranieri, le nipoti di Roberto, Giovanna e Maria, figlie del defunto Carlo, duca di Calabria, e di Maria di Valois, furono dichiarate eredi al trono[11]. Questa cerimonia vide la presenza di Giovanni e dei suoi figli, ma la preoccupante assenza di Filippo di Taranto, che in forza del testamento di Carlo II[12], aspirava al dominio della Provenza, clausola non rispettata da Roberto in nome dell'unità dei domini angioini. Questo periodo di forte rischio di instabilità si chiuse positivamente per il sovrano, sia perché tra marzo e aprile 1331 tutti i signori provenzali prestarono l'omaggio alle giovanissime nipoti Giovanna e Maria, figlie del defunto Carlo di Calabria, ed eredi del re Roberto, sia

---

[9] Roberto conferì a Giovanni il «merum et mixtum imperium atque potestatem gladii auctoritate» sulle sue terre e su quelle che avrebbe ricevuto in futuro: ADBR, *Cour des comptes de Provence*, B 269, *Cartularium neapolitanum*, ff. 80v-81r, edito in G.M. MONTI, *La condizione giuridica del Principato di Taranto*, in *Dal secolo sesto al decimoquinto: nuovi studi storico-giuridici*, Bari 1929, pp. 83-117: 114, doc. I. Monti parla di un documento certamente anteriore all'acquisizione da parte di Giovanni del titolo di duca di Durazzo, ma probabilmente si può restringere a un periodo precedente al 1324, quando il principe ricevette la conferma della concessione del doppio imperio dal fratello Roberto: MINIERI RICCIO, *Studii storici* cit., p. 46 (ex RA 255, f. 186v).

[10] Per l'intricata questione giuridica legata al possesso del principato di Acaia, rinvio a A. KIESEWETTER, *I principi di Taranto e la Grecia* (1294-1383), in «Archivio storico pugliese», 54 (2001), pp. 53-100: 82-84. Per uno sguardo generale sulla politica orientale degli angioini nel corso del regno di Roberto, cfr. CAGGESE, *Roberto d'Angiò* cit., II, pp. 302-343.

[11] CAGGESE, *Roberto d'Angiò* cit., I, pp. 663-664.

[12] Nelle sue ultime volontà, redatte a Marsiglia il 16 marzo 1308, Carlo II aveva nominato Roberto come suo successore per l'insieme dei domini angioini, stabilendo però che se Roberto fosse morto, lasciando solo figlie femmine, alla successione nelle contee di Provenza e di Piemonte sarebbero stato chiamato il primogenito del fratello Filippo e i suoi eredi.

soprattutto grazie a Giovanni, il quale nel marzo 1331 riuscì a convincere il fratello Filippo a fare lo stesso[13].

1.1.2 Carlo di Durazzo e l'instabile inizio del regno di Giovanna I

Nel 1335 Giovanni moriva lasciando tre figli, Carlo, Luigi e Roberto, avuti dalla seconda moglie Agnese di Périgord[14]. Il testamento, che dispose la divisione dei beni del defunto tra i figli, ci dà un'informazione completa sul patrimonio del fratello del re al momento della sua morte[15]. In esso si stabiliva che al primogenito toccassero i principali domini paterni, ovvero la contea di Gravina, l'*honor* di Monte Sant'Angelo e l'Albania e 500 once che il padre aveva sulla sovvenzione generale, mentre ai suoi due fratelli andavano 1.000 once[16]. Il 22 maggio dello stesso 1335 Carlo, sebbene minorenne, chiese ed ottenne da re Roberto i feudi che gli spettavano, e il 28 il sovrano angioino confermò il testamento di Giovanni e dal 6 giugno esercitò, unitamente alla cognata Agnese, il baliato sui tre figli del defunto[17]. Il 17 giugno Carlo ebbe dal Re il *merum et mixtum imperium* su tutte le terre da lui possedute nel Regno[18]. Il 6 novembre 1341 un'altra concessione: il siniscalco ed il giudice della casa del duca di Durazzo ricevettero la giurisdizione del foro sui familiari commensali della casa stessa, avendo la facoltà di amministrare la giustizia «nostra hic presentia non obstante». Tale provvedimento è un indizio dell'esistenza di un esteso seguito del duca[19].

Roberto cercò di rendere più concreta la presenza angioina in Albania e decise di organizzare una spedizione nel Paese. Fu inviato Luigi di Durazzo insieme a qualche centinaio di armigeri, ma, come molte spedizioni orientali degli Angioini, non fu ottenuto

---

[13] Questi passaggi sono ricostruiti da É.-G. LÉONARD, *Histoire de Jeanne Iére, reine de Naples comtesse de Provence (1343-1382)*, 3 voll., Monaco-Paris 1932-1936, I, pp. 135-141.

[14] Giovanni si era sposato con Agnese di Périgord nel novembre 1321: per i *pacta matrimonalia* cfr. J.C. LÜNIG, *Codex Italiae diplomaticus*, 4 voll., Frankfurt-Leipzig 1725-1735, II, coll. 1089-1096, doc. LXXIX. Queste nozze fondarono le future fortune del ramo angioino dei Durazzo, perché uno dei fratelli di Agnese fu Elia de Talleyrand-Périgord, che divenne cardinale il 25 maggio 1331, e tutelò gli interessi dei suoi parenti napoletani presso i vari papi che si successero fino alla sua morte il 17 gennaio 1364: su di lui N.P. ZACOUR, *The Cardinal of Périgord (1301-1364)*, in «Transactions of the American Philosophical Society», 50/7 (1960), pp. 1-83.

[15] Sul testamento si veda le informazioni fornite da MINIERI RICCIO, *Studii storici* cit., p. 46; MINIERI RICCIO, *Genealogia di Carlo II*, in «ASPN», 7 (1882), pp. 5-67, 201-262, 465-496, 653-684; 8 (1883), pp. 5-33, 197-226, 381-396, 587-600: pp. 20-21 [8 (1883)].

[16] I feudi che riceveva Carlo di Durazzo erano: Capaccio (150 once d'oro annue), Muro e Montalbano (170), San Felice, Valle di Vito, Alba e Atella (120 complessive), Oppido (120), Armatela (30), Aiello (69), Pietramala (20), Taverna (100), Candela col servizio di tre militi.

[17] MINIERI RICCIO, *Genealogia di Carlo II* cit., p. 21 [8 (1883)].

[18] MINIERI RICCIO, *Studi storici* cit., p. 46; CAGGESE, *Roberto d'Angio* cit., I, p. 649.

[19] MINIERI RICCIO, *Genealogia di Carlo II* cit., p. 384. Sugli *hospitia* dei principi angioini rinvio al mio D. PASSERINI, Familiaritas, hospitium *e giurisdizione: i principi angioini tra XIII e XIV secolo*, in «ASPN», 137 (2019), pp. 73-105.

alcun risultato concreto e già il 30 dicembre 1336 Luigi giungeva a patti con il «nobili viro Andree Musacio, dispoto Albaniae», ottenendo il riconoscimento della signoria dei Durazzo sul Paese[20]. Il fallimento di questa iniziativa ridimensionava la prospettiva orientale della famiglia.

La morte di Roberto (20 gennaio 1343) e la successione di Giovanna accesero le mire sia del ramo di Durazzo sia del ramo di Taranto, entrambi guidate da due ambiziose donne, Agnese di Périgord e Caterina di Courtenay[21]. Un primo evento invalidò una delle più importanti disposizioni del testamento di Roberto. Il re aveva previsto che Maria, la sorella della regina Giovanna, dovesse andare in sposa al re d'Ungheria Luigi oppure al figlio dell'erede al trono di Francia. Tuttavia, già il 26 febbraio 1343 veniva celebrato il fidanzamento di Maria con il duca di Durazzo Carlo, un'operazione che ebbe il benestare di Sancia, la moglie di Roberto che presiedeva il consiglio di reggenza, della stessa Giovanna e anche di papa Clemente VI, dal quale Carlo aveva ottenuto una dispensa in bianco su richiesta dell'influente cardinale Talleyrand. La questione sembrava chiusa, ma Caterina di Courtenay riuscì a far cambiare idea alla regina, che si oppose alla nozze, ma Carlo rapì la fidanzata e celebrò le nozze nel suo ospizio il 21 aprile, nonostante il divieto emanato dalla regina contro il suo svolgimento e il banno stabilito contro le persone che avrebbero preso parte alla cerimonia. Quest'unione fu la prima aperta manifestazione della crisi che covava nella corte di Napoli. Il notaio Domenico da Gravina afferma che Agnese di Périgord convocò i partigiani dei Durazzo nel timore di uno scontro armato con la corte[22]. La lotta fu scongiurata dal compromesso raggiunto successivamente, il 14 luglio, che sanciva il riconoscimento del matrimonio da parte della corte, e che aumentava le ambizioni dei Durazzo, dal momento che

---

[20] I *pacta* sono editi in *Acta et diplomata res Albaniae mediae aetatis illustrantia*, a cura di L. DE THALLÓCZY - C. JIREČEK - E. DE ŠUFFLAY, 2 voll., Vindobonae 1913-1918, II, p. 241, doc. 808, sulla base dell'inserto nella conferma di Roberto del 18 luglio 1337: *ibid*., p. 244, doc. 810 (RA 312, f. 176r). A quel tempo Durazzo e i suoi dintorni erano nelle mani di due famiglie albanesi, i Musachi e i Topia: A. DUCELLIER, *La façade maritime de l'Albanie au Moyen Age*, Thessaloniki 1981, pp. 338-346.

[21] Sul periodo del regno di Giovanna che va dal 1343 alla morte di Luigi di Taranto (26 maggio 1362), resta imprescindibile: LÉONARD, *Histoire de Jeanne* cit. Caterina di Valois, imperatrice nominale di Costantinopoli, aveva sposato Filippo di Taranto nel 1313: per la sua biografia rinvio a H. ENZENSBERGER, *Caterina di Valois, imperatrice titolare di Costantinopoli*, in DBI, 22 (1979), *sub voce*.

[22] La madre di Carlo di Durazzo avrebbe riunito i conti di Ariano (Guglielmo Sabran; per la sua biografia cfr. T. PÉCOUT, *Sabran, Guglielmo di*, in DBI, 89 (2017), *sub voce*), di Apice (Luigi Sabran), di Trivento [Nicola d'Eboli], di San Valentino (Corrado d'Acquaviva), il conte Bertrando del Balzo e il conte di Avellino (Ugo del Balzo) e diversi altri, che avrebbero dovuto essere guidati in battaglia da frate Moriale (destinato a divenire un celebre condottiero di ventura: E. VITTOZZI, *Moriale*, *Giovanni, detto fra Moriale*, *ibid*., 76 (2012), *sub voce*): *Chronicon de rebus* cit., p. 12.

Maria avrebbe ereditato il trono nel caso in cui Giovanna fosse morta senza figli[23]. Per la posizione dei Durazzo un duro colpo fu costituito dalla morte di Agnese di Périgord nel maggio 1345[24].

L'evento fondamentale per i destini del regno di Napoli, e quindi per il ramo dei Durazzo, fu però l'assassinio di Andrea d'Ungheria, marito della regina Giovanna, la notte tra il 18 e il 19 settembre 1345. Tra fine febbraio e fine marzo 1346 degli inviati di Luigi d'Ungheria si presentarono alla corte del papa ad Avignone con quattro lettere, di cui le più interessanti per la presente ricerca è quella in cui il re d'Ungheria accusava dell'assassinio del fratello Andrea la regina e tutti i principi napoletani («interemptores germani mei»)[25], e un'altra, nella quale il cardinale di Périgord veniva accusato di aver avuto una parte nel complotto ordito contro Andrea d'Ungheria. Eppure, resta difficile credere a un coinvolgimento di Carlo di Durazzo, che avrebbe avuto più interesse a eliminare la stessa regina, piuttosto che il suo marito, che non aveva alcun diritto al governo del Regno e alla successione al trono[26].

Le minacce di vendetta del re d'Ungheria si intrecciavano con la lotta tra Roberto e Luigi di Taranto per la mano di Giovanna I, rivalità da cui risultò vincitore il secondo. Roberto di Taranto si alleò allora con Carlo di Durazzo: i due invocarono la punizione dei regicidi, accusando in lettere inviate al papa che Luigi proteggesse gli assassini. Tra il 6 e il 10 marzo 1346 il duca di Durazzo e l'imperatore di Taranto si fecero promotori di una sommossa contro la regina, sfruttando la richiesta popolare di punire gli assassini del principe[27].

Alla fine, le lotte interne alla corte e tra i rami dei Taranto e dei Durazzo dovettero essere messe da parte alla notizia che L'Aquila aveva accettato come suo signore il re d'Ungheria (10 maggio 1347). Il 18 o 19 giugno fu concluso un accordo che prevedeva tre conseguenze:

- il matrimonio tra la regina e Luigi, che avrebbe ricevuto il titolo di vicario generale del Regno;

---

[23] I capitoli dell'accordo del 14 luglio 1343 sono editi in M. CAMERA, *Elucubrazioni storico-diplomatiche su Giovanna I regina di Napoli e Carlo III di Durazzo*, Salerno 1889, pp. 7-8.
[24] Domenico da Gravina avanza il sospetto di un avvelenamento: *Chronicon de rebus* cit., pp. 13-14.
[25] Lettera edita *ibid*., II, pp. 426-427, doc. XXV (1346, 15 gennaio).
[26] L'unico ad aver realizzato una ricostruzione dell'omicidio e dei suoi possibili mandanti è LEONARD, *Histoire de Jeanne* cit., I, pp. 476-482.
[27] Su questa sommossa la fonte principale è l'indulto concesso dalla regina ai rivoltosi il 14 o 19 marzo 1346. La discrepanza nella data dipende dal fatto che il documento è conservato in più fonti: RA 348, f. 89 e *Cartularium Neapolitanum* cit., f. 328r, che riportano la data del 14 marzo, RA 349, f. 92r il 19, ma su questo particolare e per la ricostruzione della rivolta si veda LÉONARD, *Histoire de Jeanne* cit., I, pp. 520ss.

- l'affidamento a Carlo di Durazzo di Carlo Martello, figlio di Giovanna I e Andrea d'Ungheria, che avrebbe sposato Giovanna, una delle figlie del duca;
- i due rami cadetti sarebbero stati uniti attraverso il matrimonio di Margherita e Maria di Taranto rispettivamente con Luigi e Roberto di Durazzo[28].

Tale intesa rendeva la figlia del duca di Durazzo la futura regina di Napoli, aumentando, in prospettiva, l'influenza dei Durazzo nel Regno. Nell'ambito di quest'accordo, il 23 giugno Carlo di Durazzo fu nominato capitano generale dell'armata destinata all'Abruzzo e il 30 partì con l'esercito per andare a riconquistare L'Aquila. L'assedio durò dagli inizi di luglio, ma si risolse con un fallimento, soprattutto per la natura prevalentemente feudale delle milizie napoletane: terminato il servizio, i baroni lasciarono l'esercito, e il 16 agosto Carlo di Durazzo fu costretto ad abbandonare l'assedio. Il 22 agosto Giovanna e Luigi di Taranto si sposavano, ma senza dispensa papale[29]: era il trionfo del ramo dei Taranto nella sfida per la conquista del potere.

1.1.3 Luigi di Durazzo e la difficile riscossa della famiglia

Per il ramo dei Durazzo si apriva una nuova stagione. Maria, moglie del defunto Carlo, aveva fatto già ritorno con le quattro figlie nel regno, quando nel marzo 1353 rientrarono anche i cognati Luigi e Roberto di Durazzo. Tuttavia, quest'ultimo probabilmente non rivide mai Napoli, recandosi prima alla corte del re di Francia e poi ad Avignone dal papa. Luigi, che non aveva ricevuto un indennizzo per gli anni passati in prigionia, reclamava l'affidamento delle figlie (e delle loro terre) di Maria d'Angiò e del defunto Carlo di Durazzo. Al suo rientro Luigi di Durazzo sposò Margherita, una dei figli del conte di Corigliano Roberto Sanseverino. Era la prima volta che un membro della famiglia reale angioina sposava una donna appartenente a una famiglia feudale originaria del Mezzogiorno, dal momento che, fino ad allora, si erano ricercati matrimoni con esponenti di dinastie straniere o della nobiltà francese Questo matrimonio mostrava come Luigi fosse alla ricerca di alleanza nel baronato meridionale, prediligesse un lignaggio in forte ascesa come quello dei Sanseverino. La donna probabilmente morì intorno al 1354, subito dopo aver dato alla luce il figlio Carlo, e fu

---

[28] *Ibid*., I, p. 667.

[29] La dispensa del papa era necessaria perché Giovanna I e Luigi di Taranto erano parenti di 3° grado (Luigi era cugino del padre di Giovanna), come ribadito dal IV Concilio Lateranense. Non va dimenticato che il calcolo canonico dei gradi era basato sul sistema germanico, differente da quello romano: sul punto J. GOODY, *The development of the family and marriage in Europe*, Cambridge 1983, pp. 134-146.

seppellita nella chiesa di S. Francesco a Monte Sant'Angelo[30], località in cui si era ritirato Luigi di Durazzo.

A questo periodo risale, con tutta probabilità, un documento redatto dalla corte che indica le terre che spettavano al ramo durazzesco. È un atto a uso interno della cancelleria, perché conservato nel *Cartularium Neapolitanum*[31], con il titolo di «Terre, quas habebat dux Duracii tempore quo rex Hungarie ipsum neci tradidit, ducissa eius consortis, domini Ludovicus et Robertus, germani eius et quod ad eorum presencialiter spectant dominium». Riporto in una tabella i possedimenti, già suddivisi nel *Cartularium* in base alla persona cui spettava il possesso e secondo la provincia di appartenenza del possedimento. In Appendice 2, figg. 3-4 questi feudi sono riportati in due mappe, ad esclusione di quelli di non sicura identificazione.

Tabella 1. Possedimenti dei Durazzo alla metà del XIV secolo

Possessore	Possedimenti	Provincia
Maria	Telese, Caivano, Giugliano	Terra di Lavoro
	Castelpagano, Sant'Eleuterio	Capitanata
	Contea di Albe	Abruzzo
	Eboli	Principato Citra
	Morcone	Contea di Nola
Giovanna	Ducato di Durazzo, Monte Sant'Angelo, Vieste, Lesina, Peschici, Varano, Vico del Gargano, *Cannetum*, Rodi Garganico, Ischitella, Guglionesi, Petacciato (*Pitacium*), Stornaria [Stornara?], *Sanctus Clerantis*?	Capitanata
Luigi e Roberto	Ordichella	Terra di Lavoro
	Venafro, Staffoli, Campomarino, Cercemaggiore	Contea di Molise

[30] Il luogo di sepoltura sarebbe la presunta tomba che una leggenda sostiene essere quella della regina Giovanna I, ma Stefano D'Ovidio l'ha ricondotta a Margherita Sanseverino sulla base degli stemmi araldici presenti: S. D'OVIDIO, *Monte Sant'Angelo, San Francesco, presunta tomba di Giovanna I d'Angiò*, scheda in *HistAntArtSI*, disponibile al link <http://db.histantartsi.eu/web/rest/Opera%20di%20Arte/596>. Tuttavia va corretta la data della morte di Margherita del 1351 fornita da D'Ovidio sulla base di testimonianze locali (la ritrovo in G. PIEMONTESE, *Monte S. Angelo artistica: «alle sorgenti del romanico-pugliese»*, Foggia 1984, p. 92), dal momento che nel 1351 la donna non poteva aver dato alla luce Carlo, visto che il marito Luigi si trovava in Ungheria. Il dotario destinato dal marito a Margherita era la somma di 32.000 fiorini sulle terre di Acerenza, Aliano, Castelgrande e Rapone in Basilicata, Contursi in Principato Citra, e Gricignano in Terra di Lavoro: ne siamo a conoscenza grazie a un atto di Carlo III del 2 novembre 1382, con il quale il re restituiva a Ceccarella Sanseverino, sorella maggiore della defunta Margherita, la *civitas* di Acerenza: regesti di RA 359, f. 63v in MINIERI RICCIO, *Notizie storiche tratte da 62 registri* cit., p. 101; N. BARONE, *Notizie storiche tratte dai registri di cancelleria di Carlo III di Durazzo*, in «ASPN», 12 (1887), pp. 5-30, 184-208: 185.

[31] *Cartularium Neapolitanum* cit., f. 239v.

	Archi, Bomba, Filetto, San Martinello, Guardiola	Abruzzo
	castrum Bocce Montisdragonis, Afragola	Terra di Lavoro
	Capaccio Paestum, Altavilla Silentina	Principato Citra
	Muro Lucano, San Fele, Atella, Forenza, Ripacandida, Oppido Lucano, Albano di Lucania, Tursi, Campomaggiore	Basilicata
	San Martino in Pensilis, Guardialfiera, metà del casale di Portocannone, Candela	Capitanata
	Taverna, Aiello Calabro, Feroleto Antico, Cleto [*castrum Petramale*], *tenimentum quod dicitur Sila*	Calabria

Come si vede dalla tabella, l'insieme dei possedimenti dei Durazzo era notevole, e non c'è da stupirsi se, sfruttando la situazione di relativa debolezza del ramo, conseguenza dell'assassinio di Carlo, ci fu chi cercò di trarne dei vantaggi. Mentre Giovanna I e Luigi di Taranto partivano per nave, per rispettare gli accordi di pace che prevedevano che loro due e Luigi d'Ungheria si allontanassero dal Regno, il conte di Avellino Ugo del Balzo riuscì a introdursi in Castel dell'Ovo e a rapire Maria d'Angiò, costringendola a sposare il figlio Roberto, ma la situazione si ribaltò quando i tre, che viaggiavano sulla galea del del Balzo, raggiunsero la flotta reale a Gaeta. Qui Luigi di Taranto uccise Ugo del Balzo, ne fece arrestare i figli, mentre Maria e i suoi familiari vennero condotti in salvo[32].

Anche Roberto di Durazzo ebbe i suoi guai. Lo zio cardinale era riuscito a combinare un matrimonio tra il giovane e una nipote dell'arcivescovo e signore di Milano Giovanni Visconti. Anche qui è evidente la novità nella scelta della sposa, che apparteneva a una delle più potenti famiglie di tradizione ghibellina, feroce avversaria di re Roberto pochi decenni prima. Il cardinale di Périgord intendeva fornire al nipote il sostegno dei signori di Milano. Tuttavia, per una vendetta incrociata, Roberto fu catturato a Torino prima di giungere nella città lombarda, e fu liberato nel marzo 1355[33]. Giovanni Visconti era però deceduto l'anno precedente, e il nuovo signore di Milano, Bernabò Visconti, non aveva alcun interesse verso un'unione con un principe angioino ormai marginale rispetto alla corte di Napoli. Roberto di Durazzo si trovava così privato del matrimonio e, soprattutto di un valido alleato. Nonostante questo inconveniente, il 1355 divenne l'anno dell'offensiva dei Durazzo. Mentre Roberto

[32] LEONARD, *Histoire de Jeanne* cit., II, pp. 280-283.
[33] Per questa vicenda si veda C. GAUDENZIO, *Roberto di Durazzo dei Reali di Napoli e la famiglia di Iacopo di Savoia, principe di Acaia*, Torino 1880.

mostrava notevoli doti militari, riuscendo a prendere di notte la fortezza dei Les Baux, vendicandosi della prigionia subita a causa di Sibilla del Balzo, Luigi di Durazzo sfruttava il momento di crisi dei rapporti tra Napoli e papa Innocenzo VI e l'invasione della Grande Compagnia del conte di Landau per dichiarare guerra a Giovanna I e Luigi di Taranto. La quasi contemporaneità delle iniziative fa pensare a una qualche forma di coordinamento tra le iniziative dei due fratelli. Se l'iniziativa di Roberto si rivelò fallimentare, perché nata sull'onda emotiva della prigionia inflittagli e non poteva contare su supporti militari diversi da quelli garantitagli dallo zio cardinale, Luigi mostrò una maggiore capacità di creare reti di solidarietà che potessero fornirgli appoggio. Quest'affermazione si basa sulla constatazione che il signore dell'*Honor* di Monte Sant'Angelo fu in grado di tenere testa alle forze regie per diversi anni. Luigi di Durazzo era alleato con il conte di Altamura Giovanni Pipino[34] e forse anche con il conte di Ariano Luigi Sabran[35]. Inoltre, una parte della nobiltà di seggio napoletana era schierata con lui, al punto che Luigi di Taranto arrivò a demolire le case di questi personaggi. Un'altra parte della strategia politica di Luigi di Durazzo passò anche dai rapporti con gli ambienti del fraticellismo[36]. Che l'aspirazione del signore di Monte Sant'Angelo fosse quella di sfidare apertamente la coppia reale lo mostrano i suoi contatti con l'Ungheria e la proposta di alleanza militare agli Aragona di Sicilia che sarebbe dovuta passare attraverso il matrimonio tra Luigi ed Eufemia, sorella del re Luigi[37]. Se alla fine la lotta si chiuse con la sottomissione di Luigi alla coppia reale, ciò fu dovuta all'incapacità del Durazzo di ottenere l'appoggio di altre famiglie baronali. La rapida morte della moglie lo aveva infatti precocemente privato di qualsiasi possibilità di ottenere quello dei Sanseverino.

1.1.4 Una donna di carattere: Giovanna di Durazzo

Nonostante Luigi di Durazzo fosse fuori dai giochi, questo ramo continuava a essere protagonista della scena politica del Regno. Le figlie di Carlo di Durazzo e Maria d'Angiò finirono al centro dei progetti della politica estera della corte, dal momento che potevano rappresentare il mezzo per stringere accordi diplomatici attraverso matrimoni. A conquistare la scena fu la primogenita del defunto duca di Durazzo, Giovanna, con il suo ricco patrimonio di feudi. A interessarsi della giovane fu il cardinale Gui de Boulogne, che nella primavera del

[34] Per questa figura di turbolento feudatario, che aveva già dato prova di irrequietudine nella fase finale del regno di Roberto si veda G. VITALE, *Pipino, Giovanni*, in DBI, 84 (2015), *sub voce*.
[35] La corte di Napoli lo fece incarcerare nel 1359: LEONARD, *Histoire de Jeanne* cit., III, p. 410.
[36] Tali legami sono approfonditi *infra* par. 5.2.4.
[37] Questi progetti sono ricordati in LEONARD, *Histoire de Jeanne* cit., III, p. 115, 169.

1363, attraverso il suo uomo di fiducia, il nuovo arcivescovo di Napoli Pierre Ameilh, propose a Giovanna di sposare il nipote Aimon de Genève. Sembrava che non ci fossero ostacoli per questa unione, quando Federico IV d'Aragona, re di Sicilia, allora in trattativa con la regina Giovanna I per la pace tra i due regni, chiese la mano della giovane, e la corte a questo punto preferiva che la giovane duchessa di Durazzo sposasse il re di Sicilia. Il problema è che Giovanna non intendeva farlo, desiderando convolare a nozze con Aimon, e Giovanna I propose allora la sorella di Giovanna, Margherita, in sposa al re di Sicilia. Tuttavia, la situazione precipitò quando gli inviati di re Federico puntualizzarono che il sovrano intendeva sposare Giovanna e non altri. Al nuovo rifiuto opposto dalla giovane, la regina reagì facendo imprigionare Giovanna e i suoi famigliari (22 dicembre 1363). A quel punto il 16 gennaio 1364 la duchessa di Durazzo fu costretta a scambiare la promessa di nozze con i rappresentanti di Federico IV nell'Ospizio tarentino. Ma l'arcivescovo di Napoli Pierre Ameilh continuava a cospirare in favore delle nozze di Giovanna con Aimon e raggiunse il suo scopo quando a fine aprile giunsero le bolle pontificie datate 1° marzo con le quali si ordinava la liberazione di Giovanna affinché potesse manifestare liberamente la propria volontà. Solo che l'arcivescovo aveva paura di pubblicarle, per timore della reazione della corte. Fu necessario un terzo invio delle bolle, datate 18 maggio e dirette al cardinale legato Androin de La Roche, all'arcivescovo di Benevento e al vescovo di Senigallia, con l'ordine di condurre Giovanna di Durazzo in un luogo sottoposto immediatamente al potere della Santa Sede perché la volontà del papa divenisse di dominio pubblico nel Regno. Tuttavia, neppure l'invio di un nunzio apostolico riuscì ad avere la meglio di fronte al rifiuto di Giovanna I di lasciare libera la nipote, e il 2 gennaio 1364 l'arcivescovo Pierre Ameilh lasciò Napoli[38].

Nel frattempo, nel giugno 1363 la sorella di Giovanna, Agnese, aveva sposato Cansignorio della Scala, signore di Verona e Vicenza, il quale depositò presso il Comune di Firenze la somma di 56.000 ducati come dotario. Quest'unione si deve vedere inserita nella lotta di papa Urbano V contro i Visconti, culminato proprio nella primavera 1363 con la proclamazione di una crociatà contro Bernabò Visconti. Nell'aprile 1362 Verona aveva

[38] Per il racconto di questa vicenda si veda P. FEDELE, *L'amore di Giovanna di Durazzo per Aimone III di Ginevra*, in *Miscellanea di studi storici in onore di Antonio Manno*, a cura di M. DEGLI ALBERTI, 2 voll., Torino 1912, II, pp. 635-653. Il racconto di Fedele si basa sul registro di lettere di Pierre Ameilh, custodito in ASV con la segnatura Arm. LIII, vol. 9, ed è stato edito in *La correspondace de Pierre Ameilh, archevêque de Naples, puis d'Embrun (1363-1369)*, ed. H. BRESC, Paris 1972.

aderito alla lega di Ferrara, ed evidentemente il matrimonio con Agnese serviva a rinsaldare la svolta guelfa dei della Scala[39]

Rimase ancora in piedi il progetto del matrimonio tra Federico IV e Giovanna di Durazzo, idea che aveva l'appoggio del papa. Tuttavia, con una trattativa durata qualche mese, il 23 novembre 1365 Giovanna di Durazzo ratificava con *instrumentum publicum* le nozze con Louis d'Évreux, fratello di Carlo re di Navarra[40]. Questo matrimonio mandò su tutte le furie papa Urbano V, dal momento che mancava la dispensa per la consanguineità, come sappiamo da una lettera in cui accusava la regina Giovanna I di essere a conoscenza del progetto matrimoniale, minacciando la scomunica contro di lei, Louis d'Évreux e Giovanna di Durazzo, e chiedendole di scusarsi[41]. Questa unione costò a Giovanna I la perdita dei suoi diritti nella successione al trono, dal momento che anche dopo che ai due sposi fu concessa la dispensa per la loro unione, Urbano V chiarì che

> Nos, ad cautelam tenore presentium, auctoritate apostolica, declaramus quod, post dispensationem eandem, prefatam ducissam ad jus, si quod ei competit seu competere posset in posterum in successione regni Sicilie et terra Citra Farum, si illud propter incestum cum dilecto filio nobili viro Luigi de Navarra, nato clare memorie Philippi, regis Navarre, comite Bellimontis, sibi in quarto consanguinitatis gradu coniuncto de facto matrimonium scienter absque dispensatione apostolica contrahendo et etiam consummando, forsitan perdidit, et illud foret de iure vel alias ad personam aliam devolutum vel devolvendum restituere aut jus novum tribuere nequaquam intendimus nec persone alteri preiudicium generare. Nulli ergo omnino homnibus liceat hanc paginam nostre declarationis, voluntatis et intentionis infringere etcetera[42].

Luigi di Navarra non si limitò a godere del patrimonio feudale della moglie, ma coltivò anche ambiziosi progetti di spedizione. Nel mirino finì l'Albania, possesso teorico dei Durazzo, e Luigi di Navarra assoldò Enguerrand de Coucy per 40.000 fiorini perché riconquistasse il regno d'Albania – del quale «dictus dominus dux ignorat confinia» –, guidando per un anno 500 lance e 500 arcieri a cavallo[43], ma alla fine non se ne fece nulla.

---

[39] Nella biografia di Cansignorio della Scala, Gian Maria Varanini, che pure parla di questa svolta antiviscontea della diplomazia veronese degli anni 1362-1363, non ricollega il matrimonio a questa fase politica. Cade anche in errore indicando Carlo III come il padre di Agnese, mentre ne sarebbe divenuto il cognato: G.M. VARANINI, *Della Scala, Cansignorio*, in *DBI*, 37 (1989), *sub voce*.

[40] E. ROGADEO, *Il primo matrimonio di Giovanna duchessa di Durazzo*, in «Rassegna pugliese di scienze, lettere ed arti», 19 (1902), pp. 98-106, 134-141 179-187: 183, doc. IV.

[41] ASV, *Reg. Vat.* 248, f. 130r; 244 F, f. 37r, n. 84, edita in E. CERASOLI, *Urbano V e Giovanna I di Napoli. Documenti inediti dell'archivio segreto Vaticano (1362-1370)*, in «ASPN», 20 (1895), pp. 72-94, 171-205, 359-394, 598-645, pp. 389-390, doc. XCV.

[42] ASV, *Reg. Vat.* 250, ff. 27v-28r (1370, 7 gennaio).

[43] I capitoli della condotta furono redatti il 5 marzo 1372 e sono editi in E. ROGADEO, *Luigi di Navarra e l'Albania*, in «Rassegna pugliese di scienze, lettere ed arti», 27 (1910), pp. 113-119, 240-248: 244-248.

Nel 1376 Luigi di Navarra morì, e nell'aprile 1378 Giovanna di Durazzo sposò Roberto d'Artois. Al matrimonio avrà presenziato anche la sorella Agnese, che era tornata da Verona, dopo che il marito Cansignorio della Scala era morto il 19 ottobre 1375 senza aver avuto figli da Agnese. Alle nozze di Giovanna di Durazzo era presente anche l'ultima delle sorelle figlie di Carlo e Maria d'Angiò, Margherita, da poco tornata dall'Ungheria.

1.1.5 Carlo di Durazzo e la questione della successione dei regni di Ungheria e di Napoli

Perché Margherita di Durazzo tornava dall'Ungheria? Per capirlo dobbiamo parlare di Carlo di Durazzo, figlio di Luigi e di Margherita Sanseverino[44]. Come, abbiamo visto, nel 1360 era stato dato dal padre Luigi in ostaggio alla corte.

Sembra che la regina Giovanna I tenesse in considerazione il giovane Carlo, come dimostra un passaggio di una lettera patente a Guglielmo Maramaldo, siniscalco del principe, in cui si sottolinea come la regina volesse «illum [Carlo] iuxta regie domus sue decentium honorifice pertractari et in statu regali teneri»[45]. Il 20 maggio 1363 la regina annullò la condanna di lesa maestà comminata a Luigi di Durazzo, consentendo così che Carlo potesse essere reintegrato nei beni del padre[46]. La custodia di Carlo divenne tema di scontro tra il papa e Giovanna I, dal momento che il cardinale Elia de Talleyrand-Périgord spingeva affinché il nipote gli fosse affidato[47], ma la regina era in disaccordo, probabilmente perché cosciente che Carlo poteva divenire un pericolo per la sua successione se fuori dal suo controllo. Nonostante tale consapevolezza, Giovanna I dovette cedere di fronte alla richiesta di Luigi I d'Ungheria che desiderava che Carlo di Durazzo venisse educato alla corte di Buda. L'idea gli veniva probabilmente dal papa, che era alla ricerca di un nuovo protettore del principe, dopo

---

[44] Su Carlo di Durazzo rinvio a D. MARROCCO, *Re Carlo III di Angiò Durazzo*, Capua 1967; S. FODALE, *Carlo III d'Angiò Durazzo, re di Napoli, detto della Pace, o il Piccolo*, in DBI, 20 (1977), *sub voce*.

[45] Passaggio citato in CAMERA, *Elucubrazioni* cit., p. 244. Il Guglielmo Maramaldo in questione deve essere un autorevole ambasciatore di Giovanna I, attivo in campo letterario, dove redasse un *Commento* alla Divina Commedia dantesca di cui ci resta solo la parte relativa alla prima cantica: A. TERZI, *Maramaldo, Guglielmo*, in *DBI*, 69 (2007), *sub voce*.

[46] CAMERA, *Elucubrazioni* cit., p. 249. Era stato papa Urbano V a sollecitare tale provvedimento, chiedendo la restituzione dei beni a Carlo di Durazzo: CERASOLI, *Urbano V* cit., p. 79, doc. V (1363, 17 febbraio: ex ASV, *Reg. Vat.* 245, f. 89r). Il provvedimento di Giovanna I non ebbe comunque il suo effetto, se il 22 luglio 1363 il papa tornava a sollecitare la regina a far restituire alcuni dei feudi di Carlo «indebite occupata»: *ibid.*: p. 90, doc. XVII (ex ASV, *Reg. Vat.* 245, f. 216r).

[47] ZACOUR, *The Cardinal* cit., p. 67. La lettera di Urbano V per ottenere che la custodia di Carlo passasse allo zio cardinale è edita in CERASOLI, *Urbano V* cit., pp. 173-175, doc. XXV (ex ASV, *Reg. Vat.* 246, f. 58r).

la morte del cardinale Elia de Talleyrand-Périgord il 17 gennaio 1364[48]. Così il 9 agosto 1365 il conte di Soleto e gran camerario Raimondo del Balzo, amministratore dei beni di Carlo, prestò omaggio a Giovanna a nome del principe per le terre possedute nel Regno[49]. Dopo tale cerimonia, Carlo deve essere partito per l'Ungheria[50].

Un ulteriore colpo di scena fu la volontà di re Luigi d'Ungheria che il giovane Carlo sposasse la cugina Margherita. Il sovrano angioino forse progettava di fare di Carlo il suo successore, e di realizzare per mezzo suo l'unione di Napoli all'Ungheria, perché Margherita sarebbe succeduta alla regina Giovanna se questa fosse morta senza figli. Temendo colpi di mano mentre era ancora in vita, la regina ottenne dal re la promessa che nessun problema le sarebbe stato creato in vita[51]. Ottenuta la dispensa dal papa il 7 gennaio 1370[52], il matrimonio fu celebrato a Napoli in Castel Capuano il 24 gennaio 1370[53].

I due sposi partirono per l'Ungheria, dove Carlo viveva dal 1364. Con la nascita della prima figlia del re Luigi, Caterina, nel 1370, la situazione della successione al trono d'Ungheria, qualsiasi fosse il piano di re Luigi, veniva a cambiare drasticamente. Benché quest'evento privasse Carlo della speranza di cingere in futuro la corona di Santo Stefano, nel 1371 ebbe la nomina a duca di Sclavonia[54], poi a duca di Dalmazia e Croazia[55] e, a testimonianza del favore del re nei suoi confronti, gli fu affidato il comando delle truppe ungheresi nella guerra di Chioggia contro Venezia[56]. Nel 1376 Carlo e Margherita erano anche tornati a Napoli, conducendo con loro la figlia Giovanna, un rientro difficile da decifrare, forse legato alla questione della successione al trono di Napoli. In effetti, in quegli

---

[48] In questo senso va letta la lettera di Urbano V al re d'Ungheria con la quale il pontefice raccomandava a Luigi il giovane principe: *Magyar diplomacziai emlekek az Anjou-korbol*, 3 voll., a cura di G. WENZEL, Budapest 1874-1876, II, p. 619, doc. 457 (1364, 1° agosto).

[49] CAMERA, *Elucubrazioni* cit., p. 255.

[50] *Cronicon siculum incerti authoris ab anno 340 ad annum 1396*, ed. G. DE BLASIIS, Napoli 1887, p. 24: «Anno domini millesimo CCCLXV dominus Carolus de Duratio recessit de Neapoli et iter arripuit versus Ungariam».

[51] Cfr. *infra* in questo stesso paragrafo.

[52] ASV, *Reg. Aven.* 172, f. 352v; *Reg. Vat.* 260, f. 12v.

[53] Per Margherita si veda il fondamentale lavoro di A. VALENTE, *Margherita di Durazzo, vicaria di Carlo III e tutrice di re Ladislao*, in «ASPN», 40 (1915), pp. 265-312, 457-502; 41 (1916), pp. 267-310; 43 (1918), pp. 1-43, 169-214. Cfr. anche A. KIESEWETTER, *Margherita d'Angiò Durazzo, regina di Sicilia*, in DBI, 70 (2008), *sub voce*.

[54] Un primo atto in cui Carlo compare con il titolo di «Sclavonie dux» è una conferma di privilegi del 16 aprile 1371: *Diplomatički zbornik kraljevine Hrvatske, Dalmacije i Salvonije = Codex diplomaticus regni Croatiae, Dalmatiae et Slavoniae*, 18 voll., Zagrabiae 1904-1990, XIV, p. 320, doc. 238.

[55] Il primo diploma in cui appare come «ducem Dalmatie et Croatie» è in un documento del 1°ottobre 1372 in cui la corte ungherese ordina l'invio di ambasciatori presso di lui per rendergli onore: *Diplomatički zbornik kraljevine* cit., XIV, p. 437, doc. 325 (regesto). In un *instrumentum* del 26 marzo 1376 Carlo viene ancora accompagnato da tali titoli: *Diplomatički zbornik kraljevine* cit., XV, p. 197, doc. 138.

[56] Per questa guerra una buona sintesi è in A. ZORZI, *La république du lion. Histoire de Venise*, Paris 1996 [ed. or. *La repubblica del leone. Storia di Venezia*, Milano 1979], pp. 125-129.

anni erano in corso negoziati serrati tra la Francia e l'Ungheria. Luigi d'Ungheria intendeva dare una delle sue figlie, Caterina, in sposa a Luigi d'Orléans, secondogenito del re di Francia Carlo V, e la coppia avrebbe ereditato il regno di Napoli con le contee di Provenza e Forcalquier e di Piemonte, con l'accordo che in caso di morte di Caterina, il regno sarebbe andato al re d'Ungheria, mentre le contee sarebbero andate a Luigi d'Orléans e ai suoi successori. I negoziati andarono avanti per un triennio, dal 1374 al 1376, ma poi si arenarono, probabilmente a causa di ulteriori pretese avanzate da Carlo V, e poi si interruppero definitivamente per la morte di Caterina alla fine del 1378[57]. Tra i documenti prodotti sono interessanti due per la presente ricerca. Il primo è una memoria dell'agosto 1375 scritta dal giurista Luigi da Piacenza, «advocatus Ludovici regis Hungarie», concernente i diritti del sovrano sul regno di Sicilia[58]. Il giurista afferma di aver consultato e fatto copiare un registro di Tommaso della Porta[59]

> de cartis membranaceis non in publica forma sed manu privata in pluribus quaternis scriptum de questione regalium regni Sicilie, et de investitura dicti regni, et de omnibus gestis ipsorum regalium, et de successionibus illius regni.

Tale documento è utile perché consente di ricostruire la situazione della successione del Regno alla metà degli anni '70 del XIV secolo. Tralasciando quanto Luigi da Piacenza afferma riguardo alla questione dei diritti vantati sul Regno di Sicilia da Luigi d'Ungheria per via della mancata successione di Carlo I d'Ungheria, figlio di Carlo Martello, in favore dello zio Roberto[60], e della (presunta) rinuncia di Luigi d'Ungheria al tempo dell'invasione della guerra contro Napoli (1347-1352)[61], viene ricostruito il quadro degli altri aspiranti alla

---

[57] La corrispondenza e la documentazione intercorsa tra le corti di Buda e di Parigi sono edite in L. ÓVÁRY, *Negoziati tra il re d'Ungheria e il re di Francia per la successione di Giovanna I d'Angiò (1374-1376)*, in «ASPN», 2 (1877), pp. 107-157.
[58] *Ibid*., pp. 134-149, doc. VIII.
[59] Arcivescovo di Teano dal 1369 al 1372, di Reggio Calabria dal 1372 al 1381.
[60] La questione della mancata successione del figlio di Carlo Martello in favore di Roberto, decisione avallata da una bolla di papa Bonifacio VIII, fu vivacemente dibattuta nel corso del XIV secolo: si veda il quadro delle posizioni in LÉONARD, *Histoire de Jeanne* cit., I, pp. 111-124. Luigi da Piacenza ricorda che l'investitura del regno concessa da papa Clemente IV a Carlo I ricordasse esplicitamente come «primogenito debente sucedere in regno, […] nam vulgaris et communis operis est quod filius filii primogenit intelligatur primogenitus in successione et preferatur patruo, ut est in casu nostro»: ÓVÁRY, *Negoziati* cit., pp. 134-149, doc. VIII: 140-141.
[61] La vertenza risaliva alla pace del 1352 tra Napoli e l'Ungheria e riguardava il pagamento di 300.000 fiorini da parte di Giovanna I e Luigi di Taranto alla corte di Buda, denaro che secondo il papa e i sovrani servivano a comprare la rinuncia di Luigi al trono di Napoli, la consegna dei castelli occupati nel Regno e il ritiro delle truppe ungheresi, infine la liberazione dei principi detenuti in Ungheria, mentre invece secondo il re d'Ungheria erano semplicemente il riscatto dei principi imprigionati. Per le lunghe trattative di pace si veda LÉONARD, *Histoire de Jeanne* cit., II, pp. 310ss. Luigi d'Ungheria ribadiva a Parigi il suo punto di vista sulla vicenda in un capitolo di uno dei documenti della trattativa per le nozze tra Caterina e Luigi d'Orléans: «Item quia non est verisimile quod ipse rex Hungarie, tam solempni regno Sicilie, <principatus> Salerni et comitatui Prouincie que utique vera est ipsius paterna hereditas, simpliciter et absque consilio suorum procerum renunciasset, cum pro

successione al Regno. Il giurista sostiene che l'ordine di successione al trono vedrebbe comunque Luigi d'Ungheria precedere tutti, in particolare Carlo di Durazzo[62].

Il secondo documento di rilievo è una «genelousie du Roy d'Ongrie», probabilmente prodotta alla corte di Buda, perché viene riferito come Giovanna I avesse posto come condizione al suo consenso al matrimonio tra Margherita e Carlo di Durazzo che non gli venisse contestato il diritto al trono in vita:

> avant que la Royne Johanne de Napples se voulsist consentir au mariage dudit Charles de Duras et de sa niepce il conuint que le Roy de Ongrie li permist que en cas que il arriveroit que ala dite femme Carles Duras appartenoit la succession du Royaume de Cezille comme plus prochaine ou autrement, question ne debat ne seroient faictz a ycelle Royno Johanne sa vie durant[63].

Questa genealogia è riferibile dunque a un periodo ben delimitato, tra la primavera 1371 e il novembre 1373, dal momento che viene ricordato il principe di Taranto Filippo II come vivente e marito di Elisabetta, nipote del re Luigi I d'Ungheria[64]. Probabilmente fu

---

tunc nec urgens necessitas, nec evidens utilitas id suadebat. Item quia ilio tempore bone memorie dominus Stephanus dux frater suus vitali potiebatur aura, et filios habuit et filias, sine cuius consensu renunciare non potuisset, etiam si voluisset, trecenta vero milia florenorum non racione renunciationis regni Sicilie, sed per quosdam regales quos tunc ipse rex tenebat in vinculis sibi fuerant promissa, que quidem trecenta milia florenorum demum ad istanciam fellicis memorie domini Clementis pape pure et liberaliter relaxavit, arbitrabatur enim fore indignum et penitus invrbanum et a pietatis lege alienum, si ipsos regales, sanguinis indempnitate sibi coniunctos pena pecuniaria punisset et multasset» (ÓVÁRY, *Negoziati* cit., pp. 131-133, doc. VII [citazione a p. 132]). Luigi da Piacenza sostiene in proposito di non aver trovato copia dell'*instrumentum* della rinuncia e di aver ascoltato la testimonianza di uno degli ambasciatori di Luigi d'Ungheria dell'epoca, il segretario regio Johannes di Jakabfalva, vescovo di Veszprém, il quale gli aveva detto che il re si era limitato a lasciare il governo del regno in mano del papa e di Giovanna e di Luigi di Taranto, e che non aveva alcuna intenzione di rinunciare ai suoi diritti sul regno di Sicilia: «quod dominus rex dimittebat dictum regnum in gubernacione dicti domini pape et regalium ex certis causis rationabilibus et iustis, quas michi tunc specificavi, que non sonabant ullo modo, quod haberct intentionem renunciandi iuri suo, sed revertendi ad partes Ungarie et protunc dimittendi dictum regnum in gubernacione predictorum» (ÓVÁRY, *Negoziati* cit., pp. 134-139, doc. VIII: 136).

[62] «Secundum ordinationem factam in dieta concessione et investitura dicti regni post mortem dicte domine regine Johanne si decedat sine liberis, tunc dictus dominus rex cura sit in tercio gradu sibi et de collateralibus superioribus, qui preferuntur collateralibus inferioribus, et sic in eodem gradu cum dicto domino Karolo [Carlo di Durazzo] et dicta domina Margarita [Margherita di Taranto, moglie del duca di Andria Francesco del Balzo] que etiam renunciavit, et masculus in eodem gradu preferatur femine, et maior natu posteriori, dictus dominus rex succedet dicte domine regine Johanne in dicto regno» (*ibid*., p. 148).

[63] *Ibid*., pp. 149-152, doc. IX.

[64] All'inizio del 1371 Filippo II di Taranto sposò Elisabetta, nipote di re Luigi d'Ungheria, e morì nel novembre 1373: A. KIESEWETTER, Princeps est imperator in principatu suo. Intitulatio *e* datatio *nei diplomi dei principi angioini di Taranto (1294-1373)*, in *"Il re cominciò a conoscere che il principe era un altro re". Il principato di Taranto e il contesto mediterraneo (secc. XII-XV)*, a cura di G. COLESANTI, Roma 2014, pp. 65-99. Di questo autore va tuttavia respinta la lettura di un'evoluzione istituzionale in senso "sovranista" del Principato di Taranto nel corso del Trecento: l'unico mezzo per il principe di Taranto per affermare la propria sovranità era quello di marciare e conquistare Napoli, la capitale del regno, non certo l'impiego di formule diplomatistiche o la prassi di concessioni feudali nel Principato, e in questo senso sono d'accogliere le obiezioni, dal versante della storia del diritto, di G. VALLONE, *Il Principato di Taranto come feudo*, in «Bullettino dell'istituto storico italiano per il medio evo», 118 (2016), pp. 291-312.

prodotta proprio in vista dei negoziati di Luigi d'Ungheria con Carlo V per il matrimonio tra Caterina e Luigi d'Orléans.

In Ungheria si progettava dunque di eliminare i Durazzo da qualsiasi prospettiva di successione al trono di Giovanna I, e nel frattempo Carlo e Margherita accrescevano la loro famiglia. Nel 1371 era nata la primogenita Giovanna, 1377 nacque Ladislao, in una data imprecisata era nata e precocemente morta un'altra loro figlia, Maria[65].

Mentre Margherita restava a Napoli, Carlo rientrò in Ungheria e lo ritroviamo a Tivoli nel luglio 1378, dove è al seguito di un'ambasceria presso papa Urbano VI[66]. Si trovava lì perché aveva mediato tra Firenze e il pontefice la pace, ratificata il 28 luglio proprio a Tivoli, che chiudeva la cosiddetta "guerra degli Otto Santi"[67]. Un'opera di mediazione gradita ai Fiorentini, che avrebbero dovuto sborsare al papa solo 200.000 fiorini contro gli 800.000 richiesti dal papa Gregorio XI, e che avrebbe fruttato a Carlo il sostegno di Firenze nella futura guerra contro Giovanna I.

1.2. Il Grande Scisma e l'investitura a Carlo III del regno di Sicilia

L'apertura del Grande Scisma cambiò le sorti del Regno di Napoli e dei Durazzo. Per essere più corretti, lo fu la decisione di Giovanna I di appoggiare Clemente VII, benché Urbano VI fosse napoletano, membro di una famiglia, i Prignano, appartenenti al Seggio di Nido e, per giunta, arcivescovo di Bari al momento dell'elezione[68]. La decisione incontrò l'ostilità soprattutto dei napoletani, e ciò portò a una sommossa quando, il 10 maggio 1379, Clemente VII raggiunse Napoli, certamente in cerca di un rifugio sicuro dopo che le milizie clementine erano state sconfitte il 30 aprile a Marino dalle truppe di Alberico da Barbiano, al

---

[65] Per il sepolcro di questa principessa cfr. *infra* par. 5.2.3 e Appendice 2, fig. 15.

[66] G. ROMANO, *Niccolò Spinelli da Giovinazzo diplomatico del secolo XIV*, in «ASPN», 24 (1899), pp. 85-121, 351-400; 25 (1900), pp. 157-194, 276, 334, 408-461; 26 (1901), pp. 33-80, 223-281, 401-462, 471-542: 229 [26 (1901)].

[67] «Ma per la grazia di Dio, e per la virtù e operazioni di messer Carlo di Durazzo, la detta pacie si fermò e conchiuse»: NOFRI DI SER PIERO DELLE RIFORMAGIONI, *Cronaca (1378-1380)*, in *Il tumulto dei Ciompi: cronache e memorie*, ed. G. SCARAMELLA, in RIS^2, XVIII/3, Bologna 1917-1934, pp. 51-66: 56. Per la guerra degli Otto Santi rinvio ad A. GHERARDI, *La guerra dei fiorentini con papa Gregorio XI detta guerra degli Otto Santi*, Firenze 1868 (sintesi dei capitoli della pace alle pp. 91-93).

[68] Non sono chiari i motivi dell'adesione di Giovanna I a Clemente VII, ma da diverse testimonianze emerge come momento centrale nella scelta della regina il colloquio che ebbe con il cardinale Giacomo Orsini il 31 luglio 1378, incontro dal quale sarebbe uscita convinta delle irregolarità nell'elezione di Urbano VI: A.M. VOCI, *Giovanna I d'Angiò e l'inizio del Grande Scisma d'Occidente. La doppia elezione del 1378 e la proposta conciliare*, in «Quellen und Forschungen aus italienischen Bibliotheken und Archiven», 75 (1995), pp. 178-255. Per una biografia di Urbano VI si veda I. AIT, *Urbano VI*, in *Enciclopedia dei Papi*, Roma 2000, *sub voce*.

servizio di Urbano VI[69]. Di fronte al moto di rivolta, Clemente e i cardinali che l'avevano accompagnato preferirono lasciare Napoli e scelsero come loro nuova residenza Avignone[70].

Giovanna I riportò la calma in città, fingendo inizialmente di aderire nuovamente alla posizione urbanista, ma solo per attendere l'arrivo del marito Ottone di Brunswick e delle sue milizie, che diedero la caccia ai capi della rivolta contro Clemente VII. La regina ritornò all'obbedienza clementina, e il 17 giugno Urbano VI aprì il processo canonico contro di lei[71], e con bolla del 15 aprile 1380 dichiarò Giovanna I scismatica ed eretica e la depose dal trono[72]. Al suo posto chiamò Carlo d'Angiò-Durazzo, con l'appoggio di Luigi I d'Ungheria[73], una scelta cui a sua volta Giovanna I rispose con l'adozione di Luigi I di Valois, duca d'Angiò e fratello del re di Francia Carlo V[74].

1.2.1 Un cammino trionfale: Carlo III sul trono di Napoli

Quando Urbano VI chiamò Carlo, questi si trovava già in Italia impegnato nel conflitto, e dal luglio 1380 diede inizio alla sua marcia alla volta di Roma al comando delle truppe ungheresi[75]. Un importante successo diplomatico fu l'appoggio ottenuto da Firenze, la quale, con il pretesto di un prestito al re d'Ungheria, lo finanziò con 40.000 fiorini (27 maggio

---

[69] Sulla battaglia di Marino si veda L. FUMI, *Notizie officiali sulla battaglia di Marino dell'anno 1379*, in «Studi e documenti di storia e diritto», 7 (1886), pp. 3-11.

[70] Per il racconto di questi eventi si vedano *Chronicon siculum* cit., pp. 35-37; i *Diarii cuiusdam Neapolitani fragmenta (1373-1381)* in B. CAPASSO, *Due scritture riguardanti la storia napoletana nella seconda metà del secolo XIV*, in «ASPN», 6 (1881), pp. 313-335: 333-335. «Per Napole si gia sussurando: "Videte ch'ha fatto la Regina, che ha fatto venire lo Papa [Clemente VII] alo Castello dell'Ovo et non è Papa, che è lo Papa delo Carnevale!"» (brano su cui sono intervenuto per migliorarne la leggibilità): *I Diurnali del duca di Monteleone*, ed. M. MANFREDI, in RIS², XXI/5, Bologna 1960, p. 22.

[71] Per questa notizia cfr. KIESEWETTER, *Giovanna I* cit.

[72] M. JACOVIELLO, *Un papa napoletano nello Scisma d'Occidente: Bartolomeo Prignano*, in «Campania Sacra», 21 (1990), pp. 72-95: 81.

[73] I contatti tra il papa con la corte d'Ungheria e Carlo d'Angiò-Durazzo riguardo ad una possibile successione del principe angioino al regno di Napoli cominciarono forse già a metà del 1379, probabilmente in connessione con il nuovo abbandono dell'obbedienza urbanista da parte di Giovanna I. Sappiamo che il 7 agosto 1379 gli inviati veneziani scrivevano al doge: «Sentimus etiam aliunde, quod intentio domini Regis [Luigi d'Ungheria] erat, quod si pax sequetur [la pace nel conflitto tra Venezia e l'Ungheria], quod omnes iste gentes transeant in Apuliam cum domino Karolo [Carlo d'Angiò-Durazzo]»: *Magyar diplomacziai* cit., III, pp. 185-187, doc. 143/2 (la citazione è a p. 187), testimonianza ricordata anche in MARROCCO, *Re Carlo III* cit., p. 89.

[74] Per le trattative concernenti l'adozione di Luigi I di Valois rinvio a E. JARRY, *Instructions secrètes pour l'adoption de Louis Ier d'Anjou par Jeanne de Naples (janvier 1380)*, in «Bibliothèque de l'école des chartes», 67 (1906), pp. 234-254.

[75] La discesa di Carlo in Italia è descritta in MARROCCO, *Re Carlo III* cit., pp. 90-99. Tuttavia, lo storico commette un clamoroso errore datando la discesa del principe in Italia nel 1379, invece che nel 1380, e Salvatore Fodale (*Carlo III* cit.) lo segue pedissequamente in questa svista. Giusto a titolo di esempio, il 12 luglio 1380 Carlo di Durazzo venne ricevuto dai della Scala a Vicenza e il 2 agosto lasciò Verona passando per Padova: C. DA COSTOZA, *Frammenti di storia vicentina, aa. 1371-1387*, ed. C. STEINER in RIS², XIII/1, Città di Castello 1915, p. 22. Riguardo alla consistenza dell'esercito, sulla base delle cronache medievali, Marrocco assegna al principe angioino un esercito di 8.000-10.000 uomini, quasi tutti ungheresi, al momento della discesa, cifra che considero attendibile: MARROCCO, *Re Carlo III* cit., p. 90.

1380)[76]. Nella sua marcia di avvicinamento, Carlo prese anche Arezzo (14 settembre 1380)[77]. Il principe angioino giunse a Roma l'11 novembre 1380, e qui trascorse l'inverno preparando l'invasione al Regno, ma molto probabilmente anche per le richieste avanzate da Urbano riguardo alla concessione dell'investitura. Qui fu creato dal papa senatore di Roma e il 2 giugno 1381 venne da lui investito del Regno di Sicilia in S. Pietro.

Il 1° giugno 1381 Carlo ricevette l'investitura del regno di Sicilia[78], e il giorno successivo fu incoronato in S. Pietro[79]. Ormai il Durazzo era pronto ad invadere il Regno. Partì il l'8 giugno 1381 da Roma. Il 16 si trovava davanti a Napoli, presso la Porta del Mercato, mentre Ottone si trovava poco più a nord, vicino a Porta Capuana. I *Diurnali del duca di Monteleone* conservano memoria degli uomini che componevano i due schieramenti. Qui ricordo quello di Carlo, composto da esponenti del baronato, quali il duca d'Andria Francesco del Balzo, il conte di Montalto Carlo Ruffo, Giacomo Caetani, Roberto Orsini, Carletto della Lagonessa, Luigi di Gesualdo, Giacomo Filangieri di Candida; dei Seggi della capitale, come Palamede Bozzuto (Capuana), Naccarella Dentice (Capuana), il nipote del papa Francesco Prignano (Nido), Angelo Pignatelli (Nido), Martuccio Aiossa e il figlio Paone (Porto), Benedetto Serignaro (Porto), un Caracciolo denominato come "lo Storto"; le élites delle città del Regno erano "rappresentatate" da Giannotto Protogiudice di Salerno; e da un insieme di capitani di ventura al seguito di Carlo III. Si trattava di uno schieramento composito che appoggiava l'invasione.

Conquistato il potere, le fonti del periodo riportano che dal 1° novembre 1381 al 16 febbraio 1382 si tenne un parlamento a Napoli, convocato dal re per ottenere fondi per il prosieguo della guerra[80], visto che Giovanna aveva designato come suo erede Luigi di Valois, duca di Angiò. Al parlamento generale parteciparono «ecclesiarum prelati, comites, barones, magnates, proceres, nobiles et syndici terrarum et locorum demanialium»[81]. Il primo a parlare sarebbe stato il cardinale legato Gentile di Sangro, «qui fecit legi certas bullas pape Urbani»[82].

---

[76] *Ibid*., p. 94.
[77] *Ibid*., p. 95.
[78] La bolla d'investitura è edita in O. RINALDI, *Annales ecclesiastici ab anno 1198*, 15 voll., Lucæ 1747-1756, VII, pp. 421-432 e LÜNIG, *Codex Italiae* cit., II, coll. 1150-1168, doc. XCIV.
[79] Possediamo un resoconto dell'incoronazione grazie alla testimonianza di L. DA CASTIGLIONCHIO, *Lettera mandata per messer Francesco da Castiglionchio ad Alberto suo padre sopra alla Coronazione del re Carlo III, re di Cicilia, e di Gerusalem*, in *Epistola o sia ragionamento di messer Lapo da Castiglionchio, cittadino fiorentino*, Bologna 1753, pp. 149-156.
[80] Fu deliberato di raccogliere 60.000 once d'oro per un quinquennio al fine di mantenere genti d'arme e galee per la difesa del Regno: si veda l'atto del 27 dicembre 1381 pubblicato in *Cronicon siculum* cit., nota 4 a p. 41.
[81] *Ibid*.
[82] *Chronicon siculum* cit., p. 41.

Nella vicenda Angelo di Costanzo assegna un ruolo di primo piano al conte di Nola Nicola Orsini, che avrebbe consigliato al re la convocazione e, nella qualità di gran protonotario, avrebbe preso parola in nome del re per chiedere ai baroni (e ai sindaci delle comunità del Regno) di tassarsi ciascuno secondo le sue possibilità, e lui stesso avrebbe promesso 10.000 ducati[83]. In rappresentanza dei baroni parlò Tommaso Sanseverino[84]. Il parlamento fece da cornice per tutta una serie di eventi di alto valore simbolico. Il 25 novembre Margherita fu incoronata regina di Sicilia all'Incoronata di Napoli, e sfilò a cavallo per le vie della città con il duca d'Andria Francesco del Balzo e il conte di Conversano Luigi d'Enghien ai suoi fianchi; il 1°dicembre fu fondato l'Ordine monarchico cavallaresco della Nave; il 4 dicembre fu prestato l'omaggio a Ladislao, duca di Calabria, dai conti e baroni della regione «in cappella parva Castri Novi»[85]. La fine del parlamento fu in febbraio («in questo mese re Carlo dede licentia ali conti, et baroni che se nde andassero alloro volontà alloro casa»). I *Diurnali* pongono, in maniera confusa, la notizia sotto il 16 febbraio 1382, giorno nel quale Giacomo del Balzo, figlio del duca di Andria, sposò Agnese di Durazzo, cognata del re Carlo III. È possibile che questo evento segnasse simbolicamente la fine del parlamento, con un atto che doveva suggellare l'alleanza tra la dinastia e una delle più importanti famiglie feudali del Regno, premiandone la fedeltà ai Durazzo[86].

1.2.2 Le divisioni nel regno e l'invasione di Luigi I di Valois

La fine del parlamento segnò, invece, l'inizio di una nuova fase di instabilità. La coppia reale si scontrò subito con Giovanna e Agnese di Durazzo. Solitamente i motivi principali proposti riguardano la disperata ricerca di denaro, e Carlo e Margherita misero nel mirino il denaro depositato dalle due donne nel Monte comune di Firenze[87]. Tuttavia, probabilmente c'era dell'altro, ovvero la questione della successione. Vero che, come abbiamo visto, Giovanna e Agnese avevano perso o rinunciato ai loro diritti per il trono, ma non si può nemmeno escludere che in un clima politico ancora instabile le due donne, o i loro

---

[83] DI COSTANZO, *Storia* cit., p. 176.
[84] *Chronicon siculum* cit., p. 41.
[85] *Ibid*., p. 44.
[86] Il 30 giugno 1382 Carlo III confermò a Francesco del Balzo tutti i feudi posseduti nel regno: CAPASSO, *Due scritture* cit., p. 327 (ex RA 359, f. 230r). Secondo Angelo di Costanza sarebbero stato il duca d'Andria a suggerire a papa Urbano VI il nome di Carlo di Durazzo per sostituire Giovanna I sul trono di Napoli: DI COSTANZO, *Storia* cit., pp. 166-167.
[87] Le doti di Giovanna (40.000 fiorini) e di Agnese (38.000 fiorini) erano custodite nel Monte comune di Firenze e, seppure con qualche difficoltà, Carlo e Margherita riuscirono a mettere le mani su entrambe le somme: A. MANCARELLA, *I depositi di Agnese e Giovanna di Durazzo presso il Monte comune di Firenze*, in «Archivio storico italiano», 71/4 (1913), pp. 373-381.

rispettivi mariti, potessero avanzare pretese. Giovanna e il marito Roberto d'Artois furono imprigionati perché facevano parte di una congiura, denunciata dal duca d'Andria Francesco del Balzo nel dicembre 1381, contro Carlo e il 25 novembre 1382 fu loro promessa la libertà, «finito tempore presentis turbinis et suspicionis gentis Ducis Andegavie» in cambio della consegna della fortezza di Monte Sant'Angelo[88]. Con Agnese i contrasti sembrano essere cominciati in seguito al matrimonio contratto con Giacomo del Balzo il 16 febbraio 1382, poiché dopo poco la cerimonia la stessa Agnese fu messa agli arresti, nonostante il fatto che l'unione con il del Balzo fosse voluta dallo stesso re[89]. Il vero oggetto del contendere era il possesso del principato di Taranto. Il 7 settembre 1381 Giacomo del Balzo e Raimondo del Balzo Orsini si erano impadroniti di Taranto, che aveva innalzato i vessilli di Giacomo[90]. Era un'operazione non gradita a Carlo III, che intendeva disporre del principato di Taranto secondo la sua volontà. Con il matrimonio il re credeva di far rientrare Giacomo del Balzo nella sua fedeltà, ma non fu così. Per il timore che l'imperatore nominale di Costantinopoli potesse utilizzare i diritti della moglie nella successione a Giovanna I e reclamare il trono, Carlo III fu dunque costretto a imprigionare Agnese e a chiedere al gran giustiziere Carlo Ruffo di procedere contro Giacomo del Balzo, che percorreva il regno alla guida di un forte

---

[88] La nostra fonte sul complotto è l'oratore mantovano Cristofaro da Piacenza, il quale, oltre a riferire i particolari della congiura, narra che fu scoperta grazie alla cattura del cancelliere di Roberto d'Artois, incaricato della corrispondenza con il duca d'Angiò per avvertirlo della congiura e invitarlo a venire in Italia e che aveva dunque con sé documenti relativi al complotto: A. SEGRE, *I dispacci di Cristoforo da Piacenza, procuratore mantovano alla corte pontificia (1371-1383)*, in «Archivio Storico Italiano», Ser. V, 43/253 (1909), pp. 27-95; 44/256 (1909), pp. 253-326: 313-315, doc. XLVI (1382, 4 gennaio). Nell'atto del 26 novembre 1382 con il quale Carlo III dava pubblicità dei *capitula seu conventiones* intercorsi tra lui e la coppia Roberto d'Artois e Giovanna di Durazzo si trova effettivamente conferma del racconto dell'oratore mantovano, poiché si parla «de litteris missis per eos Duci Andegavie et aliis litteris receptis per eos a dicto Duce per manus Johannis Vo. [forse il cancelliere di Roberto d'Artois nominato da Cristoforo da Piacenza]»: MINIERI RICCIO, *Saggio di codice* cit., II/1, pp. 26-27, doc. XXVII (ex RA 359, ff. 134v-135r). Roberto d'Artois morì. La prigionia di Roberto d'Artois e di Giovanna di Durazzo a Castel dell'Ovo non ebbe fine. Il primo morì il 18 giugno 1383: *Chronicon siculum* cit., p. 49; la seconda nel giugno 1393, come conferma il diploma di Ladislao con il quale si investiva Margherita dei possedimenti della sorella, defunta «diebus proximis»: atto edito *ibid*. nota 1 a p. 49 (1393, 7 giugno: ex RA, ff. 27-28).

[89] Il 3 marzo 1382 Agnese indirizzava una lettera a Firenze da Castel Novo, scrivendo di essere «per fraternam regiam Maiestatem arrestata ac si fuissemus ei notoria inimica, nulla causa penitus mediante, nisi quia *de sua mera et libera voluntate* contraximus matrimonium cum illustri principe, domino Iacobo de Bautio, imperatore Costantinopolitano, Achaye et Tarenti principe, inclito viro nostro»: lettera in copie edita in G. MÜLLER, *Documenti sulle relazioni delle città toscane coll'Oriente cristiano e coi Turchi fino all'anno MDXXXI*, Cambridge 2014 [ed. or. Firenze 1879], pp. 126-127, doc. LXXXVIII.

[90] *Annalium Philippi Crassulli de rebus tarentinis*, in *Raccolta di varie croniche, diari, ed altri opuscoli così italiani, come latini appartenenti alla storia del regno di Napoli*, 5 voll., Napoli 1782, V, pp. 109-125: 113-114: «Fuit elevata bandera in Tarento Domini Imperatoris Jacobi, filii dicti Duci Andriae, & Dominae Margarithae de Tarento, sororio dicti Domini Imperatoris Philippi, qui favente sibi Domino Raymundo de Bautio de Ursini totum coepit Principatum, ipseque Dominus fuit eius Imperialis Vice gerens».

contingente e si era impadronito del principato di Taranto[91]. Carlo cercò di far rientrare il del Balzo nella sua fedeltà, donandogli l'isola di Corfù a titolo di dote di sua moglie[92], ma non ottenne i risultati sperati. Morta Agnese (10 febbraio 1383), Giacomo del Balzo si spense poco dopo, lasciando per testamento il principato di Taranto a Luigi I d'Angiò[93].

Non erano solo i parenti a creare problemi ai Durazzo. Le gabelle imposte provocarono malcontenti, secondo la testimonianza dei *Diurnali*. L'Aquila rifiutò di pagare i 20.000 fiorini e il conte di Montorio Lalle II Camponeschi, padrone *de facto* della città, lasciò da Napoli dove aveva partecipato al parlamento, e il 28 marzo rientrò di notte e fece sollevare la città, cacciandone il capitano e dichiarando la sua fedeltà a Luigi I d'Angiò[94]. Il peso fiscale sarebbe alla base anche delle defezioni del conte di Lecce Pietro d'Enghien e del conte di Conversano Luigi d'Enghien[95]. Anche con i Sanseverino cominciarono i rapporti si incrinarono, sembrerebbe a causa delle nozze di Giacomo del Balzo con Agnese di Durazzo: «et per questa parentezza casa de Sanseverino si sdegnò con Re Carlo, per tale modo che non foro mai amici più»[96]. In effetti, nel decennio precedente Francesco del Balzo, padre di Giacomo, si era scontrato con i Sanseverino per il possesso di Matera, vicenda che era degenerata nell'esilio e nella confisca dei beni di Francesco[97], e non è dunque da sottovalutare il fatto che la decisione di far sposare Agnese con un del Balzo avesse spinto i Sanseverino a (o dato loro un pretesto per) ribellarsi al re e abbracciare la causa di Luigi I.

Quando il 13 giugno 1382 il pretendente angioino partì da Carpentras, in Provenza, la situazione del Regno era già deteriorata. Carlo III tentò di impedire la discesa del duca d'Angiò e di mettere fine alle lotte nel Regno, ordinando l'assassinio della regina Giovanna I nella prigione dove era detenuta, il castello di Muro in Basilicata (27 luglio 1382) e dando

---

[91] Il 6 maggio 1382 Carlo III ordinò al gran giustiziere Carlo Ruffo di far comparire Giacomo del Balzo per giudicarlo per ribellione: regesto del mandato in L. BARTHÉLEMY, *Inventaire chronologique et analytique des chartes de la maison de Baux*, Marseille 1882, p. 451, doc. 1574 (ex RA 358, f. 148r).
[92] *Ibid*., p. 453, doc. 1579 (ex RA, 359, f. 243r).
[93] Oltre alla questione della dote della moglie, Giacomo del Balzo ruppe con il re perché vedeva riconosciuti i suoi diritti sull'isola di Corfù. Dopo la morte di Agnese (9 febbraio 1383). il del Balzo si schierò con Luigi d'Angiò, arrivando a lasciargli nel testamento il principato di Taranto (15 luglio 1383): per la vicenda, S. FODALE, *Del Balzo, Giacomo*, in DBI, 36 (1988), *sub voce*; per il testamento del del Balzo, R. BISSON DE SAINTE-MARIE, *Testament de Jacques de Tarente*, in «Bibliothèque de l'École des chartes», 45 (1884), pp. 191-195.
[94] Per queste vicende in breve P. PARTNER, *Camponeschi, Lalle*, in DBI, 17 (1974), *sub voce*. Lalle II Camponeschi si doveva essere già messo precedentemente in contatto con Luigi I di Valois, come si desume dalle lettere che il conte di Montorio gli scrive proprio il 28 marzo, dove racconta la sua presa del potere e i suoi progetti di espansione nel circondario: E.R. LABANDE, *Rinaldo Orsini comte de Tagliacozzo (†1390) et les premières guerres suscitées en Italie centrale par le Grande Schisme*, Monaco-Paris 1939, nota 1 a p. 134.
[95] *I Diurnali* cit., p. 31.
[96] *Ibid*.
[97] F. PETRUCCI, *Del Balzo, Francesco*, in DBI, 36 (1988), *sub voce*.

pubblicità alla sua morte, facendo esporre il suo cadavere per sette giorni a S. Chiara e premunendosi di inviare una lettera circolare a città e signorie italiane. Paradossalmente la notizia non ebbe alcun effetto su Luigi I d'Angiò, che accettò la realtà della morte della sovrana soltanto un anno dopo, mentre i Provenzali impiegarono due anni per convincersi della scomparsa[98].

Un mandato dell'11 febbraio 1383 inviato al gran giustiziere contiene i nomi delle persone incorse nel *crimen lese maiestatis* contro Carlo III che dovevano essere citate a comparire:

> Nomina vero ipsorum citandorum sunt hec, videlicet: Lallus de Camponisciis olim comes Montorii [Lalle II Camponeschi conte di Montorio], Nicolaus de Sancto Flaymundo olim comes Cereti [Nicola Sanframondi conte di Cerreto], Bartholomeus de Capua olim comes Altaville [Bartolomeo di Capua conte di Altavilla], Amelius de Jamvilla olim comes Santi Angeli [Amelio Iamvilla conte di Sant'Angelo], Onoratus Gayetanus olim comes Fundorum [Onorato Caetani conte di Fondi], Lancislaus de Sancto Severino olim comes Tricarici [Venceslao Sanseverino conte di Tricarico], Ludovics de Enguineo olim comes Cupersani [Luigi d'Enghien conte di Conversano], Coradus de Aquaviva olim comes Sancti Valentini [Corrado d'Acquaviva conte di San Valentino], Antonius de la Rath olim comes Caserte [Antonio della Ratta conte di Caserta], Petrus olim comes Licii [Pietro d'Enghien conte di Lecce], Raynaldus de Ursinis [Rinaldo Orsini], Johannes de Ursinis eius frater [Giovanni Orsini], Amelius de Corbario seu de Agotho [Amelio d'Agoult], Johannes eius frater [Giovanni d'Agoult], Rostaynus de Cantelmis senior [Rostaino Cantelmo], Rostaynucius de Cantelmis [Rostainuccio Cantelmo], Jacobus de Cantelmis [Giacomo Cantelmo], Lisius Candola [Luigi Caldora], Raimunducius Candola [Raimonduccio Caldora], Johannes Antonius Candola [Giovanni Antonio Caldora], Americus et Stephanus de Sanctoseverino [Americo e Stefano Sanseverino], Matheus de Burgentia [Matteo di Burgenza], Nicolaus de Alamania olim miles [Niccolò d'Alemagna], Perinus de Longotto [Perrino Longotto], Corraducius de Aquaviva [Corraduccio d'Acquaviva], Nicolaus Spinellus olim miles [Niccolò Spinelli], Jordanus de Aquaviva [Giordano d'Acquaviva], Ricardus de Petravalida [Riccardo Gambatesa], Thomasius de Sangro [Tommaso di Sangro], Coradus de Monteagano [Corrado di Montagano], Johannucius Ruffus de Calabria [Giovanni Ruffo], Johannes de Lantolio [Giovanni di Lantheuil], Catherina Caraczula olim baronie Capistrelli domina [Caterina Caracciolo signora di Capistrello], Ricardus de Adria [Riccardo d'Atri], Cola Abaylardus [Cola Abalardo], Franciscus de Lecto [Francesco de Letto], Jacobus de Aquaviva [Giacomo d'Acquaviva], Nicolaus de Aquaviva [Nicola d'Acquaviva], Johannes Lellis de Ursinis [Giovanni di Lello Orsini], Johannes de Labro [Giovanni di Labro], Berteraynus de Rilliano [Berteraimo di Rillano], Antonius et Robertus de Rilliano [Antonio e Roberto di Rillano], Perellus de Palo [Perrello di Palo], Bucius

[98] Sulla morte di Giovanna I e sui conseguenti dubbi dei suoi partigiani sulla realtà dell'evento, a dispetto di tutti gli sforzi di pubblicità di Carlo III, si veda É.-G. LÉONARD, *La captivité et la mort de Jeanne Ière de Naples*, in «Mélanges d'archéologie et d'histoire», 41 (1924), pp. 42-77.

domini Thomasii de Curcumello [Buccio di domino Tommaso di Corcumello], Lisius de Curcumello eius frater [Luigi di Corcumello], Freda de Curcumello eius patruus [Freda Corcumello], Herricus de Transaquis [Enrico di Trasacco], Nicolaus de Sancto Sebastiano [Niccolò di San Sebastiano], Cristoforus Victi de Ursa [Cristoforo «Victi de Ursa»], Lisolus de Porta [Lisolo di Porta], Lisolus de Matino judex [Lisolo di Matino], Antonius de Corado de Luceria dompnus [Antonio di Corrado da Lucera], Antonius de Sancto Flaymundi [Antonio Sanframondi], Catherina de Cantelmis uxor Berterayni de Rillano [Caterina Cantelmo, moglie di Berteraimo di Rillano], Ciccus Zurulus [Cicco Zurlo], Petrus de Aprano dictus Bulionus [Pietro Aprano, detto «Bulionus»], Monachus de Aprano [Monaco Aprano], Gurellus Zurulus dictus Bavarocza [Gurello Zurlo, detto "Bavarozza"], Petraconus Caraczulus [Petraccone Caracciolo], Herricus Galiotta [Enrico Galeota], Bartholomeus de Aprano [Bartolomeo Aprano], Monachus Budetta [Monaco Budetta], Andreas De Dillolo [Andrea Dulloli], Maffucius Sirisalis [Maffuccio Sersale], Georgius Cimminus [Giorgio Cimmino], Ludovicus de Constancio [Luigi di Costanzo], Bernardus Archabonus [Bernardo Arcabono], Angelillus Ferillus [Angelillo Ferillo], Angellucius de Furno [Angeluccio da Forno], Guillelmus Roncella [Guglielmo Roncella], Antonius Rapicanus [Antonio Rapicano], Petrillus Macidonus [Petrillo Macidonio], Carlucius de Griffis [Carluccio Griffi], Petrus Budana [Pietro Budana], Antonius Severinus [Antonio Sanseverino?], Jacobus Zurulus [Giacomo Zurlo], Franciscus Zurulus de Neapoli [Francesco Zurlo da Napoli], Jordanus Pandonus [Giordano Pandone], Ludovicus Caroli [Ludovico di Carlo], sir Nicolaus Muzapede [Nicola Mozzapede], Antonius de Archipresbitero [Antonio «de Archipresbitero»], Marinus eius frater [Marino «de Archipresbitero»], Antonius Nicolai de Cucculo [Antonio di Nicola da Cocullo], Simon Nicolai de Cucculo [Simone di Nicola da Cocullo], Blasius eorum nepos de Cuccullo [Biagio da Cocullo], Nicolaus de Gignano prepositus [Nicola di Gignano], Caroli de Aquila [Carlo d'Aquila], Honofrius Mathucii [Onofrio di Mattuccio], Antonellus eius filius [Antonello di Mattuccio], Onofrius Marini [Onofrio di Marino], Jacobi de Sulmona [Giacomo da Sulmona], Agustinus de Capro [Agostino Arcuccia da Capri][99], Alfirellus de Capro [Alfirello Farace da Capri][100] et Bonusannus de Capro [Bonisanno di Capri][101].

Da questo elenco dei ribelli si possono estrapolare facilmente due categorie di personaggi identificabili, quella dei baroni e quella dei nobili dei seggi di Napoli. Le presento in due tabelle.

Tabella 2. Baroni partigiani di Luigi I di Valois ex RA 359, f. 262v

Famiglie	Componenti

[99] VINCENTI - SICOLA, *Repertorium septimum*, ff. 34, 56 (rispettivamente, ex RA 359, f. 185v, 332r).
[100] R. MANGONI, *Ricerche storiche sull'Isola di Capri colle notizie più rilevanti sulla vicina regione del cratere*, 2 voll., Napoli 1834, I, nota a p. 506.
[101] A. CUTOLO, *Maria d'Enghien, regina di Napoli*, Galatina 1977², nota 45 a p. 27, ex RA 359, f. 262v (mie aggiunte in corsivo tra parentesi).

Acquaviva	Corrado, Corraducio, Giacomo, Giordano, Nicola
Agoult	Amelio, Giovanni
Arcuccia	Agostino
Caetani	Onorato
Caldora	Giovanni Antonio, Luigi, Raimonduccio
Camponeschi	Lalle II
Cantelmo	Caterina, Giacomo, Rostaino, Rostainuccio
d'Alitto	Francesco
della Ratta	Antonio
di Capua	Bartolomeo
di Sangro	Tommaso
Enghien	Luigi, Pietro
Iamvilla	Amelio
Montagano	Corrado
Orsin	Giovanni, Giovanni di Lello, Rinaldo
Rillano	Antonio, Berteraimo, Roberto
Ruffo	Giovannuccio
Sanframondi	Antonio, Nicola
Sanseverino	Americo, Antonio, Stefano, Venceslao

Tabella 3. Nobili dei seggi di Napoli seguaci di Luigi I d'Angiò ex RA 359, f. 262v

Seggio e famiglia	Componenti
Capuana	***Capuana***
Aprano	Bartolomeo, Monaco, Pietro, detto «Bulonius»
Caracciolo	Caterina, Petraccone
Galeota	Enrico
Zurlo	Cicco, Francesco, Giacomo, Gurello, detto "Bavarozza"
Nido	***Nido***
Budetti	Monaco
Dulloli	Andrea
Sersale	Maffuccio
Portanova	***Portanova***
di Costanzo	Luigi
Porto	***Porto***
Ferrillo	Angeluccio

Griffi	Carluccio
Macedonio	Petrillo

Partiamo dalla nobiltà di Seggio. Sostanzialmente, partigiani dell'Angioino sono presenti in tutti e quattro i Seggi. Non deve sorprendersi l'assenza del seggio di Montagna, dal momento che era ancora in formazione in quella fase, tanto che i *Diurnali del duca di Monteleone*, quando riferiscono dei nobili napoletani che partirono con Carlo III per la spedizione in Puglia del 1384, non parlano di uomini del seggio di Montagna. Tra i ribelli ai Durazzo, spicca alcuni membri del lignaggio dei Zurlo, legati al ricordo di Giovanna I, forse perché parenti stretti del gran protonotaro e logoteta Ligorio, morto il 3 luglio 1380[102].

Per quanto riguarda i baroni, troviamo numerose famiglie schierate contro i Durazzo. Dal documento della cancelleria durazzesca emerge una netta ostilità dell'aristocrazia dell'area abruzzese. Sono nemici di Carlo III il conte di Montorio Lalle II Camponeschi, il conte di San Valentino Corrado d'Acquaviva e i suoi congiunti del ramo di San Valentino, i Caldora, i Cantelmo, gli Orsini di Tagliacozzo, gli Agoult, i Rillano, la signora di Capistrello Caterina Caracciolo e i de Letto, tra i quali sussistevano reti di parentele[103]. Non solo, ma anche molti dei personaggi che non abbiamo inserito in nessuna delle due tabelle provengono dall'area abruzzese, almeno basandoci sui loro *cognomina*: Carlo d'Aquila, Riccardo d'Atri, Giacomo di Sulmona, Enrico di Trasacco, i "Corcumello", i "Cocullo". Tra questi spicca Nicola Mozzapede da L'Aquila, che successivamente entrerà nelle file durazzesche, ricoprendo il ruolo di luogotenente del cancelliere dal 1405 al 1410[104].

Dopo la battaglia di Pietracatella per la guerra si aprì una seconda fase: Luigi si spostò in Puglia, dove senza colpo ferire ereditò da Giacomo di Balzo il principato di Taranto, e il 30 agosto 1383 si fece incoronare re di Sicilia nella cattedrale di Tricarico[105]. Carlo preferì dirigere le operazioni da Napoli, finché il 4 aprile 1384 non si mise in marcia con l'esercito alla volta della Puglia per chiudere i conti con Luigi I d'Angiò. A Napoli rimase a governare la moglie Margherita, «more regali et iure francorum vivente vicaria generalis»[106], secondo una tradizione molto forte nel regno angioino di affidare responsabilità di governo alle donne,

---

[102] La data si trova nel *Chronicon siculum* cit., p. 121, dove tuttavia viene chiamato Gurello; su Ligorio Zurlo cfr. PALMIERI, *La cancelleria* cit., nota 278 a p. 159.
[103] Un paio di esempi: Giovanni Antonio Caldora era sposato con Rita Cantelmo, Berteraimo di Rillano con Caterina Cantelmo.
[104] PALMIERI, *La cancelleria* cit., pp. 203-204.
[105] C. BISCAGLIA, *Il privilegio di Luigi re d'Ungheria e di Sicilia e Venceslao Sanseverino conte di Tricarico (1 settembre 1383)*, in «Bollettino storico della Basilicata», 11 (1995), pp. 67-80.
[106] VALENTE, *Margherita di Durazzo* cit., p. 295 e nota 2 [40 (1915)].

inaugurata con i diversi vicariati affidati a Maria d'Ungheria, moglie di Carlo II[107], e che era proseguita con la figura di Sancia, coinvolta dal marito nell'amministrazione del Regno[108].

La spedizione di Carlo III non ottenne grossi risultati, perché fu un *tumur gutturis*, forse la difterite, a stroncare Luigi I di Valois a Bari il 21 settembre 1384[109]: la guerra poteva dirsi conclusa, ma il regno non era del tutto pacificato, dal momento che i partigiani angioini rimanevano ostili a Carlo, o almeno avevano giurato di mantenersi fedeli al figlio di Luigi I[110].

1.2.3 Da Nocera a Visegrád: lo scontro con papa Urbano VI e l'avventura ungherese

La tutto sommata inaspettata vittoria su Luigi I apriva per Carlo III ~~di~~ numerose opportunità. La prima era portare sotto il controllo regio la situazione nelle province del Regno, e probabilmente Carlo assolse questo compito, visto che tornò a Napoli solo il 31 gennaio[111].

La seconda possibilità era realizzare un'azione coordinata con le milizie pontificie per contrastare in Italia centrale i clementisti, che nella primavera del 1385 inanellarono una serie di successi, come la presa di Montefiascone e di Civitavecchia[112].

La terza, più audace, era quella di raggiungere la Provenza. Qui si combatteva una guerra tra l'Unione di Aix, fedele a Carlo III che vi aveva inviato come siniscalco Baldassarre Spinola e un insieme di forze "anticarliste". In quel momento la situazione era favorevole, nel complesso, ai partigiani dei Durazzo e l'invio di alcune centinaia di lance nella Contea

---

[107] A. KIESEWETTER, *Maria d'Ungheria, regina di Sicilia*, in DBI, 70 (2008), *sub voce*.
[108] Per il ruolo di Sancia nell'amministrazione del regno rinvio a M. GAGLIONE, *Sancia d'Aragona-Majorca. Da regina di Sicilia e Gerusalemme a monaca di Santa Croce*, in «Archivio per la storia delle donne», 1 (2004), pp. 28-54.
[109] VALOIS, *L'expédition et la mort* cit., p. 144 e note 1-2.
[110] L'*instrumentum* del giuramento del 15 settembre 1384 è pubblicato *ibid*., nota 4 a p. 144.
[111] *Chronicon siculum* cit., p. 56. Tuttavia, non va sottovalutato il fatto che a metà del 1384 Carlo si era ammalato: «ala intrata de Junio Re Carlo era a Barletta, et in questi dì amalò multo forte lui, et multi altri soi sequaci, d'una malatia, la quale tutti scorticaro come serpe». Si tratta forse di impetigine o di scarlattina. La prima ipotesi è basata su una testimonianza del cronista Cola di Borbona: «Nelli anni 1384 del mese d'Aprile si comenzò una mortalità de epitegena, che uccide le genti quasi nelli tre dì, e fece gran danno in Abruczo, per Riete, e Penne & ad Aquila poco allora» (*Cronaca di Niccolò* cit., col. 858) ripresa in A. CORRADI, *Annali delle epidemie occorse in Italia dalle prime memorie fino al 1850*, 8 voll., Bologna 1865-94, I, p. 236. Della scarlattina ha invece parlato Valois, interpretando diversamente la sintomatologia raccontata dai *Diurnali*: VALOIS, *L'expédition* cit., p. 144 e nota 3.
[112] LABANDE, *Rinaldo Orsini* cit., pp. 183ss.

avrebbe potuto anche rappresentare un'azione decisiva per affermare l'autorità di Carlo III anche lì[113].

La quarta era addirittura una crociata in Terrasanta, se si presta fede alla testimonianza di Leonardò di Niccolò Frescobaldi[114].

Questo insieme di opportunità si chiuse a causa dei rapporti difficili con papa Urbano VI. I contrasti erano di varia natura, e riguardavano la mancata investitura del nipote del pontefice di alcuni feudi promessi dal re nell'atto di investitura del regno di Sicilia, l'appoggio di Carlo ai cardinali che si opponevano a talune decisioni del pontefice, ma l'evento che aveva fatto precipitare ai minimi livelli l'intesa con Carlo III era stata la breve prigionia del papa nel castello di Aversa tra la fine di ottobre e l'inizio di novembre 1383[115]. Si arrivò, infine, alla resa dei conti, quando Urbano VI scoprì che Carlo e Margherita, con la collaborazione di alcuni cardinali, progettavano di metterlo sotto tutela. La reazione del Prignano fu tremenda: dal castello di Nocera, sua residenza, denunciò il complotto e fece imprigionare sei cardinali, accusati di essere complici della macchinazione[116]. I Durazzo inviarono le loro truppe nella zona di Nocera, e diedero inizio, con l'assalto al borgo, all'assedio del castello che ospitava la corte pontificia. Il 15 gennaio 1385 Urbano VI li scomunicò e li dichiarò deposti. L'assedio si protrasse per mesi[117]. Sembra che Carlo non diede, o meglio, non volle mai lanciare un assalto decisivo alla fortezza, forse per timore della reazione dell'"opinione pubblica" urbanista[118]. La vicenda si concluse con l'arrivo dei partigiani angioini, che, alleatisi con il papa contro il comune nemico Carlo, ruppero l'assedio

---

[113] Per la ricostruzione degli eventi relativi alla guerra dell'Unione d'Aix fino agli inizi 1385 rinvio all'esaustivo racconto di A. VENTURINI, *La guerre de l'Union d'Aix (1383-1388)*, in *1388. La dédition de Nice à la Savoie*. Actes du colloque international de Nice (septembre 1388), Paris 1990, pp. 35-141.

[114] F. CARDINI, *Il pellegrino assente: L'enigma di una mancata partenza per Gerusalemme (Firenze, agosto 1384)*, in *Chemins d'outre-mer: Études d'histoire sur la Méditerranée médiévale offertes à Michel Balard*, Paris 2004, pp. 87-97.

[115] Il re aveva tentato di intercedere in favore di alcuni cardinali colpiti dai provvedimenti del papa, ma, di fronte all'ostinazione del Prignano, la notte di sabato 31 ottobre 1383 Carlo lo fece imprigionare per alcuni giorni nel castello di Aversa: *Chronicon siculum* cit., pp. 51-52.

[116] Per questi eventi si può fare riferimento alla ricostruzione di S. FODALE, *La politica napoletana di Urbano VI*, Caltanissetta-Roma 1973, pp. 108ss.

[117] Per quanto riguarda le vicende dell'assedio con puntuali riferimenti alla ricostruzione archeologica delle strutture del castello di Nocera, si può consultare P. NATELLA, *Fonti storiche e bibliografia commentate*, in *Nocera. Il castello dello Scisma d'Occidente: evoluzione storica, architettonica e ambientale*, a cura di A. COROLLA - R. FIORILLO, Borgo San Lorenzo 2010, pp. 91-162: 141-149.

[118] Un'opinione che riportava anche l'oratore senese Francesco Casini: «Un'altra volta vene una boce che Villanuccio [Villanuccio da Brunforte, n.d.r.] che Villanuccio si partiva dal Re e veniva nel piano di Nocera chon tuta la sua brigata. Uno savio mi disse: "Questa bocie è tratta fuore per fare paura al papa, accioché il papa si ritorni a Napoli»: passaggio citato in G. FRANCESCHINI, *Alcune lettere del cardinale Galeotto da Pietramala*, in «Italia medioevale e umanistica», VII (1964), pp. 375-404: 392.

e portarono in salvo il papa. Questi salì su alcune galee genovesi, affittate da tempo per lo scopo, che lo condussero a Genova[119].

Chiusa a questo punto la partita interna, Carlo si lasciò sedurre dalla situazione di disordine in Ungheria per reclamare il trono. La regina rimase a Napoli vicaria, assistita da un consiglio formato dall'arcivescovo di Napoli Niccolò Zanasio, dal grande ammiraglio Giacomo Marzano, dal giurista Giovanni Coscia, da Gentile de Merolinis, da Andrillo Mormile, da Leonardo d'Afflitto, dal conte di Nola Nicola Orsini, da Tommaso Marzano e da Luigi di Capua[120].

1.3 La reggenza di Margherita e l'espansionismo di Ladislao

Le conseguenze della morte di Carlo III furono catastrofiche per Margherita e per i figli Ladislao e Giovanna[121]. Da un lato la vicaria si trovava in una difficile situazione, perché a questo punto era necessario ottenere l'incoronazione per il figlio Ladislao, e doveva quindi obbligatoriamente rivolgersi a Urbano VI; dall'altro Napoli dava segni di insofferenza per il protrarsi del carico fiscale dovuto alla guerra e nacque la magistratura degli Otto del Buono Stato, che mise nel mirino sia le politiche fiscali della regina sia i suoi consiglieri[122].

1.3.1 Margherita reggente e il problema dell'incoronazione di Ladislao

Nonostante il supporto di Firenze e degli Otto del Buono Stato, le trattative con Urbano VI non andarono a buon fine, dal momento che ormai il papa coltivava la speranza di riportare il regno di Napoli sotto il controllo diretto della Santa Sede[123]. A beneficiare della

---

[119] Protagonista della liberazione fu Raimondo del Balzo Orsini, che ottenne l'appoggio di Tommaso Sanseverino e dei partigiani angioini e in cambio il papa gli diede probabilmente il suo assenso per le nozze con Maria d'Enghien, contessa di Lecce, secondo quanto si desume dall'attenta ricostruzione di KIESEWETTER, *Problemi della signoria* cit., pp. 20-21, ripresa da F. MONTELEONE, *Maria d'Enghien, contessa di Lecce. Dimensione umana e vicenda politica*, in *«Con animo virile». Donne e potere nel Mezzogiorno medievale (secoli XI-XV)*, a cura di P. MAINONI, Roma 2010, pp. 319-359: 328. Per gli eventi della fuga, che condussero il papa in salvo a Trani, dove erano ormeggiate le navi genovesi: *Chronicon siculum* cit., pp. 60-62. Per la biografia di Raimondo del Balzo Orsini cfr. K. TOOMASPOEG, *Orsini Del Balzo, Raimondo*, in DBI, 79 (2013), *sub voce*.

[120] VALENTE, *Margherita di Durazzo* cit., p. 278 [41 (1916)].

[121] Sul regno di Ladislao la bibliografia di base è rappresentata da A. CUTOLO, *Re Ladislao d'Angiò Durazzo*, Napoli 1969[2]; A. KIESEWETTER, *Ladislao d'Angiò Durazzo, re di Sicilia*, in *DBI*, 63 (2004), *sub voce*; N. BARONE, *Notizie storiche tratte dai registri di cancelleria di Ladislao di Durazzo*, in «ASPN», 12 (1887), pp. 493-512, 725-739; 13 (1888), pp. 5-35.

[122] Su questa magistratura cfr. *infra* par. 2.2.2.

[123] Per le trattative tra Urbano VI e Margherita di Durazzo e l'intenzione del papa di prendere il controllo rinviamo a FODALE, *La politica napoletana* cit. Firenze giocò un importante ruolo di mediazione tra la corte

situazione furono i partigiani di Luigi II di Valois, che nel luglio 1387 erano ormai accampati alle porte di Napoli. Il 10 luglio Raimondo Orsini del Balzo, gonfaloniere del papa, entrò in città inneggiando a Ladislao e a Urbano, nel disperato tentativo di unire i due partiti durazzesco e urbaniano contro gli angioini e si fortificò nel seggio di Nido, dove poteva contare sull'appoggio dei nobili – i Prignano erano di quel seggio. Contemporaneamente gli Otto, che nel corso del tempo avevano svolto un'azione sempre più apertamente filo-angioina – aprirono la Porta di Donnorso alle milizie di Tommaso Sanseverino e Ottone di Brunswick, i quali beneficiarono del sostegno dei nobili di Porto e Portanova. Ci fu uno scontro al confine dei seggi di Porto e Nido, vicino ai cancelli di S. Chiara: Raimondo, sconfitto, abbandonò la città alle truppe angioine. Il 13 luglio Margherita e i figli lasciarono Castel dell'Ovo e si imbarcarono alla volta di Gaeta[124].

Il primo avvenimento, reso possibile dall'elezione al soglio pontificio di Bonifacio IX, al secolo Pietro Tomacelli, esponente di una famiglia di salda fede durazzesca[125], consentiva la ripresa di una fattiva collaborazione tra i Durazzo e la chiesa di Roma, un'alleanza che premiava soprattutto i primi, che potevano beneficiare del sostegno finanziario della curia pontificia nei loro progetti di riconquista militare del Regno[126]. Ladislao veniva incoronato e sottoposto alla tutela di due bali, la madre Margherita di Durazzo e il cardinale Angelo Acciaiuoli, e quindi ogni atto prevedeva una formula del tipo:

> cum consensu et auctoritate reverendissimi in Christo patris domini Angeli, tituli Sancti Laurencii in Damaso presbiteri cardinalis, Apostolice Sedis legati, et serenissime principisse domine Margarite, Dei gratia dictorum regnorum regine reverende domine matris, et baliorum nostrorum.

Questa collaborazione così stretta nell'amministrazione del Regno tra un rappresentante della Chiesa e un membro della dinastia non era una novità istituzionale. Un precedente lo si ritrova in un altro passaggio di forte instabilità per il Regno angioino. Dopo la morte di Carlo I il 7 gennaio 1285 a Foggia, papa Martino IV aveva affidato l'amministrazione del Regno al cardinale legato Gerardo Bianchi e a Roberto d'Artois, nipote

---

durazzesca e quella pontificia, purtroppo vana a causa dell'ostinazione del papa: A. MANCARELLA, *Firenze, la Chiesa e l'avvento di Ladislao di Durazzo al trono di Napoli*, in «ASPN», 44 (1919), pp. 93-158; 45 (1920), pp. 28-60; 46 (1921), pp. 206-220.

[124] Riguardo a questo scontro si veda M. SCHIPA, *Contese sociali napoletane nel Medioevo*, Napoli 1906, pp. 266-267.

[125] La biografia di Bonifacio IX è in A. ESCH, *Bonifacio IX, papa*, in DBI, 12 (1971), *sub voce*; ma cfr. anche ESCH, *Bonifacio IX*, in *Enciclopedia dei papi*, Roma 2000, *sub voce*.

[126] Per un esempio, seppur di epoca più tarda, si può vedere l'ordine del 23 aprile 1403 con il quale Bonifacio IX comandava al collettore delle decime pontificie nel regno di Sicilia di consegnare quanto riscosso a Ladislao: ASV, *Reg. Vat.* 320, f. 114r.

del defunto Carlo I, dal momento che l'erede Carlo II era prigioniero degli Aragonesi e il figlio primogenito di Carlo II era troppo giovane per regnare. Il loto titolo era «regni Sicilie bajulos»[127]. L'unica differenza è che erano loro stessi a emanare gli atti, visto che il re era in prigione in Aragona[128], mentre nel caso di Ladislao è il sovrano stesso con il consenso dei bali.

Nel campo angioino, l'arrivo dalla Provenza di Luigi II di Valois, che era incoronato re di Sicilia *Citra farum* da papa Clemente VII ad Avignone il 1° novembre 1389, dava nuovo slancio all'impegno militare degli angioini[129]. Secondo Cutolo, tra 1391 e 1392 la situazione del regno di Napoli era grossomodo la seguente: dalla parte di Ladislao erano schierate la Basilicata, gran parte della Terra di Lavoro e la Contea di Molise, in bilico in Calabria, mentre l'Abruzzo era la regione più sfavorevole al sovrano durazzesco, come già era avvenuto per il padre[130]. Ladislao inviò Gentile de Merolinis da Sulmona in Abruzzo con l'incarico di «firmare unoniem et ligam» con feudatari, prelati e *universitates* della regione e con la facoltà di assoldare genti d'armi con il consenso degli aderenti della lega[131].

La sconfitta affrettò la discesa in campo di Ladislao. Nel dicembre 1392 Margherita di Durazzo convocò il consiglio regio, e fu decisa la discesa in campo di Ladislao, che dunque avrebbe assunto il potere effettivo liberandosi definitivamente della tutela dei due bali. Furono anche convocati i baroni per il marzo successivo a Capua perché prestassero il servizio feudale[132]. Tra giugno e luglio 1393 Ladislao assunse personalmente il potere.

1.3.2 Ladislao assume il potere: la guerra per riprendere Napoli

Sempre un tradimento fu quello che mise a rischio Ladislao nel 1394, dal momento che i Marzano avevano trovato un accordo con Luigi II, che prevedeva il matrimonio tra il re angioino e la figlia di Giacomo Marzano. A salvare la situazione fu la rapida reazione del

---

[127] Si veda l'atto di nomina del 3 febbraio 1385, edito in *Annales ecclesiastici* cit., III, pp. 593-595.
[128] L'*intitulatio* poteva essere del tipo: «Gerardus, miseratione divina espiscopus Sabinensis Apostolice Sedis legatus, baiulus Regni Sicilia, una cum excellenti viro domino Roberto, comite Atrebatense, per Sanctam Romanam Ecclesiam consistitus» (MINIERI RICCIO, *Saggio di codice* cit., I, pp. 215-217, doc. CCXIII [1285, 27 ottobre: ex Arca I, mazzo 9, n. 12/2]) oppure: «Robertus comes Atrebatensis, una cum reverendo patre domino Gerardo Sabinensi episcopo, Apostolice Sedis in Regno legato, baiulus Regni Sicilie per Sanctam Romanam Ecclesiam constitutus» (atto del 10 agosto 1287, inserto in RCA, XXIX, pp. 70-71, n. 90), a seconda di chi dei baiuli fosse l'autorità emanante.
[129] La biografia di Luigi II è in P. SARDINA, *Luigi II d'Angiò, re di Sicilia*, in DBI, 66 (2006), *sub voce*.
[130] Quadro della situazione in CUTOLO, *Re Ladislao* cit., p. 120.
[131] Si veda i due atti, del 6 marzo, editi in FARAGLIA, *Codice diplomatico* cit., pp. 254-257, docc. CXCIII-CXCIV (rispettivamente, ex RA 362, ff. 50v, 60r).
[132] VALENTE, *Margherita di Durazzo* cit., pp. 186ss. [43 (1918)].

conte di Altavilla Luigi di Capua, che riuscì a cacciare da Capua gli ufficiali del Marzano. Ladislao non solo attaccò i suoi potenti ex-alleati, ma respinse anche i soccorsi angioini giunti da Napoli[133]. Il 7 settembre 1394 morì Clemente VII, il più attivo finanziatore della causa angioina[134].

Dal 1395 l'azione di Ladislao si fece sempre più incisiva. In quell'anno condusse una vittoriosa campagna d'Abruzzo, che consegnava il sostanziale controllo della regione ai durazzeschi[135]. Dall'Abruzzo marciò in soccorso del castello di Salerno, assediato dal conte di Tricarico Venceslao Sanseverino e gli inflisse una sconfitta (20 ottobre 1395)[136]. Alla fine di maggio 1396 Ladislao inviò una spedizione di 1.000 cavalieri nella Contea di Molise, che portò alla resa del conte di Cerreto Nicola Sanframondi e del conte di Campobasso Niccolò Gambatesa[137].

Nel 1398 la situazione di Ladislao migliorò ancora di più, in quanto sia Carlo VI di Francia sia il duca d'Angiò negarono l'obbedienza al papa avignonese Benedetto XIII (rispettivamente il 27 luglio e il 30 novembre 1398) e Luigi II non poteva così più contare sulle finanze pontificie per il proseguimento della guerra[138]. Inoltre, il potente Raimondo del Balzo Orsini si schierò dalla parte del Durazzo.

Presa Taranto con l'appoggio, Ladislao preparava la conquista di Napoli, ma prima si recò in Calabria per cercare un accordo con i potenti Sanseverino, che fu raggiunto[139]. Il destino della capitale era segnato. Il 9 luglio fu firmato l'accordo di capitolazione tra Napoli e Ladislao e il 10 il re poté fare il suo ingresso solenne nella capitale dalla quale era fuggito da

---

[133] *Ibid*., pp. 191-192.
[134] Complessivamente i papi di Avignone, Clemente VII e Benedetto XIII, contribuirono a finanziare la causa angioina per 1.100.000 franchi, l'equivalente di sette anni di entrate delle finanze pontificie: C. MASSON, *Des guerres en Italie avant les Guerres d'Italie: les entreprises militaires françaises dans la péninsule à l'époque du Grand Schisme d'Occident*, Rome 2014, p. 339.
[135] CUTOLO, *Re Ladislao* cit., pp. 210-212.
[136] *Chronicon siculum* cit., p. 116. È questa la vittoria di cui Margherita informa Firenze il 28 ottobre 1395, e non 1396 come erroneamente indicato nella data cronologica dell'archivio (ASFi, *Diplomatico*, *Riformagioni atti pubblici*, 1396 ottobre 28). La IV indizione del documento corrisponde infatti al periodo settembre 1395 - agosto 1396.
[137] *Chronicon siculum* cit., p. 118. Il 12 giugno 1396 Margherita dava la notizia a Firenze: MANCARELLA, *Firenze* cit., doc. 29 a p. 219.
[138] Per l'ordinanza di sottrazione dell'obbedienza al pontefice e sul dibattito in Francia che portò a questa decisione rinvio a N. VALOIS, *La France et le Grand Schisme d'Occident*, 4 voll., Paris 1896-1902, III, 1901, pp. 69-187.
[139] *I Diurnali* cit., pp. 70-71.

bambino[140]. Tuttavia, Castel Nuovo, tenuto da Carlo di Valois, fratello di Luigi II d'Angiò, cadde solo nel marzo 1401[141].

1.3.3 La lotta contro i baroni

Ladislao non si fermò. Papa Bonifacio IX voleva chiudere i conti con Onorato Caetani, l'ostinato conte di Fondi, clementino. Il pontefice organizzò un esercito ai comandi di Giovanni Tomacelli e chiese l'aiuto del re. Già il 26 marzo 1400 poneva il campo contro Fondi, costringendo il conte a chiedere il re di mediare un accordo tra lui e il papa, ma la morte del Caetani il 20 aprile 1400 costrinse la figlia Iacobella Caetani a trattare la resa con Ladislao il 25 maggio successivo[142], per poi essere comunque dichiarata ribelle il 15 settembre 1400[143].

Con qualche incertezza cronologia, i *Diurnali* ci tramandano memoria di un parlamento che dovrebbe aver avuto luogo nell'aprile 1401 in S. Chiara[144]. Come quello tenuto dal padre Carlo III alla fine del 1381, tale evento serviva a marcare il momento di "inizio" del regno di Ladislao con la presa di Napoli. Non sappiamo se il parlamente fosse generale, dal momento che il cronista riferisce soltanto dei baroni, o meglio dell'assenza di alcuni di essi: il conte di Sant'Agata Ladislao d'Artus, Rostainuccio Cantelmo, la contessa di Sant'Angelo Violante di Asperch, la contessa di Conversano Giovanna Sanseverino, il duca di Sessa e grande ammiraglio Giacomo Marzano e il fratello Goffredo, conte di Alife, e dei non ben identificati «quelli de casa de li gotti de terra d'Otranto». Angelo di Costanzo riferisce l'andamento del parlamento, omesso dai *Diurnali*: Il gran protonotario Gurello Origlia, come il suo predecessore Napoleone Orsini, avrebbe invitato i baroni a tassarsi ciascuno secondo le loro ricchezze, e i primi a contribuire sarebbero stati proprio i Sanseverino «sperando con questa prontezza cancellar la memoria dell'offese»[145]. Il racconto di questo parlamento sembra quindi descrivere l'opposizione politica presente nel Regno e l'opportunismo degli

---

[140] G. PEYRONNET, *I Durazzo e Renato d'Angiò (1381-1442)*, in *Storia di Napoli*, 10 voll., Napoli 1967-1974, III, pp. 335-435: 378-379.
[141] Si veda la lettera inviata da Ladislao a Firenze il 20 marzo 1401 in cui si annunciava la caduta di Castel Nuovo: ASFi, *Diplomatico*, *Riformagioni atti pubblici*, 1401 marzo 20.
[142] La ratifica dei capitoli di pace da parte di Ladislao è in CAETANI, *Regesta Chartarum* cit., III, pp. 156-159.
[143] Per questi eventi rinvio a S. POLLASTRI, *Les Gaetani de Fondi. Recueil d'actes (1174-1623)*, Roma 1998, p. 55; CUTOLO, *Re Ladislao* cit., pp. 244-246; per il quadro dei domini della contea di Fondi nel XIV secolo cfr. M.T. CACIORGNA, *La contea di Fondi nel XIV secolo*, in *Gli ebrei a Fondi e nel suo territorio*. Atti del convegno (Fondi, 10 maggio 2012), a cura di G. LACERENZA, Napoli 2014, pp. 49-88.
[144] *I Diurnali* cit., p. 73.
[145] DI COSTANZO, *Storia del regno* cit., p. 218.

antichi avversari di Ladislao, visto che il 4 febbraio 1401 alcuni Sanseverino avevano rinnovato il loro giuramento di fedeltà al duca d'Angiò sull'isola di Dino[146].

Il fallimento della spedizione di Ungheria deve aver scosso i rapporti tra re e baronato. Non si spiega alterimenti l'apertura di una fase di lotta contro le principali famiglie feudali del Regno. In quattro anni Ladislao di Durazzo abbatté il marchese di Crotone Niccolò Ruffo, i Marzano e i Sanseverino. Se per Onorato Caetani sappiamo che c'era stata la spinta di papa Bonifacio IX[147], per le altre si ipotizza che Ladislao avesse il sospetto di segrete intese tra queste famiglie e Luigi II d'Angiò. Tuttavia, questo sembra vero per il solo Niccolò Ruffo, dal momento che fu quest'ultimo ad aprire la contesa nel 1404, quando occupò Reggio Calabria e il castello di Catanzaro. In vista della partenza per la Calabria, il re affidò alla moglie Maria il vicariato del regno il 16 giugno 1404, dotandola di *merum et mixtum imperium ac gladii potestatem* e di un consiglio, col consenso del quale avrebbe potuto adottare i provvedimenti[148]. L'avanzata di Ladislao costrinse Niccolò Ruffo a fuggire da Catanzaro, e poi a rifugiarsi in Provenza, nonostante l'arrivo di rinforzi da questa regione a difesa di Reggio e di Crotone, evento che dimostra l'esistenza di contatti tra il marchese e il duca d'Angiò. A fine del 1404 la guerra contro Niccolò Ruffo poteva dirsi conclusa[149].

Il sovrano era infatti rientrato a Napoli per portare a termine una nuova operazione contro un'altra famiglia feudale, i Marzano, cui non aveva perdonato il tradimento nel corso della guerra contro Luigi I d'Angiò. Nel 1404 il capofamiglia era Goffredo, gran camerario e conte di Alife, il cui fratello, Giacomo, duca di Sessa e grande ammiraglio, era morto nel 1402, lasciano il giovane figlio Giovanni Antonio e tre figlie[150]. Per eliminare i Marzano dalla scena politica Ladislao propose che il proprio figlio naturale, Rinaldo, principe di Capua, di soli otto anni, sposasse l'unica figlia del gran camerario Goffredo. Approfittando della presenza dell'intera famiglia a Capua per le nozze, Ladislao fece imprigionare tutti i Marzano, che furono condotti a Castel Nuovo. I loro beni furono confiscati[151].

---

[146] M. DE BOÜARD, *Les origines des guerres d'Italie. La France et l'Italie au temps du Grand Schisme d'Occident*, Paris 1936, p. 281.
[147] La scomunica maggiore al conte di Fondi era stata inflitta il 2 maggio 1399: ASV, *Reg. Vat.* 316, ff. 161r-167r.
[148] Estratto dell'atto di nomina in BARONE, *Notizie storiche tratte dai registri di cancelleria di Ladislao* cit., p. 24 (ex RA 367, f. 163v).
[149] Su questi eventi F. PACELLA, *Un barone condottiero della Calabria del secolo XIV-XV: Niccolò Ruffo marchese di Cotrone, conte di Catanzaro*, in «ASPN», 82 (1964), pp. 45-93: 65-68.
[150] Su Giacomo Marzano rinvio a P. SARDINA, *Marzano, Giacomo*, in DBI, 71 (2008), *sub voce*.
[151] La contea di Alife andò a Giannotto Stendardo. Il miglior resoconto della vicenda è di P. SARDINA, *Marzano, Goffredo*, in DBI 71 (2008), *sub voce*.

La stagione delle lotte contro il baronato fu interrotta da due eventi luttuosi. Il 4 settembre 1404 Maria di Lusignano morì, e poco dopo, il 1° ottobre, si spense Bonifacio IX. Ladislao si recò a Roma nel timore di una risoluzione dello Scisma. Alla notizia del suo avvicinamento, i cardinali elessero un regnicolo, Cosma Migliorati da Sulmona (17 ottobre 1404). Due giorni dopo Ladislao arrivò in città e, viste le tensioni tra il nuovo papa Innocenzo VII e il Comune di Roma, mediò un accordo tra le parti che comportava la concessione ai romani di nuovi statuti, i *Capitula romanorum*. Il re fece pagare la sua opera di mediazione, facendosi promettere da Innocenzo VII che non avrebbe mai raggiunto un accordo con papa Benedetto XIII senza la salvaguardia dei diritti dei Durazzo al trono di Napoli, la remissione triennale del pagamento del censo al papa, l'assegnazione del rettorato della provincia di Campagna e Marittima al conte di Troia Perretto de Andreis[152]. Era il primo segnale di un interesse di Ladislao verso i territori della Chiesa.

Nei primi mesi del 1405 Ladislao colpì anche i Sanseverino. Il sovrano sospettava della fedeltà di questo lignaggio, che era stato uno dei più importanti sostegni di Luigi II di Valois. Secondo i *Diurnali*

> Re Lansalao havea fatto morire lo Duca de Venosa, messer Thomase et lo figlio, et Gaspare, et tutti questi foro de casa de Sansoverino incarcerati in una volta, et in un dì, et po le fe atterrare alle casaline de Santo Pietro a Castello. Ecco la fine che fero questi quattro Signori che foro dati da a mangiare ali cani[153].

Tuttavia, non è chiaro come si arrivò a questa conclusione. Ci fu una ribellione? Ne *Les Mémoires d'Henri de Lorraine*, si fa cenno a un assedio di Laino condotto da Ladislao contro i Sanseverino, che si arresero, ma il re ne fece strangolare ventidue, una vicenda forse confermata indirettamente anche da una fonte di fine Settecento, che ricorda come nella chiesa di S. Maria la Greca di Laino fossero seppelliti i Sanseverino uccisi nell'assedio[154]. Vicenda poco chiara, dal momento che il primo documento di cancelleria relativo alla vicenda

---

[152] Per l'accordo del 27 ottobre 1404 e le successive concessioni del papa a Ladislao si veda C. DI CAVE, *"Gubernatores Camerae Almae Urbis Romae, Gubernatores libertatis Reipublicae Romanorum". Un conflitto politico e istituzionale durante il pontificato di Innocenzo VII*, in «Archivio della Società Romana di Storia Patria», 124 (2001), pp. 141-173: 144ss.

[153] *I Diurnali* cit., p. 76.

[154] A citare queste due fonti e a ricollegare questo assedio di Laino allo scontro tra Ladislao e Sanseverino è Amato Campolongo in A. CAMPOLONGO, *Ladislao contro i Sanseverino nel castello di Laino*, in «Studi meridionali», 9 (1976), pp. 374-376, ricostruzione ripresa e ampliata in A. CAMPOLONGO - G. CELICO, *I Sanseverino conti di Lauria, signori di Laino e duchi di Scalea*, Soveria Mannelli 2001, pp. 54-55.

è un indulto del 20 luglio 1405 concesso all'*universitas* di Chiaromonte per aver parteggiato per il ribelle Venceslao, duca di Venosa e di Amalfi e conte di Tricarico e di Chiaromonte[155].

Il regolamento di conti con la feudalità del Regno non erano però chiuso. Il principe di Taranto Raimondo del Balzo Orsini, che aveva accolto i Sanseverino sfuggiti al re, aveva infatti la potenza sufficiente per sfidare Ladislao. Il pretesto dello scontro venne da Roma, dove proseguivano le lotte tra il Comune e Innocenzo VII, che fu costretto a rifugiarsi a Viterbo l'8 agosto 1405. Ladislao, temendo che Luigi II di Valois potesse sfruttare la situazione per imporsi a Roma, accettò di inviare milizie in città su invito dei Colonna. Dopo essersi impossessati di Campidoglio (21 agosto), i durazzeschi furono tuttavia sconfitti dalle truppe papali inviate da Viterbo e si ritirarono da Roma, benché Antonio Tomacelli mantenesse il controllo di Castel Sant'Angelo in nome di Ladislao. Per chiudere con gli scontri i Romani preferirono richiamare il pontefice per mettere fine agli scontri e Innocenzo VII rientrò in città il 13 marzo 1406[156]. A farne le spese fu Ladislao che fu deposto dal papa in concistoro il 18 giugno 1406, ma già il 9 gennaio Innocenzo VII aveva sciolto Raimondo del Balzo Orsini, il duca d'Andria Guglielmo del Balzo, il conte di Nola Pietro Orsini e il conte di Conversano Pietro di Lussemburgo dagli obblighi di obbedienza al re[157]. Il principe di Taranto non ebbe però il tempo di aprire la ribellione contro Ladislao perché morì il 17 gennaio 1406[158]. Va notato come un papa ostile potesse rappresentare un pericolo per la dinastia, a causa della capacità della curia di Roma di stringere rapporti con baroni in grado di coalizzarsi contro il potere regio e di ricollegarsi al pretendente angioino, che, come si è visto per la ribellione di Niccolò Ruffo, poteva mobilitare truppe da inviare nel Regno a sostegno dei rivoltosi. A Napoli, nel frattempo, Ladislao era ignaro sia della ribellione sia della morte di Raimondo, dal momento che non si mosse dalla città alla volta della Puglia prima del 27 febbraio 1406[159]. La vedova del principe di Taranto, Maria d'Enghien, continuò l'opposizione al sovrano e difese il principato di Taranto per due anni[160]. Per sbloccare la situazione, a metà aprile del 1407 Ladislao ebbe l'idea di proporre il matrimonio a Maria d'Enghien, offerta da lei accolta. Il 23 aprile furono celebrate le nozze, e mentre la regina in maggio raggiungeva

---

[155] BARONE, *Notizie dai registri di cancelleria di Ladislao* cit., p. 27 (ex RA 362, f. 84r).
[156] DI CAVE, *"Gubernatores Camerae"* cit., pp. 168-173.
[157] Solo il 6 agosto 1406 Ladislao avrebbe ottenuto il perdono del papa, che lo nominò gonfaloniere della Chiesa. In cambio il re cedette Castel Sant'Angelo al papa.
[158] KIESEWETTER, *Problemi della signoria* cit., pp. 63-64.
[159] CUTOLO, *Maria d'Enghien* cit., p. 74 e nota 6.
[160] *Ibid.*, pp. 75-83; MONTELEONE, *Maria d'Enghien* cit., pp. 333-336. Il 1° marzo 1407 la principessa di Taranto assoldò il condottiero Francesco Orsini: G. BLANDAMURA, *L'autodifesa di Maria d'Enghien*, in «Rinascenza salentina», 6/3 (1938), pp. 200-211.

Napoli, Ladislao restava in Puglia per curare l'immissione del principato di Taranto nel demanio e nel giugno tornò anch'egli nella capitale. Il matrimonio evitò forse una guerra ancora più estenuante, dal momento che in luglio giunse nel porto di Taranto una flotta angioina di cinque galere e sette navi grosse con i rinforzi in aiuto della principessa di Taranto[161], ma se ne ripartirono per la Provenza quando fu scoperto quanto era avvenuto. Dal tempo dell'invasione di Carlo III il regno era per la prima volta sotto il completo controllo del re, dal momento che a metà di aprile 1407 era caduta sotto il dominio di Ladislao anche la contea di Conversano, retta dagli irriducibili Lussemburgo, che si erano sempre mantenuti fedeli all'Angiò e al papa di Avignone[162]. Forgiato da quindici anni di guerre, Ladislao poteva ora cogliere le occasioni che lo scenario politico italiano poteva offrirgli.

1.3.4 L'espansione di Ladislao in Italia centrale

Ladislao vedeva con preoccupazione la prospettiva della chiusura dello Scisma apertasi con le trattative tra il nuovo papa romano Gregorio XII e la sua controparte avignonese Benedetto XIII. La motivazione è lucidamente compresa ed esposta in una lettera di Leonardo Bruni, probabilmente del giugno 1407, diretta a Francesco Senese Casali, signore di Cortona

> Ladislaus […] veretur nunc ne, abdicatione facta et utroque collegio ad electionem coeunte, Gallicus forte aliquis ad pontificatum sumatur, qui favorem in regno obtinendo ad Ludovicum convertat[163].

Per scongiurare tale eventualità Ladislao guidò per alcuni anni i suoi eserciti nell'Italia centrale, dove si era assicurato una salda testa di ponte in Perugia, i cui patti di dedizione al re risalgono al 18 giugno 1408. Soprattutto dopo la conquista di Roma del 25 dello stesso anno pare che la diplomazia italiana entrasse in uno stato di confusione, alimentato

---

[161] Il 21 luglio 1406 Maria d'Enghien era giunta a un accordo con Luigi II d'Angiò per ottenerne aiuti. In cambio del giuramento di fedeltà al duca il primogenito veniva investito del Principato di Taranto e in seguito avrebbe sposato la figlia di Luigi II d'Angiò, Maria: il testo della formula di giuramento e omaggio di Maria d'Enghien, interessante perché in volgare, è edito in G.M. MONTI, *Lettere e omaggio feudale in volgare di Maria d'Enghien*, in MONTI, *Nuovi studi angioini*, Trani 1937, pp. 645-658: 650-652.

[162] A. KIESEWETTER, *L'epistolario di Maria d'Enghien. Nuovi rinvenimenti e precisazioni*, in *Quei maledetti Normanni. Studi offerti a Errico Cuozzo*, 2 voll., a cura di J.-M. MARTIN - R. ALAGGIO, Ariano Arpino 2016, pp. 521-582: 548. L'11 maggio 1407 Pietro di Lussemburgo firmava la capitolazione a Taranto: F. MUCIACCIA, *Introduzione*, in D. MOREA - F. MUCIACCIA, *Le pergamene di Conversano. Seguito al* Chartularium Cupersanense *del Morea*, in *Codice diplomatico barese*, XVII, Trani 1943: pp. VI-LIV: XXII.

[163] Leonardi Bruni Aretini *Epistolarum libri VIII*, a cura di L. MEHUS, 2 voll., Florentiæ 1741, I vol., II 7, pp. 39-41: 40). L'opinione del Bruni è ripresa in D. GIERGENSOHN, Io esghonbro per paura. *Roma minacciata da Ladislao di Angiò Durazzo (1407-1408)*, in *Per la storia del mezzogiorno medievale e moderno. Studi in onore di Jole Mazzoleni*, 2 voll., Roma 1998, I, pp. 249-270: 258 e nota 48.

consapevolmente dallo stesso Ladislao. «Costui non vive come re, ma come capitano di gente d'arme», scrivevano gli ambasciatori senesi a Roma presso Ladislao, aggiungendo: «Noi l'odimo dala boccha sua queste parole: "Le cose che si fanno in Camara non rieschono; ma quelle che si fanno ne' campi sì!"», attribuendogli importanti obiettivi espansionistici: «La mira del re è altrui, cioè i' Lombardia», si era fatto scappare «incidentemente lo ambasciadore de' re» Ladislao, giunto a Firenze a proporre alla Signoria una lega, «in stretto ragionamento» con il diplomatico senese Ghino di Bartolomeo Ghini, il quale affermava come, grazie all'incerta situazione del Ducato visconteo, ancora dilaniato per le ambizioni di condottieri di ventura come Iacopo del Verme e Ottone Terzi, «si dispone a fare il re Signiore di Lombardia»[164].

L'espansionismo di Ladislao portò alla reazione dei vari Stati italiani, che mise in mostra i limiti strutturali del Regno. Il sovrano poteva approfittare dell'instabilità dello Stato della Chiesa per annetterselo, ma non aveva le risorse sufficienti per combattere contro una lega di Stati centro-settentrionali. Questo è il motivo di fondo della sconfitta di Roccasecca del 19 maggio 1411, quando l'esercito pontifico-angioino, comandato da Luigi II d'Angiò, che poteva contare su condottieri quali Muzio Attendolo Sforza, Braccio da Montone, Malatesta dei Malatesta, Paolo e Giacomo Orsini e su un esercito di circa 10.000 cavalieri e forse 6.000 fanti sconfisse nettamente e le truppe napoletane guidate da Ladislao. Il sovrano napoletano fu salvato solo dall'indecisione di Luigi II, che non avanzò tempestivamente dopo la vittoria[165]. Fallito un attacco contro le linee napoletane a Montecassino[166], Luigi II si ritirò verso Roma.

Come era avvenuto dopo l'insuccesso della spedizione in Ungheria, dopo la sconfitta di Roccasecca Ladislao doveva ristabilire l'ordine interno, mostrando ancora una volta come l'obbedienza dei baroni potesse vacillare dopo la prima sconfitta. Gentile da Monterano, antico capitano di Ladislao che aveva defezionato già nel 1410, fu sconfitto e catturato mentre cercava di prendere una città della Campagna romana (6 novembre 1411)[167]. Il conte di Alvito

---

[164] Queste testimonianze sono raccolte in R. NINCI, *Ladislao e la conquista di Roma del 1408: ragioni e contraddizioni della diplomazia fiorentina*, in «Archivio della Società Romana di Storia Patria», 111 (1988), pp. 161-224: nota 134 a p. 201.

[165] Commenta a proposito l'umanista Leonardo Bruni: «Vox fuit postea Ladislai, qua die profligatus est, ea die et sui corporis et totius regni potestatem in manibus hostium fuisse; secunda vero die corporis quidem sui potestatem amisisse, regni tamen adhuc dominos esse potuisse, si prosecuti victoriam essent; tertia vero die nec iam sui nec regni capiendi habuisse potestatem, quoniam adversus illorum viro remedia comparasset»: Leonardi Bruni Aretini *Rerum suo tempore gestarum commentarius*, ed. C. DI PIERRO, in *R.I.S.*^{2}, 19/3, Città di Castello - [poi] Bologna 1914-1926, pp. 403-469: 441.

[166] VALOIS, *La France* cit., IV, nota 4 a p. 141.

[167] *I Diurnali* cit., p. 84.

Antonio Cantelmo, il quale, dopo essere stato catturato da Luigi II di Valois nel corso della battaglia di Roccasecca, era passato dalla parte del pretendente angioino, ma nell'aprile 1412 Ladislao lo assediò in Alvito e lo costrinse ad arrendersi[168]. Ben più pericoloso fu il progetto di complotto contro il castellano di Castel Sant'Elmo Lucido d'Urso da Gaeta, ordito, tra gli altri, dai prigionieri custoditi nella fortezza, il conte di Terranova Enrico Sanseverino e il conte di Sant'Agata Ladislao d'Artus. Scoperta la congiura, questi due conti furono decapitati[169].

Un periodo di pace più duraturo per il Regno sembrò aprirsi il 16 ottobre 1412, quando Ladislao riconobbe Giovanni XXIII come legittimo papa e gli prestò omaggio per il Regno e per i vicariati delle diverse città affidategli. Ma già verso la fine del 1412 si giunse a una sempre più stretta cooperazione tra Sigismondo e Giovanni XXIII, mentre i rapporti del papa con Ladislao tornavano a essere tesi. Il pontefice non era in grado di adempiere agli impegni finanziari sottoscritti con Ladislao al Circeo il 17 giugno . Inoltre, dopo che il 10 febbraio 1413 si era aperto un nuovo concilio a Roma, il 3 marzo 1413 papa Giovanni XXIII annunciò che il prossimo concilio si sarebbe tenuto in un'altra località da decidere. Tale novità ridestò in Ladislao i timori verso un concilio che potesse provocargli problemi. Non è da escludere che il sovrano napoletano sospettasse che ci fosse il papa dietro alcune rivolte nel Regno, in particolare quella del conte di Nola Pietro Orsini. Stando al racconto dei *Diurnali*[170], il 26 ottobre 1412 il conte si era recato a Roma dal papa e il 1° novembre si era ribellato al re. La risposta del re era stata vigorosa: fu posto il campo contro Nola e l'Orsini fu costretto a scegliere la via dell'esilio, mentre la città veniva incorporata nel regio demanio.

Ladislao si trovava a questo punto, ancora una volta, minacciato da un concilio che poteva porre fine allo scisma e, allo stesso tempo, rilanciare le aspirazioni dei Valois sul trono di Napoli. Decise quindi di riprendere il comando delle operazioni nello Stato pontificio. Alla fine di febbraio lasciò Napoli e il 14 marzo giunse a Roma, dove trovava il tempo per farsi mostrare, «equestre stando», le teste degli apostoli Pietro e Paolo in S. Giovanni in Laterano[171].

L'esperienza di Roccasecca consigliò a Ladislao di non calcare la mano nell'avanzata e propose la pace a Firenze. Il 22 giugno ad Assisi si poté concludere un accordo tra i legati

---

[168] *Ibid*., p. 85.
[169] *Ibid*. La contea di Sant'Agata passò a Baldassarre della Ratta: DE LELLIS, *Discorsi delle famiglie* cit., II, p. 290.
[170] *I Diurnali* cit., p. 86.
[171] *Il diario romano* cit., p. 86.

fiorentini e il re, che stabiliva la formazione di una lega tra Napoli, Firenze e Siena, e nella quale sarebbe potuto entrare il papa stipulando capitoli particolari con il re di Napoli[172]. Questa pace riconosceva sostanzialmente tutte le conquiste fatte fino ad allora da Ladislao, anzi gli dava mano libera contro quei territori non compresi nell'accordo[173]. Mancava solo l'accordo con il papa, quando Ladislao fu colpito, all'inizio o a metà luglio 1414, da una grave febbre; fu quindi costretto a interrompere l'assedio a Todi e a tornare a Roma, dove arrivò il 30 luglio, il 2 agosto a Napoli, dove morì la mattina del 6 agosto 1414[174].

1.4 Il turbolento regno di Giovanna II

Dal momento che Ladislao morì senza lasciare figli, salì al trono la sorella Giovanna[175]. La nuova regina non aveva alcuna esperienza di governo e si trovava a gestire una situazione molto complicata, visto che il cambio alla guida del regno spineva le potenze italiane, in testa papa Giovanni XXIII, ad annullare l'espansione di Ladislao e l'accordo di Assisi.

1.4.1 Alla ricerca della corona

Tra le preoccupazioni principali della nuova regina vi era la necessità di ottenere il riconoscimento papale della legittimità del suo titolo. Fu l'immediata nomina di Pandolfello Piscopo a gran camerario, favorito della regina[176], a provocare un generale fermento nel baronato. Non si spiegherebbe altrimenti la presenza nelle fila dei rivoltosi, oltre a feudatari filo-angioini che avevano subito confische da Ladislao, come il duca di Sessa Giovanni Antonio Marzano, il conte di Tagliacozzo Giacomo Orsini e il conte di Fondi Giacomo Caetani, anche uomini di lunga fedeltà "durazzesca", come il conte di Celano Paolo, o Giulio

---

[172] A Firenze fu il gonfaloniere di giustizia Maso degli Albizzi a spingere verso la pace con Ladislao: NINCI, *Ladislao* cit., pp. 173-174.
[173] I capitoli della pace sono pubblicati in CUTOLO, *Re Ladislao*, nota 183 a p. 454 (testo a pp. 479-486).
[174] Ladislao sarebbe morto per un ascesso prostatico, secondo l'ipotesi di F. SORRENTINO, *La strana morte di re Ladislao*, in «Medioevo», 65 (2002), pp. 68-72. Sono dunque da smentire le voci, già coeve, riguardo a una presunta morte per avvelenamento.
[175] Su Giovanna II e il suo regno rinvio a N.F. FARAGLIA, *Storia della regina Giovanna II d'Angiò*, Lanciano 1904, che riporta documenti angioini ormai perduti; per un quadro più aggiornato cfr. anche A. RYDER, *Giovanna II d'Angiò, regina di Sicilia*, in DBI, 55 (2001), *sub voce*. Al momento della morte Ladislao lasciò solo un figlio naturale, Rinaldo, che la regina Giovanna II tentò di far diventare chierico, costringendolo a cedergli il titolo del principato di Capua in cambio della percettoria generale di S. Antonio Abate a Napoli. Tuttavia, Rinaldo non volle farsi chierico. Su di lui FARAGLIA, *Storia della regina* cit., nota 1 a p. 12.
[176] Notizie biografiche su di lui in M. DEL TREPPO, *Alopo, Pandolfello*, in DBI, 2 (1960), *sub voce*.

Cesare di Capua, della famiglia dei conti di Altavilla, capo insieme al fratello Fabrizio di una condotta di 300 lance e 100 fanti, che si mise a compiere scorrerie intorno Napoli e occupò Capua[177]. Anche L'Aquila era in fibrillazione[178]. A peggiorare una situazione già complicata, ci pensò la stessa Giovanna II, che il 2 dicembre 1414 fece imprigionare Muzio Attendolo Sforza per ottenere condizioni di pace più favorevoli dal papa, provocando la collera dei capitani sforzeschi[179]. Di fronte alle ribellioni, il gran camerario Pandolfello Piscopo, detto "Alopo", suggerì alla regina di liberare lo Sforza. In questo modo nel marzo 1415 fu raggiunto un accordo: in cambio del suo rilascio e di 30.000 fiorini per le paghe dei suoi soldati, lo Sforza avrebbe sedato i ribelli. Nell'autunno 1415 li aveva già ridotti all'obbedienza guadagnandosi la carica di gran conestabile e numerosi possedimenti feudali[180].

Come era avvenuto con Giovanna I, anche a Giovanna II fu consigliato di sposarsi per avere un uomo in grado di pacificare il Regno. Dopo alcuni tentativi, venne proposto un marito che non avrebbe danneggiato nessuno: Giacomo di Borbone, conte de La Marche, quarantacinquenne e imparentato alla lontana con la famiglia reale francese[181]. Secondo gli accordi, egli non avrebbe dovuto assumere il titolo reale, in modo da lasciare aperta la questione della successione al beneplacito delle fazioni interne, del Papato e dei Valois. Tuttavia, la fazione angioina della nobiltà si affrettò, però, ad acclamare Giacomo re di Napoli appena fu sbarcato a Manfredonia. Con un tranello lo Sforza fu fatto prigioniero a Benevento, mentre Pandolfello Piscopo venne catturato a tradimento dal castellano di Castel Nuovo[182]. Entrato a Napoli il 15 agosto 1415, Giacomo non solo sposò Giovanna II, ma si fece anche riconoscere come re, contravvenendo ai precedenti accordi. Una tarda testimonianza dalla stessa regina, contenuta in un diploma del 5 novembre 1427[183], conferma l'affermazione dei cronisti napoletani, secondo i quali la regina vide limitarsi la sua libertà di decisione e i

---

[177] F. MOTTOLA, *di Capua, Giulio Cesare*, in DBI, 39 (1991), *sub voce*.

[178] Ne siamo informati dal diario del vescovo de L'Aquila Iacopo Donadei, che segnala come già il 9 novembre 1414 Antonio Camponeschi fosse in armi intorno alla città in attesa che dei disordini potessero aprirgli le porte: PALATINI, *Iacopo Donadei* cit., p. 31.

[179] Per la biografia dello Sforza rinvio a P. PIERI, *Attendolo, Muzio, detto Sforza*, in DBI, 4 (1962), *sub voce*.

[180] FARAGLIA, *Storia della regina* cit., pp. 40-43.

[181] Per questo principe c'è il lavoro di G. ANTONUCCI, *Giacomo della Marca principe di Taranto*, in «Iapigia», 5 (1934), pp. 57-67.

[182] Entrambi furono processati, ma lo Sforza rimase in prigione, per timore di possibili reazioni degli sforzeschi. Pandolfello Alopo, *homo novus*, fu invece decapitato nella piazza del Mercato nel settembre 1415: su di lui cfr. M. DEL TREPPO, *Alopo, Pandolfello*, in DBI, 2 (1960), *sub voce*.

[183] «Qui [Giacomo di Borbone, n.d.r.] cum nos debuisset reverenter tractare, ad se totius Regni nostri Sicilie usurpans dominium revocavit destituens nos»: MINIERI RICCIO, *Saggio di codice* cit., II/1, p. 83, doc. LIX (ex RA 377, f. 159r), citato anche in ANTONUCCI, *Giacomo della Marca* cit., p. 59.

movimenti[184]. Il marito Giacomo distribuì agli uomini del suo seguito cariche negli uffici centrali e periferici del Regno. Ciò provocò malumori nei baroni regnicoli, che pure lo avevano sostenuto fin dal suo arrivo, proprio nella speranza di vedersi assegnare le cariche che erano poi finite nelle mani dei francesi. La sommossa organizzata da Ottino Caracciolo e Annechino Mormile, due nobili napoletani, dimostra la preoccupazione della nobiltà di Seggio della capitale per l'accesso agli uffici dell'amministrazione, che costituivano da più di un secolo una delle vie per costituirsi e consolidare il patrimonio. Giovanna II poté quindi ristabilire i suoi poteri perché individuata come la garante dell'ingresso dei nobili napoletani nella burocrazia statale[185].

D'altra parte, la facilità con la quale Giacomo di Borbone aveva preso il potere, spinse la regina a creare una base di consenso sufficiente a evitare simili evenzienze. Questa è la chiave di lettura della fase di politica interna che si aprì. Giovanna II non si fermò, infatti, alla rimozione dei fautori del conte della Marche dagli uffici cui erano stati destinati, facendo nuove nomine nei grandi uffici del regno e nel consiglio regio, ma decise di concedere nuova dignità politica ai Sanseverino e ai Marzano, liberando quanti tra loro erano tenuti in prigionia e restituendo loro le terre che erano state confiscate da Ladislao[186]. Loise de Rosa coglie bene le differenze della politica di Giovanna II rispetto a quella del fratello:

> La eccelsa regina libbera tutty ly prisune et donaule tutta la roba loro: se era prencepe lo princepato, se era duca lo ducato, se era (con)te lo (con)tato, se era barone la baronia. Guarda grande cortesia! […] Et come veneva lo presone (con) una barva, et la sua magestate faceva chia(m)mare la mogliere et ly figlie et diceva la regina: «Eccote mariteto. Ora andate et fate bene, et se fratemo ve ave levato niente dicitemello»[187].

Concesse il perdono anche al conte di Tagliacozzo Giacomo Orsini, che aveva tradito Ladislao nel 1409[188]. Con queste scelte Giovanna II ripristinava *de iure* e *de facto* il panorama politico del Regno antecedente alle lotte tra Ladislao e le grandi famiglie feudali del Regno del decennio precedente, sperando così di uscire rafforzata da quest'operazione di

---

[184] *I Diurnali* cit., p. 91: «Et la Regina vedendose assai male partito che lo marito l'havea levato ogni potestate et soi servitori tutti, et faciala servire da francesi. Et havea la Regina, da parte de lo marito, uno guardiano, che se chiamava Joanne Berlingere, che si la Regina volea andare a fare suo uso, questo lo volea vedere, et de questo si blasfemava con alcuni servitori quando l'incontrava a chi si fidava».
[185] L'accesso agli uffici fu uno dei principali processi di promozione sociale per le élites napoletane: G. VITALE, *Élite burocratica e famiglia. Dinamiche nobiliari e processi di costruzione statale nella Napoli angioino-aragonese*, Napoli 2003
[186] Per le decisioni prese dalla regina in seguito alla restaurazione del suo potere si veda FARAGLIA, *Storia della regina* cit., pp. 75ss.
[187] DE ROSA, *Ricordi* cit., II, p. 548.
[188] Si veda la sua biografia: B. PIO, *Orsini, Giacomo*, in DBI, 79 (2013), *sub voce*.

restaurazione politica. Inoltre, la regina volle consolidare i legami di fedeltà di Muzio Attendolo Sforza, concedendo le terre dei ribelli figli del conte di Troia Perretto de Andreis in Puglia, al figlio Francesco i titoli di conte di Ariano e di conte di Apice e una serie di feudi in Basilicata, mentre anche altri Attendolo furono beneficiati[189]. Si creava però una (altra) pericolosa concentrazione di possedimenti feudali nelle mani di un'unica famiglia.

Per Giovanna si trattava ora di risolvere la questione dell'incoronazione, che sarebbe spettata al papa uscito eletto dal concilio di Costanza. Per ingraziarsi il suo futuro signore feudale, Giovanna II rispose alle richieste di aiuto lanciate dal governatore dello Stato pontificio contro il condottiero Braccio da Montone e inviò il gran conestabile Sforza, che nel luglio partì alla volta di Roma. Nel corso del tragitto lo Sforza fu raggiunto dalla notizia che i baroni abruzzesi erano giunti con 1.200 cavalli all'abbazia di Casamala guidati da Giacomo Caldora e dal conte di Monteodorisio Perdicasso Barrile. Sospettando di loro intese con Braccio da Montone, lo Sforza li attaccò di sorpresa, facendo prigionieri il Caldora e il Barrille (1° agosto 1417). Fu così scoperta una congiura di baroni, di cui fu sospettato far parte anche il conte di Bisceglie Federico da Brunforte, che venne imprigionato[190].

Tali vicende dimostravano la fragilità del potere di Giovanna II. Un "aiuto" alla regina venne dall'ascesa di un nuovo favorito, Sergianni Caracciolo, che era entrato nel consiglio regio nel periodo della restaurazione del potere di Giovanna II e aveva cominciato a ritagliarsi una sfera di potere sempre più importante, allontanando da corte tutte le persone che potevano ostacolarlo. Nel 1417 fu nominato gran siniscalco, sicuramente prima del 1° dicembre di quell'anno, quando un mandato della regina diretto a «magnifico viro Sir Johanni Caraczulo de Neapoli, militi, magno senescallo, Regni nostre Sicilie» gli affidava la gestione delle somme percepite dagli ufficiali regi per pagare le genti d'arme e le guarnigioni, rispondendo dell'operato solo davanti alla Camera della Sommaria[191].

L'ambizione di Sergianni Caracciolo sembrava destinata a causare lo scontro con lo Sforza. Fu fatto un tentativo di pacificazione attraverso il matrimonio tra Marino Caracciolo, conte di Sant'Angelo e fratello di Sergianni, e la sorella di Foschino Attendolo, ma senza risultati apparenti: «fecero parentela, non pace»[192]. Come era avvenuto nel caso di Pandolfello Alopo, l'ascesa di Sergianni Caracciolo portò alla nascita di un fronte di opposizione contro il

---

[189] FARAGLIA, *Storia della regina* cit., pp. 82-84.
[190] *I Diurnali* cit., p. 95.
[191] Documento presentato ed edito in G.M. MONTI, *Giovanna II e Ser Gianni Caracciolo*, in MONTI, *Nuovi studi angioini* cit., pp. 397-406.
[192] FARAGLIA, *Storia della regina* cit., p. 109.

favorito della regina. Già nel 1417 c'era stata una serie di rivolte. A favore di Giacomo de La Marche si erano ribellate Catanzaro, su istigazione del marchese di Crotone Pietro Paolo Braga da Viterbo, e Cosenza, e fu grazie all'opera di Antonio Camponeschi che fu riportato l'ordine nella regione. La ribellione di Braga da Viterbo, un condottiero cui Ladislao aveva dato il marchesato di Crotone in sostituzione del ribelle Niccolò Ruffo, è peraltro l'esempio del fallimento dei Durazzo di sostituire famiglie feudali ostili con l'immissione di condottieri nella rete feudale. Questi nuovi baroni non costituivano un sicuro punto di appoggio del potere regio nei momenti di instabilità, dal momento che le loro ambizioni personali finivano per non coincidere con gli interessi della dinastia. D'altra parte, il loro scarso radicamento sul territorio, li faceva diventare facile bersaglio delle ritorsioni del sovrano. Venivano facilmente eliminati dalla scena attraverso la confisca dei loro beni, che potevano essere restituiti ai loro precedenti possessori o assegnati a famiglie feudali "storiche" del territorio.

Sergianni Caracciolo consolidava la propria posizione attraverso un'accorta politica di alleanza. Fece liberare Giacomo Caldora e il conte di Monteoderisio Perdicasso Barrile, e si alleò poi con gli Orsini, facendo sposare la sorella con il conte di Nola Raimondo Orsini e affidando la difesa di Napoli a Francesco Orsini. A queste mosse rispose il gran conestabile con il matrimonio del figlio Francesco con la contessa di Montalto Polissena Ruffo, che recava una dote di 20.000 ducati (23 ottobre 1418). Fu inevitabile che il Caracciolo e lo Sforza si scontrassero. Benché sconfitto al Largo delle Corregge, la potenza militare del gran conestabile costrinse la corte a siglare i patti di Acerra del 20 ottobre 1418 e a sacrificare Sergianni Caracciolo, costretto dai capitoli dell'accordo a lasciare il Regno. Ritornò ad avere centralità negli obiettivi di Giovanna II la questione dell'incoronazione, che aveva, come prima conseguenza, la concessione di terre e onorificenze ai parenti del pontefice[193]. A tale proposito commenta Ernesto Pontieri:

---

[193] Con un diploma del 3 agosto 1419 Giovanna II confermava la promessa di investire, dopo la sua incoronazione, il principato di Salerno a Giordano Colonna e la contea di Albe, in Abruzzo, a Renzo Colonna: atto edito in MINIERI RICCIO, *Saggio di Codice* cit., II/1, p. 64, doc. L (ex RA 372, ff. 160v-161r); regesti del documento si trovano in VINCENTI - SICOLA, *Repertorium nonum reginae Iohannae II*, f. 47 [regesto breve]; M. CAMERA, *Memorie storico-diplomatiche dell'antica città e ducato di Amalfi, cronologicamente ordinate e continuate sino al secolo XVIII*, 2 voll., Salerno 1876-1881, I, p. 604 [regesto ampio]. Va qui rilevato che secondo Camera sarebbe intervenuto un atto di ratifica della concessione nell'ottobre 1419, di cui dà un breve estratto, secondo RA 372, f. 160v (*ibid.*). Tuttavia, probabilmente l'erudito sbaglia il foglio, se non il registro: infatti stante il documento edito da Minieri Riccio, la promessa di investitura a Renzo e Giordano del 3 agosto 1419 va dal foglio 160v al f. 161r e, inoltre, l'*Inventario cronologico-sistematico* cit., relativamente a RA 372 (*ibid.*, pp. 396-398), chiarisce che sono presenti solo cinque documenti del settembre della XIII indizione (settembre-agosto 1419). Più interessante è invece quanto riportato nel *Repertorium* di Vincenti-Sicola, che cita la presenza nel RA 372, f. 161r, di una lettera di Giovanna II al papa in cui la sovrana confermava le investiture promesse ai fratelli del pontefice: VINCENTI-SICOLA, *Repertorium nonum* cit., ff. 47-48.

una nuova potenza feudale, quella dei Colonna, sorgeva allora nella tormentata Italia meridionale con amputazioni rilevantissime di territori nel patrimonio dello stato, già tanto immiserito[194].

L'incoronazione di Giovanna II fu il pretesto per il rientro di Sergianni Caracciolo nel Regno e per il ripristino della sua influenza politica nel consiglio regio. La convocazione di un parlamento generale marcò l'inizio della nuova fase del regno di Giovanna II dopo l'incoronazione. Se per il padre Carlo III e per il fratello Ladislao il parlamento era la celebrazione simbolica della ritrovata unità e pace del Regno, conseguenze della conquista di Napoli, ormai «caput Regni»[195], per Giovanna II serviva a sottolineare la sua nuova condizione di regina legittimata giuridicamente dal pontefice, signore feudale del Regno, tanto che ordinò di presentare i privilegi alla curia del gran cancelliere entro quattro mesi per ottenerne conferma come se fosse appena succeduta al fratello Ladislao[196].

1.4.2 Il problema della successione di Giovanna II: Alfonso d'Aragona e Luigi III d'Angiò

Con l'incoronazione sembrò che si potesse chiudere definitivamente la fase di instabilità per il Regno. Ma non fu così, dal momento che il 4 dicembre papa Martino V inviò a Luigi III di Valois una bolla segreta con la quale lo riconosceva come successore della regina[197]. L'invasione condotta dallo Sforza e da Luigi III d'Angiò diede il via a nuove rivolte filo-angioine nelle province. Abbiamo il quadro completo dei rivoltosi da una testimonianza dei *Diurnali*, relativa al 1422, che li divide per provincia. Li presento, per comodità in una tabella.

Tabella 4. I baroni filo-angioini del triennio 1420-1422 per area geografica

Barone	Provincia

[194] E. PONTIERI, *Muzio Attendolo e Francesco Sforza nei conflitti dinastico-civili nel regno di Napoli al tempo di Giovanna II d'Angiò-Durazzo*, in PONTIERI, *Divagazioni storiche e storiografiche*, 3 voll., Napoli 1960-1967, I, pp. 73-199: nota 2 a p. 103.

[195] Commentando la preparazione del trionfo di Alfonso d'Aragona, il cronista Angelo de Tummulillis scrive: «Neapolis […] propter residentiam regis est caput totius rengni» (DE TUMMULILLIS, *Notabilia temporum* cit., p. 43).

[196] Lo si trova ricordato in diverse conferme di privilegi concesse dopo l'incoronazione: si veda il documento pubblicato da FARAGLIA, *Storia della regina* cit., nota 3 a p. 152 (1420, 8 febbraio: ex RA 375, f. 67r).

[197] La bolla è conservata in un codice manoscritto del XVII secolo (Paris, *Archives Nationales*, KK 1126, f. 531r), citato in N. VALOIS, *Le Pape et le concile (1418-1450)*, 2 voll., Paris 1909, II, nota 4 a p. 7. Da correggere la data errata del 4 novembre indicata da FARAGLIA, *Storia della regina* cit., p. 159, errore strano considerando che tra le sue fonti cita le clausole della bolla edite da A. LECOY DE LA MARCHE, *Le roi René: sa vie, son administration, ses travaux artistiques et littéraires d'après les documents inédits des archives de France et d'Italie*, 2 voll., Paris 1875, II, p. 211, doc. 4, secondo Paris, *Archives Nationales*, J 513, n. 39, che è propriamente un *vidimus* (lo ricorda VALOIS, *Le Pape et le concile* cit., nota 1 a p. 13).

Caracciolo Ottino, gran cancelliere della Ratta Baldassarre, il conte di Caserta Marzano Giovanni Antonio, duca di Sessa	Terra di Lavoro
d'Alemagna Giorgio, conte di Buccino	Principato Citra
Filangieri Filippo Zurlo Francesco, gran protonotaro Zurlo Giovannello, conte di Sant'Angelo	Valle Beneventana
Camponeschi Antonuccio, conte di Montoro Cantelmo Francesco, conte di Popoli Cantelmo Giacomo, conte di Archi Cantelmo, Antonio, conte di Alvito da Carrara Ardizzone d'Acquaviva Corrado, conte di San Valentino Zurlo Giovanni	Abruzzo
d'Arena Nicola, conte di Arena di Lauria Coluccio Fuscaldo Antonello Sforza Francesco, viceré di Calabria	Calabria
de Affatati Ruggero, signore di Rutigliano e vicegerente di Luigi III d'Angiò Attendolo Lorenzo [Laurenzo de Argula]	Terra di Bari
Sanseverino Luigi, conte di Nardò e di Copertino	Terra d'Otranto

Il quadro che ne esce mostra il sostegno di cui poteva contare Luigi III, che andava da membri di potenti lignaggi (della Ratta, Sanseverino), ma coinvolgeva anche nuovi elementi che proprio i Durazzo avevano inserito nella rete feudale provinciale, quali i da Carrara e gli Attendolo/Sforza. Vera spina nel fianco dei Durazzo si conferma ancora una volta l'Abruzzo, dove Camponeschi, Cantelmo e gli Acquaviva del ramo di San Valentino costituivano un ampio fronte ostile alla corte.

A questa situazione drammatica, Giovanna II aveva risposto con una soluzione di emergenza, già adottata dalla sua ava Giovanna I: l'adozione di un erede da associare al potere. L'8 luglio venne redatto l'*instrumentum* di adozione di Alfonso d'Aragona[198]. Il 20 luglio 1421 Giovanna nominò Alfonso vicario, reggente, vicegerente, luogotenente,

[198] Pubblicato in G.B. D'ADDOSIO, *Sommario delle pergamene conservate nell'archivio della Real Santa Casa dell'Annunziata di Napoli*, Napoli 1889, nota 1 a p. 241.

procuratore e governatore generale del Regno con amplissimi poteri anche giurisdizionali, civili, penali e feudali, riservando a se stessa solo il dominio assoluto sulle terre di Lucera, Foggia, Guglionesi, San Severo, il Gargano, Barletta, Trani, Molfetta, Giovinazzo, Bitonto, Bari, Monopoli, Brindisi, Venosa, Atella, Potenza, Muro, Santo Fele, Florenza, Tursi, Albano, Castellammare di Stabia, Sanseverino, Pozzuoli e Somma, oltre a Castel Capuano e a Castel Sant'Elmo[199]. Nel mese di aprile del 1423 Giovanna avrebbe confermato e ampliato le precedenti concessioni a favore di Alfonso, dandogli tutti i diritti regali[200]. Qui sembra trovarsi di fronte a una novità isituzionale, dal momento che, tradizionalmente, gli Angioini assegnavano ai membri della dinastia l'ufficio di vicario generale con poteri vicereali, qui siamo di fronte a una nomina, quella di Alfonso d'Aragona, che risente della tradizione aragonese della luogotenenza generale[201]. La spia sono i titoli con i quali viene disegnato l'erede nel diploma del 20 luglio 1420

> In *generalem vicarium*, *regentem*, *locumtenentem*, *procuratorem* nostrum ac etiam *gubernatorem* omnium predictorum regnorum et terrarum nostrarum preficimus et eorum atque omnium etiam et populorum nostrorum gubernationi et regimini tenore presentium deputamus.

Il nuovo equilibrio al vertice del regno durò poco, a causa di un clima di tensione tra il re d'Aragona da una parte e il gran siniscalco Sergianni Caracciolo e la regina Giovanna II dall'altra[202]. A fare la prima mossa fu Alfonso, che fece imprigionare il gran siniscalco, mentre si stava recando da lui a Castel Nuovo per un consiglio regio (25 maggio 1423). Il piano di sfidare il papa e l'Angiò era andato clamorosamente fallito e non lasciava a Giovanna, che in questo periodo risiedeva ad Aversa, altra possibilità che una trattativa con i due (ex) nemici. In primo luogo, ruppe i contatti con l'Aragonese: con un decreto del 25 giugno venivano confiscate le proprietà dei sudditi di Alfonso; il 1° luglio revocò l'adozione[203]. Al suo posto subentrò Luigi III d'Angiò che fu adottato con una cerimonia ufficiale svoltasi di fronte al Consiglio riunito il 14 settembre nel castello di Aversa, ma che non ricevette gli stessi titoli del suo "predecessore" Alfonso d'Aragona, segno che la corte

---

[199] Il documento è edito *ibid*., pp. 247-251 ed è inserto in un atto di conferma di tale documento, forse dell'aprile 1423.
[200] L'atto di conferma del precedente documento del 20 luglio 1421: *ibid*., pp. 246-256.
[201] Per il sistema della luogotenenza generale della Corona d'Aragona il punto di riferimento resta J. LALINDE ABADIA, *La gobernación general en la corona de Aragón*, Zaragoza 1963.
[202] Le voci di questa discordia erano così diffuse, che la regina Giovanna II scrisse in una lettera ai sulmonesi affermando che non era vero che tra lui e il suo figlio adottivo «non esse fidenciam et concordiam» e che il duca d'Angiò Luigi III rimaneva il suo nemico: FARAGLIA, *Codice diplomatico* cit., pp. 304-305, doc. CCXXXII. Lo scontro era tra Sergianni e Alfonso per il governo del Regno.
[203] Diploma edito in MINIERI RICCIO, *Saggio di codice* cit., II/1, pp. 82-83, doc. LVIII (ex RA 376, f. 22r).

non voleva più ripetere l'esperienza di un vicariato generale modellato sull'esempio aragonese.

Alla corte di Giovanna II aveva intanto ripreso il potere Sergianni Caracciolo grazie anche alla scomparsa dell'unico suo potente oppositore, Muzio Attendolo Sforza. Luigi III visse pacificamente ad Aversa alla corte di Giovanna II fino all'ottobre 1427, allorquando la curia fece finalmente ritorno a Napoli. Il gran siniscalco convinse il duca d'Angiò a stabilire la propria residenza a Cosenza, che era la capitale del Ducato di Calabria, appannaggio di Luigi III in quanto erede al trono di Giovanna II[204]. Luigi III veniva così, di fatto, privato di qualsiasi influenza politica.

1.4.3 Gli anni del crepuscolo

Sergianni Caracciolo era padrone incontrastato del Regno, in grado anche di attrarre nella sua sfera due uomini in ascesa in quegli anni nel panorama feudale del Regno. Si trattava di Giacomo Caldora[205] e Giovanni Antonio del Balzo Orsini[206]. Con il primo concluse il matrimonio della figlia Isabella con Antonio Caldora, figlio del condottiero (1428), mentre

---

[204] Sul periodo dell'amministrazione di Luigi III in Calabria, dal 1423 al 1434, siamo informati da un registro (Aix, Bibliothèque Mejanes, Ms. 768), i regesti dei documenti del quale sono pubblicati in RCA, XXXIV.

[205] Il Caldora era un tipico esponente della feudalità delle province che aveva trovato nel mestiere delle armi la sua "vocazione". Dopo aver partecipato alla battaglia di Roccasecca nel 1411, aveva ricevuto diversi incarichi militari sotto Giovanna II, seppur con opportunismi e ondeggiamenti nella fedeltà alla regina, che lo avevano portato, come abbiamo sottolineato, anche a essere imprigionato e a subire la conseguente confisca dei beni che coinvolse anche la sua famiglia. Riabilitato una prima volta da Sergianni Caracciolo, rimase fedele inizialmente ad Alfonso dopo i fatti del maggio 1423, per poi tradirlo e aprire le porte di Napoli alle truppe regie: Giovanna II lo premiò affidandogli il comando dell'esercito per soccorrere L'Aquila assediata da Braccio da Montone: Per queste notizie si veda M. RAFFAELI CAMMAROTA, *Caldora, Giacomo*, in DBI, 16 (1973), *sub voce*. Paradossalmente il Caldora toccò l'apice del suo potere dopo aver partecipato, al soldo di Martino V, alla sfortunata campagna contro Bologna, ribellatasi al papa: parte dei capitoli della condotta, che coinvolgeva anche la corte, sono editi da FARAGLIA, *Storia della regina* cit., pp. 353-355 (ex RA 377, f. 148v). Dovendo al Caldora le paghe per i suoi soldati, la regina gli diede in pegno Bari e Carbonara (9 aprile 1430: *ibid*., p. 359 [ex RA 377, f. 226r]), ma, non avendo trovato il denaro per riscattare il pegno, i due centri urbani passarono al condottiero, che l'11 ottobre 1432 fu investito del titolo di duca di Bari: AMMIRATO, *Delle famiglie nobili* cit., II, p. 192; ma cfr. KIESEWETTER, *L'epistolario* cit., nota 143 a p. 559 per le conferme documentarie all'asserzione dell'Ammirato.

[206] Dopo la fuga di Giacomo di Borbone dal Regno, il 4 maggio 1420 Giovanni Antonio del Balzo Orsini era stato investito del principato di Taranto. Seguendo la politica del padre, si tenne in disparte rispetto alle lotte che coinvolsero il Regno nella prima metà degli anni Venti del Quattrocento, schierandosi solo in extremis in favore di Giovanna II contro Alfonso d'Aragona (giugno 1424) e nel 1425 o 1426 consolidò la sua posizione nel panorama feudale del Mezzogiorno sposando Anna Colonna, nipote di papa Martino V: G. BELTRANI, *Gli Orsini di Lecce e di Taranto durante il regno di Giovanna II*, in «ASPN», 75 (1956), pp. 93-125, in part. pp. 96-116; A. KIESEWETTER, *Orsini del Balzo, Giovanni Antonio*, in DBI, 79 (2013), *sub voce*.

con il principe di Taranto concordò di far sposare la figlia Giovannella con Gabriele Orsini, fratello del principe (1431)[207].

Contro Sergianni operava invece papa Martino V, il quale era scontento per ritardi nel pagamento del censo o forse mirava, come Urbano VI, ad assumere il governo diretto del Regno. Comunque sia, secondo il carteggio dell'oratore gonzaghesco a Roma, alla fine del 1427 il papa aveva come progetto di investire del regno il nipote Antonio Colonna, principe di Salerno, ma non aveva trovato l'appoggio dei principali baroni nel Regno. Il papa aveva convocato i baroni a Roma, ma buona parte della feudalità era concorde nell'obbedire a Luigi III d'Angiò e, e solo dopo le insistenze del papa, nel mese di ottobre 1427 si presentarono soltanto Cristoforo Caetani, Giacomo Caldora, il conte di Loreto Francesco d'Aquino e Paolo di Celano. Sembra che il papa diede anche inizio a preparativi di invasione assoldando genti e nominando Francesco d'Aquino *vicerex* d'Abruzzo. Probabilmente non se ne fece nulla, dal momento che gran parte della feudalità meridionale, soprattutto quella di Calabria, era attestata su posizioni di obbedienza verso Luigi III d'Angiò[208].

Nel 1430 il gran siniscalco Sergianni Caracciolo compiva dei passi diplomatici di avvicinamento ad Alfonso V d'Aragona, e forse spingeva il principe di Taranto a fare lo stesso. Sergianni Caracciolo assicurava che la regina era disponibile a revocare l'adozione di Luigi III d'Angiò[209]. Forse neppure papa Martino V era ostile al ritorno dell'Aragonese. I rapporti tra il papa e il sovrano erano migliorati da quando l'antipapa Clemente VIII, appoggiato da Alfonso, aveva annunciato che avrebbe rinunciato alla tiara pontificia, e inoltre il pontefice poteva coltivare la speranza che i Colonna potessero ricevere ulteriori benefici da Alfonso, una volta installato sul trono di Napoli. Proprio quando erano ormai iniziati i preparativi militari, papa Martino V morì (19 febbraio 1431). Il suo successore, Eugenio IV, eletto il 3 marzo, si volse risolutamente contro la famiglia Colonna, ottenendo il sostegno della corte napoletana, che inviò truppe al comando di Giacomo Caldora. La regina ne

---

[207] La conferma regia dei capitoli di questo matrimonio è del 28 novembre 1431 ed è pubblicata in CUTOLO, *Maria d'Enghien* cit., nota 1 a p. 128.

[208] FARAGLIA, *Storia della regina* cit., pp. 345ss., che nelle note pubblica parte del carteggio fra Taddeo Gonzaga e il signore di Mantova Francesco Gonzaga.

[209] Sull'avvicinamento di Sergianni Caracciolo e del principe di Taranto ad Alfonso d'Aragona rinvio a *ibid*., pp. 361-363; BELTRANI, *Gli Orsini* cit., pp. 119-120; ma cfr. anche F. PETRUCCI, *Caracciolo, Gianni*, in *DBI*, 19 (1976), *sub voce*; KIESEWETTER, *Orsini del Balzo* cit.

approfittò per riprendersi i feudi dei Colonna nel Regno[210], decisione che però durò lo spazio di un anno[211], dal momento che Eugenio IV aveva trovato un accordo con Antonio Colonna.

Sergianni aveva sfruttato la debolezza dei Colonna a suo vantaggio per impadronirsi del ducato di Venosa; avrebbe anche consegnato il principato di Salerno a suo figlio se Giovanna non si fosse inaspettatamente opposta. Il rifiuto, che fu probabilmente occasione di un violento scontro tra i due, segnò una cesura radicale nella loro relazione, e uno spartiacque nel regno dell'ultima dei Durazzo. Al gran siniscalco non mancavano nemici, e si era formato probabilmente un nuovo fronte di opposizione, composto da Marino Boffa, Ottino Caracciolo, Pietro Palagano, Monacello d'Anna e Urbano Cimmino e guidato da Covella Ruffo, moglie di Giovanni Antonio Marzano e duchessa di Sessa e contessa di Squillace, di Montalto e di Alife[212]. Si trattava della fazione angioina della corte, che vedeva con ostilità i contatti tra il gran siniscalco e Alfonso d'Aragona, e la situazione peggiorò nell'estate del 1432 quando Alfonso d'Aragona si portò in Sicilia, facendo temere in una prossima invasione del Regno. Con il beneplacito della regina, i filo-angioini organizzarono una congiura, che sorprese Sergianni Caracciolo nel periodo di feste successivo alle nozze del figlio Troiano con Maria, figlia di Giacomo Caldora. Per avere l'appoggio di Giovanna II, i congiurati avevano promesso che il gran siniscalco sarebbe stato solo arrestato, ma fu invece assassinato nella sua stanza, inscenando una resistenza all'arresto. I parenti del Caracciolo furono imprigionati[213]. La regina emise una sentenza contro il defunto Sergianni Caracciolo, che lo condannava per tradimento e usurpazione del potere reale[214], e fornì copertura giuridica ai congiurati[215].

La morte violenta del gran siniscalco sconvolse gli equilibri di potere del Regno, dal momento che i parenti di Sergianni persero molti possedimenti feudali, a vantaggio innanzitutto di alcuni dei congiurati[216]. Tuttavia, sembra che proseguissero i contatti tra

---

[210] L'ordine è contenuto nella nomina di Petriccone Caracciolo a vicegerente «ad iustitiam et ad guerram di Principato Citra, risalente probabilmente ai primi giorni di maggio 1431: regesti da RA 377, f. 260r in SICOLA, *Repertorium nonum* cit., f. 293; CAMERA, *Memorie storico-diplomatiche* cit., I, p. 610.

[211] Il 28 febbraio 1432 Giovanna II restituì ad Antonio Colonna il Principato di Salerno: FARAGLIA, *Storia della regina* cit., p. 371 e nota 3 (ex Fasc. Ang. 94, f. 53r).

[212] *Ibidem*. Su Covella Ruffo, leader della fazione filo-angioina, cfr. L. TUFANO, *Ruffo, Covella*, in *DBI*, 89 (2017), *sub voce*.

[213] Ricostruzione dello svolgimento della congiura in FARAGLIA, *Storia della regina* cit., pp. 372-375.

[214] In agosto, dopo la morte, diede mandato al luogotenente del maestro giustiziere del Regno e ai giudici della Gran Corte della Vicaria di procedere contro il defunto Sergianni Caracciolo «de rebellione et crimine lese maiestatis»: MINIERI RICCIO, *Saggio di codice* cit., II/1, pp. 98-99, doc. LXVII (ex RA 377, f. 324r). Il 31 dicembre 1431 fu emessa la sentenza di *damnatio memoriae* contro Sergianni Caracciolo: *ibid*., pp. 99-103, doc. LVIII (ex RA 377, f. 359v.

[215] Nella stessa sentenza si stabiliva l'impunibilità dei congiurati, e si concedevano loro «lictere de indulgentia» per la loro tutela. Per quella diretta a Pietro Palagano da Trani cfr. *ibid*., p. 103, doc. LXIX (ex RA 377, f. 362v).

[216] FARAGLIA, *Storia della regina* cit., pp. 381-385.

Alfonso e la corte, e la stessa regina parrebbe aver offerto nel settembre 1432 di rinnovare l'adozione del sovrano aragonese, che intanto cercava di ottenere l'investitura del Regno da Eugenio IV. Furono mandati inviati nel Regno per costruire un largo fronte baronale favorevole ad Alfonso, e il 20 novembre 1432 il sovrano aragonese ottenne l'appoggio di Antonio Colonna, che non era stato ancora reimmesso nel possesso del principato di Salerno[217]. Altri oratori furono inviati da Alfonso alla regina, che chiese esplicite garanzie in cambio della riadozione, a cominciare dalla promessa di non entrare nel Regno prima della sua morte e di restituirle i castelli occupati. Gli inviati del re aragonese incontrarono anche i baroni per garantirsi il loro appoggio alla causa di Alfonso, ricevendo buoni riscontri, in particolare l'appoggio del duca e della duchessa di Sessa.

Il 22 dicembre 1432 Alfonso partì con la flotta da Messina e il 1° gennaio 1433 sbarcò a Ischia, di cui manteneva il controllo dal 1423. L'arrivo del sovrano aragonese atterrì la regina, che temette una nuova invasione del Regno simile a quella di Luigi III d'Angiò del 1420, e chiese aiuto a Eugenio IV, il quale mise fine alle trattative con Alfonso d'Aragona e il 9 gennaio 1433 inviò una bolla alle *universitates* e ai baroni del Regno per esortarli a difendere fedelmente Giovanna II[218]. A spezzare il fronte filo-aragonese fu l'improvviso voltafaccia di Covella Ruffo, la quale, secondo il compilatore dei *Diurnali*, sarebbe stata indispettita dal fatto che Alfonso si sarebbe accordato direttamente con il marito, con il quale era in pessimi rapporti[219]. Le milizie regie, capitanate da Giacomo Caldora ebbero facilmente la meglio dei ribelli Ruggiero e Giacomo Caetani e del duca di Sessa, visto che né il principe di Taranto né lo stesso Alfonso intervennero. Il 7 luglio 1433 il sovrano aragonese concordò una tregua decennale con Giovanna II e si ritirò in Sicilia[220].

Il regno di Napoli faticava però a trovare un equilibrio politico interno. Le tensioni adesso erano tra la corte, dove era dominante Covella Ruffo, e il più potente barone del Regno, il principe di Taranto Giovanni Antonio del Balzo Orsini. Nella guerra che si aprì nell'estate 1434 si può leggere un conflitto che mirava a colpire l'unico personaggio che sembrava in grado di opporsi agli interessi del gruppo che aveva eliminato Sergianni Caracciolo, e che poteva godere dell'appoggio del duca di Bari, Giacomo Caldora, in competizione con il principe di Taranto per l'egemonia nell'area della Terra di Bari e della

---

[217] F. PETRUCCI, *Colonna, Antonio*, in DBI, 27 (1982), *sub voce*.
[218] La bolla è pubblicata in RINALDI, *Annales ecclesiastici* cit., IX, pp. 159-160.
[219] *I Diurnali* cit., p. 125: «La duchessa de Sexa, vedendo il Duca suo marito, lo quale havea per gran nemico, havea pigliata la parte de Re del Rahona fortemente se disdignò, et subbito ne venne inimica de Re de Rahona» (con mie modifiche per migliorare la leggibilità del brano).
[220] FARAGLIA, *Storia della regina* cit., p. 403.

Terra d'Otranto. Anche i Sanseverino, nemici da decenni dei del Balzo, vedevano di buon occhio l'eliminazione di Giovanni Antonio. D'altra parte, il principe di Taranto poteva contare sulle alleanze familiari con i del Balzo e con gli Orsini e, su un forte radicamento sul territorio, che consentiva di godere di una rete di fedeltà ben strutturato. L'unico risultato della guerra, conclusasi sostanzialmente dopo la morte per malattia di Luigi III di Valois, fu fu l'accordo del 20 agosto 1434 sottoscritto a Palermo tra Algiasio Orsini, in rappresentanza del principe di Taranto, e Alfonso d'Aragona, che impegnava il sovrano a riprendere la conquista del Regno, assegnando al principe una condotta di 2.000 cavalli, il titolo di gran conestabile e la conferma all'Orsini e a tutti i famigliari delle terre possedute all'inizio delle ostilità[221]. Era un'intesa che rafforzava i progetti aragonesi d'invasione del regno di Napoli.

Il 2 febbraio 1435 Giovanna II morì, mettendo fine a un regno travagliato. La sua scomparsa rappresenta l'ultimo evento degno da registrare nella storia della dinastia dei Durazzo. La sorella di Ladislao non era tuttavia l'ultima discendente del conte di Gravina e duca di Durazzo Giovanni. Restava ancora in vita il figlio naturale di Ladislao, Rinaldo, della cui discendenza si hanno notizie per tutto il XV secolo[222], ma nel testamento la regina gli preferì il fratello di Luigi III, Renato d'Angiò. Un altro periodo di guerra avrebbe atteso il Regno negli anni seguenti per la contesa intorno alla successione di Giovanna II, prima che Alfonso d'Aragona riuscisse finalmente a conquistare Napoli e il suo Regno, e a restituire al Mezzogiorno una stabilità che, nel periodo durazzesco, solo Ladislao fu in grado di garantire.

---

[221] BELTRANI, *Gli Orsini* cit., p. 125.
[222] FARAGLIA, *Storia della regina* cit., nota 1 a p. 14.

2. La struttura del potere

Il potere ha bisogno di un insieme di organismi che mettano in atto le decisioni del sovrano. I Durazzo dovevano porre maggiore attenzione al funzionamento degli uffici e all'operato degli ufficiali. Lo stato di guerra civile metteva a loro disposizione minori risorse di quelle dei loro predecessori. Inoltre, c'era bisogno di conquistarsi l'appoggio delle élites napoletane e provinciali. La corte e l'amministrazione regia potevano assolvere a due compiti: garantire la mobilitazione di denaro e mezzi per combattere la guerra, offrire l'opportunità di conferire uffici e incarichi di prestigio.

2.1 L'Amministrazione regia: gli uffici centrali

Il nucleo centrale dell'amministrazione angioina del Regno era costituito dalla *Magna Regia Curia*. Essa era composta dall'*hospitium regis*, ovvero le persone addette al servizio personale del re e dei suoi famigliari, e dalla corte vera e propria, l'insieme degli organi di governo necessari ad assicurare il funzionamento quotidiano della vita nel Regno[1]. Quando Carlo I aveva conquistato il regno di Sicilia, aveva trovato un'organizzazione delle strutture amministrative del Regno eredità delle dominazioni normanna e sveva e aveva operato pochi cambiamenti, che tendevano ad avvicinare la corte siciliana al modello della corte di Francia. Furono infatti introdotte diverse cariche «ad modum Francie»[2]. La corte *stricto sensu* di Carlo I può essere schematizzata in quattro macro-aree: cancelleria, giustizia, finanze, esercito. In questo paragrafo descriverò l'*hospitium regis* e tre delle quattro macro-aree della corte, dal momento che la cancelleria sarà trattata nel primo capitolo della II parte.

---

[1] Per un quadro sintetico dell'amministrazione centrale (e periferica) del Regno, in particolare nel primo periodo angioino, rinvio a A. KIESEWETTER, *Il governo e l'amministrazione centrale del regno*, in *Le eredità normanno-sveve nell'età angioina: persistenze e mutamenti nel Mezzogiorno*. Atti delle quindicesime Giornate normanno-sveve (Bari, 22-25 ottobre 2002), a cura di G. MUSCA, Bari 2004, pp. 25-68; ma cfr. anche R. TRIFONE, *Gli organi dell'amministrazione angioina*, in «Archivio storico pugliese», 15 (1962), pp. 83-100; mentre per quanto riguarda i grandi ufficiali si vedano il classico L. CADIER, *Essai sur l'administration du royaume de Sicile sous Charles I et Charles II d'Anjou*, Paris 1891, e il più recente *Les grands officiers dans les territoires angevins - I grandi ufficiali nei territori angioini*, a cura di R. RAO, Roma 2016, disponibile al link <https://books.openedition.org/efr/3015?lang=it>.

[2] I capitoli di diversi ufficiali sono espliciti: «Camerarius habeat officium ad modum Regni Francie illudque ad dictum modum fideliter exercebit et nichil sibi aliud vendicabit», «Comestabulus habeat officium comestabulie ad modum Regni Francie illudque ad dictum modum fideliter exercebit», «Creabuntur duo marescalli qui ad modum Francie eorum officium fideliter [exercebunt et nichil] aliud [recipiant et exigeant] ratione officii nisi illa tantum iura que marescalli Francie in Regno Francie percipere consueverunt» (RCA, XXXI, p. 165, nn. 110-112).

*2.1.1 L'*hospitium regis

L'*hospitium regis* era l'istituzione che si occupava di assicurare il sostentamento del re, dei suoi parenti e del suo seguito. Costituiva la "spina dorsale" della corte, assicurandone il suo funzionamento[3]. In generale, l'*hospitium regis* si componeva di *familiares*, laici e chierici che occupavano uffici preposti ai bisogni materiali del re e dei suoi famigliari stretti, e di servitori che svolgevano i compiti materiali connessi alla cura di tali necessità[4].

La storia dell'*hôtel du roi* è significativa perché indice di un processo di "decentramento". Mentre sotto Carlo I vi era un'unica casa, quella del re, cui afferivano anche i famigliari stretti del sovrano, con l'avvento al trono di Carlo II si ebbe una svolta, nel senso della creazione di *hotels princiers* per ciascuno dei membri della dinastia angioina. Queste case, organizzate sul modello dell'*hospitium regis*, erano autonome dal punto di vista non solo finanziario, ma anche giudiziario da quella del re[5]. Conosciamo l'organizzazione degli ospizi di Carlo I, Carlo II e Giovanna, mentre chi scrive ha tentato una prima ricostruzione dell'organigramma di quelle principesche di Carlo (II) e di Carlo Martello, quando erano ancora principi di Salerno ed eredi al trono di Sicilia[6]. Tenterò qui di delineare brevemente gli organigrammi delle case dei tre sovrani della dinastia dei Durazzo.

L'hospitium di Carlo III

Amministrazione, finanze e camera

Non abbiamo documenti che indichino quale fosse l'organizzazione dell'*hospitium regis*, e dobbiamo quindi seguire una ricostruzione che si basa sulla struttura dei precedenti *hospitia* regi.

---

[3] C.A.J. ARMSTRONG, *The golden age of Burgundy: the dukes that outdid kings*, in *The Courts of Europe: politics, patronage and royalty 1400-1800*, a cura di A.G. DICKENS, London 1977, pp. 55-75: 82.

[4] Possediamo la descrizione della struttura e organizzazione di tre *hospitia* regi, quelli di Carlo I, Carlo II e di Giovanna I: rispettivamente, P. DURRIEU, *Les archives angevines de Naples. Etude sur les registres du roi Charles Ier*, 2 voll., Paris 1887, I, pp. 119-135; A. VENTURINI, *Sur le fragment de registre-journal de l'Hôtel de Charles II (7 juillet-31 août 1289) conservé à Marseille*, in *Marseille et ses rois de Naples. La diagonale angevine, 1265-1382*, sous la direction de I. BONNOT, Marseille 1988, pp. 77-90, 170-177; É.G. LEONARD, *Comptes de l'hôtel de Jeanne Ière, reine de Naples, de 1352 à 1369*, in «Mélanges d'archéologie et d'histoire», 38 (1920), pp. 215-278.

[5] Per tali questioni mi permetto di rinviare al mio PASSERINI, Familiaritas cit.

[6] *Ibid*.

Al vertice dell'*hospitium regis* vi erano i siniscalchi, da non confondere con il grande siniscalco del Regno[7], uno dei grandi ufficiali dell'amministrazione angioina[8]. Sembra che a capo della casa di Carlo III vi fossero diversi siniscalchi, dal momento che nella documentazione abbiamo traccia dei *milites* Francesco Dentice, detto "Naccarella"[9], Luigi di Gesualdo[10], Marsilio Confalonieri da Brescia[11], Francesco Guindazzo[12], Luigi di Capua[13], Bartolomeo Tomacelli[14] e Andrillo Mormile da Napoli[15]. L'elevato numero di siniscalchi lascia il dubbio se, in assenza di meccanismi di rotazione, alcuni ricoprissero la carica a titolo meramente onorifico. Per quanto riguarda il profilo sociale delle persone che occuparono l'ufficio, siamo di fronte a *milites* e nobili dei Seggi di Napoli (Dentice, Guindazzo, Tomacelli e Mormile), della media feudalità (Gesualdo e di Capua) e all'esponente di una famiglia di feudatari del nord Italia (Confalonieri).

Per quanto riguarda l'amministrazione finanziaria, in origine era il conte camerario o gran camerario ad essere responsabile della *camera*, intesa nella sua doppia accezione di stanza da letto del re e di tesoro regio, in parte custodito in essa, almeno fino alla riforma del

---

[7] Originariamente è il gran siniscalco responsabile dell'amministrazione e organizzazione dell'*hospitium regis*, ma nel corso del tempo la carica fu sempre meno legata a tale funzione, e sotto Giovanna I troviamo un *senescallus regis hospitii*: LÉONARD, *Comptes* cit. Si tratta quasi sicuramente del nuovo nome che designava il vicesiniscalco citato nei capitoli dell'ufficio di gran siniscalco inviati da Carlo II a Jean Lescot: RCA XLIV/2, p. 307, n. 703. Evidentemente il vicesiniscalco era subentrato al gran siniscalco nella direzione dell'ospizio regio.

[8] Si tratta dei titolari degli uffici centrali dell'amministrazione e costituiscono, nel loro insieme, un tema storiografico che ha avuto grande fortuna nelle ricerche erudite a partire dagli albori del XVII secolo fino alla storiografia politica e istituzionale contemporanea: R. RAO, *Introduzione. I grandi ufficiali nei territori angioini: dal bilancio storiografico alle prospettive di ricerca*, in *Les grands officiers* cit., disponibile al link <https://books.openedition.org/efr/3034>.

[9] MINIERI RICCIO, *Notizie storiche tratte da 62 registri* cit., p. 101 (ex RA 358, f. 342v).

[10] La prima attestazione di Luigi di Gesualdo, figlio di Matteo, come siniscalco dell'ospizio regio risale al 6 dicembre 1381: RA 358, f. 50v, regesto in ASNA, *Archivio della ricostruzione angioina*, C 7, P. VINCENTI - S. SICOLA, *Repertorium septimum regis Caroli III*, ms., 1686, f. 13 e in MINIERI RICCIO, *Notizie storiche tratte da 62 registri* cit., p. 75. È attestato con tale carica anche in altri documenti relativi alla V indizione (1381-1382): VINCENTI-SICOLA, *Repertorium septimum* cit., ff. 4, 47 (rispettivamente, ex RA 358, ff. 13v, 252r).

[11] Pure Marsilio Confalonieri compare, come Luigi di Gesualdo, nel documento del 6 dicembre 1381. Anche lui sembra ricoprire la carica nel corso della V indizione (1381-1382): VINCENTI-SICOLA, *Repertorium septimum* cit., ff. 13 (in ordine, ex RA 358, ff. 65v, 339r). nel maggio 1385 era ancora siniscalco di Carlo III e fu inviato come ambasciatore da Urbano VI, assediato nel castello di Nocera, per mediare un accordo: MARROCCO, *Re Carlo III* cit., p. 217; FODALE, *La politica napoletana* cit., p. 139.

[12] Figlio di Gorlo (VINCENTI-SICOLA, *Repertorium septimum* cit., f. 4: ex RA 358, f. 13r), Francesco o Franceschello Guindazzo è siniscalco dell'ospizio regio insieme a Luigi di Capua in un documento del 31 agosto 1382 (RA 359, f. 65v, regesto in MINIERI RICCIO, *Notizie storiche tratte da 62 registri* cit., p. 103, e in BARONE, *Notizie storiche tratte dai registri di cancelleria di Carlo III* cit., p. 25) e in un altro datato il 22 dicembre 1382 (VINCENTI-SICOLA, *Repertorium septimum* cit., f. 65: ex RA 359, f. 1r-v).

[13] Luigi di Capua compare come siniscalco regio solo nel documento del 31 agosto 1382 menzionato nella nota precedente.

[14] MINIERI RICCIO, *Notizie storiche tratte da 62 registri* cit., p. 110 (ex RA 359, f. 14v).

[15] Inizialmente siniscalco dell'ospizio della regina Margherita nel corso della V indizione (1381-1382: VINCENTI-SICOLA, *Repertorium septimum* cit., f. 44: ex RA 358, f. 238v), nell'VIII indizione (1384-1385) è siniscalco dell'*hospitium regis*: VINCENTI-SICOLA, *Repertorium septimum* cit., f. 4: ex RA 360, f. 14r; BARONE, *Notizie storiche tratte dai registri di cancelleria di Carlo III* cit., p. 207: ex RA 360, f. 267).

1277, quando tesoro e camera furono separati[16]. Il conte camerario aveva mansioni sia domestiche, come la sorveglianza della stanza da letto del re e la cura dell'ornamento della *domus regia*, sia finanziarie, ovvero il controllo delle spese dell'*hospitium regis*, compito assolto, quest'ultimo, insieme ad altri di carattere amministrativo, presiedendo la commissione finanziaria composta dai Maestri razionali, dai tesorieri e dai notai della camera[17]. Nel 1306 i compiti amministrativi passarono alla nuova carica del luogotenente del gran camerario. Alla camera spettarono funzioni crescenti di controllo finanziario dei conti presentati dagli ufficiali regnicoli[18]. Successivamente, alla testa dell'amministrazione finanziaria vi furono due *grafferii* che si occupavano della gestione delle entrate e delle spese quotidiane, con la collaborazione dei *magistri arrestorum*[19]. Non si sa se della gestione finanziaria dell'*hospitium* di Carlo III si occupassero i ciambellani, originariamente primi ufficiali della *camera* del re che alla fine del XIII secolo esercitavano le funzioni domestiche proprie originariamente del gran camerario[20], ma l'elevato numero di attestazioni documentarie del regno di Carlo III fanno propendere per un ufficio oramai divenuto onorifico, che forse godeva di uno statuto giuridico privilegiato, poiché, almeno nei capitoli del gran siniscalco della fine del Duecento, era impedita a questo ufficiale la cognizione dei reati dei ciambellani regi «sine coscientia Regis»[21]. In generale, già l'ammissione nella *familiaritas* dava accesso a un foro giuridico riservato, quello del siniscalco dell'ospizio, come ricorda Ladislao nominando suo familiare «Iustrianus de Iohammitis»:

> decernentes insuper quod dictus Iustrianus, tamquam familiaris noster domesticus, pro quibuscumque denunctiationibus, accusationibus, debitis, rationibus sive causis, civiliter vel crminaliter, ad quorum ius petitionis instantiam conveniri nequeat seu da iudicium trahi ad aliquod tribunal sive forum regni, *nisi coram nostri hospitii senescallis in curia eorumdem*[22].

---

[16] Testo dell'ordinanza in latino pubblicato in MINIERI RICCIO, *Saggio di codice* cit., I, p. 151, doc. CLXII; RCA, XX, p. 52, n. 67; il testo in francese è in P. DURRIEU, *Notice sur les registres angevins en langue française conservés dans les archives de Naples*, in «Mélanges d'archéologie et d'histoire», 3 (1883), pp. 3-33. Per il commento dell'ordinanza vedi DURRIEU, *Les archives angevines* cit., I, pp. 98-100.

[17] *Officium Comitis Camerarii secundum novum modum in persona domini Johannis de Monteforti*: RCA, XXXI, p. 184, n. 125. Un registro dei mandati diretti ai tesorieri della regia camera è in RCA, XLIV/2, pp. 493-512.

[18] Su questo punto v. *infra* par. 2.3.4.

[19] LEONARD, *Comptes de l'hôtel* cit., nota 3 a p. 231.

[20] Si occupavano di predisporre la sorveglianza della stanza da letto del re: CADIER, *Essai sur l'administration* cit., pp. 215-216. Ricevevano metà dell'oncia d'oro pagata da chi faceva atto di omaggio al re per il possesso di un feudo militare al conte camerario, come chiariscono i capitoli di quest'ufficio: RCA XXXI, p. 184, n. 125; p. 198, n. 132.

[21] Si vedano i capitoli inviati da Carlo II a Jean Lescot: RCA XLIV/2, p. 307, n. 703.

[22] GALASSO, *Contributo alla ricostruzione* cit., pp. 335-337, doc. VI (1413, 23 maggio). Sull'amministrazione della giustizia negli ospizi reali cfr. PASSERINI, Familiaritas cit.

Per il regno di Carlo III abbiamo notizia di ben 44 ciambellani: Carletto della Lagonessa[23], Tommaso Pagano da Nocera[24], Matteo di Burgenza[25], Giannotto di Diano[26], Alferio de Alferiis da Isernia[27], Ambrosio Fusco da Ravello[28], Raimondo Tolomei da Siena[29], Antonio Barrasio[30], Niccolò «de Dragono»[31], Antonio di Molisio[32], Francesco «Florentie»[33], Niccolò Caracciolo, detto "Viola", da Napoli[34], Niccolò Caracciolo, detto "Cartufa", da Napoli[35], Covello Rumbo da Napoli[36], Tirello Caracciolo da Napoli[37], Andrea Caracciolo Carafa da Napoli[38], Niccolò d'Alemagna[39], Simone di Podio[40], Lisolo Brancaccio da Napoli[41], Lucciano Grimaldi da Genova[42], Antonio Luna[43], Giovanni Caracciolo da Napoli[44], Gulotto Brancardi[45], Roberto Orsini[46], Corrado Mazzia da Taverna[47], Andrillo Mormile[48], Corrado Capano da Rocca Cilento[49], Antonio di Poppleto[50], Francesco Dentice, detto "Naccarella"[51], Antonio d'Acquaviva[52], Michele dello Cifero[53], Niccolò Pacifica da Napoli[54], Mattiaccio

---

[23] VINCENTI-SICOLA, *Repertorium septimum* cit., f. 2: ex RA 358, f. 5r.
[24] *Magister cambellanus*: VINCENTI-SICOLA, *Repertorium septimum* cit., f. 5: ex RA 358, f. 14r.
[25] VINCENTI-SICOLA, *Repertorium septimum* cit., f. 9: ex RA 358, f. 28r.
[26] VINCENTI-SICOLA, *Repertorium septimum* cit., f. 10: ex RA 358, f. 34r.
[27] VINCENTI-SICOLA, *Repertorium septimum* cit., f. 13: ex RA 358, ff. 52r, 123v.
[28] VINCENTI-SICOLA, *Repertorium septimum* cit., f. 13: ex RA 358, f. 54r.
[29] VINCENTI-SICOLA, *Repertorium septimum* cit., f. 15: ex RA 358, f. 71r.
[30] VINCENTI-SICOLA, *Repertorium septimum* cit., ff. 15, 56: in ordine, ex RA 358, ff. 72r, 330r.
[31] VINCENTI-SICOLA, *Repertorium septimum* cit., f. 17: ex RA 358, f. 81v.
[32] VINCENTI-SICOLA, *Repertorium septimum* cit., ff. 18, 20: in ordine, ex RA 358, ff. 96r, 104r.
[33] Ungherese: VINCENTI-SICOLA, *Repertorium septimum* cit., f. 19: ex RA 358, f. 100v.
[34] VINCENTI-SICOLA, *Repertorium septimum* cit., ff. 20, 61: rispettivamente, ex RA 358, ff. 106r, 374v.
[35] Privilegio di ciambellano e familiare domestico ricordato in ASNa, *Ricostruzione angioina*, A 9, L.G. DE ALICTO, *Vetusta regni Neapolis monumenta ex antiquis accuratissimis spoliis archivii Magnae Curiae R. Siclae aliorumque locorum collecta*, ms., 1760, f. 155 (ex RA 359, f. 61r).
[36] Solo «nobilis vir»: VINCENTI-SICOLA, *Repertorium septimum* cit., f. 20: ex RA 358, f. 106r.
[37] BARONE, *Notizie storiche tratte dai registri di cancelleria di Carlo III* cit., p. 7: ex RA 358, f. 77r; VINCENTI-SICOLA, *Repertorium septimum* cit., f. 22: ex RA 358, f. 115v.
[38] VINCENTI-SICOLA, *Repertorium septimum* cit., f. 23: ex RA 358, f. 120r.
[39] VINCENTI-SICOLA, *Repertorium septimum* cit., f. 29: ex RA 358, f. 149r.
[40] VINCENTI-SICOLA, *Repertorium septimum* cit., f. 35: ex RA 358, f. 188v.
[41] MINIERI RICCIO, *Notizie storiche tratte da 62 registri* cit., p. 110 (ex RA 358, f. 195v); VINCENTI-SICOLA, *Repertorium septimum* cit., f. 36: ex RA 358, f. 195r.
[42] *Ibidem*.
[43] *Ibidem*.
[44] SICOLA, VINCENTI-*Repertorium septimum* cit., f. 37: ex RA 358, f. 203r.
[45] *Ibidem*.
[46] VINCENTI-SICOLA, *Repertorium septimum* cit., f. 44: ex RA 358, f. 234r.
[47] VINCENTI-SICOLA, *Repertorium septimum* cit., f. 44: ex RA 358, f. 236r.
[48] VINCENTI-SICOLA, *Repertorium septimum* cit., f. 44: ex RA 358, f. 238v.
[49] VINCENTI-SICOLA, *Repertorium septimum* cit., f. 48: ex RA 358, f. 255r.
[50] VINCENTI-SICOLA, *Repertorium septimum* cit., f. 51: ex RA 358, f. 273r.
[51] VINCENTI-SICOLA, *Repertorium septimum* cit., f. 53: ex RA 358, f. 281r.
[52] VINCENTI-SICOLA, *Repertorium septimum* cit., f. 56 (ex RA 358, f. 329r).
[53] VINCENTI-SICOLA, *Repertorium septimum* cit., f. 56 (ex RA 358, f. 330r).
[54] VINCENTI-SICOLA, *Repertorium septimum* cit., f. 57 (ex RA 358, f. 341r).

Malvito[55], Enrico Ruffo[56], Francesco «de Litterio» (di Lettere?)[57], Marino Caracciolo da Napoli[58], Carlo Caracciolo Carafa da Napoli[59], Cione dei Montanini da Siena[60], Luigi Iamvilla[61], Raimondo Orsini del Balzo[62], Andrea del Giudice da Amalfi[63], Antonio Falaschi da Rimini[64], Niccolò Fontanola da Napoli[65], Angelo Gambatesa[66], Domenico Ruffaldi da Siena[67].

Il sospetto è che, data grande la diffusione della *familiaritas* fin dal regno di Carlo I, Carlo III concedesse titolo di «cambellanus», che, rispetto a «familiaris», aveva un maggiore prestigio perché legato alla *camera* del re, e dunque lasciava intendere un rapporto più stretto tra il sovrano e il fedele che ne era investito. Si può ascrivere il ciambellanato tra gli strumenti impiegati dalla dinastia per creare una rete di sostegno all'interno del Regno, assieme alla concessione di feudi, della *familiaritas* o al segno distintivo dell'Ordine della Nave. Dal punto di vista sociale, le persone con il titolo di *cambellanus* erano pressoché tutte appartenenti alla *militia*, facevano parte della nobiltà di seggio di Napoli o della feudalità delle province ed erano regnicoli oppure forestieri. Essere ciambellani significava entrare in una cerchia più ristretta di quella della *familiaritas* e ottenere incarichi più remunerativi di quelli ottenuti con il servizio nell'*hospitium regis* cui dava accesso il titolo di *familiaris*[68].

Segretari

La figura del segretario regio – o meglio dei segretari, visto che erano diverse figure a ricoprire il ruolo contemporaneamente – si era imposta a partire dal regno di Roberto. Si trattava di un familiare dell'ospizio regio dotato di cultura giuridica e letteraria[69]. Il primo segretario di Carlo III, in ordine cronologico, dovrebbe essere stato Vanni d'Amandola, che il

---

[55] VINCENTI-SICOLA, *Repertorium septimum* cit., f. 60 (ex RA 358, f. 371r).
[56] VINCENTI-SICOLA, *Repertorium septimum* cit., f. 61 (ex RA 358, f. 373r).
[57] VINCENTI-SICOLA, *Repertorium septimum* cit., f. 62 (ex RA 358, f. 381r).
[58] BARONE, *Notizie storiche tratte dai registri di cancelleria di Carlo III* cit., p. 24 (1382, 18 agosto: ex RA 359, f. 153v).
[59] MINIERI RICCIO, *Notizie storiche tratte da 62 registri* cit., p. 78 (ex RA 359, f. 62v); BARONE, *Notizie storiche tratte dai registri di cancelleria di Carlo III* cit., p. 189 (1382, 4 dicembre: ex RA 359, f. 67v).
[60] MINIERI RICCIO, *Notizie storiche tratte da 62 registri* cit., p. 84 (ex RA 359, f. 118v).
[61] VINCENTI-SICOLA, *Repertorium septimum* cit., f. 119: ex RA 359, ff. 211v, 230v.
[62] VINCENTI-SICOLA, *Repertorium septimum* cit., f. 137: ex RA 359, f. 285v.
[63] VINCENTI-SICOLA, *Repertorium septimum* cit., f. 152: ex RA 359, f. 335v.
[64] MINIERI RICCIO, *Notizie storiche tratte da 62 registri* cit., p. 103 (ex RA 360, f. 21v).
[65] VINCENTI-SICOLA, *Repertorium septimum* cit., f. 165: ex RA 360, ff. 50r, 57v.
[66] Conte di Campobasso: SICOLA, *Repertorium septimum* cit., f. 128: ex RA 360, f. 129r.
[67] VINCENTI-SICOLA, *Repertorium septimum* cit., f. 206: ex RA 360, f. 262r.
[68] Per il regno di Ladislao Cutolo sottolinea come le persone investite del ciambellanato rivestissero uffici nell'amministrazione angioina: CUTOLO, *Re Ladislao* cit., p. 157.
[69] Sui segretari regi angioini rinvio a S. PALMIERI, *La cancelleria di Sicilia in età angioina*, Napoli 2006, nota 117 a p. 84.

1° marzo 1382 ebbe un salvacondotto per recarsi nella Marca d'Ancona[70], e nello stesso giorno, forse per sostituirlo, fu nominato notaio e segretario il tedesco Enrico di Franconia[71]. Il 12 maggio 1382 fu nominato notaio e segretario del re Pietro di Forlì, su raccomandazione del cardinale Bartolomeo Mezzavacca[72]. Sia Enrico di Franconia sia Pietro di Forlì avevano uno stipendio annuo di 36 once d'oro. Nel 1384 ricevettero l'ufficio di segretario Ludovico Scrinario da Napoli[73] e Corrado da Bergamo[74].

Cappella

La cappella di corte era composta dai chierici, scelti personalmente dal sovrano ed esenti dalla giurisdizione vescovile, che garantivano i servizi liturgici per i membri della dinastia regia[75]. Si conoscono diversi nominativi di personaggi che fecero parte della cappella del re. Oltre ai frati e inquisitori domenicani Domenico d'Afragola[76] e Leonardo da Napoli[77], furono cappellani di Carlo III anche il frate Bertino, vescovo di Patti e di Lipari[78], Lorenzo Oferio da Napoli[79], il frate francescano Marco di Montefalcone[80]. Il 20 maggio 1383 fu nominato cappellano e cantore della cappella regia il prete Bertrando de Tommaso da Napoli[81].

Servizi domestici

Riguardo ai servizi domestici dell'*hospitium regis* abbiamo poche informazioni. Sotto Carlo I erano sei. Oltre alla camera, vi erano panetteria, bottiglieria, cucina, scuderia,

---

[70] RA 358, f. 126v, regesto in VINCENTI-SICOLA, *Repertorium septimum* cit., f. 125; BARONE, *Notizie storiche tratte dai registri di cancelleria di Carlo III* cit., p. 10.
[71] BARONE, *Notizie storiche tratte dai registri di cancelleria di Carlo III* cit., p. 10 (ex RA, f. 112v).
[72] Pietro di Forlì era *magister* e diacono di Aquileia: BARONE, *Notizie storiche tratte dai registri di cancelleria di Carlo III* cit., p. 18 (ex RA 358, f. 366v).
[73] VINCENTI-SICOLA, *Repertorium septimum* cit., f. 125 (ex RA, ff. 37v, 67).
[74] VINCENTI-SICOLA, *Repertorium septimum* cit., ff. 164, 197 (ex RA 360, f. 48r. Nello stesso anno Corrado da Bergamo fu remunerato con i beni feudali e burgensatici posseduti a Pescara dal ribelle Corrado d'Acquaviva, conte di San Valentino: VINCENTI-SICOLA, *Repertorium septimum* cit., f. 197 (ex RA 360, f. 216r).
[75] Per la cappella di corte sotto i primi tre re angioini il punto di riferimento è A.M. VOCI, *La cappella di corte dei primi sovrani angioini di Napoli*, in «ASPN», 113 (1995), pp. 69-126.
[76] Nomina del 30 maggio 1382: BARONE, *Notizie storiche tratte dai registri di cancelleria di Carlo III* cit., nota 2 a p. 21 (ex RA 358, f. 263v).
[77] Già cappellano del re, fu nominato inquisitore da Urbano VI il 12 luglio 1382: BARONE, *Notizie storiche tratte dai registri di cancelleria di Carlo III* cit., p. 23 (ex RA 359, f. 115v).
[78] BARONE, *Notizie storiche tratte dai registri di cancelleria di Carlo III* cit., p. 29 (1382, 15 ottobre: ex RA 359, f. 164v).
[79] Nomina del 15 ottobre 1382 e stipendio di 8 once d'oro annue: BARONE, *Notizie storiche tratte dai registri di cancelleria di Carlo III* cit., p. 29 (ex RA 359, f. 164v).
[80] Maestro della cappella regia con lo stipendio annuo di 36 once: BARONE, *Notizie storiche tratte dai registri di cancelleria di Carlo III* cit., p. 195 (ex RA 359, f. 268r).
[81] BARONE, *Notizie storiche tratte dai registri di cancelleria di Carlo III* cit., p. 197 (ex RA 359, f. 178v).

frutteria[82]. La *forraria* comparve con l'avvento di Carlo II: era presente nel suo *hôtel* già nel 1289[83]. Per quanto riguarda l'ospizio di Carlo III, conosciamo un «magister ferrerius» nella persona di Zeffredino Mastelliati da Rimini[84]. Cuoco era il frate eremitano ungherese Giorgio[85].

Sicurezza

A gestire la sicurezza dell'ospizio vi erano degli ostiari. Nella documentazione abbiamo traccia di due categorie, i *magistri hostiarii* e gli *hostiarii*. Probabilmente i primi erano una carica prettamente onorifica. Si trovano investiti dell'ufficio i militi Riccardo d'Aiello da Salerno[86] e Francesco Alberini da Roma[87], personaggi impegnati in contesti di guerra lontani dalla corte. Erano i "semplici" *hostiarii* a occuparsi realmente della sicurezza: Rostaino Monetta da Napoli[88], Pietro Mancino da Roma[89], Covello di Michele[90].

Medici

Ho trovato menzione solo di un «fisicus regius», il *miles* Giovanni Acquario da Napoli[91].

---

[82] Questi servizi si ritrovano nelle corti di gran parte d'Europa, debitrici tutte, attraverso varie mediazioni, del modello offerto dalla corte di Carlo Magno, per la quale si veda la descrizione offerta da R. MCKITTERICK, *Charlemagne: The Formation of a European Identity*, New York 2008, pp. 137-213. Con ogni probabilità Carlo I d'Angiò aveva già una sua corte prima di arrivare a Napoli, che aveva come modello diretto quella del fratello Luigi IX; una sintesi agile dei servizi forniti dai sei uffici domestici alla corte francese si trova in E. LALOU, *Le fonctionnement de l'Hôtel du roi*, in *Vincennes aux origines de l'État moderne*, a cura di J. CHAPELOT - E. LALOU, Paris 1996, pp. 145-157. Per un quadro del personale impiegato nei servizi sotto Carlo I rinvio alla tabella fornita da DURRIEU, *Les archives angevines* cit., I, pp. 130-133.
[83] VENTURINI, *Sur le fragment* cit., pp. 82-84.
[84] VINCENTI-SICOLA, *Repertorium septimum* cit., f. 7 (ex RA 358, f. 24v).
[85] CAMERA, *Elucubrazioni storico-diplomatiche* cit., p. 308 (ex RA 359, f. 197r).
[86] VINCENTI-SICOLA, *Repertorium septimum* cit., ff. 169, 177, 210 (rispettivamente, ex RA 360, ff. 70v, 125r, 283r).
[87] VINCENTI-SICOLA, *Repertorium septimum* cit., f. 177 (ex RA 360, f. 125r).
[88] VINCENTI-SICOLA, *Repertorium septimum* cit., f. 24 (ex RA 358, f. 138r).
[89] VINCENTI-SICOLA, *Repertorium septimum* cit., ff. 31, 49 (ex RA 358, ff. 154r, 261r).
[90] VINCENTI-SICOLA, *Repertorium septimum* cit., f. 47 (ex RA 358, f. 252r).
[91] VINCENTI-SICOLA, *Repertorium septimum* cit., f. 167 (ex RA 360, ff. 63r, 217r). Va ricordato che dal XII secolo fino alla fine del medioevo il termine "fisico" era sinonimo di "medico": P.O. KRISTELLER, *Studi sulla Scuola medica salernitana*, Napoli 1986, p. 43, citato in G. COSMACINI, *L'arte lunga. Storia della medicina dall'antichità a oggi*, Roma-Bari 2011[2], pp. 174-175.

L'hospitium di Ladislao

Sull'*hospitium* di Ladislao abbiamo un saldo punto di partenza costituito dalla monografia di Alessandro Cutolo, che nel suo capitolo sull'amministrazione del regno del sovrano dedica spazio anche chi fece parte della sua casa[92]. Tuttavia, gli elenchi sono spesso legati a un periodo ristretto, quello degli inizi degli anni '90, periodo in cui i Durazzo erano "in esilio" a Gaeta. Procederò quindi a integrazioni impiegando altre fonti.

Amministrazione, finanze e camera

A conferma di quanto già rilevato per l'*hospitium* di Carlo III, l'ufficio di siniscalco sembra aver acquisito una valenza soprattutto onorifica. Per il solo periodo 1391-1393 Cutolo fornisce i nominativi di dieci siniscalchi[93]: Nicola Minutolo, Pietro Riccio, Francesco Dentice, detto "Naccarella", Giovanni Bonifacio, detto "Acitillo", Russo Sannazzaro, Paolo Maramauro, Andrillo Mormile, Nicola Sanframondi, Paolo Scossidato, Raimondo Vulcano. Per gli anni successivi abbiamo notizia di Francesco Mormile[94]. Troviamo dunque come siniscalchi Francesco Dentice e Andrillo Mormile, che già avevano ricoperto questa carica sotto Carlo III. In generale, adesso sembrano prevalere nettamente nell'ufficio i nobili dei Seggi di Napoli.

Per quanto riguarda i ciambellani, Cutolo sostiene che avessero un assegno annuo di 50 once di carlini d'argento e fornisce una ventina di nomi menzionati nei registri angioini tra 1391 e 1393[95]. Integrando con altre fonti, abbiamo il seguente elenco: Zaffredino Formenti, Raimondo Tartaro, Giorgio di Toralto, Baldassarre Capresio, Castelluccio di Marzano, Saladino da Sant'Angelo, Giovannuccio di Lauria, Ruggiero di Gesualdo, Martuccio Zurlo, Alessandro de Stefianuzzi, Giacomo Caldora e i suoi fratelli, Angelino Berger, Antonino de Tauro, Covello Antignano da Capua, Rinaldo Acconzamuro, Leonetto Caracciolo, Antonio Cerasolo, Pietro Palenteri da Barbiano, Nicola d'Eboli, Bello Baraballo da Gaeta. A questi si possono aggiungere Andrea Gargiulo da Firenze[96], Nicola Orsini[97], Giovanni de Grisogrone

---

[92] CUTOLO, *Re Ladislao* cit., pp. 149-180.
[93] CUTOLO, *Re Ladislao* cit., nota 21 a p. 153.
[94] BARONE, *Notizie storiche tratte dai registri di cancelleria di Ladislao* cit., p. 26 (1404, 22 dicembre: ex RA 367, f. 67r).
[95] CUTOLO, *Re Ladislao* cit., p. 158 e nota 61. Tuttavia, bisogna essere prudenti sulla questione delle 50 once per ciascun ciambellano, dal momento che Cutolo sembra basarsi sul solo privilegio di nomina di Pietro Palenteri da Barbiano.
[96] BARONE, *Notizie storiche tratte dai registri di cancelleria di Ladislao* cit., p. 506 (ex RA 362, f. 18r).
[97] BARONE, *Notizie storiche tratte dai registri di cancelleria di Ladislao* cit., p. 726 (ex RA 363, ff. 208-211).

da Zara[98], Antonio Origlia da Napoli[99], i fratelli Berteraimo e Francesco Boccapianola da Napoli[100], Pietro Pesce da Napoli[101], Antonio de Letto[102], Rao de Letto[103], Mazzeo d'Aiello da Salerno[104], Andrea del Giudice da Napoli[105], Antonio Moccia da Napoli[106], Pietro Paolo Braga da Viterbo[107], Pietro e Leucio di domino Antonio Palagano da Trani[108].

Segretari

Anche qui Cutolo fornisce una lista di nominativi per un periodo ben delimitato, questa volta ristretto al solo anno 1391[109]: Lorenzo del Pozzo da Alessandria, Giovanni di Castello, Antonio da Penne, Giovannello Seripando, Bartolomeo de Duce, detto "Zizo", da Napoli[110].

Cappella

Cappellani di Ladislao furono il frate Egidio da Viterbo, priore del convento di S. Agostino a Napoli[111], Pietro Balenteri da Barbiano[112], il vescovo di Troia Bartolomeo[113], Taretto da Longobucco[114]. Probabilmente faceva parte della cappella regia anche il frate dell'ordine dei predicatori Domenico d'Afragola, già cappellano di Carlo III e confessore di Ladislao[115].

Servizi domestici

---

[98] BARONE, *Notizie storiche tratte dai registri di cancelleria di Ladislao* cit., p. 729 (ex RA 363, f. 162r).
[99] BARONE, *Notizie storiche tratte dai registri di cancelleria di Ladislao* cit., p. 739 (ex RA 363, f. 79r).
[100] DE ALICTO, *Vetusta regni Neapolis* cit., f. 156 (ex RA 362, f. 133v).
[101] DE ALICTO, *Vetusta regni Neapolis* cit., f. 156 (ex RA 362, f. 133v).
[102] DE ALICTO, *Vetusta regni Neapolis* cit., f. 582 (ex RA 364, f. 196r).
[103] DE ALICTO, *Vetusta regni Neapolis* cit., f. 582 (ex RA 365, f. 95r).
[104] ASNA, *Archivio della ricostruzione angioina*, C 8, P. VINCENTI - S. SICOLA, *Repertorium octavum regis Ladislai*, ms., 1686, f. 3 (ex RA 361, f. 7r).
[105] VINCENTI-SICOLA, *Repertorium octavum* cit., f. 130 (ex RA 371, f. 2r).
[106] GALASSO, *Contributo alla ricostruzione* cit., p. 327, doc. III.
[107] FARAGLIA, *Storia della regina* cit., p. 103.
[108] G. BELTRANI, *Cesare Lambertini. La società famigliare in Puglia durante i secoli XV e XVI*, vol. I - Parte prima, Napoli-Milano-Pisa 1884, p. 233.
[109] CUTOLO, *Re Ladislao* cit., nota 62 a p. 158.
[110] Già segretario della regina Margherita, era stato nominato segretario di Ladislao il 20 marzo 1387: BARONE, *Notizie storiche tratte dai registri di cancelleria di Ladislao* cit., p. 497 (ex RA 365, f. 38r). nell'agosto del 1401 era ancora segretario regio: MINIERI RICCIO, *Notizie storiche tratte da 62 registri* cit., p. 76 (ex RA 364, ff. 177v, 179v). Aveva uno stipendio annuo di 25 once: VINCENTI-SICOLA, *Repertorium octavum* cit., f. 8 (ex RA 361, f. 93r).
[111] BARONE, *Notizie storiche tratte dai registri di cancelleria di Ladislao* cit., p. 14 (ex RA 364, f. 91r).
[112] Cappellano con lo stipendio annuo di 50 once: VINCENTI-SICOLA, *Repertorium octavum* cit., f. 53 (ex RA 363, f. 96v).
[113] Nominato cappellano il 23 marzo 1407: BARONE, *Notizie storiche tratte dai registri di cancelleria di Ladislao* cit., p. 29 (ex RA 369, f. 77v).
[114] VINCENTI-SICOLA, *Repertorium octavum* cit., f. 119 (1407, luglio: ex RA 369, f. 106v).
[115] CUTOLO, *Re Ladislao* cit., nota 65 a p. 158 (ex RA 361, f. 68v).

La conoscenza dei servizi domestici dell'ospizio di Ladislao non è migliore rispetto a quella relativa alla casa del padre. Sappiamo solo che i prepositi della panetteria regia erano Nicola Pasqua e Antonio Fusta, detto "Totum"[116].

Sicurezza e giustizia

Come ostiari dell'ospizio sono ricordati da Cutolo cinque personaggi: Renzo e Pietro Acciapaccia[117], Baldassarre Capresio, Riccardo d'Aiello e Antonio Origlia[118]. Di quest'elenco, tranne gli Acciapaccia, gli altri dovrebbero essere stati maestri ostiari, così come il veneziano Giorgi Gritti e il romano Matteolo di Nuzio Tordonero, nominato a tale ufficio il 20 marzo 1409[119]. Un altro ostiario fu Stefano Riccio, detto "Tagliafrasca"[120].

Abbiamo anche il nominativo di un giudice, il giurista Ubertino Cornaro, che doveva occuparsi dei reati e illeciti commessi dai *familiares* nell'*hospitium*[121].

Medici

Diverse sono le figure che nel corso degli anni si occuparono della salute di Ladislao. Cutolo ricorda come chirurgo del sovrano, Renzo d'Alessio[122]. Come medici, troviamo il fisico Giacomo d'Atri[123], mentre un altro medico, Giacomo Arella da Gaeta, ebbe 40 once annue in concessione perpetua come premio per aver guarito Ladislao da una malattia[124].

L'hospitium di Giovanna II

Amministrazione e finanza

Come siniscalchi di Giovanna II abbiamo Tassino Gaudino[125], Niccolò de Merolinis, detto "Gagliardo", da Sulmona[126], Bartolomeo Scannasorice, detto "Nocella"[127], Gualtiero

---

[116] CUTOLO, *Re Ladislao* cit., nota 63 a p. 158.
[117] Gli Acciapaccia erano una famiglia originaria di Sorrento. Da Renzo nacque Nicola Acciapaccia, che divenne arcivescovo di Capua e fu nominato cardinale da Eugenio IV: M. MANFREDI, *Acciapaccia, Nicola*, in DBI, 1 (1960), *sub voce*.
[118] CUTOLO, *Re Ladislao* cit., nota 61 a p. 158.
[119] BARONE, *Notizie storiche tratte dai registri di cancelleria di Ladislao* cit., pp. 500, 731-733, 16, 32.
[120] MINIERI RICCIO, *Notizie storiche tratte da 62 registri* cit., p. 104 (ex RA 363, f. 49r).
[121] BARONE, *Notizie storiche tratte dai registri di cancelleria di Ladislao* cit., p. 512 (ex RA 361, f. 76v).
[122] CUTOLO, *Re Ladislao* cit., p. 158.
[123] Nomina del 22 dicembre 1393: BARONE, *Notizie storiche tratte dai registri di cancelleria di Ladislao* cit., p. 738 (ex RA 363, f. 59r).
[124] MINIERI RICCIO, *Notizie storiche tratte da 62 registri* cit., p. 77 (1399, novembre: RA 364, f. 84v).
[125] VINCENTI-SICOLA, *Repertorium nonum* cit., f. 6 (ex RA 372, ff. 16r, 18r).
[126] VINCENTI-SICOLA, *Repertorium nonum* cit., ff. 60, 203 (rispettivamente, ex RA 372, f. 189r; RA 375, f. 278r).

Caracciolo, detto "Viola"[128], cui, dopo la morte, successe Giovanni Dentice il 22 ottobre 1422[129]. Nel 1425 troviamo come siniscalco, oltre allo stesso Dentice, il milite Monaco d'Anna[130]. Dal regesto di un documento dell'VIII indizione (1429-1430) emerge che oltre al Dentice e al d'Anna come siniscalco dell'ospizione reginale era presente anche Geronimo Miroballo da Napoli[131].

Ciambellani della regina furono Andrea Perrelli da Cava[132] e Zarletta Caracciolo, detto "Viola"[133].

Segretari

Segretari di Giovanna furono Niccolò de Verderame[134], Paolillo d'Alessandro da Napoli[135], Pasquale Piscopo, detto "Palombella"[136], Onofrio da Penne[137], il francese Jeanne Silvestre, sostituito alla caduta di Giacomo de La Marche con Giovanni d'Alessio[138], Angelillo d'Angelo da Capua[139], Pasquale Riccio da Campli[140], Antonello di Filippo da Teano[141].

Cappella religiosa e cappella musicale

Nel 1422 Giovanna II diede mandato all'abate Gentile di Sant'Angelo a Fasanella, maestro della cappella regia, di scegliere otto cappellani-cantori «quod in nostra regali

---

[127] VINCENTI-SICOLA, *Repertorium nonum* cit., ff. 189, 212 (ex RA 375, f. 220r).
[128] VINCENTI-SICOLA, *Repertorium nonum* cit., ff. 46, 63-64 (ex RA 372, ff. 159r, 198r); FARAGLIA, *Storia della regina* cit., p. 79. Gualtiero Caracciolo morì il 4 novembre 1421: F. PETRUCCI, *Caracciolo, Gualtiero, detto Viola*, in DBI, 19 (1976), *sub voce*.
[129] FARAGLIA, *Storia della regina* cit., nota 2 a p. 231 (ex RA 376, f. 15r).
[130] *Ibid*., p. 318. Sul siniscalco Monaco d'Anna notizia anche in VINCENTI-SICOLA, *Repertorium nonum* cit., f. 234 (ex RA 377, f. 60v).
[131] VINCENTI-SICOLA, *Repertorium nonum* cit., f. 285 (ex RA 377, f. 231r).
[132] VINCENTI-SICOLA, *Repertorium nonum* cit., f. 180 (ex RA 375, f. 106v).
[133] VINCENTI-SICOLA, *Repertorium nonum* cit., f. 201 (ex RA 375, f. 270v).
[134] VINCENTI-SICOLA, *Repertorium nonum* cit.., f. 7 (ex RA 372, f. 20r).
[135] Con l'annuo stipendio di 36 once: VINCENTI-SICOLA, *Repertorium nonum* cit., f. 11 (ex RA 372, f. 41r).
[136] Fu nominato segretario con lo stipendio annuo di 30 once il 20 aprile 1417: FARAGLIA, *Storia della regina* cit., nota 2 a p. 56 (ex RA 374, f. 41r). Era forse un congiunto del defunto gran camerario Pandolfello Piscopo, che fu riabilitato dalla condanna di lesa maestà il 30 giugno 1417: MINIERI RICCIO, *Saggio di codice* cit., pp. 39-44-46, doc. XXXVIII (ex RA 374, f. 34r-v).
[137] Parente di Antonio da Penne, segretario di Ladislao.
[138] FARAGLIA, *Storia della regina* cit., p. 75.
[139] VINCENTI-SICOLA, *Repertorium nonum* cit., f. 178 (ex RA 375, f. 103r). Nel 1431 acquistò il casale di Friano per 70 once d'oro dai fratelli Antonello e Giovannello di Sessa d'Aversa: VINCENTI-SICOLA, *Repertorium nonum* cit., f. 278 (ex RA 377, f. 209r).
[140] DE ALICTO, *Vetusta regni Neapolis* cit., f. 347 (ex *Fascicoli Angioini* 14, f. 35r); VINCENTI-SICOLA, *Repertorium nonum* cit., ff. 315-316 (ex RA 377, f. 314r) FARAGLIA, *Storia della regina* cit., pp. 166, 176.
[141] *Ibid*., p. 250, nota 2 a p. 314, 318 e nota 1; VINCENTI-SICOLA, *Repertorium nonum* cit., f. 196 (ex RA 375, f. 227r). Era signore del feudo denominato "lo Infante": VINCENTI-SICOLA, *Repertorium nonum* cit., ff. 320, 330 (ex RA 377, ff. 330v-331v).

cappella honorifice et decenter divina officia celebrentur»[142]. Il monte stipendio annuo previsto era di complessive 100 once in carlini d'argento, da percepire sul ricavato dei benefici regi: 20 once erano destinate allo stesso maestro di cappella e 10 per ciascuno dei cappellani. La regina intendeva così procedere alla creazione di una cappella di musica, scelta frequente nelle corti europee del XIV secolo[143]. Non è da escludere che la decisione di Giovanna II di istituire una cappella musicale nel 1423 dipendesse dall'arrivo a Napoli di Alfonso d'Aragona, che non solo aveva già una nutrita cappella musicale, ma della quale, una volta giunto nel Regno in qualità di erede della regina, cercò anche di rinfoltire l'organico[144].

Servizi domestici

Alla fine della sua monografia sulla regina Giovanna II Nunzio Federigo Faraglia fornisce alcuni nominativi di persone che fecero parte dei servizi domestici dell'*hospitium reginale*[145]: cuoco della regina fu Giovannuccio Capuano da Mercogliano, "bottigliere" («bucticularius») Antonello Costantino da Pozzuoli, mentre «nappe nostre vallecto» fu Clemente Spignola e, come "nappieri"[146], vengono citati anche i fratelli Clemente e Agostino Spagnuolo[147].

Sicurezza e giustizia

---

[142] Parte del documento è edita in G. CARAFA, *De capella regis utriusque Siciliae et aliorum principum liber unus*, Romae, ex Typographia Antonii de Rubeis, 1749, p. 66: «Revolventes ac intendentes, quod in nostra regali capella honorifice et decenter divina officia celebrentur, et quod celebratores habeant, unde victum percipiant condecentem , servireque propterea et vacare possint in dicta nostra regali capella circa celebrationem divinorum officiorum praedictorum, scire te volumus, quod noviter deliberavimus, quod in nostra regali capella retinere debeas capellanos octo inter cantores et p<arap>henoristas. Et quod tu una cum dictis octo capellanos habeatis pro vestro victu uncias centum de carolenis argenti ponderis generalis per annum, videlicet: tu tamquam magister reginalis capellae pro persona tu uncias viginti, et quilibet dictorum octo capellanorum uncias decem per annum».

[143] Anche una corte piccola come quella del re di Navarra Carlo III aveva una sua cappella di musica: M. NARBONA CÁRCELES, *La corte de Carlos III el Noble, rey de Navarra: espacio doméstico y escenario del poder, 1376-1415*, Pamplona 2006, pp. 281-299.

[144] G. D'AGOSTINO, *La musica nel Trionfo napoletano di Alfonso d'Aragona (febbraio 1443)*, in *Linguaggi e ideologie del Rinascimento monarchico aragonese (1442-1503): forme della legittimazione e sistemi di governo*, a cura di F. DELLE DONNE - A. IACONO, Napoli 2018, pp. 137-177: 144-145.

[145] FARAGLIA, *Storia della regina* cit., nota 9 a p. 422.

[146] Incerta la funzione svolta dai "nappieri", forse si trattava di persone inquadrate nel servizio della panetteria, dal momento che nei *capitula* dell'*Officium magistri panecterii secundum novum modum* si affidano al maestro panettiere 40 libbre tornesi «pro drappis, sedilibus, carrellis, *nappis* (calici) et omnibus aliis que sibi competunt aut competere possent ratione sui offici et servicii eius»: RCA, XXXI, p. 178, n. 121. E in effetti in caso di acquisti di "nappe" si ordina sempre di consegnarle a panettieri, come nell'atto in RCA, XXVI, p. 221, n. 7 (1283, febbraio).

[147] Non è da escludere che Clemente Spignola e Clemente Spagnuolo siano la stessa persona.

Maestri ostiari dell'ospizio furono Duccio Mormile[148], Meliadusio Mormile[149], Amelio Mormile[150], Giovanni Dentice[151] e Gualtiero Caracciolo, detto "Viola"[152].

Come giudice abbiamo notizia di Loisio Gagliardo da Cava[153] e di Geronimo Miroballo da Napoli[154].

Medici

Medici di Giovanna II furono Nardo di Gaeta da Napoli[155] e Paolino Grimaldi da Aversa[156].

Da questa rassegna del personale della corte dei Durazzo balza all'occhio che, dei 163 nominativi qui registrati, circa il 16 % sono elementi di quasi certa provenienza extraregnicola (26). Con i Durazzo si assiste in effetti a una certa italianizzazione, non solo della corte, ma anche degli uffici e ai più alti livelli. Gran conestabili furono Alberico da Barbiano, Muzio Attendolo Sforza e Braccio da Montone. Dal 1384 Donato d'Arezzo è attestato come dottore di leggi e giudice della Gran Corte, e dal 2 maggio 1389 al marzo 1404 fu luogotenente del cancelliere del Regno, e in tutta una serie di documenti compare nel *datum* in sostituzione del logoteta e del protonotario assente[157]. Non era la prima volta, né sarà l'ultima, che a Napoli la corte del conquistatore vedeva una presenza importante di extraregnicoli. Era capitato con la conquista angioina, dove la corte di Carlo I d'Angiò formata soprattutto dai francesi che l'avevano seguito nella vittoriosa campagna di Manfredi[158], e la stessa cosa sarebbe avvenuta al tempo di Alfonso d'Aragona[159]. Tuttavia, i Durazzo erano originari del regno di Napoli,

---

[148] FARAGLIA, *Storia della regina* cit., p. 79.
[149] VINCENTI-SICOLA, *Repertorium nonum* cit., f. 5 (ex RA 372, ff. 7, 9-10).
[150] VINCENTI-SICOLA, *Repertorium nonum* cit., ff. 5-6, 61-62 (ex RA 372, ff. 12r, 194r).
[151] VINCENTI-SICOLA, *Repertorium nonum* cit., f. 217 (ex RA 376, f. 1v).
[152] VINCENTI-SICOLA, *Repertorium nonum* cit., ff. 247-248, 273, 321 (ex RA 377, ff. 124v, 128v, 199r, 377r); FARAGLIA, *Storia della regina* cit., nota 2 a p. 56 (ex RA 377, f. 124r), p. 318. Si tratta di un omonimo del siniscalco morto nel 1421: PETRUCCI, *Caracciolo, Gualtiero* cit. Era fratello del ciambellano Zarletta Caracciolo, che fu castellano di Castel Sant'Elmo nel corso della XII indizione (1419-1420): VINCENTI-SICOLA, *Repertorium nonum* cit., ff. 204-205 (ex RA 375, f. 284r).
[153] Era anche presidente della camera reginale: VINCENTI-SICOLA, *Repertorium nonum* cit., f. 46 (ex RA 372, ff. 158 v, 220r).
[154] VINCENTI-SICOLA, *Repertorium nonum* cit., f. 337 (ex RA 377, f. 298r).
[155] MINIERI RICCIO, *Notizie storiche tratte da 62 registri* cit., p. 71 (ex RA 377, f. 164v).
[156] FARAGLIA, *Storia della regina* cit., p. 429.
[157] Notizie raccolte in PALMIERI, *La cancelleria* cit., nota 290 a p. 104.
[158] J.H. DUNBABIN, *The household and entourage of Charles I of Anjou, king of the Regno, 1266-85*, in «Historical Research», 77 (2004), pp. 313-336.
[159] R. CHILÀ, *Une cour à l'épreuve de la conquête: la société curiale et Naples, capitale d'Alphonse le Magnanime (1416-1458)*. tesi di dottorato, Université Paul Valéry - Montpellier III, 2014, disponibile al link <https://tel.archives-ouvertes.fr/tel-01144965>.

come spiegare questa presenza extraregnicola? È vero che Carlo di Durazzo aveva vissuto per quindici anni in Ungheria, e le sue truppe d'invasione erano composte da ungherese, ma questa presenza ha lasciato scarse tracce nella corte. Le ragioni della presenza di questi italiani sono molteplici. Alcuni giunsero a Napoli perché ingaggiati come condottieri, come Domenico Ruffaldi e Cione Montanino, e avevano un loro seguito che ricevette incarichi a corte, come quel Pietro Palenteri, originario di Barbiano come il gran conestabile Alberico. In alcuni casi si tratta di famiglie che avevano legami storici con il regno di Napoli, come i Tolomei di Siena, che avevano ricevuto incarichi podestarili nel Lazio sotto i primi re angioini[160] e adesso li ritroviamo a corte e nell'amministrazione durazzesca[161]. Altri provenivano da città, come Genova, Firenze e Venezia con le quali Napoli aveva saldi legami commerciali, e soprattutto i fiorentini arrivarono a ricoprire uffici di rilievo durante il regno di Giovanna II[162]. Numerosi provengono da Roma, che a causa dello Scisma ha fortissimi contatti con il Regno.

Da queste considerazioni si può concludere, in via certamente provvisoria perché sono necessari ulteriori indagini, che la corte dei Durazzo vedeva la circolazione di un certo numero di italiani extraregnicoli, che trovarono impieghi a corte e nell'amministrazione. Le loro competenze militari, giuridiche e finanziarie erano necessarie alla monarchia per affrontare le sfide cui la monarchia venne sottoposta, in particolare la guerra civile, quella più lacerante per il tessuto politico e sociale del Regno. Un'ipotesi può essere quella che vedeva questi uomini legati al re da una rete relazionale che faceva leva sul guelfismo. Nella sua lettera a Carlo III per celebrare la conquista di Napoli, Coluccio Salutati fa costanti richiami ai valori guelfi, cercando di iscrivere le qualità del re all'interno di questo perimetro[163]. Il richiamo alle "metafazioni" dei guelfi e ghibellini mobilitava risorse immateriali in grado di

---

[160] M.T. CACIORGNA, *L'influenza angioina in Italia: gli ufficiali nominati a Roma e nel Lazio*, in «Mélanges de l'École française de Rome. Moyen-Age», 107/1 (1995), pp. 173-206

[161] Raimondo Tolomei fu ciambellano e capitano dell'isola di Corfù nel 1385 (*Raimondo Tolomei*, scheda, in *Database prosopografico* cit., <http://base.angevine-europe.huma-num.fr/prosopange/html/dictionnaire.html?id=6575#9533 >), mentre un altro Cittadino fu capitano de L'Aquila (è l'ufficiale cacciato da Lalle II Camponeschi: cfr. *supra* par. 1.2.2) e in seguito giustiziere in Val di Crati e Terra Giordana (BARONE, *Notizie storiche tratte dai registri di cancelleria di Carlo III* cit., p. 188 [1382, 3 dicembre: ex RA 359, f. 67r]).

[162] Per il ruolo dei mercanti extregnicoli durante il periodo di Giovanna II si veda N.F. FARAGLIA, *Studi intorno al regno di Giovanna II*, in «Atti dell'Accademia Pontaniana», 26 (1896), pp. 1-17.

[163] C. SALUTATI, *Epistola VI*, in *Epistolario di Coluccio Salutati*, ed. F. NOVATI, 4 voll., Roma 1891-1911, II, pp. 11-46.

unire élite sovralocali[164]. E forse un richiamo a una "comune" identità politica guelfa favorì il processo di reclutamento di professionalità extraregnicole da parte di Carlo III[165].

2.1.2 Giustizia

L'amministrazione della giustizia nella corte del re si era complicata nel corso del periodo angioino. Ai tempi di Federico II il vertice era occupato dalla *Magna Curia Regis*, composta dal maestro giustiziere e dai giudici che lo assistevano[166]. Essa era competente sui reati riservati al re, su questioni vertenti i "feudi quaternati"[167], l'appello per denegata o errata giustizia[168].

Con l'arrivo di Carlo I la situazione della massima corte di giustizia del Regno rimase pressoché invariata[169]. La Magna Curia continuava a essere presieduta dal gran giustiziere coadiuvato da giudici, ma fece la sua comparsa un giudice degli appelli, competente per sentenze del tribunale già decise in prima istanza[170]. Il cambiamento avvenne con l'istituzione della *Curia Vicariae*[171]. Essa, presieduta da un reggente coadiuvato da quattro giudici, aveva quasi le stesse competenze giurisdizionali della Magna Curia, essendole precluso il giudizio le pene inflitte per mandato regio, le cause feudali e quelle riguardanti i beni immobili del fisco regio[172]. Lentamente i poteri giurisdizionali della Curia della Vicaria si allargarono fino a divenire identici a quelli della Magna Curia. Tuttavia, fu solo nel 1420 che Giovanna II

---

[164] A coniare il concetto di "metafazione" a proposito di guelfi e ghibellini, nel senso di coordinamenti sovralocali delle "parti" è stato Marco Gentile: M. GENTILE, *«Postquam malignitates temporum hec nobis dedere nomina …». Fazioni, idiomi politici e pratiche di governo nella tarda età viscontea*, in *Guelfi e ghibellini nell'Italia del Rinascimento*, a cura di M. GENTILE, Roma 2005, pp. 249-274.

[165] Serena Ferente ha parlato di guelfismo e ghibellinismo come "identità politiche", dal momento che hanno come caratteristiche la natura relazionale e la flessibilità: S. FERENTE, *Gli ultimi guelfi. Linguaggi e identità politiche in Italia nella seconda metà del Quattrocento*, Roma 2019, p. 19. Non va inoltre dimenticato che l'impiego della contrapposizione guelfi-ghibellini è attestata in Italia meridionale dalla fine del XIII secolo fino al XV inoltrato: G. VITOLO, *Linguaggi e forme del conflitto politico nel Mezzogiorno angioino-aragonese*, in *Linguaggi e pratiche del potere*, a cura di G. PETTI BALBI - G. VITOLO, Salerno 2007, pp. 41-69.

[166] Per la *Magna Curia Regis* si veda E. CUOZZO, *Magna Curia*, in *Enciclopedia federiciana*, Roma 2005, *sub voce*.

[167] Si tratta dei «magnis feudis qui in quaternionibus Dohanae nostrae baronum inveniuntur inscriptis» citati da alcune *constitutiones federiciane*: G. VALLONE, *Feudo quaternato* in *Enciclopedia federiciana* cit., *sub voce*.

[168] Elenco dettagliato delle competenze della corte del gran giustiziere in M. CARAVALE, *Sicilia, Regno di, amministrazione della giustizia*, in *Enciclopedia federiciana* cit., *sub voce*.

[169] KIESEWETTER, *Il governo* cit., pp. 63-64.

[170] G.M. MONTI, *Le origini della gran corte della Vicaria e le codificazioni dei suoi riti*, in MONTI, *Dal secolo sesto al decimoquinto: nuovi studi storico-giuridici*, Bari 1929, pp. 119-252: 132-134, 220-221 (elenco di alcuni giudici di appello tra 1269 e 1423).

[171] Per la corte della Vicaria resta fondamentale il già citato MONTI, *Le origini* cit., che ricostruisce la nascita di questa nuova corte di giustizia rintracciandone le origini nell'estensione dei poteri giudiziari del gran siniscalco Raimondo Berengario, figlio di Carlo II (*ibid*., pp. 145ss.).

[172] *Ibid*., pp. 152-153, 164.

riconobbe questo stato di fatto: in un privilegio diretto all'*universitas* e agli uomini di Napoli concedeva loro

> quod omnes homines et persone regnicole, in genere et in specie cuiuscumque staus, gradus et condicionis fuerint […], vacari possint in Magna Curia magistri iusticiarii regni Sicilie vel eius locumtenentis, seu regentis Curia Vicariae, ad instantiam partium quarumcumque quarum intererit, et inibi debita iustitia ministrari[173].

Nonostante questa parità di fatto e ormai formale tra le due supreme corti, mancava ancora un ultimo tassello per un una piena uniformità: l'armonizzazione del diritto processuale delle due corti. Anche qui, il 15 settembre 1432, il passo fu compiuto da Giovanna II attraverso l'emanazione di un capitolo, con il quale la regina promulgava un codice di 86 riti comuni alle due corti supreme angioine, abrogando quelli preesistenti[174]. Si arrivava, proprio alla fine dell'epoca angioina, al riconoscimento di due corti supreme con le stesse competenze e lo stesso ordinamento.

2.1.3 Finanze

Per quanto riguarda il campo della finanza pubblica, così delicato per una dinastia impegnata ogni anno nel pagamento di 8.000 once d'oro al papa e che coltivava progetti di espansione in Oriente e in Italia, anche qui gli Angioini si posero in continuità con gli Svevi. Qui il punto di riferimento fu l'organizzazione data da Manfredi nel 1259 all'organo di controllo dei conti dello Stato, i *Magistri Rationales Magne Regie Curie*, con compiti di verifica dei conti presentati dagli ufficiali, competenze mantenute anche in epoca angioina[175].

Tuttavia, come sottolinea Roberto Delle Donne, si venne ben presto a creare un parallelismo con la *Camera* regia, di cui abbiamo già parlato a proposito dell'*hospitium regis*[176]. Qui aggiungiamo che già dal 1269 la Camera registrava i propri atti in serie differenti da quelle dei Maestri Razionali. I re angioini successori di Carlo I, Carlo II decisero di fare maggior affidamento proprio sulla Camera regia, e decisero di istituire un altro organo di controllo delle finanze, maggiormente legato al sovrano, dal momento che l'ufficio dei

---

[173] A. CUTOLO, *I privilegi dei sovrani angioini alla Città di Napoli*, Napoli 1929, p. 73, n. XII (1420, 19 gennaio).
[174] Il capitolo di Giovanna II è edito in MONTI, *Le origini* cit., p. 229, n. V, mentre il commento al contenuto è *ibid*., pp. 205-210.
[175] Per la ricostruzione del funzionamento dell'amministrazione finanziaria centrale angioina faccio riferimento al prezioso lavoro di R. DELLE DONNE, *Burocrazia e fisco a Napoli tra XV e XVI secolo: la Camera della Sommaria e il* Repertorium alphabeticum solutionum fiscalium Regni Siciliae Cisfretanae, Firenze 2012, pp. 37-135.
[176] Vedi *supra* par. 2.1.1.

Maestri Razionali era appannaggio della nobiltà di Seggio di Napoli, interprete del ruolo di revisore dei conti pubblici nel senso di un controllo dell'operato del re[177]. Così, nella ricostruzione di Delle Donne, tra la fine del XIII e l'inizio del XIV secolo nacque la *Cammera summarie*, la cui competenza è descritta così in un privilegio di re Roberto:

> omnes Iustitiarii et alii pecunias fiscales exigentes intra certum tempus ponant compotum de exactis per eos tam summarie in Camera nostra, quam deinde finaliter coram Magistris Rationalibus Magnae nostrae Curiae[178].

Dunque, questa Camera della Sommaria si occupa di un controllo della contabilità presentata dagli ufficiali attraverso procedure amministrative che potevano avvenire, all'occorrenza, senza seguire le procedure ordinarie, ma con una verifica, in ultima istanza, da parte dei Maestri Razionali[179].

Fu in età durazzesca che questo iter venne meno. Il problema era garantire rapidità nelle procedure. Fu così che nel 1382 alla Camera della Sommaria furono affidati gli accertamenti per il pagamento di 6 once ai frati minori del convento di Nola[180], e il 14 gennaio 1383 Carlo III ordinò allo stratigoto di Salerno il versamento di 40 once di carlini d'argento a coloro che le avevano prestato, dando al contempo disposizione che l'ufficiale trasmettesse le quietanze di pagamento alla Sommaria[181]: in ambedue le vicende non si fa alcun riferimento ai Maestri Razionali. Il "predominio" del nuovo organo al vertice dell'amministrazione finanziaria sembra essere proseguito anche sotto Ladislao e Giovanna II. Fu proprio sotto l'ultima sovrana dei Durazzo che la Camera della Sommaria fu riconosciuta formalmente come unico organo di controllo amministrativo e contabile delle finanze del Regno. In una quietanza rilasciata il 17 maggio 1420 ad Andrea de Miro da Gragnano, presidente della Sommaria e appaltatore delle gabelle di Salerno per due anni (1417-1419), viene concesso a tale ufficiale di ottenere quietanza solamente nella Camera della Sommaria, stabilendo l'abolizione della procedura che prevedeva di presentare i conti anche nel «Reginali Archivio», ossia presso i Maestri Razionali[182].

---

[177] DELLE DONNE, *Burocrazia e fisco* cit., p. 54.
[178] N. TOPPI, *De Origine omnium tribunalium nunc in Castro Capuano fidelissimae civitatis Neapolis existentium*, 3 voll., Neapoli 1655-1666, II, p. 151, citato anche in DELLE DONNE, *Burocrazia e fisco* cit., p. 59.
[179] *Ibid*., p. 60.
[180] C. CARUCCI, *Codice diplomatico salernitano*, 2 voll., Salerno 1950, I, p. 207, n. LXX, citato anche in DELLE DONNE, *Burocrazia e fisco* cit., p. 68.
[181] CARUCCI, *Codice diplomatico* cit., I, p. 225, n. LXXVII, citato in DELLE DONNE, *Burocrazia e fisco* cit., p. 68.
[182] Questo documento fu edito da G.M. MONTI, *Altre ricerche sull'ordinamento giudiziario e finanziario angioino-aragonese*, in MONTI, *Dai normanni agli aragonesi: terza serie di studi storico-giuridici*, Trani 1936, pp. 253-274: 264-268. Brani della quietanza sono riportati in DELLE DONNE, *Burocrazia e fisco* cit., p. 70, che

2.1.4 Esercito

Le istituzioni militari angioine sono studiate adeguatamente solo per Carlo I. Di questo re conosciamo l'organizzazione dell'esercito[183], della flotta[184] e delle fortificazioni del Regno[185]. Risulta complesso, nella frammentarietà dei documenti, riuscire a ricostruire l'organizzazione dell'esercito dei Durazzo. Proverò qui a tracciarne alcuni tratti.

Sotto Carlo I d'Angiò il comando dell'esercito spettava al gran conestabile. Sotto di lui vi erano due marescialli, con compiti di polizia militare e di amministrazione della giustizia nell'esercito. Quest'organizzazione venne messa in discussione con lo scoppio del Vespro. In concomitanza con la guerra che coinvolse presto gran parte del Mezzogiorno meridionale, nacquero nuove figure di comando, i capitani generali, cui venivano affidati, come area di competenza, uno o più giustizierati, al fine di garantire una miglior difesa del territorio (o per coordinare meglio un'offensiva). A completare i quadri vi erano vicemarescialli, capitani e conestabili.

L'esercito era composto dalla cavalleria pesante, fornita dai possessori di un feudo in ragione di 1 *miles* ogni 20 once d'oro di reddito (*feudum integrum*). Tale *miles* doveva prestare servizio completamente equipaggiato, con un seguito composto da uno scudiero e due *garziones*, e gratuitamente per tre mesi. In alternativa il feudatario poteva pagare l'*adohamentum* nella misura di 12 ½ once d'oro per ogni *feudum integrum* (poi abbassata a 10 ½ once) e tale tassa era destinata al reclutamento di mercenari. *Milites* e cavalieri mercenari pesanti erano indistinguibili dal punto di vista dell'armamento[186]. La cavalleria leggera era invece composta da *scutiferi*, schierati in battaglia dietro ai *conrois* di cavalleria pesante[187]. Altri due gruppi completavano il contingente di cavalleria: i *balistari equites* (balestrieri a

---

può così concludere che la «Regia Camera della Sommaria restava così padrona incontrastata del campo» (*ibidem*).

[183] J. GÖBBELS, *Das Militärwesen im Königreich Sizilien zur Zeit Karls I. von Anjou*, Stuttgart 1984; G. IORIO, *Il Giglio e la Spada. Istituzioni e strutture militari nel meridione angioino*, Rimini 2007; E. CUOZZO, *Le investiture cavalleresche*, in *Le eredità normanno-sveve* cit., pp. 137-149.

[184] GÖBBELS, *Das Militärwesen* cit., pp. 193-248; R. LAMBOGLIA, *La magistratura del Grand'Ammiraglio in età primo-angioina tra "tradizione", "innovazione" e "professionalizzazione"*, in *Les grands officiers* cit., disponibile al link <https://books.openedition.org/efr/3045>.

[185] E. STHAMER, *L'amministrazione dei castelli nel Regno di Sicilia sotto Federico II e Carlo I d'Angiò*, Bari 1995 [ed. or. *Die Verwaltung der Kastelle in Königrecih Sizilien unter Kaiser Friedrich II. Und Karl I. von Anjou*, Lipsia 1914].

[186] Descrizione dell'armamento tipico di un cavaliere angioino in CUOZZO, *Le investiture* cit., p. 144; IORIO, *Il Giglio* cit., pp. 388, 394.

[187] I *conrois* erano unità tattiche di base di cavalleria formate da 10, 20, 30, 40 cavalieri, disposti allineati a ranghi serrati: J.F. VERBRUGGEN, *La tactique militaire des armées de chevaliers*, in «Revue du Nord», 115 (1947), pp. 161-180.

cavallo)[188] e i fanti a cavallo, il cui armamento era quello della fanteria ma combattevano a cavallo.

La fanteria era composta da *lancerii*, equipaggiati con spiedi o lance, e da balestrieri e arcieri a piedi. Al seguito vi erano poi artigiani e altri "civili", adoperati soprattutto negli assedi. I pagamenti avvenivano ogni tre mesi, in occasione di mostre per verificare la completezza dell'armamento prescritto.

Nel corso del XIV secolo l'esercito angioino seguì certamente l'evoluzione bellica comune al resto dell'Italia e dell'Europa, nel senso di una maggiore presenza di mercenari. La conferma ci viene dal dato dell'*adohamentum*: nel 1316 per questa tassa furono pagate meno di 6.000 once d'oro, più di 8.000 nel 1341, 20.135 nel 1378[189]. Inoltre, nel corso della seconda metà del XIV secolo si deve immaginare una maggiore professionalizzazione sia tra la nobiltà di Seggio di Napoli sia in alcune città demaniali, mentre anche alcuni baroni cominciavano a cogliere nel servizio mercenario opportunità per un più rapido arricchimento. A favorire questi cambiamenti nel regno di Napoli era stata la situazione d'instabilità del regno di Giovanna I. Laddove sotto Roberto le strutture dell'esercito feudale napoletano sembrano essere ancora operative, le invasioni ungheresi e delle compagnie di mercenari che sconvolsero il Regno per un trentennio portarono a una mutazione delle dinamiche socio-militari: la conseguenza fu l'indebolimento dell'*auxilium* feudale tradizionale e il passaggio generalizzato all'impiego di *stipendiarii* e mercenari[190], reso possibile dal citato aumento delle entrate legate all'*adohamentum* di circa il 250% nel corso del regno di Giovanna I.

Era questo lo scenario nel quale Carlo III prendeva il potere. La prima novità fu la massiccia presenza di condottieri mercenari. Nell'elenco dei capitani al seguito del principe nella sua invasione troviamo Alberico da Barbiano, Villanuccio da Brunforte e i nipoti Federico da Brunforte e Antonio da Sant'Angelo detto l'Ungaro, Bartolomeo Smeducci da

---

[188] Nel 1427 Lucera pagava 9 once di carlini d'argento per pagare gli stipendi di alcuni balestrieri a cavallo impegnati nell'assedio di Montefalcione: A. PETRUCCI, *I più antichi documenti originali del comune di Lucera (1232-1496)*, in *Codice diplomatico pugliese*, XXXIII, Bari 1994, p. 127, doc. 47.

[189] Dati raccolti da R. MOSCATI, *Ricerche e documenti sulla feudalità napoletana nel periodo angioino*, in «ASPN» 59 (1934), pp. 224-256; 61 (1936), pp. 1-14: 13-14. A proposito delle ultime cifre, le 20.135 once sono prese da L. BIANCHINI, *Della storia delle finanze del regno di Napoli*, Palermo 1839², p. 123, che, senza citare la fonte, le riferiva al regno di Giovanna II, ma si trattava probabilmente di cifre contenute nella cedola per la riscossione dell'*adoa* del 1378 in RA 378: A. KIESEWETTER, *La cedola per la riscossione dell'*adohamentum *(*adoa*) nelle province del Regno nel 1378 (ex Archivio di Stato di Napoli, Registro Angioino 373, cc. 65r-102v)*, in *Périphéries financières angevines: institutions et pratiques de l'administration de territoires composites (XIIIe-XVe siècles) = Periferie finanziarie angioine: istituzioni e pratiche di governo su territori compositi (sec. XIII-XV)*, études réunies par S. MORELLI, Rome 2018, pp. 177-204: nota 78 a p. 195.

[190] Preferisco impiegare la categoria di "mercenari" in senso stretto: «il mercenario dovrà riunire in sé la triplice qualità di specialista, di apolide e di salariato» (P. CONTAMINE, *La guerra nel medioevo*, Bologna 1986 [ed. or. *La guerre au Moyen Age*, Paris 1980], p. 147).

San Severino, Berardo da Recanati, Domenico Ruffaldi da Siena, Cione dei Montanini da Siena, Giovanni da Recanati, Marsilio da Carrara, Marsilio Confalonieri da Brescia[191]. Probabilmente buona parte di questi condottieri era inquadrata nelle due principali compagnie di ventura operanti in favore dei Durazzo alla fine del XIV secolo, la compagnia di S. Giorgio e la compagnia del Rampino. La prima era stata fondata e guidata dal conte di Cunio Alberico da Barbiano, la seconda da Villanuccio da Brunforte, dove operavano i nipoti Federico da Brunforte e Antonio da Sant'Angelo. A loro si aggiunse Giovanni Acuto e la sua compagnia nel 1382, rinforzo che salvò Carlo di Durazzo al tempo dell'invasione di Luigi I d'Angiò.

I condottieri non esaurivano il panorama militare del Regno. La nobiltà di Seggio di Napoli partecipava attivamente alla guerra, come mostra un elenco di nobili che partirono insieme a Carlo di Durazzo nell'aprile 1384 per la campagna di Puglia. Si tratta di 79 cavalieri appartenenti a 48 famiglie[192]. Ma la professionalizzazione era condivisa anche dai *milites* delle città demaniali. Un caso è rappresentato da Riccardo d'Aiello, esponente di una delle principali famiglie di Salerno[193], che fu nominato capitano *ad guerram* nella provincia di Principato Citra il 2 dicembre 1382[194]. Al momento della nomina il d'Aiello era maestro ostiario, e ciò indica che quest'ufficiale aveva saldi legami con la dinastia. Come capitano di guerra si comportò bene, se ottenne da Margherita, nel ruolo di vicaria generale, una nuova nomina allo stesso ufficio, questa volta con un ambito geografico più ristretto, che comprendeva la *civitas* di Salerno, le *terre* di Cava ed Eboli e i *castra* di Giffoni, Montecorvino, Olevano, Altavilla [Silentina], Castellabate ed Acerno. Aveva a sua disposizione 24 lance – 7 della sua *familia* e 17 da assoldare a spese della corte – cioè 72 cavalieri, e 12 fanti[195].

Anche tra i baroni è presente una maggiore professionalizzazione e familiarità con l'esercizio della guerra, e non è da escludere che già in questa fase alcuni di loro disponessero

---

[191] Si veda l'elenco dei capitani di Carlo III in *I Diurnali* cit., p. 25.

[192] *I Diurnali* cit., pp. 37-39. Sull'importanza di questo elenco per comprendere il livello di professionalizzazione della nobiltà di Seggio di Napoli si è soffermato F. STORTI, *L'esercito napoletano nella seconda metà del Quattrocento*, Salerno 2007, pp. 85ss.

[193] Sui d'Aiello si vedano A. GALDI, *Il "manoscritto Pinto" come fonte storica per alcune famiglie di antica nobiltà (secoli XI-XV)*, in *Specchi di nobiltà: il manoscritto Pinto della biblioteca Provinciale di Salerno*, Salerno 2013, pp. 87-110: 90-100;

[194] La lettera di nomina inviatagli è edita in CARUCCI, *Codice diplomatico* cit., I, p. 219, n. LXXV (ex RA 359, f. 127r). Per Riccardo d'Aiello notizie in G. RUSSO, *Su alcune pergamene salernitane dei secoli XIV-XV nell'Archivio di Stato di Bari. Note di storia e prosopografia*, in «Rassegna storica salernitana», 69 (2018), pp. 141-204.

[195] CARUCCI, *Codice diplomatico* cit., I, p. 241, n. LXXXIV (1384, 16 maggio: *commissio officii* ex RA 360, f. 283r). Tale atto fa parte di un insieme di cinque documenti che concernono questa nomina: *ibid.*, pp. 235-240, 245-248 docc. LXXXI-LXXXIII, LXXXV.

di piccole compagnie. Sulla base di RA 359, f. 281v, Alessandro Cutolo afferma che nel settembre 1382 Raimondo del Balzo Orsini fu inviato in Puglia, con una paga mensile di 300 ducati d'oro, perché «con la sua compagnia» combattesse contro i ribelli[196]. A partire dalla stessa fonte Nicola Barone parla anche lui dello stesso incarico e stipendio mensile, ma sostenendo che il del Balzo Orsini dovesse condurre 10 lance scelte, pagate ciascuna 18 ducati d'oro al mese[197], mentre Sicola regesta sbrigativamente titoli, cariche e paga mensile di Raimondo[198]. Tuttavia, interviene a proposito il di Costanzo. Quando il del Balzo Orsini riuscì a scappare dalla prigionia cui lo aveva costretto Carlo III, rifugiandosi da Luigi I d'Angiò, lo storico cinquecentesco ricorda come:

> In brevi i soldati di Ramondello si partirono dal campo di Re Carlo, ed andarono a Bari a trovare il lor capitano, che gli aggiunse assai più riputazione[199].

Seppur con cautela, possiamo avanzare l'ipotesi che Raimondo del Balzo potesse contare su di una piccola compagnia, chiaramente più legata alle sorti del proprio capitano che alla causa dei Durazzo.

Veniamo ora all'organizzazione dell'esercito. Capo dell'esercito resta il gran conestabile, carica ricoperta in epoca durazzesca da un professionista della guerra, ovvero da un capitano di ventura[200]. I marescialli conservavano sostanzialmente gli stessi compiti di polizia militare e di amministrazione di giustizia nell'esercito[201]. Sul campo grande impiego trovavano i capitani *ad guerram*, destinati ad aree geografiche limitate[202].

Una riorganizzazione dell'esercito, che tenesse conto del nuovo scenario, ovvero delle opportunità offerte dalla professionalità militare acquisita da settori della società del Regno, al fine di limitare lo strapotere delle compagnie di ventura, fu tentata da Ladislao durante le guerre di espansione in Italia centrale. Centrale in questa ricostruzione è un altro brano di Angelo di Costanzo, che descrive il dispositivo militare di Ladislao così come si presentava

---

[196] CUTOLO, *Maria d'Enghien* cit., p. 29.
[197] BARONE, *Notizie storiche tratte dai registri di cancelleria di Carlo III* cit., p. 28.
[198] VINCENTI-SICOLA, *Repertorium septimum* cit., f. 137.
[199] DI COSTANZO, *Storia del Regno* cit., p. 182.
[200] Giannotto Protogiudice da Salerno (1381-1385), Alberico da Barbiano (1385-1392, 1406-1409), Tommaso Sanseverino (1400?), Lordino di Savigny (1415-1416), Muzio Attendolo Sforza (1415, 1416-1420, 1423-1424), Braccio da Montone (1420-1423).
[201] Sono stati editi parte dei capitoli dell'ufficio di maresciallo, diretti a Giacomo Ordelaffi, di CUTOLO, *Re Ladislao* cit., pp. 156-157 (1405, 25 luglio: ex RA 369, f. 92v).
[202] Si veda le già citate lettera di nomina e la *commissio officii* di capitano a guerra inviate a Riccardo d'Aiello: CARUCCI, *Codice diplomatico* cit., I, p. 219, n. LXXV; p. 241, n. LXXXIV.

nelle sue ultime campagne[203]. Secondo lo storico cinquecentesco, il sovrano durazzesco organizzò un esercito di 1.000 "elmetti" composti da genti regnicole. La parte del leone la faceva il duca di Atri Antonio II Acquaviva[204], che aveva a sua disposizione 100 elmetti per concessione di Ladislao, mentre gli altri 38 capitani guidavano contingenti compresi tra i 20 e i 25 elmetti. Novità importante è che, stando alla testimonianza del di Costanzo, l'elmetto era formato da un lanciere e quattro cavalieri leggeri, laddove la tradizionale lancia contava un lanciere e 2 cavalleggeri[205]. In questo modo, il contingente regnicolo ordinario ascendeva a 5.000 cavalli, dei quali 1.000 pesanti. Condotte esterne lo integravano. Senza calcolare il costo di queste ultime, il solo dispositivo militare composto da regnicoli costava 20.000 ducati al mese[206], dal momento che il costo mensile di ciascuno elmetto era di 20 ducati (18 + 2 ducati di provvigione al capitano dell'elmetto). Erano cifre importanti, visto che a fronte di un costo della cavalleria regnicola pari a 240.000 ducati annui, le entrate ammontavano forse a circa 700.000 ducati d'oro[207].

Il progetto di Ladislao di creare un esercito "nazionale" intendeva evidentemente porre rimedio alla necessità di ricorrere alle compagnie di ventura, con una semplificazione per le questioni relative all'alloggiamento dei lancieri e un risparmio per le casse dello Stato. Era una strada percorribile, come dimostra propria la successiva esperienza napoletana di Ferrante d'Aragona, che riuscì a dare una più articolata forma all'idea di Ladislao realizzando la riforma militare del 1464, che introduceva una sorta di "monopolio statale" nella disposizione di milizie: il baronato napoletano veniva "disarmato" e costretto a scegliere se entrare a far parte della condotta regia o cercare fortuna nel servizio mercenario all'estero[208]. L'instabilità del periodo di Giovanna II provocò un "passo indietro" nella dipendenza del regno da

---

[203] DI COSTANZO, *Storia del Regno* cit., p. 233. Una lucida analisi del brano è in STORTI, *L'esercito napoletano* cit., pp. 91-93.

[204] La biografia di Antonio II Acquaviva è in G. CONIGLIO, *Acquaviva, Antonio*, in *DBI*, 1 (1960), *sub voce*. Sulla fortuna degli Acquaviva sotto i Durazzo si veda B. PIO, *Patrimoni feudali, carriere ecclesiastiche, signorie cittadine: l'ascesa degli Acquaviva tra XIII e XV secolo*, in *Lo stato degli Acquaviva d'Aragona duchi di Atri*. Atti del Convegno (Atri, 18-19 giugno 2005), a cura di R. RICCI, L'Aquila 2012, pp. 83-111.

[205] CONTAMINE, *La guerra* cit., pp. 183-184.

[206] Forse questo costo gravava sulle casse dello Stato solo per i mesi di guerra "attiva", che nel Mezzogiorno dovevano essere quelli di primavera-inizio estate e autunno. Resta incerto se e quanto fossero pagati i soldati in periodi inattività: sulla questione cfr. MALLET, *Signori e mercenari* cit., pp. 103, 194-195

[207] Non abbiamo notizie precise sulla situazione del bilancio finanziario dei Durazzo. Sulla base della *cedula taxationis* del 1320, Monti stimava entrate annuali tra imposte dirette e indirette nell'ordine delle 120.000-168.000 once d'oro: G.M. MONTI, *Da Carlo I a Roberto d'Angiò. Ricerche e documenti. IX. Sul reddito delle secrezie e sul bilancio erariale del Regno di Sicilia*, in «ASPN», 58 (1933), pp. 67-98: 78-79. Per il bilancio del 1444 Mario del Treppo ha ipotizzato entrate per 830.000 ducati d'oro: M. DEL TREPPO, *Il regno aragonese*, in *Storia del Mezzogiorno* cit., IV/1, pp. 89-201: 117. Considerando la peste e la politica di sgravi fiscali operata da Ladislao (e da Giovanna II), si possono stimare entrate non distanti dalle cifre minime introitate sotto Roberto.

[208] Sulla riforma militare di Ferrante d'Aragona si rinvia a STORTI, *L'esercito napoletano* cit., pp. 119ss.

condotte esterne, mentre la situazione di lotte accrebbe ulteriormente il grado di militarizzazione dei gruppi sociali cittadini e la disponibilità di effettivi delle compagnie baronali. Quando nel 1431 Eugenio IV chiese aiuto a Giovanna II contro i Colonna, le prime forze disponibili a essere inviate dalla regina furono Giacomo Caldora «cum omnibus eius gentibus armigeris sue conducte quas ad stipendia Curie nostre tenet»[209]. Nel 1434 il principe di Taranto Giovanni Antonio del Balzo Orsini poteva permettersi di schierare una parte del suo esercito (1.000 cavalli e 1.000 fanti) ad Ascoli Satriano contro le forze regie, mentre rimaneva con le restanti ad Altamura[210].

2.2 La capitale Napoli come interlocutore politico della dinastia

Nell'ultimo decennio del XIII secolo Napoli era divenuta la capitale del Regno di Napoli, e visse un'intensa fase di edilizia, di cui beneficiò in particolare l'area fuori dalle mura intorno a Castel Nuovo, la fortezza costruita da Carlo I che divenne la sede del sovrano. Fu allora che la città cominciò a rinnovarsi sul piano urbano e a crescere demograficamente.

2.2.1 Napoli nel XIV secolo e l'appoggio alla dinastia

Quando Carlo III invase il Regno, Napoli era una città intorno ai 30.000 abitanti[211], rinchiusa tra mura e protetta da cinque castelli (Ovo, Sant'Elmo, Nuovo, Capuano, Carmine). La città attraversava un periodo di riorganizzazione della preminenza sociale con l'organizzazione definitiva dei cinque Seggi nobili di Capuana, Nido, Porto, Portanova e Montagna, effetto di un processo di trasformazione dell'aggregazione aristocratica[212]. Questi cambiamenti erano stati innescati dalla conquista angioina e dal progressivo ruolo di capitale acquisito da Napoli e sancito dal definitivo insediamento della corte nella città partenopea sotto Carlo II, periodo nel quale si diede avvio a un intenso programma edilizio, con la costruzione di chiese e conventi[213], e palazzi nobili, questi ultimi in particolare intorno a

---

[209] FARAGLIA, *Storia della regina*, p. 365 e nota 1. Per Giacomo Caldora cfr. *supra* par. 1.4.3 e la nota 205 a p. 71.
[210] *I Diurnali* cit., p. 126.
[211] Si veda il dato nella tabella in *Appendix 1* a P. MALANIMA, *Italian Cities 1300-1800. A Quantitative Approach*, in «Rivista di Storia Economia», 14 (1998), pp. 91-126.
[212] M. SANTANGELO, *Preminenza aristocratica a Napoli nel tardo medioevo: i tocchi e il problema dell'origine dei sedili*, in «Archivio Storico Italiano», 171/2 (2013), pp. 273-318.
[213] R. DI MEGLIO, *Napoli 1308: una città cantiere*, in «ASPN», 123 (2005), pp. 93-113.

Castel Nuovo, che era divenuta la residenza del sovrano[214]. La presenza del re e della curia a Napoli creò forti legami con le famiglie aristocratiche di Napoli, favorendo al tempo stesso un'immigrazione che portò in città anche nobili provenienti da altre città del Regno. Ben presto i nobili di Napoli entrarono nei ranghi della burocrazia, svolgendo diverse funzioni per conto della dinastia, incarichi che rafforzarono il loro patrimonio famigliare[215].

L'aggregazione aristocratica in seggi che riuniscono i *nobiles* di ciascuna delle regioni che componevano Napoli non era stato un processo privo di momenti di tensione, soprattutto a causa dei tentativi delle *plateae* di Nido e di Capuana di vedere riconosciuta la propria preminenza. Il 29 giugno 1339 era intervenuta una sentenza di re Roberto per mettere fine alle tensioni concernenti il governo della città e che avevano portato a «diverse percussiones, vulnera, homicidia, iniurie et offensiones alie»: il re sanciva che la terza parte delle cariche e degli oneri di Napoli fosse di spettanza delle platee di Nido e di Capuana e che «reliqui aliarum platearum atque populares earundem habeant duas partes»[216].

Questo non aveva messo fine a tensioni e scontri. Il 7 agosto 1380 ci fu una battaglia tra i nobili di Capuana e di Nido da una parte, e quelli di Portanova dall'altro, lotta cui mise fine solo l'intervento di Ottone di Brunswick, e il 3 settembre la regina Giovanna I emanò un indulto purché le persone citate giurassero entro due giorni di rimanere tranquille («de quiete et pacifice vivendo») e raggiungessero Ottone a San Germano, dove si trovava per contrastare la temuta invasione di Carlo di Durazzo[217]. Non è da escludere che questo scontro vada collegato sia alle dinamiche dello Scisma sia, soprattutto, alle mire del giovane principe Carlo sul trono di Napoli, considerando anche che il padre Luigi di Durazzo aveva avuto numerosi

---

[214] Nei pressi del castello furono costruire le dimore dei principi di Taranto e dei duchi di Durazzo, site ambedue nei pressi di Castel Nuovo: DE BLASIIS, *Le case dei principi* cit. Questa fase di intensa urbanizzazione di un'area allora fuori dalle mura è confermata anche dai ritrovamenti archeologici scavi per la costruzione della stazione Municipio per la linea 6 della metropolitana di Napoli: Sulle scoperte archeologiche nell'area degli scavi si veda P. LEONE DE CASTRIS, *Decorazione a fresco d'età angioina negli edifici riemersi dagli scavi di piazza Municipio: problemi di topografia, di cronologia e di committenza*, «Annali. Università degli Studi Suor Orsola Benincasa», 2010, pp. 87-118, che colloca gli ospizi del principe di Taranto e del duca di Durazzo, rispettivamente, il primo nell'angolo oggi occupato dai giardini di piazza Municipio e dalla chiesa di S. Giacomo, il secondo al posto del Teatro S. Carlo; su questi ritrovamenti cfr. in breve anche D. GIAMPAOLA, *Archeologia e città: la ricostruzione della linea di costa*, «Tema», 2/3 (2009), pp. 37-46: 43.

[215] Sono le dinamiche ricostruite in G. VITALE, *Élite burocratica e famiglia. Dinamiche nobiliari e processi di costruzione statale nella Napoli angioino-aragonese*, Napoli 2003. Per la situazione della nobiltà napoletana nella prima età angioina cfr. anche VITALE, *Nobiltà napoletana della prima età angioina. Élite burocratica e famiglia*, in *L'État angevin* cit., pp. 535-576.

[216] La sentenza è edita in SCHIPA, *Contese sociali* cit., pp. 184-189, n. 2 (ex RA 315, ff. 53v-55r). Il 7 luglio re Roberto sentì il bisogno di chiarire che quando parlava di *populares* intendeva il «populo qui comuni [sic] vocabulo dicitur grassus et non de populo minuto et artistis qui soliti non sunt nec expediret eis talibus insolitis oneribus et honoribus implicari».

[217] L'indulto è pubblicato in G.A. SUMMONTE, *Dell'historia della città, e regno di Napoli*, 4 voll., Napoli 1675², II, pp. 457-461.

fautori nei seggi di Nido e Capuana, al punto che Luigi di Taranto ordinò la demolizione delle loro case nei primi mesi del 1360[218].

Certo, i napoletani ebbero parte nell'ingresso di Carlo di Durazzo a Napoli, dal momento che gli fu aperta la porta del Mercato, ciò che gli consentì di entrare in città senza colpo ferire. Il 18 luglio nella chiesa di S. Chiara i napoletani prestarono fedeltà a Carlo III. L'anonimo autore del *Chronicon Siculum* ci ha trasmesso soltanto i nomi dei rappresentanti di Capuana e di Nido: Marino Caracciolo, Tommaso Piscicelli e Guglielmo Guindazzo per Capuana, Paolo Brancaccio, Niccolò Carafa, Bertillo d'Alagno e Antonio Vulcano per Nido[219], ma probabilmente ci furono anche procuratori per gli altri seggi e per il popolo, come sarebbe avvenuto nel 1390 per Luigi II d'Angiò[220].

Napoli assicurò un saldo sostegno alla dinastia durazzesca durante la lotta tra Carlo III e Luigi I d'Angiò-Valois, come testimonia l'elenco di nobili napoletani che partirono nell'aprile 1384 al seguito del re intenzionato a combattere l'Angioino in Puglia[221]. D'altronde, la presenza del papa in città rafforzava il fronte dei sostenitori del re e di Urbano VI, e sembrava ridurre al silenzio qualsiasi forma di opposizione a Carlo III, che pure esisteva[222]. Non solo, ma Napoli dava anche un importante contributo finanziario. Per la *subventio generalis* Napoli pagava poco più di 692 once d'oro annue[223], grazie ai proventi della gabella del *buon denaro*, nata nel 1306 per finanziare la costruzione del porto[224].

---

[218] LEONARD, *Histoire de Jeanne* cit., III, pp. 404-405.
[219] *Cronicon siculum* cit., p. 38.
[220] Il 25 agosto 1390 a S. Chiara gli uomini di Napoli prestarono il giuramento di fedeltà a Luigi II d'Angiò: Feolo Casillo e Giovanni Capri per Nido; Tommaso Scondito e Becco Barrile per Capuana; Tuccillo Turco, Niccolò Buccacrizino (Boccatorto?) per Montagna; Giacomo di Costanzo e Carlo Caputo per Portanova; Giacomo de Donno per Porto: *ibid*., p. 95.
[221] Cfr. *supra* par. 2.1.4 e nota 192 a p. 96.
[222] V. *supra* tabella 3.
[223] La cifra si consolidò nel 1320 e rimase probabilmente costante fino alla fine del regno di Giovanna II: GALASSO, *Il Regno di Napoli* cit., pp. 904-906. Per il 1418 abbiamo la testimonianza del diploma della regina con cui la gabella del buon denaro veniva restituita alla città di Napoli: CUTOLO, *I privilegi* cit., pp. 37-43, doc. IV; per il 1423 cfr. BIANCHINI, *Della storia* cit., p. 132, probabilmente sulla base della testimonianza di DE ALICTO, *Vetusta regni Neapolis* cit., f. 4 (ex RA 376, f. 11v): «E nella medesima forma si pagava nel regno senza alterazione veruna, anco in tempo del regnare di Giovanna Secunda ultima de' Francesi, ritrovandosi provisione registrata nell'ultimo Registro di detta Regina signato 1423 Fol. xi a t. nella quale quale evidentemente appare l'istesso modo, e quantità di Collette, che pagava la Città di Napoli, come di sopra, mentre si legge Ordine di detta Regina diretto a Marino Cortese di Ravello, Alessandro Tagliamento, Giovanni Miroballo, et Antonello de Cicino di Napoli Affittatori in quell'anno della Gabella del buon denaro della Città di Napoli, che pagassero le sudette oncie 692 tarenos 8 grana 4 che doveva la Città di Napoli alla Regia Corte per le Collette solite, con queste espresse parole: "solvant uncias 692 tarenos 8 grana 4, quas solvere debit Civitas Neapolis pro Collecta nostra Curiae, pro qua assignata est Cabella praedicta"».
[224] SCHIPA, *Contese sociali* cit., pp. 118ss; SCHIPA, *Nobili e popolani in Napoli nel medioevo in rapporto all'amministrazione municipale*, in «Archivio Storico Italiano», 83/1 (1925), pp. 3-44; 83/2 (1925), pp. 187-248: 188. Si trattava di una gabella, concessa da Carlo II nel 1306, che comportava il pagamento di 10 grana per ogni oncia di valore su qualsiasi vendita realizzata nella dogana e una cifra fissata da un tariffario per ogni bene

Tuttavia, fin dall'epoca di Giovanna I Napoli si era vista sottrarre la gabella del buon denaro, che venne amministrata direttamente dalla corte[225]. tale assetto fu mantenuto anche sotto Carlo III[226], dunque i Durazzo potevano godere di introiti maggiori. Nel complesso, nel parlamento di Castel Nuovo (novembre 1381 - febbraio 1382) era stata deliberata l'imposizione di gabelle per raccogliere 60.000 once d'oro per un quinquennio al fine di mantenere genti d'arme e galee per la difesa del Regno[227].

2.2.2 Gli Otto del Buono Stato

La forza della dinastia entrò in crisi a causa della morte di Carlo III in Ungheria. Il colpo si ripercosse anche sui rapporti tra Napoli e i Durazzo. Due in particolare sembrano essere i motivi alla base di questa rottura. Si tratta innanzitutto dell'eccessivo peso fiscale che la città sopportava ormai da anni. Particolarmente pesante era la tassazione sul sale, aumentata per sostenere le spese militari: a Napoli e nei suoi casali si pagavano 6 tarì e 1 grano per ogni tomolo di sale (1 tarì e un grano prima della guerra), mentre nelle province l'aumento sembra era stato fissato a 3 tarì e 1 grano[228]. A questo si aggiunse lo scontro tra i Durazzo e papa Urbano VI, che poteva contare su un suo partito a Napoli, che Margherita aveva provato a disarticolare nel gennaio 1385, arrestando nella città partenopea Cizia Prignano, sorella del papa e monaca cistercense, e Cicella, contessa di Monteodorisio e nipote di Urbano VI, oltre a vari amici e aderenti[229]. Infatti il papa, figlio di Niccolò Prignano e di Margherita Brancaccio, aveva nominato diversi cardinali napoletani, provenienti soprattutto dai seggi di Nido e di Capuana[230], o comunque originari del Regno, e la curia papale di Roma era affollata da napoletani[231].

---

importato a Napoli: documento della concessione edito in MINIERI RICCIO, *Saggio di codice* cit., pp. 39-42, doc. XXXVI.

[225] B. CAPASSO, *Catalogo ragionato dei libri, registri e scritture esistenti nella sezione antica o prima serie dell'archivio municipale di Napoli*, Napoli 1876, p. 68.

[226] Si veda l'ordine dato da Margherita di Durazzo di risarcire un negoziante siciliano con il ricavato della gabella del buon denaro: VALENTE, *Margherita di Durazzo* cit., nota 1 a p. 470 [40 (1915)].

[227] Atto pubblicato in *Cronicon siculum* cit., nota 4 a p. 41 (1381, 27 dicembre).

[228] Cfr. il regesto del mandato ai responsabili della riscossione della gabella del sale in Terra di Lavoro e Principato: BARONE, *Notizie storiche tratte dai registri di cancelleria di Carlo III* cit., p. 199 (1384, 19 luglio: ex RA 360, f. 112v).

[229] FODALE, *La politica napoletana* cit., pp. 124-125.

[230] Nella sola quarta e ultima tornata di nomine cardinalizie del 1384 erano stati scelti Francesco Carbone, Francesco Costagnola, Marino Vulcano e Rinaldo Brancaccio (questi ultimi due parenti di Urbano VI).

[231] L'argomento è discusso in A. ESCH, *Le clan des familleis napolitaines au sein du Sacré Collège d'Urbain VI et des successeurs, et les Brancacci de Rome et d'Avignon*, in *Genèse et débuts du Gran Schisme d'Occident*, Paris 1980, pp. 493-506.

La situazione precipitò definitivamente con la richiesta di Margherita di Durazzo, rivolta al castellano di Castel Sant'Elmo, di consegnarle il prigioniero Francesco Prignano, catturato nel corso dell'assedio di Nocera e la cui liberazione veniva richiesta da papa Urbano VI. Il Pagano si rifiutò e Margherita inviò Luigi di Capua ad assediare la fortezza, che capitolò il 5 agosto 1386. I primi a muoversi furono i nobili di Nido, seggio di origine dei Prignano, che il 16 ottobre 1386 stipularono un *istrumentum* di concordia interna e l'8 novembre passarono all'azione: probabilmente su istigazione del papa, e cavalcarono per la città inneggiando al "buono stato" e alla fine delle gabelle[232]. Il mattino seguente i nobili di Capuana cavalcarono a loro volta nel tentativo di convincere la popolazione a cercare l'accordo con Margherita, ma fu vano, perché in quella giornata il popolo convenne in assemblea nella chiesa di S. Giorgio Maggiore e fu stipulato un istrumento che stabiliva la creazione di una lega a difesa della città. Il primo atto della lega fu l'attacco alla Dogana e furono distrutti i registri per la riscossione delle nuove gabelle del sale e del vino. L'11 novembre si tenne un nuovo consiglio che elesse otto deputati «pro tempore»: Martuccello dell'Aversana per Capuana, Andrea Carafa per Nido, Giuliano di Costanzo per Portanova, Giovanni Dura per Porto, Paolo Boccatorta e Tuccillo Tura per Montagna, Oddone Pisano e Stefano Marzato per il popolo. Furono inoltre eletti i capi delle piazze di Napoli, per dare un coordinamento militare alla popolazione[233]. Il primo atto di questi magistrati fu recarsi a cavallo al Mercato per dare disposizione sul prezzo dei viveri[234].

Gli Otto non si limitarono a questi atti di amministrazione, ma agirono anche sul piano propriamente politico, vincolando l'obbedienza a Margherita e Ladislao al riconoscimento della legittimità dei Durazzo da parte del papa, disposti al momento solo a riconoscere l'autorità nominale del piccolo Ladislao. Parteciparono inoltre alle trattative della corte napoletana con il papa inviando proprie delegazioni. Gli Otto si mostrarono apparentemente compatti nonostante i dissensi sempre più evidenti all'interno della popolazione sulla condotta da seguire di fronte all'ostinazione di Urbano VI di non riconoscere re Ladislao e

---

[232] *Cronica volgare di anonimo fiorentino dall'anno 1385 al 1409*, a cura di E. BELLONDI, in *R.I.S.*[2], XXVII/2, Città di Castello - [poi] Bologna 1915-1918, p. 20: «a petizione del detto papa Orbano, [i nobili del Seggio di Nido] levarono in Napoli il rumore a di otto di novembre, e gridarono: "Viva il buono istato e muoiano le gabelle"».

[233] Forme di coordinamento militare per piazza erano attive già in passato. Al tempo della rivolta dei napoletani contro Luigi d'Ungheria nel 1348, quando il presidio ungherese di piazza delle Corregge venne fronteggiato da «li omini de la Piazza di Porto»: *Cronaca di Partenope*, ed. A. ALTAMURA, Napoli 1974, pp. 150-151.

[234] Sugli "Otto del buono stato" rinvio a SCHIPA, *Contese sociali* cit., pp. 257ss.; SCHIPA, *Nobili e popolani* cit., pp. 214-221; B. CAPASSO, *La Vicaria vecchia: pagine di storia napoletana, studiata nelle sue vie*, in «ASPN», 14 (1889), pp. 97-139, 685-749; 15 (1890), pp. 388-433, 583-635: 105-110; ma cfr. anche PEYRONNET, *I Durazzo* cit., pp. 359-388.

all'avvicinarsi delle truppe angioine a Napoli. Le opposte fazioni durazzesca e urbanista si compattarono però proprio in seguito a una decisione degli Otto, i quali avevano concluso una tregua con le milizie angioine, che permetteva quotidianamente a 50-60 soldati di entrare a Napoli per approvvigionarsi in cambio della possibilità per i napoletani di uscire per coltivare i campi. Che gli Otto fossero filoangioini lo mostra la successiva richiesta fatta ai soldati di Ottone di Brunswick e Tommaso Sanseverino di spostarsi da Dogliolo alle Corregge, e con la fuga da Napoli dei Durazzo, continuarono la loro opera di direzione amministrativa di Napoli, ponendosi come rappresentanti della cittadinanza.

Fu solo con l'ingresso di Ladislao a Napoli il 10 luglio 1399 che la magistratura degli Otto venne abolita. E, significativamente, il re si riappropriò dell'amministrazione della gabella del buon denaro, simbolo della riguadagnata supremazia del potere regio sull'amministrazione cittadina.

2.2.3 I Venti Eletti

Ladislao garantì un quindicennio di quiete per Napoli. Fu con la sua morte che la città tornò a essere centro degli eventi del Regno. I napoletani tornarono protagonisti quando due nobili, Annechino Mormile e Ottino Caracciolo, guidarono la rivolta che liberò Giovanna II dal "controllo" di Giacomo de la Marche, consentendole di riassumere pienamente il potere.

Tuttavia, Napoli intervenne in prima persona nell'ambito della lotta tra lo Sforza e Giovanna II, cominciata con la sconfitta del condottiero alle Corregge il 28 settembre 1418. Muzio Attendolo Sforza si rifugiò ad Aversa, da cui cominciò a guidare incursioni fin sotto alle mura di Napoli. Visto il pericolo, il 5 ottobre nobili e popolo si riunirono nella chiesa di S. Agostino e formarono una unione, e il 6 ottobre elessero venti deputati o "governatori del buono stato": dieci nobili e dieci popolani. Ci troviamo dunque di un organismo fondato su una perfetta parità tra nobiltà e popolo, differentemente dagli Otto, dove la componente aristocratica aveva avuto una netta maggioranza.

Il primo atto dei Venti fu ottenere il riconoscimento papale, grazie alla mediazione del fratello del pontefice Giordano Colonna. Poi cercarono di far giungere la regina e lo Sforza a un accordo, e il 9 ottobre la regina concesse ai Venti facoltà di trattare con il condottiero. Fu presto raggiunta un'intesa, e già il 20 ottobre 1418 si pubblicarono i capitoli di una pace, di cui l'*universitas* napoletana si faceva garante, soprattutto impegnandosi a versare i 24.000

fiorini richiesti dallo Sforza per risarcirlo dei danni sofferti nella battaglia delle Corregge[235]. A tal fine vanno letti i provvedimenti di Giovanna II della fine del 1418. Innanzitutto, il 20 dicembre 1418 Giovanna II restituì a Napoli la gabella del buon denaro «pro statu et conservatione reipublice civitatis predicte»[236]. Il 22 dicembre dello stesso anno la regina decise inoltre per l'abolizione della gabella di 6 grana per oncia, voluta da Carlo III, e quelle imposte sul sale e sul vino da Ladislao[237], ma ripristinò le prime due solo due giorni dopo in favore dell'*universitas* di Napoli

> quia […] urget nos et vos etiam solutio imminentis debiti ducatorum de auro viginti quatuor millium facienda per nos viro magnifico Sfortie de Actendolis, comiti Cudiniole, magno comestabulo regni nostri Sicilie […], pro quibus sibi solvendis vos ad nostri requisitionem fideiussores penes eum intervenistis[238].

Come nel caso degli Otto, la formazione di una "magistratura" straordinaria da parte dei napoletani coincideva con la restituzione dell'agognata gabella del buon denaro. Tuttavia, il cronista Angelo de Tummulillis ci porta un'ulteriore testimonianza di cui tenere conto, circa la creazione di un organismo composto da 22 eletti:

> tunc fuit facta novitas et quedam commotio in civitate Neapolis, et pro sedatione et reconciliatione huius perturbationis fuit facta quedam ordinatio inter Neapolitanos, de consensu dicti domini pape, quoad regimen et favorem dicti regni et regine, singulis quatuor mensibus eligerentur viginti duo probi et ydoney viri videlicet XII de nobilibus et X de popularibus neapolitanis, qui vocarentur Electi, et ipsi haberent durante eorum officio audire tractare et dixcutere omnia negotia regni una cum ipsa regina, et sic duravit dictum regimen electorum per duos annos vel circa[239].

Lo Schipa ipotizza che si tratti di un evento posteriore alla creazione dei Venti, probabilmente da collegare all'arrivo del cardinale legato Pietro Morosini («de consensu dicti domini pape»). Saremmo davanti a un'evoluzione dei Venti, divenuti 22 *Eletti* con l'aggiunta di 2 nobili e dunque un nuovo sopravvento dell'elemento aristocratico in una sorta di consiglio che doveva discutere di «omnia negotia regni». Secondo quanto afferma poco prima il de Tummullilis, dietro questa volontà ci sarebbe il disagio dei nobili napoletani verso il gran siniscalco Sergianni Caracciolo[240], che nei fatti controllava il consiglio regio[241], quello cui,

---

[235] Parte dei capitoli sono editi in FARAGLIA, *Storia della regina* cit., p. 118.
[236] Documento edito in CUTOLO, *I privilegi* cit., pp. 37-43, n. IV.
[237] *Ibid*., pp. 45-50, n. V.
[238] *Ibid*., pp. 51-54, n. VI.
[239] DE TUMMULLILIS, *Notabilia temporum* cit., p. 26.
[240] La nomina era avvenuta tra l'ottobre 1417 e il gennaio 1418: FARAGLIA, *Storia della regina* cit., nota 1 a p. 105.

per intenderci, Giovanna II aveva affidato, per editto, il disbrigo di «petitiones, supplicationes et querelas ac gratias» per poter trascorrere un periodo di riposo per motivi di salute[242]. Era il tentativo di esercitare una funzione di supervisione sugli atti di governo della regina, probabilmente mai funzionato, e comunque finito nel giro di due anni, in base a quanto afferma il de Tummullilis.

2.3 Il Regno

Privo della Sicilia, il Regno era composto dal Mezzogiorno continentale, delimitato al settentrione dai territori controllati dallo Stato pontificio. Nella prima metà del XIV secolo le stime sul numero degli abitanti del Regno oscillano tra 1.600.000 e 2.000 milioni, per poi crollare a causa della Peste Nera e di altre ondate epidemiche della seconda metà del XIV e degli inizi del XV secolo[243].

2.3.1 Geografia amministrativa

L'assetto pressoché definitivo dei giustizierati del Regno era stato dato da Federico II che aveva creato nove province, mentre Carlo I organizzò il suo nuovo dominio in undici: Abruzzo, Capitanata, Terra di Bari, Terra d'Otranto, Terra di Lavoro e Contea di Molise, Principato, Basilicata, Val di Crati e Terra Giordana, Calabria, Sicilia Utra e Sicilia Citra[244]. Qualche altra modifica intervenne nel corso del primo ventennio di dominazione angioina, cambiamenti non soltanto a causa della perdita della Sicilia[245]. In epoca durazzesca, sembra che la divisione tipo fosse in 10 giustizierati: Abruzzo Utra, Abruzzo Citra, Terra di Lavoro e Contea di Molise, Principato Utra, Principato Citra, Capitanata, Terra di Bari, Terra d'Otranto, Basilicata, Val di Crati e Terra Giordana, Calabria. Delineerò in breve alcuni elementi dell'ordinamento provinciale e della geografia economica delle singole province del Regno sotto i Durazzo.

---

[241] Sergianni Caracciolo fece cacciare il giurista Marino Boffa dal consiglio perché persona a lui non gradita: *ibid*., p. 108.
[242] MINIERI RICCIO, *Saggio di codice* cit., II, p. 49, n. XL (1417, 21 luglio: ex RA 374, f. 96r).
[243] Le stime si basano sulla cedola di tassazione del 1320 e sono ricordate in E. SAKELLARIOU, *Southern Italy in the late Middle Ages: demographic, institutional and economic change in the Kingdom of Naples, c.1440-c.1530*, Leiden-Boston 2012, p. 439, tab. A-1.
[244] I giustizierati del Mezzogiorno continentale sono rappresentati in Appendice 2, fig. 3.
[245] Sull'organizzazione in giustizierati sotto Carlo I e Carlo II rinvio a GALASSO, *Il Regno* cit., pp. 841-842; S. MORELLI, *Per conservare la pace. I Giustizieri del regno di Sicilia da Carlo I a Carlo II d'Angiò*, Napoli 2012, pp. 43, 49-50.

Abruzzo

Nel 1273 e nel 1284, e così anche in epoca durazzesca, il giustizierato di Abruzzo, nato in epoca federiciana[246], fu diviso amministrativamente in due parti, separate dal fiume Pescara: Abruzzo «a flumine Piscariae Utra» e «Citra flumen Piscariae»[247]. Nella parte settentrionale, dove il confine del Regno era costituito dal fiume Tronto, i centri principali erano Teramo, Atri, Montorio al Vomano e Civitella del Tronto, cui si aggiunse anche per un periodo Ascoli[248]. Importanti centri commerciali, Teramo e Atri erano demaniali, finché non finirono nell'orbita della famiglia d'Acquaviva che le acquistò dalla corte per 35.000 ducati il 6 maggio 1393[249].

Nel centro sorgeva la più importante città dell'Abruzzo medievale e secondo del Regno, L'Aquila[250]. L'ascesa economica della città tra XIII e XIV fu spettacolare. A metà del XIV secolo i Camponeschi cominciarono a esercitare una criptosignoria nella città e, nel tentativo di accrescere il loro potere, si opposero nel giro di un quarantennio sia a Giovanna I sia a Carlo III, trascinando nella lotta contro la corte anche L'Aquila, la cui autonomia municipale fu limitata solo da Ladislao, cui si deve l'erezione di una fortezza nel centro della città. Successivamente gli aquilani comperarono la fortezza da Giovanna II e la distrussero, dimostrando altresì la loro potenza respingendo dal 1422 al 1424 l'assedio di Braccio da Montone.

Spostandosi verso l'Adriatico, troviamo una fascia di rilevanti centri economici, quali Chieti, Lanciano e Ortona. Chieti e Lanciano ingrandirono i loro *comitatus* grazie alla politica di Ladislao che favoriva le *universitates* demaniali per bilanciare il potere della feudalità

---

[246] Sull'organizzazione amministrativa dell'Abruzzo in epoca federiciana rinvio a N.F. FARAGLIA, *Saggio di Corografia Abruzzese*, in «ASPN», 16 (1891), pp. 140-156, 428-453, 645-660, 715-742: 724-726.

[247] Sull'Abruzzo in epoca angioina si vedano GALASSO, *Il Regno* cit., pp. 847-857; FARAGLIA, *Saggio di Corografia* cit., pp. 727-742.

[248] Ascoli Piceno fu ceduta nel 1404 a Ladislao da Innocenzo VII nella forma del vicariato apostolico, e sotto Giovanna II divenne il centro dei domini nel Regno dei da Carrara fino alla riconquista pontificia del 1426: A. RIGON, *Gente d'arme e uomini di Chiesa. I Carraresi tra Stato Pontificio e Regno di Napoli (XIV-XV sec.)*, Roma 2017, pp. 214ss.

[249] BERARDO, *Patrimoni feudali* cit., p. 104 e nota 55. Solo il 22 aprile papa Bonifacio IX aveva concesso a Ladislao facoltà di vendere Atri e il suo territorio (ASV, *Reg. Vat.* 314, f. 92r). Su Atri e il suo contado si veda C. VULTAGGIO, *Il contado di Atri dalla nascita del comune alla signoria degli Acquaviva*, in *Città e contado nel Mezzogiorno tra medioevo ed età moderna*, a cura di G. VITOLO, Salerno 2005, pp. 129-165. Per Teramo in epoca angioina rinvio a R. AURINI, *Teramo*, in *L'Abruzzo nel Medioevo*, a cura di U. RUSSO - E. TIBONI, Pescara 2003, pp. 603-620; F. SAVINI, *Il comune teramano nella sua vita intima e pubblica dai più antichi tempi ai moderni*, Roma 1895, pp. 180-330.

[250] Per L'Aquila la bibliografia è vastissima. Mi limito a citare P. TERENZI, *L'Aquila nel Regno: i rapporti politici fra città e monarchia nel Mezzogiorno tardomedievale*, Bologna 2015; M.R. BERARDI, *Identità urbana e conflitti territoriali nella storia dell'Aquila medievale*, Napoli 2005.

abruzzese[251]. Ortona, porto sull'Adriatico, entrò in conflitto con Lanciano per la volontà di quest'ultima di edificare un porto sotto il castello di San Vito, e la lotta fra le due cittadine fu fermata solo da s. Giovanni da Capestrano nel 1426[252]. In epoca durazzesca si segnala la contea di Manoppello, appannaggio dagli Orsini, che possedevano un patrimonio feudale che comprendeva territori in Abruzzo Utra e Citra, nella Contea di Molise e nella Capitanata[253].

A sud ovest dell'Aquila la Marsica gravitava su due aree, quelle delle contee di Albe e di Celano[254]. Tuttavia, la prima, appartenuta per molti anni proprio ai Durazzo, prima a Maria e poi alla figlia Giovanna, sorella di Margherita, stava perdendo terreno a scapito di Tagliacozzo, sottoposta agli Orsini[255]. Celano fu invece sotto il controllo dei conti Ruggeri ininterrottamente fino al XV secolo.

A sud de L'Aquila sorge Sulmona, vivace centro di oreficeria[256], che costituì una sorta di contrappeso politico de L'Aquila, dal momento che si trovò spesso sul fronte opposto rispetto alla città fondata da Corrado IV (e rifondata da Carlo I). Ciò avvenne anche in epoca durazzesca, e spinse Carlo III e Ladislao a favorire Sulmona, forse nella speranza di rafforzarne il ruolo di polo alternativo a L'Aquila. Ad ogni modo, queste due città restarono i principali mercati dell'Abruzzo, soprattutto per l'approvvigionamento dello zafferano e delle lane abruzzesi, e furono dunque frequentate dai mercanti di Firenze[257]. Per le due città passava la via degli Abruzzi, una delle principali arterie viarie del Regno, che consentiva di collegare Napoli a Firenze in 11/12 giorni, passando anche per Perugia, Isernia e Capua[258].

---

[251] G. VITOLO, *Città, territorio, identità cittadina*, in VITOLO, *Tra Napoli e Salerno. La costruzione dell'identità cittadina nel Mezzogiorno medievale*, Salerno 2001, pp. 11-46: 15-16.
[252] E. GIANNETTI, *Ortona*, in *L'Abruzzo* cit., pp. 707-720.
[253] L. IANNACCI, *Documentazione pubblica e scritture private nella formazione e gestione di un patrimonio feudale. Il caso degli Orsini conti di Manoppello (XIV secolo-metà XV secolo)*, in *Istituzioni, scritture, contabilità. Il caso molisano nell'Italia tardomedievale*, a cura di I. LAZZARINI - A. MIRANDA - F. SENATORE, Roma 2017, pp. 61-81.
[254] M.R. BERARDI, *Poteri centrali e poteri locali nella Marsica in età angioina*, in *La terra dei Marsi. Cristianesimo, cultura, istituzioni*. Atti del Convegno di Avezzano (24-26 settembre 1998), a cura di G. LUONGO, Roma 2002, pp. 169-206.
[255] Nel 1380 Giovanna I aveva concesso a Tagliacozzo il titolo di contea sotto il dominio di Rinaldo Orsini, la cui famiglia possedeva diverse terre tra Lazio orientale e Abruzzo: F. ALLEGREZZA, *Un dominio di frontiera: la costituzione del patrimonio degli Orsini tra terre della Chiesa e Regno dal XII al XV secolo*, in *Une région frontalière au Moyen Âge: les vallées du Turano et du Salto entre Sabine et Abruzzes*, sous la direction d'É. HUBERT, Rome 2000, pp. 327-342.
[256] Di Sulmona possediamo un catasto del 1376 edito in E. MATTIOCCO, *Sulmona, città e contado nel catasto del 1376*, Pescara 2000. Per un profilo della città nel medioevo cfr. MATTIOCCO, *Struttura urbana e società della Sulmona medievale*, Sulmona 1978.
[257] H. HOSHINO, *Sulmona e l'Abruzzo nella mercatura fiorentina del basso medioevo*, Roma 1981.
[258] Per la via degli Abruzzi si veda P. GASPERINETTI, *La «via degli Abruzzi» e l'attività commerciale di Aquila e Sulmona nei secoli XIII-XV*, in «Bollettino della deputazione abruzzese di storia patria», 54-56 (1964-1966), pp. 5-103; ma cfr. anche F. SABATINI, *La regione degli altopiani maggiori d'Abruzzo: storia di Roccaraso e Pescocostanzo*, Roccaraso 1960, pp. 67-75.

Molise e Campania

La decisione di accorpare la contea di Molise alla Terra di Lavoro dipese dall'intenzione di Carlo I di favorire la demanializzazione di un'area che era appartenuta ai potenti conti di Celano. Va posto in evidenza come diversi centri appartenenti all'attuale Molise facessero allora parte dell'Abruzzo Citra e della Capitanata[259]. In Molise i centri più importanti erano le sedi vescovili di Isernia e Boiano, ambedue toccate dalla via degli Abruzzi; mentre Campobasso, sotto il dominio dei Gambatesa, aveva una posizione strategica al crocevia delle vie che conducevano nel Sannio e nel Tavoliere. Il resto del Molise vedeva la presenza di piccoli centri, la cui economia, a base agricola e pastorale, era sotto il controllo di feudatari[260].

La Campania attuale era in epoca durazzesca divisa in tre province: Terra di Lavoro, Principato Citra e Principato Utra[261]. La Terra di Lavoro, che a nord si estendeva fino alla linea di confine Sperlonga-Arpino-Sora[262], e a sud fino alla penisola sorrentina, era una delle aree più ricche del Regno. La zona nord era ampiamente feudalizzata: Teano e Sessa erano feudi dei Marzano, Caserta dei Della Ratta[263], Nola degli Orsini[264], Cerreto e Guardia Sanframondi. Tuttavia, la Terra di Lavoro presentava anche importanti centri demaniali, su tutti, oltre alla capitale Napoli, spiccavano Gaeta, Capua[265] e Aversa. La vocazione della regione era soprattutto agricola, con Gaeta che si segnalava per essere un importante centro

---

[259] Per il Molise si veda S. MORELLI, *Scritture fiscali per lo studio del Molise: la* cedola subventionis generalis *del 1320*, in *Istituzioni, scritture, contabilità* cit., pp. 83-109; GALASSO, *Il Regno* cit., pp. 857-860.

[260] Sulla rete di borghi fortificati e di vie del Molise medievale cfr. G. DI ROCCO, *Castelli e borghi murati della contea di Molise (secoli X-XIV)*, Borgo San Lorenzo 2009.

[261] Per queste tre province rinvio a GALASSO, *Il Regno* cit., pp. 889-908.

[262] Terra di Lavoro e Abruzzo costituivano la frontiera settentrionale del Regno, presidiata da un sistema di fortificazioni che garantivano agli angioini un rigido controllo sul transito di uomini e merci, che diveniva anche una fonte di lucro, grazie alla riscossione dei diritti di passo ad opera dei *magistri passum*: J.-M. MARTIN, *La frontière septentrionale du royaume de Sicile à la fin du XIIIe siècle*, in *Une région* cit., pp. 291-303; P. DALENA, *Diritti e funzionari di passo: per una lettura del sistema finanziario del regno*, in *Périphéries financières* cit., pp. 251-270.

[263] Sui Della Ratta si veda G.P. SPINELLI, *I della Ratta conti di Caserta (sec. XIV-XVI)*, Caserta 2003; per Caserta rinvio a G. TESCIONE, *Caserta medievale e i suoi conti e signori: lineamenti e ricerche*, Caserta 1990; C. VULTAGGIO, *Caserta nel medioevo*, in *Per una storia di Caserta del Medioevo all'età contemporanea*, a cura di F. CORVESE - G. TESCIONE, Napoli 1993, pp. 23-114.

[264] Nola fu oggetto di un progetto di rinnovamento urbano nel corso del XIV secolo: *Nola*, scheda in *HistAntArtSI*, disponibile al link <http://db.histantartsi.eu/web/rest/Citta/5>; C. DI CERBO, *La Nola degli Orsini tra XIII e XIV secolo: topografia, sistema difensivo,* castrum *e magnificazione della città*, in «ASPN», 131 (2013), pp. 1-28.

[265] Per Capua nel Quattrocento F. SENATORE, *Una città, il regno: istituzioni e società a Capua nel XV secolo*, 2 voll., Roma 2018.

commerciale, oltre ad aver rivestito il vitale ruolo di rifugio per i Durazzo nel periodo del loro esilio da Napoli.

A sud e a est della Terra di Lavoro sorgevano, rispettivamente, il Principato Citra e il Principato Utra, divise, a partire dal 1284, scegliendo come confine amministrativo il profilo del massiccio montuoso detto *Serra Montorii*. Il Principato Citra comprendeva zone a vocazione marinara e commerciale, come le penisole sorrentina[266] e amalfitana e Salerno[267]. Proprio Amalfi e Salerno, città che gravitarono sempre nell'orbita del demanio regio – se si esclude la concessione di Salerno con il principato a Carlo II e Carlo Martello –, furono concesse in feudo dai Durazzo, la prima a Venceslao Sanseverino nel 1399, la seconda ai Colonna nel 1418. Verso sud, nelle zone del Cilento e del Vallo di Diano, vi erano le salde basi patrimoniali dei Sanseverino, solo momentaneamente colpiti da Ladislao nel 1405[268]. A nord il Principato Citra terminava con la valle del Sarno[269], con la presenza di importanti centri mercantili e agrari quali Nocera[270], Scafati e Angri, mentre Castellammare di Stabia si segnalava per il porto e il cantiere navale.

Il Principato Utra era una provincia peculiare, dal momento che quello che avrebbe dovuto essere il suo capoluogo, Benevento, faceva parte dello Stato pontificio. Buona parte della provincia era infeudata, a partire da Avellino (Filangieri), Ariano, Sant'Angelo dei Lombardi (Iamvilla, Zurlo). La provincià soffrì di una forte depressione demografica a partire dalla metà del XIV secolo. Con il gran siniscalco Sergianni Caracciolo si formò un vasto insieme di possedimenti feudali nell'area, il cui nucleo era costituito dalla contea di Avellino: Questo "Stato" feudale venne meno con la sua uccisione nel 1432[271].

---

[266] Il 20 luglio 1384 la corte confermò gli statuti di Sorrento, ottenendo che dal pagamento dei dazi in essi stabiliti fossero esclusi i membri della dinastia: BARONE, *Notizie tratte dai registri di cancelleria di Carlo III* cit., p. 200 (ex RA 360, ff. 10r, 33v). Per Sorrento si veda M. CASTELLANO, *Sorrento: città e contado*, in *Città e contado* cit., pp. 211-225.

[267] Qualche cenno sulla vitalità economica di Salerno (e delle zone circostanti) in A. LEONE, *Economia e società nel Basso Medioevo*, in H. TAVIANI-CAROZZI - B. VETERE - A. LEONE, *Salerno nel Medioevo*, Galatina 2000, pp. 97-117.

[268] Per la potente famiglia baronale dei Sanseverino un'introduzione in S. POLLASTRI, *Une famille de l'aristocratie napolitaine sous les souverains angevins: les Sanseverino (1270-1420)*, in «Mélanges de l'École française de Rome. Moyen-Age», 103/1 (1991), pp. 237-260.

[269] L'area nocerino-sarnese, che presentava una buona integrazione tra agricoltura e mercato, fu una delle poche zone del Mezzogiorno a non essere toccata dalla crisi di metà Trecento: A. MUSI, *Il Principato Citra dal 1266 al 1861*, in *Storia del mezzogiorno* cit., V, pp. 235-328: 255.

[270] Nocera fu teatro di uno dei momenti centrali del Grande Scisma d'Occidente, l'assedio di Carlo III contro papa Urbano VI. Si vedano i contributi raccolti in *Nocera. Il castello* cit.

[271] Il Principato Utra è presentato, con attenzione all'epoca durazzesca, in M. BÈNAITEAU, *Il Principato Utra dal 1266 al 1281*, in *Storia del Mezzogiorno* cit., V, pp. 329-386, in particolare pp. 331-344.

Puglia

Anche in Puglia, come in Campania, erano presenti ben tre giustizierati, Capitanata, Terra di Bari, Terra d'Otranto[272]. La Capitanata sembra aver vissuto una fase di (relativo) declino della rete cittadina. Emblematiche in tal senso sono le vicende della distruzione di Lucera (1300)[273], e la graduale perdita del ruolo di residenza regia di Foggia[274].

Completamente diversa era la situazione della Terra di Bari. Il principale centro era il capoluogo Bari, costantemente soggetta ad infeudazioni anche in epoca durazzesca, fino a quella di Giacomo Caldora con il titolo di duca. Pure Bisceglie, che come Trani e Barletta era un importante porto per le attività mercantili, condivise il destino feudale di Bari. Le città pugliesi della regione ebbero una vivace vita municipale, fissando i loro privilegi nella redazione di *Libri rossi*, fenomeno che coinvolse non solo le città sulla costa, ma anche quelle dell'interno della Terra di Bari, come Monopoli, Bitonto, Altamura[275]. Gravina merita di essere menzionata per il suo ruolo di prima contea posseduta dal capostipite dei Durazzo, Giovanni[276].

La Terra d'Otranto era invece un'area decisamente più feudalizzata[277]. In epoca durazzesca erano presente la contea di Lecce e, soprattutto, quell'immenso patrimonio feudale del Principato di Taranto, che nel corso delle dominazioni angioina e aragonese minacciò più volte l'integrità del Regno di Napoli. Al Principato afferiva anche il principale porto della regione, Brindisi, mentre città demaniali erano Gallipoli e Otranto.

Basilicata

La Basilicata vedeva pochi centri cittadini significativi[278]. Da segnalare sono Potenza e Melfi, ma la regione fu soprattutto terreno per la feudalità. La principale famiglia della

---

[272] Per la Puglia GALASSO, *Il Regno* cit., pp. 861-871.
[273] P. EGIDI, *La colonia saracena di Lucera e la sua distruzione*, Napoli 1912.
[274] J.-M. MARTIN, *Foggia nel medioevo*, Galatina 1998.
[275] V. TIRELLI, *La* Universitas hominum Altamure *dalla sua costituzione alla morte di Roberto d'Angiò*, in «Archivio storico pugliese», 9 (1956), pp. 51-144.
[276] Gravina medievale è trattata in D. NARDONE, *Notizie storiche sulla citta di Gravina dalle sue origini all'unità italiana: 455-1870*, note di aggiornamento di F. RAGUSO - M. D'AGOSTINO, Modugno 1990[4], pp. LXXIss., 89-161.
[277] Sulla situazione politica in Terra d'Otranto in epoca durazzesca è in C.D. POSO, *Vescovi e potere politico in Terra d'Otranto durante il Grande Scisma d'Occidente*, in POSO, *Puglia medievale. Politica, istituzioni, territorio tra XI e XV secolo*, Galatina 2000, pp. 83-152.
[278] Per la Basilicata GALASSO, *Il Regno* cit., pp. 873-878; T. PEDIO, *I giustizierati del regno di Napoli attraverso i registri angioini. La Basilicata*, in «Archivio storico pugliese», 19 (1966), pp. 292-326.

regione erano i Sanseverino[279], ma un buon radicamento ebbero anche gli Acciaiuoli, mentre durante il regno di Giovanna II Venosa fu prima feudo dei Colonna, poi di Sergianni Caracciolo[280].

Calabria

Già agli inizi del XIII secolo la Calabria era divisa lungo la linea Squillace-Tiriolo-Nicastro nei giustizierati di Val di Crati e Terra Giordana a nord e di Calabria a sud[281]. Con i Vespri la Calabria si trovò inaspettatamente a essere teatro della guerra tra angioini e aragonesi, un conflitto che lasciò segni duraturi sulla regione, in particolare sull'economia, non favorita dal debole sistema viario[282]. In Calabria le uniche importanti città demaniali erano Cosenza e Reggio. Crotone e Catanzaro facevano invece parte del patrimonio dei Ruffo, fino alla guerra di Ladislao contro Niccolò Ruffo[283].

2.3.2 Tra giustizieri e vicegerenti: il vertice delle province

In epoca federiciana ai vertici delle province vi era la magistratura del giustiziere, responsabile dell'ordine pubblico, cui era affidata la competenza *in criminalibus*, i reati che comportavano pene corporali o mutilazioni, compresi i furti che superavano il valore dei 20 augustali. *In civilibus*, la sfera di competenza dei giustizieri riguardava le cause non trattate dai camerari e dai baiuli, mentre *in feudalibus* non avevano giurisdizione sui "feudi quaternati", materia spettante alla giurisdizione della *Magna Curia*[284]. I poteri di questi ultimi – che pure avrebbero dovuto costituire la suprema rappresentanza del re nelle province, identificate con gli stessi giustizierati – furono lentamente erosi nel periodo successivo ai Vespri[285]. I bisogni militari spinsero i regnanti angioini, già sotto Carlo I, a ricorrere in

---

[279] Un orientamento sulle vicende dei Sanseverino in Basilicata è offerto da A. GIGANTI, *I Sanseverino e la Basilicata tra svevi e angioini*, in *Studi storici della Basilicata*, a cura dell'Associazione di Cultura Lucana, Bari 1987, pp. 83-130.
[280] Brevi notizie in A. CAPANO, *Venosa ed i suoi feudatari*, in «Radici», 6 (1990), pp. 139-159.
[281] Sulla Calabria GALASSO, *Il Regno* cit., pp. 879-898. Per conoscere la storia dei singoli feudi calabresi il punto di riferimento è M. PELLICANO CASTAGNA, *La storia dei feudi e dei titoli nobiliari della Calabria*, 5 voll., Catanzaro Lido - [poi] Napoli, 1984-2013.
[282] P. DALENA, *La viabilità nella Calabria medievale*, in *Il sistema feudale nella Calabria medievale*. Atti del X Congresso storico calabrese (Cosenza, 9-11 dicembre 2004), Castrovillari 2009, pp. 85-100.
[283] Sui Ruffo si veda G. CARIDI, *La spada, la seta, la croce. I Ruffo di Calabria dal XIII al XIX secolo*, Torino 1995.
[284] A. ROMANO, *Giustiziere*, in *Enciclopedia federiciana* cit., *sub voce*.
[285] Sui giustizieri in epoca angioina rinvio al già citato MORELLI, *Per conservare* cit. Di seguito, riprendo quanto affermato in D. PASSERINI, Circa expeditiones arduas*: l'ufficio di vicegerente sotto la dinastia dei Durazzo*, in

maniera più estesa a cariche militari quali quelle dei capitani generali, cui venivano affidate le province del Regno minacciate da invasioni nemiche[286]. È il caso dell'agosto 1313, quando Roberto nominò tre capitani generali, tra i quali spiccano i fratelli del re, cioè Giovanni, conte di Gravina e capostipite degli Angiò-Durazzo, e Pietro, conte di Eboli, i cui rispettivi ambiti erano Val di Crati e Terra Giordana e Calabria, per il primo, l'Abruzzo Citra e Utra per il secondo[287]. Quello che va subito sottolineato è il fatto che per questo tipo di incarichi militari gli officiali ricevevano più di un giustizierato, dunque un'area più ampia di quella di competenza dei giustizieri, con l'obiettivo evidente di creare forme di coordinamento in aree contigue. Ad aggravare la disarticolazione del quadro dell'amministrazione provinciale furono d'altronde le concessioni del doppio imperio ai feudatari e la maggiore autonomia dei centri urbani, altrettanti elementi che costituirono nuovi poli alternativi al potere del giustiziere. Da questo punto di vista, un certo affanno delle magistrature periferiche è testimoniato dalla concessione delle lettere arbitrarie, di cui furono provvisti i giustizieri per combattere il peggioramento della situazione dell'ordine interno a causa del brigantaggio. Di una di esse, alla metà del XIV secolo, il giurista Pietro Piccolo da Monteforte afferma che «litera arbitraria de procedendo ex officio in criminibus notoriis et publicis; *hodie tamen unusquisque iustitiarius impetrat*» (corsivo mio)[288].

Un tentativo di dare nuovamente forza alle magistrature provinciali potrebbe essere considerato quanto emerge dalla copia (interpolata) che l'archivista seicentesco Marcello Bonito ha realizzato degli *Arcani historici* di Nicola d'Alife, ovvero il registro del segretario di Giovanna I[289], che tramanda il ricordo di un provvedimento del 1365, con il quale si

---

«Studi di storia medioevale e di diplomatica» [online], N. Ser., 3 (2019), pp. 111-168, disponibile all'url: <https://riviste.unimi.it/index.php/SSMD/article/view/12628/11826>.

[286] Per la carica di capitano generale il punto di riferimento resta GÖBBELS, *Das Militärwesen* cit., pp. 50-67.

[287] MINIERI RICCIO, *Genealogia di Carlo II* cit.

[288] Glossa in margine alla lettera arbitraria *Cura nobis* nelle edizioni, citata in E. CORTESE, *Nicolaus Ursone de Salerno. Un'opera ignota sulle lettere arbitrarie angioine nella tradizione dei trattati sulla tortura*, in *Per Francesco Calasso. Studi degli allievi*, Roma 1978, pp. 191-284: nota 13 a p. 197. Le lettere arbitrarie erano lettere regie indirizzate a giustizieri e capitani che conferivano loro poteri eccezionali in materia di procedura criminale per un periodo di tempo limitato. In alcuni registri angioini esistevano apposite rubriche che le raccoglievano: CAPASSO, *Prefazione* cit., pp. XLIII-XLVI. Proprio a partire da questo dato, Ciccaglione sottolineò l'esistenza di un numero di lettere arbitrarie superiore alle tradizionali quattro, e datò le prime al regno di Carlo II: F. CICCAGLIONE, *Le lettere arbitrarie nella legislazione angioina*, in «Rivista italiana per le scienze giuridiche», 28 (1899), pp. 254-289, ma *contra* Romualdo Trifone (*La legislazione* cit.), pp. LXXVIII-LXXX), ribadì che le lettere *de arbitrio* erano solo le quattro conosciute dalla tradizione.

[289] Capasso segnala questa fonte già nel 1876: B. CAPASSO, *Le fonti della Storia delle provincie Napolitane dal 568 al 1500*, in «ASPN», 1 (1876), pp. 1-32, 181-210, 379-393, 581-618; 2 (1877), pp. 3-48: 613-614. Considerazioni sulla fonte sono contenute in LÉONARD, *Histoire de Jeanne* cit., I, pp. XXXIX-XLI e in PALMIERI, *La cancelleria* cit., pp. 88-90. L'unico autore che ha cercato di descriverne nel dettaglio il contenuto, ma con risultati modesti, è D. MARROCCO, *Gli Arcani Historici di Nicolo di Alife: contributo alla storia angioina*, Napoli 1965. Alla fine del XIX secolo il manoscritto del Bonito era posseduto dallo storico amalfitano

annullavano tutte le concessioni di doppio imperio, ad eccezione delle «terre delle persone regali»[290].

Ma qualsiasi tentativo di rilanciare la carica di giustiziere naufragò con l'arrivo al trono dei Durazzo e l'inizio della guerra civile con gli Angiò-Valois. È in epoca durazzesca che si afferma definitivamente la carica di vicegerente, alternativa a quella di giustiziere. Dei *vicegerentes* non si fa menzione nelle *Constitutiones* federiciane, che, per tutta l'età angioina, costituirono l'impalcatura giuridico-istituzionale del regno, dove le figure apicali dell'amministrazione delle province erano i giustizieri. A costoro era anzi fatto espresso divieto di nominare vicari che esercitassero le funzioni connesse alla carica al loro posto. Tuttavia, di fatto queste figure subalterne comparvero molto presto già sotto Carlo I, il quale, scrivendo il 25 agosto 1277 a Ponce de Blanquefort, giustiziere di Terra di Lavoro e di Contea di Molise, ricordava all'ufficiale come dei vicari potessero essere nominati solo «speciali mandato nostro»[291]. E già il 5 luglio 1290, quando Carlo II comunicò ai giustizieri le disposizioni in materia suntuaria, tra i destinatari compare il «justiciario Basilicate, vel eius vicegerenti»[292]. In origine il vicegerente potrebbe essere stato un "vice" del giustiziere. Una conferma di questa ipotesi potrebbe essere costituita dalla testimonianza dell'erudito Gennaro Ravizza, che riferisce che il 12 maggio 1314 Roberto diede a Pietro d'Eboli da Capua, giustiziere di Abruzzo Citra, l'incarico di intervenire giudiziariamente in una vertenza tra Chieti e Pescara. Il giustiziere a sua volta delegò il suo vicegerente Pietro Santilla, che il 21 giugno 1316 emanò sentenza, assistito dal giudice ed assessore Teobulo di Capua e dal notaio di atti Niccolò *de Montibisello*[293]. Si potrebbe giungere quindi alla conclusione, ma in via ancora ipotetica, che un ufficiale, il vicegerente, inizialmente subordinato al giustiziere, acquisisca lentamente maggior importanza già nel corso del primo periodo angioino, proprio grazie alla crisi dell'ufficio di giustiziere.

Matteo Camera, che se ne servì per scrivere le sue già citate *Elucubrazioni storico-diplomatiche su Giovanna I e Carlo III di Durazzo*. Dal manoscritto in possesso di Camera sono state tratte altre due copie, per opera di Francesco Forcellini, oggi custodite presso la Società Napoletana di Storia Patria e l'Archivio di Stato di Napoli: PALMIERI, *La cancelleria* cit., p. 90 e nota 125.

[290] Parte forse di un editto del 9 agosto 1365, di cui Bonito fornisce un regesto in italiano, copiando solo la *datatio* (f. 377) ed edito in TRIFONE, *La legislazione* cit., p. 309, n. CCIX.

[291] RCA XIV, p. 194, n. 329.

[292] *Le carte di Léon Cadier alla Bibliothèque nationale de France. Contributo alla ricostruzione della Cancelleria angioina*, a cura di S. MORELLI, Roma 2005, p. 46, n. 68.

[293] G. RAVIZZA, *Collezione di diplomi e di altri documenti de' tempi di mezzo e recenti per servire alla storia della città di Chieti*, 4 voll., Napoli 1832-1836, IV, p. 3, doc. II. Santilla delegò a sua volta un altro procedimento a Giustino da Chieti.

I poteri dell'ufficio di vicegerente sono ricavabili principalmente da quattro lettere di nomina alla carica. Esse riguardano le nomine di Luigi di Capua a vicegerente *ad iustitiam* e *ad guerram* delle due province di Terra Giordana e Val di Crati e di Calabria[294], di Angelillo d'Avigliano a vicegerente *ad iustitiam* e *ad guerram* nel Principato di Taranto e solo *ad guerram* in Terra d'Otranto[295], di Giacomo Caetani a vicegerente *ad iustitiam* e *ad guerram* in Abruzzo Citra e Abruzzo Utra[296], di Pietro Palagano da Trani a vicegerente *ad iustitiam* e *ad guerram* per Napoli e il suo distretto[297]. A questi diplomi, in verità, andrebbero aggiunti altri due, relativi alla nomina di Cristoforo Caetani alla carica di vicegerente di Terra di Lavoro e Contea di Molise per la XV indizione (1406-1407) e di Terra di Bari per l'anno della I indizione (1407-1408), ma purtroppo le lettere di nomina ci sono pervenute attraverso trascrizioni parziali[298]. Questi quattro vicegerenti hanno pieni poteri in ambito giudiziario e militare, cioè sono provvisti della «plena meri mixtique imperii et gladii potestate ac iurisdiccione plenaria»[299]. Di tali poteri si devono avvalere per restaurare la giustizia («in eiusdem iusticie restauracione»), reprimere le ribellioni («conculcacionem nostrorum inhobedientium et rebellium») e accogliere nuovamente i nemici e i ribelli nella fedeltà regia («concedimus plenariam potestatem, quod possis et valeas … homines rebelles nostros et alios quoscumque maleficos ad sinum gratie nostre recipere», «concedimus plenariam potestatem, quod possis … inhobedientes, rebelles et infideles aliosque maleficos reducere ad gremium gratie nostre»)[300].

---

[294] RA 363, f. 153v, edito in CUTOLO, *Re Ladislao* cit., nota 53 a p. 168. Questa e le successive lettere di nomina sono riedite in PASSERINI, *Circa expeditiones* cit.

[295] RA 372, f. 185r, edito in MINIERI RICCIO, *Saggio di codice* cit., II/1, p. 61, doc. XLIX.

[296] CAETANI, *Regesta Chartarum* cit., IV, p. 14.

[297] DELLA MARRA, *Discorsi delle famiglie* cit., pp. 278 [bis]-280. Un regesto era conservato nel secondo dei due volumi *Notamenta ex fasciculis Regiae Siclae*, opera di Carlo De Lellis, a p. 716, sulla base di *Fasc. Ang.* 95, f. 99r, e si trova riedito in MINIERI RICCIO, *Studi storici su' fascicoli* cit., p. 36. Diploma e regesto sono menzionati in FARAGLIA, *Storia della regina* cit., nota 5 a p. 313.

[298] Ambedue le lettere di nomina sono edite in POLLASTRI, *Les Gaetani* cit., p. 316, doc. 201 (1406, 6 agosto: copia ex RA 365, ff. 74r-v); p. 321, doc. 206 (1407, 20 agosto: copia ex RA 365, f. 166r).

[299] Giancarlo Vallone ha descritto il contenuto del *merum* et *mixtum imperium*, concetti di provenienza romanistica. Al *merum imperium* è riservato il potere di infliggere le tre massime pene, ossia la pena capitale (*mors naturalis*), l'esilio (*mors civilis*), la mutilazione (*membrorum abscissio*), oltre al carcere perpetuo. Nel *mixtum imperium* rientravano la *bonorum possessio*, la *missio in possessionem*, la *restitutio in integrum*, fattispecie che richiedevano la *coercitio*, mentre era accolto in quest'area ciò che era residuale del penale rispetto al *merum imperium*. Vi era anche la *iurisdictio*, che copriva il civile ad esclusione di quanto rientrava nel *mixtum imperium*: G. VALLONE, Iurisdicitio domini. *Introduzione a Matteo d'Afflitto e alla cultura giuridica meridionale tra Quattro e Cinquecento*, Lecce 1985, pp. 20-21.

[300] Un esempio della possibilità di concludere accordi con ribelli sono i *capitula* della tregua siglata il 14 marzo 1422 tra il vicegerente d'Abruzzo Giacomo Caetani, da una parte, e Obizzo e Ardizzone da Carrara, dall'altra: G.B. CARINCI, *Documenti scelti dell'archivio della ecc.ma famiglia Caetani di Roma*, Roma 1846, nota 1 a p. 87.

I loro compiti comprendono la protezione di persone vulnerabili e di ecclesiastici («necnon ecclesias ecclesiasticasve personas et alias miserabiles pupillos et viduas iustis protegendo favoribus et tuendo»), ambito nel quale rientra la predisposizione di luoghi fortificati nei quali la popolazione possa trovare rifugio («tua circumspectio consulta provideat dignanter circa fortificationem locorum defensibilium, ad que homines et persone aliorum locorum debilium possint in casibus oportunis confugere, seque pro salute personarum et rerum pariter recepturi nulli cuiquique status et condicionis quomodolibet deferendo»)[301]. Possiamo definire questi come l'insieme dei poteri «quas … vicem gerentes per nos [Ladislao, n.d.r.] ordinati in provinciis dicti regni Sicilie … habent ad presens queve per nos eis sunt concesse»[302].

La durata della carica era a beneplacito regio, e al termine della carica il vicegerente era sottoposto a sindacato. Proprio Giacomo Caetani ricevette l'incarico di sindacare il vicegerente d'Abruzzo che andava a sostituire nel suo ufficio[303]. Tuttavia, le circostanze potevano consigliare la corte di dotare questi ufficiali di poteri ulteriori, o quantomeno di dettagliare quelli di base.

Così a Luigi di Capua viene data facoltà di remunerare in beni burgensatici e feudali appartenuti ai ribelli, fino ad un valore massimo di 100 once, le persone che militano con lui. Per quanto riguarda i ribelli, oltre alla possibilità di assolverli dai loro crimini e di reintegrarli nei loro beni, il conte di Altavilla può promettere «universitatibus et hominibus terrarum castrorum et locorum predictorum rebbelium» la riduzione in perpetuo al demanio regio in cambio del ritorno alla fedeltà regia, mentre nel caso di singoli si consente di concedere loro un vitalizio, ereditabile, di 50 once, o meno, sui diritti delle comunità che contribuiscono a far tornare nella fedeltà regia.

Facoltà particolari in campo militare vengono riconosciute ad Angelillo d'Avigliano e a Pietro Palagano. Al primo si dà la possibilità di assumere per conto della curia «quoscumque capitaneos ac caporales, armigeros, equites et comestabulos ac pedites, necnon capitaneos et patronos navium, fustium, galearum et quorumcumque vasorum maritimorum». Dunque, Giovanna II temeva l'inizio di una guerra contro Taranto e voleva disporre dei mezzi adatti per affrontarla, ammaestrata in questo senso dall'esperienza che aveva fatto il suo

---

[301] Questo richiamo non è presente nel caso di Palagano, il cui ambito di destinazione era d'altronde una città, Napoli, dotata di mura e di castelli.
[302] Tale inciso è presente nella già citata lettera di nomina di Cristoforo Caetani a vicegerente di Terra di Bari: POLLASTRI, *Les Gaetani* cit., p. 321, doc. 206.
[303] Lo apprendiamo dalla nomina in bianco di giudice proprio per assistere Giacomo Caetani nel sindacato di Perdicasso Barrile: CAETANI, Regesta Chartarum cit., IV, p. 15.

defunto fratello Ladislao. Nel caso di Pietro Palagano, la guerra era in pieno svolgimento e si dovevano riconquistare i castelli di Napoli, rimasti sotto il controllo degli aragonesi dopo che le truppe regie e angioine erano riuscite ad entrare in città. Al nuovo vicegerente di Napoli vengono affidati estesi poteri proprio per quanto riguarda le operazioni contro le fortezze, che vanno da poteri generici per condurre l'assedio, come ad esempio l'utilizzo di legname proveniente da qualsivoglia posto, fino alla possibilità di concludere patti con i difensori delle fortezze. Nell'ambito dell'assedio rientra la facoltà di assumere ai propri servizi un conestabile di fanteria e fanti per l'assedio. A Giacomo Caetani è invece concesso il potere eccezionale di procedere contro i *banniti*, anche qualora trovassero rifugio in terre di persone dotate del doppio impero, quindi «non obstante quod ipsi habeant huiusmodi merum et mixtum imperium seu capitanie officium»[304].

Come si vede da questi quattro casi, l'ufficio di vicegerente presenta delle funzioni di base, cui potevano essere aggiunte altre, motivate dalla specifica situazione che questi ufficiali dovevano affrontare. Ciò permetteva a questa magistratura di avere la necessaria flessibilità, adatta a un periodo, quello della dominazione dei Durazzo su Napoli, di profonda instabilità delle istituzioni centrali, una confusione che trovava il suo riflesso nell'amministrazione provinciale[305].

2.3.3 Giustizia

Nel regno di Sicilia il *merum imperium* era di esclusiva competenza regia fin dall'età normanna, e ciò fu confermato dalle Costituzioni di Melfi[306]. Tale potere era delegato dal re ai giustizieri provinciali che giudicavano in prima istanza delle materie d'alta giurisdizione penale, espressamente previste nella *const*. I, 44, cioè:

> latrocinia scilicet, magna furta, fracturae domorum, insultus excogitati, incendia, incisiones arborum fructiferarum et vitium, vis mulieribus illata, duella, crimina maiestatis, arma molita, defensae impositae [...] et generaliter omnia de quibus convicti poenarum sui corporis vel mutilationem membrorum sustinere deberent.

---

[304] Ho pubblicato una lista di vicegerenti in epoca durazzesca in PASSERINI, *Circa expeditiones* cit.
[305] Per ulteriori considerazioni in merito *ibid*.
[306] «Ea, que ad speciale decus et merum imperium celsitudinis nostre spectare noscuntur, per presumptiones illicitas a nemine volumus usurpari»: *const*. I, 49.

Sotto gli angioini l'esclusiva competenza regia sul *merum imperium*, e dunque sulla sfera dell'alta giustizia penale continuò ad essere costantemente difesa dai tentativi dei baroni di amministrarla nei propri feudi. Le concessioni feudali riportavano costantemente la clausola «Retentis […] causis criminalibus pro quibus corporalis pena mortis videlicet ammissionis membrorum aut exilii debebit inferri»[307]. Un'unica eccezione nel regno di Carlo I fu la concessione dell'alta sfera criminale all'interno di Salerno al principe Carlo, ma questo privilegio si poneva in continuità con la storia istituzionale della città, che si era già vista riconoscere dagli Svevi la prerogativa di conoscere «de criminalibus» il che comportava la possibilità di irrogare le tre massime pene attraverso la magistratura cittadina della stratigozìa, come ricorda anche la stessa concessione al principe Carlo[308].

Certo, bisogna riconoscere il fatto che Carlo godeva del privilegio in quanto figlio del re. Tuttavia, a cambiare i rapporti di forza tra monarchia e feudalità intervennero i Vespri siciliani, che diedero il via a una durissima guerra dei novant'anni per tentare la riconquista dell'isola. Non ci furono cedimenti immediati nel campo della giurisdizione criminale riservata al re. Tuttavia, nella seconda fase del suo regno Carlo II concesse il *merum imperium* ai figli Roberto, Raimondo Berengario e Filippo[309], e fino a tutto il regno di

---

[307] «Forma privilegii de tempore et concessione castrii in feudum»: RCA XXXI, p. 129, n. 63.

[308] «Retentis insuper nobis causis criminalibus pro quibus corporalis poena […] excepto in Salerno, quam civitatem sibi concessimus cum stratigotia civitatis ipsius, *exercenda ibidem prout exerceri hactenus consuevit*» (il corsivo è mio). Il testo della concessione è nel *Liber Donationum*: RCA II, p. 266, n. 137 (senza data, ma probabilmente 1272, per l'accenno alla «nova militia» del principe, che ebbe luogo il giorno di Pentecoste del 1272 (12 giugno): cfr. C. MINIERI RICCIO, *Il regno di Carlo I di Angiò negli anni 1271 e 1272*, Napoli 1875, p. 66). In età sveva, oltre a Salerno, anche Messina e Napoli godevano dello stesso privilegio, secondo la deroga esplicita in Cost. I, 72.2, ma sulla questione cfr. anche CARAVALE, *Sicilia, regno di* cit. Sotto gli angioini solo lo stratigoto di Salerno avrebbe conservato questa prerogativa: J.-M. MARTIN, *Les revenus de justice de la première maison d'Anjou dans le royaume de Sicile*, in *La justice temporelle dans les territoires angevins aux XIIIe et XIVe siècles. Théories et pratiques*, a cura di J.P. BOYER - A. MAILLOUX - L. VERDON, Roma 2005, pp. 143-158: 144.

[309] Nel 1302 Roberto e Raimondo Berengario appaiono investiti del *merum imperium* per i loro feudi in Basilicata, quando Carlo II scrisse al giustiziere di quella provincia affinché «per locas suae iurisdictionis divulget se dedisse potestatem meri et mixti imperii Roberto, et Raymundo filiis suis in Terris eisdem concessis»: *Olim* Arca B, fasc. 9, n. 15 (*sine data*) edito in *Syllabus membranarum ad regiae siclae archivum pertinentium*, 2 voll., Napoli, ex regia typographia, 1824-1845, II/2, p. 83. Se ipotizziamo che il re concedesse il doppio imperio ai figli in tutti i loro feudi, il documento precedente è da datare verso la fine del 1302, forse in ottobre, perché il 15 Roberto fu investito del doppio imperio per i suoi feudi in Calabria: RA 126, f. 122v, ricordato in CAGGESE, *Roberto d'Angiò* cit., I, p. 19. Il 4 febbraio 1303 a Filippo, cui re Carlo II ricordava di aver già concesso il «merum et mistum imperium», fu concesso di perseguire coloro che commettevano reati nei suoi feudi anche al di fuori di essi (RA 122, f. 233r edito in *I documenti storici di Corato. 1046-1327*, a cura di G. BELTRANI, in *Codice diplomatico barese*, IX/1, Bari 1923, p. 232, n. CCXIX); del doppio imperio non appare più dotato nella reinvestitura del principato di Taranto del 29 settembre 1304, perché compare la clausola che riserva alla corte la cognizione delle cause criminali che prevedono le tre massime pene (RA 143, f. 60r, edito *ibid*., p. 233, n. CCXXI); tuttavia il 26 giugno 1305 il *merum et mixtum imperium ac potestatem gladii* fu concesso a Filippo nel documento di investitura della contea di Albe in Abruzzo (RA 133, f. 184r, edito in O. CASANOVA, *Il principato di Taranto e gli Angioini. Filippo I (1280-1282)*, Taranto 1908, p. 88, doc. VI) e si può ipotizzare che gli venisse dato anche nel principato di Taranto, visto che Roberto, primogenito di Filippo, lo

Roberto furono solo i parenti stretti del re a godere di questo privilegio. Proprio re Roberto intervenne a regolare questa prassi con il capitolo *Ad regale fastigium* del 1314, con il quale il sovrano angioino vietava ai feudali l'esercizio del *merum imperium*, ma con la clausola «nisi a nobis habeat privilegio speciali»[310].

Se qualche concessione limitata di amministrazione dell'alta giustizia ai baroni fu fatta già da Carlo II e Roberto, fu con Giovanna I che la pratica divenne piuttosto comune[311], al punto che la stessa regina fu costretta a intervenire in due occasioni. Nella prima, in data sconosciuta, ricorda ai giustizieri di impedire ai baroni di esercitare il doppio imperio nelle loro terre:

> Item, quod iustitiarii in principio suorum officiorum mandent comitibus et baronibus dicti regni, quod ipsi non debeant exercere merum et mixtum imperium in terris ipsorum, neque pro criminibus et delictibus, quorum punitio spectat ad Curiam reginalem, aliquas penas exigere in maiori quantitate, quam eis permittatur a iure et per constitutiones et capitula regni. Et, si infra tempora officiorum ipsorum iustitiarii ipsi senserint, ad eorumque notitiam quoquo modo pervenerit, quod contra factum fuerit in premissis vel aliquo premissorum, statim teneantur et debeant singulis vicibus significare domine regine predicte[312].

Il secondo provvedimento fu l'editto del 9 agosto 1365 con il quale si revocava la concessione del doppio impero a tutti i baroni, escludendo però dal provvedimento i membri della famiglia reale[313]. Ma tutto continuò come prima.

Sotto i Durazzo le concessioni proseguirono, d'altronde in epoca di guerra civile il *merum et mixtum imperium* era da considerarsi una forma di remunerazione per partigiani che servivano fedelmente la dinastia o per premiare cambi di casacca. Al conte di Montalto Carlo Ruffo Carlo III diede il doppio imperio su San Marco, al figlio Antonio su Seminara[314]. Nel 1384 Margherita concesse a Pietro di Celano l'esercizio del «merum et mixtum imperium et gladii potestatem per se vel officiales suos» nei suoi feudi fino a quattro anni dopo la fine delle guerre che funestavano il Regno[315]. Con Ladislao e Giovanna II abbiamo notizia di

---

deteneva nel 1347, come egli stesso dichiarava: G. VALLONE, *Istituzioni feudali dell'Italia meridionale tra Medioevo ed Antico Regime. L'area salentina*, Roma 1999, pp. 136-137).

[310] Testo della norma in TRIFONE, *La legislazione* cit., p. 169, n. XCVI. Commento alla norma in VALLONE, Iurisdicitio domini, p. 17 e note 22-23.

[311] Sulla questione delle concessioni di mero e misto imperio il punto di riferimento resta MOSCATI, *Ricerche* cit., pp. 224-256.

[312] TRIFONE, *La legislazione* cit., pp. 304-308, n. CCVII (capitolo a pp. 307-308).

[313] *Ibid*., p. 309, n. CCIX.

[314] DELLA MARRA, *Discorsi delle famiglie* cit., p. 332.

[315] RA 361, f. 5r conteneva la conferma del 27 maggio 1391 da parte di Ladislao della proroga, da lui stesso concessa il 15 gennaio 1388, del provvedimento della madre, ma è possibile leggere tale conferma del 1391

innumerevoli concessioni[316]. Soprattutto durante il regno di Giovanna II divenne frequente la concessione ai feudatari della capitania nelle loro terre, con clausole specifiche che non permettevano l'intromissione degli ufficiali regi, ostacolando, in un certo senso, anche il lavoro di ufficiali "straordinari" quali i vicegerenti[317].

Ma non erano solo i feudatari ad allargare la propria sfera di competenze giurisdizionali. Anche le *universitates* partecipavano a quest'evoluzione. Sotto gli Angiò l'ufficiale regio responsabile dell'ordine pubblico e dotato del potere di amministrare la giustizia nel penale e nel civile era il capitano[318]. Le città si adoperarono per condizionare la scelta e limitare il potere di questo ufficiale[319], fino al caso di Gaeta, che nel 1393 ottenne di detenere l'ufficio di capitano e il doppio imperio[320]. Sembra che soprattutto sotto Ladislao le città beneficiarono di notevoli ampliamenti nella loro giurisdizione. Nel 1407 a Taranto fu consessa una fascia di 10 miglia nella quale i residenti erano sottratti alla giurisdizione del giustiziere di Terra d'Otranto[321]; nel 1409 il castello di Suio fu venduto a Gaeta per 11.200 ducati[322], la concessione di due casali a Capua nel 1412[323], mentre in Abruzzo veniva promossa l'espansione dei contadi di Chieti e Lanciano.

---

nell'inserto del documento di ratifica di Bonifacio IX delle disposizioni di Ladislao: VENDITTI, *Alcuni privilegi* cit., p. 228, doc. 3.

[316] L'elenco è contenuto in MOSCATI, *Ricerche* cit., pp. 240-241 e nota 9 a p. 240. La conferma del 17 febbraio 1404 delle «potestates quascumque et specialiter meri et mixti imperii ac gladii potestatem» al duca di Sessa Giovanni Antonio Marzano: D. WINSPEARE, *Storia degli abusi feudali*, Napoli 1811, *Note*, pp. 72-74 (ex RA 367, f. 102v)

[317] Il regesto di una concessione diretta ad Andrea del Giudice da Napoli, capitano nelle sue terre e in quelle dei suoi nipoti, afferma che egli «obtinet quod nullus officialis neque iustitie neque ad guerram se intromictat de illis [le terre in cui è capitano]»: VINCENTI-SICOLA, *Repertorium nonum* cit., f. 184 (ex RA 375, f. 151v).

[318] Sull'ufficio di capitano ci sono scarse notizie (troppo caotica l'esposizione in merito di R. PESCIONE, *Corti di giustizia nell'Italia meridionale*, Milano-Roma-Napoli 1924, pp. 173-187). In epoca federiciana erano i baiuli la magistratura locale incaricata dell'ordine pubblico e cui era demandata la giurisdizione sulle cause civili e sulle cause penali che non comportassero pene fisiche: B. PASCIUTA, *Baiulus*, in *Enciclopedia federiciana* cit., *sub voce*. Solo il compalazzo di Napoli e gli stratigoti di Messina e di Salerno avevano piena cognizione nel penale, come riconosciuto da *const*. I, 72.2, *Circa compalatios*: PASCIUTA, *Stratigotus*, in *Enciclopedia federiciana* cit., *sub voce*. Con gli angioini a partire dalla fine del Duecento cominciò ad affermarsi l'ufficio di capitano come suprema magistratura cittadina, mentre il baglivo fu limitato a un ambito civilistico: VALLONE, *Istituzioni feudali* cit., p. 12. Capasso gli assegna la giurisdizione criminale (doppio imperio e *gladii potestas*): B. CAPASSO, *Prefazione*, in *Inventario cronologico-sistematico* cit., pp. VII-LXXI: XXXIX. Tale informazione è confermata indirettamente dall'editto di Giovanna I che revocava il doppio imperio ai baroni «sottoponendo di nuovo le giurisdizioni suddette alli giustitieri delle provincie et alli capitanii demaniali»: TRIFONE, *La legislazione* cit., p. 309, n. CCIX (sulla base del manoscritto seicentesco di Marcello Bonito degli *Arcani historici* di Niccolò d'Alife); e dalla decisione di Ladislao di restringere la possibilità per il capitano di Monopoli di istruire «processus ex officio» ai reati che prevedessero la pena di morte: *Libro Rosso della Città di Monopoli*, a cura di F. MUCIACCIA, Bari 1906, p. 45, doc. XVI (1399, 13 agosto).

[319] Diversi casi sono raccolti in F. CALASSO, *La legislazione statutaria dell'Italia meridionale*, Bari-Roma 1971 [rist. ed. or. Roma 1929], pp. 217-221.

[320] S. POLLASTRI, *Enquête sur le droits de justice de l'aristocratie napolitaine (XIVe-XVe siècles): quelques exemples*, in *La justice temporelle* cit., pp. 279-302: 299-300.

[321] G. VITOLO, *L'Italia delle altre città. Un'immagine del Mezzogiorno medievale*, Napoli 2014, p. 180.

[322] *Ibid*., p. 97.

Tuttavia, bisogna ricordare che le concessioni di *merum et mixtum imperium* costituirono sempre dei *privilegia*, e non si consolidarono mai in norma generale, laddove invece nel 1282 con il capitolo *Item ad inquisitionem* Carlo I aveva riconosciuto ai feudatari il potere di imporre *bannum* fino a 1 augustale, che era poi il limite della giurisdizione baiulare. Sostanzialmente si riconosceva al barone la giustizia civile *ratione feudi*[324], mentre Federico II aveva cercato di mantenere il principio di un'organizzazione legale degli *officia*, ancorato al dettato del *Liber constitionum*[325]. Si evitò invece che la concessione della giurisdizione criminale divenisse anch'essa *lex* non solo sotto i Durazzo, ma anche con gli aragonesi: nel parlamento di S. Lorenzo del 1443, alla richiesta dei baroni del riconoscimento del *merum et mixtum imperium*, Alfonso d'Aragona diede il suo *placet*, ma soltanto nelle vesti di privilegio personale («placet regiae maiestati observari facere privilegia iurisdictionum concessarum»)[326].

2.3.4 Finanze

La crescita delle spese dovute alla guerra nel corso del XIII secolo aveva spinto gli Stati ad adottare nuove forme di prelievo che uscivano dalla logica dell'*auxilium* feudale. Il tentativo era quello di garantirsi entrate regolari, trasformando ciò che era un "contributo" – e dunque dovuto qualora fossero soddisfatte certe condizioni – in una tassa.

Imposte dirette

Nel Duecento anche il Regno di Sicilia fu interessato dall'imposizione di una tassazione diretta. La colletta, imposta diretta su beni fondiari riscossa saltuariamente dai Normanni, divenne un'imposta annuale sui beni privati degli individui sotto Federico II[327], e come tale passò agli angioini. Nella prima età angioina ogni anno veniva fissata la somma richiesta per la *subventio generalis* e verso la fine di dicembre o inizio di gennaio erano inviate dei mandati ai giustizieri contenenti le *cedulae taxationis*, ossia la ripartizione del carico fiscale per ciascuna provincia e, all'interno di questa, per ogni località[328]. Il giustiziere doveva a quel punto richiedere alle varie località di far eleggere dagli abitanti *taxatores*,

---

[323] *Ibid*., p. 174.
[324] Sul capitolo *Item ad inquisitionem* si veda G. VALLONE, Iurisdicitio domini cit., pp. 102-106.
[325] G. VALLONE, *La costituzione medievale delle terre e le giurisdizioni di Federico II*, in «Studi storici», 53/4 (2012), pp. 781-816.
[326] E. SCARTON - F. SENATORE, *Parlamenti generali a Napoli in età aragonese*, Napoli 2018, pp. 121-122; VALLONE, *La costituzione medievale* cit., p. 815.
[327] K. TOOMASPOEG, *Colletta*, in *Enciclopedia federiciana* cit., *sub voce*.
[328] I cedolari completi sopravvissuti sono quelli del 1277-1278 e del 1320. Il primo è edito in RCA XLVI, pp. 179-322; il secondo in MINIERI RICCIO, *Notizie storiche tratte da 62 registri* cit., pp. 160-212.

incaricati del riparto dell'imposta tra gli individui, e *collectores*, responsabili dell'esazione, mentre il giustiziere inviava gli *executores* per sollecitare l'esazione dell'imposta. Le somme percepite dal giustiziere affluivano alla Camera, poi, dopo la creazione del Tesoro nel 1277, a quest'ultimo[329]. Bisogna anche ricordare come oltre alla normale colletta per la *subventio* la Corona potesse richiedere, nel corso del medesimo anno indizionale, ulteriori donativi, per matrimoni o investiture cavalleresche di figli del sovrano o per motivi di guerra[330]. A quest'ultimo tipo appartiene un'imposizione diretta riscossa dalla corte, una tassa per il pagamento della gente d'armi, basata sui "fuochi"[331]. Nel 1383 si riscuotevano 1 tarì e 10 grani per fuoco ad Aversa e 1 a focolare nelle terre della valle di Comino e dell'abbazia di Montecassino[332]. Ben più pesante è il valore dell'imposizione nel 1391, quando era stato deciso di tassare ogni fuoco per 6 tarì, cui si aggiungevano ulteriori 6 tarì ogni 100 di valore dei beni mobili e immobili[333]. La tassazione scese a 10 grani al mese per fuoco nel 1400[334].

Purtroppo la *cedula taxationis* più tarda a nostra disposizione, contenente il riparto per provincia dell'intero Regno, è quella del 1320, e nessun documento d'insieme sul carico fiscale è a nostra disposizione per l'età durazzesca. Da singoli provvedimenti siamo però a conoscenza di una generale politica di sgravi fiscali operata da Ladislao e Giovanna II[335]. Queste riduzioni del peso della tassazione diretta costituiscono un altro elemento di una politica dei Durazzo attenta alle esigenze delle *universitates* demaniali.

Parte di questi sgravi devono essere confluiti in un cedolario denominato, secondo quanto appare in una copertina di carta del XVIII secolo al suo interno, come

> Cedulario delli fuochi dell'Esigenze et delle Collecte dell'Università delle Provincie del Regno. Fatto in tempo della Serenissima Regina Giovanna Seconda nell'anno 1415. Penes Magnificum Antonium de Masi Regium Archivarium[336].

---

[329] Sui meccanismi di funzionamento dell'imposta: DURRIEU, *Les archives angevines* cit., I, p. 88, CAPASSO, *Prefazione* cit., pp. XXVI-XXVIII; MORELLI, *Per conservare* cit., pp. 127-131.
[330] Diverse di queste imposizioni straordinarie sono ricordate in S. MORELLI, *Note sulla fiscalità diretta e indiretta nel regno angioino*, in *Territorio, culture e poteri nel Medioevo e oltre. Scritti in onore di Benedetto Vetere*, a cura di C. MASSARO - L. PETRACCA, 2 voll., Galatina 2011, I, pp. 389-413: 396-398.
[331] Questa tassa è da ricollegare all'antico arruolamento di massa (*magna expeditio*, *magnus exercitus*) previsto in epoca normanna, e fu impiegata anche in epoca angioina in occasione della rivolta dei musulmani di Lucera e dopo i Vespri: J.-M. MARTIN, *Fiscalité et économie étatique dans le royaume angevin de Sicile à la fin du XIIIe siècle*, in *L'État angevin* cit., pp. 601-648: 625-626.
[332] BARONE, *Notizie storiche tratte dai registri di cancelleria di Carlo III* cit., pp. 193-194.
[333] BARONE, *Notizie storiche tratte dai registri di cancelleria Ladislao* cit., p. 505 (ex RA, 361, f. 22).
[334] *Ibid*., p. 13 (ex RA 366, f. 5r).
[335] È quanto nota Simona Pizzuto per la Terra di Bari e la Terra d'Otranto: S. PIZZUTO, *Osservazioni sulla fiscalità diretta in età angioina: le forme del prelievo in Terra di Bari e in Terra d'Otranto*, in *Périphéries financières* cit., pp. 219-232: 230.
[336] *Inventario cronologico-sistematico* cit., p. 399.

Questo cedolario, che insieme a un altro formava il *Registro angioino* 373, conteneva la ripartizione della *subventio* di diverse province, non solo i tradizionali giustizierati, ma anche quello di alcune contee e delle terre della regina Margherita.

Nonostante gli sgravi fiscali, la tassazione di Giovanna II non era nel complesso più leggera, dal momento che potevano essere richieste contribuzioni straordinarie. Nel 1419 fu imposta una quinta colletta per far fronte alle spese dell'incoronazione[337], mentre nel 1428 si arrivò a richiedere il pagamento di ben sette[338].

Il sistema tributario angioino durò fino alla riforma di epoca aragonese basata sul focatico, che prevedeva un apparato di imposizione basato sull'imposizione di un ducato per fuoco, inteso come singola famiglia produttrice di reddito e la ripartizione della tassazione aveva dunque una maggiore aderenza alla realtà demografica, dal momento che la corte si impegnava a effettuare la numerazione dei fuochi ogni tre anni[339]. Confrontando le somme richieste alle varie località secondo i due sistemi, almeno nel caso del Principato e della Calabria Mario del Treppo ha rilevato che il peso fiscale al tempo di Giovanna II fosse inferiore a quello stabilito da Alfonso rispettivamente del 13% e del 9%[340], con la contropartita di «una perequazione degli importi tra le varie università del regno e di una regolarità e prevedibilità dell'esazione»[341].

Imposte indirette

L'esazione delle imposte indirette avveniva attraverso le Secrezie. Dopo la perdita della Secrezia di Sicilia, ne restavano tre: di Principato, Abruzzi e Terra di Lavoro; di Puglia; di Calabria. Il quadro impositivo rimase quello di Federico II che agli *iura antiqua* aggiunse i suoi *iura nova*[342]. La riscossione dei dazi su questi diritti era affidata in appalto, generalmente

---

[337] FARAGLIA, *Storia della regina* cit., p. 352. Sulle motivazioni dietro quest'imposizione si veda il mandato con il quale la regina Giovanna II affidava a Niccolò di Francesco Marino di Somma da Napoli a MINIERI RICCIO, *Saggio di codice* cit., II/1, pp. 51-52, doc. XLII (1419, 9 settembre: RA 372, f. 104r) l'incarico di commissario nella provincia di Terra di Lavoro e Contea di Molise per l'esazione della colletta. Il valore dei donativi richiesti ad alcuni baroni per l'incoronazione è indicato in FARAGLIA, *Storia della regina* cit., nota 1 a p. 148.
[338] *Ibid*., p. 352.
[339] La riforma tributaria aragonese è descritta in DEL TREPPO, *Il regno aragonese* cit., pp. 110-116.
[340] *Ibid*., *Il regno aragonese* cit., p. 112. Cfr. anche M.G. MANICONE, *La tassazione diretta nel regno di Napoli tra la fine del XIII e la metà del XV secolo: la Basilicata angioina e aragonese in una prospettiva comparativa*, in «Peloro» [online], 1/1 (2016), doi: 10.6092/2499-8923/2016/1/1347.
[341] SCARTON - SENATORE, *Parlamenti generali* cit., p. 135.
[342] Si vedano le tabelle riassuntive in GALASSO, *Il Regno* cit., p. 503.

per tre anni. Molto difficile una valutazione complessiva degli importi, dal momento che parte di questi introiti erano versati in natura[343].

Ricostruire l'evoluzione di questi diritti e l'appalto per la loro riscossione è molto complicato per l'epoca durazzesca. L'unico settore su cui, al momento, ho notizia di una politica "organica" dei Durazzo è quello concernente la transumanza. È probabile che già in epoca angioina si pagassero dazi sul passaggio del bestiame. Nel 1404 Ladislao concesse agli abitanti di Tivoli di far pascolare i loro greggi sui monti di Albe in Abruzzo senza pagare la gabella di 10 ducati ogni 1.000 pecore[344]. Ma gli sforzi furono diretti soprattutto verso la dogana delle pecore di Puglia. Nel 1414 il re incaricò tre «commissarii menae seu dohanae pecudum Apulie» della riscossione di una tassa sul bestiame transumante[345], mentre tra 1423 e 1425 Giovanna II istituì un foro giudiziario *ad hoc* per tutelare proprietari delle pecore e pastori, e stabilì la necessità dell'autorizzazione regia per la concessione di erbaggi da parte di privati[346]. Si trattava di anticipazioni della futura riforma della Dogana delle pecore voluta da Alfonso d'Aragona, che avrebbe definito un'area pubblica per i pascoli intangibile, portando in pochi anni le entrate della Dogana da 18.168 ducati nel 1443 a 1.041.166 nel 1450![347]

Economia di "Stato"

Sotto Carlo I esisteva una parte di economia gestita direttamente dallo "Stato". Il re si faceva "mercante", poiché disponeva di una piccola flotta che poteva servire al commercio, ma disponeva anche di terre messe a coltura e di bestiame. In effetti, Federico II aveva sviluppato un sistema di *massarie* e *aratie*, che Carlo I aveva ereditato con la conquista[348].

---

[343] A quanto mi risulta, solo MONTI (*Ricerche e documenti* cit., pp. 69-77) ha tentato di calcolare il gettito degli appalti dei diritti della Corona, stimandolo in 45.000 once d'oro. Altre cifre sono in MARTIN, *Fiscalité et économie*, pp. 612-616; L.N. BARILE, «Isti hodie sunt secreti». *La* Duana de secretis *fra tradizione sveva e continuità angioina*, in *Périphéries financières* cit., pp. 113-137: 125-128.

[344] BARONE, *Notizie storiche tratte dai registri di cancelleria di Ladislao* cit., p. 22 (1404, 4 aprile: ex RA 367, f. 22r).

[345] Commissari della dogana delle pecore furono attivi anche sotto il regno di Giovanna II. Abbiamo notizia di un Giovanni de Gennario da Napoli che rivestiva tale ruolo durante la decima indizione (1416-1417): VINCENTI-SICOLA, *Repertorium nonum* cit., f. 119 (ex RA 374, f. 186r).

[346] F. VIOLANTE, *Agricoltura e allevamento transumante nella Puglia medievale: osservazioni sul governo della mobilità rurale*, in «Mélanges de l'École française de Rome - Antiquité» [online], 128/2 (2016), pubblicato il 25 luglio 2016, consultato il 18 ottobre 2019, <http://journals.openedition.org/mefra/3511>.

[347] DEL TREPPO, *Il regno aragonese* cit., pp. 121-122.

[348] Sull'economia di Stato svevo-angioina si veda MARTIN, *Fiscalité* cit., pp. 635-647. Le *massariae* erano grandi aziende a conduzione diretta che combinavano agricoltura e allevamento ed erano gestite da un ufficiale, il *magister massarius*, assistito da un *credencerius*: sul sistema in epoca primo-angioina rinvio a R. LICINIO, *Masserie medievali: masserie, massari e carestie da Federico II alla Dogana delle pecore*, Bari 1998; per *aratiae e marescalle*. Le *aratiae* erano aziende zootecniche per la riproduzione e l'allevamento di cavalli, i cui responsabili erano sottomessi ai *magistri aratiarum*: F. PORSIA, *I cavalli del Re*, Fasano 1988.

Questo sistema è serve in parte a garantire derrate per la curia e cavalli per la guerra, ma sembra, tutto sommato, destinato a un'economia di mercato, in grado di fornire ulteriori entrate nelle casse dell'erario. Di questo insieme di masserie e di centri per l'allevamento e per la riproduzione dei cavalli non si sa molto per l'epoca durazzesca. Probabilmente queste proprietà della corona andarono disperse nel corso del regno di Giovanna I, e fu solo in epoca aragonese che il sistema fu restaurato[349].

2.4 Conclusioni

La perdita della documentazione relativa all'amministrazione dei Durazzo lascia aperte molte questioni. Tuttavia, si possono fare alcune considerazioni sulla base di quanto fin qui discusso.

Oltre alla funzione della cura dei bisogni del re, l'*hospitium regis* offriva la possibilità di creare una rete di sostenitori attraverso la concessione della *familiaritas* e del *cambellanatus*, il cui accesso a differenti gradi di privilegi economici e giuridici consentiva al re di modulare il rapporto con i beneficiari, formando un cerchio concentrico di *fideles*: all'appartenenza al cerchio più ristretto era connessa la possibilità di ottenere incarichi più prestigiosi e più remunerativi.

Nell'amministrazione centrale si segnala la capacità dei sovrani durazzeschi di portare a compimento processi organizzativi che cercavano una loro sistemazione fin dall'epoca di Carlo II. Il riferimento è alle decisioni di Giovanna II di accentrare nella Camera della Sommaria la verifica della contabilità amministrativa e di armonizzare il diritto processuale delle due supreme corti angioine, la Magna Curia e la Corte della Vicaria. Ladislao cercò invece di riformare l'esercito, creando un dispositivo militare regnicolo permanente, al quale aggregare eventuali condotte esterne.

Altalenanti furono i rapporti con Napoli nella prima fase della dominazione dei Durazzo. Inizialmente Carlo III ebbe la meglio su Giovanna I proprio per il sostegno dei napoletani, legati alla causa di papa Urbano VI. Tuttavia, la presenza di un partito urbanista fu uno svantaggio quando i rapporti tra la dinastia e il papa si incrinarono. Eccessiva fiscalità e adesione al partito urbanista furono la scintilla della rivolta di Napoli contro la dinastia e per

---

[349] DEL TREPPO, *Il regno aragonese* cit., pp. 154-159; L. GENNARI, *Struttura e manutenzione della cavallerizza regia di Marcianise. 1488-1493*, Salerno 2006.

la nascita degli Otto del Buono Stato, che da un'iniziale funzione di mediazione tra i Durazzo e Urbano VI in favore del riconoscimento della successione del giovane Ladislao passarono a un sempre più aperto filo-angioinismo. A due decenni di distanza dalla conclusione dell'esperienza degli Otto, terminata con il ritorno di Ladislao a Napoli, i Venti, organismo che vedeva un bilanciamento della presenza tra nobili e "popolo" ripresero a svolgere una funzione di mediazione nel momento in cui la lotta tra Giovanna II e lo Sforza minacciava il benessere di Napoli. Anche i Venti, come gli Otto, avevano l'appoggio del papa, anzi i Ventidue Eletti, probabile evoluzione dei Venti con il ritorno della supremazia dell'elemento aristocratico su quello popolare, con il consenso del papa intendevano svolgere una funzione di "consiglio" sugli atti di governo della regina, in contrapposizione al crescente potere del gran siniscalco Sergianni Caracciolo.

Ancora più movimentata era la situazione delle province. Qui erano in atto mutazioni risalenti all'inizio del regno di Giovanna I, con la conquista da parte dei baroni e delle *universitates* di maggiori spazi giurisdizionali, che misero in crisi l'ufficio del giustiziere. I Durazzo non contrastarono queste tendenze e proseguirono nelle concessioni di feudi, comprensive, sempre più spesso, del *merum et mixtum imperium*, pratica che consentiva loro di ottenere la liquidità necessaria a sostenere economicamente le guerre in cui furono coinvolti. Se la feudalità sembrava rafforzarsi, nonostante le operazioni condotte da Ladislao contro Caetani, Ruffo, Marzano, Sanseverino e del Balzo Orsini, la dinastia si appoggiò alle *universitates* in chiave antifeudale, concedendo sgravi fiscali e privilegi al fine di creare poli demaniali per contenere il potere del baronato.

I Durazzo provarono a controllare questi cambiamenti designando alla guida delle province un nuovo tipo di ufficiale, il vicegerente, ufficiale dotato di poteri in parte simili a quelli dei giustizieri, ma che, a seconda della situazione, poteva vederseli estendere, secondo una flessibilità sconosciuta al giustizierato.

La dinastia sembra, in fine dei conti, aver dimostrato che il regno di Napoli poteva contare su un'amministrazione e su risorse economiche e umane ancora in grado di incidere nello scenario italiano, se Ladislao guidò l'esercito napoletano in Toscana. Solo la mancanza di un erede naturale minò in maniera pericolosa la potenza e la stessa integrità del Regno nel corso del periodo di governo di Giovanna II. Toccherà ad Alfonso d'Aragona, il primo degli eredi designati dall'ultima regina della dinastia durazzesca restituire a Napoli il suo rango di potenza regionale italiana.

II parte. Ideologia del potere

Introduzione. Potere: della sua rappresentazione e della sua legittimità

Come molte astrazioni concettualizzanti, quando si discute del potere il primo problema è la sua definizione. Max Weber l'ha descritto come «la possibilità di uno o più uomini di affermare la propria volontà in un agire comunitario anche contro la resistenza di altri partecipanti»[1]. Tale precisazione è funzionale a distinguere il potere dalla potenza, di cui rappresenta l'esercizio istituzionalizzato, un rapporto legittimo di dominio e di subordinazione[2]. Tuttavia, quella di Weber è una lettura istituzionale del potere, ottenuta definendo la forma di dominio burocratico come il tipo più razionale di organizzazione, stabilendolo come criterio di indagine per la caratterizzazione delle altre forme strutturali del dominio, in maniera tale che anche queste assumessero una qualità tipologica[3]. In contesti meno formalizzati e basati sulla negoziazione, come quelli del tardo Medioevo[4], è forse meglio concentrarsi sull'aspetto relazionale del potere. Bisogna tenere in considerazione il fatto che l'apertura del Grande Scisma sembra rilanciare il dibattito sull'origine pattizia del potere[5], e che il consenso è presente nella riflessione medievale, come si evince dalla menzione del *consensus fidelium* nei capitolari regi altomedievali[6], e come mostra il nesso tra la massima canonistica *Quod omnes tangit* e pratiche di ricorso alla concordia nell'ambito di

---

[1] M. WEBER, *Economia e società. Gli ordinamenti sociali in rapporto agli ordinamenti e alle forze sociali. Comunità*, a cura di M. PALMA, Roma 2005, p. 255.
[2] F. FERRAROTTI, *Il potere*, Roma 2004, p. 28.
[3] E. HANKE, *Introduzione*, in WEBER, *Economia e società. Gli ordinamenti sociali in rapporto agli ordinamenti e alle forze sociali. Dominio*, a cura di M. PALMA, Roma 2012, pp. XXIX-CXLIV: LXVII.
[4] «Gli ordinamenti pubblici tre-quattrocenteschi si individuano per il loro carattere pattizio»: E. FASANO GUARINI, *Centro e periferia, accentramento e particolarismi: dicotomia o sostanza degli Stati in età moderna?*, in *Origini dello Stato* cit., pp. 147-176: 160. Sul tema della negoziazione si vedano i contributi in *Negociar en la Edad media. Actas del Coloquio* (Barcelona, 14-16 octubre 2004) Madrid 2006.
[5] A. GAMBERINI, *La legittimità contesa. Costruzione statale e culture politiche (Lombardia, XII-XV sec.)*, Roma 2016, p. 133.
[6] B. SCHNEIDMÜLLER, *Rule by Consensus: Forms and Concepts of Political Order in the European Middle Ages*, in «The Medieval History Journal», 16/2 (2013), pp. 449-471.

istituzioni fortemente gerarchizzate come quelle ecclesiastiche[7]. In generale, con il Grande Scisma si afferma l'esigenza di una *reformatio* della Chiesa e dello Stato[8].

Il potere rientra tra i rapporti sociali, laddove per questi ultimi si intende un insieme di relazioni a più dimensioni, prodotte dalle interazioni tra individui e, attraverso loro, dai gruppi ai quali appartengono[9]. Pietro Costa parla di luoghi strutturali della relazione di potere, intendendo indicare un insieme di rapporti, uno schema di relazioni precedente ai rapporti reali che secondo esso si svolgeranno[10]. Si tratta dell'ideologia, l'aspetto soggettivo della relazione di potere[11]. L'ideologia è una trasposizione simbolica del processo sociale. La giustificazione ideologica della relazione di potere è la sua legittimazione[12].

Per agire al livello dei rapporti sociali, il potere deve attivare quelli che l'antropologo Maurice Godelier definisce nuclei di «realtà immaginarie», componenti essenziali di questi rapporti, che donano loro senso e si incarnano in istituzioni e pratiche simboliche[13]. Ed è la rappresentazione che trasfigura i rapporti di forza in rapporti di senso. La parola latina *repraesentatio*, indica la visualizzazione o illustrazione, in particolare attraverso esempi. Il significato si è conservato nel francese e nell'inglese, laddove con il termine di rappresentazione si intende un'immagine visiva o concettuale, ovvero, per meglio dire, un simbolo o a una metafora[14]. La rappresentazione è funzionale al potere, come osserva Louis Marin, il quale sostiene come i sistemi di rappresentazione trasmutino la forza in segno e, simultaneamente, significhino la forza, diano senso a quest'ultima. Ciò avviene perché la

---

[7] M.P. ALBERZONI - R. LAMBERTINI, *Autorità e consenso: "*regnum*" e "monarchia" nell'Europa medievale. Un'introduzione*, in *Autorità e consenso.* Regnum *e monarchia nell'Europa medievale*, a cura di M.P. ALBERZONI - R. LAMBERTINI, Milano 2017, pp. 3-16: 10-11. Per la storia della massima *Quod omnes tangit* si veda A. MARONGIU, *Il principio della democrazia e del consenso (quod omnes tangit ab omnibus approbari debet) nel XIV secolo*, Bononiae 1962; MARONGIU, *Momenti e aspetti del "quod omnes tangit"*, in «Il Pensiero Politico», 14/3 (1981), pp. 441-452; Y. CONGAR, Quod omnes tangit, ab omnibus tractari et approbari debet, in «Revue historique de droit français et etranger, IV Ser., 35 (1958), 210-259.

[8] Questa doppia esigenza è presente in Philippe de Mézières, partigiano della via conciliare, che con la *Songe du vieil pèlerin* tenta di riattivare l'idea di *reformatio regni* in Francia: KRYNEN, *L'empire du roi* cit., p. 195; ma sulla questione della *reformatio* si veda anche G. NAEGLE, *D'une cité à l'autre. Bien commun et réforme de l'État à la fin du Moyen Âge (France / Empire)*, in «Revue française d'histoire des idées politiques», 32/2 (2010), pp. 325-338.

[9] M. GODELIER, *Al fondamento delle società umane. Ciò che ci insegna l'antropologia*, Milano 2009[ed. or. *Au fondement des sociétés humaines*, Paris 2007], p. 138.

[10] P. COSTA, Iurisdictio. *Semantica del potere politico nella pubblicistica medievale (1100-1433)*, Milano 1969, pp. 71-72.

[11] *Ibid*., pp. 81, 83.

[12] *Ibid*., p. 84.

[13] GODELIER, *Al fondamento* cit., p. 29.

[14] A. ELLENIUS, *Les représentations visuelles de l'État comme propagande et légitimation*, in *Iconographie, propagande et légitimation*, sous la direction de A. ELLENIUS, Paris 2001, pp. 7-14.

rappresentazione sostituisce l'atto esteriore con una forza simbolizzata[15]. Tale caratteristica è propria del potere simbolico, dal momento che «ogni agire quotidiano, in quanto conferisce senso, comprende la dimensione simbolica […]. Il politico e il simbolico sono dunque legati l'uno all'altro in molteplici modi e non si lasciano separare»[16].

Pierre Bourdieu esplicita le condizioni di possibilità del "simbolico": «le pouvoir ne s'exerce qu'avec la collaboration de ceux qui le subissent parce qu'ils contribuent à le construire comme tel». Sono le credenze, le pre-disposizioni degli individui al riconoscimento dell'ordine sociale istituito, che rendono «sensibles à certaines manifestation symboliques, telles que les représentations publiques du pouvoir»[17]. Le rappresentazioni del potere hanno effetto, dunque, solo su coloro che sono predisposti a percepirle, dal momento che, scrive ancora Marin, «la représentation subsistue à l'acte extérieur où une force se manifeste, les signes de la force qui n'ont besoin que d'être vus pour que la force soit *crue*»[18] (corsivo mio).

In una prospettiva di antropologia politica, si tratta allora di comprendere perché si costruisce un'accettazione del potere sufficiente a permettergli di funzionare. I detentori del potere si sforzano di provare la loro legittimità, ma per essere efficace, tale legittimità deve essere percepita come naturale: come «implicita». L'implicito è prodotto dalla prossimità – reale o supposta – tra una parte che fonda la legittimità in una circostanza e in un contesto dati e, dall'altra, le norme – interiorizzate o no – e le rappresentazioni – coscienti o incoscienti – dei membri della società politica[19]. Che la legittimità sia una questione radicale per il sovrano lo ha asserito anche Pierangelo Schiera:

> Le istituzioni sono la cristallizzazione dei molteplici incontri tra comando e obbedienza che si instaurano attraverso le due vie della legittimazione e della disciplina. La prima riguarda da vicino la messa in opera del potere, che per essere istituzionale non può che essere legittimo; la seconda tocca invece il segreto impulso a obbedire che i soggetti manifestano, per loro convenienza e convinzione. Dal lento costituirsi di istituzioni di questo tipo emerge faticosamente lo Stato, come insieme coerente di comportamenti collettivi conformi[20].

---

[15] «Les représentations sont des délégations de forces dans les signes»: L. MARIN, *Le pouvoir et ses représentations*, in *Politiques de la représentation*, édition établie par A. CANTILLON - G. CARERI - J.-P. CAVAILLE - P.-A. FABRE - F. MARIN, Paris 2005 (edizione kindle 2017, da cui cito).
[16] W. GEBHARDT, *Legittimazione simbolica. Sul carisma d'ufficio*, in «Annali di Sociologia / Soziologisches Jahrbuch, 9/2 (1993), pp. 183-200.
[17] P. BOURDIEU, *Méditations pascaliennes*, Paris 1997, pp. 204-205.
[18] MARIN, *Le pouvoir* cit.
[19] J.-P. GENET, *Pouvoir symbolique, légitimation et genèse de l'Ètat moderne*, in *La légitimité implicite*, sous la direction de J.-P. GENET, 2 voll., Paris-Roma 2015, I, pp. 9-47: 9.
[20] P. SCHIERA, *Legittimità, disciplina, istituzioni: tre presupposti per la nascita dello Stato moderno*, in *Origini dello Stato* cit., pp. 17-48: 22.

Tornando alla prospettiva di Bourdieu, la legittimità trova il suo fondamento nella credenza. Ciò implica che l'efficacia simbolica dei rituali di consacrazione del potere e delle forme di sottomissione che impone varia secondo il grado al quale i destinatari sono più o meno preparati a riceverli. La legittimità esplicita non può essere che una delle forme che essa assume, essendo l'altra – la legittimità "implicita" – fondata sulla *doxa*, su questa forma di credenza, subcosciente, non tematizzata[21].

Mentre la legittimità implicita si basa sulla credenza, va messo in evidenza che una differenza tra il significato medievale di legittimità "esplicita" e quello contemporaneo. Nel medioevo i termini di legittimo e di legittimità non rinviano a una nozione costituzionale, ma a una morale, più spesso espressa da vocaboli appartenenti al campo semantico di giusto/*iustus*. Genet ricorda che per produrre una legittimità che giustifichi la loro dominazione, i sovrani cristiani si sforzano di attingere dalla trascendenza religiosa le risorse carismatiche che saranno per loro così preziose. È questa trascendenza che conferisce alla legittimità la sua efficacia, è essa che genera il substrato consensuale e l'accettazione collettiva che assicurano meglio il potere rispetto alla forza o alla coercizione e sono il fondamento del potere simbolico, questo potere di cui, nella cristianità medievale, la Chiesa è la principale detentrice[22].

Nel XIII secolo, quando, come sottolinea sempre Genet[23], il campo della politica comincia appena a distinguersi dal campo del religioso, i detentori del potere come i membri della società politica, nella sua fase di genesi, fondano il loro giudizio nei confronti della legittimità su valori esclusivamente cristiani, definiti e validati dalla Chiesa. Il frate agostiniano Egidio Romano riteneva che soltanto governando «secondum rationem et legem» il futuro Filippo il Bello sarebbe pervenuto a ottenere il *consensus populi*, fattore centrale nella concezione ideologica medievale[24]. Non va infatti dimenticato come la *vox populi* avesse costituito l'elemento fondativo del potere dell'imperatore attraverso l'acclamazione, prima che la liturgizzazione dell'incoronazione portasse il sovrano a dipendere dal consenso di un'altra istituzione, la Chiesa[25].

---

[21] R. LENOIR, *Pouvoir symbolique et symbolique du pouvoir*, in *La légitimité implicite* cit., I, pp. 49-58: 54.
[22] GENET, *Pouvoir symbolique* cit., p. 23.
[23] *Ibid*., p. 31.
[24] M. SENELLART, *Le arti di governare. Dal* regimen *medievale al moderno concetto di governo*, Napoli 2013 [ed. or. *Les arts de gouverner. Du regime médiéval au concept de gouvernement*, Paris 1995], p. 307.
[25] E.H. KANTOROWICZ, Laudes Regiae. *Uno studio sulle acclamazioni liturgiche e sul culto del sovrano nel Medievo*, Milano 2006 [ed. or. *Laudes regiae: a study in liturgical acclamations and mediaeval ruler worship*, Berkeley-Los Angeles 1946], pp. 83-118.

Morale era, dunque, il fondamento del potere del *princeps* nel Medioevo, e lo stesso "Stato" era visto come un'entità morale necessaria per il benessere degli uomini sulla Terra[26]. Nell'opinione comune l'autorità dei *principes* si basava largamente sulle qualità personali che si manifestavano nella condotta di governo così come nel loro comportamento privato[27]. Fino alla fine del medioevo la pubblicazione degli *specula principis* riattiva continuamente il processo di codificazione etica della funzione governativa, in particolare dopo che nel XIII secolo il finalismo delle concezioni di Aristotele sul potere era stato visto come una conferma dell'ideologia del re virtuoso[28].

Il rispetto della morale costituiva anche il limite della volontà sovrana, subordinata ad alcuni valori superiori, come la *ratio*, la *veritas*, l'*utilitas publica*, l'*aequitas*[29]. A questo proposito, Diego Quaglioni segnala il celebre luogo della *Summa theologiae* (I^a II^a, q. XCVI, a. 5, ad 3), nel quale Tommaso d'Aquino (1225-1274) afferma che se «nullus cogitur a se ipso» intendendo che nessuno può limitare il proprio potere in senso giuridico, si deve però mettere in evidenza che il *princeps*, libero dall'aspetto cogente delle leggi, è costretto moralmente ad osservarle[30]. È questo il principio caratterizzante il particolare modo di essere dell'"assolutismo" giuridico d'impronta medievale: la sovranità, la posizione di potere "assolutamente non dominata", implica la *solutio a legibus*, cioè l'indipendenza della forza coattiva della legge che promana dal *princeps*; il quale è però vincolato da un principio morale e dalla sottomissione a una dimensione del diritto, compresa nell'insieme delle norme di diritto delle genti, di diritto naturale, di diritto divino e del più amorfo concetto di *status regni* o *status ecclesiae*, complesso di principi che oltrepassa e sovrasta la legge positiva[31].

Sarà solo nel Trecento con Bartolo da Sassoferrato che si produrrà il passaggio dalla centralità dell'etica, sostegno del "valore" nella politica, alla categoria della legittimazione, come momento fondamentale per la verifica dei titoli del governo e dei suoi stessi contenuti. Il giurista introduce come aspetto positivo del potere il binomio *ius-princeps*, elevandolo a risorsa complessa ed ineludibile nella prassi del governo, mentre il tiranno si distingue per l'assenza di legittimità giuridica nella sua azione, secondo la formula di Gregorio Magno:

---

[26] G. POST, *Sovereignty and its limitations in the Middle Ages (1150-1350)*, Moscow 1970, p. 9.
[27] C. J. NEDERMAN - I. P. BEJCZY, *Introduction*, in *Princely virtues in the Middle Ages (1200-1500)*, a cura di I. P. BEJCZY - C. J. NEDERMAN, Turnhout 2007, pp. 1-8: 1.
[28] KRYNEN, *L'empire* cit., pp. 168, 180.
[29] J. KRYNEN, *Droit romain et état monarchique. A propos du cas français*, in *Représentation, pouvoir et royauté à la fin du Moyen Âge*, a cura di J. BLACHARD, Paris 1995, pp. 13-23: 23.
[30] D. QUAGLIONI, *La sovranità*, Roma-Bari 2004 [edizione ebook 2015, da cui cito], cap. 1 (La sovranità: passato e presente), par. 3 (Il paradigma giuridico della sovranità).
[31] K. PENNINGTON, *The prince and the law, 1200-1600. Sovereignity and Rights in the Western Legal Tradition*, Berkeley-Los Angeles-Oxford 1993.

«Proprie tyrannus dicitur qui in communi re publica non iure principatur»[32]. È uno dei cambiamenti che segnalano la transizione dalla centralità della morale nel Medioevo alla governamentalità moderna, trasformazione segnata dall'ascesa dello Stato, «persona-gigante in grado di indirizzare l'azione umana verso il fine prescelto da una volontà politica legittimata dal consenso»[33]: nella tesi di Michel Foucault, si passa dal pastorato cristiano, quindi da una finalità extraterrestre della *res publica*, alla ragion di stato, che ha come finalità lo Stato stesso[34].

In questo periodo di trasformazioni a livello delle culture politiche, tra ripresa del dibattito sulla natura pattizia del potere e introduzione della legittimità giuridica come parametro per giudicare il governo del *princeps*, si situa l'esperienza dei Durazzo, alle prese con il problema di fronteggiare una proposta concorrente di governo, incarnata nel ramo Valois, supportato dalla Francia e da Avignone.

---

[32] Sancti Gregorii Magni romani pontificis *Moralium libri, sive expositio in librum b. Job*, cap. XXXVII (PL, LXXV, coll. 1006b-1006c). Sull'importanza del luogo gregoriano nella concezione medievale della tirannide si veda D. QUAGLIONI, Quant tyranie sormonte, la justise est perdue. *Alle origini del paradigma giuridico del tiranno*, in *Tiranni e tirannide nel Trecento italiano*, a cura di A. ZORZI, Roma 2013, pp. 37-57; S. SUPPA, *Riflessioni sul tiranno fra antichità e modernità; ovvero: filosofia, etica e diritto nella sintesi della politica* in *Prima di Machiavelli. Itinerari e linguaggi della politica tra il XIV e il XVI secolo*, a cura di G. CARLETTI, Pescara 2007, pp. 23-42. La riflessione di Bartolo da Sassoferrato si situa nel contesto della «mutazione signorile» che coinvolge l'Italia centro-settentrionale del Trecento, con la crisi delle istituzioni comunali e l'ascesa delle Signorie: D. QUAGLIONI, *Politica e diritto nel Trecento italiano: il "De tyranno" di Bartolo da Sassoferrato (1314-1357)*, Firenze 1983; per il concetto di «mutazione signorile» A. ZORZI, *Le signorie cittadine in Italia (secoli XIII-XV)*, Milano-Torino 2010, p. 108.

[33] F. DI DONATO, *Il paradosso di un'arte impossibile: dal governo dei labirinti umani all'organizzazione sociale*, in SENELLART, *Le arti di governare* cit., pp. VII-XXXVIII: XX (mentre la citazione è a p. XXIX).

[34] M. FOUCAULT, *Sicurezza, territorio, popolazione. Corso al Collège de France (1977-1978)*, Milano 2017 [ed. or. *Sécurité, territoire, population. Cours au Collège de France (1977-1978)*, Paris 2004], in part. pp. 184-204.

3. La scrittura e il potere

Nel 1963 Jack Goody e Ian Watt sostennero in un celebre articolo che la scrittura fosse stata un elemento di dinamismo nella storia, provocando un processo di riorganizzazione della mente umana attraverso l'apprendimento del leggere e dello scrivere, e che quindi i documenti scritti avrebbero portato allo sviluppo di modi diversi di pensiero e di comportamento[1]. La scrittura avrebbe avuto un ruolo fondamentale nel cambiamento della comunicazione, in particolare attraverso una migliore fruibilità del pensiero simbolico, influenzando in maniera decisiva le strutture conoscitive umane[2].

Si può ritenere che una maggiore circolazione del documento scritto potesse avere avuto conseguenze di rilievo nella società. È quanto accadde nel Medioevo. Dopo il tracollo delle scritture ordinarie nel tardoantico, furono i secoli XII-XIII secolo il momento in cui, in diverse parti di Europa, ebbe luogo la "rivoluzione documentaria", cioè un'esplosione quantitativa dei documenti e una loro riorganizzazione tipologica[3]. I motivi furono sia di ordine politico, quali la nascita di nuove realtà istituzionali, come i comuni in Italia centro-settentrionale e i regni in Europa occidentale, sia di ordine culturale, come la fine del monopolio clericale e monastico sulla scrittura, sia altre cause, anche di ordine psicologico, come la possibilità che il ricorso al documento scritto potesse interpretarsi come un segno di sfiducia[4]. Il risultato fu un'esplosione quantitativa di carte e un aumento vistoso delle persone che scelgono di ricorrere a una forma scritta di comunicazione[5].

A stravolgere il quadro della cultura scritta europea fu l'irrompere sulla scena delle "scritture pragmatiche", concetto generico che la ricerca storiografica impiega per indicare tipi di documenti molto diversi tra di loro, ma le cui caratteristiche comuni sono il non essere

---

[1] J. GOODY - I. WATT, *The Consequences of Literacy*, in «Comparative Studies in Society and History», 5/3 (1963), pp. 304-345.

[2] J. GOODY, *L'addomesticamento del pensiero selvaggio*, Milano 1981 [ed. or. *The Domestication of the Savage Mind*, Cambridge 1977].

[3] A coniare l'espressione di «rivoluzione documentaria» è stato J.-C. MAIRE-VIGUEUR, *Révolution documentaire et révolution scripturaire: le cas de l'Italie médiévale*, in «Bibliothèque de l'école des chartes», 153/1 (1995), pp. 177-185, sulla base delle conclusioni cui era giunto P. CAMMAROSANO, *Italia medievale. Struttura e geografia delle fonti scritte*, Roma 2016[3]. Per un caso europeo di «rivoluzione documentaria» si veda quello dell'Inghilterra descritto da M.T. CLANCHY, *From Memory to Written Record: England (1066-1307)*, Oxford-Malden 2013[3].

[4] È l'interessante tesi di CLANCHY, *From Memory* cit., p. 6: «Making records is initially a product of distrust rather than social progress. By making Domesday Book William the Conqueror set his shameful mark on the humiliated people, and even on their domestic animals, in the opinion of the *Anglo-Saxon Chronicle*».

[5] I. LAZZARINI, *La communication écrite et son rôle dans la société politique de l'Europe méridionale.* in *Rome et l'État moderne européen*, a cura di J-.P. GENET, Rome 2007, pp. 265-285

delle opere letterarie o religiose e di avere delle finalità pratiche[6]. Pierre Chastang ha ben sintetizzato questo momento di passaggio dei secoli XII-XIII:

> La croissance est avant tout imputable à l'émergence d'un champ d'usage pragmatique de l'écrit qui place en particulier le livre, sous la forme du registre dont l'usage se généralise alors, au coeur des pratiques ordinaires de la vie (*Lebenspraxis*). Ce qui implique la mise au point de techniques nouvelles dans le domaine de l'écriture administrative qui entendent, par la tenue de registres *(Buchführung)* dont le nombre s'accroît très rapidement, conserver et traiter les informations nécessaires à l'administration et enregistrer les décisions prises[7].

Abbiamo da un lato la crescita esponenziale della documentazione, ma, al tempo stesso, la messa a punto di tecniche per la gestione e conservazione di questa massa di informazioni. D'altronde per nuove realtà istituzionali, quali regni e comuni, "scrivere" era fondamentale per affermare una rete giuridica di relazioni che li vedesse come vertice, e perciò

> [si] emanavano documenti per organizzare la memoria dell'esistente (e già in questo senso, in quanto fissa e organizza, la scrittura è in grado di condizionare il presente) ma, forse ancor più, per "fondare" memoria, per condizionare il tipo di memoria che si sarebbe avuto negli anni successivi[8].

Come ricorda Bertrand, ogni comunità poteva così costruire il proprio «paysage textuel et mémoriel»[9]. Si comprende allora come la scrittura fosse essenziale per l'affermazione e strutturazione dell'identità memoriale dello "Stato medievale": lo dimostra l'esempio della pratica dell'inchiesta amministrativa, utile al potere sovrano per fissare i diritti della corona sul territorio[10].

Stringendo l'attenzione sul periodo oggetto della presente ricerca, il tardo Trecento e il primo Quattrocento, le "scritture pragmatiche" pubbliche, prodotte dal potere, assumono tratti comuni nell'Italia del tempo, fungendo da «strumenti d'intervento e di legittimazione»

---

[6] Rinvio alla discussione teoretica sul concetto nei contributi a *L'écriture pragmatique. Un concept d'histoire médiévale à l'échelle européenne*, in «CEHTL» [online], 5 (2012), disponibile all'url : <http://lamop.univ-paris1.fr/menu-haut/publications-et-ressources/publications-du-lamop/cahiers-electroniques-dhistoire-textuelle-du-lamop-cehtl/cehtl-5-2012/>.

[7] P. CHASTANG, *L'archéologie du texte médiéval. Autour de travaux récents sur l'écrit au Moyen Âge*, in «Annales. Histoire, Sciences Sociales», 63/2 (2008), pp. 245-269: 264.

[8] P. CANCIAN, *Scrivere per conservare, scrivere per agire: attività documentaria delle chiese cittadine nei secoli IX-XIII*, in *La memoria delle chiese. Cancellerie vescovili e culture notarili nell'Italia centro-settentrionale (secoli X-XIII)*, Torino 1995, pp. 7-16: 15.

[9] P. BERTRAND, *À propos de la révolution de l'écrit (Xe-XIIIe siècle). Considérations inactuelles*, in «Médiévales» [online], 56 (2009), messo online il 21 settembre 2011, consultato il 26 agosto 2019, disponibile all'URL: <http://medievales.revues.org/5551>.

[10] A. BOUREAU, *Introduction*, in *L'enquête au Moyen Âge*, a cura di C. GAUVARD, Rome 2008, pp. 1-10.

attraverso «pratiche di contrattazione fra le forze politiche e sociali» al momento della redazione dell'atto[11]. Ulteriore tassello è l'organizzazione di archivi principeschi in grado di dare ordine alla memoria dell'identità sovrana tramite nuove procedure di conservazione, la concentrazione degli archivi in un unico luogo e la crescente importanza delle ufficiali addetti ad essi[12]. D'altronde, la preoccupazione per la conservazione del documento scritto è il tassello complementare alla "esplosione documentaria", come ha sostenuto Bertrand[13]. Se nel Mezzogiorno già alla fine del Duecento si era organizzato un avanzato sistema di registrazione di documenti regi[14], erede delle pratiche di Federico II[15], di cui si trova qualche traccia nel *Liber Augustalis*[16], va rilevato come la lenta erosione della base del potere regio, effetto della crisi dei Vespri siciliani e della situazione di instabilità politica della seconda metà del Trecento portasse a una più intensa negoziazione tra re e attori politici (*universitates*,

---

[11] I. LAZZARINI, *Introduzione*, in «Reti Medievali Rivista» [online], 9/1 (2008), art. #6, disponibile al link: <https://doi.org/10.6092/1593-2214/95>, p. 6.

[12] I. LAZZARINI, *De la "révolution scripturaire" du Duecento à la fin du Moyen Âge: pratiques documentaires et analyses historiographiques en Italie*, in *L'écriture pragmatique* cit., pp. 72-101: 93; F. DE VIVO - A. GUIDI - A. SILVESTRI, *Introduzione a un percorso di studio*, in *Archivi e archivisti in Italia tra medioevo ed età moderna*, a cura di F. DE VIVO - A. GUIDI - A. SILVESTRI, Roma 2015, pp. 9-39.

[13] P. BERTRAND, *Les écritures ordinaires. Sociologie d'un temps de révolution documentaire (entre royaume de France et Empire, 1250-1350)*, Paris 2015, pp. 21-27.

[14] A partire dal 1277 gli atti emanati dalla cancelleria angioina erano registrati in serie distinte, una per la camera, una per la cancelleria e una per i Maestri razionali. Tale prassi fu fissata dalla *nova ordinatio registrorum* dell'11 aprile 1280, che «sancì l'uniformità assoluta di contenuto delle varie serie di registri e l'obbligo di registrare i documenti prodotti indipendentemente dalla natura diplomatica di essi, allo stesso modo, prima in camera e poi in cancelleria presso cancelliere e maestri razionali in maniera da favorire le verifiche dei vari organi di controllo»: per la registrazione in serie distinte della documentazione angioina rinvio a PALMIERI, *La cancelleria* cit., pp. 74ss. (citazione a p. 82).

[15] Al tempo del sovrano svevo i documenti erano registrati in due serie parallele, la prima contenente gli ordini diretti agli organi dell'amministrazione, detti *de curia*, l'altra gli atti diretti a privati, detti *de privatis*: *ibid*., p. 26. L'unico registro di Federico II sopravvissuto – fino al 1943 –, quello dell'anno indizionario 1239-1240, era un esempio di registro *de curia* e si presentava come un prodotto di un sofisticato sistema di registrazione degli atti spediti dalla cancelleria: C. CARBONI VENDITTELLI, *La scrittura come strumento di governo: il registro della cancelleria di Federico II del 1239-40*, in *La produzione scritta tecnica e scientifica nel Medioevo: libro e documento tra scuole e professioni*. Atti del Convegno internazionale di studio dell'Associazione italiana dei Paleografi e Diplomatisti (Fisciano-Salerno, 28-30 settembre 2009), a cura di G. DE GREGORIO - M. GALANTE, Spoleto 2012, pp. 243-260.

[16] Con la *const*. II, 5 *Cordi nobis* Federico II aveva ordinato la redazione ad opera del Maestro Giustiziere di una lista dei *banniti foriudicati* e la custodia in «archivio curie», affinché «quotiens de alicuius fama vel exigente iudicii strepitu vel conscientia serenitatis nostre querente, fuerit forte tractatum, non tam per probationes extrinsecas, que moram iudiciis et difficultatem inducunt, quam per monumenta publica curie nostre et ordinatorum nostrorum fide firmata probatio efficax et dilucida possit assumi»: sul significato del provvedimento si veda B. PASCIUTA, *Procedura e amministrazione della giustizia nella legislazione fridericiana: un approccio esegetico al* Liber Augustalis, a stampa in «Annali del Seminario Giuridico dell'Università di Palermo», 45/2 (1998), pp. 363-412, ora disponibile con numerazione propria su «Reti Medievali Rivista», all'url: <http://www.rmoa.unina.it/1147/1/RM-Pasciuta-Procedura.pdf>.

feudatari e istituzioni ecclesiastiche), che trovava come suo naturale sbocco la redazione di "scritture pragmatiche", cartine di tornasole della realtà istituzionale del Regno[17].

3.1 Le scritture pubbliche dei Durazzo

Dopo l'incendio degli atti della cancelleria angioina nel 1943, la documentazione prodotta dalla cancelleria durazzesca può essere ricostruita solo riunendo atti già editi, integralmente o in parte, ma molto spesso disponibili solo in breve regesti, e inediti, conservati in varie istituzioni. Nell'Introduzione alla I parte del presente lavoro abbiamo già discusso la questione di una possibile ricostruzione raccogliendo questa documentazione dispersa. Adesso ricorderemo il processo di produzione di queste scritture e la loro tipologia. Lo scopo è quello di presentare il nucleo retorico di questi atti.

3.1.1 La produzione delle scritture: la cancelleria degli Angiò-Durazzo (secoli XIII-XIV)

Struttura e redazione degli atti

Nel Regno angioino la cancelleria, intesa in senso generale, rappresentava il centro di produzione degli atti dell'amministrazione regia. Il nucleo centrale dell'amministrazione angioina regnicola era costituito dalla *Magna Curia Regia*, la grande curia regia, composta dal re e dai suoi parenti, dai membri più importanti della sua *familia*, di cui facevano parte i maggiori vassalli, i grandi ecclesiastici e i grandi ufficiali del Regno, titolari degli uffici centrali dell'amministrazione pubblica, i consiglieri regi, i maestri razionali cui era affidata la contabilità dello Stato[18]. Nella *Magna Curia Regia* erano tre gli uffici che producevano la maggior parte della documentazione pubblica[19], cioè la cancelleria[20] in senso stretto, la corte dei maestri razionali e la cosiddetta *magna curia*, il tribunale del maestro giustiziere. Ognuno

---

[17] A. AIRÒ, *L'architettura istituzionale e territoriale del Regno di Napoli nello specchio degli atti linguistici di un privilegio sovrano (XV secolo)*, in *Linguaggi politici nell'Italia del Rinascimento*, a cura di A. GAMBERINI - G. PETRALIA, Roma 2007, pp. 139-167. Per il caso siciliano rinvio a P. CORRAO, *Forme della negoziazione politica nel regno di Sicilia fra Trecento e Quattrocento*, in *Negociar* cit., pp. 241-261.

[18] Per l'amministrazione del Regno v. *supra* cap. 2.

[19] Per la produzione di documenti dell'amministrazione periferica angioina rinvio a S. MORELLI, *Il controllo delle periferie nel Mezzogiorno angioino alla metà del XIII secolo: produzione e conservazione di carte*, in «Reti Medievali Rivista», 9 (2008), DOI: <http://dx.doi.org/10.6092/1593-2214/107>.

[20] Erede della cancelleria di età sveva, la cancelleria reale angioina nacque già nel 1265, all'indomani dell'incoronazione di Carlo I a re di Sicilia (28 gennaio 1266): il primo documento giunto fino a noi, in ordine cronologico, era in RA 3, f. 9r, edito in RCA, I, p. 2, n. 1. Per la cancelleria, l'unica opera che affronta l'intero periodo angioino è PALMIERI, *La cancelleria* cit.; ma per la cancelleria sotto i primi re angioini cfr. anche A. KIESEWETTER, *La cancelleria angioina*, in *L'État angevin* cit., pp. 361-415.

di questi tre uffici aveva un proprio personale[21]. Ogni ufficiale responsabile di un determinato settore aveva poteri coercitivi sui notai a lui sottoposti. In generale, il cancelliere aveva giurisdizione sui chierici dell'ospizio del re, i laici dipendevano invece dal gran siniscalco[22].

L'*iter* della produzione di un documento nella cancelleria angioina a metà del XIV secolo era all'incirca il seguente[23]:

1) il richiedente inseriva la petizione in un'apposita cassa, la cui chiave era affidata ad un ufficiale[24];
2) di lunedì e di venerdì l'ufficiale apriva la cassa: se la petizione era *de iustitia* era data al protonotaro e letta pubblicamente nel consiglio di lunedì e di venerdì, se *de fisco vel de gratia* il mercoledì erano vagliate dai sovrani in un consiglio ristretto;
3) le petizioni, «postquam fuerint decretatae», venivano ricopiate e conservate in un registro;
4) dopo la lettura pubblica il protonotaro e i vari ufficiali si dividevano le petizioni spettanti al proprio ufficio e poi ciascuno di loro realizzava le lettere regie così come erano state ordinate nella pubblica udienza, mandandole poi al cancelliere con le loro firme, nei casi dubbi; quelle deliberate nel consiglio segreto ricevevano *a tergo* l'ufficio di destinazione;
5) dopo l'ordine di composizione dell'atto veniva redatta secondo il dettato di un notaio una minuta e, sulla base di questa, uno scrittore stilava un originale incompleto, cioè senza il luogo di emanazione, senza la data e, in certi casi, anche senza la nomina dello o degli ufficiali responsabili;
6) questo documento era in seguito spedito alla cancelleria dove veniva registrato nei registri del protonotaro e del cancelliere, della camera e dei maestri razionali. Normalmente il registratore della cancelleria, che registrava direttamente dall'originale, lo leggeva contemporaneamente ad alta voce permettendo così al

---

[21] Per il personale di questi tre organi sotto Carlo II si veda CADIER, *Essai sur l'administration* cit., pp. 248-249. Per pagare i cursori, che avevano il compito di consegnare le lettere, per acquistare tutto il materiale scrittorio da utilizzare in cancelleria si impiegavano i ricavati del diritto di sigillo (*ibidem*).

[22] Per quanto riguarda la giurisdizione del siniscalco cfr. *supra* par. 2.1.1.

[23] La ricostruzione di questi passaggi si deve in gran parte ad una lettera di Giovanna I e Luigi di Taranto del 20 marzo 1352 in cui c'è un richiamo agli ufficiali della regia curia al rispetto delle procedure: lettera pubblicata in CAMERA, *Elucubrazioni storico-diplomatiche* cit., pp. 146-148, e commentata in PALMIERI, *La cancelleria* cit., pp. 184-185.

[24] Sotto Giovanna II le petizioni venivano forse esposte dai richiedenti, o meglio, da procuratori e sindaci, alla presenza del consiglio. Conosciamo questo particolare in base ad un editto del 21 luglio 1417 che regola i giorni di accesso dei supplicanti al consiglio, in concomitanza con un periodo di riposo della regina, dovuto a problemi di salute, per l'intero mese di agosto: MINIERI RICCIO, *Saggio di codice* cit., II/1, p. 51, doc. XLII.

registratore dei maestri razionali e a quello del protonotaro e del cancelliere di registrarlo a loro volta secondo il dettato del collega;

7) uno dei registratori, di regola quello della cancelleria, aggiungeva poi le notizie dorsali sull'originale e le notizie marginali negli altri registri;
8) controllato il contenuto dal protonotaro, dal cancelliere ed in alcuni casi anche dal re, la cui firma autografa comparve a partire da Giovanna I, veniva inserito sull'originale il luogo e finalmente la data precisa con mese e giorno, dove solo nella *datatio* dei privilegi compare il nome del cancelliere, al fianco di quello del protonotaro, in tutti gli altri documenti l'autorità emanante del re era rappresentata dal solo protonotaro, fatta esclusione degli atti dati in camera per le cure dei maestri razionali;
9) l'ultima fase di questo processo era l'inserimento di luogo e data nei registri, e l'applicazione del sigillo alla pergamena originale;
10) una volta registrato, era compito del cancelliere farlo recapitare al destinatario, impiegando, se necessario, anche dei corrieri.

Questo era il funzionamento teorico della cancelleria alla metà del XIV secolo. Nella prassi assistiamo a semplificazioni varie, a causa della situazione di instabilità del regno. Già durante il regno di Giovanna I cominciò ad apparire con irregolarità la registrazione dei maestri razionali, probabilmente in linea con il lento declino di quest'ufficio in conseguenza all'ascesa della Camera della Sommaria[25]. Sotto Ladislao, in un periodo di guerra civile, viene meno qualsiasi forma di specializzazione dei notai, e la stessa persona poteva redigere e grossare l'atto[26]. Sugli originali, dai tempi di Carlo III e di Ladislao compaiono sulla plica due sole annotazioni, «Registrata in cancellaria» e «Registrata penes […] prothonotarium», segno di una semplificazione dell'*iter* amministrativo e di una conseguente riduzione delle serie di registri durante questi due regni, che è coerente da una parte con la semplificazione tipologica dei registri stessi e dall'altra con i successivi richiami del 1416-1417 di Giovanna II al rispetto dell'*iter* ordinario di produzione dei documenti[27] e alla tradizionale prassi di registrazione,

[25] Cfr. *supra* par. 2.1.3.
[26] PALMIERI, *La cancelleria* cit., nota 345 a p. 186.
[27] RA 374, f. 16v, «omnes littere, privilegia, iussiones, rescripta et alie provisiones a nostra maiestate emanantes, sive civiles, sive criminales, vel iustitie, vel gratie, sint invalidate si non subscripte a prothonotario, vel eius locumtenenti, et sigillate per cancellerium, vel eius locumtenenti» edito in MINIERI RICCIO, *Notizie storiche tratte da 62 registri* cit., p. 76. Cfr. PALMIERI, *La cancelleria* cit., pp. 138-139.

con l'odine che tutti gli atti regi venissero firmati dal protonotario, sigillati dal cancelliere e registrati[28].

3.1.2 Tipologie di atti emanati dalla cancelleria: classificazione diplomatistica o contenutistica?

Gli atti emanati dalla cancelleria angioina sono classificabili dal punto di vista diplomatistico o contenutistico. Sul versante diplomatistico, Paul Durrieu divise gli atti della cancelleria di Carlo I in quattro macro-categorie, cioè privilegi, lettere patenti, mandati, lettere chiuse[29]. Nessuno, che io sappia, ha tentato una classificazione diplomatistica degli atti per l'intero periodo angioino, che pure vede un'evoluzione dei documenti, come la comparsa della *littera secreta*, ulteriore sviluppo della *littera clausa*[30].

Se si passa sul versante contenutistico, le possibilità classificatorie dei documenti emanati dalla cancelleria angioina aumentano vertiginosamente. Relativamente agli atti conservati nei registri di Carlo I, lo stesso Durrieu li suddivideva in sette classi: atti indirizzati ai *iusticiarii*; atti indirizzati ai secreti, ai *magistri procuratores et portulani*, ecc., cioè ai personaggi che hanno preso in appalto le rendite dello Stato; *extravagantes infra regnum*, che comprendono tutti i restanti atti amministrativi, diversi da quelli precedenti, che sono destinati ad essere spediti e ad avere il loro effetto all'interno del regno di Sicilia; *extravagantes extra regnum*, o atti amministrativi destinati ad essere spediti fuori dai confini del regno di Sicilia; *privilegia et concessiones*; favori personali ai sudditi del re, che autorizzano matrimoni (*matrimonia*), nomine a diversi uffici inferiori, licenze per certe professioni liberali, ecc.; *Apodixarium* o raccolta delle ricevute e liberatorie fatte in nome del re[31]. Bartolomeo Capasso, che guidò il riordinamento dei registri angioini sulla base del loro assetto in età medievale, classificò 17 rubriche nei registri angioini sulla base del contenuto dei documenti[32]. L'analiticità di rubriche nei registri durò fino a tutto il regno di Roberto. Da

---

[28] RA 374, f. 436v edito in MINIERI RICCIO, *Notizie storiche* cit., p. 86: «Omnes lictere regie registrentur et sigillentur sub pena invaliditatis et que non sunt sigillate et registrate infra 20 dies, sigillentur et registrentur». Cfr. PALMIERI, *La cancelleria* cit., pp. 138-139. Cfr. PALMIERI, *La cancelleria* cit., p. 137.

[29] DURRIEU, *Les archives angevines* cit., I, pp. 178-181; la classificazione diplomatica di Durrieu è seguita anche da J. MAZZOLENI, *Paleografia e diplomatica*, Napoli 1972, pp. 289-295.

[30] Su queste due tipologie di missive rinvio ancora a PALMIERI, *La cancelleria* cit., pp. 80ss.

[31] Ognuna di queste categorie presenta delle ulteriori suddivisioni: DURRIEU, *Les archives angevines* cit., I, pp. 46-78.

[32] *Registra* o *Quaterni Iustitiarorum*; *Registrum* o *Quaternus secretorum, et vicesecretorum, et magistrorum portunalanorum ac magistrorum procuratorum*; *Privilegia, concessiones et confirmationes*; *Litere notariorum judicum aliarumque personarum*; *Extravagantes litere infra regnum*; *Extravagantes litere extra regnum*; *Thesaurariis*; *Apodixarium*; *Cedule taxationis generalis subventionis*; *Ratio offici Thesauriorum. Introytus-*

Giovanna I fino a Giovanna II si assiste ad una progressiva semplificazione nelle pratiche di registrazione, e molti documenti appaiono mescolati sotto una stessa rubrica[33].

Per classificare i documenti emanati dalla cancelleria degli Angiò-Durazzo, ho preferito fare riferimento alle formule contenute nell'*inscriptio* e nella *dispositio*. Ho così riconosciuto, limitatamente ai documenti provvisti di preambolo, sei categorie:

- *privilegium*, che nell'*inscriptio* presenta la formula «universis presentis privilegii seriem inspecturis, tam presentibus quam futuris»;
- *lictera patens*, che nell'*inscriptio* reca la formula «universis presentes licteras inspecturis tam presentibus quam futuris»;
- *edictum*, che nell'*inscriptio* ha la formula «universis presentis edicti seriem inspecturis, tam presentibus quam futuris»;
- *indultum*, che nell'*inscriptio* possiede la formula «universis presentis indulti seriem inspecturis, tam presentibus quam futuris»;
- *mandatum*, che nella *dispositio* è fornito della formula prescrittiva «precipiendo mandamus quatenus» oppure «fidelitati tue presencium tenore districte precipimus quatenus».
- *lictera declaratoria et indulgentia ad cautelam*, che nell'*inscriptio* è provvista della formula «Universis presentes nostras declaratorias et indulgentie ad cautelam litteras inspecturis, tam presentibus quam futuris».

Si tratta di una classificazione di comodo che consente una prima forma di orientamento nel *mare magnum* degli atti prodotti dalla cancelleria durazzesca.

3.2 Il preambolo come inquadramento retorico della decisione sovrana

Tra gli strumenti retorici a disposizione dei sovrani nel medioevo vi è certamente l'*arenga* o preambolo degli atti emanati dalla cancelleria regia, che costituiva il principale centro della "propaganda" nelle corti medievali[34], una «officina di produzione di idee

---

Exitus; *Acceptationes*; *Capitaneis*; *Capitula seu dacia*; *Magistro Justitiario*; *Commissiones*; *Littere arbitrales*; *Regenti Curiam Vicarie regni*: CAPASSO, *Prefazione* cit., pp. XIX-XLVII.

[33] *Ibid*., pp. XLVII-XLIX.

[34] «Une chancellerie joue […] le rôle d'un véritable Ministère de l'Information ou de la Propagande»: B. GUENEE, *Les tendances actuelles de l'histoire politique du Moyen Âge Français*, in GUENEE, *Politique et histoire au Moyen Âge. Recueil d'articles sur l'histoire politique et l'historiographie médiévale (1956-1981)*, Paris 1981, pp. 177-202: 192.

politiche e di elaborazione delle forme della trasmissione di queste»[35]. Il preambolo è, infatti, l'elemento retorico del documento, ciò che da un lato introduce la decisione del sovrano ai destinatari, e dall'altro la inserisce nel flusso della continuità storica. Ciò spiega la presenza di *topoi* nei preamboli: si tratta infatti di «éléments parmi d'autres d'un système de communication, et ici d'un système de représentation, véhiculant une image du roi et de la royauté qui doit idéalement contribuer à un consensus social et à une fixation du modèle présenté»[36]. Sintetizza efficacemente la questione Heinrich Fichtenau:

> Für der Menschen von einst stand gewiß ebenso der rechtliche Gehalt der Urkunde im Vordergrund, sie war aber in vielen Fallen auch etwas anderes. Ihre äußere Aufmachung reihte sie in die große Gruppe der "Herrschaftszeichen" ein; ausführlicher als die Inschriften auf Insignien und Siegeln verkündete sie auch mit Worten Wesen und Prinzipien der Herrschaftsordnung. So betrachtet, ist die Arenga innerhalb der Herrscherurkunde kein Fremdkörper, sondern der wichtigste Ort […], an dem sich die Propagierung des Staats-denkens und fern mit ihm eng verknüpften monarchischen Tugendlehre entfalten konnte[37].

Il presupposto del mio studio è che le *arengae* contenessero quei nuclei tematici che servono a disegnare l'immagine del re e a presentarla ai sudditi, legando le sue azioni al passato, in quella Storia che insieme alla Memoria costituisce la grande forza della "propaganda" politica del medioevo[38].

Si possono considerare i preamboli come parte di un sistema di rappresentazione della regalità[39], elementi «ideologizzati», delle «professioni di fede» ideologiche che dovevano riflettere il sistema di credenze alla base delle istituzioni interessate[40], utili per ricostruire aspetti della concezione del potere propria dei Durazzo. Il preambolo sviluppava in effetti un'esposizione impersonale e raffinata del potere che il documento emanava[41].

---

[35] È quanto afferma Pietro Corrao a proposito della cancelleria del re d'Aragona Pietro IV il Cerimonioso: P. CORRAO, *Celebrazione dinastica e costruzione del consenso nella Corona d'Aragona*, in *Le forme della propaganda politica nel Due e nel Trecento*. Relazioni tenute al convegno internazionale di Trieste (2-5 marzo 1993) Rome 1994. pp. 133-156: 144-145. Pietro IV fu un sovrano che considerò la scrittura un fondamentale strumento di governo: F.M. GIMENO BLAY, *Escribir, lee y reinar. La experiencia gráfico-textual de Pedro IV el Ceremonioso (1336-1387)* in «Scrittura e civiltà», 22 (1998), pp. 119-233.

[36] S. BARRET - B. GREVIN, Regalis excellentia. *Les préambules des rois de France au XIV siècle (1300-1380)*, Paris 2014, p. 421.

[37] H. FICHTENAU, *Arenga. Spätantike und Mittelalter im Spiegel von Urkundenformeln*, Graz-Köln 1957, p. 10.

[38] J. LE GOFF, *Conclusions*, in *Le forme della propaganda* cit., pp. 519-528: 526. «Ad propagandam gloriam nominis nostri» recita un'arenga dell'imperatore Federico Barbarossa: FICHTENAU, *Arenga* cit., p. 84.

[39] BARRET - GREVIN, Regalis excellentia cit., p. 336.

[40] Cfr. B. GREVIN, *Le calcul de l'implicite. Réflexions sur l'analyse des autorités textuelles employées dans la rhétorique politique médiévale (XIIIe-XIVe siècle)*, in *La légitimité implicite* cit., I, pp. 279-298: 297.

[41] B. GREVIN, *Les mystères rhétoriques de l'État médiéval. L'écriture du pouvoir en Europe occidentale (XIIIe-XVe siècle)*, in «Annales. Histoire, Sciences Sociales», 63/2 (2008), pp. 271-300: 273.

L'arenga e il corpo delle lettere sono i luoghi in cui si diffondono le concezioni del potere nel perpetuo riordino dei luoghi comuni retorici[42]. Lo scopo del preambolo non è di evocare un pensiero originale, dal momento che le formule utilizzate hanno piuttosto una funzione incantatoria: il re vi appare come i sudditi si aspettano e la sua stessa perennità è necessaria perché rassicurante[43]. Il carattere ripetitivo di questa retorica non è una debolezza, ma una maniera di collocare il gesto del re in una continuità storica, di inserirlo su una scala universale[44]. Nei preamboli il principe costruisce e legittima il proprio ruolo[45].

3.3 I preamboli dei documenti durazzeschi

Analizziamo ora le arenghe degli atti della cancelleria durazzesca. Cercheremo di comprendere quali fossero le fonti da cui venivano attinti e le loro tematiche.

3.3.1 I formulari angioini e i precedenti svevi

Numerosi preamboli impiegati dalla cancelleria angioina provenivano da raccolte di *exordia et accessus* fissati all'interno di formulari di cancelleria. Nel caso degli Angiò si sono conservati tre di questi formulari: il *Formularium Curie Caroli secundi regis Sicilie*[46], il *Formularium plurimarum litterarum, quod obtinebat tempore Roberti, Regis Siciliae et Neapolis*[47], il *Cartularium Neapolitanum*[48], la redazione dei quali risale, rispettivamente, ai regni di Carlo II, Roberto e Giovanna I[49]. Gli *accessus* conservati in tali formulari recano

---

[42] *Ibid*., p. 271.
[43] C. GAUVARD, *Le roi de France et l'opinion publique à l'époque de Charles VI*, in *Culture et idéologie dans la genèse de l'État moderne*, Rome 1985, pp. 353-366: 356.
[44] M. PARISSE, *Préambule de chartes*, in *Les prologues medievaux*, a cura di J. HAMESSE, Turnhout 2000, pp. 141-169 :159. D'altronde non si può dimenticare che lo "Stato" medievale si legittimava a partire da un canone ristretto di riferimenti, da un lato perché si definiva attraverso il ritorno a un *corpus* non molto ampio di testi antichi, che fornivano modelli e nozioni, e dall'altro perché si costruiva in un tempo di scarsezza del libro, che era quello del libro copiato a mano e ciò obbligava a lavorare con pochi testi, letti e riletti, glossati e interpretati: R. CHARTIER, *Construction de l'État moderne et formes culturelles: perspectives et questions*, in *Culture et idéologie* cit., pp. 491-503: 498.
[45] F. CENGARLE, *Le arenghe dei decreti viscontei (1330 ca.-1447): alcune considerazioni*, in *Linguaggi politici* cit., pp. 55-87: 56.
[46] ASV, *Armarium XXXV*, vol. 137, *Formularium Curie Caroli IV*, edito in RCA, XXXI.
[47] BNF, ms. 4625 A, *Formularium plurimarum litterarum, quod obtinebat tempore Roberti, Regis Siciliae et Neapolis*.
[48] *Cartularium neapolitanum* cit.
[49] Per i tre formulari rinvio a V. NIOLA, *Les formulaires de la chancellerie angevine de Charles Ier à Jeanne Ire*, in «Rives nordméditerranéennes» [online], 28 (2007), pp. 58-90, disponibile al link

spesso in margine il riferimento al tipo di atto che il preambolo doveva precedere. A titolo di esempio, l'arenga *Licet adiectione plenitudo* è utilizzata per atti di «confirmatio», secondo la nota a margine del redattore del *Formularium plurimarum litterarum*[50], per «Accessus confirmacionum ex habundanti» come si trova nel *Cartularium Neapolitanum*, e in effetti i diciassette atti da me censiti, recanti tale preambolo, sono effettivamente conferme di diritti vari[51]. Tali note rappresentavano un sistema per reperire rapidamente l'arenga funzionale alla natura dell'atto cui era destinato. Il sistema divenne piuttosto complesso al tempo di Giovanna I, dal momento nel *Cartularium Neapolitanum* le note concernenti gli *exordia* sono molto più particolareggiate e analitiche, con il passaggio da un riferimento al tipo di atto a uno che tiene conto anche dei destinatari[52]. Tale cambiamento sembra dimostrare una maggiore sensibilità della cancelleria angioina per il valore comunicativo dell'arenga, dal momento che comunicare utilizzando uno stile diverso serve a marcare le differenze sociali, ed era quindi più utile alla cancelleria effettuare la scelta del preambolo corretto avendo presente anche il destinatario cui l'atto era indirizzato[53].

In alcuni casi i preamboli costituiscono la ripresa di arenghe di Federico II, come nel caso che presento di seguito.

Tabella 5: La formula *Benemeritis principem* nelle cancellerie sveva, angioina e durazzesca[54]

Intitulatio e *arenga* del privilegio di Federico II	*Arenghe in privilegi angioini e durazzeschi*

<https://journals.openedition.org/rives/1203>. L'importanza di queste compilazioni è sottolineata da G.M. MONTI, *Il formulario angioino dell'Archivio Vaticano e i suoi documenti di diritto privato, penale e processuale*, in MONTI, *Dal duecento al settecento: studi storico-giuridici*, Napoli 1925, pp. 51-104.

[50] *Formularium plurimarum litterarum* cit., f. 4v.

[51] Si veda l'Appendice 1, n. 67.

[52] NIOLA, *Les formulaires* cit., pp. 83-84.

[53] Scrive Bourdieu: «Gli usi sociali della lingua devono il *valore propriamente sociale* al fatto che essi tendono a organizzarsi in sistemi di differenze che riproducono nell'ordine simbolico degli *scarti differenziali* il sistema delle differenze sociali […]. La costituzione di un mercato linguistico crea le condizioni per una conoscenza oggettiva nella quale e per mezzo della quale la competenza legittima può funzionare come capitale linguistico che produce, in occasione di ogni scambio sociale, un *profitto di distinzione*» (P. BOURDIEU, *La parola e il potere. L'economia degli scambi linguistici*, Napoli 1988, pp. 33-34 [ed. or. *Ce que parler veut dire. L'économie des échanges linguistiques*, Paris 1982]).

[54] Nella tabella compaiono in grassetto le parole che si ritrovano uguali tra il documento della cancelleria di Federico II e le arenghe dei formulari angioini e dei documenti prodotti dalla cancelleria durazzesca.

del dicembre 1248 in cui si concedono a Tommaso II di Savoia i pedaggi, i *regalia* e tutti i pascoli sulle sue terre nella contea di Savoia e in Piemonte[55]	1) *Formularium Curie* cit.[56] 2) *Formularium plurimarum litterarum,* cit.[57] 3) *Ibidem*[58] 4) concessione once d'oro (1382, 15 marzo)[59] 5) concessione di beni burgensatici (1390, 10 novembre) 6) concessione di feudi (1391, 7 luglio) 7) concessione di feudi (1392, 10 ottobre) 8) concessione di feudi (1392, 19 ottobre) 9) concessione di feudo (1417, 20 marzo)
Benemeritis Cesarem providere fidelibus etsi gratie plenitudo suadeat, servitiorum quodammodo gratitudo compellit ut dum grata fídelium remunerantur obsequia, fiant quasi per debitum gratiora. Per presens itaque Privilegium notum facimus […]»	1) Benemeritis principem provide fidelibus et si gratie plenitudo suadeat, obsequiorum quodammodo gratitudo compellit et dum supplicantium votis benignus annuit quoddamodo debitum prestacionis exolvit. Sane etc.
	2) Benemeritis principem providere fidelibus et si gratie plenitudo suadeat, obsequiorum quodammodo gratitudo compellit et dum supplicantium votis benignius annuit quodammodo debitum prestacionis exsolvit
	3) Benemeritis principem providetur fidelibus et si gratia plenitudo suadeat, obsequiorum quodammodo gratitudo compellit et dum accedit prompte ipsorum comodis exsolvit merito prestationis debitum naturalis
	4) Benemeritis principem providere fidelibus etsi gratie plenitudo suadeat, obsequiorum quodamodo gratitudo compellit
	5) Benemeritis principem providere fidelibus est si, gracie plenitudo suadeat, obsequiorum

[55] *Historia diplomatica Friderici II*, a cura di A. HUILLARD-BRÉHOLLES, 7 voll., Paris 1852-1861, VI/2, p. 674.
[56] RCA XXXI, n. 8, p. 17. L'editrice del teso segnala che a margine del *Formularium Curie Caroli Secundi* vi è la frase *De gratia donationis*, richiamo per il notaio per utilizzare il preambolo di fronte ad atti di donazione.
[57] *Formularium plurimarum litterarum* cit., f. 1r.
[58] *Ibid*., f. 5r.
[59] Appendice 1, n. 10.

	quodommodo gratitudo compellit
	6) Benemeritis principem providere fidelibus, et si gratie plenitudo suadeat, obsequiorum quodammodo gratitudo compellit
	7) Benemeritis principem providere fidelibus, et si gratie plenitudo suadeat, obsequiorum quodammodo gratitudo compellit
	8) Benemeritis principem providere fidelibus, et si gratie plenitudo suadeat, obsequiorum quodammodo gratitudo compellit
	9) Benemeritis principem providere fidelibus etsi gratie plenitudo suadeat, obsequiorum quodammodo gratitudo compellit

Da questo primo esempio si vede come le formule della cancelleria sveva potessero essere talvolta riprese nei formulari della cancelleria angioina, che avviò un processo di "razionalizzazione" al fine di rendere la scelta dell'arenga funzionale al contenuto del documento e/o al destinatario. Talvolta potevano essere sommati due preamboli andando a costituirne un unico.

Tabella 6: L'arenga *Conferre venerandis ecclesiis*

Cancelleria di Giovanna II[60]	*Formulari angioini*[61]
Conferre venerandis ecclesiis immensitas mensura censertur, digne propeterea et provise agemus, si licteras predecessores nostros concessas eisdem per incrementa fructifera piis desideriis adaugemus. Et sicut nostre reipublice libenter perquirimus commoda, sic in ipsarum ecclesiarum favoribus adhibemus prompte remedia oportuna.	Conferre venerandis immensitas mensura censetur digne propterea et provise agimus si gratias nostras concessas eisdem per incrementa fructifiera piis desideriis adaugemus
	Sicut nostre rei puplice libenter perquirimus comoda, sic in ecclesiarum favoribus adhibemus prompta remedia oportuna

[60] Appendice 1, n. 18.
[61] Le due arenghe si trovano in ciascuno dei tre formulari angioini. La prima si trova in RCA, XXXI, p. 231, n. 151; *Formularium plurimarum litterarum* cit., f. 6v; *Cartularium Neapolitanum* cit., f. 1v. La seconda è in RCA, XXXI, p. 230, n. 151; *Formularium plurimarum litterarum* cit., f. 6r; *Cartularium Neapolitanum* cit., f. 1v.

Nonostante queste riprese, si permane nel contesto di una comunicazione politica di alto valore simbolico, i notai delle cancellerie si servivano dell'*ars dictaminis* per formalizzare la corrispondenza politico-amministrativa in tutti i suoi aspetti[62]. E, come sottolinea Bourdieu, lo stile è un elemento dell'*apparato*, attraverso il quale il linguaggio mira a produrre e imporre la rappresentazione della sua importanza, contribuendo così a garantire la sua credibilità[63].

Per procedere spediti nel loro lavoro, oltre a formulari e a precedenti registri adoperati con funzione di *exemplum*, i notai si servivano di *summae dictaminis*. Le tre principali erano quelle di Tommaso di Capua, Pier della Vigna e Riccardo da Pofi, tutti della «tradizione retorica della Terra di Lavoro»[64] e operanti nelle cancellerie sveva e pontificia[65]. Le loro *summae* furono il modello per la ridefinizione del linguaggio politico del basso medioevo, dal momento che le loro metafore e schemi fornirono un arsenale retorico la cui influenza perdurò fino alla metà del XIV secolo, quando cominciò la diffusione progressiva delle tecniche stilistiche umaniste nel campo della comunicazione politica[66]. Altre raccolte di *dictamina* furono sicuramente prodotte anche in età angioina[67].

Nel caso dei preamboli durazzeschi, dal raffronto con le arenghe contenute nei formulari angioini si nota come pochi *accessus* provengano da queste raccolte, 22 su 118 per un 18,6% complessivo, il che vuol dire che sicuramente la cancelleria durazzesca elaborò o si servì di altri formulari da cui attingere l'introduzione retorica ai propri atti. Ad ogni modo, 19 dei 22 preamboli che ritroviamo nei formulari sono presenti nel *Cartularium Neapolitanum*, il formulario angioino superstite più vicino cronologicamente al periodo durazzesco. Ciò testimonia l'evoluzione nell'elaborazione retorica all'interno della cancelleria nel prosieguo della dominazione degli Angiò nel Mezzogiorno d'Italia.

---

[62] GREVIN, *Les mystères rhétoriques* cit., p. 283.
[63] BOURDIEU, *La parola* cit., p. 58.
[64] L'espressione è in F. DELLE DONNE, *La cultura e gli insegnamenti retorici latini nell'Alta Terra di Lavoro*, in "*Suavis terra, inexpugnabile castrum". L'alta Terra di Lavoro dal dominio svevo alla conquista angioina*, a cura di F. DELLE DONNE, Arce 2007, pp. 133-157: 143, cui si rimanda per approfondimenti.
[65] Di recente è stata pubblicata un'edizione dell'epistolario di Pier della Vigna: *L'epistolario di Pier della Vigna*, coord. E. D'ANGELO, Soveria Mannelli 2014.
[66] GREVIN., *Les mystères rhétoriques* cit., pp. 296, 298.
[67] D. INTERNULLO, *Una poco nota raccolta di* dictamina *di epoca angioina*, in «Archivio normanno-svevo», 4 (2013-2014), pp. 125-146.

3.3.2 La rappresentazione del sovrano

I 114 preamboli della nostra raccolta, pubblicata in Appendice 1, ci restituiscono parte di quel sistema di rappresentazione della regalità che doveva favorire la sua "naturale", "implicita" accettazione presso i sudditi. L'atto emanato dalla cancelleria costituiva «l'arme normale, directe, précise, quotidienne de la propagande»[68], soprattutto se si considera che certi diplomi e le relative arenghe erano destinati ad essere letti ad alta voce, e ad avere di conseguenza un'ampia circolazione. I temi affrontati nei preamboli sono numerosi e proverò a selezionarne solo alcuni per dare una prova della potenzialità dell'analisi delle arenghe nella ricostruzione del sistema di rappresentazione del potere durazzesco. Un'attenzione simile verrà data ai destinatari degli atti durazzeschi, la cui variegata tipologia sicuramente contribuiva nella decisione sull'impiego di un certo *accessus*.

Temi

Caritas

Le arenghe della cancelleria durazzesca insistono diverse volte sul tema della *caritas*, che tradizionalmente faceva parte della triade delle virtù teologali. Tuttavia, non va dimenticato come tra la fine del XIII e l'inizio del XIV secolo il concetto di *caritas* avesse subito una riconfigurazione nel senso di una politicizzazione della virtù. Se nel *De regimine principum* Egidio Romano considerava la grazia e la carità come le virtù che portavano alla perfezione la politica, altri autori accentuarono il significato politico della carità, e Ruggero Bacone già collegava la carità al bene comune[69]. Un contributo importante lo fornì il *De bono communi* di Remigio de' Girolami, che inserì la comunità politica nell'insieme di obiettivi verso i quali è diretto l'amore caritativo, nella convinzione che le *chances* di salvezza del cristiano dipendessero dalla qualità di coesione del *consortium* cui appartiene il *civis*, comunità il cui legame era favorito proprio dalla *caritas*[70]. La relazione tra il sovrano e i suoi sudditi si esprimeva proprio nei termini del linguaggio dell'amore e della carità[71]: «Inducit nos caritatis affectus quem ad subditos gerimus», ricorda uno dei preamboli della cancelleria durazzesca[72]. Di più, i francescani, che grande influenza ebbero nel corso del Trecento nella

---

[68] GUENEE, *Les tendances actuelles* cit., p. 192.
[69] I.P. BEJCZY, *The concept of political virtue in the thirteenth century*, in *Princely virtues* cit., pp. 9-32: 21ss.
[70] E.I. MINEO, Caritas *e bene comune*, in «Storica», 59 (2014), pp. 7-56.
[71] C.J. NEDERMAN, *The opposite of love: royal virtue, economic prosperity, and popular discontent in fourteenth century*, in *Princely virtues* cit., pp. 177-199.
[72] Appendice 1, n. 57.

corte angioina e anche sul ramo durazzesco[73], leggevano il sacrificio di Cristo in funzione caritativa e comunitaria, e proponevano il loro modello etico al re, la cui *caritas* cristomimetica si misurava nella capacità di usare il potere in senso comunitario[74]. Ecco allora il sovrano dichiarare di «subiectorum nostrorum compendiis ex affectu benigne caritatis [accedere]»[75]. In effetti, con il XIII secolo era intervenuta un'importante mutazione nella teoria politica, con l'affermazione di una concezione organicistica dello Stato, secondo la quale

> la comunità intera è un corpo assolutamente interdipendente, condiziona il potere e lo costringe a esercitarsi cercando il consenso attraverso le arti della pace e del dialogo con la società; in una parola, attraverso la *mutua caritas* con il popolo[76].

La *mutua caritas* è dunque ciò che tiene insieme lo "Stato" e il sovrano deve esercitarla per garantire il buon andamento dello *statum regni*. D'altronde, nell'opinione dei giuristi, era proprio l'esistenza di questa *publica caritas* a costituire il principale elemento in grado di garantire la difesa della *naturalis patria*[77], identificata sempre più, già nel corso del XIII secolo, con il *regnum* di appartenenza.

Clementia e *misericordia*

Il preambolo di un atto di Ladislao della XIV indizione (1390-1391) – giunto a noi incompleto – getta qualche luce sugli aspetti della clemenza del sovrano. Quest'arenga si ritrova uguale, solo per le prime due parole dell'*incipit*, nel *Formularium Curie* e nel *Formularium* parigino. Li pubblico nella tabella sottostante.

Tabella 7: La formula *Princeps providus librare* nelle cancellerie durazzesca e angioina

Cancelleria di Ladislao[78]	*Formulari angioini*[79]

[73] Si veda *infra* il cap. 5 della presente ricerca.
[74] P. EVANGELISTI, *Metafore e icone costitutive del discorso politico francescano tra Napoli e Valencia (XIII-XV secolo)*, in «Studi Storici», 47/4 (2006), pp. 1059-1106.
[75] Appendice 1, n. 115.
[76] G.M. CAPPELLI, *Petrarca e l'umanesimo politico del Quattrocento*, in «Verbum», 7 (2005), pp. 153-175. Sulla nascita e lo sviluppo della metafora del "corpo dello Stato" si veda G. BRIGUGLIA, *Il corpo vivente dello Stato: una metafora politica*, Milano 2006.
[77] Si vedano in tal proposito le riflessioni di Baldo degli Ubaldi e Andrea d'Isernia ricordate in E.H. KANTOROWICZ, *I due corpi del re: l'idea di regalità nella teologia politica medievale*, Torino 2012 [ed. or. *The King's Two Bodies. Study in Mediaeval Political Theology*, Princeton 1957], pp. 241-242 e nota 164.
[78] Appendice 1, n. 84.
[79] Di seguito, rispettivamente, RCA, XXXI, p. 225, n. 15 e *Formularium plurimarum litterarum, quod obtinebat tempore Roberti, Regis Siciliae et Neapolis*, f. 2v.

Princeps providus librare cuncta debet in statera iustitiae, quod eo potius redditur gloriosius in subditis, quo famam innocentis testimonio veritatis exoneratis prudenter revocat illatum sibi indebite dispendium novitatis, armatus autem princeps clemencie clipeo divine instructionis doctrinam non refugit, que Reges et principes amare misericordiam erudivit	Princeps providus ex circumspectione prudencie eorum ordines et eventus casuum recente considerationis plerumque quod concedit ex causa immutat ex inspectione sanioris iudicii pro cautela
	Princeps providus et circumspectione prudencie rerum ordines et eventus casuum actorem considerans plerumque quod concedit ex causa immutat ex inspectionem sanioris iuditii pro cautela

Quest'arenga presenta aspetti di notevole interesse. Innanzitutto, il sovrano viene qualificato come «providus». Della *regia providentia* aveva parlato Roberto d'Angiò, quando aveva sostenuto che era compito del re prevenire gli avvenimenti futuri per poter difendere la pace. Pur richiamandosi a san Tommaso, che aveva sottolineato che la *providentia* era la componente principale della *prudentia*, Roberto preferiva *regia providentia* alla tomistica *prudentia regnativa* perché gli consentiva un forte accostamento alla provvidenza divina[80]. Di seguito, è da notare il gioco di parole *librare … in statera*, con evidente richiamo all'unità misura della libbra. S. Tommaso aveva affermato che il compito della giustizia è misurare: «Secundum mysterium autem, per libram quam Maria accepit, designatur opus iustitiae: nam ad iustitiam pertinet singula librare et ponderare»[81]. Emerge l'immagine della "bilancia della giustizia". Come ricorda Mario Sbriccoli, in età medievale la bilancia «sta come garante e vettore dell'equità, è […] lo strumento che dice il *tantumdem*: è l'antonomasia della giustizia commutativa e dello scambio eguale, metafora potente della giustizia negoziata»[82].

Proprio la bilancia richiama la misericordia nella chiusura del preambolo, dal momento che nel *Decretum* di Graziano giustizia e misericordia furono collegate attraverso l'immagine della bilancia:

---

[80] Sulla questione rinvio all'analisi di J.-P. BOYER, Ecce rex tuus. *Le roi et le royaume dans les sermons de Robert de Naples*, in «Revue Mabillon. Revue internationale d'histoire et de littérature religieuse», N. Ser., 6 (1995), pp. 101-136: 116-117.

[81] Sancti Thomae de Aquino *Super Evangelium S. Ioannis lectura*, cap. XII l. 1 (textum Taurini 1952 editum et automato translatum a Roberto Busa SJ in taenias magneticas denuo recognovit Enrique Alarcón atque instruxit, passo disponibile al link <http://www.corpusthomisticum.org/cih12.html>).

[82] M. SBRICCOLI, *La benda della Giustizia: Iconografia, diritto e leggi penali dal medioevo all'età moderna*, in SBRICCOLI, *Storia del diritto penale e della giustizia: scritti editi e inediti (1972-2007)*, 2 voll., Milano 2009, pp. 155-208: nota 50 a p. 173.

Omnis, qui iuste iudicat, stateram in manu gestat; in utroque penso iusticiam et misericordiam portat; sed per iusticiam reddit peccatis sententiam, per misericordiam peccati temperat penam, ut iusto libramine quedam per equitatem corrigat, quedam vero per miserationem indulgeat[83].

Già nella patristica, tuttavia, *iustitia* e *misericordia* erano percepite come i due poli del governo virtuoso[84]. La misericordia non era solo un atto benigno di liberazione dalla responsabilità di fronte alla legge, ma un'innata e pervasiva forza nel processo legale. In Inghilterra i colpevoli erano ritenuti essere "at the king's mercy"[85].

Se manca la spada, come attributo della giustizia, non per questo il principe fa a meno di presentarsi "armato", ma qui l'unica "protezione" è rappresentata dallo scudo della clemenza, che ricorda il "clipeo" che Augusto ricevette nel 27 a.C. dal Senato, sul quale scudo erano richiamate le virtù del *princeps*, cioè *clementia*, *iustitia* e *pietas*[86], virtù che ricorreranno nei preamboli dei documenti medievali, spesso tutte e tre insieme[87]. E la clemenza, insieme alla misericordia, nei decenni centrali del secolo XIV divenne tema centrale delle rappresentazioni di giustizia, in concomitanza con la diffusione del sistema delle suppliche e delle grazie, adoperate con l'intento di ripristinare una legalità originaria violata dall'eccessivo rigore delle leggi, e dalla volontà equitativa del signore di mitigare le decisioni dei giudici[88].

Guerra

Le guerre che coinvolgono il regno di Napoli tra la fine del XIV e l'inizio del XV secolo entrano prepotentemente nei preamboli della cancelleria durazzesca. «Ex diversarum preteritarum guerrarum turbinibus» afferma un preambolo comune a quattro provvedimenti[89].

---

[83] *Decretum magistri Gratiani*, D 45, C. 10, in *Corpus iuris canonici*, editio Lipsiensis secunda, 2 voll., Lipsiae 1879-1881, I, pp. 164-165. Sul punto A. ZORZI, *La giustizia*, in *La légitimité implicite* cit., II, pp. 337-350: 338

[84] M. HOHLSTEIN, Clemens princeps*:* clementia *as princely virtue in Michael of Prague's* De regimine principum, in *Princely virtues* cit., pp. 201-217: 212

[85] M.W. ORMROD, *The King's Mercy. An Attribute of Later Medieval English Monarchy*, in *La légitimité implicite* cit., II, pp. 321-335: 325. Sul tema della misericordia nei preamboli delle *lettres de rémission* della cancelleria dei Valois nel XIV secolo si veda BARRET - GRÉVIN, Regalis excellentia cit., pp. 357-367.

[86] *Res gestae divi Augusti*, 34, 1-2 (*Res gestae divi Augusti*, edd. P.A. BRUNT - J.M. MOORE, Oxford 1967, p. 34): «In consulatu sexto et septimo, postquam bella civilia exstinxeram, per consensum universorum potitus rerum omnium, rem publicam ex mea potestate in senatus populique Romani arbitrium transtuli. Quo pro merito meo senatus consulto Augustus appellatus sum et laureis postes aedium mearum vestiti publice coronaque civica super ianuam meam fixa est et clupeus aureus in curia Iulia positus, quern mihi senatum populumque Romanum dare virtutis *clementiae*que et *iustitiae* et *pietatis* causa testatum est per eius clupei inscriptionem».

[87] La centralità delle tre virtù richiamate da Augusto nelle arenghe medievali fu già notata da FICHTENAU, *Arenga* cit., pp. 38-40.

[88] ZORZI, *La giustizia* cit., pp. 348, 350.

[89] Appendice 1, n. 6.

Il sovrano promette la difesa dei sudditi attraverso lo «reproborum infidelium et hostium exterminium» e la conseguente distribuzione delle «spoliis rebellium»[90]. Tuttavia, la situazione costringe i Durazzo a provvedimenti più organici ed efficaci in favore delle comunità del Regno: «alleviatione fiscalium functionum […] subvenimus»[91]. Numerosi interventi dei sovrani riguardano i pagamenti fiscali dovuti da *universitates*, *castra* e *terrae*, tutti nella direzione di un alleggerimento del peso delle collette dovute annualmente dalle comunità, se non ad una vera e propria remissione per anni di ogni tassa[92]. È il segno sicuramente di una ricerca di consenso da parte della corte, ma, d'altra parte, non si può non intravedere anche un peggioramento dell'economia del Mezzogiorno, provocato certamente dalle continue guerre di questo periodo e anche dalla situazione di insicurezza che colpisce il commercio del Regno[93], ma soprattutto da un generale crollo demografico conseguenza dell'arrivo della Peste Nera: ondate di peste si susseguirono per tutta la seconda metà del XIV e per la prima parte del XV, attenuandosi solo nella seconda metà del Quattrocento[94].

I destinatari

Fideles regis

Nei preamboli durazzeschi numerose sono le occorrenze di termini appartenenti all'area semantica della *fidelitas* (*fidelis*, *fidelitas*, *fideliter*), con più di quaranta menzioni, ben quattro preamboli che cominciano con uno dei termini (*Fidelibus nostris digne*[95], *Fidelibus nostris in eorum gravaminibus*[96], *Fidelium nostrorum merita*[97], *Fidelium nostrorum calamitatibus*[98]) e tre che li presentano nelle prime tre parole (*Ex nostrorum fidelium*[99],

---

[90] Frasi prese da *ibid*., rispettivamente, nn. 14 e 32.
[91] È la decisione riportata *ibid*., n. 6.
[92] Diversi provvedimenti del genere furono presi da Ladislao nel 1401 dopo la pacificazione del regno: CUTOLO, *Re Ladislao* cit., p. 254 e note 86-90.
[93] Così descriveva la situazione del regno Rinaldo degli Albizzi nel 1421: «E quando l'una parte, e quando l'altra, cavalcando: che iarsera giugnemo qui, che ci pare essere oramai fuori dello inferno: et in ogni luogo, oltre alla guerra, fame e mortalità non piccola; a Napoli, Aversa, Capua, Sessa, e quasi per tutto, Iddio lodato» (*Commissioni di Rinaldo Degli Albizzi per il Comune di Firenze*, ed. C. GUASTI, 3 voll., Firenze 1867-1873, I, p. 360).
[94] Il crollo demografico e le sue conseguenze sono messi in evidenza da SAKELLARIOU, *Southern Italy* cit., pp. 89-97.
[95] Appendice 1, n. 48.
[96] *Ibid*., n. 49.
[97] *Ibid*., n. 50.
[98] *Ibid*., n. 51.
[99] *Ibid*., n. 42.

Nostrorum fidelium convinctiones[100], *Supplicationibus nostrorum fidelium*[101]). La *fidelitas*, insieme all'omaggio, era il rapporto fondativo del legame vassallatico e dell'obbedienza dei sudditi al re[102]. Nei documenti angioini *fidelis*, insieme ad altri termini quali *divotus* e *dilectus*, faceva parte di quel lessico dell'affetto, che rientra nel campo più generale dell'"amicizia", legame che, insieme alla feudalità vassallatica e alla consanguineità, innerva il mondo medievale, in particolare a partire proprio dal tornante dei secoli XIII e XIV[103]. Tali espressioni erano più generiche di *familiaris*, vero e proprio istituto giuridico che comportava l'inserimento nella *familia* del re e un insieme di determinati privilegi[104]. Non stupisce, dunque, il richiamo alla *fidelitas*, anche se sembra ancora più forte rispetto a quello presente nei formulari angioini (14 occorrenze nel *Formularium Curie Caroli Secundi*, 12 nel *Formularium plurimarum litterarum*, 12 nel *Cartularium Neapolitanum*). Questo può essere un riflesso della realtà dell'epoca durazzesca, dove la questione della *fidelitas* al re era fondamentale nel bel mezzo di una guerra di successione, la risoluzione della quale occupò una buna parte del periodo qui analizzato. Una eco di tale questione si ritrova nell'araldica e nelle arti. All'inizio del XV secolo diverse famiglie nobili di Napoli disposero sulla facciata dei loro palazzi le armi dei Durazzo accanto alle proprie, dichiarando quindi pubblicamente la loro fedeltà alla dinastia[105], mentre Luigi Aldomorisco sulla sua tomba si dichiarava «pugil iusto rege fidelis»[106]. E l'opposto del buon suddito, l'*infidelis* fa capolino nei preamboli: il *reprobus infidelis* diviene il simbolo di quell'insieme di comportamenti negativi dei sudditi che i sovrani durazzeschi si trovarono a fronteggiare e a combattere nel corso del loro governo.

---

[100] *Ibid*., n. 70.
[101] *Ibid*., n. 117.
[102] «Eodem anno [1381], eodem mense [luglio], die Iovis [16] omnes cives Neapolitani prestiterunt fidelitatem per sacramentum […] domino regi Carulo [Carlo III] in ecclesia sancte Clare prope altare [sic]»: *Chronicon siculum* cit., p. 38.
[103] B. SERE, *Essai sur un oxymore normatif: l'amitié politique à la fin du Moyen Âge*, in «Parlement[s], Revue d'histoire politique», 11/3 (2016), pp. 85-97.
[104] Sulla *familiaritas* angioina mi permetto di rinviare ancora a PASSERINI, Familiaritas, hospitium cit.; ma cfr. anche, in particolare, H. SCHADEK, *Die Familiaren und aragonischen Könige im 12. und 13. Jahrnhundert. Ein Beitrag zur Geschicte der Familiaritas*, in «Spanischen Forschungen der Görresgesellschaft», 26 (1971), pp. 201-348 (le pp. 245-301 dell'articolo riguardano, propriamente, l'istituto della *familiaritas* presso gli aragonesi, così come il suo successivo *Die Familiaren der aragonesischen Konige des 14. und des beginnenden 15. Jahrhunderts*, *ibid*., 32 [1988], pp. 1-147), ma si vedano anche le riflessioni sulla *familiaritas* angioina in VITALE, *Èlite burocratica* cit., pp. 71-79.
[105] Per questo nuovo comportamento della nobiltà in campo araldico rinvio a N. BOCK, Fideles regis. *Héraldique et comportement public à la fin du Moyen Âge*, in *Â l'ombre du pouvoir. Les entourages principiers au Moyen Âge*, a cura di A. MARCHANDISSE - J.-L. KUPPER, Liège-Genève 2003, pp. 203-234.
[106] V. *infra* par. 5.2.3.

Officiales

Sette preamboli riguardano da vicino gli ufficiali regi. *Circa expeditiones arduas* è l'arenga – sono due le arenghe che cominciano con queste tre parole nell'appendice[107] – che fa da preambolo alla nomina alla carica di vicegerente, ufficio impiegato dai Durazzo al vertice delle province in alternativa a quello di giustiziere, spesso in situazioni di emergenza o, che richiedevano alle persone che rivestivano la carica, come ricorda l'arenga, la capacità di «statum nostrorum fidelium sue virtutis efficacia reformare»[108].

Al giustiziere di Terra di Bari sono invece inviati i quattro mandati che hanno come *accessus Ad presidentis spectat*[109], introduzione a documenti che concernono la difesa dei privilegi dell'*universitas* di Altamura. Il preambolo richiama i "presidenti" al compito di svolgere una funzione distensiva all'interno della giurisdizione di riferimento.

L'arenga *Decrevit optima ratione* apre, invece, il mandato che reca una nomina a maresciallo del Regno, facendo riferimento alla necessità di definire *officia* dai contorni certi, al fine di distribuire equamente i carichi connessi alle cariche[110].

Le arenghe *Cum viri fortes*[111] e *Sicut viri fortes*[112] fanno da preambolo a mandati concernenti uffici che richiedono esperienza in ambito militare per essere occupati. A chiudere questo gruppo sono gli *accessus Capitula regia dudum*[113], sulla necessità stabilita al tempo del parlamento di San Martino che gli ufficiali rimanessero per un determinato periodo nel luogo dove avevano esercitato la loro carica per poter essere sindacati[114], e *Rem gravem et plectibilem*, che ricorda la gravità di comportamenti illeciti degli *officiales*, nel contesto dell'ordine che i bitontini non fossero obbligati a fornire certe prestazioni agli ufficiali regi[115].

A voler esaminare nel complesso queste sette arenghe, emergono due assi tematici: la necessità di *viri fortes* per taluni incarichi e la preoccupazione per gli eccessi commessi dagli *officiales*. Nel primo caso la *fortitudo* è richiesta per incarichi riguardanti il vertice delle province (vicegerenti) e comunque concernenti la guerra (capitano *ad guerram*). Nessuna sorpresa, considerando che le intense vicende belliche del periodo, ma soprattutto il fatto che

---

[107] Appendice 1, nn. 13-14.
[108] Frase presente però solo nella numero 13.
[109] *Ibid*., n. 4.
[110] *Ibid*., n. 27.
[111] *Ibid*., n. 23.
[112] *Ibid*., n. 109.
[113] *Ibid*., n. 11.
[114] TRIFONE, *La legislazione* cit., p. CXLIV.
[115] Appendice 1, n. 97.

la *fortitudo* venisse considerata una delle virtù cardinali, interpretate in senso politico nel medioevo: alla fortezza spetta il compito di assicurare che i «subditi vivant secure»[116].

Per quanto riguarda gli abusi degli ufficiali angioini, era stata una piaga che i re angioini cercarono a più riprese di stroncare, promuovendo da un lato un capillare sistema di controllo degli uffici periferici[117], e dall'altro numerose inchieste volte a contrastare le pratiche scorrette dei funzionari[118], ma alla fine le malversazioni continuavano e la reputazione del re riceveva un grave danno se «officiales nostri per quos illicita volumus refrenari illorum sint participes et fautores».

Istituzioni ecclesiastiche

Alcune arenghe fanno da introduzione a provvedimenti destinati alle istituzioni ecclesiastiche del Regno. Si affrontano temi convenzionali, quali la venerazione verso Dio, Cristo e la Vergine e, di conseguenza, l'intenzione di dotare chiese, monasteri e conventi. Tuttavia, tra i preamboli spiccano i due ispirati dallo «specialis devotionis instinctu ad beatam/gloriosam Virginem Dei genitricem/matrem»[119], motivo cui si ricollega la venerazione regia verso i luoghi dedicati a Maria, oggetto dei provvedimenti regi. Gli Angioini manifestarono una forte devozione verso la Madonna, come mostra il sostegno alla diffusione del modello dell'Annunziata o a Montevergine, istituzioni appoggiate anche dal ramo dei Durazzo nel corso della loro secolare storia. In particolare, è interessante notare come i due preamboli *Specialis devotionis instinctu* fossero contenuti in atti recanti donazioni in favore dell'Annunziata di Napoli, ente molto beneficato dai Durazzo[120].

Categorie professionali

Due preamboli dell'appendice sono impiegati per due categorie professionali, i medici e i notai. Questi professionisti dovevano ricevere la licenza del sovrano per operare[121].

---

[116] ENGELBERTO DI ADMONT, *De regimine principum libri seu tractati VII*, ed. J.G.T. HUFFNAGL, Ratisbonae 1725, p. 48. Sulla questione dell'interpretazione medievale delle virtù cardinali in senso politico cfr. ancora BEJCZY, *The concept of political* cit.
[117] MORELLI, *Il controllo delle periferie* cit.
[118] Si può estendere al regno di Napoli quanto afferma J.-P. BOYER, *Construire l'État en Provence. Les "enquêtes administratives" (mi-XIII siècle-mi-XIV siècle)*, in *Des principautés aux régions dans l'espace européen*. Actes du colloque (Lyon, 1994), Lyon 1998, pp. 1-26.
[119] Appendice 1, nn. 113-114.
[120] Tali questioni sono trattate *infra* nel cap. 5.
[121] Per i medici era la *const*. III, 46 *Quia numquam* a regolare l'accesso alla professione: CAPASSO, *Prefazione*, in *Inventario* cit., p. XXIV e nota 2; per i notai interveniva la *const*. I, 79 *De ordinatione iudicum et notariorum*

Tuttavia, vi è una differenza nella funzionalità delle due arenghe. Mentre *Ad egra curanda* era l'*accessus* impiegato per le nomine dei medici, e di cui si trova testimonianza anche nel *Cartularium Neapolitanum*[122], l'arenga *Notariatus officium pro rebus*[123] non trova attestazione nell'unico formulario, il *Cartularium Neapolitanum*, che presenta sia il caso del preambolo per le nomine "normali" dei notai («Accessus ad licteras notariorum puplicorum electorum in numerum: "Notariatus officium pro rebus communibus publica quidem actoritate provisum potestatis regie speciali potencia regitur et per nostre conformacionis plerumque suffragium confovetur"») sia in deroga («Accessus ad iddem Utra numerum: "Ad nostrorum fidelium peticionis instanciam notarios puplicos persepe confirmando concedimus et nonnumquam illorum numerum Regni constitucione statutum pro ipsorum comoditatibus adaugemus"»). Anche qui siamo in presenza di un'eccezione («interdum vero personis consideratis et causis illud de speciali nostra indulgentia diffusius ampliamus») e, nei casi considerati, si tratta della nomina a notaio di chierici, in deroga a *const.* I, 79, in cui Federico II aveva proibito l'esercizio dell'ufficio a persone in condizione di dipendenza (laica o ecclesiastica)[124]. Ladislao e Giovanna II furono costretti a inserire in queste nomine una clausola, che prevedeva la revoca della nomina qualora il notaio in questione si fosse avvalso dell'immunità ecclesiastica per sfuggire al giudizio per colpe commesse nell'esercizio della funzione notarile.

3.4 Conclusioni

Questa prima ricognizione dei preamboli della cancelleria durazzesca ci restituisce due dati. Il primo, siamo di fronte a elementi utili alla rappresentazione della regalità della dinastia. Nei preamboli il sovrano mostra il suo volto clemente, che dispensa giustizia,

---

publicorum et numero eorum: D. NOVARESE - A. ROMANO, *Notai, Regno di Sicilia* in *Enciclopedia federiciana* cit., *sub voce*; B. PASCIUTA, *Profili normativi e identità sociale: il notariato a Palermo nel XIV secolo*, in *Il notaio e la città. Essere notaio. I tempi e i luoghi (secc. XII-XV).* Atti del Convegno di studi storici (Genova, 9-10 novembre 2007), a cura di V. PIERGIOVANNI, Milano 2009, pp. 113-152: 116-119. Gli atti che comportavano licenze per esercitare queste e altre professioni e nomine a uffici inferiori ricevevano nei registri angioini rubriche proprie o erano riuniti a gruppi: CAPASSO, *Prefazione*, pp. XXII-XIV.

[122] Appendice 1, n. 2.

[123] *Ibid.*, n. 71.

[124] Federico II aveva tentato così di creare pubblici ufficiali che riconoscessero solo il sovrano come unica fonte di sovranità e, oltre a escludere le condizioni, fornendo un più preciso profilo sociale "ideale del notaio in *const.* III, 60: NOVARESE - ROMANO, *Notai* cit. Questo principio fu riaffermato dallo stesso Ladislao in un editto del 15 gennaio 1404, che vietò ai baroni di farsi redigere *instrumenta* da notai pubblici provenienti dai loro feudi, ma di ricorrere a «notarios puplicos, homines utique demaniales et de dicto nostro demanio»: TRIFONE, *La legislazione* cit., p. 333, doc. CCXXIV.

caritatevole verso i sudditi. Sono dei brevi compendi delle virtù del principe, e si può dire che l'insieme delle arenghe qui raccolte componga un vero e proprio *speculum principis*, che ci restituisce l'immagine del sovrano così come veicolata dalla cancelleria regia. Non solo, ma si cercava anche di fornire *exempla* di comportamenti ai destinatari, mostrando i premi cui andava incontro il *fidelis* e le punizioni riservate all'*infidelis* e all'*hostis*, passando attraverso la descrizione dei tratti richiesti all'*officialis regis*. Ogni preambolo costituisce un frammento di questo linguaggio politico, che si rivolgeva alla comunità del Regno per comporre un'immagine ideale di (quello che sarebbe dovuto essere il) corretto funzionamento di rapporti all'interno del *regnum*. L'arenga "fissa" quest'idealità senza per questo divenire stereotipo, vista l'evoluzione nel repertorio del genere per fornire gli strumenti di comunicazione più adatti ad una realtà politica e sociale che si evolveva: occorrevano sempre nuovi "inquadramenti" retorici all'azione del sovrano.

Il secondo dato dell'analisi è la panoramica, in controluce, proprio di questa situazione politico-sociale del regno di Napoli durante il periodo del Grande Scisma d'Occidente e dell'organizzazione del sistema degli Stati quattrocentesco italiano. Seppur mediata da una rappresentazione pacificata del rapporto tra re e *subiecti*, si rivela tutta la difficoltà della situazione: guerre, *hostes*, *infideles*, ma anche *officiales* fautori e partecipi di *illicita* squarciano il velo della rappresentazione della regalità durazzesca. La realtà preme sull'idealità e costringe la corona a numerosi interventi, seppur ricondotti nell'alveo delle azioni tradizionali svolte dalla regalità attraverso l'impiego di un preambolo. L'arenga valorizza l'attività del re dandole un valore esemplare e, di conseguenza, è il modello cui si ispira e verso il quale tende la disposizione sovrana, ma la cui realizzazione è ostacolata dall'irresoluto nodo della successione a Giovanna I e dal fragile rapporto tra la monarchia e feudalità, una tensione, quest'ultima, che sarà ereditata dagli Aragonesi e contribuirà in maniera rilevante alla fine del regno di Napoli indipendente.

4. Cerimonie regie, ordini cavallereschi e araldica

Oltre allo scritto esistono diversi discorsi attraverso i quali il sovrano può legittimarsi. Le cerimonie sono sempre state la via maestra per l'affermazione del potere, per la loro capacità di ritualizzare momenti di passaggio e di transizione, per tracciare gerarchie della società attraverso la fissazione dei ruoli degli individui ricorrendo a differenze legate al genere, all'età e a varie forme di preminenza socialmente riconosciute. Questo linguaggio simbolico poteva rivelarsi insufficiente nei momenti di instabilità. Nel XIV secolo il processo di rafforzamento delle strutture monarchiche conobbe alcune battute di arresto tra rivolte popolari e le epidemie che colpirono a più riprese l'Europa. I sovrani tornarono ad appoggiarsi alle elités del Regno, ma, dal momento che i legami vassallatici erano ormai inefficaci nel garantire la fedeltà dell'individuo, fu creata una nuova forma di rapporto personale attraverso la costituzione di ordini monarchici regi. Questi potevano avere un fascino verso l'aristocrazia, poiché erano basati sulla *fictio* di un legame orizzontale con il re, sul modello cortese della "Tavola Rotonda" del ciclo arturiano. La nascita di questi ordini cavallereschi stimolò anche un forte sviluppo dell'araldica, la cui forza era data dalla capacità di rappresentare per immagini l'appartenenza di un individuo a una famiglia o, soprattutto, la sua fedeltà verso una dinastia, attraverso l'accostamento dello stemma famigliare a quello del sovrano. Vecchi e nuovi discorsi del potere contribuivano a sostenere la regalità nell'"Autunno del Medioevo".

4.1 Cerimonie regie

L'esistenza del sovrano era scandita da una serie di cerimonie, le più importanti delle quali erano certamente quelle di passaggio per eccellenza, ovvero l'incoronazione e il funerale, nei quali nasceva e moriva uno dei due corpi del Re[1]. Anche il periodo durazzesco fu scandito da cerimonie regie, che si rivelarono momenti particolarmente delicati, visto che potevano anche sfociare in episodi di violenza rituale[2], ed erano dunque ancora più pericolosi per una dinastia che si trovò impegnata nella guerra civile e che spesso si trovò priva del sostegno giuridico del signore feudale del Regno, il papa.

---

[1] KANTOROWICZ, *I due corpi* cit.
[2] Per i quali si rinvia al classico S. BERTELLI, *Il corpo del re. Sacralità del potere nell'Europa medievale e moderna*, Firenze 1995[2].

4.1.1 L'incoronazione

Nell'ambito della lotta per la successione di Giovanna I tra Carlo III di Durazzo e Luigi I Valois, duca d'Angiò, si inserì un ulteriore elemento perturbatore: l'arrivo nel Regno di Urbano VI, il papa dell'obbedienza romana. Benché fosse stato proprio Bartolomeo Prignano a chiamare Carlo di Durazzo per cacciare dal trono Giovanna, che era rimasta fedele al papa avignonese Clemente VII, adesso l'arrivo del pontefice costituiva una nuova preoccupazione per il suo vassallo Carlo, già impegnato a fondo nella guerra con il rivale. La decisione del papa di recarsi a Napoli, in un momento in cui l'esito della guerra tra angioini e durazzeschi era ancora incerto[3], fu dovuta sia al mancato rispetto da parte di Carlo di una clausola dell'investitura al Regno, che prevedeva concessioni di importanti feudi al nipote del pontefice Francesco Prignano[4], sia all'intervento del Durazzo a favore del collegio cardinalizio, allora in contrasto con il papa[5]. Incontratisi presso la chiesa di S. Maria ad Nives a Casaluce il 29 ottobre 1383[6], Carlo e Urbano VI entrarono insieme ad Aversa. Il re tentò di

---

[3] Luigi I d'Angiò aveva ottenuto in luglio il principato di Taranto senza colpo ferire grazie al testamento di Giacomo del Balzo (BISSON DE SAINTE-MARIE, *Testament de Jacques* cit.), e il 30 agosto 1383 era stato incoronato re di Sicilia nella cattedrale di Tricarico (C. BISCAGLIA, *Il privilegio di Luigi re d'Ungheria e di Sicilia e Venceslao Sanseverino conte di Tricarico (1 settembre 1383)*, in «Bollettino storico della Basilicata», 11 (1995), pp. 67-80). Tra i suoi partigiani vi erano i della Ratta, il cui feudo di Caserta era distante solo una ventina di chilometri da Aversa: per un quadro orientativo sui territori controllati da Luigi I d'Angiò, si veda VALOIS, *L'expédition* cit., p. 131.

[4] Nel documento con il quale Carlo III accettava le condizioni di investitura a Carlo del Regno di Sicilia (1° giugno 1381), si prometteva di nominare Francesco Prignano gran camerario e di investirlo del principato di Capua, del ducato di Amalfi, le contee di Caserta, di Fondi, di Minervino, Murge e Altamura, e le città di Aversa, Gaeta, Capri, Castellammare di Stabia, Sorrento e delle terre di Nocera e Somma: il documento è pubblicato in RINALDI, *Annales ecclesiastici* cit., VII, pp. 421-432 (p. 430 per la clausola concernente il Prignano), e LÜNIG, *Codex Italiae* cit., II, coll. 1150-1168, doc. XCIV (in particolare col. 1164 per la disposizione riguardante il nipote del papa).

[5] Vi erano contrasti tra il collegio cardinalizio, che culminarono nella deposizione del cardinale Bartolomeo Mezzavacca e nel deferimento al tribunale ecclesiastico di altri quattro cardinali: VALENTE, *Margherita di Durazzo* cit., pp. 291-293 [40 (1915)]; FODALE, *La politica napoletana* cit., pp. 81ss.

[6] La testimonianza di Dietrich von Nieheim è precisa: «[Urbano VI] ad civitatem Capuensem et deinde ad Aversam declinavit. Sed cum prope ab ista parte Averse consistentem quasi per medium miliare Italicum pervenerat, descendit de equo et se ponitificalibus vestibus adornavit. Vestitus autem equum iterato ascendit, ubi occurrit ei me presente rex Karolus prefatus, veniens de ipsa civitate Aversana, indutus nigris»: *Theoderici de Nyem de scismate libri tres*, ed. G. ERLER, Lipsiae 1890, p. 58. La «quandam cappellam pulchram et novam iuxta viam publicam» è la chiesa di S. Maria ad Nives, come conferma il *Chronicon Siculum*, che parla di «ecclesiam Casalucis»: *Chronicon siculum* cit., p. 50. Questa chiesa era parte del monastero «sub vocabulo s. Marie de Casalucio» fondato da Raimondo del Balzo, conte di Soleto, negli anni '60 del XIV secolo e custodiva una celebre immagine di "Madonna di san Luca": R. PRENCIPE, *Il castello di Casaluce e la committenza artistica di Raimondo del Balzo e Isabella d'Apia*, tesi di dottorato, Università di Napoli "Federico II", 2009, disponibile online al link <http://www.fedoa.unina.it/3026/1/Tesi_di_dottorato_di_Riccardo_Prencipe__XXI_ciclo.pdf>; D. DA SIDERNO, *Historia del real castello di Casaluce*, Napoli 1682; A. COSTA, *Rammemorazione istorica dell'effigie di Santa Maria di Casaluce e delle due Idrie*, Napoli 1709. Qualche anno prima, nel 1375, Casaluce era stato teatro di un altro evento importante, dal momento che fu questo il casale dove Francesco del Balzo, alla

intercedere in favore dei cardinali colpiti dai provvedimenti del papa, ma, di fronte all'ostinazione del Prignano, la notte di sabato 31 ottobre Carlo lo fece imprigionare per alcuni giorni nel castello di Aversa[7].

Il papa cedette alle richieste di Carlo, e i due si recarono a Napoli, dove Urbano ebbe l'onore del pallio[8]. Così descrivono la scena i *Diurnali del duca di Monteleone*:

> Ali 8 d'octobro[9] lo Papa trasìo in Napole con lo palio de panno ad oro, et Re Carlo l'aspettava innante ala porta de Capuana, vestito come à Jacono d'Evangelio, et la corona in testa et pumo d'oro in mano sinistra, el giglio d'oro in mano destra. Et se assettaro in segia tribunale, et non se partìo di sedere, mentre lo Papa non fo con lui, et così lo Re si leva da sedere, et andò a basciare lo pede a lo Papa, et lo Papa lo basciò in fronte. Et po lo re prese lo freno et adextrò[10] lo Papa per fino alla piazza Capuana. Et come lo Papa fo ali gradi delo Vescovato, lo Papa vuole andare dentro. El Re lo dice: «Non, Santo Padre, andamo alo castello». Et o volesse o non[11], andò in lo castello, et lo Re po l'adextrò per fino a Santo Stephano ad mercato[12], et po lo lasso andare, et lui se intrò in lo steri[13] de li Guinazi[14] et llà si acconsò soi panni[15].

---

testa di un esercito di 15.000 uomini, fu dissuaso dallo zio Raimondo del Balzo dall'attaccare Napoli: G.B. CARRAFA, *Dell'historie del regno di Napoli. Parte prima*, Napoli 1572, cc. 133v-134r.

[7] Il re inviò Antonio d'Afflitto, Tommaso Marzano, Enrico Burgarello e Luigi d'Alemagna con molti armigeri al vescovato di Aversa, dove era ospitato il papa. Qui sfondarono la porta e rinnovarono al papa le richieste del re. Al suo rifiuto, lo condussero al castello dal re: *Chronicon siculum* cit., p. 51.

[8] «Predictus papa cum predicto rege equitavcrunt et venerunt usque ad portam civitatis Neapolis qua intratur ad Capuanam, ubi omnes cives civitatis Neapolis receperunt dictum papam sub palio»: *ibid*., p. 52. Sul significato e la diffusione nel medioevo del pallio, o baldacchino, si veda BERTELLI, *Il corpo* cit., pp. 94-95.

[9] Il 10 novembre secondo il *Chronicon siculum* (p. 52) e i *Diarii cuiusdam Neapolitani fragmenta* (CAPASSO, *Due scritture* cit., pp. 333-335.

[10] DE ROSA, *Ricordi* cit., s.v. *adestrare*: «accompagnare, tenendo con la mano di freno del cavallo».

[11] Dopo la vicenda di Aversa, il papa era cosciente che il re intendeva tenerlo sotto controllo.

[12] Non si tratta di S. Stefano a Mercato, che si trovava nella zona di Porto, ma del *theatrum sancti Stephani*, come afferma il *Chronicon siculum* cit., p. 52 («addusserut papam per medium platee Capuane, et cum attinserunt ad theatrum sancti Stephani […]»). Il "teatro" o "seggio di Santo Stefano sorgeva nel sedile di Capuana: C. CELANO, *Notitie del bello, dell'antico e del curioso della città di Napoli per i signori forastieri date dal canonico Carlo Celano napoletano, divise in dieci giornate*, Giornata Seconda, edd. S. DE MIERI - F. DE ROSA, Napoli 2009 (disponibile al link <http://www.memofonte.it/home/files/pdf/2_CELANO_GIORNATA_II_DE_MIERI_DE_ROSA.pdf>), pp. 24-25. Il nome del seggio derivava dall'omonima chiesa di S. Stefano Maggiore o dei Mannesi nelle vicinanze, che fu abbattuta nel 1870: I. FERRARO, *Napoli. Atlante della città storica*: *centro antico*, Napoli 2002, pp. 363-365; ma cfr. anche P. DE STEFANO, *Descrittione dei luoghi sacri della città di Napoli*, edd. S. D'OVIDIO - A. RULLO, Napoli 2007 (online al link <http://www.memofonte.it/home/files/pdf/Guide_destefano_07.pdf>, p. 38; G.A. ALVINA, *Catalogo di tutti gli edifizi sacri della città di Napoli e suoi sobborghi entro il 1643*, ed. L. GIULIANO, Napoli 2014 (disponibile al link <http://www.memofonte.it/home/files/pdf/G_A_ALVINA_CATALOGO.pdf>), p. 165.

[13] Per "steri" si intende un palazzo: *Grande Dizionario della Lingua Italiana*, 24 voll., Torino 1961-2009, s.v. *ostiero*[1].

[14] I Guindazzo erano una famiglia nobile napoletana del seggio di Capuana le cui prime attestazioni risalgono al X-XI secolo, che acquisì un certo rilievo nella prima epoca durazzesca grazie a un suo esponente, Francesco, uomo di fiducia di Carlo III, che ricoprì il ruolo di *regii hospitii senescallus*: VITALE, *Élite burocratica* cit., pp. 227-232 Sui percorsi prosopografici di questa famiglia nella prima età angioina rinvio a VITALE, *Nobiltà napoletana* cit., p. 555-559.

[15] *I Diurnali* cit., p. 36. Sono intervenuto sul testo per favorirne la leggibilità.

Nel brano si accenna all'abbigliamento del re: Carlo attendeva seduto il papa ed era vestito come un diacono, portando in testa la corona, nella mano sinistra il globo e nella destra lo scettro d'oro gigliato. È possibile che si presentasse nel modo di vestire simile ai suoi predecessori Carlo I, Carlo II e Roberto, così come sono raffigurati nella Bibbia angioina di Lovanio, o alle due sculture che rappresentano Ladislao e Giovanna II nel sepolcro dello stesso Ladislao nella chiesa a S. Giovanni a Carbonara. Questi sovrani angioini sono tutti raffigurati con la stola[16]. In effetti, già dalla prima metà del Trecento i re angioini sono rappresentati, nell'iconografia, come se fossero degli appartenenti alla gerarchia ecclesiastica. E che non sia un caso lo ricorda Boyer in un suo fondamentale saggio sulla regalità angioina: attraverso la cerimonia d'incoronazione, i re angioini entravano nella gerarchia della chiesa, con un'equiparazione onorifica ai cardinali-diaconi[17]. Tuttavia, in tali raffigurazioni la stola è portata in due modi diversi: nel caso di Carlo I e Carlo II i due lembi della stola cadono dritti[18], Roberto, invece, viene alternativamente rappresentato con la stola *ad modum crucis* e con la stola con i lembi che cadono diritti[19], e così appare anche Luigi di Taranto[20], mentre nel sepolcro di Ladislao il re e la sorella Giovanna II sono rappresentati con la stola, incrociata sul petto, così come il *gisant* di Ladislao reca la stola *ad modum crucis*. Per il sacerdote, la scelta tra i due modi alternativi di indossare la stola dipende dalla presenza di altri paramenti,

---

[16] È Giuliana Vitale a rilevare come trait d'union la presenza della stola in queste rappresentazioni iconografiche nel suo *Simbologia del potere e politica nella Napoli aragonese*, in «Studi storici», 44/1 (2003), pp. 111-151: 128; osservazione ripetuta anche in VITALE, *Ritualità monarchica. Cerimonie e pratiche devozionali nella Napoli aragonese*, Salerno 2006, p. 46.

[17] J.-P. BOYER, *Sacre et théocratie. Le cas des rois de Sicile Charles II (1289) et Robert (1309)*, in «Revue des sciences philosophiques et théologiques», 81/4 (1997), pp. 561-607.

[18] Si veda la rappresentazione di questi due sovrani nella *Genealogia degli Angiò di Napoli*, opera di Cristoforo Orimina, nella *Bibbia d'Angiò* (Louvain, Bibliothèque Maurits Sabbe de la Faculté de Théologie de la Katholieken Universiteit Leuven, ms. 1, f. 4r).

[19] Ecco alcuni esempi. Con la stola intrecciata Roberto è effigiato: in un riquadro sul sarcofago del suo monumento funebre, nel *San Luigi di Tolosa che incorona Roberto d'Angiò* di Simone Martini, nel *Re Roberto e Sancia ai piedi del Cristo crocifisso* opera del Maestro delle Tempere Francescane, nel *San Luigi di Tolosa tra la regina Sancia e il re Roberto* del Maestro di Giovanni Barrile; con la stola con i lembi che cadono dritti: nella *Bibbia d'Angiò*, nella sua statua in trono in una nicchia del suo monumento funebre. Si consultino in proposito D'OVIDIO, *Osservazioni sulla struttura* cit.; M. SEIDEL, *La scoperta del sorriso. Vie di diffusione del gotico francese (Italia centrale, 1315-25)*, in «Mitteilungen des Kunsthistorischen Institutes in Florenz», 51/1-2 (2007), pp. 45-158: 67-68; P. LEONE DE CASTRIS *La peinture à Naples de Charles Ier à Robert d'Anjou*, in *L'Europe des Anjou. Aventure des princes angevins du XIIIe au XVe siècle*. Catalogo della mostra (Abbazia reale di Fontevraud, 15 giugno-16 settembre 2001], Paris, Somogy Éditions d'art, 2001, pp. 105-121: 118.

[20] Cristoforo Orimina, *Statuts de l'Ordre du Saint-Esprit au Droit Désir*, Paris, Bibliothèque Nationale de France, Ms. fr. 4274, f. 3v. Su questi statuti e sulle miniature che li illustrano N. BOCK, *L'ordre du Saint-Esprit au Droit Désir. Enluminure, cérémonial et idéologie monarchique au XIVe siècle*, in *Art, Cérémonial et Liturgie au Moyen* Âge. Actes du colloque de 3e Cycle Romand de Lettres (Lusanne-Fribourg, 24-25 marzo, 14-15 aprile, 12-13 maggio 2000), sous la direction de N. BOCK - P. KURMANN - S. ROMANO - J.M. SPIESER, Roma 2002, pp. 415-460.

mentre per il vescovo l'unica maniera possibile è quella che prevede che i due lembi cadano dritti[21].

Perché allora l'anonimo cronista dei *Diurnali* afferma che Carlo era vestito come «Jacono d'Evangelio», ovvero come un diacono, cui spettava la funzione di leggere il vangelo? È vero, infatti, che la stola era tra i principali paramenti liturgici del diaconato, ma i diaconi appuntavano la stola diaconale sul fianco opposto[22]. Dunque, a far la differenza potrebbe essere il fatto che Carlo portava anche la dalmatica: i diaconi la utilizzavano come sopravveste e, anche per i cardinali diaconi, costituiva l'"habitus" per eccellenza[23]. Carlo II indossò la dalmatica almeno una volta, insieme alla stola, in occasione dell'incoronazione, cioè quando entrava a far parte dell'ordine dei cardinali diaconi a titolo onorifico[24].

Purtroppo, non sappiamo se l'ultimo *ordo* per le incoronazioni angioine a noi noto, quello per l'incoronazione di Roberto e Sancia, fosse rispettato anche in occasione dell'incoronazione dei sovrani della dinastia Durazzo[25]. Per i loro rivali Valois, invece, ne siamo certi: sia Luigi I sia suo figlio Luigi II furono incoronati con una versione ritoccata dell'*ordo* di Giacomo Stefaneschi, adoperato appunto nel 1309 per Roberto e Sancia[26].

Il *Chronicon Siculum* ci informa, inoltre, che l'abbigliamento indossato da Carlo nell'attesa di ricevere il papa a Porta Capuana sarebbe stato lo stesso del giorno dell'incoronazione:

> Die vero martis X eiusdem mensis [10 novembre 1383], predictus dominus papa cum predicto dominio rege venerunt de Aversa Neapolim, et cum fuerunt in ecclesia sancti Antonii, predictus papa ornavit se pontificaliter, et predictus rex fuit indutus et coronatus sicut in die coronacionis[27].

---

[21] J. BRAUN, *Die liturgische Gewandung im Occident und Orient: Nach Ursprung und Entwicklung, Verwendung und Symbolik.*, Freiburg im Breisgau 1907, p. 562.

[22] *Ibidem*. Si veda la scena della Lapidazione di s. Stefano, miniata in un messale francescano lombardo BNF, ms. lat. 757, c. 286v), esempio citato in M. BUSSAGLI - G. BABIĆ, *Abbigliamento liturgico*, in *Enciclopedia dell'Arte Medievale*, Roma 1991, *sub voce*.

[23] Si veda l'*Ordo XIV*, n. 7: «Si ipse dominus papa sermocinetur, ipso predicante, omnes sunt parati, tam cardinales quam alii prelati, in albis, singuli in suo habitu, diaconi in dalmaticis et tunicellis, presbiteri in planetis, episcopi in pluvialibus, capellani in succis et cocta seu superpellicio; subdiaconi domini pape possunt esse in tunicellis, qui ea die deberent esse duodecim»: M. DYKMANS, *Le cérémonial papal de la fin du Moyen Âge à la Renaissance*, 4 voll., Rome 1977-1985, II, *De Rome en Avignon ou Le cérémonial de Jacques Stefaneschi*, p. 383. Ancora oggi i cardinali diaconi adoperano la dalmatica quando servono il pontefice, ma non quando concelebrano con lui: Ufficio delle celebrazioni liturgiche del sommo pontefice, *I Cardinali Diaconi e l'uso della dalmatica*, articolo disponibile al link <http://www.vatican.va/news_services/liturgy/details/ns_lit_doc_20091125_cardinali-diaconi_it.html>.

[24] BOYER, *Sacre et théocratie* cit., p. 597.

[25] In generale, un *ordo* è la descrizione di una o più azioni liturgiche.

[26] *Ibid*., p. 565. L'*ordo*, denomininato «Ordo ad coronandum et inungendum regem Cicilie» e utilizzato le cerimonie d'incoronazione di Luigi I e Luigi II, è stato pubblicato da M. ANDRIEU, *Le pontifical romain au Moyen Age*, 4 voll., Città del Vaticano 1938-1941, III, *Le pontifical de Guillaume Durand*, pp. 669-678.

[27] *Chronicon siculum* cit., p. 52.

Fortunatamente sappiamo come Carlo di Durazzo era vestito il giorno della sua incoronazione. La lettera di Lapo da Castiglionchio al padre Alberto fornisce un parziale resoconto della cerimonia:

> Di poi è seguitato che la Domenica vegnente, cioè addì due del presente [2 giugno 1381] andarono il detto Serenissimo Re Carlo e nostro Signore lo Papa nella predetta Chiesa di Santo Pietro, presente tutto il popolo, e tutti li cortigiani, e d'ogni maniera di gente. Per le mani del Santissimo Padre Urbano Sesto fu coronato Re di Cicilia, e di Gerusalem, e di tutte le sue Terre del Regno, eccetto certe delle quali fu fatto Principe e Duca e Marchese il Nipote del Santo Padre, cioè Capua, Melfi e altre Terre. E fu fatto Re con tutte cerimonie e ordini, onore, trionfo, e modo che fare si debbono, e vestito di porpora con la mazza del giglio d'oro, e con la corona in testa, e con la palla dell'oro in mano, e molte altre cose che lungo farebbe a narrare. Nella quale coronazione fu fatto Cavaliere il detto Re Carlo per le mani del Magnifico Cavaliere e Capitano alla Guerra Messer Giannotto de' Pretegiudici di Salerno. E nella sua predetta festa furono fatti Cavalieri da venti Gentiluomini Napoletani, ed altra gente, e furono fatti per le mani del detto Serenissimo Re Carlo; infra quali fu il detto Nipote del papa nuovo Principe di Capua e Messer Marsilio de' Gonfalonieri da Brescia. Poi così fatto e compiuto fu la Real Messa nella detta Chiesa di S. Pietro, li nostro Signore Messer lo Papa montò a cavallo con tutti i cortigiani, Cardinali, et altra gente, col quale cavalcò il detto Serenissimo Re Carlo per parte della terra, cioè da San Pietro infino a Castello Santo Angelo, e diè la volta indietro e cavalcò il detto Papa, e il Serenissimo Re sotto il Padiglione: e il detto Re andò tutto dì vestito di porpora con la corona in testa, e con la bacchetta d'oro col giglio in mano, e con una palla d'oro in mano[28].

Dunque, unendo i dati provenienti dai vari resoconti sappiamo che il giorno dell'incoronazione Carlo indossava la dalmatica, la stola e il mantello purpureo, e inoltre portava i simboli della regalità, vale a dire corona, scettro gigliato e globo: siamo in linea con l'abbigliamento dei suoi predecessori angioini.

Una sola importante novità ci sarebbe stata nel rituale della cerimonia di incoronazione, almeno stando alla narrazione del cronista Antonio di Boezio. Carlo III sarebbe stato, infatti, incoronato dopo la lettura dell'epistola e del vangelo:

> Poiché la sententia illi data fone, / a missere Carlo si provedea, / come denanti promisso li fone; / e cosine la cosa se schiaria, / poi la corona in capo li fone, / chel Papa colli Cardenali la li mettea; / ma la Pistola, el Vangelo nanti cantone; / che così era la usanza, de quela mane-/-ra fone[29].

Se le informazioni del cronista aquilano fossero giuste, saremmo di fronte a un interessante cambiamento nel rituale, dal momento che in altri *ordines* l'incoronazione aveva

---

[28] DA CASTIGLIONCHIO, *Lettera mandata* cit., pp. 151-152.
[29] DI BOEZIO, *Della venuta del Re Carlo* cit., col. 831.

luogo solitamente tra l'epistola e il vangelo[30]. Ma in assenza di altri riscontri dobbiamo essere cauti su questo punto.

Mentre il marito Carlo III veniva incoronato a Roma il 2 giugno 1381, la moglie Margherita si trovava con i figli a Morcone, nel Sannio, dove aveva radunato mercenari e baroni, che avevano cominciato a colpire la Terra di Lavoro con incursioni[31]. Solo il 25 novembre 1381 il cardinale legato Gentile di Sangro incoronò anche Margherita di Durazzo nella chiesa della Incoronata[32]. Il *Chronicon Siculum* riferisce che:

> Et predicta regina, post predictam coronacionem, equitavit per civitatem Neapolis cum corona et septro regali et baculo de auro in manu, quam per habenas portavit ex uno latere dominus Franciscus de Baucio, et ex alio latere dominus comes Conversani[33].

Se diamo credito al cronista, nel corso della cerimonia Margherita ricevette la corona, lo scettro e il globo, ovvero i principali simboli della regalità. Non conosciamo l'*ordo* adoperato, benché non sembri che, precedentemente, le regine angioine ricevessero i simboli della regalità. Se nel corso della cerimonia d'incoronazione Margherita fu anche unta ed ebbe la facoltà di comunicare nelle due specie, come nel caso di Sancia, la posizione della moglie di Carlo sarebbe assolutamente peculiare nel panorama delle regine consorti del tardo medioevo[34]. Tuttavia, anche i concorrenti Valois conservarono i privilegi dei loro predecessori angioini nella cerimonia di incoronazione: adoperando l'*ordo* del 1309, sia Luigi I sia suo figlio Luigi II ricevettero l'unzione anche sulle mani, pratica che ricorreva anche nel caso dell'ordinazione dei presbiteri[35].

Sulle cerimonie di incoronazione dei successori di Carlo III e di Margherita siamo ancora meno informati. Il 29 maggio 1390 Ladislao e Costanza di Chiaromonte furono incoronati re di Sicilia a Gaeta dal cardinale legato Angelo Acciaiuoli, su mandato di papa

---

[30] Si vedano i tre *ordines* pubblicati in ANDRIEU, *Le pontifical romain* cit., pp. 427-435 (*Ordo romanus ad benedicendum vel reginam, imperatore vel imperatricem coronandos*), 436-446 (*De benedictione et coronatione aliorum regum et reginarum*); 669-677 (*Ordo ad coronandum et inungendum regem Cicilie*).

[31] Il ruolo giocato da Margherita è ricordato anche da Coluccio Salutati nella sua epistola a Carlo III: «Deinde iusticia cause tue confisus, parvo comitatus exercitu, septimo kalendas iulii debitum tibi regnum intrasti, nullisque tandem obviam inimicis, in urbes et oppida que tibi mascule virtutis et virilis gloriosissima coniux tua, iam tanto tempore inter continuos fortissimorum hostium incursus, mira animi magnitudine consorte conservarat, incolumis pervenisti, ubi, coniunctis uxoris copiis, que te venturum cupide morabantur» (SALUTATI, *Epistola VI* cit., pp. 14-15).

[32] In epoca angioina furono incoronati a Napoli solo quattro sovrani, in tre cerimonie distinte: Giovanna I e Luigi di Taranto, Margherita, Giovanna II. Le altre cerimonie si tennero sia fuori sia dentro il regno: Roma e Rieti all'esterno; Avignone e Gaeta all'interno.

[33] *Chronicon siculum* cit., p. 43.

[34] Per un raffronto con le incoronazioni di altre regine consorti tra basso medioevo e prima età moderna si veda M.A. VISCEGLIA, *Riti di corte e simboli della regalità. I regni d'Europa e del Mediterraneo dal medioevo all'età moderna*, Roma 2009, pp. 165-169.

[35] BOYER, *Sacre et théocratie* cit., p. 594.

Bonifacio IX. È lo stesso sovrano a darne notizia a Firenze, senza particolari dettagli sul cerimoniale:

> Magnifici viri et amici carissimi. Exposcit amicitie vinculum, quod regiam domum nostram et magnificentiam vestram iunctas sincero zelo et ingentis dilectionis ardore longeva tenuit, ut noticiam vestram non lateret queque leta et prospera nobis prebentia gloriam et honorem. Ideo noscat magnificentia vestra, quod heri, die dominico vicesimonono presentis mensis maii, reverendissimus in Christo pater dominus cardinalis Florentinus, in Regno nostro Sicilie pro parte Sedis Apostolice legationis gerens officium, nos, celebratis oportunis solempnitatis, dicti Regni nostri Sicilie regali dyademate coronavit. Quod vobis nuntiandum providimus, ut eo vobiscum ceu nos de vestris successibus felicibus iocumditate et letitia gaudeatis. Data Gaiete sub parvo nostro sigillo die penultimo eiusdem mensis XIIIe indictionis[36].

L'assenza di informazioni rende difficile comprendere la testimonianza riferitaci dal capitolo, intitolato «Quando dominus Ladislaus rex Neapolitanus Romam intravit», che conclude l'*Ordo* di Pietro d'Amelio, vescovo di Senigallia. Qui si afferma che il 18 aprile 1394, vigilia di Pasqua, Ladislao fece il suo ingresso solenne a Roma sotto il pallio, cavalcando tra i due cardinali diaconi alla volta di S. Pietro. Il giorno successivo, nel corso della massa pasquale

> rex semper servivit Papae de aqua, & semper sedebat inter duos primos *episcopos cardinales*: deinde patriarcha Costantinopolitanus post priorem presbyterum cardinalem, qui erat tertius in illa sede, deinde subprior, deinde patriarcha Gradensis, & sic omnes alii. In prandio vero dictus rex in mensa etiam sedebat inter duos primos *episcopos cardinales*[37].

Ladislao veniva dunque equiparato a un cardinale vescovo, ricevendo un onore maggiore di quello riservato ai suoi predecessori. Era il segno che la ritrovata intesa con il papato romano aveva come conseguenza una promozione del re di Sicilia all'interno della gerarchia ecclesiastica, raggiungendo il massimo livello possibile. Resta da comprendere de questa fu una novità episodica o meno.

Lettera simile fu inviata a Siena da Giovanna II in occasione della propria incoronazione[38]. La sorella di Ladislao cinse la corona di Sicilia davanti a Castel Nuovo il 29

---

[36] ASFi, *Diplomatico*, *Riformagioni atti pubblici*, 1390 maggio 30. Soltanto il 27 giugno Firenze rispose alla lettera, congratulandosi con Ladislao: ASFi, *Signori*, *Missive I cancelleria*, reg. 22, f. 71r, edito in VALENTE, *Margherita di Durazzo*, p. 42, n. 6.

[37] *Liber Petri Amelii episcopi Senegalliensis de Caeremoniis S.R.E.* in J. MABILLON, *Musei Italici*, Lutetia Parisiorum 1689, 2 voll., II, pp. 443-544: 543-544.

[38] N.F. FARAGLIA, *Documenti senesi per l'istoria del regno dal 1414 al 1425*, in «La Rivista abruzzese di scienze, lettere ed arti», 11 (1896), pp. 352-372: 359, doc. 9.

ottobre 1419. Per la cerimonia fu allestito un «thalamus»[39], un palco in legno presente anche nell'*Ordo ad coronandum et inungendum regem Cicilie*:

> Post hec, dicto *Credo in Deum*, dum dicitur offertorium et dominus papa manus more solito lavat, rex de thalamo suo venit ad altare, rex, deposita corona, sceptro et pomo aureo, ponat se in ordine diaconorum cardinalium, ita quod diaconus qui cantavit evan gelium sit medius recte post papam, rex vero a dextris ipsius diaconi[40].

Ancora più preciso e puntuale nel descrivere la struttura è l'ordo XIV:

> Hiis itaque peractis, ascendat rex ad altare beati Petri, ubi summus recipiat eum ad osculum, sicut unum ex diaconibus, ipse procedat ad pulpitum vel ambonem, *ubi thalamus constructus de lignis et ornatus de palliis debet ei esse paratus*, cum suis archiepiscopis et episcopis, principibus et magnatibus, secundum capacitatem loci consistat[41].

La presenza di palli fa avanzare l'ipotesi che siamo di fronte a un vero e proprio baldacchino, adatto a conferire il carattere sacro a una cerimonia di incoronazione, quella di Giovanna II, che, come nel caso di Giovanna I, non ebbe luogo in una chiesa[42]. Nonostante l'incoronazione sancisse la piena legittimità del potere di Giovanna II, il timore che i baroni filo-angioini potessero tentare colpi di mano costrinse a prendere misure di sicurezza straordinarie. Molto preciso in proposito è il cronista Loise de Rosa, che scrive:

> La regina insio da lo castiello et trasio a la cittadella con una briata de gente armata et intuorno de la citadella erano piú de tremilia o(m)mene armate et cussý fo incoronata (con) grande triunfo[43].

Un dispositivo di controllo dell'ordine pubblico così imponente è la spia di un rapporto incrinato tra la regina e i baroni, cui nemmeno una cerimonia fondativa dell'ordine

---

[39] «Per manus domini cardinali cardinalis de Venetiis, ab apostolica Sede legati, extra castrum Novum, preparato ibidem thalamo et aliis necessariis, convocatis singulis dominis et syndicis universarum civitatum, terrarum et locorum demanialum, et adstantibus ibidem meque Angelo, tunc scriptore Honufri de Penna, secretarii ipsius regine presente, regiam coronam accepit»: DE TUMMULLILIS, *Notabilia temporum* cit., p. 23.

[40] ANDRIEU, *Le pontifical romain* cit., p. 675.

[41] Sul *thalamus* e sulla sua funzione si sofferma A. PARAVICINI BAGLIANI, *Bonifacio VIII, la Loggia di giustizia al Laterano e i processi generali di scomunica*, in «Rivista di storia della Chiesa in Italia», 59/2 (2005), pp. 377–428.

[42] Solo Notar Giacomo sostiene che la cerimonia di incoronazione di Giovanna II ebbe luogo nella chiesa dell'Incoronata: «Lo predicto pontefece mandò in Napoli lo reverendissimo cardinale Paulo veneciano per legato, fratello del prefato pontifice, et sì adì 29 de octobre anni 1419, de domenica, incoronò la prenominata regina Ioanna secunda del regno ala Incoronata de Napoli (*Cronica di Napoli di Notar Giacomo*, ed. P. GARZILLI, Napoli 1845, p. 70). Anche Giovanna I non sarebbe stata incoronata in una chiesa, ma nell'Ospizio Tarantino: LÉONARD, *Histoire de Jeanne* cit., II, pp. 357-360.

[43] DE ROSA, *Ricordi* cit., II, pp. 556-557. Probabile che la "cittadella" in questione sia il suddetto "thalamus". Questo termine ha dato il via a fraintendimenti, già a partire dai *Diurnali del duca di Monteleone*, che ricordano come «se incoronò la regina Gioanna alo thalamo et la Citella» (*ibid*., p. 102), con uno sdoppiamento della stessa struttura, come se l'autore avesse presente le due "tradizioni" quella ricordata dal de Tummullilis (il «thalamo») e l'altra del de Rosa (la «citadella»).

"costituzionale" poteva porre rimedio. Quando l'appoggio papale venne a mancare, la sovrana e la corte non avevano risorse di ordine simbolico da spendere per garantire l'unità della comunità del Regno contro l'invasione angioina. Fu necessario cercare un aiuto esterno e, come nel caso di Giovanna I, l'*escamotage* fu l'adozione di un erede, Alfonso V d'Aragona, in grado di fornire la potenza militare necessaria a supplire alla carenza di consenso.

4.1.2 Un rito funebre: i funerali di Maria di Lusignano

Nel 1404 Maria di Lusignano, da appena due anni moglie di Ladislao e regina di Napoli, morì[44]. I *Diurnali del duca di Monteleone* riferiscono la notizia dell'evento e della successiva cerimonia funebre:

> Ali 4 de settembre [1404] trapaxò la regina Maria, mogliere de re Lansalao, sore delo re de Cipri, et stette con suo marito re Lansalao dui anni et poco più. Et ali 7 de novembro 'nde foro fatte le exequie a lo Castello Novo honoratamente con dui palii d'oro, l'uno alo letto et l'altro sopra lo corpo, et fonce tutta Napole, mascholi et femine, et tutti l'ordini de li frati, et parrocchie, archiepiscopi, episcopi et abbati, et atterrosse ad Santo Dominico de Napole. Et l'occasione de sua morte fo per le medicine che pigliò che si volea imprenare[45].

Questo brano è interessante perché è un raro caso, a mia conoscenza, di narrazione di una cerimonia funebre che coinvolge una principessa angioina. Tuttavia, dalla lettura dei *Diurnali* sorgono una serie di interrogativi. Cominciamo con i motivi della morte. Maria di Lusignano sarebbe morta a causa dell'assunzione di "medicine" che dovevano stimolare la sua fertilità. Si tratta di una tesi plausibile, considerando che, ad esempio, uno dei preparati consigliati nei casi di infertilità femminile era la *trifera magna*, un composto a base di oppio e cannella[46].

Altro problema è il lasso di tempo trascorso tra la morte e la sepoltura. Se si accoglie la data proposta dai *Diurnali*, si deve supporre che il corpo della regina abbia subito dei trattamenti, come minimo l'eviscerazione e l'imbalsamazione del cadavere, unici rimedi in grado di arrestare o quantomeno di rallentare, il processo di decomposizione del corpo, come nei casi celebri di Edoardo II d'Inghilterra (tre mesi fra decesso e sepoltura) o quello di

---

[44] Per notizie biografiche su Maria di Lusignano si veda M. GAGLIONE, *Donne e potere a Napoli. Le sovrane angioine: consorti, vicarie e regnanti (1266-1442)*, Soveria Mannelli 2009, pp. 331-333.
[45] *I Diurnali* cit., p. 75.
[46] Questo era il consiglio del *Trotula*, uno dei più celebri compendi medievali di medicina per le donne: *Trotula: un compendio medievale di medicina delle donne*, a cura di M.H. GREEN, traduzione italiana di V. BRANCONE, Firenze 2009, pp. 188-193. Per un inquadramento sulla letteratura medica rivolta alle donne rinvio a M.H. GREEN, *Making women's medicine masculine. The rise of male authority in pre-modern gynaecology*, Oxford 2008.

Amedeo VI di Savoia (due mesi)[47]. Tuttavia, non si comprendono i motivi alla base di questa decisione, dal momento che il cadavere non doveva affrontare lunghi viaggi. Per giustificare tale ritardo, Alessandro Cutolo chiama in causa il decesso di Bonifacio IX, che però avvenne soltanto il 1° ottobre[48]. Dunque, l'ipotesi più probabile è che, in realtà, il corteo funebre descritto dai *Diurnali* ebbe luogo il 7 settembre.

Concentriamo ora la nostra attenzione sul corteo, che doveva accompagnare il corpo di Maria di Lusignano da Castel Nuovo alla chiesa di S. Domenico Maggiore, luogo della sepoltura. È interessante notare l'accento posto dai *Diurnali* sulla partecipazione popolare («fonce tutta Napole, mascholi et femine»), con un'attenzione del cronista alla presenza di ecclesiastici («tutti l'ordini de li frati, et parrocchie, archiepiscopi, episcopi et abbati»). Va messo, inoltre, in rilievo come si trattasse della prima importante cerimonia funebre regia dell'età durazzesca dopo l'esposizione del cadavere di Giovanna I in S. Chiara nel 1382[49]. Mentre nel caso di quest'ultima l'intento era quello di dare la massima pubblicità all'evento, nel tentativo di scoraggiare Luigi I di Valois dall'invadere il Regno e di dimostrare che la regina Giovanna I era davvero morta, nel caso di Maria di Lusignano siamo di fronte alla volontà di manifestare il prestigio della dinastia e rappresentare l'unità del popolo di Napoli e delle gerarchie ecclesiastiche intorno alla famiglia reale: nel suo svolgimento potrebbe essere considerata come un'anticipazione del più celebre e meglio descritto funerale di Ferrante d'Aragona, anche lui trasportato in corteo da Castel Nuovo a S. Domenico[50]. Non è la prima volta che, come vedremo[51], dei reali venivano seppelliti a S. Domenico, ma, a quanto ne so, è la prima occorrenza di un corteo funebre diretto a questa chiesa.

A testimonianza di una certa magnificenza della cerimonia funebre della seconda moglie di Ladislao, è la presenza di due palli d'oro, «l'uno alo letto et l'altro sopra lo corpo». Su questo aspetto, ecco ciò che scrive Giovan Battista Carrafa:

---

[47] I casi sono ricordati in D. BALESTRACCI, *Cadaveri eccellenti. Il corpo del sovrano nel Medioevo*, in *"Quei maledetti Normanni"* cit., I, pp. 37-53.
[48] CUTOLO, *Re Ladislao* cit., p. 297.
[49] Carlo di Durazzo III morì nel castello di Visegrád per le ferite a seguito dell'attentato subito nella residenza regia di Buda. Dante Marrocco ipotizza che i suoi resti andarono dispersi nel corso del viaggio di rientro in Italia: MARROCCO, *Re Carlo III* cit., pp. 246-247. Le sorelle di Margherita, Giovanna e Agnese, morirono in cattivi rapporti con i sovrani, e non sappiamo se ricevettero esequie adeguate al loro status. L'unica che potrebbe essere stata degnamente onorata è Maria, figlia di Carlo e Margherita, morta nel 1381 e seppellita in S. Lorenzo Maggiore.
[50] Questa cerimonia funebre è discussa da VITALE, *Ritualità monarchica* cit., pp. 96-125; ora anche in VITALE, *Pratiche funerarie nella Napoli aragonese*, in *La morte e i suoi riti in Italia tra Medioevo e prima Età moderna*, a cura di F. SALVESTRINI - G.M. VARANINI - A. ZANGARINI, Firenze 2007, pp. 377-440: 393-417.
[51] V. *infra* par. 5.1.2.

> [Ladislao], giunto che fu in Napoli, truovò la Regina sua moglie morta, alla quale fè celebrare essequie reali, *con due panni d'oro ricchissimi, l'uno alla bara, l'altro sopra di lei*, con tutti i prelati del Regno. Fu sepolta a San Domenico & si disse, che la caggione de la sua morte fu il desiderio di far figliuoli, con farsi rimedii violenti, visse Regina fin a due anni[52].

Da queste due fonti, si deve dunque immaginare che il cataletto fosse coperto da un drappo d'oro e che anche il corpo di Maria, probabilmente a volto scoperto[53], fosse a sua volta rivestito di un panno d'oro funebre. Sembrerebbe dunque che le esequie di Maria divergessero da quelle di coeve regine e principesse francesi, il cui corpo era esposto nel corso del corteo e si muoveva sotto a un baldacchino[54].

Paradossalmente, delle cerimonie funebri degli altri durazzeschi non sappiamo quasi nulla. Carlo III morì in Ungheria, Ladislao fu traslato nottetempo a S. Giovanni a Carbonara[55], forse perché il re era morto scomunicato, più probabilmente per evitare disordini[56]. Margherita ebbe esequie reali nella chiesa di S. Francesco di Salerno[57], mentre la figlia Giovanna ebbe un destino simile al padre e al fratello: fu sepolta nella chiesa dell'Annunziata di Napoli sotto una semplice lastra di marmo e, visto il momento di incertezza riguardo alla situazione politica del Regno, si può propendere per l'assenza di qualsiasi rito pubblico. Assenza e presenza della cerimonia funebre regia sembrano scandire i momenti di turbamento così come di unità del *corpus regni* durante l'epoca durazzesca.

4.2 Ordini cavallereschi

Ispirati al modello della confraternita laicale, gli ordini cavallereschi regi nacquero con lo scopo di promuovere la fedeltà verso il loro capo, il sovrano, creando un nuovo tipo di legame tra suddito e re. La rapida diffusione di questi ordini da una parte all'altra dell'Europa mostra l'interesse non solo delle corti, ma anche degli stessi nobili alla loro promozione.

---

[52] CARRAFA, *Dell'historie* cit., c. 156r.
[53] Luigi d'Angiò, re d'Ungheria, fu esposto con il volto scoperto, contrariamente alle consuetudini ungheresi, ma in accordo con quelle francesi: LUCHERINI, *The Artistic Visualization* cit., p. 242.
[54] Per un inquadramento delle cerimonie funebri di principesse e regine in Francia tra XIV e XV secolo rinvio a M. GAUDE-FERRAGU, *Les femmes et la mort: sépultures et funérailles des reines et des princesses au bas Moyen Âge*, in *Inhumations de prestige ou prestige de l'inhumation? Expressions du pouvoir dans l'au-delà (IVe-XVe siècle)*, a cura di A. ALDUC-LE BAGOUSSE, Caen 2009, pp. 383-404.
[55] *I Diurnali* cit., p. 88: «Ali 6 d'augusto, che fo festa de lo Salvatore et fo de lunidì, si spirò re Lansalao alle 11 hore de questo dì, et la sera po' si portò a San Joanne a Carbonara, come un tartaro de notte, senza nulla persona dereto, cha così volse la sore Giovanna de Duraczo».
[56] Sui rituali di violenza dopo la morte del sovrano si veda BERTELLI, *Il corpo del re* cit., pp. 39-57.
[57] *I Diurnali* cit., pp. 85-85: «[Ladislao] ordinò la exequie de la madre, le quale foro molto honorate come a reale sua para et lo corpo restò a San Francesco predetto».

Sovrani ed élites si aspettavano muti benefici dall'istituzione di un ordine cavalleresco regio: i primi perché speravano di costruire una cerchia fidata di aristocratici, da impiegare eventualmente anche come unità di élite militare; i secondi perché si attendevano vantaggi sociali e politici derivanti da un nuovo tipo di attributo, quello di "compagno" del re, che certificava il loro stretto rapporto con la dinastia e, in definitiva, la loro stessa preminenza.

4.2.1 L'Ordine della Nave

Dopo la caduta di Castel Nuovo il 26 agosto 1381, Carlo III si diede freneticamente a riorganizzare il Regno. Fu convocato un parlamento generale, le cui sessioni si tennero dal novembre 1381 fino al febbraio 1382. Fu in questo periodo che si tennero diverse cerimonie e feste. Dopo l'incoronazione della regina Margherita il 25 novembre 1381, il 1° dicembre Giannotto Protogiudice ricevette la nomina a gran conestabile del Regno e in suo onore furono tenuti giochi sulla piazza delle Corregge. Fu in questo contesto che fecero la loro prima apparizione pubblica i cavalieri dell'Ordine della Nave. Afferma il *Chronicon siculum*:

> Eodem anno die dominica primo decembris rex Karolus publicavit dominum Johagnottum de Protoiudice magnum Comestabulum regni, et fecit fieri pro honore eius astriludia[58] (sic) in platea Corrigiarum. Eodem die predictus rex Karolus incepit certum ordinem cum certis comitibus et baronibus et civibus Neapolitanibus, qui vocatur ordo Navis, et exivit indutus cum dictis sociis certis vestimentis deputatis per dictum ordinem[59].

Dal brano desumiamo che i suoi membri fossero vestiti con gli abiti di appartenenza all'ordine: «portavano costoro nelle sue sopravvesti & altri militari ornamenti dipinta una Nave in mezzo l'onde, alla divisa de' colori del Re, con alcuni interlacci d'argento»[60]. Ma quali sono le motivazioni dietro l'istituzione dell'ordine? E soprattutto perché la scelta di una nave come distintivo di questi cavalieri?

Le risposte a questi quesiti possono essere trovate negli statuti dell'Ordine, editi da Boulton, il primo storico contemporaneo ad aver dedicato un'analisi a quest'ordine cavalleresco[61]. Nel prologo di questi statuti, di cui esistono due copie manoscritte[62], due

---

[58] Gli *hastiludia* erano giostre cavalleresche che prevedevano l'uso della lancia: DU CANGE, *Glossarium* cit., s.v. *hastiludium*. Erano tra le competizioni vietate da re Roberto con editto del 4 marzo 1336: DE CRESCENZO, *Notizie storiche* cit., p.: 391 (ex ASNa, *Arche in carta bambagina* [distrutte], vol. XXXVI, n. 1816).
[59] *I Diurnali* cit., p. 44.
[60] C. D'ENGENIO CARACCIOLO, *Napoli sacra*, Napoli 1623, p. 672.
[61] Gli statuti sono apparsi editi in BOULTON, *The Middle French* cit. L'analisi dell'ordine ritorna in BOULTON, *The Knights of the Crown. The Monarchical Orders of Knighthood in Later Medieval Europe, 1325-1520*, Woodbridge-Rochester 2000², pp. 289-324.

metafore concernenti la fioritura aprono il testo[63]. Si afferma che Cristo fu inviato in Terra in una «verge et Virge», giocando sulla somiglianza delle parole *verge* "ramo" e *virge* "vergine", con riferimento alla verga fiorita di Aronne (Nu 17, 1-8) e alla Vergine. In Francia in un giardino fiorirono tre fiori «deulz dessus et une desoubz», simbolo della Trinità, dei tre stati – clero, cavalieri, popolo minuto –, e delle armi regie di Francia. Tali metafore sono funzionali all'introduzione della figura di Carlo III: in un contesto in cui la fede cattolica e i tre stati sono in pericolo, ecco che il

> très excellent prince et seigneur monseigneur [Charles] de Duras, par la grace de Dieu Roy de Jerusalem et de Scicile, qui de ce jardin et flours est yssu et descendu par droite ligne – considérant les biensfaiz, prouece, vertu et foy de ces antecessours, qui de ce jardin et flours ont esté estrait, non obstant les perilz très grans du jour d'uy, et la mer ainssi troublée, se veult et a voulu exposer aux perilz et fortunes de la mer, pour nostre foy soustenir, le clergie garder et deffendre, chevalerie acroistre et essaucer, et le menu peuple tenir en paiz, a mis sa neif en la dite mer, et exposé a tous perilz, sans voile, sans treif et sans banieres, sans ancres, sans tymons et sans cordes.

Il brano ci aiuta a chiarire questioni che vanno oltre la fondazione dell'ordine stesso. Innanzitutto, Carlo non ha alcun imbarazzo a ricollegarsi agli antenati Capetingi, di cui rivendica fieramente la discendenza («de ce jardin et flours est yssu et descendu par droite ligne»), nonostante il fatto che la Francia appoggiasse l'obbedienza avignonese e che un Valois fosse il suo più temibile rivale. Tale affermazione ha un significato ancora più importante: la discendenza rende perfettamente legittima la successione di Carlo III. Missione del sovrano è la difesa della fede e dei tre stati, e per fare questo «a mis sa neif en la dite mer, et exposé a tous perilz, sans voile, sans treif et sans banieres, sans ancres, sans tymons et sans cordes». Per raggiungere l'obiettivo, dal momento che un uomo solo non è in grado di portarlo a termine, «le dit prince […] a fait et ordené une ordre de chevalerie en l'onneur de la Benoite et Sainte Trinité, Pere et Filz et Saint Esperit». I membri di quest'ordine porteranno come loro insegna proprio quella nave senza equipaggiamenti, metafora della difficile lotta

---

[62] Philadelphia, University of Pennsylvania, *Rare Book & Manuscript Library*, ms. Codex 665 (già French 83), XIV sec.; Torino, Biblioteca Universitaria Nazionale, ms. L III 29, XIV sec.

[63] Per l'edizione del prologo rinvio a quella degli statuti di BOULTON, *The Middle French Statues* cit., pp. 219-222. Per la discussione sul significato del prologo si veda *ibid*., pp. 209-212, ripreso in BOULTON, *The Knights* cit., pp. 296-298; S. POLLASTRI, *Le royaume, Charles, comte de Gravina, duc de Duras. Mises en scène des discours politiques à Naples (1345-1381)*, in «Mémoire des princes angevins», 9 (2012), pp. 7-19: 17-18; G. VITALE, *Araldica e Politica. Statuti di Ordini cavallereschi "curiali" nella Napoli aragonese*, Salerno 1999, pp. 80-81.

che li attende[64]. A chiusura del prologo Carlo III ritorna sul significato simbolico della nave, tramite il ricordo dell'Arca di Noè, delle imprese compiute da Greci e Romani servendosi di questo mezzo, e infine, riprendendo le metafore in apertura, il «virginal vaissel» (la Vergine), nei quali i "tre fiori" furono trasportati.

La decisione di fondare un ordine cavalleresco era comune nelle corti regie del XIV secolo. Boulton considera come primo ordine cavalleresco regio quello fondato da Carlo I d'Angiò, re d'Ungheria, nel 1325 con il nome di «universitas societatis fraternalis militiae titulo Sancti Georgii insigniti»[65]. Tenendo presente che Carlo di Durazzo visse una parte della sua vita alla corte ungherese, e fu per qualche anno considerato come l'erede al trono, condizione venuta meno con la nascita della primogenita di Luigi il Grande, non è improbabile, come ricorda lo stesso Boulton, che non solo il giovane principe avesse conosciuto l'ordine ungherese, ma che ne avesse anche fatto parte[66].

D'altro canto, anche Napoli aveva avuto un suo ordine di cavalleria, l'*Ordre du Saint-Esprit au Droit Désir*, conosciuto anche come Ordine del Nodo per via del suo emblema, fondato da Luigi di Taranto all'indomani della sua incoronazione a re di Napoli nel 1352 e probabilmente definitivamente scomparso con la sua morte[67]. Non è possibile istituire un confronto diretto con quello della Nave, tuttavia va notato che, se il patrono dell'Ordine di Luigi di Taranto fu lo Spirito Santo, Carlo III lo superò affidandosi alla Santissima Trinità, patrono inconsueto per un ordine cavalleresco[68]. Secondo le disposizioni degli Statuti (capp. 146-147), alla Trinità era consacrata sia la cappella dell'Ordine sia il maggiore dei sei altari previsti in essa[69]. Stando alle testimonianze dei cronisti, il ruolo di cappella dell'Ordine fu

---

[64] Una riproduzione dell'insegna è presente nel manoscritto di Philadelphia, f. 1r: A. IMPROTA, *Manoscritti miniati per nobili e ufficiali del regno angioino, con alcune novità per la miniatura a Napoli in età durazzesca*, in *Formations et cultures des officiers et de l'entourage des princes dans les territoires angevins (milieu XIIIe-fin XVe siècle): Percorsi di formazione e culture degli ufficiali e dell'entourage dei principi nei territori angioini (metà XIII-fine XV secolo)*, a cura di I. MATHIEU - J.-M. MATZ, Roma 2019, fig. 9, disponibile al link <https://books.openedition.org/efr/4128>, cui si rinvia per una discussione sulla cultura figurativa sulle due copie manoscritti degli statuti dell'Ordine.

[65] Su quest'ordine BOULTON, *The Knights* cit., pp. 27-45.

[66] *Ibid*., p. 292.

[67] Analisi di quest'esperienza *ibid*., pp. 211-240; BOCK, *L'ordre* cit. Per una panoramica sugli ordini cavallereschi fondati da angioini e aragonesi nel regno di Napoli cfr. VITALE, *Araldica* cit.

[68] Aspetto evidenziato da BOULTON, *The Knights* cit., p. 298. Sulla devozione di Luigi di Taranto per lo Spirito Santo si concentra BOCK, *L'ordre* cit.

[69] Il secondo altare, in basso alla destra di quello maggiore, doveva essere dedicato al Cristo, il terzo in basso a sinistra allo Spirito Santo – venendo così a disegnare anche nella disposizione la Trinità –, mentre gli altri tre saranno dedicati rispettivamente alla Vergine Maria, a S. Bartolomeo e a S. Luigi di Francia. La presenza di un altare dedicato a S. Bartolomeo si deve probabilmente al fatto che la battaglia contro Ottone di Brunswick si svolse il 24 agosto 1381, e che quindi Carlo intende così ringraziare il santo per la vittoria (Boulton sbaglia quando scrive che il giorno è il 26 e che si tratta del giorno in cui Napoli aprì le porte a Carlo: BOULTON, *The Knights* cit., p. 322).

svolto dalla chiesa di S. Nicola al Molo[70]. È dunque evidente che dietro la fondazione dell'Ordine della Nave vi fosse la ricerca di legittimazione e di sacralizzazione della dinastia Durazzo per vanificare le pretese di Luigi I d'Angiò[71].

Chi poteva entrare a far parte dell'Ordine? Il cap. 2 degli statuti fissa le caratteristiche dell'aspirante cavaliere: le principali qualità richieste sono l'essere un cavaliere laico («chevalier lay»), gentiluomo e di nobile lignaggio («gentil homme, et de noble lignage»), mentre sono esclusi sia coloro che svolgono una professione sia religiosi, oltre ovviamente a scismatici e a persone macchiate da infamia[72]. In effetti, sembrano sommarsi i criteri di *miles* e di *nobilis*. Mentre la nozione di *militia* era ben definita e chiara ai contemporanei, dal momento che già in età normanna i re di Sicilia ne avevano attentamente regolato l'accesso[73], per quanto riguarda invece la *nobilitas* si può estendere anche a Napoli quanto afferma Igor Mineo per la Sicilia: tra la fine del XIV e l'inizio del XV secolo il concetto di nobiltà rimaneva ancora non rigidamente formulato, e il momento della nascita del "ceto" va ricercato nel XV secolo inoltrato, se non nel XVI[74]. In effetti, proprio tra la metà del Quattrocento e la metà del Cinquecento a Napoli si assiste ad un processo di disciplinamento dell'ingresso ai Seggi nobili[75]. Per il periodo durazzesco i "parametri" della nobiltà sono quelli fissati da Évrart de Trémaugon nella *Songe du Vergier*: «Concluditur ergo quod nobilitas reputatur ex acceptione principis et etiam populi»[76]. Solo da un documento di "nobilitazione" sembra emergere il punto di vista dei Durazzo: «nobilitas ex sola virtute originem sumpserit»[77]. La *virtus* era chiaramanente valutata sulla base della fedeltà e del servizio reso al sovrano, e tale posizione permetteva al re di creare nuovi nobili così, come avveniva per la *militia*.

E i nomi dei membri che fecero parte dell'Ordine sembrano rispettare i criteri di accesso stabiliti negli statuti. A tramandarci i nomi sono innanzitutto le due copie dei

---

[70] Vedi *infra* il par. 5.3.1.
[71] Sono le conclusioni cui giunge anche G. VITALE, *Monarchia e ordini cavallereschi nel regno di Napoli in età angioina*, in *Linguaggi e pratiche* cit., pp. 269-346: 282-286.
[72] Su questi criteri in breve *ibid*., pp. 286-287.
[73] Per la *militia* nel regno di Sicilia/Napoli si vedano VITALE, *Élite burocratica* cit., pp. 181-205; CUOZZO, *Le investiture cavalleresche* cit.
[74] E.I. MINEO, *Nobiltà di stato. Famiglie e identità aristocratiche nel tardo Medioevo. La Sicilia*, Roma 2001.
[75] G. VITALE, *La nobiltà di seggio a Napoli nel basso medioevo: aspetti della dinamica interna*, in «ASPN», 106 (1988), pp. 151-169.
[76] EVRART DE TREMAUGON, *Somnium viridarii*, ed. M. SCHNERB-LIEVRE, 2 voll., Paris, CNRS 1993-1995, I, rub. 122/41ter, p. 156, citato in G. CASTELNUOVO, *Bartole de Sassoferrato et le Songe du Vergier. Les noblesses de la cité à l'aune du royaume*, in *Circulation des idées et des pratiques politiques: France et Italie (XIIIe-XVIe siècle)*, études réunies par A. LEMONDE - I. TADDEI, Roma 2013, pp. 59-71: nota 29 a p. 66.
[77] RA 363, f. 33v, in regesto in MINIERI RICCIO, *Notizie storiche tratte da 62 registri* cit., p. 96.

manoscritti, che testimoniano che il primo nucleo di cavalieri, che giurarono «en la chapelle grand du Chastel Neuf» furono il conte di Conversano Luigi d'Enghien[78], Carlo Ruffo da Montalto[79], Giannotto Protogiudice da Salerno[80], il conte di Alife Goffredo Marzano e il fratello Tommaso[81], Palamede Bozzuto da Napoli[82], Francesco Guindazzo da Napoli[83], Bartolomeo Tomacelli da Napoli[84]. Altri due membri furono i possessori dei due manoscritti, copie probabilmente preparate in occasione del loro ingresso nell'Ordine. Si tratta di Niccolò d'Alemagna[85], proprietario della copia di Torino, che entrò nell'Ordine il 6 dicembre, come scritto esplicitamente in una nota aggiunta al manoscritto: «Le venredi .vi. jour du dit mois et du dit an Messire Nichole dalemaigne prist et rechut l'ordre de la main du dit prince en la dicte chapelle». La copia americana appartenne invece a Spinetta Malespina[86], come si evince dallo stemma dei Malaspina collocato nel margine inferiore del primo foglio[87].

Al novero di questi cavalieri, i *Diurnali* aggiungono «lo conte de Lecze»[88], che era Pietro d'Enghien[89], Angelo di Costanzo ricorda anche Gurello Caracciolo Carafa[90], Angelo

---

[78] I d'Enghien erano una famiglia nobile francese che aveva acquisito feudi nel Salento e in Grecia attraverso il matrimonio tra Gualtieri III d'Enghien e Isabella di Brienne, sorella ed erede generale di Gualtieri VI: per quest'unione e sulle sue conseguenze A. CUTOLO, *Maria d'Enghien, regina di Napoli*, Galatina 1977, pp. 25-26.

[79] Dei Ruffo di Montalto, parenti di Carlo III, Carlo era il fratello del conte Antonio e anch'egli era tra i capitani dell'esercito di Carlo III al tempo dell'attacco a Napoli. Su di lui e i Ruffo di Montalto si veda CARIDI, *La spada* cit., pp. 15-20.

[80] Fu gran conestabile del Regno e conte di Acerra.

[81] I Marzano erano una potente famiglia con feudi in Terra di Lavoro e Calabria, e controllarono quasi ininterrottamente l'ufficio di grande ammiraglio del Regno nella seconda metà del XIV secolo. Riguardo alla genealogia della famiglia in questa fase storica, c'è confusione tra gli eruditi napoletani. Secondo la mia ipotesi, Roberto Marzano, grande ammiraglio del Regno sotto Giovanna I, ebbe tre figli maschi (e non due come si legge nella letteratura): Giacomo, Goffredo e Tommaso. In particolare, che Goffredo e Tommaso, i due cavalieri dell'Ordine qui nominati, fossero fratelli è affermato chiaramente in un regesto di Pietro Vincenti: «In reductione viri magnifici Caroli Arthus, comitis Sancte Agathes, eligitur [sic!] vir magnificus Gofridus de Marzano, comes Alifie, et Thomasius de Marzano, miles, fratres, collaterales, consiliarii (VINCENTI-SICOLA, *Repertorium septimum* cit., f. 169 (1384, maggio-agosto: RA 360, ff. 72r-75r).

[82] Appartenente a una famiglia di *milites* del seggio di Capuana, Palamede Bozzuto era fratello dell'arcivescovo "urbanista" di Napoli e uno dei capitani dell'esercito di Carlo III sotto le mura di Napoli (insieme a Martuccio Aiossa si sarebbe introdotto in città e aperto la porta del Mercato con l'appoggio dei partigiani durazzeschi). Gli sarebbe anche stata affidata la sorveglianza della prigionia della regina Giovanna I. Scheda della famiglia in VITALE, *Èlite burocratica* cit., pp. 225-226 e breve profilo biografico di Palamede in VITALE, *Monarchia e ordini* cit., p. 290.

[83] Cfr. *supra* nota 12 a p. 78.

[84] Altro appartenente a famiglia di seggio di Napoli, i Tomacelli, che giunsero al soglio pontificio con Pietro (Bonifacio IX), Bartolomeo Tomacelli fu siniscalco di Carlo III: MINIERI RICCIO, *Notizie storiche tratte da 62 registri* cit., p. 102 (1382, settembre - 1383, marzo: ex RA 359, f. 14v).

[85] *Miles* e signore di Buccino: VINCENTI-SICOLA¸ *Repertorium septimum* cit., f. 12 (1381, novembre - 1382, luglio: ex RA 358, f. 47r).

[86] Condottiero, su di lui F. RAGONE, *Malaspina, Spinetta*, in *DBI*, 67 (2006), *sub voce*.

[87] A questa conclusione è giunto IMPROTA, *Manoscritti miniati* cit.

[88] *I Diurnali* cit., p. 30. L'elenco si interrompe con il conte di Lecce perché il testo è lacunoso.

[89] Cfr. *supra* la nota 78 in questa stessa pagina.

Pignatelli[91] e Tommaso Boccapianola[92], Cesare d'Engenio Caracciolo annovera pure il conte di Mileto Enrico Sanseverino[93], Raimondo del Balzo Orsini[94], Gianluigi (Luigi?) Iamvilla[95], Giovanni di Lussemburgo[96] e Giovanni Caracciolo[97]. Una lista ancora più lunga, composta da ben 31 personaggi, è fornita da Matteo Camera, che non dà tuttavia alcun riferimento alla fonte da cui ricava la notizia[98].

Dall'elenco dei membri si nota come nelle file dell'Ordine fossero presenti sia il baronato sia la nobiltà dei seggi di Napoli. Carlo III cercava così di consolidare i legami con i principali attori della scena politica all'indomani della conquista del Regno[99]. Era anche un'operazione che mirava a una visibile manifestazione del potere, visto il colpo d'occhio offerto da un gruppo di cavalieri con la veste dell'Ordine. Tuttavia, non si hanno notizie sull'Ordine della Nave successivamente al 1381, e ci si può chiedere se fu mai realmente "operativo", considerando che dagli statuti emerge la volontà di servirsi di esso come di un corpo militare d'élite[100]. In generale, pare che il tentativo di Carlo di assicurarsi la fedeltà attraverso i vincoli dei mutui obblighi cavallereschi non ottenesse i risultati sperati, dal

---

[90] Maresciallo del Regno, come ricorda la lapide nella chiesa di S. Domenico Maggiore: AMMIRATO, *Delle famiglie nobili* cit., II, p. 141. Sui Carafa si veda L. BORGIA, *Sull'arma della casa Carafa*, in «Archivio Storico Italiano», 148/3 (1990), pp. 581-611.

[91] Uno dei capitani che seguirono Carlo III al tempo dell'invasione del Regno.

[92] Qualche notizia su di lui e sulla famiglia Boccapianola, del sedile di Capuana, in DE LELLIS, *Discorsi delle famiglie* cit., I, pp. 359-368. La sua tomba era nella cattedrale di Napoli.

[93] Per la potente famiglia baronale dei Sanseverino un'introduzione in POLLASTRI, *Une famille* cit.

[94] Forse uno dei primi esempi di barone-condottiero del Mezzogiorno d'Italia, si veda la sua biografia in TOOMASPOEG, *Orsini Del Balzo* cit.

[95] Ciambellano e consigliere di Carlo III: VINCENTI-SICOLA, *Repertorium septimum* cit., ff. 119, 167 (1382, marzo - 1383, marzo: ex RA 359, ff. 211v, 230v; 1384, maggio-agosto: RA 360, f. 63r). Probabilmente si tratta di un fratello di Amelio Iamvilla, conte di Sant'Angelo dei Lombardi: AMMIRATO, *Delle famiglie nobili* cit., I, p. 160.

[96] Genero di Luigi d'Enghien. Su Enghien e Lussemburgo-Ligny notizie in A. KIESEWETTER, *L'epistolario di Maria* cit., pp. 521-582

[97] Difficile districarsi nel lignaggio dei Caracciolo, divisi in diverse linee, ma dovrebbe trattarsi di Giovanni Caracciolo Rossi, almeno secondo quanto specificato dall'elenco dei cavalieri dell'Ordine della Nave fornito dalla *Dell'istoria del regno di Napoli d'incerto autore* in *Raccolta di tutti i più rinomati scrittori dell'istoria generale del Regno di Napoli*, 23 voll., Napoli 1769-1772, IV, pp. 1-262: 41 (su quest'opera cfr. D. CIFANI, *Nel laboratorio di Angelo di Costanzo: edizione critica dell'Istorie della sua patria (ms. BNN X.C.5) e analisi dei rapporti tra le varie stesure dell'opera*, tesi di dottorato, Università degli Studi di Napoli "Federico II", 2013 (<http://www.fedoa.unina.it/9093/1/TESI%20Cifani.pdf>), pp. 37ss., 727-866 (per l'edizione diplomatica del testo). Secondo Francesco de' Pietri avrebbe svolto, sulla base di RA 358, f. 203r (regesto in VINCENTI-SICOLA, *Repertorium septimum* cit., f. 37), attività di ambasciatore per conto di Carlo III: F. DE' PIETRI, *Cronologia della famiglia Caracciolo*, Napoli 1803[2], p. 35.

[98] CAMERA, *Elucubrazioni storico-diplomatiche* cit., p. 298. All'elenco del Camera dà invece credito VITALE, *Araldica* cit., pp. 72ss; VITALE, *Monarchia e ordini* cit., nota 37 a p. 287.

[99] POLLASTRI, *Le royaume* cit., pp. 18-19; VITALE, *Araldica* cit., pp. 72-74.

[100] Il cap. 122 (*Comme, et par quel commandement, et por quoy se levera la dite baniere*) lega la possibilità di innalzare la bandiera dell'Ordine alla presenza di almeno 10 compagni e di 500 lance.

momento che, quando Luigi I di Valois invase il Regno, Pietro e Luigi d'Enghien, Giovanni di Lussemburgo e Raimondo del Balzo Orsini passarono tra le file degli Angioini.

Sicuramente l'Ordine si spense con la morte di Carlo III nel 1386 e Ladislao non pensò di riportarlo in vita, nonostante l'invito in tal senso dell'umanista vicentino Antonio Loschi con la sua *Ad serenissimus Ladislaum regem exortatio ut paternum navis insigne suis restauret*[101], forse scritta nel periodo tra l'incoronazione del maggio 1390 e la discesa in campo di Ladislao del luglio 1393[102]. Con essa, interpretando la decisione del padre Carlo come propedeutica alla preparazione di una nuova crociata, il Loschi invitava Ladislao a porsi nel solco tracciato dal padre per portare a termine il «divinum propositum» del padre.

Tuttavia, ci si chiede se non siano esistite altre esperienze legate alla cavalleria nel regno di Napoli nel corso dell'età durazzesca.

4.2.2 L'Argata e la Leonza: due ordini cavallereschi?

Nel luglio 1387 c'erano stati importanti rivolgimenti nell'ambito della guerra tra Durazzo e Valois, poiché Napoli cadde nelle mani di questi ultimi, costringendo Margherita e i figli a fuggire a Gaeta. Nonostante ciò, la situazione militare di Napoli continuava a essere precaria, visto che le fortezze della città erano nelle mani dei Durazzo. Sul mare due galee di Margherita combattevano contro due brigantini che costituivano la flotta a difesa della città. I Napoletani decisero di agire. I *Diurnali* riferiscono che

> lo secundo de Augusto Napole, per queste doe galere de inimici, armaro doe nave de catalani ch'erano alo porto de gente d'arme, l'una armò la brigata de l'Argata, et l'altra li figli de Spatainfacci, et così cacciaro fora in pelago con li bergantini et altre barche armate[103].

Questa «brigata de l'Argata» era operativa ancora nel 1389, quando veniva computata tra i 1.600 cavalli schierati a difesa di Napoli contro i durazzeschi[104].

Cos'è questa brigata dell'Argata? Angelo di Costanzo, che cita l'evento dei *Diurnali* amplificandolo[105], non ha dubbi sulla sua natura cavalleresca, lasciandosi andare ad una dura

---

[101] Pubblicata una prima volta in *Raccolta di varie croniche, diarii, ed altri opuscoli così italiani, come latini appartenenti alla storia del regno di Napoli*, 5 voll., Napoli 1780-1782, I, pp. 325-332, ne esiste oggi una versione moderna in M. UGUCCIONI, *Carlo III D'Angiò Durazzo nelle speranze letterarie e politiche di Antonio Loschi*, in «Studi Urbinati. B. Scienze umane e sociali», 70 (2000), pp. 319-348: 340, doc. II (*ibid*., pp. 334-338 per l'analisi dell'*exhortatio*).

[102] Spiegando i motivi per i quali aveva ritardato l'invio dell'esortazione, Antonio Loschi adopera come giustificazione proprio la giovane età di Ladislao: «Fuisti etiam ante hos annos ea in etate tui temporis pro qua consultius videbatur effundere ad celum vota cum precibus quam adhuc teneram et future virtutis indicia preferentem solicitare sermonibus» (*ibid*., p. 341).

[103] *I Diurnali* cit., p. 49, con mie lievi modifiche nella trascrizione del brano.

[104] *Ibid*., p. 53.

invettiva contro la gioventù di Napoli dei suoi tempi che aveva perso lo spirito cavalleresco del passato:

> Farmi in questo luogo, avendo fatta menzione della compagnia dell'Argata, dire che cosa era; ma dubito non poterlo dire senza scorno della gioventù dei tempi nostri, che abbia lasciato di seguire i belli e generosi costumi antichi, coi quali la nobiltà di Napoli stese l'ali dela fama sua per ogni parte della terra abitabile. Dico dunque che dopo la morte di Re Luigi di Tarante, che ordinò la compagnia del Nodo, molti cavalieri napolitani, impazienti dell'ozio, e spinti da studio di gloria, si congregare in diverse compagnie e sotto diverse insegne, ed a guisa di cavalieri erranti andavano, mentre il regno stava in pace, mostrando il lor valore per diverse parti del mondo, dove sentivano che fosse guerra: ed aveano tra loro alcuni obblighi di fratellanza con molta fede e cortesia osservati; tal che non è memoria in tanta emulazione di onore, che invidia o malignità avesse tra loro suscitata briga o discordia. Di tante compagnie non si ha memoria se non di tre: quella della Stella, che si portava dal lato manco nel petto per insegna, come si vede in una sepoltura nella chiesa dell'Incoronata, e questa dell'Argata, che si portava ricamata nel braccio, ed un'altra della Leonza, della quale sono molte memorie[106].

Questo brano aggiunge nuove informazioni riguardo alla questione degli ordini cavallereschi nel regno di Napoli nel periodo angioino. Innanzitutto, il di Costanzo omette dal suo elenco la «Compagnia della Nave» di Carlo III, che pure aveva già ricordato nella sua narrazione[107]. Assimila la «brigata de l'Argata» dei *Diurnali* alla precedente esperienza dell'Ordine del Nodo, e aggiunge nuove «compagnie»: quella della Stella e quella della Leonza. Della prima riferisce l'insegna, sulla base di un monumento funebre all'Incoronata, ma quest'ordine cui si riferisce Angelo di Costanzo è, in realtà, quello della Stella, fondato dal re di Francia Giovanni nel 1352[108]. Qual è poi la sepoltura cui fa riferimento? Nella sua *Napoli sacra* Cesare d'Engenio Caracciolo non parla di tombe di cavalieri dell'Ordine della Stella quando descrive le tombe nella chiesa dell'Incoronata[109]. Forse il di Costanzo "sbaglia" chiesa, e voleva riferirsi alla tomba di Giacomo Bozzuto, che si trovava nella cattedrale di Napoli, la cui iscrizione era la seguente:

---

[105] DI COSTANZO, *Storia del regno* cit., p. 195: «trovandosi a caso nel porto due barche di Catalani, una ne armaro i figli di Spatinfaccia di Costanzo, ed un'altra i cavalieri della compagnia dell'Argata, e fattesi rimorchiare, andaro a cacciare le galee, *ed assicurare, navigando fin a Salerno, il passo a molti navili che vennero non solo da Principato, ma da Calabria e da Sicilia*».
[106] *Ibid*., pp. 195-196.
[107] *Ibid*., p. 179.
[108] BOULTON, *The Knights* cit., pp. 167-210.
[109] D'ENGENIO CARACCIOLO, *Napoli sacra* cit., pp. 479-481.

Hic iacet corpus egregius miles Iacobus Bozzutus, qui fuit de societate Stellae illustris Domini Ioanni Regis Francorum, et collateralis et consiliarii incliti Domini Ludovici Ducis Duracii 1358 [ma probabilmente MCCCLVIII][110].

Dunque, il di Costanzo annovera un ordine cavalleresco regio della Francia tra quelli napoletani. Per ulteriori informazioni concernenti l'Argata e la Leonza dobbiamo rivolgerci invece a d'Engenio Caracciolo, il quale, alla fine della sua *Napoli sacra*[111], parla di una serie di ordini cavallereschi cui appartennero alcuni dei personaggi da lui descritti nella sua opera. Tra questi sono presenti quelli dell'Argata e della Leonza. Per il primo, il d'Engenio Caracciolo non fa che riprendere il racconto dell'azione navale dei napoletani narrata dai *Diurnali*, aggiungendo che fu la realizzazione di quest'impresa il motivo dietro la creazione di questa compagnia. I suoi membri portavano per insegna sul braccio sinistro una «argata [arcolaio, v. nota seguente] ricamata d'oro in campo rosso, simil a quell'argato di canna, e d'altro, de quali si sogliono servire le donne ne' loro femminili esercitii»[112]. Per quanto riguarda la Leonza, lo stesso autore afferma che tale compagnia, che aveva come insegna «una Leonessa d'argento» era composta prevalentemente da famiglie del seggio di Portanova, ovvero i d'Anna, Fellapane, Gattola, Sassona, Ligorio e Bonifacio, ricordando come anticamente esistesse una lastra nella chiesa di S. Agostino di Napoli dove era scolpito un cavaliere della famiglia Scannasorice che era appartenuto a quest'Ordine[113].

Bisogna porsi la questione se l'Argata e la Leonza fossero davvero due ordini cavallereschi, almeno secondo la definizione di Boulton, ovvero ordini veri e propri, basati su statuti che ne regolavano la vita quotidiana, o «pseudo-orders», che non avevano regolamenti e che erano legati da un giuramento al principe oppure non erano sottomessi ad alcun obbligo preciso al di là di quelli generali connessi con la cavalleria[114]. In assenza di notizie più precise è difficile classificare le compagnie dell'Argata e della Leonza secondo questi criteri. Tuttavia, i membri di questi due "ordini" sembrano essere esclusivamente napoletani, quelli della Leonza sono addirittura connotati in maniera ancora più precisa come appartenenti al seggio di Portanova. L'ipotesi è che siamo di fronte a due esempi di coordinamento militare

---

[110] *Ibid*. p. 27.
[111] *Ibid*., pp. 670-676.
[112] *Ibid*. p. 672. Stando a questa testimonianza, per "argata" si intenderebbe l'"arcolaio", e non l'"argano": R. D'AMBRA, *Vocabolario napolitano-toscano domestico d'arti e mestieri*, Napoli, presso l'Autore, 1873, *sub voces*, rispettivamente, *argatella*, *argata*. Giuliana Vitale, che si è interessata alla questione di questi due ordini, sostiene che "argata" fosse un riferimento in senso lato al movimento rotatorio delle barche impegnate nella sorveglianza del golfo di Napoli, o, con un sottotesto politico, «all'azione […] volta a dipanare le insidie tese delle forze della regina Margherita»: VITALE, *Monarchia e ordini* cit., nota 14 a p. 276.
[113] D'ENGENIO CARACCIOLO, *Napoli sacra* cit., p. 673.
[114] La classificazione è presentata in BOULTON, *The Knights* cit., pp. XV-XIX.

della nobiltà di seggio[115], che da una funzione di difesa del territorio[116], in un periodo di ridefinizione anche violenta dei rapporti tra i Sedili di Napoli[117], potrebbero essere stati riorientati allo scopo di appoggiare i pretendenti al trono. Fu il di Costanzo a interpretare queste milizie di Seggio in chiave cavalleresca, secondo la sua lettura ideologica tesa a esaltare le capacità militari dei napoletani, contrapponendole ai dominatori. La sua era una visione nostalgica del passato maturata nel contesto del primo periodo vicereale, che non aveva ancora pienamente assorbito il trauma della fine dell'indipendenza del regno di Napoli[118].

4.3 Araldica

Le fondazioni degli Ordini del Nodo e della Nave, seppur dall'effimera esistenza, ebbero probabilmente effetti sul linguaggio politico dei napoletani, intrecciandosi alla situazione di conflittualità della seconda metà del XIV secolo, esasperata dalla guerra civile tra i rami dei Durazzo e dei Valois. Il risultato fu l'associazione delle armi araldiche della famiglia a quelle del sovrano.

Per comprendere meglio la questione, introduco un personaggio, Antonio da Penne. Di famiglia originaria probabilmente dell'omonima *civitas* abruzzese, Antonio compare per la prima volta nella documentazione angioina l'11 giugno 1391 come segretario di re Ladislao[119]. La carica di segretario regio aveva acquisito una sempre maggiore importanza nel corso del XIV secolo. Il segretario teneva il registro di *litterae secretae*, che custodiva le minute delle lettere regie confidenziali[120]. Antonio di Angelo da Penne non era l'unico

---

[115] Giuliana Vitale le definisce «due compagnie […] costituite da formazioni a base clanica e socio-topografica, cioè di Seggio»: VITALE, *Monarchia e ordini* cit., p. 276.
[116] Cfr. *supra* pp. 103 e nota 233.
[117] Un esempio è lo scontro del 7 agosto 1380 tra i nobili di Portanova, da un lato, e quelli di Capuana e di Nido, dall'altro: SCHIPA, *Contese sociali* cit., pp. 179-181. Per una rilettura dei fenomeni alla base della formazione dei cinque Seggi nobili di Napoli rinvio a SANTANGELO, *Preminenza aristocratica* cit., pp. 273-318.
[118] Sull'esaltazione del valore guerriero della nobiltà di Seggio del di Costanzo rinvio a F. STORTI, *Assenze eminenti e altri misfatti. Istituzioni militari e impegno bellico degli aragonesi di Napoli nella storiografia dell'età moderna*, in *La Corona d'Aragona e l'Italia*. Atti del XX Congresso di Storia della Corona d'Aragona (Roma-Napoli, 4-8 ottobre 2017), a cura di G. D'AGOSTINO - S. FODALE - A.M. OLIVA - D. PASSERINI - F. SENATORE, 3 voll., Roma 2020, in corso di stampa.
[119] BARONE, *Notizie storiche tratte dai registri di cancelleria di Ladislao* cit., p. 508 (ex RA 361, f. 59r).
[120] Qualche spunto sulla questione in PALMIERI, *La cancelleria* cit., pp. 83ss. Gli *Arcani historici* di Niccolò Alunno d'Alife, segretario di Giovanna I, costituiscono un esempio di registro di lettere segrete: per il suo contenuto cfr. MARROCCO, *Gli arcani historici* cit.

segretario, dal momento che nel 1391 erano attivi, non si sa se tutti nello stesso momento, altri quattro segretari[121].

Dalla documentazione angioina sembrerebbe che Antonio conservasse il ruolo di segretario regio per anni: lo ritroviamo il 25 febbraio e il 24 ottobre 1399 menzionato tra i testimoni di due concessioni feudali[122], nelle vesti di notaio e redattore del contratto di matrimonio tra il duca Guglielmo d'Austria e Giovanna di Durazzo[123]. Compare con la qualifica di *consiliarius* in un documento senza data[124] e nel novembre 1407 è ancora definito come «regius secretarius»[125].

Grazie al *regis servitium* Antonio da Penne divenne *miles*. Simbolo del suo nuovo *status* fu la costruzione di un palazzo a Napoli nel 1406[126]. Fin qui non ci sarebbe nulla di cui stupirsi, senonché la facciata presenta una novità. Su due diversi livelli appaiono, come consuetudine, le armi e il blasone dei Penne. Tuttavia, inedita è l'associazione con le armi e il blasone regi, elementi valorizzati rispetto agli elementi araldici dei Penne, sintomo di una nuova consapevolezza della funzione dell'araldica[127]. In un periodo di guerra civile, con la città di Napoli tornata ai Durazzo nel 1399 e Castel Nuovo ripreso soltanto nel 1401, l'esposizione delle armi di famiglia insieme a quelli del re costituiva un atto politico di rilievo, manifestazione di *fidelitas* verso la dinastia.

Il gesto di Antonio da Penne non fu isolato. Come ricorda Nicolas Bock, in quegli anni ci furono altri tre casi celebri: i portali del duomo di Napoli, della cappella di S. Giovanni dei Pappacoda e della chiesa di S. Giovanni a Carbonara. Nel primo, il committente, il cardinale Enrico Minutolo[128], commissionò ad Antonio Baboccio da Piperno una nuova facciata per la cattedrale di Napoli, il cui programma iconografico simboleggiava l'alleanza romano-napoletana: la Vergine, «Mater omnium», si trova in trono sul timpano del portale ed è circondata dai santi Pietro e Gennaro, e quest'ultimo raccomanda alla Madonna il suo

---

[121] L'elenco in CUTOLO, *Re Ladislao* cit., nota 62 a p. 158.
[122] Rispettivamente, *ibid*., nota 66 a p. 227 (ex RA 364, f. 56v), nota 65 a p. 302 (ex RA 364, f. 82v).
[123] *Ibid*., nota 185 a p. 266.
[124] VINCENTI-SICOLA, *Repertorium octavum* cit., f. 83 (ex RA 368/II, f. 237r).
[125] *Ibid*., f. 123 (ex RA 369, f. 108v). Un profilo biografico di Antonio da Penne si trova in G. BORRELLI, *Il Palazzo Penne: un borghese a corte*, Napoli 2000, pp. 11-13; ma cfr. anche le notizie raccolte in A. CAMPANA, *Da codici del Buondelmonti*, in *Silloge bizantina in onore di Giuseppe Silvio Mercati*, Roma 1957, pp. 35-52: 36-37.
[126] L'architettura di palazzo Penne è discussa in BORRELLI, *Il Palazzo Penne* cit., pp. 21ss. Sull'argomento delle residenze nobiliari nella Napoli durazzesca e rinascimentale il rinvio è a G. RAGO, *La residenza nel centro storico di Napoli. Dal XV al XVI secolo*, Roma 2012.
[127] Punto di riferimento per la questione dell'impiego innovativo dell'araldica in epoca durazzesca è BOCK, Fideles regis cit., cui si rimanda anche per quanto segue.
[128] Per la sua biografia G. VITALE, *Minutolo, Enrico*, in DBI, 74 (2010), *sub voce*.

protetto, il cardinale Minutolo, in posizione inginocchiata. La presenza degli stemmi degli Angiò testimonia certo il legame tra la Chiesa di Roma e i Durazzo, ma anche l'auspicio che Ladislao conducesse l'obbedienza romana al trionfo, come sembra alludere la scena dell'oculo con l'incoronazione della Vergine sotto la protezione di s. Michele Arcangelo, presente sulla cima del pignone[129].

Per quanto riguarda la cappella monumentale di S. Giovanni dei Pappacoda, siamo di fronte a un altro caso di committente-*homo novus*. A finanziare la sua costruzione fu infatti Artusio Pappacoda, membro di una famiglia di recente nobilitazione del seggio di Porto[130]. Artusio era un uomo della cerchia ristretta di Ladislao[131], sufficientemente in vista da ospitare, «in domibus residentie magnifici militis domini Artusi de Pappacoda de Neapoli, in viridario», la stesura dei capitoli di pace tra Napoli e Firenze (26 aprile 1411)[132]. La cappella privata fu ultimata nel 1415 e sorge sul lato nord della chiesa di S. Giovanni Maggiore, pur restando architettonicamente indipendente da essa. Il portale, opera del Baboccio, riprende quello della cattedrale in scala minore e, come questo, reca gli stemmi della dinastia, simbolo del legame di fedeltà di Artusio Pappacoda e della sua famiglia[133].

L'ultimo caso concerne il portale meridionale della chiesa di S. Giovanni a Carbonara, parte del complesso edificato nei primi tre decenni del Quattrocento da Ladislao e Giovanna II. La decorazione del portale meridionale della chiesa fu commissionata dal potente gran siniscalco Sergianni Caracciolo, che alla fine degli anni '20 si era assicurato una cappella alle spalle della tribuna della chiesa il cui accesso era ricavato attraverso un passaggio dietro il

---

[129] Sul portale e sul suo programma iconografico si veda N. BOCK, *Kunst am Hofe der Anjou-Durazzo. Der Bildahuer Antonio Baboccio (1351-um 1423)*, München 2001, pp. 21-52, sintetizzato in BOCK, *L'art à la cour angevine: la sculpture et le gothique internationale*, in *L'Europe des Anjou* cit., pp. 88-101: 91-93.

[130] Sui Pappacoda e sulla loro ascesa sociale nel corso del Trecento si veda VITALE, *Élite burocratica* cit., pp. 247-251. Fu una delle famiglie di più salda fede durazzesca, dal momento che suoi membri parteciparono alle più importanti campagne militari e battaglie del periodo sempre dalla parte di Carlo III e dei suoi familiari.

[131] Per alcune notizie su Artusio cfr. ancora *ibidem*, dove vengono ricordati i suoi incarichi nell'*hospitium regis*. In particolare, fu «mappe nostre prepositus», come appariva da RA 362, f. 131v (1413, settembre - 1414, febbraio), citato in CUTOLO, *Re Ladislao* cit., nota 150 a p. 450. Al riguardo, Ammirato (*Delle famiglie nobili* cit., II, p. 287) afferma che si sarebbe trattato della carica di coppiere maggiore: cfr. *Grande Dizionario della Lingua Italiana*, 24 voll., Torino 1961-2009, s.v. *nappa* (con dissimilazione della *m*). Probabilmente era una carica connessa alla panetteria dell'*hospitium regium*, dal momento che nei *capitula* dell'*Officium magistri panecteri secundum novum modum* della fine del XIII secolo (si fa riferimento a Rinaldo Gaulart, «nunc panecterio», e tale ruolo fu ricoperto da quest'ufficiale almeno a partire dal 1289: RCA, XXX, p. 109, n. 366) al responsabile di tale servizio domestico erano riservate 40 libbre di tornesi «pro drappis, sedilibus, carrellis, *nappis* et omnibus aliis que sibi competunt aut competere possent ratione sui offici et servicii eius»: RCA, XXXI, p. 178, n. 121.

[132] ASPg, *Pergamene, Comune di Perugia*, 2422.

[133] BOCK, *Kunst am Hofe* cit., pp. 67-89.

monumento funebre di Ladislao di Durazzo[134]. Fu la regina Giovanna II ad aprire l'attuale ingresso sul lato meridionale, che divenne l'unico dopo la demolizione, nel corso del Cinquecento, dell'originario ingresso sul lato orientale. Il portale fu commissionato da Sergianni Caracciolo, come testimoniano gli emblemi del sole raggiato dei Caracciolo del Sole nelle cornici verticali, mentre nell'architrave e nella cornice dell'arco è presente lo scudo tripartito degli Angiò-Durazzo, ennesima testimonianza di manifestazione pubblica del legame tra un esponente di una famiglia di seggio napoletana e la dinastia.

Questa nuova consapevolezza del valore politico di stemmi e blasoni non sfuggì agli stessi Durazzo. Il 16 aprile 1420 Giovanna II spedì un diploma al duca di Milano Filippo Maria Visconti, concedendogli la facoltà, trasmissibile ai suoi eredi, di "inquartare" («quartarizandi») le armi ducali con quelle durazzesche[135]. L'araldica diviene in tal modo uno strumento diplomatico. Giovanna II cercava il sostegno del duca di Milano per ottenere un aiuto militare, forse perché messa in sospetto da quanto stava avvenendo a Firenze, dove in verità il papa aveva già predisposto la successione nel regno di Napoli in favore di Luigi III d'Angiò-Valois. La regina era stata inoltre messa in allarme dalla scoperta di una congiura a Napoli in favore dell'Angioino (18 marzo 1420). La concessione di Giovanna II non servì a molto, perché per vedere all'opera un'alleanza tra Napoli e Milano bisognerà attendere il 1424 con la creazione di una lega tra il papa, Napoli e Milano per soccorrere L'Aquila assediata da Braccio da Montone. Tuttavia, l'araldica acquisì nel regno la funzione di un linguaggio, strumento di comunicazione tra dinastia e nobiltà: i Durazzo riconoscevano implicitamente o esplicitamente la facoltà di impiegare le proprie insegne in segno di fedeltà, la nobiltà usava armi ed emblemi per manifestare un rapporto di stretta fedeltà verso la Corona.

4.4 Conclusioni

Cerimonie, ordini cavallereschi, araldica investono lo spazio politico del Regno, che qui si identifica con lo spazio propriamente napoletano per la presenza stabile della corte.

---

[134] Per la cappella dei Caracciolo del Sole rinvio a A. DELLE FOGLIE, *La cappella Caracciolo del Sole a San Giovanni a Carbonara*, Roma-Milano 2011. Per la tomba di Segianni Caracciolo ospitata nella cappella L. TUFANO, *Linguaggi politici e rappresentazioni del potere nella nobiltà regnicola tra Trecento e Quattrocento: il mausoleo di Sergianni Caracciolo in S. Giovanni a Carbonara e i caratteri trionfalistici del sepolcro nobiliare*, in «Mélanges de l'École française de Rome - Moyen Âge [online], 127/1 (2015), disponibile al link <http://journals.openedition.org/mefrm/2519>.

[135] RA 375, f. 153v, edito in MINIERI RICCIO, *Saggio di codice* cit., II/1, p. 78, doc. LV.

Sono discorsi del potere, che possono trovare una condivisione larga nella società. Infatti, perfino l'ordine cavalleresco, il cui accesso era ristretto solo a nobili e *milites*, poteva colpire l'immaginazione del "popolo", che riconosceva i membri di questo corpo d'élite attraverso la loro veste e le loro insegne, identificando immediatamente i *compaignons* del re. Lo stesso avveniva con l'esposizione di armi e blasoni sulle facciate delle residenze signorili e sui portali delle chiese, che non solo ricordavano il legame tra il committente e la dinastia, ma marcavano altresì lo spazio fisico attraverso la disseminazione dei simboli della dinastia. Le cerimonie regie erano invece momenti di massima "pubblicità", durante i quali il corpo politico del Regno si stringeva intorno alla dinastia, dando un'immagine di unità. Si accumulava così un capitale immateriale che i Durazzo potevano impiegare nella costruzione del loro "consenso" e nel consolidamento della loro legittimità. La dinastia provò anche ad accrescerlo verso l'esterno, con Giovanna II, tentando di fare dell'araldica un vero e proprio strumento diplomatico, attraverso la concessione a Filippo Maria Visconti di inquartare le proprie armi con quelle durazzesche.

Apparentemente, le iniziative della dinastia non ebbero successo. Lo svolgimento delle cerimonie regie fu irregolare, poiché dipendeva dalle (instabili) condizioni politiche del Regno e riduceva dunque le occasioni nelle quali la collettività poteva manifestare la vicinanza nei confronti del sovrano e dei suoi familiari. Per quanto riguarda la questione dell'ordine della Nave, non si sa se sia mai stato realmente operativo, soprattutto nella sua veste di corpo militare d'élite nel contesto di guerra del regno di Carlo III. L'unica certezza è rappresentata dal fatto che la concessione di entrare a far parte dell'Ordine non frenò alcuni dei personaggi beneficiati dal tradire il sovrano alla prima occasione utile, sintomo dell'inefficacia di soluzioni alternative ai legami vassallatici in situazioni di debolezza percepita del sovrano. Anche l'iniziativa di Giovanna II nei confronti del duca di Milano non ebbe gli effetti sperati.

Tuttavia, cerimonie, ordini cavallereschi e araldica favorirono il consolidamento di trasformazioni in atto nella cultura politica della nobiltà, in particolare in quella di Seggio di Napoli. La decisione di manifestare la propria fedeltà verso la dinastia attraverso l'esposizione su edifici delle armi e del blasone dei Durazzo era un'innovazione di rilievo, immagine visiva di un legame forte stabilitosi tra i sovrani e i nobili napoletani, che riconoscevano al servizio del re un'importanza inedita. Si può arrivare a sostenere che nel corso del Trecento, a partire dalla morte di re Roberto nel 1343, mentre la nobiltà del Regno adottava alcuni moduli di rappresentazione fino ad allora riservati alla dinastia angioina, come la tomba monumentale a

baldacchino[136], per inserirli nella propria ideologia, la nobiltà di Seggio, che aveva trovato spesso nell'ufficialità regia spazi di ascesa sociale e, soprattutto, di consolidamento patrimoniale, fece del *servitium regis* un elemento centrale del discorso sulla nobiltà[137]. La tomba di Luigi Aldomorisco, con la rappresentazione del grande ammiraglio accanto a Ladislao, è il manifesto di quest'ideologia[138]. Laddove la conflittualità tra i Durazzo e i grandi feudatari del Regno rimase costante per la difficoltà, da parte della dinastia, di ottenere la subordinazione dei progetti politici dei baroni a quello della dinastia[139], per la nobiltà di Seggio il problema non si pose, perché la *familiaritas* e il *servitium regis* erano parte della sua visione del mondo, e dunque la dinastia restava il punto di riferimento ideale di questo gruppo sociale.

---

[136] F. ACETO, Status *e immagine nella scultura funeraria del Trecento a Napoli: le sepolture dei nobili*, in *Medioevo: immagini e ideologie*. Atti del Convegno internazionale di studi (Parma, 23-27 settembre 2002), a cura di A.C. QUINTAVALLE, Milano 2005, pp. 597-607.

[137] Sulla riflessione dell'umanesimo meridionale riguardo alla funzione nobilitante del *regis servitium* rinvio a L. TUFANO, *Tristano Caracciolo e il suo "discorso" sulla nobiltà. Il* regis servitium *nel Quattrocento napoletano*, in «Reti Medievali Rivista» [online], 14/1 (2013), 211-261, DOI: https://doi.org/10.6092/1593-2214/384.

[138] Per il programma iconografico della tomba del grande ammiraglio Luigi Aldomorisco cfr. *infra* par. 5.2.3.

[139] Meglio parlare differenti progettualità nel baronato, piuttosto che inquadrare i baroni come un tutto indistinto: F. SOMAINI, *La coscienza politica del baronaggio meridionale alla fine del Medio Evo. Appunti su ruolo, ambizioni e progettualità di Giovanni Antonio Orsini Del Balzo, principe di Taranto (1420-1463)*, in «Itinerari di ricerca storica», 30 (2016), pp. 33-52.

5. Arte e fede: la committenza e la devozione della dinastia durazzesca

Le persone o i gruppi che entrano in dialogo attraverso l'opera d'arte devono condividere riferimenti culturali comuni, pena il rischio di incomunicabilità. La questione non è soltanto l'uso "strumentale" dell'opera d'arte, ma anche, e soprattutto, la funzione comunicativa dell'arte da parte del sovrano[1]. Al tempo stesso, gran parte della committenza dei Durazzo riguarda il sacro, com'è ovvio nei secoli medievali. Non si possono quindi ignorare le scelte devozionali di questo ramo della famiglia angioina. È dunque necessario tenere a mente che le loro vicende si inseriscono in un periodo di crisi della Chiesa, con lo scoppio del Grande Scisma d'Occidente, e i Durazzo ebbero fin da subito la necessità, manifestando la loro *pietas*, di confermare la bontà della decisione di Urbano VI di deporre la scismatica Giovanna I. Bisognava rendere onore a Dio, esaltarlo, azione attraverso la quale era possibile, al tempo stesso, celebrare uno dei principali servitori della divinità, il sovrano. E la maniera migliore per onorare Dio è l'arte, oltre alla preghiera[2].

Le scelte devozionali si intrecciano dunque con la committenza artistica. E qui, nel campo delle arti visive e plastiche medievali, è entrata, sulla scia dell'esperienza della società di massa novecentesca, la questione della propaganda. Storici come Jürgen Miethke e Martin Aurell si sono espressi a favore dell'impiego del termine, chiarendo come la "propaganda" intervenga in qualsiasi contesto umano dove un gruppo deve diffondere il proprio messaggio all'interno della comunità[3]. Forse è più complessa la posizione di Jacques Le Goff, che ha preferito parlare di medioevo come di un'epoca di "pre-propaganda" o di "propaganda" diffusa[4]. Nella nostra ricerca preferiamo adoperare il termine di "comunicazione". Tuttavia, va tenuto presente il divario tra comunicazione moderna, che la interpreta come un atto che comporta il passaggio di informazioni, e la *communicatio* medievale, la condivisione reciproca di ciò che è comune a tutti: per comunicare bisognava essere parte di una *communitas*, al punto che l'esclusione per eccellenza dal corpo sociale era l'*excommunicatio*[5].

---

[1] Vinni Lucherini nega decisamente la funzione dell'arte come legittimazione del potere nel medioevo, invitando a parlare piuttosto di "comunicazione": V. LUCHERINI, *Il potere medievale, la sua narrazione visuale e l'uso strumentale delle immagini*, in «Hortus artium medievalium», 21 (2015), pp. 296-298.

[2] Si vedano le riflessioni di Georges Duby in apertura del suo *Art et société au Moyen Age*, Paris 1997², pp. 7-10.

[3] J. MIETHKE, *Propaganda politica nel tardo medioevo*, in *La propaganda politica nel basso medioevo*. Atti del XXXVIII Convegno storico internazionale (Todi, 14-17 ottobre 2001), Spoleto 2002, pp. 1-28; M. AURELL, *L'art comme propagande royale? Henri II d'Angleterre, Aliénor d'Aquitaine et leurs enfants (1154-1204)*, in «Hortus artium medievalium», 21 (2015), pp. 22-40.

[4] LE GOFF, *Conclusions* cit.

[5] È Martin Kintzinger ad aver messo in evidenza la dimensione relazione e comunitaria della *communicatio* medievale: M. KINTZINGER, Communicatio personarum in domo. *Begriff und Verständnis einer Mitteilung von*

Con tale consapevolezza, il presente capitolo intende evidenziare i nuclei di comunicazione politica presenti nella committenza dei Durazzo di Napoli, le rappresentazioni del potere nel campo dell'arte, che inevitabilmente entravano in rapporto con l'artista e con i (possibili) destinatari dell'immagine. E dal momento che quasi tutta la committenza della dinastia che è sopravvissuta afferisce alla sfera del sacro, sarà inevitabile analizzare contestualmente anche le scelte di devozione della dinastia durazzesca.

5.1 I Durazzo prima del trono

Per ricostruire le scelte devozionali e la committenza artistica della dinastia dei Durazzo, ho scelto di partire dal periodo pre-dinastico per comprendere se esistessero delle tradizioni famigliari di lungo periodo in tema di fede e di arte. Non disponiamo di molte informazioni sulla cultura artistica e sulla devozione dei Durazzo prima della loro salita al trono, si tratta quindi di una prima messa appunto della questione che merita degli approfondimenti futuri.

5.1.1 Il regno di Roberto d'Angiò

Quando muore Carlo II, Giovanni d'Angiò è uno dei tre fratelli minori del nuovo re di Sicilia Roberto. Dal punto di vista della politica devozionale, la monarchia angioina non aveva compiuto scelte precise. Carlo I aveva fondato le due abbazie cistercensi di S. Maria della Vittoria e di S. Maria di Real Valle[6], nella speranza di farne poli di aggregazione per la nobiltà francese in zone di importanza strategica per la nuova dinastia, ma il suo progetto era fallito, dal momento che nel XIV secolo furono verginiani, celestini e certosini a riscuotere maggior successo, guadagnandosi anche il favore della stessa corte angioina, nonostante la

---

Wissen, Rat und Handlungsabsichten, in *Kommunikationspraxis und Korrespondenzwesen im Mittelalter und in der Renaissance*, a cura di H.-D. HEIMANN, Paderborn 1998, pp. 139-164. Lo storico tedesco si è servito della riflessione sulla comunicazione di Niklas Luhmann, che ha parlato della comunicazione come dell'elemento fondante della comunità, l'"elemento ultimo" dei sistemi sociali, sostenendo che preceda l'azione: N. LUHMANN, *Sistemi sociali: fondamenti di una teoria generale*, Bologna 1990 [ed. or. *Grundriß einer allgemeinen Theorie*, Frankfurt am Main 1988[2]], pp. 251-303. Invita ad una riflessione concettuale sul divario tra comunicazione moderna e *communicatio* M. GRAVEL, *De l'usage des communications/de la communication en histoire médiévale*, in «Menestrel» [online], pubblicato il 23-10-2015, consultato il 6-7-2019, disponibile all'url: http://www.menestrel.fr/?De-l-usage-des-communications-de-la-communication-en-histoire-medievale.

[6] Un inquadramento dell'attività di edilizia religiosa nel regno di Sicilia/Napoli sotto i primi tre sovrani angioini è fornito da C. BRUZELIUS, *Le pietre di Napoli: l'architettura religiosa nell'Italia angioina, 1266-1343*, Roma 2005 [ed. or. *The stones of Naples: church building in Angevine Italy, 1266-1343*, New Haven-London 2004].

crescente importanza degli ordini mendicanti[7]. Proprio per quanto concerne la quadrilogia mendicante, il XIII secolo aveva visto la penetrazione di domenicani, francescani, agostiniani e carmelitani a Napoli, dove tra la fine del Duecento e il Trecento la città si era trasformata in un cantiere, per la costruzione delle chiese degli Ordini, oltre che della nuova cattedrale[8].

Dopo i due grandi progetti di Carlo I, la committenza aveva subito una battuta di arresto in seguito al duro impegno economico della guerra del Vespro, e Carlo II si era limitato a dare supporto finanziario ai vari progetti di edilizia religiosa che coinvolgevano la capitale[9]. Fu invece con Roberto che la corte tornò ad essere protagonista in questo campo, in particolare con la costruzione del complesso costituito dalla chiesa e dal doppio convento di Santa Chiara, la cui costruzione, intrapresa già nel 1310, terminò soltanto negli anni '40 del secolo[10]. La madre, Maria d'Ungheria, fu artefice invece, negli stessi anni, della ricostruzione e decorazione del complesso di S. Maria Donnaregina, distrutto da un sisma nel 1293[11]. Le politiche religiose della dinastia avevano anche influenza su quelle della nobiltà[12].

Proprio la predilezione di Roberto e Sancia per i francescani ha da sempre attirato l'attenzione degli studiosi, che nella politica della coppia regnante ha per lungo tempo letto una difesa delle posizioni del "francescanesimo spirituale", fino alla più corretta interpretazione di Roberto Paciocco, con la sua proposta di un "francescanesimo di corte", che

---

[7] Si veda il quadro delineato in G. VITOLO, *Il monachesimo benedettino nel Mezzogiorno angioino: tra crisi e nuove esperienze religiose*, in *L'État angevin* cit., pp. 205-220. Sulla penetrazione degli ordini mendicanti nel Mezzogiorno si veda VITOLO, *Ordini Mendicanti e dinamiche politico-sociali nel Mezzogiorno angioino-aragonese*, in «Rassegna storica salernitana», 30 (1998), pp. 67-101; per la situazione di Napoli: R. DI MEGLIO, *Ordini mendicanti: monarchia e dinamiche politico-sociali nella Napoli dei secoli XIII-XV*, Raleigh 2013, pp. 31-85.

[8] DI MEGLIO, *Napoli 1308* cit.

[9] Per il sostegno della dinastia angioina al progetto di costruzione della nuova cattedrale di Napoli, intitolata a Santa Maria Assunta si veda V. LUCHERINI, *La cattedrale di Napoli: storia, architettura, storiografia di un monumento medievale*, Rome 2009, pp. 202ss.; per i finanziamenti destinati alla costruzione dei nuovi conventi degli ordini mendicanti rinvio a DI MEGLIO, *Ordini mendicanti* cit., in particolare pp. 38-51. Carlo II riconobbe l'importanza della presenza di Studi teologici presso i conventi e nel 1302 assegnò 150 once sulla gabella del ferro, della pece e dell'acciaio di Napoli agli Studi di teologia operanti nei conventi di S. Domenico (80 once), S. Lorenzo (40) e S. Agostino (30): *ibid.*, p. 107.

[10] Sulla cronologia dei lavori si veda: M. GAGLIONE, *La Basilica ed il monastero doppio di S. Chiara a Napoli in studi recenti*, in «Archivio per la storia delle donne», 4 (2007), pp. 127-209; GAGLIONE, *Quattro documenti per la storia di S. Chiara in Napoli*, in «ASPN», 121 (2003), pp. 399-431.

[11] Sull'opera di ricostruzione di S. Maria Donnaregina si veda il volume collettaneo *The church of Santa Maria Donna Regina: art, iconography and patronage in fourteenth-century Naples*, a cura di J. ELLIOTT - C. WARR, Aldershot 2004; ma cfr. anche A. BERTINI - C. DI CERBO - S. PAONE, Filia sanctae Elisabectae*: la committenza di Maria d'Ungheria nella chiesa clariana di Donnaregina a Napoli*, in *Clarisas y dominicas. Modelos de implantación, filiación, promoción y devoción en la Península Ibérica, Cerdeña, Nápoles y Sicilia*, a cura di G.T. COLESANTI - B. GARÍ - N. JORNET-BENITO, Firenze 2017, pp. 11-69.

[12] G. VITOLO, *La noblesse, les ordres mendiants et les mouvements de réforme dans le Royaume de Sicile*, in *La noblesse dans les territoires angevins à la fin du Moyen âge*. Actes du colloque international organisé par l'Université d'Angers (Angers-Saumur, 3-6 giugno 1998), réunis par N. COULET - J.-M. MATZ, Rome 2000, pp. 553-566: 564

terrebbe conto dell'eclettismo della corte angioina, niente affatto schierata su posizioni estremiste[13].

Nonostante il favore per i francescani, sotto Roberto i domenicani conservarono una grande importanza, in particolare nella costruzione della regalità angioina attraverso i sermoni: massimo esponente nella prima metà del XIV secolo fu il frate predicatore Giovanni Regina[14], ma in generale anche agostiniani e francescani concorsero alla promozione della dinastia angioina, soprattutto durante il regno di Roberto[15].

In questo periodo si annoverano importanti committenze da parte della dinastia, con l'arrivo a corte di artisti di fama. Il momento spartiacque è il rientro di Roberto a Napoli, dopo sei anni trascorsi in Provenza, nel 1324, quando il re fu intenzionato a costruire una corte in grado di accogliere artisti e letterati di fama internazionale sul modello di quella papale ad Avignone[16]. L'arrivo di Tino di Camaino in quell'anno segnò, in particolare, una cesura nella scultura funeraria meridionale[17], portando nel Regno il modello di arca sepolcrale sostenuta dalle Virtù, la cui iconografia si rifaceva a quella fissata da Giovanni Pisano nella tomba di Margherita di Brabante[18]. Proprio con Tino gli Angioini stabilirono il loro standard di tomba monumentale, il cui apogeo è costituito dall'impresa dei fratelli Bertini, i quali, nella seconda metà degli anni '40 del XIV secolo, innalzarono il sepolcro di Roberto, che costituì la *summa* della celebrazione della regalità angioina, costituendo «per tutto il Trecento un obbligato termine di riferimento per le più ambiziose prove della scultura funeraria meridionale»[19].

---

[13] R. PACIOCCO, *Angioini e "spirituali". I differenti piani cronologici e tematici di un problema*, in *L'État angevin* cit., pp. 253-287.

[14] T. KÄPPELI, *Note sugli scrittori domenicani di nome Giovanni di Napoli*, in «Archivum fratrum praedicatorum», 10 (1940), pp. 48-76. Giovanni Regina fu a servizio anche di Giovanna I, per la quale perorò l'incoronazione con un sermone alla presenza del papa nel 1348: BOYER, *Sacre et théocratie* cit., pp. 562-580.

[15] Qui il rinvio d'obbligo è ai lavori di Jean-Paul Boyer, in particolare a J.-P. BOYER, *Prédication et état napolitain dans la premiére moitié du XIVe siècle*, in *L'État angevin* cit., pp. 127-157; BOYER, *Sacre et théocratie* cit.; BOYER, *La «foi monarchique»: royaume de Sicile et Provence (mi-XIIIe-mi-XIVe siècle)*, in *Le forme della propaganda* cit., pp. 85-110.

[16] I. HEULLANT-DONAT, *Quelques réflexions autour de la cour angevine comme milieu culturel au XIVe siécle*, in *L'État angevin* cit., pp. 173-191.

[17] ACETO, Status *e immagine* cit.

[18] M. SEIDEL, *L'artista e l'imperatore. L'attività di Giovanni Pisano al servizio di Enrico VII e il sepolcro di Margherita di Brabante*, in *Arte italiana del Medioevo e del Rinascimento*, 2 voll., Venezia 2003, II, *Architettura e scultura*, pp. 463-564 [ed. or. *Giovanni Pisano a Genova*. Catalogo della mostra alla Commenda di San Giovanni di Prè, Genova 1987, pp. 11-200, 291-293].

[19] ACETO, Status *e immagine* cit., p. 598. Per il programma iconografico della tomba rinvio a S. D'OVIDIO, *Osservazioni sulla struttura e l'iconografia della tomba di re Roberto d'Angiò in Santa Chiara a Napoli*, in «Hortus Artium Medievalium», 21 (2015), pp. 92-112.

Mentre Pietro Cavallini e la sua bottega lavoravano nel cantiere di Donnaregina, almeno fino all'inizio degli anni '20[20], l'arrivo di Giotto nel 1328 segnò forse il coronamento del progetto di Roberto di "internalizzazione" artistica della corte napoletana[21], trasformando Napoli in un centro di leadership culturale[22], in grado di ingaggiare artisti di fama, attratti anche dallo status giuridico di *familiares* che garantiva loro l'accesso alla corte. In campo artistico la corte angioina di Napoli fu pioniera nella promozione sociale dell'artista attraverso il conferimento della *familiaritas*, come mostra l'entrata nella *familia* del re, nel corso del XIV secolo di cinque celebri pittori, quali Montano d'Arezzo (precisamente, *familiaris* del principe di Taranto), Pietro Cavallini, Giotto, Andrea di Vanni e Roberto d'Oderisio[23].

5.1.2 Giovanni d'Angiò tra Montevergine e San Domenico

In questo contesto si collocano le scelte devozionali e di committenza di Giovanni d'Angiò. Purtroppo, non abbiamo molte notizie su di esse. Mentre di Filippo d'Angiò si sa che nel 1310 donò al pittore Montano d'Arezzo, suo *familiaris*, 128 moggi di terra per i suoi servigi, in particolare per la decorazione di una cappella nel suo palazzo di Napoli e di un'altra nel santuario di Montevergine[24]. Non sappiamo se anche Giovanni d'Angiò diede incarico a qualche pittore di decorare la sua residenza napoletana[25]; tuttavia anche il conte di Gravina si interessò a Montevergine. Fece visita all'abbazia il 16-17 agosto 1315 e, in linea con il favore mostrato dalla dinastia a partire da Carlo II, emanò un ordine ai suoi ufficiali

---

[20] Sull'attività di Pietro Cavallini a Napoli si veda P. LEONE DE CASTRIS, *Pietro Cavallini: Napoli prima di Giotto*,
Napoli 2013.

[21] Per il periodo napoletano di Giotto a Napoli il riferimento è P. LEONE DE CASTRIS, *Giotto a Napoli*, Napoli 2006.

[22] Segnalo la riflessione di Nicolas Bock sulla centralità culturale di Napoli nel basso medioevo: N. BOCK, *Patronage, Standards and* Transfert Culturel*: Naples between Art History and Social Science Theory*, in «Art History», 31/4 (2008), pp. 574-597.

[23] LEONE DE CASTRIS, *Giotto a Napoli* cit., pp. 41-60; su Roberto d'Oderisio si veda anche P. VITOLO, Familiaris domesticus et magister pictor noster. *Roberto d'Oderisio e l'istituto della* familiaritas *nella Napoli angioina*, in «Rassegna Storica Salernitana», 45 (2006), pp. 13-34. Martin Warnke ha analizzato la questione della *familiaritas* in chiave di avanzamento dell'artista nella gerarchia di corte, segnalando i privilegi connessi a tale concessione e portando esempi su scala europea dal XIII secolo al XVIII secolo: M. WARNKE, *L'artiste et la cour. Aux origines de l'artiste moderne*, Paris 1989 [or. tedesco, 1985], pp. 137-215.

[24] P. LEONE DE CASTRIS, *Montano d'Arezzo a San Lorenzo*, in *Le chiese di San Lorenzo e San Domenico: gli ordini mendicanti a Napoli*. Atti della II giornata di studi su Napoli (Losanna, 13 dicembre 2001), a cura di S. ROMANO - N. BOCK, Napoli 2005, pp. 95-125: 95.

[25] Il primo a occuparsi delle dimore dei principi angioini figli di Carlo II, per i quali furono edificate e acquistate sontuose residenze nell'area di Castel Nuovo fu G. DE BLASIIS, *Le case dei principi angioini nella piazza di Castelnuovo*, in «Archivio storico per le province napoletane», 11 (1886), pp. 442-481; 12 (1887), pp. 289-435. Più recentemente, Pierluigi Leone de Castris ha collocato gli ospizi del principe di Taranto e del duca di Durazzo, rispettivamente, il primo nell'angolo oggi occupato dai giardini di piazza Municipio e dalla chiesa di S. Giacomo, il secondo al posto del Teatro S. Carlo: LEONE DE CASTRIS, *Decorazione a fresco* cit.

affinché fosse corrisposta in perpetuo ai monaci una certa quantità annua d'anguille (20 "serte") provenienti dal lago di Lesina, afferente all'*Honor* di Monte Sant'Angelo, suo possedimento feudale. La concessione fu rinnovata il 2 agosto 1322, con la precisazione che la Vergine, onorata e venerata dalla comunità di Montevergine, avrebbe dovuto tenere Giovanni continuamente sotto la sua protezione[26]. Questo passaggio è interessante, perché si ricollega a un'altra notizia riguardante la devozione del principe angioino. In una predica per l'anniversario della morte di Giovanni, Federico Francone ricordava che il principe ogni sabato digiunava e si confessava, e poi si recava a Piedigrotta[27]. Sembrerebbe dunque che Giovanni sia stato particolarmente devoto alla Madonna di Piedigrotta, il cui culto era molto vivo nel primo Trecento, come testimoniano sia Boccaccio sia Petrarca, e proprio in questo periodo fu realizzata la venerata statua lignea della *Madonna col Bambino*, oggi custodita in un'edicola alle spalle dell'altare maggiore della basilica[28].

Difficile dire a questo stadio della ricerca qualcosa di più su questa devozione di Giovanni. D'altronde, se il ramo di Taranto era particolarmente legato alla devozione della Vergine, come dimostra il particolare attaccamento al santuario di Montevergine[29]. In generale, la venerazione per la Madonna era condivisa dagli altri membri della dinastia angioina, come dimostrano varie opere d'arte risalenti a quegli anni[30].

In contrasto con le poche notizie raccolte sulla devozione del principe è la presenza della sua tomba nella chiesa di S. Domenico Maggiore. Per comprendere tale decisione, bisogna riflettere sulle scelte compiute dagli Angioini riguardo alla collocazione dei loro sepolcri. Quando il 5 aprile 1335 Giovanni d'Angiò morì, le tombe dei membri della famiglia angioina si trovavano in vari luoghi[31]. Il capostipite Carlo era seppellito nella cattedrale di

---

[26] G. MONGELLI, *Storia di Montevergine e della congregazione verginiana*, 8 voll., Avellino 1965-1978, I/1, *Dalle origini alla fine della dominazione angioina (sec. XII-1430)*, pp. 372-373.

[27] L. ENDERLEIN, *Die Grablegen des Hauses Anjou in Unteritalien: Totenkult und Monumente, 1266-1343*, Worms am Rhein 1997, p. 157.

[28] S. D'OVIDIO, *La Madonna di Piedigrotta tra storia e leggenda*, in «Rendiconti dell'Accademia di Archeologia, Lettere e Belle Arti di Napoli», 74 (2006-2007), pp. 47-91.

[29] Nella cappella della Madonna della chiesa del santuario furono sepolti Caterina II di Valois, moglie di Filippo I di Taranto, e i figli Maria e Luigi, re di Napoli. Il 20 settembre 1347 quest'ultimo, nella qualità di vicario generale del regno di Napoli, aveva donato al monastero i beni del defunto Filippo di Sus siti nelle pertinenze di Montefusco: MONGELLI, *Storia di Montevergine* cit., I/1, pp. 394-395.

[30] Si pensi alla *commendatio animae*, rappresentata nella tomba di Roberto, che vede il sovrano inginocchiato davanti alla Vergine, (D'OVIDIO, *Osservazioni sulla struttura* cit.) o al polittico con la Madonna col Bambino e santi, oggi alla Moravská Galerie di Brno, forse commissionata da Sancia come dono ad Elisabetta d'Ungheria (V. LUCHERINI, *Il polittico portatile detto di Roberto d'Angiò nella Moravská galerie di Brno: questioni di araldica, committenza e iconografia*, in «Hortus artium medievalium», 21 (2014), pp. 772-782).

[31] Una buona sintesi al riguardo è in V. LUCHERINI, *Le tombe angioine nel presbiterio di Santa Chiara a Napoli e la politica funeraria di Roberto d'Angiò*, in *Medioevo: i committenti*. Atti del convegno internazionale di studi (Parma, 21- 26 settembre 2010) Milano 2011, pp. 477-504.

Napoli, insieme ai fratelli di Giovanni, Carlo Martello e san Luigi. Carlo II si trovava forse ancora in una cassa di legno nel presbiterio di S. Domenico Maggiore, dove era situato anche il sepolcro di Filippo, principe di Taranto, forse da poco ultimato. La moglie di Carlo II, Maria d'Ungheria, aveva invece scelto S. Maria Donnaregina, l'istituzione che aveva attivamente beneficato per più di un ventennio. In S. Chiara, non ancora completata, si trovavano le tombe di Carlo di Calabria, della moglie Maria di Valois e di loro figlie, Maria e Luisa, morte in tenerissima età, mentre la prima moglie di Carlo, Caterina d'Asburgo, era sepolta a S. Lorenzo Maggiore[32].

La decisione di prediligere S. Domenico Maggiore potrebbe spiegarsi con la presenza del corpo del padre Carlo II. In realtà, questi aveva dato precise disposizioni nel suo testamento che il suo corpo doveva essere trasferito entro due anni dalla morte nella chiesa di S. Maria di Nazareth a Aix-en-Provence, e in questo lasso di tempo sarebbe rimasto in S. Domenico Maggiore. Tuttavia, come recentemente affermato da Vinni Lucherini, il corpo potrebbe essere rimasto su una mensola in una cassa, con una soluzione simile a quella delle arche aragonesi che saranno collocate nella stessa chiesa[33]. Nell'area presbiteriale di S. Domenico erano probabilmente disposti, uno di fronte all'altro, i sepolcri dei due fratelli Giovanni e Filippo d'Angiò. Il sepolcro di Giovanni, come quello di Filippo, fu opera di Tino di Camaino e, nel caso di Giovanni, soprattutto della bottega dello scultore senese, dal momento che risale probabilmente agli anni 1336-1337, e fu dunque terminato dopo la morte dell'artista. Questa data troverebbe una conferma nell'*instrumentum* dell'11 giugno 1337 che contiene gli accordi siglati tra la moglie del defunto, Agnese di Périgord, la badessa del convento di S. Pietro a Castello e il priore del convento di S. Domenico Maggiore, i quali, in cambio di beni del valore di 300 once annue, dovevano garantire quattro messe giornaliere sulla tomba del defunto[34]. La data di redazione del documento segnerebbe la data *post quem* o, al più *ad quem*, per la fine dei lavori del sepolcro.

---

[32] Per la chiesa di S. Lorenzo Maggiore si veda R. DI MEGLIO, *Il convento francescano di S. Lorenzo di Napoli. Regesti dei documenti dei secoli XIII-XV*, Salerno 2003.

[33] La sua ipotesi è stata espressa in un recente intervento, dal titolo *L'area presbiteriale delle chiese domenicane come spazio di rappresentazione funeraria: il caso di San Domenico Maggiore a Napoli*, nel corso di un seminario di studio "Le chiese degli ordini mendicanti. Spazi e culti" (Napoli, Accademia Pontaniana, 7-9 giugno 2017).

[34] A. KIESEWETTER, *Appendix C. Dokumente zum Totenkult in Neapel*, in ENDERLEIN, *Die Grablegen des Hauses* cit., pp. 209-230: 223, doc. 8.

Oggi, dei monumenti funebri dei due fratelli resta poco: seppur gravemente danneggiati, con tutta probabilità, dal terremoto del 1456[35], almeno fino al 1560 erano ancora nel presbiterio della chiesa, secondo la testimonianza di Pietro de Stefano[36]. Successivi lavori nel coro e vari spostamenti portarono alla situazione attuale, ovvero, per quanto riguarda il monumento funebre di Giovanni, alla sopravvivenza del fronte del sarcofago murato nella parte superiore del muro del transetto meridionale. In esso viene illustrata una scena di omaggio (fig. 6): Giovanni, seduto in trono, si rivolge verso un gruppo di persone vestite in abiti orientali, alla sua sinistra. Si tratta di albanesi, come si intuisce dall'iscrizione sul sarcofago tramandataci dalla letteratura, che ricorda come Giovanni fosse «Albanorum dominus correptor». A sinistra di Giovanni sono rappresentati tre giovani. Si tratta con buona probabilità dei tre figli del duca di Durazzo, Carlo, Luigi e Roberto, e questo ben si adatterebbe al contenuto di uno dei sermoni tenuto da Federico Franconi in occasione dell'anniversario della morte di Giovanni, dove sottolineava che secondo Aristotele il ricordo si può perpetuare in due modi, «uno modo in memoriis hominum ex aliquibus insignibus virtutibus et operibus, alio modo in filiis et nepotibus et pronepotibus»[37].

Vi è dunque una manifestazione del potere di Giovanni nel fronte del sarcofago, in cui questo ramo angioino, guidato dopo la morte del duca dalla moglie Agnese di Périgord, afferma con vigore la sua appartenenza alla dinastia, con un forte richiamo alla concezione di *beata stirps* («sancta de gente generatus utroq[ue] parente»)[38], ma al tempo stesso rivendica la costruzione di un proprio spazio di dominio.

Tutto questo, nota Tanja Michalsky[39], viene narrato senza mettere in discussione la successione al trono decisa di Roberto. Se ciò non era, in realtà, possibile, visto l'indiscusso potere del sovrano angioino all'interno del Regno, e in considerazione anche del fatto che la

---

[35] Le testimonianze coeve sono concordi riguardo ai gravi danni subiti dalla chiesa di S. Domenico Maggiore, come, ad esempio, quella riportata da un manoscritto pavese del XV secolo («Santo Dominicho ha avuto grande ruyna, che cum Xm. ducati non se reconzarà»: G. ROMANO, *Il terremoto del 1456: nota d'un codice mss.di Pavia*, in «ASPN», 13 (1888), pp. 782-787: 785) e quella dell'oratore senese Bindo Bindi («s. Domenico tutto aperto e fracassato»: *Il terremoto del 1456*, in «ASPN», 10 (1885): pp. 345-359: 349).
[36] DE STEFANO, *Descrittione dei luoghi* cit., pp. 136-138.
[37] München, Bayerischen Staatsbibliothek, Clm 2981, *Sermones dominicales*, ms. XIV sec., ff. 133r-134r: 133v, citato in T. MICHALSKY, *Memoria und Repräsentation. Die Grabmäler des Königshauses Anjou in Italien*, Göttingen 2000, nota 60 a p. 55.
[38] L'epitaffio ci è tramandato dalla letteratura periegetica: DE STEFANO, *Descrittione dei luoghi* cit., p. 138. Sul concetto di *beata stirps* resta fondamentale A. VAUCHEZ, *«Beata Stirps»: sainteté et lignage en Occident aux XIIIe et XIVe siècles*, in *Famille et parenté dans l'Occident médiéval*. Actes du colloque de Paris (6-8 juin 1974), Rome 1977, pp. 397-406, poi rielaborato in VAUCHEZ, *La santità nel Medioevo*, Bologna 1989 [ed. or. *La sainteté en Occident aux derniers siècles du Moyen Age*, Rome 1981], pp. 133-139.
[39] MICHALSKY, *Memoria und Repräsentation* cit., p. 167.

stessa corte aveva contribuito alle spese delle cerimonie funebri del duca di Durazzo[40], va tuttavia tenuto presente che in vita Giovanni aveva sempre tenuto un comportamento di fedeltà e obbedienza nei confronti del fratello Roberto, mentre lo stesso non si può dire dell'imperatore nominale di Costantinopoli Filippo. Lo dimostra la vicenda della cerimonia di successione del 4 novembre 1330, che vide la presenza di Giovanni e dei suoi figli, ma la preoccupante assenza di Filippo di Taranto, che in forza del testamento di Carlo II[41], aspirava al dominio della Provenza, clausola non rispettata da Roberto in nome dell'unità dei domini angioini. Questo periodo di forte rischio di instabilità si chiuse positivamente per il sovrano, sia perché tra marzo e aprile 1331 tutti i signori provenzali prestarono l'omaggio alle giovanissime nipoti Giovanna e Maria, figlie del defunto Carlo di Calabria, ed eredi del re Roberto, sia soprattutto grazie a Giovanni, il quale nel marzo 1331 riuscì a convincere il fratello Filippo a fare lo stesso[42]. D'altronde, l'obbedienza del duca di Durazzo verso il sovrano è richiamata nel secondo dei sermoni di Federico Franconi per l'anniversario della morte di Giovanni, in cui giocando sul nome del defunto, viene citato un passo dell'Apocalisse (1, 9), «Ego Iohannes frater vester, particeps in tribulatione et regno», che serve al predicatore domenicano per mettere in rilievo il sostegno fraterno fornito da Giovanni per garantire l'ordine nel Regno, in particolare nella lotta – lo ricorda Franconi negli altri due sermoni – contro Enrico VII e Federico III di Sicilia[43].

Un altro dato concernente la devozione di Giovanni riguarda l'*Honor* di Monte Sant'Angelo. Un estratto del suo testamento ricorda il suo desiderio di costruire un ospedale in quel territorio per poveri e malati, con annessa chiesa e monastero, lasciando allo scopo un legato di 1.000 once d'oro agli esecutori testamentari, la moglie Agnese e i celestini di Monte Sant'Angelo[44]. E così intorno al 1340 Agnese fece edificare «pro salute animae […] viri sui quondam domini Joannis» la chiesa intitolata a S. Giovanni Evangelista (oggi a S. Benedetto, fig. 7)[45]. L'attenzione di Giovanni per i celestini ben si coniugava con il successo conseguito

---

[40] ENDERLEIN, *Die Grablegen des Hauses* cit., pp. 153-154.
[41] Nelle sue ultime volontà, redatte a Marsiglia il 16 marzo 1308, Carlo II aveva nominato Roberto come suo successore per l'insieme dei domini angioini, stabilendo però che se Roberto fosse morto, lasciando solo figlie femmine, alla successione nelle contee di Provenza e di Piemonte sarebbero stato chiamato il primogenito del fratello Filippo e i suoi eredi: il testamento è edito in CAMERA, *Annali* cit., II, pp. 174-181.
[42] Questi passaggi sono ricostruiti da LÉONARD, *Histoire de Jeanne* cit., I, pp. 135-141.
[43] ENDERLEIN, *Die Grablegen des Hauses* cit., pp. 155-156.
[44] E.R. AZZARONE, *La chiesa di San Benedetto in Monte Sant'Angelo*, in *Atti del 35° Convegno nazionale sulla preistoria, protostoria, storia della Daunia* (San Severo, 15-16 novembre 2014), a cura di A. GRAVINA, 2 voll., San Severo 2015, II, pp. 247-264.
[45] M.S. CALÒ MARIANI, *L'esperienza gotica e il Gargano. La scultura*, in *Atti del 31° Convegno nazionale sulla preistoria, protostoria, storia della Daunia* (San Severo, 13-14 novembre 2010), a cura di A. GRAVINA, San Severo 2011, pp. 43-68.

da questa corrente del monachesimo benedettino nel Meridione, forte anche dell'appoggio di Carlo II, che aveva avuto rapporti stretti con Pietro da Morrone. Dopo l'istituzione del monastero di S. Pietro a Maiella agli inizi del Trecento, un'altra importante fondazione celestina a Napoli fu il convento dell'Ascensione, mentre al 1366 risale quello di Casaluce[46].

Proviamo a tirare le somme. Nelle sue scelte devozionali Giovanni si trova in consonanza con quelle della dinastia angioina, come nel caso dei celestini, ma, soprattutto per quanto concerne il culto della Vergine (Montevergine e S. Maria di Piedigrotta). Sulla committenza sappiamo ben poco e, pur immaginando che il principe avrà sicuramente abbellito la sua residenza di Napoli e commissionato qualche opera da donare a istituzioni ecclesiastiche, gli si può assegnare il patrocinio per la fondazione del complesso di S. Giovanni Evangelista a Monte Sant'Angelo, centro dei suoi domini, la cui erezione spettò alla moglie Agnese, fedele esecutrice delle volontà testamentarie del marito[47].

Al duca di Durazzo non si può attribuire con certezza, in assenza di riscontri, l'ordine a Tino di Camaino di erigere il suo monumento funebre. La decisione della collocazione di questo in S. Domenico Maggiore, volontà che si può credere propria del principe, può essere forse dovuta a una sua predilezione per i frati predicatori, ma dipese, ritengo, soprattutto dalla presenza del sepolcro ligneo del padre Carlo II. Poteva essere considerata la scelta più "prestigiosa" per il principe, considerando che la Provenza era ormai un'opzione decisamente eccentrica per Giovanni, che pure vi aveva trascorso qualche anno da bambino[48]. Tuttavia i centri di interesse del ramo durazzesco erano ormai nel regno di Napoli: dalla capitale poteva amministrare i feudi pugliesi e l'Albania. D'altronde, S. Chiara si configurava allora ancora come un cantiere aperto sotto lo stretto patrocinio dei sovrani, e Roberto non immaginò mai di farne un sepolcreto della dinastia[49].

5.1.3 Carlo di Durazzo e l'avvicinamento ai francescani

Per Carlo, figlio primogenito di Giovanni e suo erede nei domini del ramo, è ancora più difficile ricostruire le scelte di devozione e la committenza. L'unico dato certo è

---

[46] VITOLO, *Il monachesimo benedettino* cit.

[47] Si veda l'*instrumentum* del 31 maggio 1342, che attesta l'avvenuta consegna del complesso ospedaliero ai celestini di Monte Sant'Angelo, edito da N. TOMAIUOLI, *Documenti del monastero dei celestini di Monte S. Angelo nell'archivio arcivescovile di Manfredonia*, in *Il medioevo e il Gargano*. Atti della VII esposizione archeologica (Vico del Gargano, 7-8 maggio 1983), Foggia 1984, pp. 79-96 :82, doc. 1.

[48] Tra la fine del 1303 e il 1306 Giovanni e il fratello Pietro dimorarono in Provenza per ricevervi l'educazione. Lo si ricostruisce da due mandati del re ai doganieri di Napoli: MINIERI RICCIO, *Studii storici fatti sopra 84 registri* cit., pp. 21 (ex RA 135, f. 268v), 98 (ex RA 154, f. 19v).

[49] Sono le conclusioni cui giunge LUCHERINI, *Le tombe angioine nel presbiterio* cit.

l'avvicinamento dei Durazzo ai francescani, forse sotto l'influenza del "francescanesimo di corte" angioino. Luciana Mocciola ipotizza che Carlo si procurò uno spazio per erigere una cappella nel braccio settentrionale della crociera di S. Lorenzo Maggiore, dove, almeno nel 1374, si trovavano due cappelle, di cui una detta del duca d'Angiò-Durazzo[50]. Fu qui che, presumibilmente, fu portato il suo corpo dopo l'assassinio del duca ordinato da Luigi d'Ungheria, e probabilmente trovò collocazione in un sepolcro provvisorio fino all'erezione del monumento funebre negli anni '80 del XIV secolo.

Un'ulteriore conferma della preferenza accordata dai Durazzo ai francescani in questo periodo deriverebbe dalla testimonianza di Heinrich Wilhelm Schulz, che nell'albero genealogico della famiglia angioina da lui ricostruito, parla della sepoltura di Agnese di Périgord in S. Croce di Napoli[51]. Secondo quanto ipotizza Michalsky[52], si tratta della chiesa del monastero di S. Croce, fondato da Sancia[53]. Non si conoscono i documenti da cui Schulz abbia tratto questa notizia, ma non è da escludere questa probabilità, considerando che nel coro del monastero era sepolta, provvisoriamente, Sancia, con la quale Agnese era in ottimi rapporti[54]. Va tuttavia tenuto conto anche della testimonianza del *Chronicon Suessanum*, che invece sostiene che Agnese fu seppellita in S. Chiara[55]. Questo dato ha recentemente spinto Mario Gaglione ad affermare che uno stemma bipartito sull'ombracolo del sepolcro di Agnese e Clemenza di Durazzo proviene dal monumento funebre di Agnese di Périgord, moglie di

---

[50] L. MOCCIOLA, *La cappella della Regina nella chiesa di San Lorenzo Maggiore di Napoli: committenza dei monumenti, fondazione della cappella e topografia del transetto nell'età tardomedievale*, in «ASPN», 219 (2011), pp. 1-60.

[51] H.W. SCHULZ, *Denkmäler der Kunst des Mittelalters in Unteritalien*, a cura di F. VON QUAST, 4 voll., Dresden 1860, III, II. *Stammtafel des königlichen Hauses Anjou*.

[52] MICHALSKY, *Memoria und Repräsentation* cit., p. 345.

[53] Sulle motivazioni dietro questa fondazione voluta da Sancia si veda C. ANDENNA, *"Francescanesimo di corte" e santità francescana a corte. L'esempio di due regine angioine fra XIII e XIV secolo*, in Monasticum regnum*: religione e politica nelle pratiche di governo tra Medioevo ed Età Moderna*, a cura di G. ANDENNA - L. GAFFURI - E. FILIPPINI, Berlin 2015, pp. 139-180: 168-180.

[54] Con atto del 18 gennaio 1344 Sancia dava disposizioni sull'amministrazione dei suoi beni, in vista dell'ingresso nel monastero di S. Croce, dando una lista di personaggi, dove al primo posto compaiono i Durazzo, cioè Carlo e Luigi, nipoti di Sancia, e Agnese di Périgord, sua *soror*, tra i quali dovevano essere scelti due o più procuratori dei suoi beni: l'*instrumentum* si trova inserito nella conferma papale del successivo 14 dicembre 1344, edita in L. WADDING, *Annales Minorum seu trium Ordinum a S. Francisco institutorum*, 32 voll., ad Claras Aquas prope Florentiam 1932-1964, VII, pp. 644-651, e ricordata da GAGLIONE, *Sancia d'Aragona-Majorca* cit., p. 41.

[55] *Chronicon Suessanum*, in *Raccolte di varie Croniche, diari ed altri opuscoli così italiani come latini, appartenenti alla storia del Regno di Napoli*, a cura di A.A. PELLICCIA, 5 voll., Napoli 1780-1782, I, pp. 49-78: 65.

Giovanni di Durazzo, sepolcro evidentemente eliminato, ma i cui pezzi furono "riciclati" in altri sepolcri[56].

Legata probabilmente alla volontà della regina Giovanna I, fu la scelta di seppellire Luigi di Durazzo, il figlio di Carlo di Durazzo e di Maria d'Angiò, morto in tenerissima età nel 1344, in S. Chiara, in un sepolcro eretto dai fratelli Bertini (fig. 8), che proprio in quegli anni stavano innalzando la tomba del bisnonno di Luigi, re Roberto[57]. Luigi di Durazzo era il nipote della regina, e nel corso della sua breve vita, fu un possibile erede al trono, dal momento che allora Giovanna I non aveva ancora avuto figli da Andrea d'Ungheria.

5.1.4 Luigi di Durazzo e il fraticellismo

Dopo l'uccisione di Carlo di Durazzo, il ramo durazzesco attraversò un periodo di crisi, dal quale tentò di risollevarlo Luigi, fratello di Carlo, il quale, una volta tornato dal periodo di prigionia in Ungheria, dalla sua fortezza di Monte Sant'Angelo creò per un decennio grossi problemi a Giovanna I e Luigi di Taranto. Alla fine, sconfitto dopo l'ennesima ribellione, il 6 febbraio 1362 fece atto di sottomissione al re, ma venne comunque imprigionato a Castel dell'Ovo. L'8 marzo cominciò un processo ecclesiastico nei suoi confronti per aver protetto gruppi afferenti al "fraticellismo"[58], ma probabilmente il procedimento non approdò a nulla, dal momento che a giugno o a luglio del 1362 Luigi di Durazzo morì in carcere.

Il collegamento con questi gruppi della dissidenza francescana, se sono vere le accuse (si può pensare anche ad una manovra voluta dalla corte di Napoli per aggravare la posizione di Luigi, utilizzando gli strumenti dell'inquisizione), potrebbe essere stato, più che una ripresa su posizioni più radicali di alcuni motivi del "francescanesimo di corte" angioino, parte di un più vasto progetto politico che puntava a creare un largo fronte di opposizione contro la coppia regnante. È nota, infatti, la presenza di fautori del Durazzo nei seggi di Nido e Capuana, al punto che Luigi di Taranto ordinò la demolizione delle loro case nei primi mesi del 1360[59]. A ciò si può aggiungere che, nello stesso periodo del processo istruito contro Luigi, la confraternita disciplinata di S. Cristoforo, che aveva sede nella cappella di S.

---

[56] M. GAGLIONE, *Sulla pretesa commissione dei monumenti sepolcrali durazzeschi in Napoli da parte di Margherita d'Angiò-Durazzo nel 1399*, in «Napoli Nobilissima», V Ser., 3 (2002), pp. 113-134; 125 e note 57-58.
[57] Su questa tomba MICHALSKY, *Memoria und Repräsentation* cit., pp. 341-342, n. 34.
[58] Per questo processo si vedano i dati raccolti da TOCCO, *Un processo* cit.
[59] LEONARD, *Histoire de Jeanne Iére* cit., III, pp. 404-405.

Giacomo all'interno della chiesa di S. Maria la Nova, fu scomunicata dall'inquisitore domenicano Filippo di Nocera, e benché non ci siano prove documentarie, si può sospettare un qualche collegamento con la vicenda politico-religiosa del signore dell'*Honor* di Monte Sant'Angelo[60].

Per quanto riguarda la morte di Luigi, al di là del sospetto di avvelenamento sollevato dai cronisti, mi preme sottolineare il fatto che il principe fu seppellito nella chiesa di S. Croce[61], il che potrebbe costituire una conferma, seppur indiretta, della (possibile) presenza di un sepolcro della famiglia, cioè quello della madre Agnese, secondo la notazione dello Schulz[62].

5.1.5 Tra la certosa di S. Martino e la chiesa di S. Lorenzo Maggiore: Luigi di Navarra e Giovanna di Durazzo

Chiusa la stagione delle ribellioni di Luigi, i Durazzo ritrovarono una maggiore stabilità. Mentre Carlo, figlio di Luigi, prendeva la via dell'Ungheria, chiamato a corte da re Luigi d'Ungheria, la cugina Giovanna, figlia maggiore di Carlo di Durazzo e Maria d'Angiò, creava più di un grattacapo a Giovanna I e al papa per la sua opposizione al matrimonio con il re di Sicilia Federico IV, nozze che avrebbero potuto finalmente mettere fine alla guerra tra Napoli e la Sicilia[63]. Alla fine, nel 1363 Giovanna sposò Luigi di Navarra, venendo per questo scomunicata dal papa ed esclusa dalla successione al trono di Sicilia.

In questo periodo, verso la fine degli anni '60 del XIV secolo, Maria d'Angiò, madre di Giovanna di Durazzo, morì e fu seppellita in S. Chiara (fig. 9), non si sa se per sua volontà, vista la presenza dei monumenti funebri del padre e della madre, o per decisione della regina Giovanna I[64].

---

[60] Per la questione della scomunica inflitta della disciplina di S. Cristoforo rinvio a G. VITALE, *Ricerche sulla vita religiosa e caritativa a Napoli tra medioevo ed età moderna*, in «ASPN» 86-87 (1970), pp. 207-291: 207-224; DI MEGLIO, *Ordini mendicanti* cit., pp. 169-171.
[61] *Cronaca di Partenope* cit., capp. 41-42, pp. 161-162; *Chronicon siculum* cit., p. 31.
[62] Cfr. il paragrafo precedente.
[63] Sulla questione si vedano FEDELE, *L'amore* cit. Fonte di prima importanza per la questione è costituita dalla *La correspondance de Pierre* cit.
[64] L'arrivo della tomba potrebbe aver avviato una terza fase di risistemazione dei sepolcri angioini nell'area del presbiterio, secondo la ricostruzione di LUCHERINI, *Le tombe angioine* cit., pp. 493-494. Sulla tomba di Maria di Angiò-Durazzo e sulla "bottega durazzesca" che la realizzò si vedano i lavori di Rosa Romano: R. ROMANO, *Studi sulla scultura napoletana del secondo Trecento. I Parte*, in «Arte cristiana», 804 (2001), pp. 169-176; ROMANO, *La "Bottega Durazzesca" e la scultura napoletana nei decenni centrali del XIV secolo*, *ibid.*, 814 (2003), pp. 18-28.

Quando il 1° agosto 1376 a Trani Luigi di Navarra dettò il suo testamento, prese una decisione non comune. In esso stabiliva un legato alla certosa di S. Martino di Napoli, lasciando ai monaci tutte le case acquistate nei pressi dell'ospizio durazzesco[65] e, dopo essere stato provvisoriamente tumulato nella cappella regia di Trani – che ospitava le spoglie di Filippo d'Angiò, figlio di Carlo I d'Angiò –, la sua salma fu trasportata a Napoli, dove la regina Giovanna I organizzò esequie reali per condurre il corpo nella sua destinazione finale: la certosa di S. Martino[66].

La costruzione della certosa era stata intrapresa da Carlo di Calabria nel 1325 e portata a compimento da Giovanna I nel 1368[67]. Proprio la regina mantenne forti legami con i certosini, affidando loro la gestione dell'ospedale e della chiesa dell'Incoronata, da lei fondate[68]. Tuttavia, la decisione va forse inquadrata nel favore riservato dai conti di Évreux ai certosini, dal momento che Carlo II il Malvagio, fratello di Luigi, dispose nel suo testamento la fondazione di un convento di certosini[69], mentre il loro padre Filippo di Navarra aveva ottenuto il permesso da Filippo VI, re di Francia, di donare 200 lire parigine al convento di certosini presso Parigi per sostenere i cinque frati cappellani che vi aveva stabilito[70].

Anche Giovanna di Durazzo beneficò i certosini nel suo testamento, fissando per loro un legato di 4.000 ducati[71], a dimostrazione di una più generale vicinanza della coppia, non solo politica ma anche sul terreno delle scelte religiose, alla regina Giovanna I. Va però rilevato che gli eventi riguardanti le ultime volontà di Giovanna di Durazzo e della sorella Agnese furono piuttosto travagliati, dal momento che i loro ricchi depositi presso il Monte comune di Firenze facevano gola a Carlo III e Margherita di Durazzo, che avevano bisogno di denaro per finanziare la guerra contro i Valois. Nonostante l'opposizione delle due sorelle, la

---

[65] Si veda l'*instrumentum*, contenente i capitoli del testamento riguardanti la certosa di S. Martino e redatto a garanzia dei monaci certosini, edito in ROGADEO DI TORREQUADRA, *Il primo matrimonio* cit., pp. 185-187, doc. V (ex ASNa, *Monasteri soppressi*, vol. 52, n. 4479 [distrutto]).

[66] *Chronicon siculum* cit., p. 29.

[67] Brevi lineamenti sulla certosa di S. Martino in G. VITOLO, *Aspetti e problemi della storia delle certose nel Mezzogiorno medievale. Gli esempi di Napoli e Padula*, in «Napoli Nobilissima», V Ser., 2 (2001), pp. 5-14: 8-9.

[68] Sul punto rinvio a P. VITOLO, *La chiesa della Regina. L'Incoronata di Napoli, Giovanna I d'Angiò e Roberto di Oderisio*, Roma 2008.

[69] Si veda il cap. 23 del testamento di Carlo II in P. CHARON, *Le testament de 1376 de Charles II, roi de Navarre et comte d'Évreux*, in «Annales de Normandie», 63/2 (2013), pp. 49-90.

[70] E.A.R. BROWN, *Jeanne d'Évreux: ses testaments et leur exécution*, in «Le Moyen Age», 119/1 (2013), pp. 57-83.

[71] Il testamento della principessa non ci è purtroppo pervenuto, ma ne conosciamo due codicilli del 23 aprile e del 10 luglio 1383, editi da BOCK, *Kunst am Hofe* cit., pp. 489-504, docc. IX-X (rispettivamente da ASNa, *Corporazioni religiose soppresse*, 1197, ff. 76v-77r; e da *ibid.*, ff. 77v-80r), mentre i regesti dei documenti sono in DI MEGLIO, *Il convento francescano* cit., pp. 25-26, n. 43; pp. 27-31, n. 45.

coppia regnante riuscì a impadronirsi dei due depositi[72]. Particolarmente significativi per il presente studio sono i codicilli aggiunti al testamento di Giovanna. Nell'ultimo di cui si conserva memoria, quello del 10 luglio 1383, la duchessa di Durazzo detta disposizioni dettagliate sulla sua sepoltura. Proprio nel primo capitolo dell'*instrumentum* la chiesa di S. Lorenzo Maggiore è definita come luogo di sepoltura «in quadam capella sua fundata in dicta ecclesia per ipsam»[73]. Nel secondo capitolo del codicillo viene data istruzione per l'erezione di «tres sepulture honorabiles decentes regalibus personis» nella stessa cappella[74], vale a dire per se stessa, il suo secondo marito Roberto d'Artois e per suo padre Carlo di Durazzo. Nel terzo capitolo si danno disposizioni sulla decorazione e sull'ornamento della cappella, da finanziare con le rendite dei suoi feudi di Giugliano e Ordichella, nei pressi di Capua. Il progetto della cappella e la realizzazione dei monumenti funebri vengono di fatto lasciate all'arbitrio degli esecutori[75].

Alla fine, a causa delle ristrettezze finanziarie, Giovanna poté realizzare solo due sepolcri, uno per lei e marito (fig. 10) e uno per il padre (fig. 11), la data della committenza dei quali è forse quella indicata sul sepolcro di Giovanna e di Roberto, il 20 luglio 1387[76], che ben si accorderebbe con l'analisi stilistica dei due monumenti funebri, che li fa risalire agli anni '80 del XIV secolo[77]. Sarà tuttavia, Margherita di Durazzo a portare a compimento e, in parte, a stravolgere, il progetto della cappella Durazzo in S. Lorenzo Maggiore.

Simile anche il caso di Agnese. Quest'ultima, nel testamento dettato il 9 febbraio 1383, aveva stabilito di essere seppellita a S. Chiara, «in qua dicta fieri debeat honorabilis sepultura cum cantaro figuris marmoreis et aliis condecentibus modo regalium» per la quale viene destinata «pecuniam oportunam» secondo l'arbitrio degli esecutori testamentari, fissando anche una somma di 100 once di carlini d'argento per l'acquisto di una terra da assegnare a S. Chiara per il suo anniversario e per messe da celebrare per l'anima sua e dei suoi parenti. Un altro legato di 50 once d'argento va a S. Lorenzo per lo stesso motivo[78]. Tuttavia, il monumento, il cui avvio, per via stilistica, si può attribuire alla metà degli anni '80, subì una prima modifica già in fase di progettazione, poiché fu accolta nella sepoltura

---

[72] MANCARELLA, *I depositi* cit.
[73] Si tratta certamente della cappella «quondam domini Ducis Duracii», ricordata in un documento del 1374, in una delle due campate nel braccio nord della crociera di S. Lorenzo.
[74] La cappella si sarebbe dovuta consacrare alla Maria della Misericordia.
[75] Per una discussione su queste disposizioni si veda BOCK, *Kunst am Hofe* cit., pp. 125ss.
[76] L'ipotesi è di Luciana Mocciola: MOCCIOLA, *La cappella della Regina* cit., pp. 16-20.
[77] Il primo ad aver avanzato quest'ipotesi è, a mia conoscenza, GAGLIONE, *Sulla pretesa commissione* cit.; *contra* BOCK, *Kunst am Hofe* cit., pp. 134-141, che attribuisce la realizzazione delle tombe a Margherita di Durazzo.
[78] *Ibid*., pp. 473-483, doc. VI (ex ASFi, *Riformagioni*, *Atti pubblici*, 1383 febbraio 9).

anche la sorella Clemenza, non prevista nel testamento. A causa del perdurare della guerra, il sepolcro sarà ultimato da Baboccio su commissione di Margherita di Durazzo (fig. 12)[79].

Con la tormentata fine di Giovanna e di Agnese di Durazzo termina la fase artistico-devozionale dei membri del ramo angioino dei Durazzo non coinvolti nel governo del regno di Napoli, un percorso che aveva portato la famiglia, in particolare attraverso la commissione dei monumenti funebri, ad essere presente nelle principali chiese degli ordini mendicanti di Napoli.

5.2 I Durazzo al potere

Con la caduta di Castel Nuovo il 26 agosto 1381 Carlo III si trovò ad essere il padrone indiscusso del Regno, dal momento che non vi erano ormai forze di rilievo, fedeli alla regina, che potessero contendergli il potere.

Adesso il problema era come giustificare e comunicare questo passaggio di potere, che pure era stato cruento, con l'invasione del Regno e l'assedio della regina nel castello costruito da Carlo I, simbolo del potere angioino. Certo, il Durazzo agiva con il sostegno della Chiesa di Roma, e l'obbedienza romana aveva un largo seguito nella capitale e, probabilmente, anche in buona parte del Regno. D'altra parte, Giovanna aveva regnato per trentotto anni e poteva quindi contare su numerosi sostenitori che non avevano dimenticato i benefici da lei ricevuti . Inoltre, con il passare dei mesi incombeva la minaccia di un'invasione del duca d'Angiò, e Carlo era cosciente di tale pericolo.

L'obiettivo era quindi consolidare il suo potere. Pur impegnato nella riorganizzazione del Regno all'indomani della sconfitta di Giovanna I, Carlo III non poteva ignorare la necessità di proporre una propria politica artistica, di articolare una committenza in grado di veicolare messaggi politici che potessero raggiungere le élites e, magari, coinvolgere anche larghe fette di popolazione, in particolare nella capitale Napoli.

5.2.1 Carlo III e l'eredità artistica e devozionale di Giovanna I

Una decisione di rilievo che Carlo dovette prendere era quella relativa al cadavere di Giovanna I, che, dopo la morte della regina nel castello di Muro in Basilicata, fu esposto per

[79] GAGLIONE, *Sulla pretesa commissione* cit.; L. MOCCIOLA, *Il monumento di Agnese e Clemenza d'Angiò Durazzo in S. Chiara: le ragioni di uno «strano ircocervo»*, in *La Chiesa e il convento di Santa Chiara*, a cura di F. ACETO - S. D'OVIDIO - E. SCIROCCO, Battipaglia 2014, pp. 431-469.

diversi giorni nella chiesa di S. Chiara per dare pubblicità al decesso "naturale" della regina[80]. Le soluzioni erano varie, dal momento che il rapporto con la regina era stato contrastante. Il duca di Durazzo era stato in gioventù per un periodo protetto dalla regina a corte, prima della partenza in Ungheria. Sembra che i rapporti allora fossero cordiali, almeno stando al fatto che Margherita si trasferì a Napoli proprio su invito di Giovanna, e lo testimonia anche il nome dato a una delle due figlie della coppia, Giovanna. D'altra parte, lo Scisma e l'insieme di eventi che furono messi in moto avevano portato Carlo e Giovanna a combattersi per il trono del regno napoletano.

Tuttavia, sembra che re Carlo III decidesse di porre la regina nella tomba della madre Maria di Valois. Difficile dire se fosse una decisione provvisoria, in attesa della costruzione di una tomba, o se si trattasse di una risoluzione definitiva al fine di "cancellare" la memoria di Giovanna I. Comunque sia, si agì con tale segretezza che le stesse fonti napoletane sono incerte sul destino del corpo della regina, al punto che qualcuno ha ritenuto che fosse sepolta a Monte Sant'Angelo[81].

Nonostante questa decisione, il Durazzo inizialmente perseguì una politica, nei campi artistico e devozionale, che sembrava porsi senza soluzione di continuità nel solco di quella di Giovanna. D'altronde ricollegarsi idealmente al quarantennio della regina era la risposta più semplice e immediata che la nuova dinastia potesse dare[82]. Per quanto concerne il *patronage* artistico, un esempio è costituito dalla nomina a familiare di uno dei principali artisti che avevano recentemente servito la corte angioina, Roberto d'Oderisio[83].

Proprio al suo nome pare debba collegarsi una tavola con la *Pietà*, commissionata dalla corte, che si conserva nella chiesa napoletana di S. Maria della Pietà. La costruzione di questa chiesa e dell'annesso ospedale fu patrocinata da Carlo III d'Angiò-Durazzo, e fu avviata il 16 luglio 1383, dopo che il 25 giugno Carlo III aveva donato il terreno su cui

---

[80] Sulla vicenda si veda *supra* pp. 45-46 e nota 98.

[81] Per l'ipotesi della sepoltura di Giovanna nella tomba della madre si veda V. LUCHERINI, *Celebrare e cancellare la memoria dinastica nella Napoli angioina: le tombe del principe Andrea d'Ungheria e della regina Giovanna I*, in «Hortus artium medievalium», 21 (2015), pp. 76-91. Léonard ritiene invece che la regina venisse sepolta nei dintorni della chiesa: LÉONARD, *La captivité* cit., p. 67.

[82] Sulla committenza e la politica devozionale di Giovanna I si vedano i lavori di Paola Vitolo: P. VITOLO, *Immagini religiose e rappresentazioni del potere nell'arte napoletana durante il regno di Giovanna I d'Angiò (1343-1382)*, in «Annali di Storia moderna e contemporanea», 16 (2010), pp. 249-270; VITOLO, *Royauté et modèles culturels entre Naples, France et Europe: les années de Robert et de Jeanne Ire d'Anjou (1309-1382)*, in *Identités angevines. Entre Provence et Naples, XIIIe-XVe siècles*, sous la direction de J.-P. BOYER - A. MAILLOUX - L. VERDON, Aix-en-Provence 2016, pp. 247-266.

[83] VITOLO, Familiaris domesticus cit., pp. 13-34. Per la biografia dell'artista di veda VITOLO, *Roberto di Oderisio*, in DBI, 87, Roma (2016), *sub voce*.

sarebbe stato edificato il complesso[84]. A spingerlo verso questa decisione sarebbe stato il frate eremitano ungherese Giorgio, *magister* e cuoco di Carlo III[85], prima testimonianza, in questo periodo, del favore goduto presso i Durazzo da esponenti dell'ordine agostiniano. La creazione di una chiesa e di un ospedale segna la chiara volontà del nuovo re di imitare la regina, che con la fondazione della chiesa e dell'ospedale dell'Incoronata aveva da un lato seguito i predecessori angioini nella loro politica di protezione, se non di fondazione, di istituzioni ospedaliere[86], ma dall'altro aveva cercato, nella chiesa annessa all'ospedale, di seguire il modello della Sainte-Chapelle di Parigi, facendosi donare da Carlo V di Francia una spina della corona di Cristo[87].

L'attenzione alle istituzioni ospedaliere non si esaurì con la fondazione del complesso di S. Maria della Pietà, ma coinvolse anche altri enti. Sempre nel giugno 1383, il 7 per la precisione, Carlo III aveva donato il feudo di Caivano all'Annunziata di Napoli[88], che cominciò una spettacolare ascesa patrimoniale, grazie alle concessioni dei Durazzo, ben presto imitati in questo dalla nobiltà.

---

[84] D'ENGENIO CARACCIOLO, *Napoli sacra* cit., pp. 154-155, dove viene pubblicato anche un estratto della pergamena di concessione del terreno di costruzione, sottratto esplicitamente ai famosi giochi di Carbonara (descritti dal Petrarca). La vicenda dell'erezione del complesso ospedaliero era riportata già da DE STEFANO, *Descrittione dei luoghi* cit., p. 67, che ricorda appunto «lo privilegio fatto per detto re Carlo, qual se conserva per detti mastri e iconomi del'Annuntiata». Luciana Mocciola, che ricostruisce il contesto dietro la costruzione del complesso, descrivendo anche il suo apparato decorativo (L. MOCCIOLA, *La committenza di Carlo III d'Angiò-Durazzo (1381-1386)*, in *Universitates e baronie. Arte e architettura in Abruzzo nel regno al tempo dei Durazzo*. Atti del convegno (Guardiagrele-Chieti, 9-11 novembre 2006), a cura di P.F. PISTILLI - F. MANZARI - G. CURZI, 2 voll., Roma-Pescara 2008, I, pp. 241-254: 244-247) sbaglia tuttavia quando, seguendo la testimonianza del d'Engenio Caracciolo, afferma che «la chiesa e l'ospedale annesso […] vennero inaugurati il 16 luglio con una processione» (*ibid*., p. 245). Non è infatti ammissibile che siano trascorsi solo tre settimane tra la concessione del terreno e la fine dei lavori di costruzione, ma è più probabile che si trattasse della posa della prima pietra, come interpreta correttamente Ferdinando Ughelli – che pure pubblica parte del documento relativo alla concessione del terreno –: «Campum predictum sceleratum solemni pompa, spectante Rege populoque Bartholomaeus Episcopus Isclanus, Neapolitaneae Ecclesiae Vicarius, benedixit, primumque lapidem posuit Ecclesiae costruendae, cui adjecerunt novum pauperum Xenodochium» (F. UGHELLI, *Italia sacra*, 10 voll., Venetiis 1717-1722, VI, col. 138).

[85] MOCCIOLA, *La committenza di Carlo* cit., p. 245, che si basa su CAMERA, *Elucubrazioni storico-diplomatiche* cit., p. 308 (ex RA 359, f. 197r [1382, settembre -1383, aprile]).

[86] Sono diversi gli esempi di istituzioni ospedaliere aiutate o patrocinate da sovrani angioini. Il caso più precoce è offerto da S. Eligio di Napoli, fondato da una confraternita che chiese a Carlo I la donazione di un terreno: G. VITOLO, *La piazza del Mercato e l'ospedale di S. Eligio*, in G. VITOLO - R. DI MEGLIO, *Napoli angioino-aragonese. Confraternite, ospedali, dinamiche politico-sociali*, Salerno 2013, pp. 39-145. Per il modello delle Annunziate, diffusosi a Napoli e nel regno nel corso del XIV secolo con il sostegno degli Angioini, si veda: S. MARINO, *Ospedali e città nel Regno di Napoli. Le Annunziate: istituzioni, archivi e fonti (secc. XIV-XIX)*, Firenze 2014.

[87] VITOLO, *La chiesa della Regina* cit., pp. 23-30.

[88] MARINO, *Ospedali e città* cit., pp. 13 e 14 ed edizione del documento di concessione a p. 111, doc. 1.

Più importante ancora fu il ruolo giocato dalla chiesa di S. Nicola al Molo, che Carlo III si impegnò a ricostruire dopo i danni causati nell'assedio di Napoli[89]. Infatti, il re la scelse come sede dell'Ordine cavalleresco della Nave[90]. Altra chiesa costruita dal re fu quella di S. Pellegrino, dal XIX secolo con la doppia titolazione ai santi Pellegrino ed Emiliano, oggi sconsacrata. Il culto di S. Pellegrino è diffuso soprattutto nella zona dell'Appennino tosco-emiliano, ma secondo la testimonianza di Lupo de Spejo sarebbero stati proprio Carlo e il suo entourage a promuovere il culto del santo, come si evince dalla sua *Historia sancti Peregrini* contenuta in un manoscritto del XVI secolo[91]. Del culto non vi sono notizie a Napoli e, a meno di supporre che degli scozzesi al seguito di John Hawkwood – dei quali non abbiamo notizia – avrebbero portato il culto di questo s. Pellegrino figlio di un re scozzese, si può forse supporre siano stati mercenari provenienti dalle zone dell'Appenino tosco-emiliano, dove questo culto era diffuso, a introdurlo a Napoli[92]. Qui potrebbe esser stato fatto proprio da Carlo di Durazzo con la dedicazione della chiesa, sfruttando forse anche la circostanza che in questa *Vita* la madre del santo è s. Margherita di Scozia, di origine ungherese, un fatto che poteva essere utile nel momento in cui il Durazzo era impegnato a rivendicare i suoi diritti sull'Ungheria[93].

La morte di Carlo e la fuga di Margherita e dei figli a Gaeta sembrano interrompere qualsiasi ulteriore progetto di committenza artistica dei Durazzo.

5.2.2 Il "miraggio" ungherese e le sue conseguenze culturali

C'è un momento che avrebbe potuto segnare lo spartiacque nella rappresentazione del potere della dinastia. Si tratta del periodo in cui Ladislao stava preparando la spedizione per

---

[89] Forse uno dei trabucchi che Carlo impiegò nell'assedio di Castel Nuovo fu posto nelle vicinanze della chiesa: «[Carlo] fece ordinare un trabucco a San Pietro a Castello et uno allo Molo della città, co' li quali faceva gettare contra lo castello marmore e barile pieni di stercore e di altre suzzure lorde»: *Cronaca di Partenope* cit., pp. 168-169.

[90] Per l'Ordine della Nave cfr. supra par. 4.2.1

[91] Napoli, Biblioteca Nazionale "Vittorio Emanuele III", *Fondo San Martino*, ms. 75, cc. 113-118. La vita di (questo) S. Pellegrino è pubblicata, a partire da questo manoscritto, in appendice da A. VUOLO, *Tre manoscritti agiografici poco noti della Biblioteca Nazionale di Napoli*, in «Annali della Facoltà di lettere e filosofia dell'Università di Napoli», 28 (1985-1986), pp. 97-138: 129-138. Tale vita era opera di Lupo de Spejo, consigliere di Alfonso d'Aragona, sotto il regno del quale il culto del santo ebbe un notevole successo: G. VITALE, *I santi del re: potere politico e pratiche devozionali nella Napoli angioina ed aragonese*, in *Pellgrinaggi e itinerari dei santi nel Mezziogiorno medievale*, a cura di G. VITOLO, Napoli 1999, pp. 93-128: 119-124 [ripreso in VITALE, *Ritualità monarchica* cit., pp. 212-217].

[92] Un san Pellegrino figlio di un re di Scozia era venerato a Castiglione di Garfagnana (Lucca), Sambuca Pistoiese (Pistoia), a Reggio Emilia: per queste notizie e, in generale, per il culto dei vari santi Pellegrino rinvio a: *San Pellegrino tra mito e storia: i luoghi di culto in Europa*, a cura di A. TREZZINI, Roma 2009.

[93] VUOLO, *Tre manoscritti* cit., pp. 131-132.

rivendicare la corona di Ungheria. È a questo punto che la dinastia sembra proporre un proprio linguaggio figurativo. Vera e propria ideatrice ed organizzatrice della comunicazione visiva dei Durazzo fu, per più di un decennio, la regina madre Margherita[94]. E proprio intorno al tentativo di conquista della corona di S. Stefano che si concentrò nei primi anni del XV secolo, la committenza artistica della sovrana

Lo dimostra il pannello – che faceva parte di un cassone – raffigurante *La conquista di Napoli da parte di Carlo di Durazzo*, opera del cosiddetto Maestro di Carlo di Durazzo (fig. 13)[95]. L'opera rappresenta l'entrata di Carlo III a Napoli il 16 luglio 1381. Secondo Luciana Mocciola[96], la decorazione del cassone sarebbe stata commissionata da Margherita, molto probabilmente come dono di nozze a Ladislao e alla moglie Maria di Lusignano nel 1402. Nel periodo in cui Ladislao aumentava i suoi sforzi per organizzare l'invasione in Ungheria contro Sigismondo di Lussemburgo, la madre gli faceva dono di un cassone con un pannello che narrava l'evento decisivo del regno di Carlo III. Al tempo stesso vi era forte il richiamo all'Ungheria: nel pannello sono raffigurate in tutte e tre le scene le bandiere del regno di Sicilia, del papato (Carlo era allora gonfaloniere della Chiesa) e, soprattutto, dell'Ungheria, visto che il Durazzo era sceso in Italia alla testa di un contingente militare composto quasi esclusivamente da ungheresi, finanziato dallo stesso re d'Ungheria. Con questo pannello Margherita voleva ricordare al figlio e alla consorte gli stretti legami tra i Durazzo e Luigi il Grande d'Ungheria, e quindi rafforzare in Ladislao la fondatezza delle sue pretese.

A tali circostanze propongo di far risalire la committenza della montatura di oreficeria del vaso cinese cosiddetto "Gaignières-Fonthill" (fig. 14). Tale montatura, aggiunta al vaso nel XIV secolo, reca diversi stemmi araldici, riconosciuti come appartenenti agli Angiò-Durazzo. Christian de Mérindol, che ha analizzato le armi presenti sulla montatura a partire dal disegno di un manoscritto, ha proposto come datazione il periodo tra la morte di Carlo III in Ungheria e la fuga di Margherita e dei figli a Gaeta[97]. Tuttavia, i motivi a sostegno di

---

[94] Margherita seguiva in questo la tradizione di committenza al femminile della dinastia angioina: P. VITOLO, *Imprese artistiche e modelli di regalità al femminile nella Napoli della prima età angioina*, in *«Con animo virile»* cit., pp. 263-318.

[95] Oggi si trova a New York nel Metropolitan Museum of Art, sotto la segnatura di «inv. 07.120.1».

[96] L. MOCCIOLA, *La presa di Napoli di Carlo III di Durazzo nel pannello del Metropolitan Museum: nuove ipotesi*, in *La battaglia nel Rinascimento meridionale: moduli narrativi tra parole e immagini*, a cura di G. ABBAMONTE - J. BARRETO - T. D'URSO - A. PERRICCIOLI SAGGESE - F. SENATORE, Roma 2011, pp. 57-67.

[97] C. DE MERINDOL, *La provenance et la datation du vase Gaignières-Fonthill et de la tenture des Preux de New York. L'emblématique et la thématique peuvent fixer sur une oeuvre d'art un moment d'histoire*, in «Bulletin de la Société Nationale des Antiquaires de France», 1990, pp. 112-126: 112-118.

questa datazione sono labili[98], in parte a causa di una (dichiarata) scarsa conoscenza dell'autore del periodo storico in questione. Proprio la presenza di uno stemma di Francia-Ungheria, che per Mérindol indica le pretese degli Angiò-Durazzo su quel Paese, spinge invece a proporre una cronologia più tarda, relativa cioè al momento in cui Ladislao avanzava con forza i suoi diritti su quel paese, potendo contare anche sull'appoggio del papa; la datazione potrebbe, quindi, essere spostata più in avanti sino agli anni 1402-1403.

Margherita non si fermò a questa committenza privata. Potrebbe essere assegnata a lei anche la commissione del ciclo con le storie di san Ladislao nella chiesa dell'Incoronata a Napoli, che rappresenta il vertice pittorico dell'epoca durazzesca nella capitale[99]. Il ciclo si trova sulle pareti della Cappella del Crocifisso, terminazione absidale della navata minore della chiesa, composta appunto da due navate disuguali. Nella cappella sono presenti solo tre affreschi che riguardano propriamente la vita di san Ladislao (la *Battaglia contro i Cumani*, il *San Ladislao si reca alla cattedrale di Alba Regia per essere incoronato*, la *Traslazione e adorazione delle reliquie di santo Stefano*), mentre il quarto rappresenta una scena di *Offertorio*. Va tuttavia osservato che le prime tre scene, che rappresentano propriamente eventi della vita di san Ladislao – l'*Offertorio* non riguarda il santo ungherese –, non componevano i tradizionali cicli della vita del santo, che prevedevano sei scene o tre, e nella

---

[98] De Mérindol chiude il suo articolo proponendo tre periodi di datazione per la montatura di oreficeria: 1382-1386, 1386-1387, luglio 1399. Prendendo per valida la tesi dell'autore della presenza dello scudo senza corona di Carlo III, che risulterebbe quindi morto al momento della realizzazione della montatura, e di quello attribuito a Ladislao che presenta invece la corona, la prima ipotesi è correttamente esclusa. Per quanto concerne la seconda, i limiti sono imposti arbitrariamente dall'autore, dal momento che fa coincidere con l'arrivo di Luigi II nel luglio 1387 (ma in realtà nel 1387 è l'esercito angioino a entrare a Napoli, l'Angiò-Valois arriverà solo il 14 agosto 1390) la "fine" delle pretese di Ladislao sull'Ungheria – mentre sappiamo che la corte di Gaeta fu costantemente in contatto con i partigiani ungherese dei Durazzo, che reclamavano a gran voce l'invio del piccolo Ladislao nel paese di santo Stefano per dare nuovo slancio alla lotta contro la corte. Il figlio di Carlo III riprenderebbe le sue mire sull'Ungheria solo al momento della fuga di Luigi II dal regno di Napoli nel luglio 1399, quando rientrò nella capitale, solo che a quel punto, secondo de Mérindol, non è possibile che il re abbia non avuto lo stemma tripartito di Ungheria, Francia e Gerusalemme, così come rappresentato nel *Codice di Santa Marta* (ASNa, *Museo*, ms. 99 C.I., fol. 5), la cui realizzazione l'autore pone nel 1400 sulla scia dell'interpretazione di Riccardo Filangieri di Candida (R. FILANGIERI DI CANDIDA, *Il Codice miniato della confraternita di Santa Marta in Napoli*, Firenze 1950). Tuttavia, Luciana Mocciola ha correttamente postdatato la commissione a Leonardo Besozzo dei primi fogli del *Codice* alla fine degli anni '20 del XV secolo: cfr. *infra* par. 5.2.3.

[99] La *communis opinio* sull'eccellenza del ciclo è espressa, tra gli altri, da S. ROMANO, *La peinture au début du XVe siècle: les temps de Ladislas*, in *L'Europe* cit., pp. 134-141, che tuttavia, per l'assenza di segni araldici dei Durazzo, crede in una committenza degli stessi certosini. Fu Ferdinando Bologna a individuare il soggetto dell'affresco e a datarlo agli anni intorno al 1403: F. BOLOGNA, *I pittori alla corte angioina di Napoli (1266-1414) e un riesame dell'arte fridericiana*, Roma 1969, pp. 346-347. Sugli affreschi si è recentemente concentrata l'attenzione di Paola Vitolo, che dopo averne rapidamente discusso in VITOLO, *La chiesa della Regina* cit., pp. 56-57, ha ampliato la sua analisi in VITOLO, Miles Christi*: san Ladislao d'Ungheria tra mito cavalleresco e culto dinastico. Il ciclo pittorico all'Incoronata di Napoli*, in *La battaglia nel Rinascimento* cit., pp. 43-56.

versione "condensata" le immagini raccontavano la liberazione da parte di san Ladislao di una ragazza ungherese rapita dai Cumani[100].

La diffusione di cicli di affreschi con la vita del santo fu dovuta all'avvento di Carlo I d'Angiò sul trono d'Ungheria, che probabilmente non fece altro che introdurre nel nuovo Paese un ciclo elaborato alla corte di Napoli. Qui erano presenti, oltre alla regina Maria, anche altri personaggi provenienti dall'Ungheria, quali Elisabetta, sorella di Maria d'Ungheria, o Isabella d'Angiò, sorella di Carlo II e protagonista dello sfortunato matrimonio con Ladislao IV il Cumano. La stessa Maria fece ritrarre nella parete destra del coro di Santa Maria Donnaregina le *Storie di santa Elisabetta d'Ungheria-Turingia* e busti di Elisabetta e dei santi Stefano e Ladislao d'Ungheria[101]. A Napoli si "incontrarono" dunque il racconto della sua leggenda, già codificata in Ungheria nel XIII secolo[102], con motivi iconografici legati alla crociata, tradizione culturale ben nota alla corte e alla nobiltà angioina[103], che trasformarono Ladislao nella figura del santo della cavalleria, motivo che da un lato trovò la sua esemplificazione nella fondazione del primo ordine monarchico cavalleresco in Ungheria[104], e dall'altro ebbe successo tra l'aristocrazia, dal momento che san Ladislao coincideva perfettamente con l'auto-rappresentazione della nobiltà, contribuendo alla veloce diffusione del ciclo[105].

---

[100] Z. JÉKELY, *Narrative Structure of the Painted Cycle of a Hungarian Holy Ruler: The Legend of St. Ladislas*, in «Hortus artium medievalium», 21 (2015), pp. 62-73.

[101] C. WARR, *The* Golden Legend *and the cycle of the "Life of Saint Elizabeth of Thuringia-Hungary*, in *The church of Santa Maria Donna Regina* cit., pp. 155-174; BERTINI - DI CERBO - PAONE, Filia sanctae Elisabectae cit., pp. 36-57.

[102] Due copie della versione originaria della leggenda, alla base del processo di canonizzazione, furono redatte nel primo ventennio del XIII secolo: G. KLANICZAY, *San Ladislao d'Ungheria "athleta patriae"*, in *La lettera e lo spirito. Studi di cultura e vita religiosa (secc. XII-XV) per Edith Pásztor*, a cura di M. BARTOLI - L. PELLEGRINI - D. SOLVI, Milano 2016, pp. 157-178: 166ss.

[103] Il ricordo del valore di crociata della discesa di Carlo I in Italia era vivo non solo negli ambienti di corte, ma anche, ad esempio, nella nobiltà provenzale, come prova il ciclo storico affrescato nella Tour Ferrande a Pernes-les-Fontaines, vicino Carpentras, in Provenza, commissionato da Barral II des Baux verso la metà del terzo decennio del XIV secolo: T. LE DESCHAULT DE MONREDON, *La tour Ferrande à Pernes-les-Fontaines (Vaucluse): nouvelle lecture du programme iconographique*, in «Bullettin Monumental», 173/4 (2015), pp. 333-347.

[104] Sulla promozione del culto dei santi re ungheresi da parte della nuova dinastia angioina si veda G. KLANICZAY, *Le culte des saints dynastiques en Europe centrale (Angevins et Luxembourg au XIVe siècle)*, in *L'Église et le peuple chrétien dans les pays de l'Europe du Centre-est et du Nord (XIVe-XVe siècles)*. Actes du colloque de Rome (27-29 gennaio 1986), Rome 1990, pp. 221-247, largamente ripreso in KLANICZAY, *The Uses of Supernatural Power. The transformation of Popular Religion in Medieval and Early-Modern Europe*, Cambridge 1990, pp. 111-128. Per il primo ordine cavalleresco monarchico in Europa, fondato da Carlo I, il rinvio d'obbligo è a BOULTON, *The knights* cit., pp. 27-45.

[105] Per le ipotesi di ideazione del ciclo delle storie di San Ladislao alla corte di Napoli si veda JÉKELY, *Narrative Structure* cit. Diversi studiosi hanno ipotizzato che dietro la rapida diffusione dell'*Historia* di San Ladislao ci fosse una canzone epica: KLANICZAY, *San Ladislao d'Ungheria* cit., p. 171. Sul successo tra la nobiltà del culto dei santi promossi dinastici dagli Angiò a Napoli e in Ungheria si veda KLANICZAY, *La noblesse et le culte des saints dynastiques sous les rois angevins*, in *La noblesse* cit., pp. 511-526.

Si può quindi supporre che la corte dei Durazzo abbia creato una propria "versione" del ciclo, visto che Carlo e Margherita avevano vissuto in Ungheria e avranno forse visto personalmente cicli affrescati o manoscritti che narravano la vicenda del santo re ungherese, considerando che durante il regno di Luigi I la venerazione per san Ladislao raggiunse il suo apice con la rappresentazione del santo sul fiorino d'oro[106]. È altrettanto probabile, in alternativa, che a Napoli circolasse ancora il ciclo "napoletano" dell'*historia* del santo re ungherese, esistente a corte al momento della partenza di Carlo, figlio di Carlo Martello, per l'Ungheria, nel frattempo forse arricchito dalla rinnovata presenza ungherese a corte, considerando il viaggio dello stesso Carlo I a Napoli nel 1332, la presenza a corte di Andrea d'Ungheria dal 1332 al 1345 e il soggiorno della madre Elisabetta a Napoli e a Roma nel 1344. D'altronde, è in una di queste occasioni che fu portato a Napoli il *Leggendario angioino*, nel quale san Ladislao è il più rappresentato dei santi dinastici arpadiani con 24 miniature[107].

Le immagini del ciclo di san Ladislao all'Incoronata possono essere interpretate alla luce della contemporanea spedizione in Ungheria di Ladislao, dal momento che:

> in medieval times, painting displayed reality in allusive forms. The images are graphic transfigurations of historical events and communicate certain concepts legalized elsewhere but do not in themselves legitimize the institutions[108].

Nella *Battaglia* (fig. 15) si poteva collegare idealmente la lotta di san Ladislao contro i Peceneghi a quella del suo giovane discendente Ladislao di Durazzo contro Sigismondo di Lussemburgo. Questi aveva, in effetti, mostrato pericolose inclinazioni verso il papa di Avignone, e ciò aveva spinto Bonifacio IX, senza scomunicarlo apertamente, ad appoggiare le pretese di Ladislao[109]. Per il re di Napoli la lotta poteva essere vista come una guerra contro un nemico della Chiesa, quindi una "crociata".

---

[106] KLANICZAY, *San Ladislao d'Ungheria* cit., pp. 173ss.

[107] A questo proposito va anche menzionata la pala d'altare donata da Elisabetta d'Ungheria a S. Pietro con gli apostoli Pietro, Paolo e della Vergine Maria, figurano anche tutti i santi delle dinastie Árpád e Angiò: Stefano, Emerico, Ladislao, Elisabetta, la beata Margherita e Luigi d'Angiò. È sempre che lei commissionò per Filippo Sangineto, la figura centrale del partito ungherese a Napoli, la tavola di Simone Martini che raffigura s. Ladislao: KLANICZAY, *The Uses of Supernatural* cit., p. 117.

[108] LUCHERINI, *The Artistic Visualization* cit., p. 240.

[109] Z. HUNYADI, *The Western Schism and Hungary: from Louis I to Sigismund*, in «Chronica», 13 (2017), pp. 45-53: 51-52. La situazione precipitò con l'invio in Ungheria del cardinale Angelo Acciaiuoli, munito di una cinquantina di bolle che definivano la sua missione: Roma, Archivio Segreto Vaticano, *Registro Vaticano* 320, ff. 144r-161r (2 giugno 1403). Il 9 agosto 1403 Sigismondo dichiarò agli ordini cechi la sottrazione dell'obbedienza a Bonifacio IX, ma non aderì a Benedetto XIII, preferendo promulgare il *Placet regium*, con il quale privava il papa del potere di nomina dei prelati in Ungheria, riservandosi il diritto di collazione dei benefici: S. CSERNUS, *Sigismond et la soustraction d'obédience: une doctrine de politique internationale?*, in

Nel *San Ladislao si reca alla Cattedrale* il santo procede tra la folla, mentre un dignitario reca la corona di santo Stefano. Questa scena, oltre ad essere adatta a una chiesa dedicata alla corona di spine di Cristo, potrebbe essere un riferimento all'incoronazione di Ladislao a Zara il 5 agosto 1403, una cerimonia che però non aveva alcuna valenza per gli ungheresi, dal momento che la tradizione prevedeva avesse luogo a Székesfehérvár cingendo la corona di S. Stefano, e non una corona sostitutiva come nel caso di Ladislao di Durazzo[110].

La terza scena illustra la *Traslazione e adorazione* delle reliquie di santo Stefano da parte di Ladislao, per rimarcare, oltre al valore guerriero, anche le virtù religiose del santo[111]. Questa raffigurazione potrebbe essere strettamente connessa con quella dell'*Offertorio* (fig. 16). Questa volta siamo a Napoli, davanti all'Incoronata, dove una donna scortata da un nutrito seguito offre a un monaco certosino quello che sembrerebbe essere un pane parzialmente avvolto da un panno. La donna, secondo la testimonianza ottocentesca di Schulz ripresa da Paola Vitolo[112], portava in testa una corona, e quindi potrebbe trattarsi di Margherita di Durazzo, la cui cerimonia d'incoronazione si era tenuta proprio all'Incoronata il 25 novembre 1381. Altro aspetto rilevante è notato da Vitolo[113]: la presenza, accanto alla donna, di un uomo con un copricapo cilindrico, tipico della moda ungherese, recante un piattino con un osso, probabilmente una reliquia – forse portata a Napoli dall'Ungheria da Ladislao –, che crea una stretta connessione con la scena della *Traslazione*.

Con questo ciclo di san Ladislao i Durazzo rivendicavano la loro discendenza al santo più celebre dalla dinastia Arpad e rimarcavano la loro comune appartenenza a due *beatae stirpes*[114], visto che sull'altare maggiore, dove si trovava un polittico al centro del quale era raffigurata l'immagine dolorosa dell'*Uomo della Pietà*, era presente, tra i santi, il lontano prozio Luigi IX re di Francia, primo possessore delle spine della corona di Cristo, che tiene in una mano mentre nell'altra impugna lo scettro[115], verso il quale la devozione di Ladislao era viva, se nel 1406 ordinava a L'Aquila di celebrarne la festa, così come avveniva a Napoli[116]. Va anche posto in rilievo che la scelta dell'Incoronata non era casuale, poiché era un edificio

---

Crises et réformes dans l'église, de la réforme grégorienne à la préréforme. Actes du 115e congrès national des sociétés savantes (Avignon, 1990), Paris 1991, pp. 315-331.

[110] Sull'eccezionale valore simbolico, ancora oggi intatto, della corona di Santo Stefano rinvio a LUCHERINI, *The Artistic Visualization* cit., pp. 237ss.

[111] VITOLO, Miles Christi cit., p. 53.

[112] SCHULZ, *Denkmäler der Kunst* cit., III, p. 161; VITOLO, Miles Christi cit., p. 54.

[113] *Ibidem*.

[114] VAUCHEZ, *«Beata Stirps»* cit. In generale, sulla santità dei re ungheresi e sulla funzione politica del loro culto cfr. KLANICZAY, *The Uses of Supernatural* cit., pp. 79-94.

[115] Per la descrizione del polittico si veda ROMANO, *La peinture au début* cit., p. 137.

[116] D. AMBRASI, *La vita religiosa*, in *Storia di Napoli* cit., pp. 437-573: 506.

la cui fondazione si ispirava, per affermazione della stessa Giovanna I, alla Sainte-Chapelle di Parigi e al suo tesoro di reliquie, il possesso delle quali stava al fondamento della fama di santità della dinastia dei re di Francia[117]. Inoltre, la committenza del ciclo con la vita di san Ladislao serviva a risemantizzare il complesso ospedaliero fondato da Giovanna I, trasformandolo in luogo della celebrazione dinastica dei Durazzo.

La scelta di raffigurare san Ladislao poneva un forte accento sulla *militia Christi* e, attraverso il gioco dell'omonimia, trasferiva le virtù militari e religiose del re ungherese al sovrano napoletano. Rappresentare il santo significava per gli Angioini:

> sur-représenter: à côté d'une intensité jamais surpassée du mécénat religieux, à côté de la piété parfois aussi acharnée (sinon aussi comblée de succès) des Angevins […], ils cherchaient aussi à faire penser que les vertus de tous leurs saints ancêtres renaissaient en eux[118].

E la progressiva divinizzazione di Ladislao giungerà, attraverso la sua raffigurazione sul sepolcro di Luigi Aldomorisco dove accompagna il defunto davanti alla Vergine col Bambino e assiste al suo giudizio davanti a Cristo, fino alla sua rappresentazione nel monumento funebre di Carbonara, dove il *divus Ladislaus* viene, significativamente, rappresentato a cavallo, come un trionfante *miles Christi*[119].

5.2.3 La celebrazione della famiglia: Margherita e Giovanna II

Con l'insuccesso in Ungheria, per Ladislao veniva definitivamente meno la possibilità di divenire re del Paese, ma soprattutto i primi tentativi di stabilire un proprio programma figurativo connesso al tema della santa regalità ungherese erano destinati a rimanere unici. Andavano sperimentate soluzioni diverse.

Una nuova problematica si apriva all'indomani della morte di papa Bonifacio IX. Ladislao avanzò a marce forzate alla volta della capitale, dal momento che temeva una composizione dello scisma che portasse sulla cattedra di S. Pietro un papa favorevole al suo avversario Luigi II d'Angiò. Tale preoccupazione divenne una delle principali linee guida della sua strategia politica nell'ultimo decennio del suo regno. Per questo motivo, Ladislao avrebbe, a quanto pare, rinviato le solenni esequie della moglie Maria di Lusignano, morta il 4 settembre 1404. Secondo il racconto dei *Diurnali del duca di Monteleone*, soltanto il 7 novembre avrebbe avuto luogo il corteo funebre, che condusse la regina da Castel Nuovo a S.

---

[117] VITOLO, *La chiesa della Regina* cit.
[118] KLANICZAY, *Le culte des saints* cit., p. 246.
[119] V. il prossimo paragrafo.

Domenico Maggiore, dove Maria venne sepolta[120]. Lo si può considerare come un progetto passeggero di Ladislao per «ripristinare il legame con il convento instaurato dal bisnonno Giovanni di Durazzo»[121], visto che, come vedremo, fu un altro ordine mendicante a riscuotere il favore di Ladislao e di sua sorella Giovanna II.

Per la "propaganda" durazzesca, il tema rimaneva quello della legittimità e del consenso all'interno del Regno. E che la questione fosse urgente, lo dimostrano gli eventi del triennio 1405-1407, quando Ladislao decise di eliminare i Sanseverino, sospettando loro intese con il pretendente angioino Luigi II di Valois, e dovette poi faticosamente riconquistare il ribelle principato di Taranto.

La regina madre Margherita si orientò verso una politica di costruzione e celebrazione della memoria familiare, radicandola, significativamente, in due prestigiosi luoghi di culto di Napoli, S. Lorenzo e S. Chiara, che avevano anche un importante ruolo nelle vicende politiche cittadine[122]. Come abbiamo visto, nel 1374, nel braccio nord del transetto di S. Lorenzo, erano presenti una cappella detta del duca d'Angiò-Durazzo e un'altra dedicata a s. Domenico di patronaggio della famiglia Filomarino. La "poco" amata sorella Giovanna, duchessa titolare di Durazzo, aveva realizzato i sepolcri per il padre Carlo e uno unico per lei e il marito Roberto d'Artois, monumenti funebri che avrebbero dovuto essere posti nella cappella di famiglia. Spettò a Margherita riprendere l'organizzazione della memoria familiare.

In S. Lorenzo la regina ottenne dai frati di estendere la cappella durazzesca inglobando quella vicina di S. Domenico dei Filomarino. Il motivo era la volontà della regina di includere nel sacello familiare la tomba che voleva erigere per la figlia Maria, scomparsa nel 1381. Nel 1409 fervevano i lavori, ma la regina non fece in tempo a vedere l'opera completata, dal momento che la tomba di Maria fu realizzata solo nella seconda metà del secondo decennio del Quattrocento[123]. Con l'intervento in S. Lorenzo Margherita aveva assicurato alla famiglia tutto il braccio nord del transetto, un "posto d'onore" in una delle principali istituzioni religiose che aveva beneficiato della generosità di Roberto e Giovanna I, nonché la più importante chiesa del seggio di Montagna[124]. Identico intervento fu fatto in S. Chiara. Qui

---

[120] *I Diurnali* cit., p. 75.
[121] DI MEGLIO, *Ordini mendicanti* cit., p. 97. Confessore di Ladislao era stato il frate domenicano Domenico d'Afragola: v. la composizione della cappella di questo sovrano nel par. 2.1.1
[122] A Santa Chiara sia Carlo III sia Luigi II d'Angiò ricevettero l'omaggio dei seggi e del popolo di Napoli. Ladislao e Luigi II d'Angiò vi celebrarono un parlamento generale. A S. Lorenzo un parlamento generale fu convocato da Luigi II il 15 marzo 1392: SCHIPA, *Contese sociali* cit., p. 255.
[123] Spetta a MOCCIOLA, *La cappella della Regina* cit. aver proposto una globale ricostruzione delle vicende della "Cappella della Regina".
[124] DI MEGLIO, *Il convento francescano* cit., pp. XXXI-XLI.

sorgeva il sepolcro delle sorelle Agnese e Clemenza, che non era stato completato, e la regina commissionò tale lavoro ad Antonio Baboccio da Piperno[125], che lo terminò probabilmente intorno al 1409, perché il 17 maggio di quell'anno Margherita fece una donazione ai frati minori, a condizione che il convento mantenesse otto frati oltre il numero abituale e che ciascuno dovesse dire messa all'altare maggiore della cappella che la regina stava facendo costruire[126].

Con la rifondazione della cappella familiare in S. Lorenzo e la fondazione di un'altra in S. Chiara, Margherita compiva un'importante operazione di perpetuazione della memoria familiare[127], all'interno di due istituzioni centrali nella vita religiosa e politica della capitale. Va anche segnalato che, se forse non ci fu la volontà da parte di Margherita o dei suoi figli di istituire, come Roberto, una cappellania in ogni cattedrale di qualche importanza del Regno[128], tuttavia anche a Salerno la dinastia aveva il patronato su una cappella, anche questa a sinistra dell'altare maggiore come a S. Lorenzo e S. Chiara. Inizialmente intitolata a S. Giovanni Battista, proprio a partire dai Durazzo è conosciuta come "cappella reale" per il patronato delle varie dinastie che si sono succedute nei secoli. Fu nel 1412 che Margherita definì tale cappella come «nostram spetialem», e nel 1426 Giovanna II confermò i privilegi della madre in suo favore[129].

La decisione di procurarsi delle cappelle nelle due più importanti chiese francescane di Napoli dà un'idea della radicata devozione di Margherita verso l'ordine dei frati minori. A conferma di ciò vi è l'attività svolta dalla regina a favore dei francescani a Salerno, città in cui risiedette nell'ultimo decennio della sua vita. Qui promosse l'ampliamento della chiesa del convento di S. Francesco dei francescani conventuali, dove fu sepolta, e, per sua richiesta, all'ordine fu donato il convento di S. Nicola La Palma, in precedenza benedettino, la cui chiesa fu ugualmente ampliata grazie alla sua generosità[130].

Pur risiedendo stabilmente a Salerno, Margherita non trascurò di promuovere istituzioni ecclesiastiche napoletane. Un esempio è costituito dalla donazione del feudo di

---

[125] Per un'analisi della sua produzione artistica imprescindibile è un rinvio a BOCK, *Kunst am Hofe* cit., ma per una biografia dell'artista si veda anche O. FERRARI, *Baboccio, Antonio*, in DBI, 4 (1962), *sub voce*.
[126] MOCCIOLA, *Il monumento di Agnese* cit.
[127] L. MOCCIOLA, *La reine Marguerite d'Anjou-Duras et la construction d'une mémoire familiale*, in «Mélanges de l'École française de Rome - Moyen Âge» [online], 129/2 (2017), disponibile al link <http://journals.openedition.org/mefrm/3659>.
[128] BOYER, *La «foi monarchique»* cit., p. 102.
[129] MOCCIOLA, *La reine Marguerite* cit., pp. 452-453.
[130] Per questa attività in favore dei francescani a Salerno rinvio a A. D'ANIELLO, *La presenza della regina Margherita di Durazzo a Salerno e la "storia" del monumento*, in *Il monumento della regina Margherita di Durazzo: la sua storia e il restauro*, Salerno 1989, pp. 23-33: 24.

Lesina, in Capitanata, all'Annunziata di Napoli nel 1411, azione giustificata dalla regina come ringraziamento alla Vergine per la salute recuperata e per la redenzione delle anime dei suoi congiunti[131], contribuendo ad un notevole ampliamento del patrimonio dell'ente, già beneficato da Carlo III e, in tempi più recenti, da Ladislao[132].

Il 6 agosto 1412 Margherita morì ad Acquamela, presso Salerno. Ai figli, in particolare a Ladislao, spettava l'erezione del monumento che doveva accogliere le spoglie terrene e onorare degnamente la memoria della donna che aveva garantito la sopravvivenza della dinastia sul trono di Napoli, e che aveva, in prima persona, curato la celebrazione della memoria della famiglia. Il re affidò l'incarico al Baboccio, ormai impostosi come artista di corte. La sede, scelta per volontà di Margherita, era il convento di S. Francesco a Salerno, dove il monumento rimase fino alla soppressione nel 1809, dietro all'altare maggiore[133], cioè nello spazio più sacro dell'edificio, un caso analogo a quello di altri patrocinatori di chiese, quali Maria d'Ungheria, Roberto, Sancia, Eleonora d'Angiò[134], o come accadrà per Ladislao.

Il sepolcro è costituito da una cassa sostenuta da quattro virtù cariatidi, che rappresentano la *Fides*, la *Spes*, la *Fortitudo* e la *Prudentia* (fig. 17)[135]. Per la verità sulla *Spes*, una fanciulla che regge una corona, non c'è concordia, dal momento che è stata associata anche alla *Regalità*[136], e, in maniera più persuasiva, alla *Magnanimitas*[137]. Sui lati lunghi vi sono due scene con la regina in trono, nell'una circondata dalla sua corte di dame riccamente vestite[138], nell'altra si trova in mezzo a suore clarisse nell'atto di mettere lo scettro su un libro aperto, ma essendosi cancellata la scritta sul volume, il significato preciso di

---

[131] MARINO, *Ospedali e città* cit., pp. 16-17.

[132] Per Carlo III vedi *supra*. Nel 1399 Ladislao aveva stabilito una rendita di 10 once annue per l'Annunziata di Napoli, nel 1403 accrebbe la donazione concedendo 25 tomoli di sale, e nel 1405 diede facoltà ai maestri governatori di nominare dei questuanti e procuratori per raccogliere elemosine e legati in tutto il regno: MARINO, *Ospedali e città* cit., p. 16.

[133] D'ANIELLO, *La presenza della regina* cit., p. 25.

[134] P. VITOLO, Conventus iste fundatricis reginae tumulo non parum illustratur. *Il sepolcro di Eleonora d'Angiò nella chiesa di San Francesco a Catania*, in «Mélanges de l'École française de Rome - Moyen Âge» [online], 129/2 (2017), disponibile al link <http://journals.openedition.org/mefrm/3651>.

[135] Seguiamo la lettura iconografica proposta da BOCK, *Kunst am Hof* cit., p. 230.

[136] D'ANIELLO, *La presenza della regina* cit., p. 25.

[137] Luigi Pedroni ha notato la somiglianza con la rappresentazione della *Magnanimitas* in Ambrogio Lorenzetti: L. PEDRONI, *Le pseudo-cariatidi del sepolcro di Ladislao di Durazzo. Virtù regali, rappresentazione e ideologia*, in «Iconographica», XVII (2018), pp. 104-116: 111. La sua lettura rimetterebbe in discussione, a sua volta, quella concernente una cariatide del monumento funebre di Agnese e Clemenza di Durazzo in S. Chiara, anch'essa una fanciulla che regge una corona, che Luciana Mocciola ha proposto di identificare con la *Spes*, proprio basandosi sulla proposta di lettura iconografica che Nicolas Bock ha fatto della cariatide del sepolcro di Margherita di Durazzo: MOCCIOLA, *Il monumento di Agnese* cit., p. 448.

[138] Per la descrizione delle vesti e degli ornamenti delle nobildonne raffigurate si veda R. ROMANO, *La rappresentazione pubblica delle donne di casa reale d'Angiò-Durazzo di Napoli nei monumenti funerari*, in M. GAGLIONE, *Donne e potere a Napoli. Le sovrane angioine: consorti, vicarie e regnanti (1266-1442)*, Soveria Mannelli 2009, pp. 423-448.

questa scena resta misterioso[139]. Il sepolcro rappresenta la conclusione ideale della scultura regia e nobiliare napoletana della seconda metà del Trecento. Non ci sono santi, non ci sono scene di devozione. La regina Margherita è una figura terrena, viene esaltata sul piano della realtà storica, e l'obbiettivo è la commemorazione nei secoli a venire, come indica l'iscrizione:

> I MARGARITA C(o)ELOS UB FULGIDA VITA SCANDITO SECURA CONDU / CUNT TE TUA THURA NAM TIBI SACRATUM TERRIS REGINA / BEATUM INCLITA DIMICTIS NOMEN QUOD SECULA VICTIS / POSTERA SERVABUNT LIVORIBUS ET PERAMABUNT[140]

Oltre c'è solo – e con la tomba di Ladislao ci sarà – la divinizzazione dell'individuo[141].

Il regno di Giovanna II fu un periodo di grande instabilità politica. Il primo problema per la regina era ottenere il riconoscimento della sua successione al trono di Napoli da parte di papa Martino V, il papa eletto dal concilio di Costanza. Le ci vollero cinque anni, funestati anche da un periodo in cui il controllo del potere era stato preso dal marito Giacomo di Borbone. E non appena fu incoronata, dovette affrontare un'invasione organizzata dal duca d'Angiò con l'appoggio del papa.

Sul versante della comunicazione visiva, Giovanna II doveva affrontare diverse questioni. La prima era la sistemazione della cappella familiare in S. Lorenzo. Qui probabilmente portò a termine i lavori iniziati dalla madre, commissionando altresì la tomba della sorella Maria, morta nel 1381 (fig. 18)[142].

Molto più complesso era il problema della tomba di Ladislao. Il progetto per il monumento venne forse pensato già all'indomani della morte del sovrano, ma probabilmente l'inizio dei lavori va collocato verso il 1424. Il motivo va rintracciato nelle vicende del cantiere del complesso di S. Giovanni a Carbonara, dove il mausoleo di Ladislao trovò la sua sistemazione[143]. Stando alla testimonianza di Giovanni Antonio Summonte che si basava su una «Cronica à penna raccolta dal Protocollo di Notar Dionigi di Sarno»[144], Ladislao aveva

---

[139] C'è chi ha proposto di leggervi una "consegna della regola": D'ANIELLO, *La presenza della regina* cit., p. 25.
[140] Seguo la trascrizione di BOCK, *Kunst am Hofe* cit., p. 428.
[141] Per la tomba di Margherita di Durazzo si veda la fondamentale e complessa analisi di BOCK, *Kunst am Hofe* cit., pp. 217-328.
[142] MOCCIOLA, *La reine Marguerite* cit.
[143] Il complesso è trattato in C. GAMBARDELLA, *La leggerezza della geometria: il complesso monumentale di San Giovanni a Carbonara*, Napoli 2000.
[144] SUMMONTE, *Dell'historia* cit., II, pp. 550-551. Tale testimonianza è considerata attendibile da Rosa Sabatino, l'unica studiosa che si è occupata di ricostruire le fasi del cantiere di S. Giovanni a Carbonara: R. SABATINO, *La «fravica dela ecclesia reale de Sancto Juanne a Carvonare» in una pergamena del 1423. Nuove acquisizioni sul complesso eremitano napoletano*, in «Napoli Nobilissima», V Ser., 3 (2002), pp. 135-152. Sigismondo Sicola

dato inizio alla costruzione della nuova chiesa di S. Giovanni Battista a Carbonara negli anni intorno al 1410. Sappiamo che nel 1423 la regina era ancora alle prese con il cantiere per la costruzione della chiesa, con un investimento, nell'atto rogato quell'anno, di 3.200 ducati, in cui la chiesa viene definita di patronato regio («ecclesya reale»)[145].

Prima di passare a discutere del monumento funebre di Ladislao, vanno rilevate alcune incongruenze che emergono nella ricostruzione fatta da Sabatino riguardo alle motivazioni della decisione di Ladislao di patrocinare il cantiere di S. Giovanni a Carbonara. Tralasciando la descrizione di un sovrano che «coltivava l'ambizioso progetto di un'Italia unificata sotto le proprie insegne»[146], ricostruzione in favore della quale non sussiste alcun elemento[147], la studiosa afferma che la chiesa sarebbe stata edificata per la devozione del re nei confronti dell'agostiniano Cristiano Franco, benché la stessa Sabatino – e altri studiosi – ne attestino la presenza, documentata, nel convento di Carbonara solo dal 1421[148]. Inoltre, viene affermato che dietro l'interesse di Ladislao per S. Giovanni a Carbonara vi sarebbe la motivazione che Castel Capuano fu anche sede di corte. Tuttavia, tale tesi si adatta meglio per Giovanna II, la quale effettivamente risiedette per lunghi periodi nella fortezza, mentre Ladislao era solito dimorare soprattutto a Castel Nuovo o a Castel dell'Ovo, come mostrano le date topiche dei documenti della cancelleria angioina[149].

Per chiarire la questione, va analizzato il legame instauratosi tra la corte e gli eremitani di S. Agostino. Bisogna ricordare che, contemporaneamente al rinnovamento architettonico della chiesa, il convento di S. Giovanni a Carbonara divenne il centro di irradiazione dell'osservanza agostiniana in Campania, la cui diffusione fu legata alle figure del già citato Cristiano Franco da Villafranca e di suo fratello Desiderio. Già nel 1419 si ha notizia della formazione della Congregazione di Carbonara, con la nomina di frate Matteo d'Antrodoco a

---

ricorda tra le scritture del di Sarno questo «Registro d'alcune gratie, che fa il Rè Ladislao, & vna quietanza fa a Iosuè Recco, come Soprastante à la Fabrica di S. Giovanni à Carbonara»: S. SICOLA, *La nobiltà gloriosa nella vita di S. Aspreno*, Napoli 1696, p. 572. Sulla peculiare figura del notaio Dionisio di Sarno rinvio a M. DE NICHILO, *Dionisio di Sarno*, in DBI, 40 (1991), *sub voce*.

[145] Per l'edizione del documento si veda SABATINO, *La "fravica"* cit., p. 147, Appendice.

[146] *Ibid*., p. 137.

[147] Le ragioni delle guerre di Ladislao sono state esaurientemente esposte *supra*, par. 1.3.4.

[148] SABATINO, *La fravica* cit., 140; ma si veda anche C. CAIAZZO, *Gli Agostiniani a Napoli nella tradizione e nella storia*, Napoli 1936, p. 90; DI MEGLIO, *Ordini mendicanti* cit., p. 144; L. TUFANO, *Famiglia, spazio sacro e dinamiche insediative: i Caracciolo e il convento eremitano di S. Giovanni a Carbonara di Napoli*, in *Linguaggi e ideologie* cit., pp. 115-136: 117.

[149] Giovanna II risiedette con continuità a Castel Capuano dal 1422 fino al 1423, e da ottobre 1427 fino alla morte. Su la centralità di questa fortificazione nel corso del regno dell'ultima dei Durazzo e, in generale, sulla storia della fortezza nel medioevo, rinvio a S. PALMIERI, *Il castello di Capuana nel medioevo*, Napoli 2017.

vicario generale «in omnibus locis observantie Rome et in Regno neapolitano»[150]. Nel 1424 frate Cristiano sostituì il dimissionario Matteo d'Antrodoco quale vicario generale dei conventi di osservanza dell'Italia centrale e del Regno di Napoli. Dopo il capitolo di Montpellier (1430), che aveva stabilito la presenza di un vicario per ogni comunità osservante, nel 1431 Matteo d'Antrodoco fu nominato vicario per l'Italia centrale e nello stesso periodo Cristiano Franco ricevette la conferma delle prerogative attribuitegli dal precedente priore, Agostino Favaroni, e in seguito il vicariato della sola congregazione di Carbonara, nel 1435 gli successe il fratello Desiderio[151]. Sarebbe dunque possibile collegare la "favrica" di S. Giovanni a Carbonara a un qualche favore per i movimenti dell'Osservanza? Se in quegli anni a Napoli era presente anche sant'Antonino da Firenze, come priore del convento di S. Pietro Martire (1426-1429), si deve rilevare l'appoggio dato dalla regina Giovanna II a san Giovanni da Capestrano, in favore del quale emanò un editto che dava facoltà al francescano di procedere contro il prestito ebraico e per obbligare gli ebrei a portare il segno distintivo[152]. Nonostante questi dati, alla luce delle nostre attuali conoscenze, non sembra tuttavia plausibile ravvisare un progetto organico di sostegno dei movimenti dell'Osservanza, e si può quindi concludere con Giovanni Vitolo che:

> Nel Regno di Napoli […], diversamente da quello che accade in altri Stati italiani del tempo, non è possibile individuare una chiara e coerente politica riformatrice della monarchia verso gli Ordini religiosi in generale, e verso i Mendicanti in particolare[153].

Veniamo finalmente al sepolcro di Ladislao. La soluzione scelta da Giovanna e dai suoi consiglieri resta unica nel panorama napoletano. Il monumento si compone di tre ordini: il primo è costituito dal basamento e da quattro enormi Virtù pseudo-cariatidi; il secondo presenta Ladislao e Giovanna in trono, affiancati da quattro Virtù; il terzo è formato dalla camera funeraria, sulla cui cuspide svetta la statua equestre del re (figg. 19-22). Il sepolcro funebre di Ladislao è l'unica opera in grado di rivaleggiare per dimensioni, collocazione e complessità del programma figurativo con la tomba di Roberto in S. Chiara[154].

---

[150] Roma, Archivio generale agostiniano, *Archivio della Curia generalizia*, *Regesta RR. PP. Augustini de Roma et Gerardo Ariminensis (1430-1439)*, f. 1r, citato in R. FILANGIERI DI CANDIDA, *La chiesa e il monastero di S. Giovanni a Carbonara*, in «ASPN», 9 (1923), pp. 5-135: 18.
[151] CAIAZZO, *Gli Agostiniani a Napoli* cit., p. 93; TUFANO, *Famiglia, spazio sacro* cit., p. 117.
[152] H. ANGIOLINI, *Giovanni da Capestrano, santo*, in *DBI*, 55 (2001), *sub voce*.
[153] VITOLO, *Ordini Mendicanti* cit., pp. 75-76. Per la politica degli Stati regionali nei confronti dei movimenti dell'Osservanza rinvio a G. CHITTOLINI, *Stati regionali e istituzioni ecclesiastiche nell'Italia centrosettentrionale del Quattrocento*, in *Storia d'Italia. Annali 9, La chiesa e il potere politico dal Medioevo all'età contemporanea*, a cura di G. CHITTOLINI - G. MICCOLI, Torino 1986, pp. 147-193.
[154] R. PANE, *Il Rinascimento nell'Italia meridionale*, 2 voll., Milano 1977, I, p. 109; ACETO, Status *e immagine* cit., p. 598.

Cominciamo dalle quattro Virtù alla base. Si tratta di *Temperanza*, *Fortezza*, *Prudenza* e *Magnanimità*[155]. Interessante è, in effetti, proprio la sostituzione della *Giustizia* – presente nel loggione seduta accanto al re –, con la *Magnanimitas*, che pure non faceva parte delle virtù cardinali, ma assurge al ruolo di una delle quattro «solidissimae columnae» che sostengono il monumento e celebrano la regalità, così come Rabano Mauro aveva descritto plasticamente, nel *De anima*, le Virtù cardinali, sulle quali si fonda il prestigio della regalità[156]. Nell'Etica a Nicomaco Aristotele aveva caratterizzato il magnanimo, piuttosto che la magnanimità, come una persona capace di grandi cose, ma che di sé non ha un'opinione né troppo grande né troppo bassa. Nell'interpretazione di Alberto Magno la magnanimità ha come suo oggetto ciò che è immensamente grande, cioè l'onore, mentre per Tommaso d'Aquino ha come suo fine la grandezza, e se per i due frati la magnanimità rende più grandi le altre virtù, ha tuttavia come requisito l'umile accettazione della dipendenza dell'essere umano da Dio[157]. Un'altra tradizione, che faceva capo a Seneca, metteva al centro delle virtù principali della vita sociale proprio la *magnanimitas*[158]. Al tema della magnanimità si collega anche l'epitaffio sulla cornice tra il *gisant* e la loggia dove sono rappresentati, seduti, Ladislao e la sorella, che recita:

> Improba Mors nostris, heu, semper et obvia rebus / Dum Rex magnanimus totum spe concepit orbem / En moritur, saxo tergitur Rex inclitus isto / libera sidereum mens ipsa petiuit olimpum.

Sembra qui istituirsi un parallelo con Roberto, attraverso il richiamo all'*incipit* dell'epitaffio redatto da Francesco Petrarca in onore del re: «Hic sacra magnanimi requiescunt ossa Roberti»[159]. Il confronto con l'avo si istituisce sul terreno della *magnanimitas*, un tema che entrerà prepotentemente nella riflessione degli umanisti dell'età alfonsina, visto che sarà uno dei temi preferiti dalla loro "propaganda"[160].

---

[155] Sull'iconografia e la valenza politica di queste virtù nella tomba di Ladislao rinvio a PEDRONI, *Le pseudo-cariatidi* cit.

[156] Beati Rabani Mauri *Tractatus de anima*, PL CX, coll. 1109-1120C: 1118D: «His itaque quatuor virtutibus quasi solidissimus columnis omnis regiae dignitatis honos decusque attollitur».

[157] Le questioni della magnanimità in Aristotele e della sua interpretazione da parte di sant'Alberto Magno e san Tommaso sono trattate da T. HOFFMANN, *Albert the Great and Thomas Aquinas on magnanimity*, in *Virtue Ethics in the Middle Ages: Commentaries on Aristotle's Nicomachean Ethics, 1200 -1500*, a cura di I.P. BEJCZY, Ledien 2008, pp. 101-129.

[158] Per tale posizione, cui aderirono, tra gli altri, Giovanni da Viterbo e Brunetto Latini, si veda Q. SKINNER, *Virtù rinascimentali*, Bologna 2006 [ed. or. *Vision of Politics*, vol. II: *Renaissance Virtues*, Cambridge 2002], pp. 84-88.

[159] Petrarchae *Epystolae Metricae*, II, 8, che PEDRONI, *Le pseudo-cariatidi* cit., p. 113, crede essere «l'epitaffio scolpito sul suo [di Roberto] monumento funebre di Santa Chiara».

[160] F. DELLE DONNE, *Alfonso il Magnanimo e l'invenzione dell'umanesimo monarchico. Ideologia e strategie di legittimazione alla corte aragonese di Napoli*, Roma 2018; L. TUFANO, *Tristano Caracciolo e il suo "discorso"*

Giovanna II non si limita al ruolo di committente del monumento funebre, ma si fa raffigurare nella loggia del secondo ordine in trono accanto al fratello. Sono presenti anche quattro virtù: *Speranza* e *Giustizia* dalla parte di Ladislao, *Carità* e *Fede* vicino a Giovanna II, in maniera tale che nel monumento trovano posto le quattro virtù cardinali, le tre teologali e la *Magnanimità*. La presenza della regina nel sepolcro del fratello rappresenta una convalida della successione, come suggerisce anche la lastra frontale del sarcofago del re, dove sono raffigurati seduti Ladislao, Giovanna II, Carlo III e Margherita, ricomponendo l'insieme dei regnanti della dinastia durazzesca. Da questo punto di vista la tomba di Ladislao assolve alla funzione svolta dal dipinto *San Ludovico di Tolosa che incorona Roberto d'Angiò* di Simone Martini[161], che all'epoca si trovava sull'altare maggiore di S. Lorenzo.

I due fratelli sono rappresentati con la stola, incrociata sul petto, e così anche il *gisant* di Ladislao reca la stola *ad modum crucis*. Come abbiamo visto precedentemente, già dalla prima metà del Trecento nell'iconografia i re angioini sono rappresentati come se fossero degli appartenenti alla gerarchia ecclesiastica[162]. Su fronte del sarcofago l'intera dinastia regnante compare sul fronte del sarcofago di Ladislao con la stola *ad modum crucis*. Solo Ladislao appare con la stola che cade con i lembi diritti in una delle due lastre frontali del sarcofago del grande ammiraglio Luigi Aldomorisco[163]. Da cosa dipese la scelta della stola incrociata nel monumento funebre di Ladislao? La questione è interessante, dal momento che a portare questo paramento liturgico è una donna, la regina Giovanna II, e non ci sono casi anteriori di regine angioine che portano la stola. Tuttavia, vi è un'importante precedente: quello della regina Margherita di Brabante. L'imperatrice è raffigurata con una stola incrociata nella scena di *Elevatio animae* che componeva il quinto livello del suo monumento funebre nella chiesa di S. Francesco a Genova. Max Seidel ha sapientemente ricostruito il significato di tale ornamento inquadrandolo nella prospettiva del linguaggio simbolico, concludendo che si tratta della *stola immortalitatis*, il contrassegno delle anime dei santi[164]. Ora, Ladislao apparteneva alla due *beatae stirpes* degli Angiò e degli Arpad[165], e, se il bisnonno Giovanni era definito «sancta de gente generatus utroq[ue] parente», sul frontone

---

sulla nobiltà. Il regis servitium *nel Quattrocento napoletano*, in «Reti Medievali Rivista» [online], 14/1 (2013), pp. 211-261, disponibile al link <http://www.rmojs.unina.it/index.php/rm/article/view/4834>.

[161] L'osservazione è di O. MORISANI, *Aspetti della "regalità" in tre monumenti angioini*, in «Cronache di archeologia e di storia dell'arte», 9 (1970), pp. 88-122: 115.

[162] Sui differenti modi di portare la stola si veda *supra* il par. 4.1.1.

[163] Sul sarcofago, ultima opera del Baboccio a Napoli, si veda BOCK, *Kunst am Hofe* cit., pp. 329-406.

[164] SEIDEL, *L'artista e l'imperatore* cit.

[165] C'è chi ha riconosciuto san Luigi di Tolosa nella figura del vescovo benedicente il *gisant* di Ladislao: PEDRONI, *Le pseudo-cariatidi* cit., pp. 104-114.

della cuspide del monumento di Ladislao compare l'iscrizione: «DIVUS LADISLAVS». Che l'esaltazione della santità del sovrano durazzesco non fosse circoscritta al suo monumento funebre, ma fosse un tema ben presente a Napoli, lo testimonia il già citato sepolcro di Luigi Aldomorisco nella chiesa di S. Lorenzo Maggiore: qui da un lato del sarcofago il sovrano durazzesco può presentare il suo servitore, «pugil iusto rege fidelis» – come recita l'epitaffio –, alla Vergine circondata dalla sua corte celeste. Sull'altro fronte del sarcofago, un'altra scena: il re, vestito con i suoi abiti regali, assiste alla presentazione che dell'anima di Luigi fa la Vergine a Cristo[166].

Per quanto riguarda l'appellativo *divus*, potrebbe anche costituire un richiamo ai trionfi degli imperatori romani, considerando anche che, secondo gli *Annales estenses*, Ladislao avrebbe aspirato a farsi imperatore, e a tal fine avrebbe adoperato la divisa «Aut Caesar aut nihil»[167]. In effetti in Italia erano stati Federico II e il suo *entourage* tra i primi a riportare in auge il termine *divus*, quando nel corso del trionfo "romano" per celebrare la vittoria di Cortenuova, i trombettieri dalla torretta montata sul dorso di un elefante proclamarono il trionfo del nuovo «Divus Caesar Augustus»[168]. Proprio negli anni di Giovanna II vi era stata l'introduzione a Napoli del trionfo "romano" grazie ad Alfonso d'Aragona, che aveva adoperato una macchina di legno che rappresentava proprio un elefante[169].

Collegata al tema del trionfo è proprio la presenza della statua equestre di Ladislao sulla sommità del monumento funebre, incorniciata dall'arco a tutto sesto, soluzione che anticipa l'Arco di Trionfo di Alfonso d'Aragona e recupera il motivo della Porta federiciana di Capua[170]. Si tratta di un *unicum* nella scultura funeraria angioina, poiché nessun familiare angioino è stato mai ritratto a cavallo, e per trovare degli esempi riguardanti la dinastia di

---

[166] In ambedue le scene è presente il re santo ungherese Emerico. Luigi Aldomorisco era stato in Ungheria, dove aveva accompagnato Ladislao nella sua missione, e poteva quindi avere avuto una conoscenza personale della storia dei santi re ungheresi: su di lui e la sua famiglia cfr. G. VITALE, *Nobiltà napoletana dell'età durazzesca*, in *La noblesse* cit., pp. 363-421: 408-411.

[167] Jacobi de Delayto *Annales Estenses*, in MURATORI, *Rerum Italicarum scriptores* cit., XVIII, coll. 903-1096: 1088: «Verum per aliqua vestigia erat vulgatior opino inter homines, eum [Ladislao] aspirare ad gradum & decus Imperii Romani […]; & ad huius rei evidentiam satis notari poterant aliqui aliquando ab eo jactati sermones […] et insigne insuper, seu divisia, quam gestabat in vexillo suo, & frequenter contextam in vestibus cum Literis dictantibus haec verba: *Aut Caesar aut nihil*».

[168] Episodio ricordato da E.H. KANTOROWICZ, *L'empereur Frédéric II*, in KANTOROWICZ, *Oeuvres*, Paris 2001, pp. 9-641: 411.

[169] H. MAXWELL, *«Uno elefante grandissimo con lo castello di sopra»: il trionfo aragonese del 1423*, in «Archivio Storico Italiano», 150/3 (1992), pp. 847-875.

[170] L'osservazione è di SABATINO, *La fravica* cit., nota 26 a p. 138.

Carlo d'Angiò si deve ricorrere ai sigilli di Carlo II[171]. Nel sud, in generale, l'unico altro esempio medievale è la pressoché coeva tomba di Ludovico Camponeschi del 1432, opera di Alberto d'Alemagna, nella chiesa di S. Giuseppe a L'Aquila[172]. Gli storici dell'arte hanno quindi richiamato i casi delle arche scaligere e del monumento funebre di Bernabò Visconti[173].

In effetti, ad aver portato il modello della statua equestre dall'Italia settentrionale potrebbero essere state le maestranze che lavorarono alla tomba, sicuramente *post* 1423, quando i lavori nel cantiere di S. Giovanni a Carbonara non erano ancora conclusi e comunque cominciati prima del dicembre 1427, quando Sergiani Caracciolo, il potente gran siniscalco di Giovanna II, rivendicava la "paternità" della retrostante cappella della Natività di Maria, per la quale fu studiata una disposizione delle cariatidi centrali del monumento di Ladislao in maniera tale da consentire il passaggio per raggiungere la cappella[174]. Siamo, in effetti, a conoscenza dei contratti, stipulati a Lucca il 12 gennaio 1428, tra lo scultore pisano Giovanni di Gante e altri quattro colleghi, i fratelli Leonardo e Francesco Riccomanni, Leonardo di Vitale Pardini e Tommaso di Matteo, atti che prevedevano il trasferimento dei quattro artisti per tutto quell'anno al fine di lavorare al monumentale sepolcro di re Ladislao d'Angiò-Durazzo[175]. Non va tuttavia tralasciato che chi ideò il progetto della tomba potesse aver anche subito l'influenza "classicistica" della statua equestre di Marco Aurelio[176]. Vanno, infatti, presi in considerazione i soggiorni di Ladislao e della sua corte a Roma. Ad esempio, nel giugno 1413 il re dimorò al Laterano, sulla cui piazza antistante si trovava proprio la statua equestre dell'imperatore romano, il quale, identificato con Costantino, o perfino con

---

[171] Si veda quanto scrive in proposito MORISANI, *Aspetti della "regalità"* cit., p. 119.
[172] R. BEUING, *Reiterbilder der Frührenaissance. Monument und Memoria*, Münster 2010, pp. 59-64.
[173] Per le arche scaligere rinvio a E. NAPIONE, *Le Arche scaligere di Verona*, Venezia 2009. Sulla tomba equestre di Bernabò Visconti si veda A.L. PALMER, *Bonino da Campione's Equestrian Monument of Bernabò Visconti and Popular Piety in the Late Middle Ages*, in «Arte Lombarda», 121 (1997), pp. 57-67. L'effigie a cavallo di Ladislao, dei della Scala e di Bernabò Visconti rientra nella categoria di statue equestri di pietra riservate ai sovrani identificata da H.W. JANSON, *The Equestrian Monument from Cangrande della Scala to Peter the Great*, in *Aspects of the Renaissance*. A Symposium, papers presented at a Conference on the meaning of the Renaissance, a cura di A.R. Lewis, London 1967, pp. 73-85, in particolare pp. 80-81.
[174] Per la cappella, conosciuta sotto il nome di "cappella Caracciolo del Sole, si veda DELLE FOGLIE, *La Cappella Caracciolo* cit., mentre il significato in termini di "rappresentazione del potere" del sepolcro di Sergianni Caracciolo è discusso da TUFANO, *Linguaggi politici* cit.
[175] Il documento è stato scoperto da F. ABBATE, *Il monumento a Ladislao di Durazzo*, in *Le vie del marmo: aspetti della produzione e della diffusione dei manufatti marmorei tra Quattrocento e Cinquecento*. Atti della giornata di studio (Centro culturale L. Russo, Pietrasanta, 3 ottobre 1992), a cura di R.P. CIARDI - S. RUSSO SEVERINA, Firenze 1994, p. 17-22, dove ricorda come i fratelli Riccomanni fossero impegnati intorno al sepolcro ancora nel 1431.
[176] C. FRUGONI, *L'Antichità: dai* Mirabilia *alla propaganda politica*, in *Memoria dell'antico nell'arte italiana*, a cura di S. SETTIS, 3 voll., Torino 1992-1993, I, *L'uso dei classici*, pp. 3-72: 32-53.

Teodorico, era divenuto alternativamente, nel corso del medioevo, simbolo dell'autorità imperiale o papale[177].

La figura equestre di Ladislao rappresenta uno sviluppo della regalità angioina. Non è più la regalità "statica" e sapienziale di Roberto, l'immagine del sovrano nel suo monumento funebre colto in un contesto devozionale e intellettuale, il re "da sermone", circondato dalla sua famiglia e dalla sua corte, che ricompone la società nei due ordini laicale e clericale, divisi intorno al sovrano. In Ladislao è rappresentata la regalità "dinamica", il re che trionfa nell'azione, nella guerra. Il *divus Ladislaus* è il *miles Christi* che cavalca verso la vittoria, verso la luce che entra dalla finestra del muro meridionale, il *valde bonus* cinto della *stola immortalitatis* e divenuto santo[178].

Abbiamo visto come Giovanna avesse raccolto dalla madre l'eredità della costruzione della memoria familiare, adoperandola in chiave di legittimazione simbolica della propria successione (la legittimazione giuridica spettava al papa in quanto signore del Regno). L'operazione dell'ultima sovrana degli Angiò-Durazzo si conclude idealmente nella commissione a Leonardo da Besozzo delle miniature che sarebbero poi andate a costituire i fogli iniziali del futuro codice della confraternita di Santa Marta (fig. 23)[179]. La confraternita di Santa Marta era nata negli anni '70 del Trecento per iniziativa di Filippo II di Taranto, che voleva così contrapporsi alla fondazione regia dell'ospedale dell'Incoronata[180]. Nel 1426 fu proprio Giovanna II a donare dei beni immobili alla confraternita, che poté così riorganizzarsi dopo il periodo di torbidi che avevano coinvolto Napoli nella guerra tra la regina ed Alfonso d'Aragona. Probabilmente proprio a questi anni risale la commissione della regina, che affidò al pittore milanese la realizzazione degli attuali ff. 3-7 del codice, contenenti gli stemmi dei Durazzo e della seconda moglie di Ladislao, Maria di Lusignano[181].

---

[177] L. DE LACHENAL, *Il gruppo equestre di Marco Aurelio e il Laterano: ricerche per una storia della fortuna del monumento dall'età medievale sino al 1538. Parte I*, in «Bollettino d'arte», 61 (1990), pp. 1-52; *Parte II*, *ibid.*, 62-63 (1990), pp. 1-56.

[178] Sulla ricostruzione del significato della statua equestre di Ladislao si vedano: BEUING, *Reiterbilder der Frührenaissance*, pp. 53-39; A. FÉMELAT, *La cavalcade des rois guerriers. Les effigies équestres des souverains de Naples au Quattrocento*, in «Revue de l'art», 191/1 (2016), pp. 7-15: 8-9; MORISANI, *Aspetti della "regalità"* cit., pp. 117ss. La statua equestre di Ladislao influenzò anche gli aragonesi, in particolare ispirando ad Alfonso V d'Aragona l'idea di affidare a Donatello la realizzazione di una statua equestre del re destinata alla nicchia dell'arco superiore della porta trionfale in costruzione a Castel Nuovo: FÉMELAT, *La cavalcade des rois* cit.

[179] ASNa, *Museo Storico*, ms. 99 C.I. Per la descrizione del contenuto del codice resta fondamentale la lettura di FILANGIERI DI CANDIDA, *Il Codice miniato* cit. Per la biografia del pittore milanese Leonardo da Besozzo si veda V. DA GAI, *Molinari, Leonardo dei*, in *DBI*, 75 (2011), *sub voce*.

[180] R. DI MEGLIO, *La disciplina di S. Marta: mito e realtà di una confraternita "popolare"*, in VITOLO - DI MEGLIO, *Napoli angioino-aragonese* cit., pp. 147-234.

[181] La corretta datazione dei fogli durazzeschi del codice si deve a L. MOCCIOLA, *Giovanna II d'Angiò Durazzo e il "Codice di Santa Marta"*, in «Rivista di storia della miniatura», 14 (2010), pp. 139-150.

Oltre a S. Giovanni a Carbonara la regina fu molto legata all'Annunziata di Napoli[182]. L'istituto assistenziale, fondato un secolo prima e sostenuto attivamente dagli Angioini, fu oggetto di numerose donazioni da parte di Giovanna II, complessivamente trenta atti a favore dell'ente, secondo l'inventario antico redatto alla metà del XVIII secolo[183]. Particolarmente importante per la crescita dell'Annunziata di Napoli fu la concessione della chiesa della Maddalena, il cui istituto annesso dava accoglienza alle prostitute ravvedute della capitale, e la donazione dei due ospedali situati nella località termale nota con il nome di "Stufe di Nerone", situata tra Baia e Pozzuoli, presso il lago di Lucrino, atti con il quale si dà il via a «quel processo di accentramento amministrativo-sanitario che porterà […] i governatori della Casa santa a controllare gli istituti assistenziali e ospedalieri minori della città e delle località limitrofe»[184]. Il favore di Giovanna II nei confronti dell'Annunziata di Napoli non si fermò qui, perché a partire dal 1424 sovvenzionò l'ampliamento della chiesa e nel 1433 diede inizio ai lavori di costruzione del nuovo ospedale, che sostituì quello fatto costruire da Sancia[185]. Il legame con l'ente ospedaliero fu suggellato dalla decisione di farsi seppellire nella chiesa dell'Annunziata, nella cappella di Santa Maria del Soccorso che la regina si era fatta cedere dai governatori della Casa Santa in cambio di 166 once con *instrumento* del 22 febbraio 1426[186]. Qui, dopo la morte il 2 febbraio 1435, sarebbe stata seppellita sotto una semplice lastra di marmo[187], distrutta definitivamente dall'incendio del 1757[188]. La cappella si sarebbe trovata sul piano dell'altare[189], davanti ad esso[190], probabilmente dal lato dell'epistola[191], quindi a sinistra dell'altare, stessa collocazione dunque delle altre cappelle patrocinate dai Durazzo in varie chiese.

---

[182] Per un inquadramento dell'ente assistenziale: I. MAIETTA - A. VANACORE, *L'Annunziata. Chiesa e Santa Casa*, Castellammare di Stabia 1997.
[183] Sulle donazioni della regina si veda MARINO, *Ospedali e città* cit., pp. 17-20; riguardo all'inventario antico, detto anche dei "cento stipi", rinvio a MARINO, *L'Archivio dell'Annunziata di Napoli. Inventari e documenti (secoli XII-XIX)*, Battipaglia 2015, pp. 23-28, 45-63.
[184] MARINO, *Ospedali e città* cit., p. 18.
[185] D'ENGENIO CARACCIOLO, *Napoli sacra* cit., p. 398.
[186] Si veda il regesto del documento in Napoli, Archivio municipale, *Real Casa Santa dell'Annunziata*, *Inventario antico*, f. 688r, edito in MARINO, *L'Archivio* cit., p. 107, doc. 106.
[187] *I Diurnali* cit., p. 129: «sepelito lo suo corpo ala Annuntiata de Napole dentro una sua Cappella s'avea fatto fare essa in piana terra innante l'altare uno sepulcro simplice seunco appare per lettere scolpite de sopra».
[188] MARINO, *Ospedali e città* cit., nota 71 a p. 20.
[189] C. CELANO, *Notitie del bello, dell'antico e del curioso della città di Napoli per i signori forastieri*, *divise in dieci giornate. Giornata Terza*, ed. P. CONIGLIO - R. PRENCIPE, Napoli 2009 (disponibile al link <http://www.memofonte.it/home/files/pdf/3_CELANO_GIORNATA_III_CONIGLIO_PRENCIPE.pdf>), p. 96: «Nel piano di detto altare vi si vede l'humile sepultura della regina Giovanna Seconda».
[190] *Cfr. supra* la testimonianza dei *Diurnali*.
[191] Così F. DELLA RATTA, *L'Annunziata*, Napoli 2010, p. 20, senza tuttavia citare la fonte di questa informazione.

5.3 Conclusioni

Nella devozione e committenza artistica degli Angiò-Durazzo è possibile individuare delle linee di sviluppo comuni, che trovano una maggiore coerenza dopo il loro arrivo al trono di Napoli. Se il capostipite Giovanni fu devoto alla Madonna, e favorì verginiani e celestini, egli decise tuttavia di farsi seppellire nel presbiterio di S. Domenico Maggiore, dove si trovavano il padre Carlo II e il fratello. Con il figlio primogenito Carlo, questo ramo partecipa alla generale predilezione degli Angioini, a partire da re Roberto, per i francescani, come dimostra l'acquisto del duca di una cappella in S. Lorenzo, fino alle posizioni più "estreme" di Luigi di Durazzo, vicino agli ambienti del fraticellismo del Mezzogiorno.

Se con Luigi di Navarra e Giovanna di Durazzo, questa branca dinastica sembra avvicinarsi fortemente alla politica devozionale di Giovanna I, in particolare per quanto concerne la certosa di S. Martino, tuttavia, le scelte testamentarie di Giovanna e Agnese di Durazzo riguardano ancora una volta i frati minori, con la collocazione delle loro tombe rispettivamente in S. Lorenzo Maggiore e in S. Chiara. La duchessa di Durazzo Giovanna mostra, al tempo stesso, le prime esigenze di recupero e celebrazione di una memoria familiare attraverso la committenza di tre tombe – per se stessa, il secondo marito Roberto d'Artois e il padre Carlo di Durazzo – da collocare nella cappella durazzesca di S. Lorenzo.

Con l'arrivo di Carlo III al potere, questo ramo angioino deve fare i conti, inevitabilmente, con la pesante eredità culturale lasciata da Giovanna I. Da qui la volontà di proseguire nella politica di sostegno a enti assistenziali napoletani nel solco tracciato dalla regina con il complesso dell'Incoronata. Al tempo stesso, Carlo III non esita a legare uno di questi patrocini, quello della chiesa di S. Nicola al Molo, all'istituzione di un ordine cavalleresco, richiamandosi da un lato alla sua esperienza ungherese, paese che aveva visto l'istituzione del primo ordine cavalleresco regio nel medioevo, dall'altro anche al precedente napoletano dell'*Ordre du Saint-Esprit au Droit Désir*, fondato da Luigi di Taranto nel 1352. Lo stesso sovrano durazzesco diede avvio a un legame sempre più solido con l'ordine agostiniano, come mostra la vicenda della fondazione del complesso di S. Maria della Pietà.

La morte del re non provocò cambiamenti in tema di committenza e di scelte religiose. Proprio la vicenda ungherese spinse la moglie Margherita, vera e propria organizzatrice della committenza dinastica per un ventennio, a mettere al centro del suo programma di comunicazione figurativa le rivendicazioni del figlio Ladislao sul regno di santo Stefano, in particolare attraverso il ciclo delle *Storie di san Ladislao* nella chiesa dell'Incoronata,

oltretutto con un'operazione che ridefiniva l'edificio, voluto da Giovanna I, come luogo di celebrazione del potere durazzesco.

Margherita riprendeva anche il progetto di definizione della memoria familiare, ampliando la cappella durazzesca in S. Lorenzo Maggiore per accogliere anche la tomba della figlia Maria, morta prematuramente nel 1381. Collegata a quest'operazione, vi era la celebrazione dinastica, dal momento che, oltre alla cappella in S. Lorenzo Maggiore, Margherita si garantì una cappella a sinistra dell'altare maggiore anche nella chiesa di S. Chiara di Napoli e nella cattedrale di Salerno.

Insieme al figlio Ladislao, Margherita riprese anche il programma di sostegno agli enti ospedalieri, soprattutto l'Annunziata di Napoli, che in questo periodo beneficiò di un considerevole aumento del suo patrimonio immobiliare, grazie anche alle donazioni e ai lasciti della nobiltà, che imitava in questo la dinastia durazzesca.

Più legata al suo periodo di residenza a Salerno, fu l'attenzione rivolta da Margherita ai conventi francescani cittadini, legame culminato nella scelta di farsi seppellire nel convento di S. Francesco. Il suo monumento, opera del Baboccio, rappresenta lo sbocco ideale del percorso della scultura funeraria meridionale attraverso l'esaltazione della figura storica della sovrana, la cui tomba deve prolungarne il ricordo nei secoli a venire.

Con Ladislao e Giovanna prosegue invece la devozione verso gli agostiniani. L'impegno nei lavori di rifacimento della chiesa di S. Giovanni Battista a Carbonara, centro di diffusione dell'osservanza agostiniana a partire dagli anni '20 del XV secolo, è manifestato sia dal titolo di "ecclesya reale" sia dalla collocazione dietro all'altare maggiore del maestoso monumento funebre di Ladislao, il quale, pur richiamandosi al precedente del mausoleo di Roberto d'Angiò, sia per le dimensioni sia per il confronto a distanza sul tema della *magnanimitas*, se ne stacca attraverso un elaborato programma iconografico, che mette al centro il valore guerriero di Ladislao, raffigurato a cavallo e con la spada in alto, quasi si trattasse di un trionfo, come suggerisce l'inquadramento nell'arco a tutto sesto, ma anche attraverso un'allusione alla *militia Christi* attraverso il simbolico avanzare del cavaliere verso la luce della finestra meridionale: quest'oscillare tra valori classici e valori cristiani si ritrova nell'iscrizione *Divus Ladislaus*. La statua equestre di Ladislao sembra mostrare un sovrapporsi di temporalità, terrena e sacra, paradigma del Rinascimento nella lettura data da Crouzet-Pavan[192].

---

[192] É. CROUZET-PAVAN, *Rinascimenti italiani. 1380-1500*, a cura di A. DE VINCENTIIS, Roma 2012 [ed. or. Paris 2007].

Oltre a esaltare la regalità di Ladislao, il monumento serviva anche a manifestare la legittimità della successione di Giovanna II, rappresentata nel mausoleo seduta al fianco di Ladislao, i due fratelli circondati dalle tre virtù teologali e dalla *Giustizia*. L'ultima regina della dinastia durazzesca portò a compimento la celebrazione della memoria della famiglia e della dinastia dei Durazzo, concludendo i lavori nella cappella di famiglia nella chiesa di S. Lorenzo Maggiore e commissionando a Leonardo da Besozzo alcune delle miniature che confluiranno nel codice seicentesco della confraternita di Santa Marta. Gli stretti rapporti con l'Annunziata di Napoli condurranno la regina a un gesto di grande rottura con i precedenti sepolcri funebri degli Angioini, facendosi seppellire nella chiesa dell'ospedale napoletano sotto una semplice lastra funebre.

Nei circa centocinquant'anni della loro storia i Durazzo hanno percorso un cammino, nell'ambito devozionale, che li ha portati ad avere legami con tre ordini della quadrilogia mendicante (domenicani, francescani, agostiniani) e dalla venerazione della Vergine sono giunti fino alla potente affermazione del *divus Ladislaus*, spingendo al massimo grado possibile il tema della *beata stirps*, forti della loro doppia discendenza dagli Angiò e dagli Arpad. Per quanto riguarda la committenza, dal sepolcro tinesco sono arrivati a concepire un monumento con un'inedita, per il Mezzogiorno, statua equestre, che tradisce richiami alle tombe dei della Scala e dei Visconti e possibili suggestioni "imperiali" (la statua di Marco Aurelio al Laterano).

Il risveglio nel campo della pittura e della scultura, l'arrivo dell'osservanza mendicante nel Mezzogiorno, disegnano un clima culturale di rinnovamento, nel quale uno dei centri è la corte dei Durazzo, attraverso una forte committenza, che restituisce a Napoli un ruolo di primo rilievo nel campo artistico, prima dell'avvento delle iniziative degli Aragonesi e del ben noto mecenatismo regio di Alfonso il Magnanimo.

6. Conclusioni. Il bisogno di consenso nel Mezzogiorno tardomedievale

Il nucleo di questa tesi di dottorato è il problema del potere e della sua legittimazione nel tardo medioevo italiano. Per semplificare, la domanda era come fosse possibile ai detentori del potere convincere élites e comunità a fornire il loro sostegno. Si tratta di comprendere di quali strumenti disponessero re, principi, signori e oligarchie cittadine per ottenere un consenso sufficiente a sostenere la loro azione di governo. Per rispondere a tale obiettivo, ho scelto come caso di studio la dinastia dei Durazzo. Questa decisione è stata dettata dal contesto in cui questi sovrani si trovarono a operare. Il regno di Sicilia era sottoposto giuridicamente al papa di Roma, suo alto signore feudale. Ebbene, Carlo III ottenne l'investitura del Regno all'indomani del Grande Scisma d'Occidente, dunque la legittimazione giuridica alla base del suo potere dipendeva da un'autorità colpito da una grave crisi istituzionale. A peggiorare la situazione furono le modalità con le quali Carlo conquistò il potere, dal momento che detronizzò la regina Giovanna I, che aveva scelto come suo erede il duca d'Angiò Luigi I, appoggiato dal "papa di Fondi" Clemente VII. I Durazzo si trovavano così esposti a un nemico che aveva pretese sul Regno fondate sul piano giuridico e religioso, e che poteva trovare nel Mezzogiorno sostenitori disposti ad appoggiarle. Carlo III e i suoi discendenti avevano bisogno di combattere una guerra che aveva risvolti materiali e simbolici. Si doveva conquistare una legittimazione implicita, visto che quella giuridica dipendeva esclusivamente dal papa di Roma. Entra quindi in gioco la questione della capacità del potere di rappresentarsi e di comunicare.

La nuova dinastia poteva contare innanzitutto sulle strutture di potere del Regno di Sicilia *Citra farum*. Il cuore dell'amministrazione era la corte di Napoli. I sovrani durazzeschi conferirono numerosi titoli ai loro sostenitori. Numerose sono le attestazioni di ciambellani, al punto che si potrebbe supporre la creazione di una cerchia di fedeli contraddistinti da legami più stretti rispetto ai possessori del titolo di *familiaris*. In generale si osserva una presenza di numerosi elementi extraregnicoli nei ranghi della corte e degli ufficiali, la cui provenienza fa supporre la presenza di reti di fazione legate al "guelfismo". Venendo all'amministrazione centrale, i Durazzo portarono a termine dinamiche di riforma di lungo periodo. Fu conferita alla Camera della Sommaria centralità nei processi di revisione contabile e del controllo dell'azione amministrativa degli ufficiali periferici. Nel campo della giustizia si arrivò all'equiparazione tra la Magna Curia e la Curia del Vicario, e i loro ordinamenti vennero armonizzati. Ladislao tentò di riorganizzare l'esercito su base nazionale, ma Giovanna II non

diede seguito a questo tentativo. Nelle province i Durazzo diedero stabilità all'impiego dei vicegerenti, ufficiale impiegato al vertice dei giustizierati, le cui competenze erano più flessibili di quelle del giustiziere ed era quindi in grado di rispondere meglio alle esigenze dovute alla situazione di instabilità del Regno. Nella "periferia" si assiste al rafforzamento dei poteri giurisdizionali di baroni e *universitates*. Queste ultime beneficiarono di una politica di sgravi fiscali voluta dai Durazzo, forse nel tentativo di appoggiarsi sui centri demaniali contro il potere delle famiglie feudali del Mezzogiorno.

I Durazzo avevano a loro disposizione un arsenale retorico costituito dai preamboli degli atti prodotti dalla loro cancelleria. Era un'arma ben conosciuta nel Mezzogiorno, di cui si era già servito Federico II nella lotta contro il papato raggiungendo gli esiti stilisticamente più elevati. I sovrani durazzeschi impiegarono questo patrimonio, già depositato e rielaborato in atti e formulari di cancelleria realizzati sotto i loro successori, per convincere i destinatari dei documenti delle qualità del sovrano proprie al discorso della regalità medievale. Virtù cristiane, richiamo agli ufficiali al corretto svolgimento dei loro doveri, ricompensa per la fedeltà e l'obbedienza dei sudditi sono parte di una narrazione che tenta di ricomporre sul piano retorico l'armonia e l'unità del Regno.

Un pubblico più ampio di quello raggiunto dagli atti della cancelleria durazzesca era quello che partecipava alle cerimonie regie. Erano momenti dal valore comunicativo simbolico molto denso. Basti pensare al fatto che i Durazzo comparivano in abiti ecclesiastici, una tradizione che risaliva ai loro predecessori angioini, che avevano beneficiato della decisione dei papi di Roma di equiparare i re di Sicilia a cardinali diaconi. Nel periodo durazzesco nel corso delle celebrazioni legate alla Pasqua del 1394 Ladislao ebbe addirittura l'onore di essere inserito tra i cardinali vescovi, ottenendo il massimo riconoscimento possibile all'interno della gerarchia ecclesiastica (papa escluso, ovviamente). L'organizzazione di tali cerimonie risentì del clima di instabilità del periodo, dunque in alcuni casi non abbiamo notizie di un loro regolare svolgimento, come nel caso dei funerali di Carlo III, che probabilmente non si tennero per la morte del re in Ungheria e per la situazione precaria in cui si vennero a trovare la moglie e i figli a Napoli. Per quanto riguarda Giovanna II, la sua incoronazione previde misure di sicurezza imponenti, con la presenza di molti soldati a proteggere la regina, segno del timore di disordini se non di congiure. Con il corteo che si snodò da Castel Nuovo a Castel dell'Ovo, i funerali di Maria di Lusignano sembrano costituire un precedente delle imponenti cerimonie funebri di epoca aragonese.

Nel solco di precedenti ungheresi e angioini Carlo III fondò un ordine regio cavalleresco, l'Ordine della Nave. Si trattava di una possibilità alternativa di stringere intorno a sé le élites del Regno favorendo un rapporto di tipo confraternale che doveva assicurare la lealtà dei più potenti uomini del Regno. Il progetto fallì dopo poco tempo, visto che persone entrate nell'Ordine della Nave non si fecero scrupoli a passare sotto le insegne di Luigi I d'Angiò. Ladislao e Giovanna II non percorsero le orme paterne, ma favorirono, impiegarono, o comunque beneficiarono, dell'introduzione di un nuovo elemento all'interno della cultura politica meridionale. Era l'araldica, che dimostrava nuove potenzialità nella creazione di una coscienza dinastica attraverso l'accostamento degli stemmi della famiglia del *fidelis* a quelli regi. Tale innovazione si impose in diversi luoghi, facendo capolino sulle facciate di residenze nobiliari e di chiese, sviluppando una cultura dell'appartenenza, ulteriore sviluppo di modelli aristocratici, fondati sul *servitium regis* e diffusi in particolare nella capitale Napoli.

Scelte devozionali e committenza artistica erano due altre strade attraverso le quali la dinastia poteva comunicare. Nel periodo pre-dinastico i Durazzo condivisero le stesse culture artistica e religiosa della corte angioina. Sul terrendo della fede passarono dall'iniziale vicinanza ai domenicani di Carlo II al "francescanesimo ecclettico" di Roberto e Sancia, dimostrando anche attenzione verso i verginiani di Montevergine. Luigi di Durazzo mostrò elementi di novità, avvicinandosi al fraticellismo, un'adesione di cui è difficile dare una lettura univoca, ovvero se legata a convinzioni spirituali personali oppure all'intenzione di ottenere il supporto di una variegata galassia religiosa nella sua lotta contro Giovanna I e Luigi di Taranto. Per quanto concerne la committenza artistica abbiamo pochi dati, al di là dell'impiego dell'arca a baldacchino, introdotta a Napoli da Tino di Camaino nel terzo decennio del XIV secolo. Alla metà del secolo l'acquisizione di uno spazio nel braccio settentrionale del transetto della chiesa di un convento francescano, S. Lorenzo, a Napoli sembra il preludio alla riunione dei sepolcri della famiglia in un unico luogo, che si realizzò all'arrivo della dinastia sul trono di Napoli, quando Margherita e Giovanna II curarono la sistemazione della cappella e l'erezione di alcuni sepolcri della famiglia in essa. Lo spazio nel transetto era l'area più sacra all'interno di una chiesa, e la dinastia si assicurò cappelle nel transetto sia in S. Chiara sia nella cattedrale di Salerno, quasi a voler moltiplicare la protezione sacra della famiglia. In generale la devozione francescana costituiva ancora la marca distintiva della famiglia, che riprendeva da Giovanna I l'attenzione verso gli enti ospedalieri. Sotto i Durazzo fu fondato il complesso di S. Maria della Pietà e numerose donazioni furono fatte dall'Annunziata di Napoli, che in questa fase acquisì gran parte del suo

patrimonio fondiario. A partire da Ladislao la dinastia si rivolse agli agostiniani per i suoi bisogni spirituali, dando impulso al rinnovamento di S. Giovanni a Carbonara. Fu tale chiesa ad accogliere il più importante monumento funebre reale dai tempi di Roberto d'Angiò. Il mausoleo di Ladislao è un'opera unica nel Mezzogiorno tardomedievale dinastico, in bilico tra l'esaltazione dei valori cristiani (le virtù-cariatidi che sostengono il monumento) e una ripresa dei valori classici. Questa linea sottile sembra percorrere la statua equestre di Ladislao: quella che può sembrare l'eco della statuaria classica, dove la statua a cavallo era riservata agli imperatori romani, qui c'è un a fortissima nota cristiana nel *miles Christi* che cavalca verso la finestra dalla quale filtra la luce. E al fondo il confronto a distanza con l'imponente monumento di Roberto, quasi a voler conferire a Ladislao lo *status* di *alter Robertus*, entrambi esempi di *magnanimitas*.

Come si vede, Durazzo rincorsero disperatamente una legittimità e un consenso che stabilizzassero il loro potere. Documenti, cerimonie, ordini cavallereschi, araldica, tombe, fondazioni di chiese e donazioni, tutto concorse a contrastare l'instabilità che colpì il Mezzogiorno continentale a partire dal Grande Scisma. A questo fine i sovrani non esitarono a invadere due volte l'Ungheria, a conquistare tutta l'Italia centrale nel tentativo, vano, di impedire in ogni modo la convocazione di un concilio che chiudesse il Grande Scisma d'Occidente, a sacrificare punti strategici per ottenere il riconoscimento del papa che da quel concilio uscì eletto. Si cercò di ristrutturare la rete feudale, dichiarando la guerra ai baroni o rialzando le stesse famiglie feudali colpite da confische e prigionia, in generale cercando di inserire nuovi elementi nel panorama baronale meridionale. In ultima analisi, il progetto durazzesco fallì per l'assenza di un erede biologico, poiché Giovanna II finì coinvolta nella guerra dei Duecento Anni tra angioini e aragonesi. E tuttavia è paradossale chiudere questa tesi di dottorato ricordando che Alfonso d'Aragona, che non ricevette mai l'incoronazione da parte del papa, fondò la sua legittimità giuridica proprio sull'adozione di Giovanna II. Fu tale decisione che appoggiò le pretese e sostenne per un ventennio la guerra di conquista di Alfonso di Napoli. Comunicazione politica e simbolica si intrecciava inestricabilmente nel Regno di Sicilia *Citra farum* per fondare il potere politico.

Appendice 1. I preamboli

Pubblico qui le arenghe dei documenti emanati dalla cancelleria dei Durazzo e da me censiti. I criteri di edizione sono ispirati a quelli impiegati da Sébastien Barret e da Benoît Grévin nella loro edizione dei preamboli della cancelleria di Francia nel tardo medioevo[1]. I testi si compongono di:

- numero d'ordine: i preamboli sono numerati da 1 a 118 secondo l'ordine alfabetico;
- testo del preambolo: i testi sono stati pubblicati correggendo gli errori manifesti e aggiungendo la punteggiatura per migliorarne la leggibilità; se sono presenti varianti, è stata preferita quella con maggiori occorrenze tra i testi emanati dalla cancelleria;
- classificazione diplomatica e contenuto del documento: viene fornita una classificazione del documento, secondo le categorie del par. 3.1.2, e una descrizione del contenuto dell'atto che reca il preambolo in oggetto; se si tratta di preambolo presente in formulario, classificazione diplomatica e contenuto del documento sono sostituiti dalla "chiave d'accesso" (dove presente) dell'arenga;
- riferimenti bibliografici: sono stati forniti i riferimenti alla fonte, laddove l'indicazione relativa fosse precisa, e all'edizione del testo. Nel caso di più occorrenze dello stesso preambolo, i riferimenti sono in ordine cronologico, partendo dai formulari angioini, se il preambolo è presente in uno di essi;
- apparato critico: viene dato conto di eventuali varianti del testo del preambolo.

<u>Preamboli</u>

1. Ad bonorum custodia malorumque vindictam portat princeps gladium et exercet imperii potestatem qui dum iuste scevit in reprobos, pacificos servat, in tranquillitate securos, ut igitur execucio vigeat et nervus discipline publice non lentescat, providi costituendi sunt presides qui ab iniuriis innocentes custodiant et apertis hostiis equaliter omnibus iura reddant.

   A) «Accessus commissionum iustitiariorum et aliorum capitaneorum Regni» – *Cartularium Neapolitanum* cit., f. 8r; B) *Lictera patens*: nomina di Giacomo Rostaino e Loisio della Lagonessa a capitani di diverse terri e castelle (1418, 8 ottobre) – *Le pergamene di Capua*, a cura di J. MAZZOLENI, 2 voll., Napoli 1957-1960, II/1, pp. 116-119, doc. CCLXXXI

[1] BARRET - GREVIN, Regalis excellentia cit., pp. 425-428.

2. Ad egra curanda corpora divina sunt medici ordinatione provisi qui ut effective proficiant in practicalis operationis offitio ad hoc eliguntur provide[a] medicinali scientia prediti et per assistentes nobis medicos approbati[b].

A) «Accessus ad licteras concessas medicis et cirurgicis de praticando» – *Cartularium neapolitanum* cit., f. 8v; B) *Mandatum*: concessione al *magister* Francesco di Nicola maestro Francesco di Guardia della facoltà di praticare mediciana e curare nel Regno (1382, 10 aprile) – RA 358, f. 283v, edito in BARONE, *Notizie storiche tratte dai registri di cancelleria di Carlo III* cit., p. 13; C) *Mandatum*: ordine ad Antonio di mastro Jacopo, medico di Sulmona, di esaminare Durisio di Introdoco in medicina, vista l'impossibilità di quest'ultimo, a causa della guerra, di recarsi a Napoli per l'esame (1387, 2 maggio) – FARAGLIA, *Codice diplomatico* cit., p. 240, n. CLXXXIV

a) «proinde» in C; a) In C la frase «per assistentes nobis medicos approbati» è sostituita da «experti»

3. Ad participium familiaritatis nostre libenter admictimus et de nostro hospitio retinemus, quos virtutum decore conspicuo et morum honestate cernimus adornatos.

Lictera patens: nomina di «Iustrianum Iohammitii» a familiare domestico (1413, 23 maggio) – GALASSO, *Contributo alla ricostruzione* cit., pp. 336-337, doc. VI.

4. Ad presidentis spectat[a] officium iurgia tollere, dissidia supputare sicque prudenter agere sue iurisdictionis opportuno presidio, ut, dum facultas contendendi de facto tollitur, noxia concertandi materia sopiatur.

A) «Accessus ad licteras conservatorias» – *Cartularium Neapolitanum* cit., f. 8v; B) *Mandatum*: ordine al giustiziere di Terra di Bari di far rispettare dagli ufficiali di Acquaviva le concessioni fatte dal conte di Conversano e signore di Acquaviva Luigi d'Enghien al signore di Altamura Giacomo di Capri e all'*universitas* di Altamura la facoltà di accesso al bosco di Acquaviva e alle sue risorse (1382, 10 giugno) – RA 358, f. 251r, edito in *Le carte di Altamura* cit., p. 344, doc. 224; C) *Mandatum*: ordine al giustiziere di Terra di Bari di confermare l'*universitas* nel Altamura del godimento dei diritti di pascolo e di semina e di prendere acqua e legna nel territorio di Matera (1382, 11 giugno) – RA 358, f. 250v, edito in *Le carte di Altamura* cit., p. 346, n. 225; D) *Mandatum*: ordine al giustiziere di Terra di Bari di confermare l'*universitas* di Altamura nel godimento dei diritti di pascolo e di semina e di prendere acqua e legna nel territorio di Matera (1405, 24 ottobre) – *Le carte di Altamura* cit., p. 364,

n. 240

a) «pertinet» in A

5. Ad roborandum in subditis laudabilis opinionis propositum et manifestis operibus ostense fidei ac sincere devotionis intentum fortius confirmandum, munificentie nostre dona eis libenter impendimus et gratiarum nostrarum profluens gremium aperimus.

Privilegium: promessa di investitura del principato di Taranto a Raimondo del Balzo Orsini al momento della morte di Ottone di Brunswich (1399, 8 marzo) – RA. 364, f. 63v, edito in CUTOLO, *Maria d'Enghien* cit., nota 51 a p. 52

6. Ad statum nostrorum fidelium ex diversarum[a] preteritarum guerrarum turbinibus collapsum multipliciter et depressum vertentes nostre considerationis intuitum eis pie compatimur et de nostro presidio et alleviatione fiscalium funtionum libenti[b] et gratioso animo subvenimus.

A) *Licteras patens*: riduzione all'*universitas* di Grumo in Terra di Bari di 6 ducati sui 15 dovuti per la sovvenzione generale (1417, 23 ottobre) – *Le pergamene di S. Nicola di Bari (1329-1439)*, a cura di J. MAZZOLENI, in *Codice diplomatico pugliese*, XXVI, Bari 1926, p. 33, n. 19; B) *Lictera patens*: riduzione della colletta di Capua e casali a 50 once per colletta (1420, 2 marzo) – R. CISTERNINO, *Un inedito privilegio di Giovanna II a favore della città di Capua*, in «ASPN», 90 (1973), pp. 187-192; C) *Lictera patens*: riduzione della colletta annua dell'*universitas* di Altamura da 30 a 15 once (1423 aprile 30) – RA 376, f. 21r, edito in *Le carte di Altamura* cit., p. 399, n. 264; D) *Lictera patens*: riduzione a Lucera della colletta annua da 40 a 30 once (1425, 28 novembre) – PETRUCCI, *I più antichi documenti originali* cit., p. 127, doc. 47; E) *Lictera patens*: riduzione della colletta di Gallipoli da 10 a 6 once (1429, 8 luglio) – *Libro rosso di Gallipoli* cit., pp. 65-66

a) manca in C, E; b) «misericordi» in B

7. Ad statum nostrorum fidelium occasione turbati temporis collapsum multipliciter et depressum vertentes nostrae considerationis intuitum eis pie compatimur, et de nostro praesidio, ut surgere valeant, misericorditer subvenimus.

Lictera patens: riduzione alla città di Ostuni della sovvenzione generale da 25 a 15 once annue (1419,

25 luglio) – RA 372, f. 95v, edito in VINCENTI, *Il libro rosso* cit., pp. 109-111, doc. XXXII

8. Bene ordinatis et gestis plerumque robur confirmationis adiicimus ut plenioris efficacie proveniat inde fructus. Digne autem facit circumspectio regia ut que pro statu reipublice et pro imminentibus sibi necessitatibus prospicit, disponat et ordinat, suffragiis nove cautele firme[a] roboret et illis novum addat presidium quo sit quod agitur ab omnibus impertinentibus obstaculis alienum.

A) *Lictera patens*: conferma della vendita a Leucio e Pietro di domino Antonio Palagano del *membrum sanguinis* di Trani (1414, 5 giugno) – BELTRANI, *Cesare Lambertini* cit., pp. 232-242, doc. LXII; B) *Lictera patens*: vendita alla duchessa di Sessa Covella Ruffo della città di Policastro (1434, 1° settembre) – *Le pergamene di Capua* cit., pp. 143-154, doc. CCC

a) «firme» manca in A

9. Benemerentibus et subiectis nostris gratias persepe concedimus, sed cum illis gratiosius agimus quorum petitiones a consuetis gratiis non discendunt.

Lictera patens: facoltà concessa all'*universitas* di Lecce di imporre gabelle e dazi per pagare le funzioni fiscali (1412, 17 agosto) – *Libro rosso di Lecce*, a cura di P.F. PALUMBO, 2 voll., Fasano 1997, p. 26, doc. IX

10. Benemeritis principem providere fidelibus est, si gratie plenitudo suadeat, obsequiorum quodammodo gratitudo compellit[a].

A) «De gratia donationis» – RCA, XXXI, p. 16, n. 8; B) «Gratia» – *Formularium plurimarum litterarum* cit., f. 5r; C) «Accessus ad gracias factas benemeritis» – *Cartularium neapolitanum* cit., f. 3r; D) *Lictera patens*: concessione di 24 once d'oro annue sulla gabella della macellazione di Bari a Balaxo, familiare ungherese (1382, 15 marzo) – RA 358, f. 19r, edito in *Magyar diplomacziai*, III, p. 470, n. 233; E) *Lictera patens*: concessione a Mazzeo d'Aiello di Salerno, ciambellano e familiare, dei beni burgensatici del ribelle Marino di Mercurio (1390, 10 novembre) – RA 361, f. 7r, edito in CARUCCI, *Codice diplomatico* cit., I, p. 284, n. XCVIII; F) *Lictera patens*: concessione di due villae nel regno di Ungheria a Dragissa, figlio del vaivode Vulkach (1391, 7 luglio) – RA 362, f. 65r, edito in *Magyar diplomacziai* cit., III, p. 703, n. 428; G) *Lictera patens*: concessione ai fratelli «Thome,

militis, Gregorii et Andree filiorum Stephani, nostrorum fidelium dilectorum» della «villam Arione», del ribelle Domenico figlio di Giovanni, e delle «villam Ebres et oppidum Boia», appartenute a Nicola di Gara (1392, 10 ottobre) – RA 363, f. 269r, edito in *Magyar diplomacziai* cit., III, p. 715, n. 441; H) *Lictera patens*: concessione ai «virorum nobilium Petri, filii Pauli militis, vicevayvode Bozonensis, necnon Milos, Dyonisii, Johannis, Stephani et Blasii, fratrum suorum nostrorumque fidelium dilectorum» e ai loro discendenti di beni di ribelli nel regno di Ungheria (1392, 19 ottobre) – RA 363, f. 167r, edito in *Magyar diplomacziai* cit., III, p. 722, n. 446; I) *Privilegium*: concessione a Leonardo Bruno, detto «Squatri» della terra di Ordono in Capitanata (1417, 20 marzo) – RA 374, f. 12, edito in MINIERI RICCIO, *Saggio di codice* cit., II/1, p. 41, n. XXXVI

a) A, B, C proseguono con «et, dum supplicancium votis benignius annuit, naturalis debitum prestacionis exolvit vel sic et dum accedit, prompte ipsorum commodis exolvit merito prestacionis debitum naturalis»

11. Capitula regia dudum pro bono statu Regni fidelium edita in parlamento publico firmata, docent apercius ut officiales, per curiam in capite gerentes officia, necnon subofficiales eorum, ammonicionis suo tempore, in terris maneant iurisdiccionis eorum de processibus et excessibus eorum presunta iurisdiccionis tempora impleturi.

Mandatum: nomina in bianco per sindacare insieme a Giacomo Caetani, appena nominato vicegerente di Abruzzo, Perdicasso Barile, conte di Monteoderisio, attuale vicegerente di Abruzzo (1421, 21 luglio) - G. CAETANI, Regesta Chartarum cit., IV, p. 15

12. Caritatis affectus qua propter Deum proximi diliguntur, ad omnes generaliter se extendit, illosque precipue quos coniunctio proximat et propinquat, veneramur ergo Christo copiosissime si temporalia que caduca sunt pro celestibus piis locis et ecclesiis elargimur.

Lictera patens: dono alla chiesa ed ospedale dell'Annunziata di Napoli un territorio detto "lo Lavinaro", appartenente al demanio della regia Curia, sito presso le mura della città di Napoli (1424, 13 settembre) – MARINO, *Ospedali e città* cit., p. 121, doc. 5

13. Circa[a] expeditiones arduas et prosequuciones nostrorum grandium agendorum, in quibus presertim honor noster tangitur evidenter et ad expedientiam[b] rei publice interesse versatur, viros fortes, prudentes et strenuos consilioque pollentes[c] solerter exquirimus, utique nobilitate

claros et in acceptabili tempore fidei et devocionis sinceritate probatos, qui noverint dictas conditiones fideliter[d] dirigere et statum nostrorum fidelium sue virtutis efficacia reformare[e].

A) *Lictera patens*: nomina di Luigi di Capua a vicegerente di Calabria, Val di Crati e Terra Giordana (1392, 2 settembre) – RA 363, f. 153v, edito in CUTOLO, *Re Ladislao* cit., nota 53 a p. 168; B) *Mandatum*: nomina di Angellilo di Avigliano a vicegerente ad guerram in Terra d'Otranto e ad iustitiam e ad guerram in Principato di Taranto (1419, maggio, Napoli) – RA 372, f. 185r, edito in MINIERI RICCIO, *Saggio di codice* cit., II/1, p. 61, doc. XLIX; C) *Mandatum*: nomina di Giacomo Caetani a vicegerente di Abruzzo (1421, 21 luglio) – CAETANI, Regesta Chartarum cit., IV, p. 14

a) B comincia con «Consuevimus circa»; b) in A «felicem expedientiam», B ha «expeditionem»; c) «consilioque pollentes» manca in A; d) In A «feliciter»; e) B sostituisce con il periodo «qui noverint […] efficacia reformare» con il seguente «constituere et ordinare»

14. Circa expeditiones arduas et persecutionem nostrorum grandium agendorum, in quibus presertim tangitur honor noster nostrorumque fidelium ac reproborum infidelium et hostium exterminium, ac versatur reipublice interesse, viros prudentes, sagaces et strenuos solerter exquirimus, utique nobilitate claros in acceptabilique tempore fidei et devotionis sinceritate probatos, qui eorum providentia, strenuitate et sagacitate virtutis hostes et rebelles manu potenti et forti brachio valeant conculcare, fidelesque nostros ab illorum pravis conatibus et insultibus defendere, eosque cum iustitia in quiete, pace tenere, et etiam conservare et circa concernentia statum nostrum oportune et salubriter providere.

Mandatum: nomina di Pietro Palagano da Trani a vicegerente *ad iustitiam* e *ad guerram* per Napoli e il suo distretto (1424, 20 giugno) – DELLA MARRA, *Discorsi delle famiglie* cit., pp. 278 [bis]-280

15. Clemencia Regia pro suorum comoditate fidelium non solum ad orthodoxe cultores fidei quodam modo se disponit, set ad alios quos quos (sic) catholica suo radiante limine non corruscat. Quo fit ut eorundem fidelium plerumque perquiratur utilitas et ipsis infidis principalis munificentie gratia patefiat.

Lictera patens: concessione agli ebrei Liguccio e ai figli Dattulo e «Gay» e alle loro famiglie di abitare liberamente in Abruzzo, di non portare alcun segno distintivo nel regno, di commerciare liberamente e di godere delle stesse prerogative giuridiche dei cristiani (1400, 27 luglio) – RA 366, f. 111r, edito in

FARAGLIA, *Codice diplomatico* cit., p. 262, n. CCI

16. Concessiones et gratias benemeritis fidelibus nostris gratiose concessas licet perpetua firmitate subsistant, plerumque eis[a], ad maioris cautele presidium, non solum nostre confirmationis munimine roboramus, set de novo concedimus atque damus.

A) *Lictera patens*: conferma della restituzione della gabella del buon denaro a Napoli (1419, 8 novembre) – CUTOLO, *I privilegi* cit., p. 55, n. VII; B) *Lictera patens*: conferma a Napoli dell'abolizione delle gabelle del sale e del vino istituite da Ladislao (1419, 8 novembre) – *ibid*., p. 58, n. VIII; C) *Lictera patens*: conferma dei capitoli della città di Napoli e concessione di nuovi (1420, 19 gennaio) – *ibid*., p. 67, n. X

a) «eis» manca in B e C

17. Concessiones et gratias per nostros officiales plenaria potestates suffultos fidelibus nostris benigne concessas, pleneque non solum confirmamus, sed totier gratias alias concedimus et donamus eisedem.

Lictera patens: conferma dei capitoli di Sant'Angelo dei Lombardi (1432, 1° ottobre) – RA 377, f. 355r, edito in E. RICCA, *La nobiltà delle due Sicilie*, 5 voll., Napoli 1859-1879, IV, nota 8 a p. 330

18. Conferre[a] venerandis ecclesiis immensitas mensura censertur, digne propeterea et provise agemus, si licteras predecessores nostros[b] concessas eisdem per incrementa fructifera piis desideriis adaugemus. Et sicut nostre reipublice libenter perquirimus commoda, sic in ipsarum ecclesiarum favoribus adhibemus prompte remedia oportuna[c].

A) RCA, XXXI, p. 231, n. 151; B) «Collatio que fit ecclesiis» – *Formularium plurimarum litterarum* cit., f. 6v; C) «Accessus ad privilegium quando rex adauget gratiam ecclesiis vel aliis piis locis» – *Cartularium neapolitanum* cit., f. 1r-v; D) *Lictera patens*: su richiesta dell'arcivescovo di Trani, conferma dell'esenzione dal pagamento dei diritti di dogana e di fondaco per i mercanti che si recano alle due fiere annuali che si tengono a Trani (1425, 14 settembre) – BELTRANI, *Cesare Lambertini* cit., pp. 342-346, doc. LXXXIX

a) In C la congiunzione «si» sprecede «conferre»; b) in A, B al luogo di «licteras predecessores

nostros» è «gratias»; c) «Et sicut … remedia oportuna» si trova solo in D ed è la ripresa di un'arenga che si trova in tutti e tre i formulari.

19. Confirmationis auctoritas frequenter ius exhibet; interdum vero[a] suffragium cautele plenioris indulget, quo dum benivolum animum confirmantis ostendit, ipsum ex quodam promissi debito ad observantiam sue comprobationis astringit.

A) *Lictera patens*: conferma a Ugolino Orsini della concessione in feudo di Termoli, vendutagli per 16.000 fiorini (1384, 12 luglio) – Roma, Archivio Storico Capitolinio, *Archivio Orsini*, II.A.08,015; B) *Lictera patens*: conferma delle donazioni, concessioni e grazie fatte da Giovanni, bano di Maĉva', vicario generale di Ladislao nel regno di Ungheria (1394, 4 luglio) – RA 363, f. 187r, edito in *Magyar diplomacziai* cit., III, p. 753, n. 471

a) in A «interdum vero» è sostituito da «plerumque»

20. Conspicientes interne circa bonum et tranquillum statum fidelium regiorum qui signanter a bono regimine officialium ac presidum noscitur dipendere […].

Mandatum: nomina di Riccardo d'Aiello a capitano *ad guerram* in Salerno e a Cava, Eboli, Giffoni, Montecorvino, Olevano, Altavilla e Castellabate (1384, 16 maggio) – RA 360, f. 283v, edito in CARUCCI, *Codice diplomatico* cit., I, p. 239, n. LXXXIII

21. Consuevit interdum princeps per regie liberalitatis officium[a] de infidelium spoliis fideles induere[b], ut et illi de commissi in dominum[c] per privacionem bonorum[d] penaliter lugeant et isti de fidei constancia et serviciorum meritis[e] condigna premia se reportasse cognoscant.

A) *Privilegium*: concessione in feudo a Giovanni Orsini di Cusano Mutri, Ponte e Guardia Sanframondi, devolute alla Curia per la ribellione di Nicola Sanframondi, conte di Cerreto (1382, 27 dicembre) – ASC, *Archivio Orsini*, II.A.08,010; B) *Privilegium*: concessione in feudo a Napoleone Orsini di Roccagiliberti (Pacentro), Montemoresco (Torricella), Pizzoli, Pennaluce (Vasto) e di metà di *Montisaczuli* (1385, 7 maggio) – *Ibid.*, II.A.08,010

a) «ex regie liberalitatis officio» in B; b) «investire» in B; c) «commissis in domina» in B; d) «per privacione bonorum» assente in B; e) «servitiis prestitis» in B

22. Cum subditis nostris reddentibus ad nostram fidelitatem et gratiam benigne agimus et eis reddimur ad gratias liberales ut ex nostra munificencia alii ad reddendum ad ipsam fidelitatem libentius inducantur.

Lictera patens: concessione ai tarantini di beneficiare, nelle compravendite e in altri negozi, dei privilegi concessi agli altri sudditi (1407, 27 aprile) – R. ALAGGIO, *Le Pergamene dell'Università di Taranto (1312-1652)*, Galatina 2004, p. 60, n. 29

23. Cum viri fortes requirantur ad fortia et strenui ad gerendos actus pariter militares cum tempus et ratio suggerit, viros tales libenter exquirimus per quorum laudanda probitatis opera et experientiam in talibus comprobatam.

Mandatum: nomina del marchese di Ceva Guglielmo all'ufficio di capitano generale *ad guerram* delle contee di Provenza e Forcalquier (1384, 28 luglio) – RA 360, f. 90v, edito in VALENTE, *Margherita di Durazzo* cit., p. 500, n. 2 [40 (1915)]

24. Debentur obsequiis gratitudo et naturalis obligationis instinctu rependium illis quoque hoc decet adesse prestantius, ubi maiora perceperunt merita et fructuosiora extitisse, servitia comprobantur

A) «Accessus ad privilegium quando rex donat maius rependium illi, qui multum et obsequiosius servivit» – *Cartularium Neapolitanum*, f. 3r; B) *Privilegium*: concessione a Sulmona delle torri di Orsa e di Cervelloni (1420, 15 agosto) – FARAGLIA, *Codice diplomatico* cit., p. 292, n. CCXXIV

a) «Debetur» in B

25. Decet beneficia quelibet retributione debita compensari, sed licet ad id qualitate quadam liberalitas nostra sit habilis, ibi tam specialiter se magis habilitas, ubi experta in arduis caritas provenit et contemplatio in necessitatibus absoluto liberalitatis occurit.

Privilegium: concessione ai fratelli Giovanni e Andrea Tomacelli le terre di Nocera, in Principato Citra, di Minervino, Altamura e il castello di Garagnone in Terra di Bari, appartenute a Francesco Prignano, morto senza eredi (1391, 5 aprile) – RA 361, f. 14v, edito in *Le carte di Altamura* cit., p.

349, n. 230

26. Decet principem supplicationibus, que a sibi subiectis humiliter porriguntur, ac quos iustitia commendat, benigne annuere.

Mandatum: ordine al capitano di Napoli di non permettere che i fratelli Covella siano ancora molestati dai collettori della piazza di Portanova per il pagamento di 10 once di collette per una casa (1391, 6 ottobre) – VALENTE, *Margherita di Durazzo* cit., p. 201, n. 6 [43 (1918)]

27. Decrevit optima ratione maioritas ut officia singula certum scema distingueret, et ordo distintus nobis terminis limitaret. Nec litigiosa confusio claritatis emula, obscuritatis amica, veritatis libera contentiose distraheret, vel contra proinde ordinationis edictum iurgiorum materiam seminaret

Mandatum: nomina di Saladino di Sant'Angelo a maresciallo del regno (1392, 30 novembre) – VALENTE, *Margherita di Durazzo* cit., p. 205, n. 9 [43 (1918)]

28. Delectamur in concedendis nostris benemerentibus gratiis illasque interdum ut ab omni excludantur obstaculo cum casus exigit eis confirmando nostre nove donationis fulcimento munimus ut gratie ipse eis fructuose permaneant et nullisu impugnationis obiectum impertinens pretinescant.

Lictera patens: concessione delle case del ribelle conte di Bonito a Maddalena, figlia di Carlo di Gaeta, scomparso presidente della camera della Sommaria (1427, 5 novembre) – RA 377, f. 159r, edito in MINIERI RICCIO, *Saggio di codice* cit., II/1, p. 83, n. LIX

29. Delectat nos benemeritorum votis beneficiis respondere condignis, ut devotiori mente possit obsequi, qui sua cognoscit servitia votivis premiis compensari.

Lictera patens: concessione di beni feudali a Fabiano de Stefano, familiare (1382, 15 aprile) – Inserto in mandato (1382, 22 maggio) in RA 358, f. 355r; privilegio e mandato sono editi distintamente in *Magyar diplomacziai* cit., III, p. 475, n. 239 (lettera patente); p. 478, n. 241 (mandato)

30. Delictorum varia sunt generalia, quorum aliqua commictuntur Utra nec et ex eis nonnulla

quorumdam nequitia protinus impellente.

Indultum: indulto all'*universitas* di Altamura per i delitti commessi nell'aver seguito le parti di Raimondo del Balzo Orsini e di sua moglie (1406, 25 maggio) – *Le carte di Altamura* cit., p. 366, n. 241

31. Detestamur profecto inter fideles nostros insurgere scandala, set detestabilius aborremus inter fratres et coniuntos odiorum pervenire materias, que lites provocent animosque irritent et dismergant. Et licet scriptum sic fratrum raro concordia est hoc nempe pervenite credimus ex concupiscentiis carnis, que militant adversus animam, cum aliter vos instruat evangelica lectio apostolicaque doctrina in dilectione manere fraternitatemque diligere, ut Christi legem perfecte possitis implere.

Lictera patens: ordine a Giovanni e Napoleone Orsini di consegnare al suo ufficiale in Abruzzo le terre di Ugolino Orsini che hanno occupato (1383, 15 ottobre) – ASC, *Archivio Orsini*, II.A.08,012

32. Digne agere credimus et hostium laudis opificii rerum omnium exhibemus cum de spoliis rebellium nostris fidelibus.

A) «Quando confirmatur premia filiis contemplacione serviciorum paternorum» – *Cartularium neapolitanum*, 8v; B) *Privilegium*: concessione a Nicola di Santo Mango di Salerno dei beni feudali e burgensatici del ribelle Loise della Porta di Salerno (1391, 4 aprile) – RA 361, f. 13v, edito in CARUCCI, *Codice diplomatico* cit., I, p. 288, n. C

33. Dignum censemus et congruum, ut quod iustum petitis gratum apud nos inveniat exauditionis effectum.

Lictera patens: limitazione, a favore dei lucerini, dei poteri di polizia del capitano di Lucera (1414, 10 ottobre) – PETRUCCI, *I più antichi documenti* cit., p. 109, doc. 40

34. Dotium cause specialem favorem exigunt debetque regnantium providentia, cum facultas suadet et ratio vias solerte exquirere et declarationis oportunum suffragium super imminetibus taliter adhibere, quod mulieres, precipue nobiles et ex magnatum atque collateralium suorum suscepte gratie, etiam dotate largiflue vias earum hac levi relicta aura superna petentibus

earum dotalibus iuribus quomodolibet non dimictantur frustrate

Mandatum: assenso regio al patto nuziale intercorso tra Gabriele del Balzo Orsini e Giovanna Caracciolo (28 novembre 1431) – RA 377, f. 320v, edito in CUTOLO, *Maria d'Enghien* cit., nota 32 a p. 142

35. Dulcedo virtutum lepida patiens humana clementia humilia erigit, debilia roborat, et alta sublimat. Que cum propria sit apta principibus et sublimioribus potestatibus oportuna firmat regnantium solia, imperia dirigit lenitatem quietis placida amenitate producit et dum que ad alia negat, rigiditas indulget ipsa suavius affert peccandi pudorem populis, et per imitationis divine vestigium in creatura presentat similitudinem creatoris.

A) RCA, XXXI, p. 222, n. 151; B) «clementia, rigiditas, prudentia, de clementia humana in principibus» – *Formularium plurimarum litterarum* cit., f. 5r; C) *Indultum*: indulto per gli uomini di Napoli per ogni tipo di crimine (1420, 1° marzo) – CUTOLO, *I privilegi* cit., p. 77, n. XII

36. Ea que per parentes nostros et nos recte gesta sunt, quamvis valida sint et firma confirmare nonnumquam et renovare nostra consuevit auctoritas non ut in eis que plena sunt quicquam suppleat, sed ut per frequentis reformacionis vigorem eis splendorem afferat et iures perpetue durabilitatis impendat.

Lictera patens: ratifica a Pietro conte di Celano delle precedenti determinazioni assunte dalla Corona in favore del conte Ruggero e dello stesso Pietro tra il 1° settembre 1384 e il 27 gennaio 1388 (1391, 27 maggio) – VENDITTI, *Alcuni privilegi* cit., p. 214, doc. 1

37. Edictorum realis observancia a subditorum hobedencia prompta procedit que merito facta apud principem commendabilis digne exaudiri in sui gratiosis peticionibus postulat et in concessis benemerentibus gratiis novo munimine confirmandis.

Lictera patens: conferma Filippo de Merolinis della provvisione annua di 13,5 caroleni d'argento sulla sovvenzione generale di Sulmona (1420, 19 marzo) – RA 375, f. 117v, edito in FARAGLIA, *Codice diplomatico* cit., p. 288, n. CCXX

38. Et si Iudeorum sit reprobanda presidia, tamen quia Sancta Mater Ecclesia eos sustineri a

Kristianis mandavit, voluit et mandat. Nos dicte Matris Ecclesie santionibus inherentes equum arbitramur, ut Iudeos ipsos debitis favoribus prosequamur.

Lictera patens: facoltà al *magister* Mosè e agli altri ebrei de L'Aquila di avere scuole, proprie sepolture e di celebrare le festività della propria religione e concessione dell'esenzione da tasse speciali a L'Aquila e in altri luoghi del regno; al *magister* Mosé è concesso di praticare la medicina (1393, 2 febbraio) – VALENTE, *Margherita di Durazzo* cit., p. 207, doc. 11

39. Et si obsequentibus nobis exhibemus persepe pro impensis serviciis retribuciones et premia ea tamen per nos sunt largius ecclesiis Christique pauperibus tribuenda circa quod et aliorum eciam cedencium aut conferencium laudabile tenemur coadiuvare propositum ut divinorum non simus expertes in casibus premiorum.

Lictera patens: ordine che siano pagate dieci once annue all'ospedale dell'Annunziata di Napoli, da prelevarsi sulle venticinque once percepite ogni anno da Giovannello Seripando, di Napoli, segretario regio, sulla colletta di Teramo (1399, 1° settembre) – MARINO, *Ospedali e città* cit., p. 113, doc. 2

40. Etsi reginalis celsitudinis proprium dignoscantur existere, omnibus sub alarum suarum protectione constitutis iustitie regulam inviolabilem exibere et inter subditos sublata omni personarum acceptione excomutative iusticie fonte, quod suum est, unicuique tribuere, sicque in vigore regnantis dextere homines infimi et abiecti status potentioribus exequantur tantoque vigorosius reginalis fastigii presidium debet assurgere, ut levet impotentes quantoque premitur maioris inequalitatis offendiculo oppugnantur. Hoc tamen efficatius debet in se recognoscere ac exigere a se ipsa quotiens inferioris, cum ipsa que omnibus preheminet et omnibus debet esse presidio causam habent, quoniam dignam vocem esse maiestate regnantis, cum ipsa soluta sit legibus secundum eas, profiteri se vivere sancitum est lege.

Mandatum: ordine ai capitani di Bari e di Trani di restituire alla cattedrale di Trani dei diritti e della giurisdizione sulla giudecca della città (1422, 10 maggio) – BELTRANI, *Cesare Lambertini* cit., pp. 300-306, doc. LXXXII

41. Ex graciarum plenitudine et uberis munificentia largitate augetur regale fastigium, quia dum gratiose supplicancium votis annuytur concessas gratias confirmando et alia novas concedendo incalescit ferventius devotio subiectorum.

A) «Comune ad gratias» – RCA, XXXI, p. 16, n. 8; B); «Accessus super eodem et potest competere ad omnes licteras gratiosas, quando rex dat vel concedit aliquid ad supplicacionem petentis» – *Cartularium Neapolitanum* cit., f. 2v; C) *Lictera patens*: conferma dei capitoli concessi a Capua (1432, 12 ottobre) – *Le pergamene di Capua* cit., pp. 137-143, doc. CCXCIX

42. Ex nostrorum fidelium sinceritate fidei atque devotionis astringimur honestatis supplicacionibus eorum annuere et que ipsis sint placida effectualiter percomplere, ubi presertim nostre Curie versatur compendium et roborantur ipsorum erga nos integritas.

Lictera patens: promessa di mantenere Lucera nel demanio regio e concessione che gli ufficiali regi ivi operanti siano sottoposti a sindacato al termine del mandato (1418, 9 settembre) – PETRUCCI, *I più antichi documenti originali* cit., p. 115, doc. 42

43. Ex promptitudine munificencie principalis subiectis nostris gratias libenter impendimus[a] et ubi de promptu animo nostro se presens facultas non exibet, providet circumspecta provisio principis pro relevamine subiectorum, quos bellorum et guerrarum deprexit calamitas, ut per alias vias ac comodos eorum status et conditio augeatur et de affectu regio sentian augmenta, apud quos cum oportunitas adherit benivolentia presidentis in solio cum exequtione operum non lentescat.

A) «Ampliatio» – RCA, XXXI, p. 226, n. 151; B) «gratias impendere» – *Formularium plurimarum litterarum* cit., f. 3r; C); «accessus ad gratiam faciendam benemeritis et ampliandum» – *Cartularium Neapolitanum* cit., f. 2r; D) *Lictera patens*: facoltà a Capua di concedere la cittadinanza a qualsiasi persona idonea (1401, 18 ottobre) – *Le pergamene di Capua* cit., II/1, pp. 103-104, doc. CCLXI

a) In A, B, C l'arenga termina con la frase «et illas digne merentibus libencius ampliamus»

44. Exaltat potentiam principum munifica remuneratio subiectorum, quia recipientium fides crescit ex premio et alii ad obsequendum promptius animantur exemplo.

A) «De gratia donationis» – RCA, XXXI, p. 16, n. 8; B) «Accessus ad privilegium quando rex munifice donat vel aliter remuneratur» – *Cartularium Neapolitanum* cit., f. 2v; C) *Lictera patens*: concessione a Seclimigalis, familiare ungherese, di 20 once annue di oro sui proventi della gabella

della lana di Bari (1382, 14 marzo) – RA 358, f. 19r, edito in *Magyar diplomacziai* cit., III, p. 469, n. 232; D) *Privilegium*: concessione dei beni feudali del ribelle Cristofaro di Buccio di Orsa a Buccio d'Antonio Laganario di Sulmona) (1390, 1° luglio) – RA 361, f. 40r, edito in FARAGLIA, *Codice diplomatico* cit., p. 253, n. CXCII; E) *Lictera patens*: concessione di *castra* del regno di Ungheria del ribelle Giovanni Trutel ai fratelli Paolo, Petricza e Giovanni de Saro (1391, 11 giugno) – RA 362, f. 73r, edito in *Magyar diplomacziai* cit., III, p. 696, n. 423; F) *Privilegium*: concessione ad Antonio Moccia da Napoli dei casali di Santa Maria a Toro e Santa Maria Ingrisone e il feudo di Sant'Angelo a Cupolo (1397, 11 dicembre) – GALASSO, *Contributo alla ricostruzione* cit., pp. 321-323, doc. 1 (inserto del mandato al capitano di Montefusco del 26 gennaio 1400, edito *ibid*., pp. 323-327, doc. II); G) conferma ad Antonio Moccia da Napoli della concessione dei casali di Santa Maria a Toro e Santa Maria Ingrisone e del feudo di Sant'Angelo a Cupolo (1400, 5 marzo) – *ibid*., pp. 327-330, doc. III

a) «devotius» in F

45. Facit interdum temporis varietas, condictio ut quod alias concedendu non foret, tamen pro evidenti rei publicae utilitate, cuius orta compendia solertibus studiis procuramus, specialiter concedatur: princeps enim, cui de subiectis singularitas certa est, debet providere acceptis ut auxiliantibus ad augendum ipsam rem publicam muneribus dignis subveniat et de bonis propriis, que in hoc spointe offerunt, premium dignae retribucionis accedat.

Lictera patens: concessione delle gabelle di Napoli del pesce, del quartuccio e del sessantino a Gurello Carafa in cambio del castello di Manduria (1400, 18 agosto) – *Libro rosso della Università di Bitonto (1265-1559)*, 2 voll., a cura di D.A. DE CAPUA, Palo Del Colle 1987, II, p. 565, n. CXVI/163

46. Facit persone conditio ut non solum meritum sibi premium vindicet, sed sue considerationis[a] instinctu[b] commoda et gratias convictis et descendentibus procuret.

A) «non soliter premium set gratia» – *Formularium plurimarum litterarum* cit., ff. 4v-5r; B) «Accessus ad confirmacionem privilegiorum et licterarum in forma communi» – *Cartularium Neapolitanum* cit., f. 6r; C) *Lictera patens*: conferma a Giovanni Pacce e ai suoi eredi del feudo «lo Cerretiello» nella baronia di Castelpoto (1413, 7 settembre) – GALASSO, *Contributo alla ricostruzione* cit., pp. 337-338, doc. VII

a) In B) continua con «obtentu favorabiles gratias aliis cum placide largitionis exhibitiones procuret»; b) in A) continua con «favorabiles gratias aliis cum placide largicionis exhibicione parcet»;

47. Feudorum successio certis personis ex ordine censura iuris indicente defertur ab illis igitur, quibus hoc competit sacramentum fidelitatis et homagium ac consuetum relevium ex more recipimus et investiture loco de assecurandis ipsis a vassallis eorum et quod eis respondeant de consuetis et debitis, nostras investitorias licteras indulgemus.

A) «Accessus ad licteras de assecuracione vassallorum que conceduntur noviter succedentibus» – *Cartularium Neapolitanum* cit., f. 8r; B) *Mandatum*: Carlo III ordina a Ludovico di Offida che Napoleone Orsini riceva l'*assecuratio* dai suoi vassalli (30 aprile 1385) – ASC, *Archivio Orsini*, II.A.08,029 (copia autenticata dell'8 agosto 1443)

48. Fidelibus nostris digne pro impensis obsequiiis impendimus gratias et illis, quos pro nostra ac conortis nostre fide servanda invenimus, subisse dispendia alleviationis impendimus plerumque suffragia oportune.

Lictera patens: abbassamento degli stipendi dovuti dai leccesi al capitano e alla sua curia da 115 once a 80 (1413, 24 febbraio) – *Libro rosso di Lecce* cit., I, p. 30, doc. XI

49. Fidelibus nostris in eorum gravaminibus benigne compatimur et ipsis interdum, ut releventur, ab illis de alleviationis beneficio benignus subvenimus.

Lictera patens: riduzione all'*universitas* di Altamura dell'annua colletta da 45 a 30 once (1406, 25 maggio) – *Le carte di Altamura* cit., p. 372, n. 243

50. Fidelium nostrorum merita gratis intuemur affectibus et dominica complectimur caritate, quo fit ut ipsorum petitione supplices audiamus benigne et honesta vota affectu placido compleamus.

Lictera patens: permuta della decima dell'olio dovuta dall'università di Bitonto con un pagamento annuale di 700 ducati d'oro (1410, 10 novembre) – *Libro rosso della Università di Bitonto* cit., I, p. 303, n. LXI/100

51. Fidelium nostrorum calamitatibus et erumpnis pie compacientes affectu, illis maxime quorum miserabilis status ex presentium guerrarum turbinibus est depressus benigne nostro presidio

reparationis occurrimus et eis per oportune levaminis beneficium ut in nostre miseracionis clemencia resurgere valeat subvenimus.

Mandatum: remissione quinquennale del pagamento della generale sovvenzione e della colletta per i castra di Roccacasale e di Orsa, vassalli del monastero di S. Spirito di Valva (1393, 4 febbraio) – RA 363, f. 56r, edito in FARAGLIA, *Codice diplomatico* cit., p. 260, n. CXCVIII

52. Gratis meritis ad beneficas collationes astringimur, et quos militie decore lustravimus, conferre munera, quibus ipsam honorifice possint conservare militiam, rationabiliter obligamur.

Lictera patens: concessione dei beni dei fratelli Gregorio e Ladislao Thotis di Kerestur a «viri nobili Ladizlai de Zeringlevich de Sava, militis, familiaris et fidelis nostri dilecti» (1391, 17 luglio) – RA 362, f. 64r, edito in *Magyar diplomacziai* cit., III, p. 701, n. 426

53. Hobedientes quicumque Principibus quantumcumque contra quasvis de ipsorum precepto deliquerint penam non exigant quin immo facti de hobedientis commendabilis non solum sunt soluti a delictorum iuribus sed retributionem merentur et eorumdem Principum gratiam specialem cum aliud sit ex proprio motu delinquere et aliud non quidem pena plectibili excessus et crimina de Regum iussionibus perpretare.

Lictera declaratoria et indulgentie ad cautelam: indulto per i responsabili dell'assassinio di Sergianni Caracciolo (1432, 31 dicembre) – RA 377, f. 359v, edito in MINIERI RICCIO, *Saggio di codice* cit., II/1, p. 99, n. LXVIII

54. Id quo parentibus per nostros predecessores in excambium alicuius rei comperimus esse concessum digne debet ac racionabiliter ad ipsorum heredes et posteros propagari, et si forte ad propagandum illud eis non superesset habilitas ipsis in casibus de alia re, sive excambio instinctu, meritae gratitudinis libere providemus.

Lictera patens: concessione in feudo a Loisio Antonio Caracciolo ed ai suoi eredi di una provvisione di 40 once di carlini d'argento sulla decima dell'olio di Bitonto (1418, 22 dicembre) – *Libro rosso della Università di Bitonto* cit., II, p. 564, n. CXVI/162

55. In fiscalium munerum solutionem gravatis ex nostre benignitatis dulcedine occurimus et de alleviationis beneficio provedimus.

Lictera patens: alleggerimento della decima dell'olio pagata da Bitonto da 700 ducati annui a 550 (1423, 1° settembre) – *Libro rosso della Università di Bitonto* cit., I, p. 305, n. LXII/101

56. Indiscreti hominum mores vagarentur confusione dampnosa, si aut culpa formidinem, aut virtus premia non haberet. Et propterea, si boni digni sunt premio, reprobi plectendi sunt penalitatis exemplo. Ex quo frequenter producitur, quod dum merita conferentur, merces muneris constiutitur iusto substantia peccatoris.

Privilegium: concessione di una casa e di terra appartenuti al ribelle Nicola de Marmoro al mercante di pelli ungherese «Michali Grismali», familiare (1383, 1° aprile) – Inserto in mandato (1383, 3 aprile) in RA 359, f. 296, editi distintamente in *Magyar diplomacziai* cit., III, p. 498, n. 267 (privilegio); p. 500, n. 268 (mandato)

57. Inducit nos caritatis affectus quem ad subditos gerimus, ut que digne postulant et ipsorum compendiosa sunt statum, indulgeamus benigne et per illustres predecessores nostros eis indulta non minori cum complacentia confirmemus.

Lictera patens: conferma dei privilegi concessi dai predecessori all'università di Bitonto (26 agosto 1412) – *Libro rosso della Università di Bitonto* cit., I, p. 326, n. LXXIV/114

58. Induit nos evidens necessitas necessaria utilisque causa et expedencia queque in oportuno necessitatis tempore provisius peragamus, et quicquid demaniale seu fiscale regie curie forte existeret verum et temporis condicione pensata ut reipublice expedicionibus necessaris occurratur ad illius salutem per alineacionis seu vendicionis speciem in laterum convencione pecuniali prehabita specialiter transferamus.

Lictera patens: vendita in burgensatico per 100 fiorini d'oro di un casalino di Salerno a Riccardo Aversano (1384, 26 novembre) – RA 360, f. 234r, edito in CARUCCI, *Codice diplomatico* cit., I, p. 269, n. XCII

59. Innata principibus gratitudo cunctorum fidelium merita intuens et illorum obsequia libramine

equo preponderans quos potiora comperit prestitisse servitia et sua permansisse constantiores in fide illis debet eius munificentie desteram liberalius aperire.

Lictera patens: condono sulla sovvenzione generale per Sulmona, che vede fissarsi in perpetuo la sua quota a 50 once d'oro (1389, 7 marzo) – FARAGLIA, *Codice diplomatico* cit., p. 244, n. CLXXXVII

60. Instancia nostre sollicitudinis, qua dampna nostrorum pensare fidelium continue angimur, inducit nos sedula mente revolvere qualiter ipsorum statum fidelium hostium incursibus et persecucione collisum graciarum largicionibus sublevemus.

Mandatum: ordine di rimettere a Brindisi dei residui della sovvenzione dell'anno indizionale 1379-1380 (1381, 20 ottobre) – A. DE LEO, *Codice diplomatico brindisino*, 3 voll., Bari 1940-2006, III, a cura di M. PASTORE DORIA, p. 292, n. 123

61. Integrum constat esse consilium, quod plurimorum sententiis comprobant sic et tunc Respublica et privata bene geritur, quando data rebus mensura et ordine sub lege vivitur regula pariter et doctrina.

Mandatum: ordine al giustiziere degli scolari dello Studio di Napoli e ai suoi ufficiali di far eleggere sei uomini dai nobili delle platee di Napoli perché di comune accordo si stabilisca all'assisa del grano nella chiesa di S. Giorgio Maggiore (1384, 28 agosto) – RA 360, f. 115v, edito in SCHIPA, *Contese sociali* cit., p. 198, doc. VII

62. Intellectus bonus deducit in viam rectam dat intelligere iudicium cognoscere perspicaciter veritatem que dum prefertur rigori provide personis consideratis et causis plerumque benignius annuit quod avara rigiditas non concedit.

Mandatum: ordine al maestro giustiziere del regno di prorogare i termini della causa che vede coinvolta Allegranzia Pentella (1420, 28 ottobre) – RA 375, f. 320r, edito in MINIERI RICCIO, *Saggio di codice* cit., II/1, p. 79, n. LVI

63. Inter cetera cura nobis debet esse precipua, ut, sicut nostris fidelibus pro nostris supportandis necessitatibus onere fidenter imponimus, sic et ipsos a prementi eos fiscalium functionum sarcina in casibus leviemus.

Lictera patens: contributo di Sulmona alla sovvenzione generale ad altre imposizioni fiscali abbassato da 300 a 200 ducati d'oro (1431, 29 settembre) – RA 377, f. 317v, edito in FARAGLIA, *Codice diplomatico* cit., p. 321, n. CCXLIII

64. Inter desideria cordis nostri quibus bonum omne diligimus et rei publice comoda peramamus. Illud precipue semper attendimus ut fidelibus nostris quorum necessitates ex nostre presidentie debito tenemur prospicere ipsorumque depressiones et incomoda removere quacumque obsistente causa audientiam minime denegemus.

Edictum: editto in cui si annuncia che, dovendo la regina trascorrere un periodo di riposo, i supplicanti devono presentarsi al consiglio il lunedì, il mercoledì e il venerdì (1417, 21 luglio) – RA 374, f. 96r, edito in MINIERI RICCIO, *Saggio di codice* cit., II/1, p. 49, n. XL

65. Inter subiectos nostros cupimus sedare dissidia et succidere penitus ac sententialiter diffinire materiam scandalorum inter illos maxime qui magis propter ipsorum fidelitates et marita nobis affectione iunguntur quorumque odium maiora possent afferre discrimina iurgiorum malorumque excessum et etiam delictorum.

A) «Accessus quando per viam compositionis, confirmationis vel alium modum tollit discordiam inter subiectos vero maxime possent graviiora scandala exoriri» – *Cartularium Neapolitanum* cit., f. 7v; B) *Lictera patens*: sentenza in favore di Capua per il possesso del territorio detto «Cicutitum» (1425, 17 settembre) – *Le pergamene di Capua* cit., II/1, pp. 123-126, doc. CCLXXXIX

66. Legitimis actibus decet annuere principem illisque favere prestantius bonum matrimoniale capule sapiunt et favori complexus et foderis coniugalis accedunt.

Lictera patens: ratifica del matrimonio tra Antonio Colonna e Giovannella Ruffo e dei relativi patti matrimoniali (1425, 25 aprile) – PACELLA, *Un barone condottiero d*cit., pp. 90-93

67. Licet adiectione[a] plenitudo non egeat nec firmitatem exigat quod est firmum confirmatur tamen interdum quod robur obtinet[b], non quod[c] necessitas id exposcat[d], sed[e] ut[f] confirmantis sincera benignitas clareat et rei geste[g] cautele robur[h] abundantioris accedat[ij].

A) RCA, XXXI, p. 16, n. 8; B) «confirmatio» – *Formularium plurimarum litterarum* cit., f. 4v; C) «Accessus confirmacionum ex habundanti» – *Cartularium Neapolitanum* cit., f. 6v; D) *Lictera* patens: conferma a Pietro conte di Celano della vendita del *merum et mixtum imperii et gladii potestatem* (1391, 24 maggio) – VENDITTI, *Alcuni privilegi* cit., Appendice I, p. 225, doc. 2; E) *Lictera patens*: conferma di un privilegio di Bela [IV?], re d'Ungheria, ai fratelli «Hercho […] Ladislai et Hostoye Michzich» (1392, 19 ottobre) – RA 363, f. 100r, edito in *Magyar diplomacziai* cit., III, p. 724, n. 447; F) *Lictera patens*: conferma ai Sulmonesi delle franchigie ed esenzioni concesse da Carlo III nei territori di Pacentro, Pettorano e Prezza (1405, 12 febbraio) – FARAGLIA, *Codice diplomatico* cit., p. 271, n. CCVII; G) *Lictera patens*: conferma di tutte le immunità, di tutti i privilegi e grazie in favore di Taranto (1407, 25 aprile) – *Libro rosso di Taranto: Codice Architiano (1330-1604)*, in Codice diplomatico pugliese, XXXVIII, Bari 2014, p. 60, n. 27; H) *Lictera patens*: conferma e ratifica della concessione a Capua di poter assegnare la cittadinanza a forestieri (1408, 4 aprile) – *Le pergamene di Capua* cit., II/1, pp. 106-108, doc. CCLXI; I) *Lictera patens*: conferma degli stipendi del capitano, del giudice, dell'assessore e del notaio d'atti di Sulmona a 500 bolognini (1412, 4 maggio) – FARAGLIA, *Codice diplomatico* cit., p. 276, n. CCXIII; J) *Lictera patens*: conferma dei privilegi dell'*universitas* di Altamura (1414, 10 settembre) – *Le carte di Altamura* cit., p. 385, n. 255; K) *Lictera patens*: conferma al clero latino e greco della chiesa maggiore di Altamura di un precedente diploma di Ladislao (1414, 16 settembre) – *Le carte di Altamura* cit., p. 387, n. 256; L) *Lictera patens*: conferma alla chiesa di S. Nicola di Bari dell'annua provvisione di 50 once di carlini d'argento sul denaro delle sovvenzioni e delle funzioni fiscali della Terra di Bari (1415, 19 gennaio) – *Le pergamene di S. Nicola* cit., p. 11, n. 9; M) *Lictera patens*: conferma a Capua delle concessioni fatte dai re sovrani (1415, 24 maggio) – *Le pergamene di Capua* cit., II/1, pp. 111-122, doc. CCLXXVII; N) *Lictera patens*: conferma ai tarantini della validità di alcuni privilegi già concessi dai precedenti sovrani e principi di Taranto (1415, 2 ottobre) – ALAGGIO, *Le Pergamene* cit., p. 75, n. 36; O); *Lictera patens*: conferma a Capua delle concessioni e immunità elargite precedentemente (1415, 29 dicembre) – *Le pergamene di Capua* cit., pp. 112-114, doc. CCLXXVIII; P) *Lictera patens*: conferma alla chiesa di S. Nicola dell'esenzione dal diritto di sigillo dovuto alla corte regia (1416, 22 maggio) – *Le pergamene di S. Nicola* cit., p. 31, n. 18; Q) *Lictera patens*: conferma al clero latino e greco della chiesa maggiore di Altamura dei privilegi già confermati da Giovanna II (1416, 29 dicembre) – *Le carte di Altamura* cit., p. 393, n. 260; R) *Lictera patens*: conferma di Giacomo di Borbone ai tarantini dei privilegi già concessi alla città da Giovanna II, Ladislao e dai loro predecessori (1417, 31 gennaio) – ALAGGIO, *Le Pergamene* cit., p. 77, n. 37; S) *Lictera patens*: conferma della demanialità di Trani (1425, 18 novembre) – BELTRANI, *Cesare Lambertini* cit., pp. 347-360, doc. XC

a) «correctione» in G; b) «firmum plerumque tam pro habundatioris cautele suffragio confirmatur tobur obtinet» in C; c) «quia» in F; d) «exigat» in J, K, L, N, «existat» in P; non quod … exposcat»

manca in A, B, C, D; e) manca in A, B, C, D; f) «quod» in L, N, Q; g) «suffragium» in A, B, C, D; h) manca in A B, C, D; i) «clareat … accedat» manca in R; j) S si differenzia notevolmente dopo «sed»: «sed de novo benigna caritate conceditur noveque alie gratie indulgentur, ut interiori affectus benigni principis sinceritas lucidius demonstretur»

68. Merentibus singulis beneficia nostra libenter conferimus et eorum petitionibus gratiosis nos prompte delectabilibus affectibus inclinamur.

Lictera patens: concessione a Napoli che i regnicoli possano essere convocati nella curia del maestro giustiziere e in quella della Vicaria, ad esclusione degli uomini delle terre appartenute alla regina Margherita, dei familiari domestici e dei sei grandi ufficiali (1420, 19 gennaio) – CUTOLO, *I privilegi* cit., p. 73, n. XI

69. Ne alter alterius indebit ferre tonus processit deliberata provisio qua iubetur quod in fiscalibus muneribus quibuscumque unuisquisque bona burgensatica possidens quamquam alibi habeant incolatum cum hominibus loci contribuat in quo bona ipsa poxidet atque tenet.

Mandatum: ordine che i cittadini di Palo di collettare con l'università di Bitonto per i beni che posseggono nel territorio di quest'ultima città, nel pagamento della decima (4 novembre 1413) – *Libro rosso della Università di Bitonto* cit., I, p. 169, n. XXVII/49

70. Nostrorum fidelium convinctiones amabiles et pacta inter eos pacem et concordiam paritura libenter prosequimur et eis ut firmiori robore vigeant confirmationis nostre presidium prompte impendimus pro cautela.

Lictera patens: conferma regia dei patti intercorsi tra Jacopo Caldora e Jacopo Cantelmi, conte di Archi (riportati, in volgare, nel documento) circa una vertenza per il possesso di Pacentro e Rocchetta (1419, settembre - 1420, agosto) – RA 375, ff. 10r-11r, edito in FARAGLIA, *Codice diplomatico* cit., p. 283, n. CCXIX

71. Notariatus officium pro rebus communibus publica quidem autorictate provisum communiter in uno loco concedimus interdum vero personis consideratis et causis illud de speciali nostra indulgentia diffusius ampliamus.

A) *Lictera patens*: notizia della nomina a notaio di Roberto de Marino da Altomone, benché fosse chierico (ante 1404?) – TRIFONE, *La legislazione* cit., p. 332, n. CCXXIII; B) *Lictera patens*: notizia della nomina a notaio di Antonello di Guglielmo Soprani, benché chierico (1408, 21 dicembre) – PETRUCCI, *I più antichi documenti originali* cit., p. 107, doc. 39; C) *Lictera patens*: permesso a Giovanni di Amico Buccio Silvestro di essere esaminato da Nicola Quatrario, «legum doctor», per diventare notaio pubblico «per totum regnum nostrum Sicilie», benché chierico (1418, 11 gennaio) – RA 374, f. 4v, edito in FARAGLIA, *Codice diplomatico* cit., p. 282, n. CCXVIII

72. Nundinarum concessio petentibus consuevit esse benefica ut dum emendi vendendique commercium in illis multifarie geritur civibus inibi ex confluentium concursu fit per consequens fructuosa.

A) «Accessus ad nundinas generales» – *Cartularium Neapolitanum* cit., f. 3v; B) *Lictera patens*: concessione di una fiera di otto giorni nella festa dell'Assunta a Sulmona (1392, 20 settembre) – RA 363, f. 99r, edito in FARAGLIA, *Codice diplomatico* cit., p. 258, n. CXCVI; C) *Lictera patens*: concessione di una terza fiera annuale da tenersi a Trani (1429, 16 febbraio) – BELTRANI, *Cesare Lambertini* cit., pp. 369-371, doc. XCIV

73. Obsequentium nobis merita gratis affectibus intuentes, illos potioribus providemus beneficiis efferendos, quos maiora nobis comperimus obsequia prestitisse, tu maioribus meritis premiis dignoribus compensatis animemus exemplo huiusmodi ad serviendum nobis propensius universos.

A) RCA, XXXI, p. 16, n. 8; B) *Privilegium*: concessione di alcuni castelli al conte di Manoppello Napoleone Orsini (1387, fine - 1388, inizio) – Fasc. Ang. XI, f. 15v, edito in VALENTE, *Margherita di Durazzo* cit., p. 37, n. 2

74. Obsequentium nobis merita gratis affectibus intuentes, illis libenter gracias nostras conferrimus qui cum laboribus et dispendiis personalibus atque rerum necessitatis tempore, nostris serviciis paruerunt, damus ita quod que sunti iusta laboribus ut provectu priorum immitemus corda sequencium.

Privilegium: concessione in feudo a Giacomo Caetani i castra di Roccarainola, Ailano, Santo Padre in Terra di Lavoro e Pulcherini nella Valle Beneventana, confiscati al ribelle Giovannello Fuscaldo

(1381, 4 dicembre) – CAETANI, Regesta Chartarum cit., III, p. 81

75. Obsequentium nobis merita gratis affectibus intuentes, eorum peticiones gratantur, admictimus, illasque ad effectum oblatum perducimus et votivum ut ipsorum erga nos crescat devocio et ceteri exemplo hiusmodi ad serviendum nobis promptius animetur.

Indultum: facoltà a Corrado Capano di Rocca Cilento di lasciare in eredità le 40 once su alcuni diritti del fondaco e della dogana di Salerno, tenute in capite dalla curia, ad uno dei figli a sua scelta in deroga alla normativa feudale (1390, 12 novembre) – RA 361, f. 82r, edito in CARUCCI, *Codice diplomatico* cit., I, p. 286, n. XCIX

76. Operam daturus est princeps, ut, que digne benemeritis collata existunt, robur firmitatis obtineant et superioris auctoritatis presidio convalescant.

Lictera patens: conferma della concessione di Giovanna, duchessa di Durazzo, a Francesco Setario di Salerno di 40 once d'oro annue sui redditi di pesca del pantano di Lesina (1382, 23 settembre) – RA 359, f. 164v, edito in CARUCCI, *Codice diplomatico* cit., I, p. 210, n. LXXI

77. Paterna caritas consilium capit attente pro liberis et dum uni speciali privilegio a beneficiato prospicitur per invictum parentis affectum alteri beneficialiter compensatur.

Indultum: facoltà concessa a Muzio Attendolo Sforza di dividere i suoi feudi tra i suoi figli legittimi e quelli naturali, per grazia regia legittimati (1417, 28 febbraio) – RA 372, ff. 23r-24r, edito in MINIERI RICCIO, *Saggio di codice* cit., II/1, p. 37, doc. XXXV

78. Paterna caritas, curam precipuam habens de liberis, a sue paterne caritatis participio non excludit, cuius caritativum commendantes propositum, illud fovere disponimus ut parentis affectus erga natos eo magis exhuberet quo plus fuerit suffragio nostre benigne prosecucionis adiutus.

Indultum: facoltà a Cristoforo Caetani di disporre dei suoi beni feudali in favore dei figli naturali, già legittimati dalla regina (1425, 2 agosto) – CAETANI, Regesta Chartarum cit., IV, p. 5

79. Petitiones supplices nostrorum fidelium ad exauditionis[a] gratiam libenter admittimus in illas

presertim, que inter personas coniunctas sanguinis dilectionem, concordiam et caritatem inducunt, affectibus placidis nostri assensus et confirmationis participio libentius confovemus.

Lictera patens: ratifica dell'arbitrato del cardinale Tommaso Orsini circa l'eredità di Napoleone Orsini, della moglie Maria de Sully e del loro figlio Francesco Orsini, contesa tra Giovanni Orsini, conte di Manoppello, e il fratello Ugolino (15 febbraio 1384) – ASC, Archivio Orsini, II.A.08,022

a) «conditionis» in B

80. Petitiones supplices nostrorum fidelium libenter admictimus easque presertim gratantius exaudimus, quas cum quadam amabili equitate pro eorum alleviatione et comodis eis cognoscimus.

Lictera patens: decisione che la somma versata dalla città di Lucera per finanziare l'esercito sia detratta dalle imposte dovute dalla *universitas* e ordine che i fiorentini Melchiorre e Gaspare Bonciani, capitani di Lucera, decadano dall'ufficio dal 1° settembre successivo (1427, 12 maggio) – PETRUCCI, *I più antichi documenti originali* cit., p. 132, doc. 48

81. Petitiones supplices nostrorum fidelium libenter admictimus et que sunt eis comoda libere concedimus ac remictimus et donamus.

Lictera patens: concessione ai tarantini di una dilatazione di 15 giorni dell'annuale fiera di maggio, di tenerne un'altra il 15 agosto per otto giorni ed esenzione per queste fiere e per il mercato del lunedì da ogni diritto di fondaco e di dogana (1407, 4 maggio) – ALAGGIO, *Le Pergamene* cit., p. 64, n. 31= *Libro rosso di Taranto* cit., p. 58, n. 26, p. 5

82. Peticiones supplices nostrorum fidelium, que pro ipsorum pacifico statu petuntur, libenter admictimus et signanter eas, quas ipsorum animis gratas esse, novimus et acceptas.

Lictera patens: revoca ed annullamento franchigie ed esenzioni su collette e cespiti fiscali di Sulmona; ordine che in futuro i capitani non si facciano più sostituire nell'ufficio e che gli esuli si tengano a 30 miglia da Sulmona (1424, 22 agosto) – FARAGLIA, *Codice diplomatico* cit., p. 305, n. CCXXXIII

83. Premeditantes interne affectu dominico circa bonum et tranquillum statum fidelium regiorum

qui signanter a bono regimine officialium et presidum noscitur dependere […].

Mandatum: istruzioni a Riccardo d'Aiello, capitano *ad guerram*, sul numero di forze a disposizione da reclutare, sul loro stipendio e sui fondi da cui attingere per le paghe delle sue lance (16 maggio 1384) – RA 360, f. 283r, edito in CARUCCI, *Codice diplomatico* cit., I, p. 241, n. LXXXIV

84. Princeps providus librare cuncta debet in statera iusticie quod eo pocius redditur gloriosius in subditis quo famam innocentis testimonio veritatis exoneratis prudenter revocat illatum sibi indebite dispendium novitatis Aramatus (sic) autem princeps clemencie clippeo divine instruccionis doctrinam non refugit, que Reges et princeps amare misericordiam erudivit.

Indultum: brano di un indulto, probabile destinato a Giovanni Quatrario, segretario di papa Bonifacio IX, che è stato citato dal capitano di Sulmona per aver parteggiato per i nemici del re (1390, ottobre - 1391, agosto) – RA 362, f. 55v, edito in FARAGLIA, *Codice diplomatico* cit., p. 257, n. CXCV

85. Principale presidium de subiectorum cura previdens, nonnumquam ex causa precipue regiones et loca seperat ac interdum divisa reducit ad integrum per alligabilem unionem.

A) RCA, XXXI, p. 222, n. 151; B) «pro pace» – *Formularium plurimarum litterarum* cit., f. 6r; C) *Indultum*: Ladislao separa la terra di Spigna dalla contea di Fondi (1381, 20 ottobre) – CAETANI, Regesta Chartarum cit., III, p. 76

86. Principum solia et sedentes in illis tunc condignis credimus offeri preconiis, cum subiectorum statum et accepta servitia prudenter advertunt, illorum presertim quos sincera fides comprobat, inconcussa devocio non titubat et obsequiorum exhibicio comprobata commendat.

Lictera patens: concessione di 15 once d'oro annue di rendita su terre e beni feudali ad Antonio, figlio di Freducio di Sulmona (1382, 11 marzo) – RA 358, f. 117, edito in FARAGLIA, *Codice diplomatico* cit., p. 230, n. CLXXVII

87. Que bene recteque gesta sunt nonnumquam confirmacionis robur communit non quod egeat supplemento perfectio, sed quia dum eis muminem adicitur corroboracionis nove favorem videntur copiosius obtinere.

Lictera patens: ratifica a Pietro conte di Celano della serie dei privilegi concessi dalla Corona ai conti di Celano, tra il 1376 e il 1388 (1391, 27 maggio) – VENDITTI, *Alcuni privilegi* cit., Appendice I, doc. 3, p. 228

88. Que pro regiorum nostrorumque fidelium cautela petuntur, ad rei geste memoriam, audiencia benigna recipimus et executioni racionabili promovemus.

Lictera patens: conferma a Giacomo Caetani della concessione in feudo dei castra di Roccarainola, Ailano, Santo Padre in Terra di Lavoro e Pulcherini nella Valle Beneventana, confiscati al ribelle Giovannello Fuscaldo (1386, 1° gennaio) – CAETANI, Regesta Chartarum cit., III, p. 108

89. Que pro tollendis dubiis declarari petuntur, persepe ut fidelium votis supplentium annuamus rem ancipitem de medio auferentes libenti animo declaramus.

Lictera patens: dichiarazione di non applicabilità all'unione della città di Napoli dell'editto da lei emanato, dopo la sua incoronazione, con il quale si vietavano le riunioni, le confederazioni e le leghe (1419, 20 novembre) – CUTOLO, *I privilegi* cit., p. 63, n. IX

90. Que suadente maxime causa probabili persepe promictimus cum se casus habilitat efficaciter adimplemus

Privilegium: concessione in feudo a Giacomo Caetani di Piedimonte d'Alife e della quarta parte di Spigno (1383, 8 settembre) –CAETANI, Regesta Chartarum cit., III, p. 99

91. Quicquid Deo datur homine, ut creditum[a] solvitur, quamvis equale pari rependio non prestetur, cum enim[b] spiritualia et temporalia pariter ab illo nobis obveniant comparabiliter sequitur, quod nulla pro hiis sibi rependia condigna subsistant.

A) «Accessus ad quascumque gratias conferendas ecclesiis et aliis piis locis» – *Cartularium Neapolitanum* cit., f. 1v; B) *Privilegium*: Carlo III re di Gerusalemme e Sicilia concede all'ospedale di Santa Maria Annunziata di Napoli un feudo, con uomini e vassalli, sito nella città di Caivano, devoluto alla regia Curia per la morte di Luigia de Ponciaco, deceduta senza eredi (1383, 7 giugno) – MARINO, *Ospedali e città* cit., p. 111, doc. 1; C) *Lictera patens*: Giovanna II regina di Gerusalemme e Sicilia dona alla chiesa ed ospedale dell'Annunziata di Napoli un terreno demaniale (1429, 20 aprile) – *ibid.*,

p. 125, doc. 7

a) «debitum» in C; b) «etiam» in C

92. Quid gloriosus reputatur in principe quam, imposita subditis suis onera, consulta deliberatione succidere? Quidve acceptius creditis sibi existit populis, quam eos ad illa que ipsis competunt plenarie integrare? Per hoc enimi populi fiunt in fide magis constantes, et fervidi factique, ad obsequendum unanimes redduntur ad hec cotidie promptiores.

Lictera patens: restituzione a Napoli della gabella del buon denaro, fatte salve le 692 once dovute da Napoli per le collette ordinarie (20 dicembre 1418) –CUTOLO, *I privilegi* cit., p. 37, n. IV

93. Reddeuntes ad nostram fidelitatem et gratiam ut costantius in ea firmentur et alii exemplo simili animentur, commodis et favoribus prosequimur gratiosis.

Lictera patens: dispensa a Taranto dal pagamento per un decennio dal pagamento di oneri dovuti alla curia regia e, trascorso questo periodo, riduzione dei tributi a 100 once di carlini d'argento (1407, 26 aprile) – ALAGGIO, *Le Pergamene* cit., p. 58, n. 28

94. Regalis debitum fastigium dignitatis exequimur et fastigii nostri gloriam ampliamus, cum recognoscentibus demum et penitentibus delictorum, dum veniam persertim postulant, benignius indulgemus, facilius namque peccantis conversio sequitur que propiciam invenit in remisionis clemencia pietatem.

Indultum: perdono concesso ai tarantini per gravi reati commessi in occasione di disordini (1411, 19 luglio) – ALAGGIO, *Le Pergamene* cit., p. 68, n. 33

95. Regalis excellentie dignitas eo laudanda titulis sublimatur immensius, quo obsequentium sibi merita gratiarum prosequitur exhibitione. Condigna est enim inter alia, que per regiam munificentiam impenduntur gratia retributionis; acceptior, que tanto potius recipientium mentes in obsequiorum impendio et fidei devotione corroborat, quanto ipsorum merita dignis rependiis ricompensat

Privilegium: concessione di feudi a «Nicolosi Johannis, ungaro, cubiculari, familiaris et fidelis nostri

dilecti» (1381, 13 gennaio) – Inserto in mandato (1382, 13 marzo) in RA 358, f. 43r; privilegio e mandato sono editi distintamente in *Magyar diplomacziai* cit., III, p. 461, n. 225 (privilegio), *ibid*., p. 467, n. 230 (mandato)

96. Regalis excellentie dignitas eo laudum sublimatur immensius quo fidelium suorum merita dignis premiorum prosequitur incrementis est enim inter alia que per Regalem munificentiam impenduntur gratia retributionis acceptior que tanto acrius mentes fidelium in fidei soliditate corroborat quanto liberalitas Regalis gratiis premiis suorum merita recompensarit.

Privilegium: concessione di numerosi feudi in Basilicata, appartenuti ai ribelli Guglielmo e Francesco del Balzo, a Covella Ruffo, duchessa di Sessa e contessa di Squillace, Montalto e Alife (1434, 1° luglio) – RA 377, f. 427, edito in MINIERI RICCIO, *Saggio di codice* cit., II/1, p. 111, n. LXXIV; CUTOLO, *Maria d'Enghien* cit., nota 32 a p. 142

97. Rem gravem et plectibilem pariter nostra consideratio reputat, si officiales nostri per quos illicita volumus refrenari illorum sint participes et fautores.

Mandatum: ordine che l'università di Bitonto non abbia l'obbligo di concedere agli ufficiali regi l'uso della stanza, letto, paglia, strame ed altro; riconferma a favore della detta città il diritto di nominare il mastro mercato nella fiera di S. Leone (1412, 20 luglio) –*Libro rosso della Università di Bitonto* cit., I, p. 328, n. LXXVI/116

98. Si ad benemerentium recompensanda servitia nostra gratitudo regia condescendit, collatas per regem Karolum tertium nostrum dominum et genitorem fidelibus nostris gratias debemus cum maiori effectus exuberantia confirmare et nove nostre concessionis munimine roborare.

Privilegium: conferma a Giacomo Caetani della concessione in feudo dei castra di Roccarainola, Ailano, Santo Padre in Terra di Lavoro e Pulcherini nella Valle Beneventana, confiscati al ribelle Giovannello Fuscaldo (22 maggio 1391) – CAETANI, Regesta Chartarum cit., III, p. 125

99. Si ad reddenda bona et iura quibusvis nostris fidelibus debita exquavis racione perstringimur, ad eadem ecclesiis et ecclesiasticis personis restituenda stripcius et obnoxius obligamus.

Lictera patens: ordine di restituzione dei beni ecclesiastici (1419, 26 ottobre) – BELTRANI, *Cesare*

Lambertini cit., pp. 261-267, doc. LXXI

100. Si converti, ad aliquem sanctorum iudicio sacre consulitur, ub vero dubie tutum presidium invenitur qua mirabilis dominus in sanctis suis, quorum persepe suffragio in partem superne hereditatis assumimus[a].

A) «devotio principis ad Sanctum Petrum» – *Formularium plurimarum litterarum*cit., f. 3r; B) «Accessus ad privilegium quando confertur gratia alicui ecclesie ad honorem alicuius sancti» – *Cartularium Neapolitanum* cit., f. 2r; C) *Lictera patens*: conferma delle concessioni emanate in favore della chiesa di S. Nicola di Bari dai predecessori e riconfermata da Ladislao (1415, 19 ottobre) – *Le pergamene di S. Nicola* cit., p. 6, n. 6.

a) «affirmatur» in B; A, B continuano con il richiamo alla devozione nei confronti di s. Pietro, C con quella a s. Nicola

101. Si obsequiorum prestatio ad gratias conferendas principem obligat quanto magis decet regalem excellentiam que minus legitima derogatione iurium sibi fieliter osequentium gesta esse compererit tali argumento disponere quod deprimat veritas reiecto omni colore nubileo et per declarationis oportunum suffragium ipsorum iura illesa servare et gesta simulare vel minus legitime revocare

Lictera patens: restituzione a Raimondo Orsini di Ottaviano, confiscata al padre a re Ladislao (1433, 23 luglio) – RA 377, f. 359v, edito in MINIERI RICCIO, *Saggio di codice* cit., II/1, p. 106, n. LXXIII

102. Si pro nostris necessitatibus a nostris subditis ex quadam insita nobis fiducia in casibus subventionem exposcimus, tanto magis quod nobis de iure poscendum permictitur ab eis cum casus exigit cum maiori fiducia postulamus.

Mandatum: istruzioni per la riscossione della subventio, ordinata per pagare le spese per l'incoronazione e il censo alla Chiesa, a Nicola di fra Marino Somma, commissario sulla colletta di Terra di Lavoro e Contea di Molise (1418 settembre 9) – RA 372, f. 104r, edito in MINIERI RICCIO, *Saggio di codice* cit., II/1, p. 51, n. XLII

103. Si venerandis ecclesiis nos prebuimus hactenus et prebemus assidue, dum comode possumus,

affectione munificas, consecutivum est ut illius quod eis iniurose ablatum est, restitiutionem prompte et liberaliter faciamus.

Lictera patens: restituzione alla cattedrale di Trani dei diritti sulla giudecca e sulla decima dei proventi della dogana della città (1422, 27 febbraio) – BELTRANI, *Cesare Lambertini* cit., pp. 285-287, doc. LXXVIII

104. Sicut de deliquentibus iustitiam fieri iura queque proclamant sic e singula que inique sunt iniusteque acta nulla decerni per principem ac revocanda fore per eum nulla iura neque sanciones alique contradicunt qui dum veritatem diligunt deo quidem placent et opus in subditis placide et sonore commendationis exercent.

Lictera patens: annullamento e revoca della sentenza contro il gran camerario Pandolfello Piscopo (1417, 30 giugno) – RA 374, ff. 34rv, edito in MINIERI RICCIO, *Saggio di codice* cit., II/1, p. 44, n. XXXVIII

105. Sicut fidos nobis ad nostra gerenda deputamus obsequia, sicut obsequentibus nobis rerum gerendarum libenter imponimus onera, sic provide debemus actencius, sicque oportune prospicere, quod nullum propterea ferant incomodum, sic robur obtineat, quod per eos nostri parte provisa noscitur.

Lictera patens: approvazione delle spese fatte a Roma da Gentile de Merolinis per la spedizione e la registrazione presso la Camera apostolica di numerose bolle (1390, 8 marzo) – RA 362, fol. 30r, edito in FARAGLIA, *Codice diplomatico* cit., p. 251, n. CXCI; MINIERI RICCIO, *Saggio di codice* cit., II/1, p. 31, n. XXXI

106. Sicut novis heredibus in feudis bonisque feudalibus licteras nostras de assecurandis ipsis a vassallis eorum et, quod eis respondeatur de consuetis et debitis investiture loci concedimus, sic et quibuslibet aliis succedentibus in eisdem per eiusdem rationis instinctum de earumdem licterarum suffragio providemus.

A) «Accessus de assecuracione vassallorum pervenientium ex causa emptionis vel permutacionis et de similibus» – *Cartularium Neapolitanum* cit., f. 8r; B) *Mandatum*: ordine al giustiziere di Capitanata di raccogliere il giuramento degli uomini della città di Larino e del castrum di Civitella (Campobasso) a

nome del loro nuovo signore Ugo Orsini, che li ha ottenuti in seguito ad una transizione col fratello Napoleone Orsini (1384, 21 ottobre) – ASC, *Archivio Orsini*, II.A.07,041

107. Sicut potentiam principis exaltat remuneratio subiectorum, sic consuevit interdum de infidelium spoliis suis fidelibus providere, ut illi de comissis improbe meritam penam sentiant, et isti virtutis decore et fidelitate conspicui pro impensis laudabiliter servitiis servitiis letentur premia suscepisse.

Lictera patens: concessione al magister ungherese Paolo, cuoco e familiare delle case del ribelle Guglielmo Roncella (1382, 23 aprile) – RA 358, f. 75r, edito in *Magyar diplomacziai* cit., III, p. 476, n. 240

108. Sicut pro nostri supportandis necessitatibus interdum subditis nostris onera fidenter imponimus, sic debemus providere solerter, ut eos a prementibus ipsos gravaminibus actentis studiis relevemus.

Lictera patens: revoca in favore di Napoli della gabella di 6 grani imposta da Carlo III per armare galee contro i pirati, della gabella sul sale e di quella sul vino imposte da Ladislao (1418, 22 dicembre) – CUTOLO, *I privilegi* cit., p. 45, n. V

109. Sicut viri fortes statuuntur ad forcia, sapientes ad consilia eliguntur, sic et strenuis, in re militari expertis, sunt bellicosa et ardua in oportunis casibus conmictenda.

Mandatum: nomina di Giacomo Caetani, vicegerente di Abruzzo, a rettore e governatore dell'Aquila, di Montagna d'Abruzzo e di Cittaducale (1421, 21 luglio) – CAETANI, Regesta Chartarum cit., IV, p. 14

110. Sicut vivorum actus principali presidio provide dirigimus, sic decedentium suprema judicia que vexari nn possunt piis favoribus confovemus.

Lictera patens: conferma di Ladislao a Manfredi da Barbiano del testamento del padre Alberico da Barbiano e delle disposizioni regie nei confronti dello stesso Alberico (1409, 12 maggio) – RA 371, f. 130r, edito in BELTRANI, *Cesare Lambertini* cit., pp. 206-208, doc. LIII

111. Sollicita cura nos admonet ut regni fidelibus regie curie creditis tranquillitatem demus pariter atque pacem, deprimamus insidias et repellamus.

Mandatum: richiesta a Matteo della Marra, giustiziere di Principato, di recarsi in alcune terre di Principato per riscuotere la tassa imposta dalla curia per l'assoldamento delle milizie (1384, 27 ottobre) – RA 360, f. 218r, edito in CARUCCI, *Codice diplomatico* cit., I, p. 279, n. XCVI

112. Suadet magistra prudentia rerum et temporis condicione pensata […].

Privilegium: probabilmente concessione di San Martino in Pensilis a Ugone Orsini (1385, 13 ottobre) – ASC, *Archivio Orsini*, II.A.08,026a (regesto in *instrumentum*)

113. Specialis devotionis instinctu ad gloriosam Virginem Dei genitricem singularem habentes reverenciam loca eius insignita vocabulo libenter veneramur ex animo et eorum augmenta cupientes ex corde illa fructuosis ac commodis et graciis ampliamus.

Lictera patens: concessione in perpetuo alla chiesa ed ospedale dell'Annunziata di Napoli di ogni diritto di collazione o presentazione che competeva alla regina sulla chiesa di Santa Maria Maddalena, nonché sui due ospedali diruti siti nel Sudatorio di Napoli (1417, 5 maggio) – MARINO, *Ospedali e città* cit., p. 116, doc. 3

114. Specialis devotionis instinctu ad beatam Virginem Christi matrem singularem habentes reverenciam et honorem, loca que libet eius insignita vocabulo veneramur libenter ex animo eiusque nostras gracias liberaliter elargimur.

Lictera patens: concessione alla chiesa ed ospedale dell'Annunziata di Napoli di tutto il muro ricostruito nei pressi della Marina grande di Napoli, col divieto a chiunque di poter fabbricare ed edificare a ridosso di detto muro (1426, 8 giugno) – *ibid*., p. 123, doc. 6

115. Subiectorum nostrorum compendiis ex affectu benigne caritatis accedimus, quo fit ut ipsorum peticionibus gratiosis assensum facilem benignius prebeamus.

A) «Ad privilegium confirmationis» – RCA, XXXI, p. 16, n. 8; B) « Accessus ad generales gratias, quando rex facit ad istanciam subiectorum et specialiter assensu emptionum permutationum et aliorum

contractium» – *Cartularium Neapolitanum* cit., f. 3r; C) *Lictera patens*: assenso alla vendita di San Felice Circeo e di Sant'Andrea del Garigliano, in Terra di Lavoro e Contado di Molise, da parte di Cecco della Posta a Ugo Orsini (1381, 20 novembre) – ASC, Archivio Orsini, II.A.07,050; D) *Lictera patens*: assenso alla vendita di casali di Santa Maria a Toro e Sant'Angelo fatta da Guarino di Montefusco a Nardo Moccia (14 agosto 1407): GALASSO, *Contributo alla ricostruzione* cit., pp. 331-334, doc. IV; E) *Lictera patens*: consenso alla richiesta avanzata dai maestri e governatori della chiesa ed ospedale dell'Annunziata di Napoli di poter alienare un ospizio di case, sito *prope Sellariam* e donato dalla regina Margherita (1419, 1° settembre) – *ibid*., p. 118, doc. 4

116. Subiectorum nostrorum peticiones supplices libenter admittimus et eorum precibus, cum possumus, compassibiliter in casibus debitis inclinamur.

Mandatum: concessione a Monopoli di non pagare la metà della colletta dell'anno della quarta indizione (1380, settembre - 1381, agosto) (1381, 2 dicembre) – *Il libro rosso della città di Monopoli*, a cura di F. MUCIACCIA, Bari 1906, p. 29, n. X

117. Supplicationibus nostrorum fidelium libenter annuimus, quantum possimus eorum desideria adimplemus.

Lictera patens: disposizioni per la carica di maestro giurato e per il divieto di cumulo delle cariche di capitano e di castellano (1399, 13 agosto) – *ibid*., p. 43, n. XV

118. Tenemur et profitemur debito nostrorum comoda procurare fidelium et solerter exquirere que ad ipsum tendant quietis et preservationis augmentum. Quia, dum eis aperimus vias vivendi pacifice et claram redimus, eorum agendorum semitam succidimus, queque ipsis obnoxia et procuramus sollicite que sunt ad eorum comodum profectura.

Lictera patens: (1413, 3 febbraio): assenso ai capitoli presentati dall'*universitas* di Trani – BELTRANI, *Cesare Lambertini* cit., pp. 219-224, doc. LIX

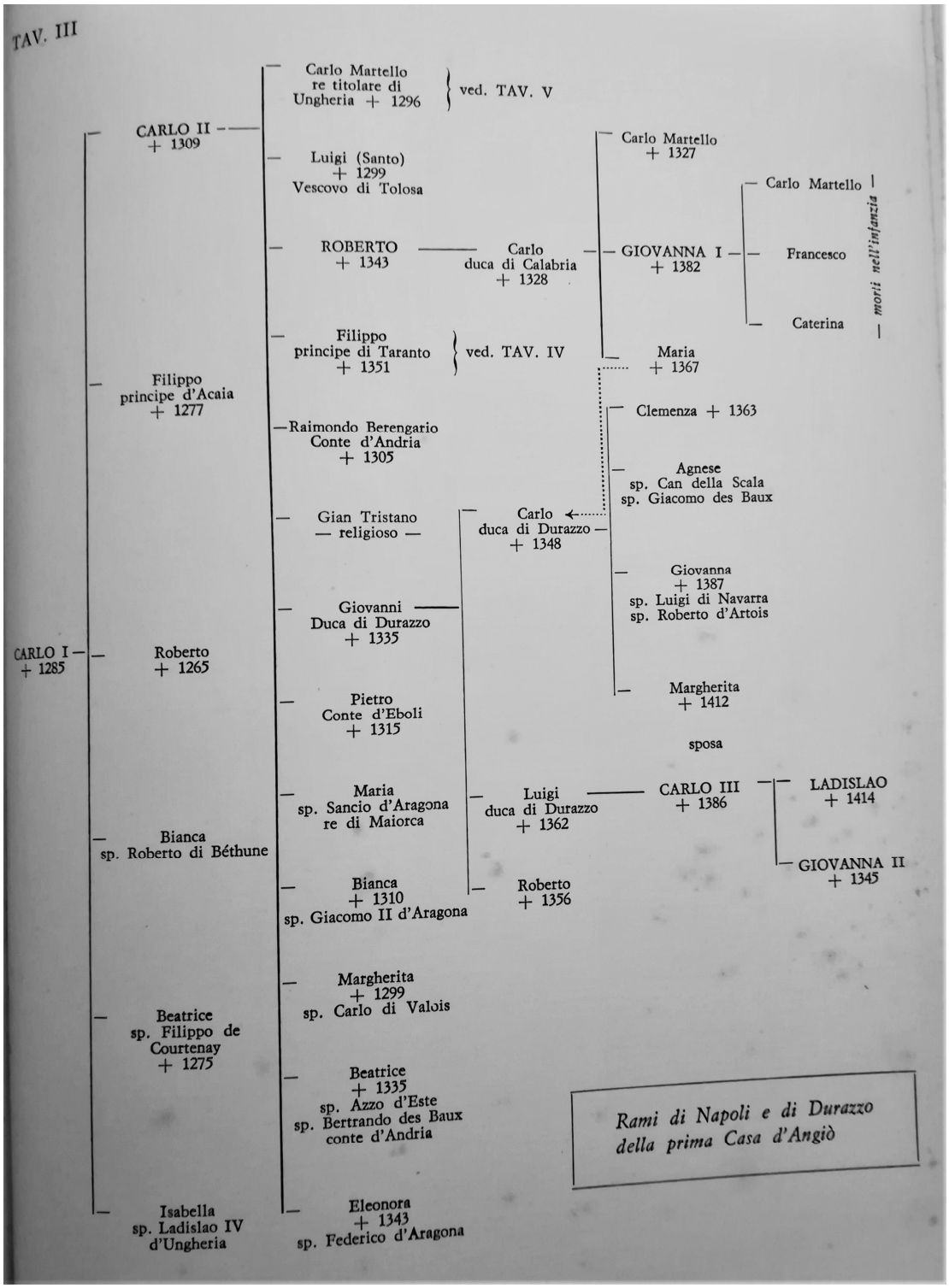

Fig. 1

Albero genealogico della casa d'Angiò e del ramo dei Durazzo (LÉONARD, *Gli Angioini di Napoli* cit., tav. III

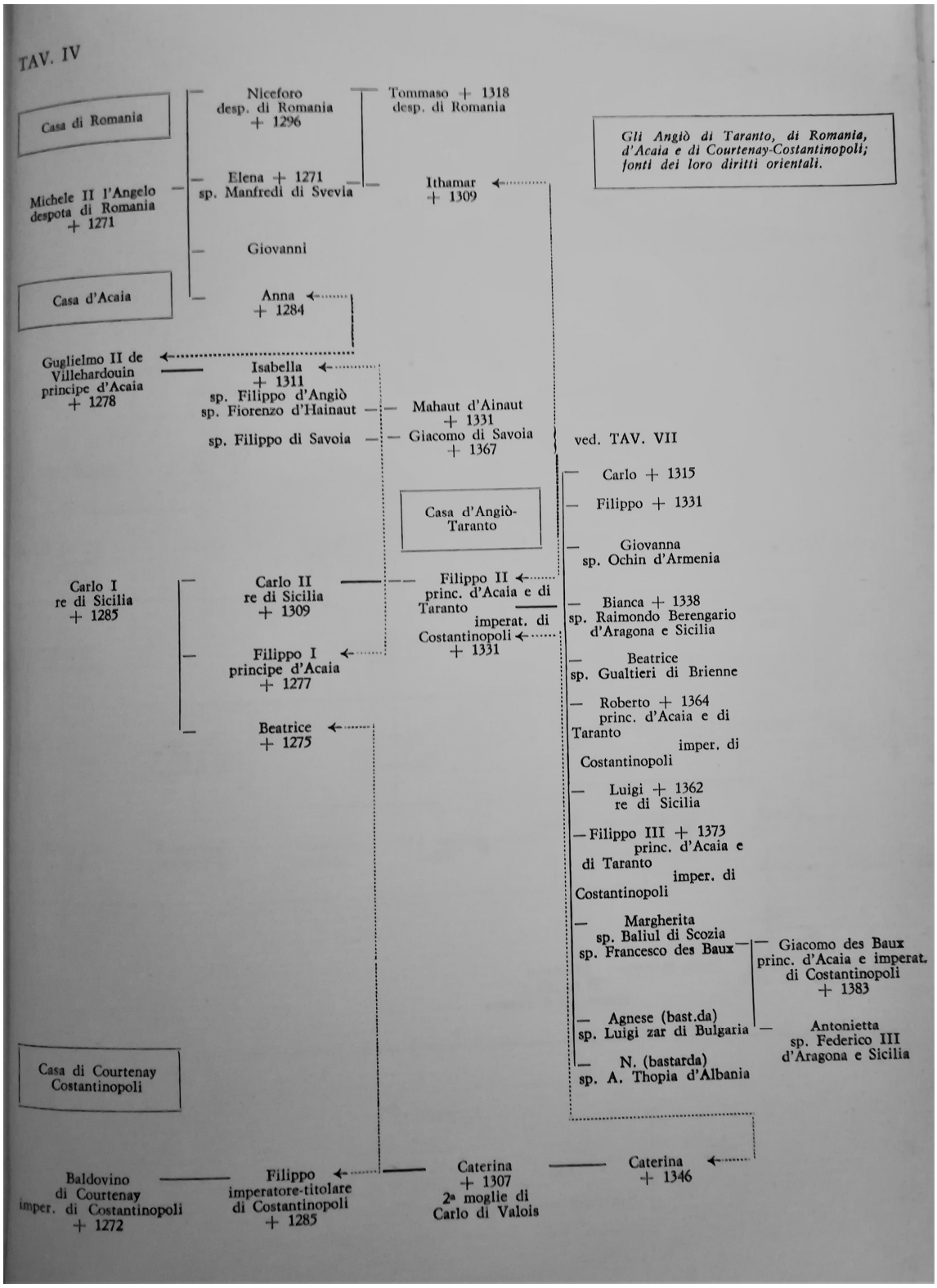

Fig. 2

Albero genealogico del ramo dei Taranto (LÉONARD, *Gli Angioini di Napoli* cit., tav. IV)

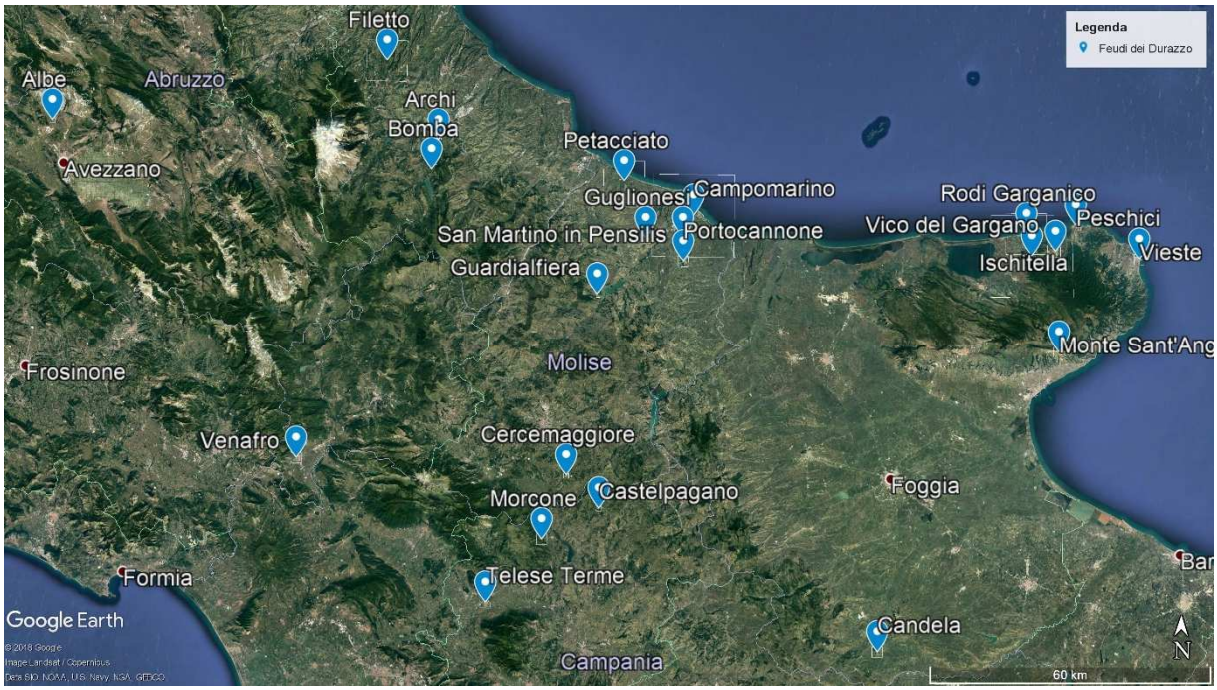

Fig. 3

I possedimenti feudali dei Durazzo alla metà del XIV secolo (area settentrionale)

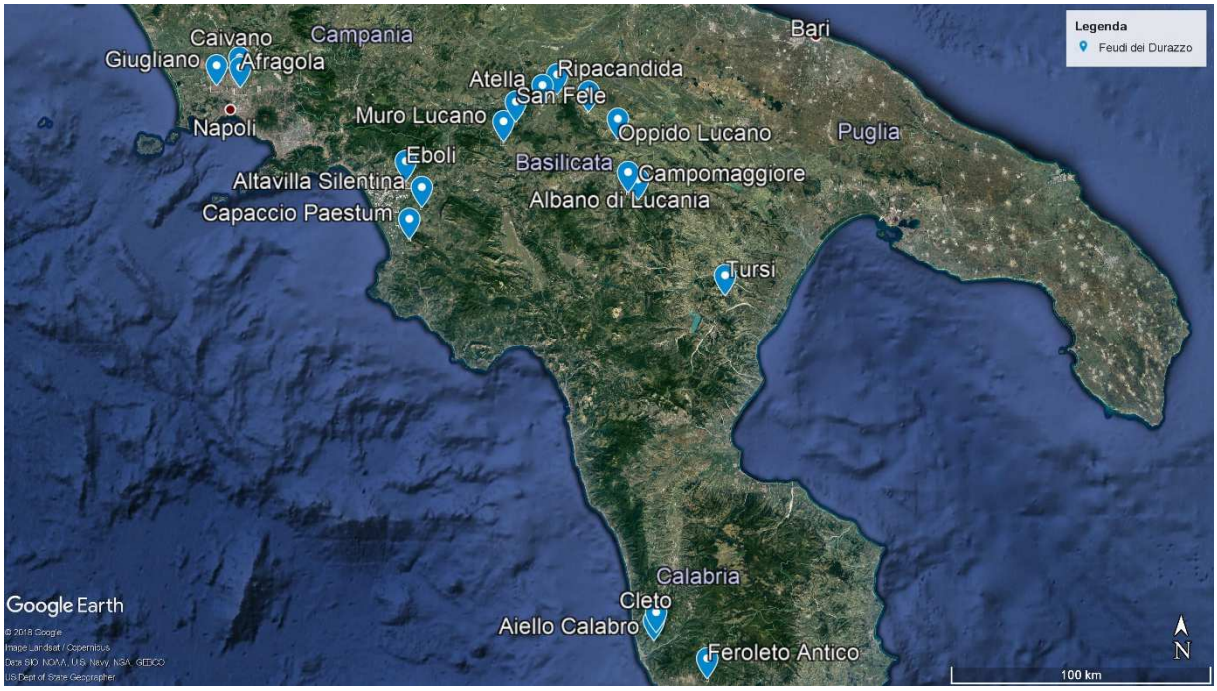

Fig. 4

I possedimenti feudali dei Durazzo alla metà del XIV secolo (area meridionale)

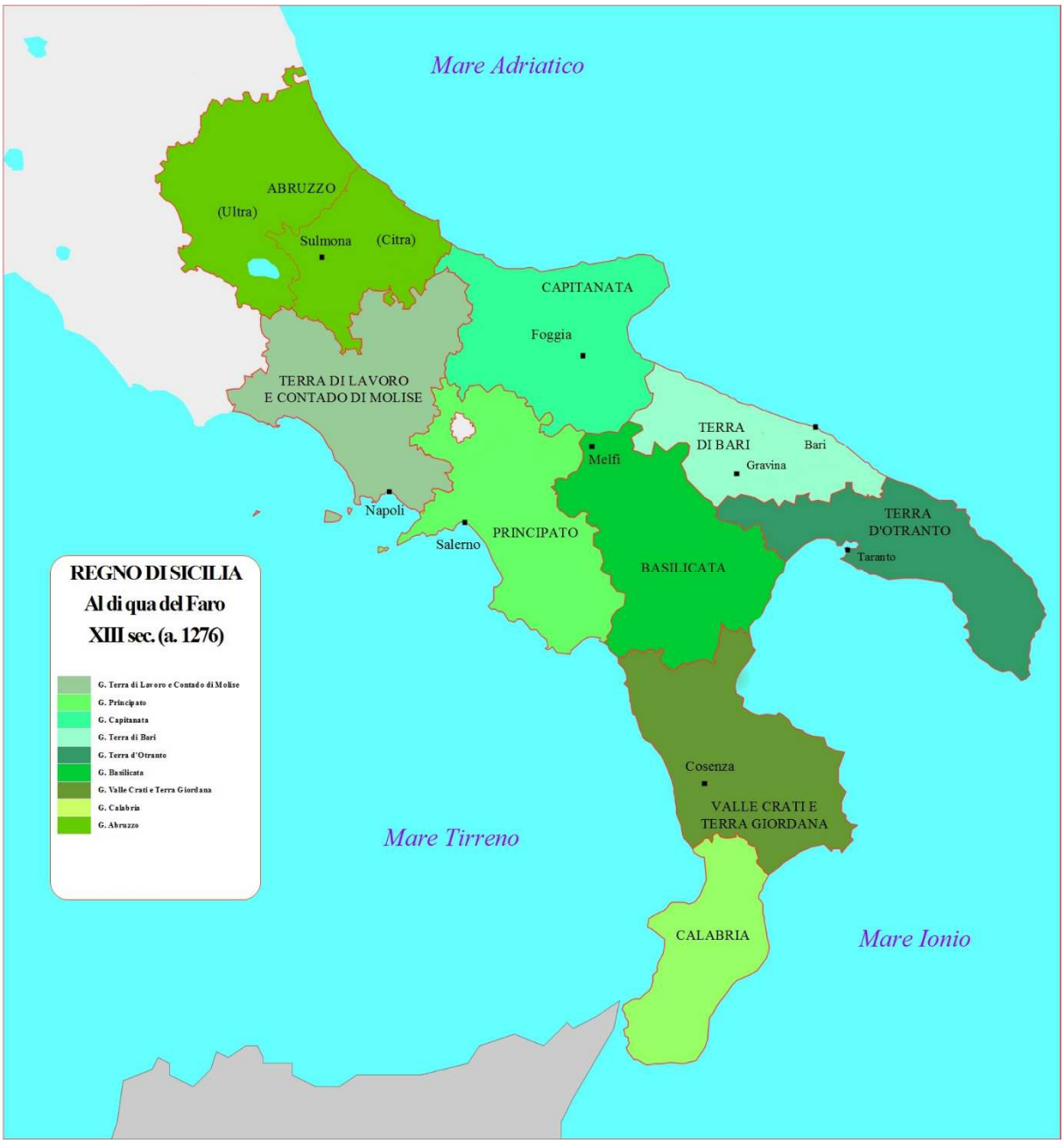

Fig. 5

I giustizierati angioini del Mezzogiorno continentale alla fine del XIII secolo (ripresa da A. SCIARRETTA, *Regno di Sicilia al di qua del Faro (R. di Napoli) nel 1276*, disponibile al link <http://www.asciatopo.altervista.org/napoli_angio.html>)

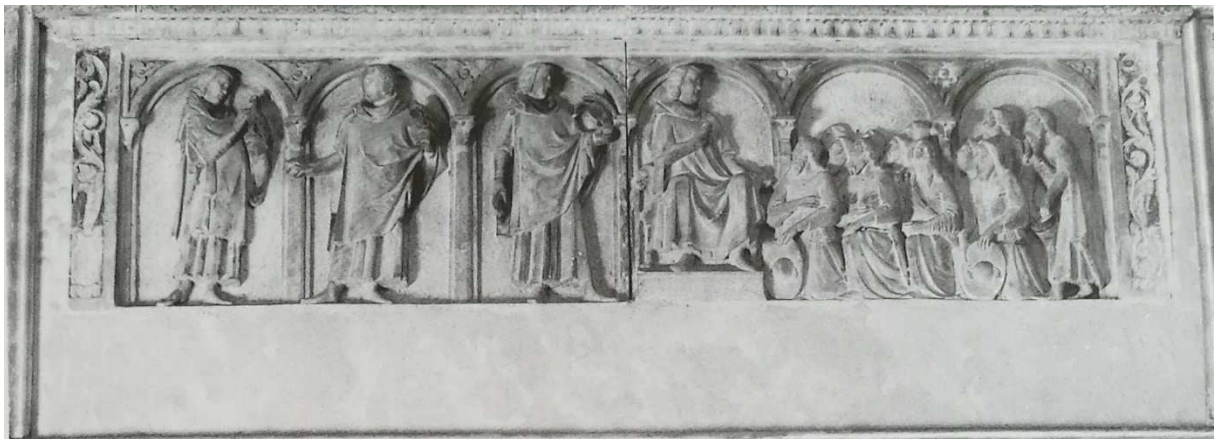

Fig. 6

Napoli, chiesa di S. Domenico Maggiore, tomba di Giovanni di Durazzo, fronte del sarcofago (MICHALSKY, *Memoria und Repräsentation* cit., fig. 49)

Fig. 7

Monte Sant'Angelo, chiesa di S. Benedetto, facciata e campanile

Fig. 8

Napoli, Santa Chiara, tomba di Luigi di Durazzo, particolare della fronte del sarcofago (TUFANO, *Linguaggi politici* cit., fig. 7)

Fig. 9

Napoli, S. Chiara, monumento funebre di Maria d'Angiò-Durazzo

Fig. 10

Napoli, chiesa di S. Lorenzo Maggiore, monumento funebre di Giovanna di Durazzo e Roberto d'Artois (MOCCIOLA, *La reine Marguerite* cit., fig. 9)

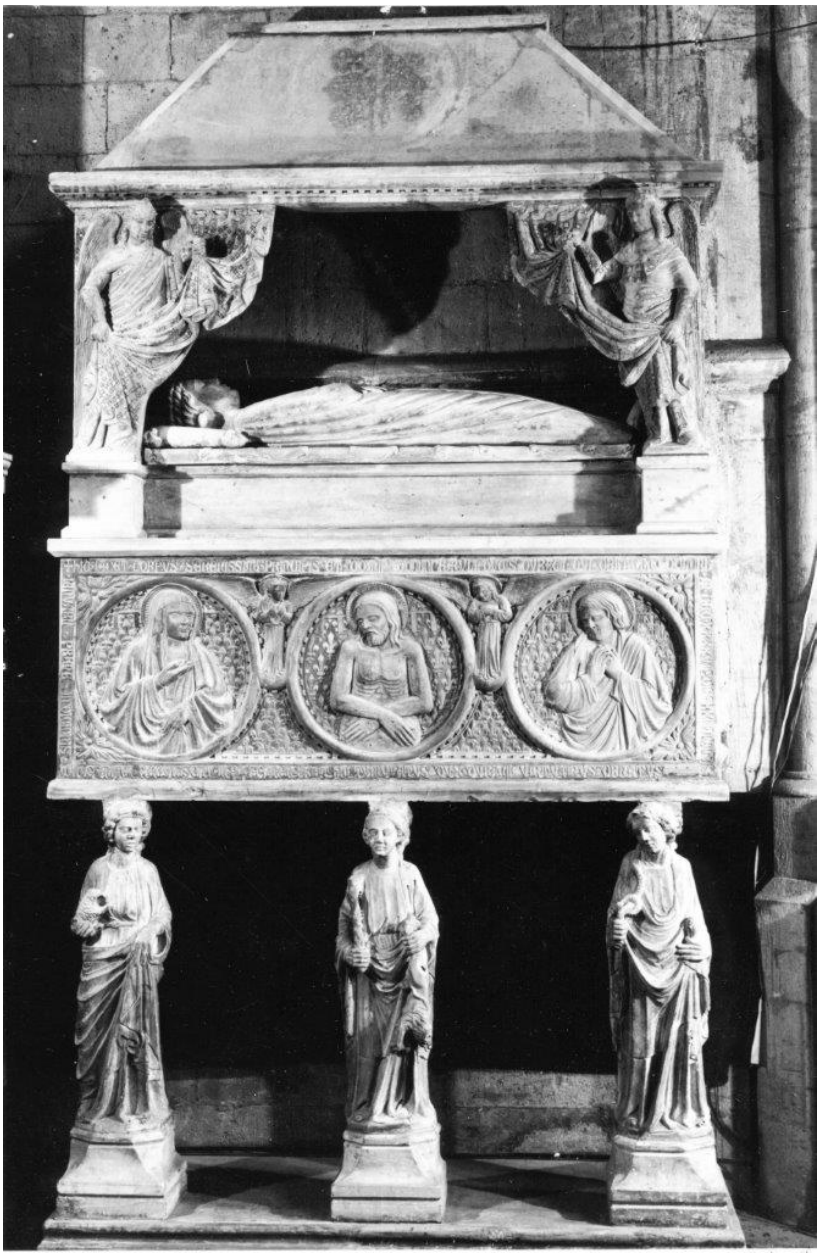

Fig. 11

Napoli, chiesa di S. Lorenzo Maggiore, monumento funebre di Carlo di Durazzo (MOCCIOLA, *La reine Marguerite* cit., fig. 8)

Fig. 12

Napoli, chiesa di S. Chiara, monumento funebre di Agnese e Clemenza di Durazzo

Fig. 13

New York, Metropolitan Museum of Art, inv. 07.120.1, Maestro di Carlo di Durazzo, *La conquista di Napoli da parte di Carlo di Durazzo*

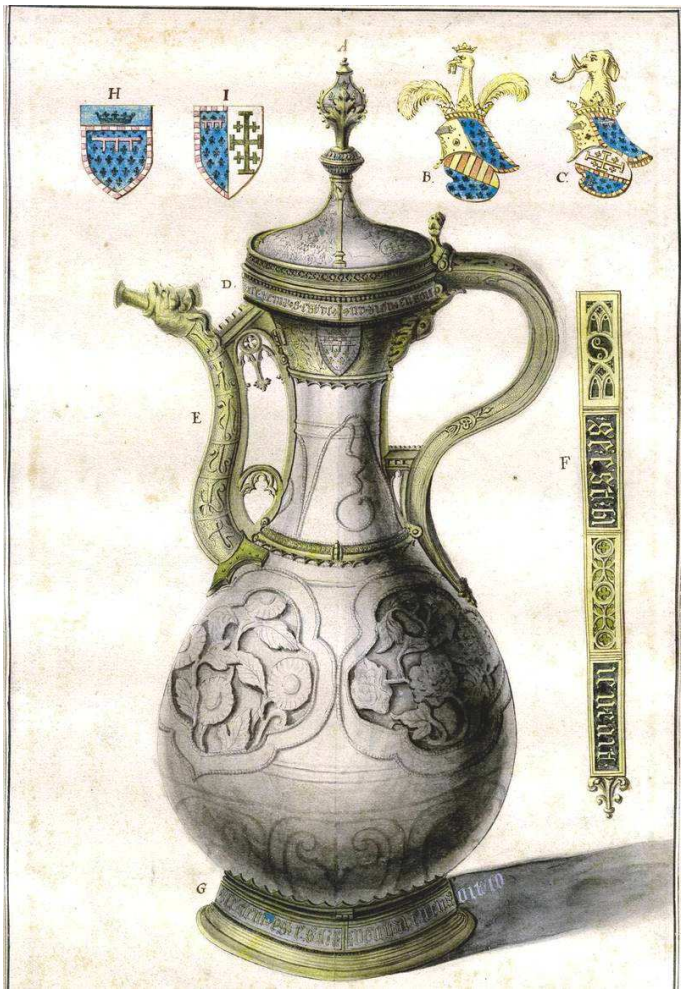

Fig. 14

Budapest, Iparművészeti Múzeum, acquerello che riproduce il vaso Gaignières-Fonthill con la sua montatura di oreficeria

Fig. 15

Napoli, chiostro di S. Maria Incoronata, Maestro di San Ladislao, *La Battaglia*

Fig. 16

Napoli, chiostro di S. Maria Incoronata, Maestro di San Ladislao, *Offertorio* (VITOLO, Miles Christi cit., fig. 12 [foto anteriore ai restauri])

Fig. 17

Salerno, cattedrale di S. Matteo, Antonio Baboccio da Piperno, monumento funebre di Margherita di Durazzo

Fig. 18

Napoli, chiesa di S. Lorenzo, monumento funebre di Maria di Durazzo

Fig. 19

Napoli, chiesa di S. Giovanni a Carbonara, monumento funebre di Ladislao di Durazzo

Fig. 20

Napoli, chiesa di S. Giovanni a Carbonara, monumento funebre di Ladislao di Durazzo, part., primo e secondo ordine

Fig. 21

Napoli, chiesa di S. Giovanni a Carbonara, monumento funebre di Ladislao di Durazzo, part., terzo ordine

Fig. 22

Napoli, chiesa di S. Giovanni a Carbonara, monumento funebre di Ladislao di Durazzo, part., statua equestre di Ladislao

Fig. 23

LEONARDO DA BESOZZO, *Stemma di Margherita di Durazzo*, (ASNa, *Museo*, ms. 99 C.I., *Codice di Santa Marta*, fol. 4)

Appendice 3. Cronologia degli eventi politici concernenti i Durazzo (1290 ca. - 1435)

Viene qui fornita una cronologia degli eventi che coinvolgono i Durazzo nel periodo pre-dinastico e della loro dominazione su Napoli.

1290 ca.

Nascita di Giovanni, figlio di Carlo II d'Angiò e di Maria d'Ungheria.

1305

Ottobre, 10. Carlo II dota Giovanni di una rendita annua di 2.000 once d'oro. Riceve in feudo la contea di Gravina e l'*Honor* di Monte Sant'Angelo.

1309

Maggio, 5. Morte di Carlo II d'Angiò. Roberto è il nuovo re di Sicilia. Giovanni è nella minore età e possiede un insieme di feudi tra Puglia e Basilicata.

1311

Dicembre. Giovanni viene inviato dal fratello Roberto per difendere Roma contro Enrico VII, che intende entrare in città per farsi incoronare imperatore.

1318

Luglio, 11. Matrimonio con Matilde d'Hainaut, principessa d'Acaia.

1321

Novembre. Matrimonio con Agnese di Périgord.

1330

Novembre, 4. A Castel Nuovo Giovanni e i figli Carlo, Luigi e Roberto rendono omaggio a Giovanna e Maria d'Angiò, proclamate da re Roberto eredi al trono.

1332

Febbraio. Compromesso tra Giovanni e Caterina di Valois, moglie del defunto Filippo d'Angiò: al conte di Gravina il ducato di Durazzo e 5.000 once d'oro in cambio dei diritti sull'Acaia.

1335

Aprile, 5. Giovanni muore. Gli succede nei suoi beni feudali il figlio primogenito Carlo, mentre agli altri due figli, Luigi e Roberto, viene destinata una rendita.

1343

Gennaio, 20. Muore re Roberto. Gli succede la nipote Giovanna I.
Aprile, 21. Carlo di Durazzo rapisce la sorella della regina e la sposa.
Luglio, 14. Compromesso la corte e la nuova coppia: viene riconosciuta la liceità del matrimonio e la successione di Maria in caso di morte di Giovanna senza figli.

1345

Settembre, 18-19. Nella notte ad Aversa viene assassinato Andrea d'Ungheria, marito della regina.
Autunno-inverno. Si apre la lotta tra i fratelli Roberto e Luigi di Taranto per la mano di Giovanna I.

1346

Marzo, 6-9. Sommossa guidata da Roberto di Taranto e Carlo di Durazzo per chiedere giustizia contro gli assassini di Andrea d'Ungheria. Prima tornata di giustizie sommarie contro i presunti partecipanti alla congiura.
Agosto, 7. Seconda tornata di giustizie sommarie contro i sospettati dell'assassinio di Andrea d'Ungheria.

1347

Maggio 10. Gli ambasciatori ungheresi entrano a L'Aquila, che innalza le bandiere del re d'Ungheria.
Agosto, 22. Luigi di Taranto sposa Giovanna I d'Angiò.
Dicembre, 24. Invasione ungherese: re Luigi d'Ungheria entra a L'Aquila.

1348

Gennaio, 15-16. Giovanna e Luigi di Taranto fuggono dal Regno via nave alla volta della Provenza.
Gennaio, 22. I principi angioini vengono fatti prigionieri a tradimento da re Luigi d'Ungheria. Saccheggio dell'Ospizio durazzesco a Napoli e fuga di Maria d'Angiò con i figli.
Gennaio, 23. Carlo di Durazzo viene decapitato nello stesso luogo in cui era stato trovato morto Andrea d'Ungheria, mentre gli altri principi angioini, ovvero i due fratelli di Carlo e i due fratelli di Luigi.
Giugno, 9. Giovanna I vende Avignone al papa per 80.000 fiorini.
Agosto, 17. La coppia reale napoletana sbarca nei pressi di Napoli.

1349

Giugno, 6. Vittoria ungherese sui napoletani nella battaglia di Melito.
Autunno. Maria, moglie del defunto Carlo di Durazzo, rientra dalla Provenza nel Regno e va a risiedere a Castel dell'Ovo.

1350

Settembre, 29. Ugo del Balzo entra a Castel dell'Ovo e costringe Maria d'Angiò a sposare il figlio Roberto.
Ottobre, 7. Nel porto di Gaeta Luigi di Taranto uccide Ugo del Balzo, ne imprigiona i figli e libera Maria d'Angiò e le figlie.

1352

Aprile, 30. Vittoria napoletana sugli ungheresi nella battaglia di Cesa.
Maggio, 23. Incoronazione di Giovanna I e di Luigi di Taranto.
Giugno. Re Luigi d'Ungheria ratifica la pace con il regno di Napoli.
Autunno. Rilascio dei principi angioini prigionieri in Ungheria.

1353

Marzo. A Napoli arrivo dei principi angioini, ad esclusione di Roberto di Durazzo, che ha deciso di non fare ritorno nel Regno.
Estate. Assassinio in carcere di Roberto del Balzo, per volontà di Maria d'Angiò.

1354

In contrasto con la corte Luigi di Durazzo lascia Napoli e si stabilisce nel castello di Monte Sant'Angelo. Qui la moglie Margherita Sanseverino concepisce il loro figlio Carlo.
Luglio, 12. Arresto a Torino di Roberto di Durazzo su ordine di Giacomo di Savoia. Sua moglie è sorella del defunto Roberto del Balzo.
Autunno-inverno. A Napoli matrimonio tra Maria di Durazzo e Filippo II di Taranto.

1355

Marzo. Liberazione di Roberto di Durazzo dalla prigionia.
Aprile, 6-7. Per vendetta, Roberto di Durazzo, conquista la roccaforte di Les Baux in Provenza.
Aprile. Luigi di Durazzo si mette alla testa della Grande Compagnia del conte di Landau che ha invaso il regno in febbraio.
Luglio, 20. Des Baux cade e Roberto di Durazzo si reca ad Avignone.

1356

Febbraio, 18. Accordo tra la corte di Napoli e il conte di Landau.
Luglio. La Grande Compagnia lascia il Regno.

1358

Aprile. Accordo tra la corte di Napoli e Luigi di Durazzo.

1360

Marzo. Nuovo accordo tra la corte di Napoli e Luigi di Durazzo, che dà in ostaggio il figlio Carlo.
Autunno. La Compagnia di Hanneken von Baumgarten invade il Regno.

Dicembre. Luigi di Durazzo ospita la compagnia nel suo feudo di Guglionesi.

1361

Primavera. Angelo Acciaiuoli sconfigge e assedia Luigi di Durazzo a Monte Sant'Angelo.

1362

Febbraio, 6. Luigi di Durazzo si arrende e compie atto di sottomissione al re. Viene imprigionato a Castel dell'Ovo.
Maggio, 25-26. Morte di re Luigi di Taranto.

1363

Maggio, 20. Giovanna I annulla la condanna di lesa maestà comminata a Luigi di Durazzo e il figlio Carlo ottiene la reintegra dei beni del padre.
Giugno. Agnese di Durazzo, figlia del defunto Carlo di Durazzo e di Maria d'Angiò, sposa Cansignorio della Scala, signore di Verona e Vicenza.

1364

Gennaio, 17. Morte del cardinale Talleyrand di Périgord, difensore degli interessi dei Durazzo nella curia cardinalizia.
Giugno o luglio. Morte di Luigi di Durazzo durante la prigionia a Castel dell'Ovo.

1365

Agosto. Carlo di Durazzo parte per la corte di Buda, invitato da re Luigi d'Ungheria.
Novembre, 23. Giovanna di Durazzo, primogenita di Carlo di Durazzo, sposa Luigi di Navarra. A causa di questo matrimonio viene scomunicata dal papa.

1370

Gennaio, 24. A Napoli matrimonio tra Carlo di Durazzo e la cugina Margherita di Durazzo.

1371

Nascita di Giovanna, figlia di Carlo e di Margherita di Durazzo.

1375

Ottobre, 19. Cansignorio della Scala muore. Non avendo avuto figli da lui, Agnese di Durazzo ritorna a Napoli.

1376

Morte di Luigi di Navarra.
Margherita di Durazzo torna a Napoli con la figlia Giovanna.

1377

Nascita di Ladislao di Durazzo.

1378

Aprile. Giovanna di Durazzo sposa Roberto d'Artois.
Luglio, 28. A Tivoli alla ratifica della pace tra Firenze e papa Urbano VI è presente Carlo di Durazzo.
Settembre, 20. A Fondi elezione di Clemente VII a papa: comincia il Grande Scisma d'Occidente.
Ottobre, 31. Giovanna I riconosce l'elezione a papa di Clemente VII.

1380

Aprile, 15. Urbano VI depone Giovanna I.
Giugno, 29. Giovanna I adotta come erede Luigi di Valois, duca d'Angiò.

1381

Giugno, 2. Carlo di Durazzo viene incoronato re di Sicilia a Roma.
Agosto, 26. Giovanna I, assediata in Castel Nuovo, si arrende a Carlo III di Durazzo.
Novembre, 1°. A Napoli si apre il parlamento generale del Regno.
Novembre, 25. Margherita di Durazzo viene incoronata regina di Sicilia a Napoli.
Dicembre. Giovanna di Durazzo e Roberto d'Artois vengono arrestati perché coinvolti in una congiura contro Carlo III e Margherita.

1382

Febbraio, 16. Termina il parlamento generale del regno. Agnese di Durazzo sposa Giacomo del Balzo.
Marzo, 28. Lalle II Camponeschi provoca la ribellione de L'Aquila in favore di Luigi di Valois.
Luglio, 27. Assassinio di Giovanna I nel castello di Muro.
Settembre, 17. Luigi di Valois entra con il suo esercito a L'Aquila.

1383

Febbraio, 10. Morte di Agnese di Durazzo.
Aprile, 5. Battaglia di Pietracatella in Molise.
Giugno, 18. Morte di Roberto d'Artois.
Agosto, 30. A Tricarico incoronazione di Luigi di Valois a re di Sicilia.
Ottobre, 31. Imprigionamento di Urbano VI nel castello di Aversa per ordine di Carlo III.

1384

Settembre, 12. Morte di Luigi di Valois nel castello di Bari.

1385

Gennaio-luglio. Assedio delle truppe durazzesche del castello di Nocera, dove si trova Urbano VI.
Gennaio, 15. Urbano VI scomunica Carlo III e Margherita di Durazzo.
Luglio, 7. Urbano VI viene liberato dall'assedio dai baroni filo-angioini e fugge alla volta di Genova.

Dicembre, 31. Carlo III viene incoronato re d'Ungheria a Székesfehérvár.

1386

Febbraio, 24. Nel castello di Visegrád Carlo III muore per le ferite subite in un attentato.

1387

Luglio, 10. Le truppe angioine entrano a Napoli.
Luglio, 13. Margherita e i figli Giovanna e Ladislao fuggono a Gaeta.

1389

Novembre, 1°. Ad Avignone incoronazione di Luigi II di Valois a re di Sicilia.
Novembre, 9. Incoronazione del nuovo papa "romano" Bonifacio IX.

1390

Maggio, 29. A Gaeta Ladislao e Costanza di Chiaromonte vengono incoronati a re e regina di Sicilia.
Agosto, 14. Luigi II di Valois sbarca a Napoli.

1392

Ladislao ripudia Costanza di Chiaromonte.

1393

Giugno. Giovanna di Durazzo muore. Ladislao assegna le sue terre alla madre Margherita.
Luglio. Ladislao esce dalla minorità e assume in prima persona il governo del Regno.

1399

Maggio-giugno. Luigi II di Valois, assediato a Taranto da Ladislao e Raimondo del Balzo Orsini, fugge dal Regno verso la Provenza.
Luglio, 10. Ladislao fa il suo ingresso trionfale a Napoli.

1401

Aprile. A S. Chiara si tiene il parlamento generale del Regno.

1402

Febbraio. Ladislao si sposa con Maria di Lusignano.

1403

Agosto, 5. A Zara Ladislao si fa incoronare re d'Ungheria.
Agosto. Giovanna, sorella di Ladislao, sposa il duca d'Austria Guglielmo.

1404

Imprigionamento dei Marzano.
Giugno-settembre. Ladislao ha la meglio sulla rivolta del marchese di Crotone Ruffo.
Settembre, 4. Morte di Maria di Lusignano.
Ottobre, 17. Elezione del nuovo pontefice "romano" Innocenzo VII.

1405

Primavera-estate. Ladislao stronca la ribellione dei Sanseverino.

1406

Primavera-estate. Spedizione di Ladislao di Durazzo contro il principato di Taranto.
Luglio, 15. Muore il duca d'Austria Guglielmo. Giovanna farà ritorno nel Regno.
Novembre, 30. Elezione a papa "romano", di Gregorio XII.

1407

Primavera. Seconda spedizione di Ladislao di Durazzo contro il principato di Taranto.
Aprile, 23. Ladislao sposa la principessa di Taranto Maria d'Enghien.

1408

Aprile, 25. Ladislao conquista Roma.
Giugno, 19. Ladislao riceve la dedizione di Perugia.

1409

Marzo, 25. Si apre il concilio di Pisa.
Giugno, 26. Viene eletto papa Alessandro V.
Agosto, 19. A Pisa Luigi II di Valois viene incoronato re di Sicilia.
Viene formata una lega contro Ladislao composta dal papa, da Luigi II, da Firenze, Siena, Bologna.

1410

Maggio, 17. Elezione di Giovanni XXIII a papa "pisano". Nello stesso giorno alla Meloria la flotta di Ladislao sconfigge quella di Luigi II.

1411

Gennaio, 7. Pace tra Ladislao e Firenze.
Maggio, 19. Ladislao viene sconfitto da Luigi II a Roccasecca.
Agosto, 3. Incapace di avanzare, Luigi II ritorna in Provenza.

1412

Giugno, 17. Pace di San Felice Circeo tra Ladislao e papa Giovanni XXIII.
Agosto, 6. Morte di Margherita di Durazzo.

1413

Giugno, 8. Ladislao invade lo Stato della Chiesa e conquista Roma.

1414

Giugno, 22. Pace e formazione di una lega tra Napoli, Firenze e Siena.
Agosto, 6. Morte di Ladislao. Giovanna II gli succede sul trono.
Novembre, 5. Comincia il concilio di Pisa.

1415

Marzo. Dopo un periodo di prigionia, Muzio Attendolo Sforza viene liberato da Giovanna II e riceve l'incarico di sedare le ribellioni nel Regno.
Primavera-estate. Lo Sforza ha la meglio dei baroni ribelli.
Agosto. Lo Sforza viene imprigionato per ordine di Giacomo di Borbone, nuovo marito della regina Giovanna II.
Agosto, 15. Giacomo di Borbone fa ingresso a Napoli e si fa riconoscere come re. Giovanna II viene *de facto* privata del potere.

1416

Settembre, 13. Rivolta dei napoletani. Giovanna II viene liberata dal controllo del marito.
Dicembre, 20. Giacomo di Borbone viene privato del titolo di re. Giovanna II riacquista il potere.

1417

Agosto, 1°. A Casamala lo Sforza sconfigge i baroni abruzzesi, sospettati di ribellione.
Agosto, 27. Lo Sforza entra a Roma e riconsegna la città al rappresentante del papa.
Nomina di Sergianni Caracciolo all'ufficio di gran siniscalco del Regno di Sicilia.
Novembre, 11. Viene eletto papa Martino V. Termina il Grande Scisma d'Occidente.

1418

Settembre, 28. Entrato a Napoli per sollevare la popolazione per sollevare la popolazione contro il consiglio regio controllato da Sergianni Caracciolo, lo Sforza viene sconfitto alle Correggie dalla guarnigione di Castel Nuovo.
Ottobre, 20. Accordo tra lo Sforza e la regina Giovanna II, mediato da Napoli. Tra le condizioni allontanamento di Sergianni e dei consiglieri.

1419

Maggio, 4. Giacomo di Borbone fugge da Napoli alla volta di Taranto. Vengono inviate forze regie a combatterlo.
Ottobre, 29. Il cardinale legato Pietro Morosini incorona Giovanna II regina di Napoli.
Dicembre, 4. Bolla di papa Martino V che designa Luigi III di Valois erede di Giovanna II.

1420

Primavera. Giacomo di Borbone abbandona Taranto, che sarà restituita a Giovanni Antonio del Balzo Orsini.
Giugno. Alla testa di truppe angioine, lo Sforza invade il Regno e occupa Acerra.
Agosto. Luigi III di Valois sbarca nei pressi di Napoli.
Settembre, 7. Giovanna II adotta Alfonso d'Aragona e lo investe del ducato di Calabria.
Settembre, 16. Lo Sforza conquista Acerra.

1421

Luglio, 8. Alfonso giunge a Napoli.
Luglio, 20. Giovanna II concede larghi poteri nel Regno ad Alfonso.

1422

Novembre, 23. Tregua tra Giovanna II e Luigi III di Valois, che abbandona il Regno.

1423

Maggio, 25. Alfonso d'Aragona imprigiona Sergianni Caracciolo. Comincia la lotta tra l'Aragonese e la regina.
Giugno, 10. Alfonso d'Aragona resta padrone di Napoli.
Luglio, 1°. Giovanna II revoca l'adozione di Alfonso d'Aragona.
Settembre, 14. Giovanna II adotta Luigi III di Valois.
Ottobre, 15. Alfonso d'Aragona deve fare ritorno in Aragona e affida la guarnigione di Napoli al fratello, l'Infante Pietro.

1424

Gennaio, 3. Lo Sforza annega mentre guada il fiume Pescara.
Aprile, 12. A tradimento Giacomo Caldora apre le porte di Napoli alle forze regie e angioine.
Giugno, 2. Le truppe di Napoli, Stato Pontificio e Milano sconfiggono Braccio da Montone a Bazzano.

1425

Aprile, 5. Ad Aversa viene stipulata una lega tra Napoli e Milano.

1427

Ottobre. La corte regia fa ritorno a Napoli. Nel frattempo, papa Martino V orchestra l'invasione del Regno per mettere il nipote Antonio Colonna sul trono di Napoli.

1430

Sergianni Caracciolo si riavvicina ad Alfonso, sostenendo che Giovanna II intendeva revocare l'adozione di Luigi III di Valois.

1431

Marzo, 3. Elezione di Eugenio IV. Guerra contro i Colonna cui partecipa Giovanna II in sostegno del nuovo papa.

1432

Agosto, 19. Assassinio di Sergianni Caracciolo.

1433

Gennaio, 1°. Alfonso d'Aragona sbarca a Ischia, nella speranza che Giovanna II voglia riadottarlo.
Gennaio, 9. Bolla di papa Eugenio IV che esorta baroni, prelati del Regno a difendere la regina.
Primavera-estate. Le milizie regie sconfiggono i baroni filo-aragonesi.

1434

Estate-autunno. Guerra di Giovanna II contro il principe di Taranto Giovanni Antonio del Balzo Orsini.
Novembre, 14. Luigi III di Valois muore a Cosenza.

1435

Febbraio, 2. Giovanna II muore a Napoli. L'erede designato nel testamento è il fratello di Luigi III, Renato

Fonti e Bibliografia

Fonti inedite

CITTÀ DEL VATICANO
- Archivio Segreto Vaticano
  - *Registra Avenoniensa*
    - 172
  - *Registra Vaticana*
    - 248, 250, 260, 314, 316, 320

FIRENZE
- Archivio di Stato
  - *Diplomatico*
    - *Riformagioni atti pubblici*
      - 1390 maggio 30, 1396 ottobre 28, 1401 marzo 20

LOUVAIN
- Bibliothèque Maurits Sabbe de la Faculté de Théologie de la Katholieken Universiteit
  - ms. 1, *Bible d'Anjou*

MARSEILLE
- Archives départementales des Bouches-du-Rhône
  - *Cour des comptes de Provence*
    - B 269, *Cartularium neapolitanum*
    - B 1516

NAPOLI
- Archivio di Stato
  - *Ricostruzione angioina*
    - A 9, L.G. DE ALICTO, *Vetusta regni Neapolis monumenta ex antiquis accuratissimis spoliis archivii Magnae Curiae R. Siclae aliorumque locorum collecta*
    - C 7, P. VINCENTI - S. SICOLA, *Repertorium septimum regis Caroli III*
    - C 8, P. VINCENTI - S. SICOLA, *Repertorium octavum regis Ladislai*
    - C 9, P. VINCENTI - S. SICOLA, *Repertorium nonum reginae Iohannae II*

PARIS
- Bibliothèque Nationale de France
  - Ms. 4625 A, *Formularium plurimarum litterarum, quod obtinebat tempore Roberti, Regis Siciliae et Neapolis*
  - Ms. fr. 4274, *Statuts de l'Ordre du Saint-Esprit au Droit Désir*

PERUGIA
- Archivio di Stato
  - *Diplomatico*
    - *Comune di Perugia*
      - 2422

ROMA
Archivio Storico Capitolinio
Archivio Orsini
pergamene varie

Fonti edite

Acta et diplomata res Albaniae mediae aetatis illustrantia, a cura di L. DE THALLÓCZY - C. JIREČEK - E. DE ŠUFFLAY, 2 voll., Vindobonae 1913-1918

R. ALAGGIO, *Le Pergamene dell'Università di Taranto (1312-1652)*, Galatina 2004

G.A. ALVINA, *Catalogo di tutti gli edifizi sacri della città di Napoli e suoi sobborghi entro il 1643*, ed. L. GIULIANO, Napoli 2014, disponibile al link <http://www.memofonte.it/home/files/pdf/G_A_ALVINA_CATALOGO.pdf>

M. ANDRIEU, *Le pontifical romain au Moyen Age*, 4 voll., Città del Vaticano 1938-1941, III, *Le pontifical de Guillaume Durand*

N. BARONE, *Notizie storiche tratte dai registri di cancelleria di Carlo III di Durazzo*, in «ASPN», 12 (1887), pp. 5-30, 184-208

-, *Notizie storiche tratte dai registri di cancelleria di Ladislao di Durazzo*, in «ASPN», 12 (1887), pp. 493-512, 725-739; 13 (1888), pp. 5-35

L. BARTHÉLEMY, *Inventaire chronologique et analytique des chartes de la maison de Baux*, Marseille 1882

Beati Rabani Mauri *Tractatus de anima*, PL CX, coll. 1109-1120C

G. BELTRANI, *Cesare Lambertini. La società famigliare in Puglia durante i secoli XV e XVI*, vol. I - Parte prima, Napoli-Milano-Pisa 1884

R. BISSON DE SAINTE-MARIE, *Testament de Jacques de Tarente*, in «Bibliothèque de l'École des chartes», 45 (1884), pp. 191-195

D'A.J.D. BOULTON, *The Middle French Statutes of the Monarchical Order of the Ship (Naples, 1381): A Critical Edition, with Introduction and Notes*, in «Mediaeval Studies», 47 (1985), pp. 168-271

G. CAETANI, *Regesta Chartarum. Regesto delle pergamene dell'Archivio Caetani*, 6 voll., Perugia - [poi] San Casciano Val di Pesa 1922-1932

A. CAMPOLONGO - G. CELICO, *I Sanseverino conti di Lauria, signori di Laino e duchi di Scalea*, Soveria Mannelli 2001

B. CAPASSO, *Due scritture riguardanti la storia napoletana nella seconda metà del secolo XIV*, in «ASPN», 6 (1881), pp. 313-335

G.B. CARINCI, *Documenti scelti dell'archivio della ecc.ma famiglia Caetani di Roma*, Roma 1846

G.B. CARRAFA, *Dell'historie del regno di Napoli. Parte prima*, Napoli 1572

C. CARUCCI, *Codice diplomatico salernitano*, 2 voll., Salerno 1950

C. CELANO, *Notitie del bello, dell'antico e del curioso della città di Napoli per i signori forastieri date dal canonico Carlo Celano napoletano, divise in dieci giornate*, Giornata Seconda, edd. S. DE MIERI - F. DE ROSA, Napoli 2009, disponibile al link <http://www.memofonte.it/home/files/pdf/2_CELANO_GIORNATA_II_DE_MIERI_DE_ROSA.pdf>

-, *Notitie del bello, dell'antico e del curioso della città di Napoli per i signori forastieri, divise in dieci giornate. Giornata Terza*, ed. P. CONIGLIO - R. PRENCIPE, Napoli 2009, disponibile al link <http://www.memofonte.it/home/files/pdf/3_CELANO_GIORNATA_III_CONIGLIO_PRENCIPE.pdf>

E. CERASOLI, *Innocenzo VI e Giovanna I regina di Napoli. Documenti inediti dell'Archivio Vaticano*, in «ASPN», 22 (1897), pp. 183-203, 351-370, 505-528; 23 (1898), pp. 3-21, 275-304

-, *Urbano V e Giovanna I di Napoli. Documenti inediti dell'archivio segreto Vaticano (1362-1370)*, in «ASPN», 20 (1895), pp. 72-94, 171-205, 359-394, 598-645

Chronicon Suessanum, in *Raccolte di varie Croniche, diari ed altri opuscoli così italiani come latini, appartenenti alla storia del Regno di Napoli*, a cura di A.A. PELLICCIA, 5 voll., Napoli 1780-1782, I, pp. 49-78

Chronicon siculum incerti authoris ab anno 340 ad annum 1396, ed. G. DE BLASIIS, Napoli 1887

D. CIFANI, *Nel laboratorio di Angelo di Costanzo: edizione critica dell'Istorie della sua patria (ms. BNN X.C.5) e analisi dei rapporti tra le varie stesure dell'opera*, tesi di dottorato, Università degli Studi di Napoli "Federico II", 2013, disponibile al link <http://www.fedoa.unina.it/9093/1/TESI%20Cifani.pdf>

R. CISTERNINO, *Un inedito privilegio di Giovanna II a favore della città di Capua*, in «ASPN», 90 (1973), pp. 187-192

Commissioni di Rinaldo Degli Albizzi per il Comune di Firenze, ed. C. GUASTI, 3 voll., Firenze 1867-1873

Cronaca di Niccolò di Borbona. Delle cose dell'Aquila, dall'anno 1363 all'anno 1424, in MURATORI, *Rerum Italicarum scriptores* cit. *infra*, VI, coll. 853-876

Cronica di Napoli di Notar Giacomo, ed. P. GARZILLI, Napoli 1845

Cronaca di Partenope, ed. A. ALTAMURA, Napoli 1974

Cronica volgare di anonimo fiorentino dall'anno 1385 al 1409, a cura di E. BELLONDI, in *R.I.S.*^{2}, XXVII/2, Città di Castello - [poi] Bologna 1915-1918

A. CUTOLO, *I privilegi dei sovrani angioini alla Città di Napoli*, Napoli 1929

G.B. D'ADDOSIO, *Sommario delle pergamene conservate nell'archivio della Real Santa Casa dell'Annunziata di Napoli*, Napoli 1889

C. D'ENGENIO CARACCIOLO, *Napoli sacra*, Napoli 1633

L. DA CASTIGLIONCHIO, *Lettera mandata per messer Francesco da Castiglionchio ad Alberto suo padre sopra alla Coronazione del re Carlo III, re di Cicilia, e di Gerusalem*, in *Epistola o sia ragionamento di messer Lapo da Castiglionchio, cittadino fiorentino*, Bologna 1753, pp. 149-156

C. DA COSTOZA, *Frammenti di storia vicentina, aa. 1371-1387*, ed. C. STEINER in RIS^2, XIII/1, Città di Castello 1915, p. 22.

S. DE CRESCENZO, *Notizie storiche tratte dai documenti angioini conosciuti col nome di* arche, in «ASPN», 21 (1896), pp. 95-118, 382-396, 476-493

A. DE LEO, *Codice diplomatico brindisino*, 3 voll., Bari 1940-2006, III, a cura di M. PASTORE DORIA

L. DE ROSA, *Ricordi. Edizione critica del ms. Ital. 913 della Bibliothèque nationale de France*, ed. V. FORMENTIN, 2 voll., Roma 1998

P. DE STEFANO, *Descrittione dei luoghi sacri della città di Napoli*, edd. S. D'OVIDIO - A. RULLO, Napoli 2007, disponibile al link <http://www.memofonte.it/home/files/pdf/Guide_destefano_07.pdf>

A. DE TUMMULILIS, *Notabilia temporum*, ed. C. CORVISIERI, Roma 1890
Decretum magistri Gratiani, in *Corpus iuris canonici*, editio Lipsiensis secunda, 2 voll., Lipsiae 1879-1881, I
Dell'istoria del regno di Napoli d'incerto autore in *Raccolta di tutti i più rinomati scrittori dell'istoria generale del Regno di Napoli*, 23 voll., Napoli 1769-1772, IV, pp. 1-262
A. DI BOEZIO, *Della venuta del Re Carlo di Durazzo nel Regno; e delle cose dell'Aquila*, in L. MURATORI, *Antiquitates italicae medii aevi*, 6 voll., Mediolani 1738-1742, VI, coll. 824-847
A. DI COSTANZO, *Storia del Regno di Napoli*, Napoli 1839 [ed. or. L'Aquila 1581]
R. DI MEGLIO, *Il convento francescano di S. Lorenzo di Napoli. Regesti dei documenti dei secoli XIII-XV*, Salerno 2003
Die Konstitutionen Friedrichs II. für das Königreich Sizilien, ed. W. STÜRNER, in *M.G.H., Leges, Legum sectio IV: Constitutiones et acta publica imperatorum et regum*, II, *Supplementum*, Hannover 1996
Diplomatički zbornik kraljevine Hrvatske, Dalmacije i Salvonije = Codex diplomaticus regni Croatiae, Dalmatiae et Slavoniae / edidit Academia Scientiarum et artium slavorum meridionalium, 18 voll., Zagrabiae 1904-1990
Dominici de Gravina notarii *Chronicon de rebus in Apulia gestis: aa. 1333-1350*, ed. A. SORBELLI, in *R.I.S.*^{2}, XII/3, Città di Castello 1903-1909
M. DYKMANS, *Le cérémonial papal de la fin du Moyen Âge à la Renaissance*, 4 voll., Rome 1977-1985, II, *De Rome en Avignon ou Le cérémonial de Jacques Stefaneschi*

ENGELBERTO DI ADMONT, *De regimine principum libri seu tractati VII*, ed. J.G.T. HUFFNAGL, Ratisbonae 1725
EVRART DE TREMAUGON, *Somnium viridarii*, ed. M. SCHNERB-LIÈVRE, 2 voll., Paris, CNRS 1993-1995

N.F. FARAGLIA, *Codice diplomatico sulmonese*, riedizione a cura di G. PAPPONETTI, Sulmona 1988
-, *Documenti senesi per l'istoria del regno dal 1414 al 1425*, in «La Rivista abruzzese di scienze, lettere ed arti», 11 (1896), pp. 352-372
R. FILANGIERI DI CANDIDA, *Il Codice miniato della confraternita di Santa Marta in Napoli*, Firenze 1950

E. GALASSO, *Contributo alla ricostruzione della Cancelleria Angioina: nuovi documenti di Ladislao d'Angiò-Durazzo*, in «Atti dell'Accademia Pontaniana», N. Ser., 27 (1967-1968), pp. 313-339

Historia diplomatica Friderici II, a cura di A. HUILLARD-BRÉHOLLES, 7 voll., Paris 1852-1861

I Diurnali del duca di Monteleone, ed. M. MANFREDI, in *R.I.S.*^{2}, XXI/5 Bologna 1960
I documenti storici di Corato. 1046-1327, a cura di G. BELTRANI, in *Codice diplomatico barese*, IX/1, Bari 1923
I registri della cancelleria angioina ricostruiti da Riccardo Filangieri con la collaborazione degli archivisti napoletani, 50 voll., Napoli 1950-2010
Il libro rosso della città di Monopoli, a cura di F. MUCIACCIA, Bari 1906

Jacobi de Delayto *Annales Estenses*, in MURATORI, *Rerum Italicarum scriptores* cit. *infra*, XVIII, coll. 903-1096

E. JARRY, *Instructions secrètes pour l'adoption de Louis Ier d'Anjou par Jeanne de Naples (janvier 1380)*, in «Bibliothèque de l'école des chartes», 67 (1906), pp. 234-254

A. KIESEWETTER, *Appendix C. Dokumente zum Totenkult in Neapel*, in ENDERLEIN, *Die Grablegen des Hauses* cit. *infra*, pp. 209-230

L'epistolario di Pier della Vigna, coord. E. D'ANGELO, Soveria Mannelli 2014

La correspondace de Pierre Ameilh, archevêque de Naples, puis d'Embrun (1363-1369), ed. H. BRESC, Paris 1972

Le carte di Altamura (1232-1502), a cura di A. GIANNUZZI, in *Codice diplomatico barese*, XII, Bari 1935

Le carte di Léon Cadier alla Bibliothèque nationale de France. Contributo alla ricostruzione della Cancelleria angioina, a cura di S. MORELLI, Roma 2005

Le pergamene di Capua, a cura di J. Mazzoleni, 2 voll., Napoli 1957-1960

Le pergamene di S. Nicola di Bari (1329-1439), a cura di J. MAZZOLENI, in *Codice diplomatico pugliese*, XXVI, Bari 1926

Leonardi Bruni Aretini *Rerum suo tempore gestarum commentarius*, ed. C. DI PIERRO, in *RIS.*[2], 19/3, Città di Castello - [poi] Bologna 1914-1926, pp. 403-469

-, *Epistolarum libri VIII*, a cura di L. MEHUS, 2 voll., Florentiæ 1741

Liber Petri Amelii episcopi Senegalliensis de Caeremoniis S.R.E. in J. MABILLON, *Musei Italici*, Lutetia Parisiorum 1689, 2 voll., II, pp. 443-544

Libro Rosso della Città di Monopoli, a cura di F. MUCIACCIA, Bari 1906

Libro rosso della Università di Bitonto (1265-1559), 2 voll., a cura di D.A. DE CAPUA, Palo Del Colle 1987

Libro rosso di Gallipoli (Registro de privileggii), a cura di A. INGROSSO, Galatina 2004

Libro rosso di Lecce, a cura di P.F. PALUMBO, 2 voll., Fasano 1997

A. LOSCHI, *Ad serenissimus Ladislaum regem exortatio ut paternum navis insigne suis restauret*, in *Raccolta di varie croniche, diarii, ed altri opuscoli così italiani, come latini appartenenti alla storia del regno di Napoli*, 5 voll., Napoli 1780-1782, I, pp. 325-332

J.C. LÜNIG, *Codex Italiae diplomaticus*, 4 voll., Frankfurt-Leipzig 1725-1735

Magyar diplomacziai emlekek az Anjou-korbol, 3 voll., a cura di G. WENZEL, Budapest 1874-1876

S. MARINO, *L'Archivio dell'Annunziata di Napoli. Inventari e documenti (secoli XII-XIX)*, Battipaglia 2015

C. MINIERI RICCIO, *Notizie storiche tratte da 62 registri angioini dell'Archivio di Stato di Napoli*, Napoli 1877

-, *Saggio di codice diplomatico formato sulle antiche scritture dell'Archivio di Stato di Napoli*, 2 voll., Napoli 1878-1883

-, *Studi storici su' fascicoli angioini dell'Archivio della Regia Zecca di Napoli*, Napoli 1863

-, *Studii storici fatti sopra 84 registri angioini dell'Archivio di Stato di Napoli*, Napoli 1876

G. MÜLLER, *Documenti sulle relazioni delle città toscane coll'Oriente cristiano e coi Turchi fino all'anno MDXXXI*, Cambridge 2014 [ed. or. Firenze 1879]

L.A. MURATORI, *Rerum Italicarum scriptores*, 28 voll., Mediolani 1723-1751

NOFRI DI SER PIERO DELLE RIFORMAGIONI, *Cronaca (1378-1380)*, in *Il tumulto dei Ciompi: cronache e memorie*, ed. G. SCARAMELLA, in *R.I.S.*[2], XVIII/3, Bologna 1917-1934, pp. 51-66

L. ÓVÁRY, *Negoziati tra il re d'Ungheria e il re di Francia per la successione di Giovanna I d'Angiò (1374-1376)*, in «ASPN», 2 (1877), pp. 107-157

L. PALATINI, *Iacopo Donadei e i suoi diarii*, in «Bullettino della Società di storia patria "Anton Ludovico Antinori" negli Abruzzi», 13/2 (1901), pp. 1-32

Patrologiae Cursus Completus, Series Latina, accurante J. P. MIGNE, voll. 222, Paris 1844-1866

A. PETRUCCI, *I più antichi documenti originali del comune di Lucera (1232-1496)*, in *Codice diplomatico pugliese*, XXXIII, Bari 1994

S. POLLASTRI, *Les Gaetani de Fondi. Recueil d'actes (1174-1623)*, Roma 1998

G. RAVIZZA, *Collezione di diplomi e di altri documenti de' tempi di mezzo e recenti per servire alla storia della città di Chieti*, 4 voll., Napoli 1832-1836

Res gestae divi Augusti, edd. P.A. BRUNT - J.M. MOORE, Oxford 1967

O. RINALDI, *Annales ecclesiastici ab anno 1198*, 15 voll., Lucæ 1747-1756

G. ROMANO, *Il terremoto del 1456: nota d'un codice mss.di Pavia*, in «ASPN», 13 (1888), pp. 782-787

C. SALUTATI, *Epistola VI*, in *Epistolario di Coluccio Salutati*, ed. F. NOVATI, 4 voll., Roma 1891-1911, II pp. 11-46

Sancti Gregorii Magni romani pontificis *Moralium libri, sive expositio in librum b. Job*, PL LXXV, coll. 509d-1162b; LXVI, coll. 9a-782a

Sancti Thomae de Aquino *Super Evangelium S. Ioannis lectura*, textum Taurini 1952 editum et automato translatum a Roberto Busa SJ in taenias magneticas denuo recognovit Enrique Alarcón atque instruxit, disponibile online al link <http://www.corpusthomisticum.org/iopera.html>

H.W. SCHULZ, *Denkmäler der Kunst des Mittelalters in Unteritalien*, a cura di F. VON QUAST, 4 voll., Dresden 1860

A. SEGRE, *I dispacci di Cristoforo da Piacenza, procuratore mantovano alla corte pontificia (1371-1383)*, in «Archivio Storico Italiano», Ser. V, 43/253 (1909), pp. 27-95; 44/256 (1909), pp. 253-326

G.A. SUMMONTE, *Dell'historia della città, e regno di Napoli*, 4 voll., Napoli 1675[2]

Syllabus membranarum ad regiae siclae archivum pertinentium, 2 voll., Napoli 1824-1845

Theoderici de Nyem de scismate libri tres, ed. G. ERLER, Lipsiae 1890

N. TOMAIUOLI, *Documenti del monastero dei celestini di Monte S. Angelo nell'archivio arcivescovile di Manfredonia*, in *Il medioevo e il Gargano*. Atti della VII esposizione archeologica (Vico del Gargano, 7-8 maggio 1983), Foggia 1984, pp. 79-96

R. TRIFONE, *La legislazione angioina: edizione critica*, Napoli 1921

Trotula: un compendio medievale di medicina delle donne, a cura di M.H. GREEN, traduzione italiana di V. BRANCONE, Firenze 2009

F. UGHELLI, *Italia sacra*, 10 voll., Venetiis 1717-1722

G. VENDITTI, *Alcuni privilegi dei re angioini in favore dei conti di Celano e l'inventario dei beni di Ruggero e Pietro*, in *Dall'Archivio Segreto Vaticano. Miscellanea di testi, saggi e inventari. III*, Città del Vaticano 2009, pp. 197- 393

M. VILLANI, *Cronica*, con appendici storico geografiche compilate da F. GHERARDI DRAGOMANNI, 2 voll., Firenze 1846

P. VINCENTI, *Il libro rosso della città di Ostuni: codice diplomatico*, a cura di L. Pepe, Valle di Pompei 1888

A. VUOLO, *Tre manoscritti agiografici poco noti della Biblioteca Nazionale di Napoli*, in «Annali della Facoltà di lettere e filosofia dell'Università di Napoli», 28 (1985-1986), pp. 97-138

L. WADDING, *Annales Minorum seu trium Ordinum a S. Francisco institutorum*, 32 voll., ad Claras Aquas prope Florentiam 1932-1964

Letteratura secondaria

F. ABBATE, *Il monumento a Ladislao di Durazzo*, in *Le vie del marmo: aspetti della produzione e della diffusione dei manufatti marmorei tra Quattrocento e Cinquecento*. Atti della giornata di studio (Centro culturale L. Russo, Pietrasanta, 3 ottobre 1992), a cura di R.P. CIARDI - S. RUSSO SEVERINA, Firenze 1994, p. 17-22

D. ABULAFIA, *I regni del Mediterraneo occidentale dal 1200 al 1500. La lotta per il dominio*, Roma-Bari 1999 [ed. or. *The western mediterranean kingdoms 1200-1500. The struggle for dominion*, London-New York 1997]

F. ACETO, Status *e immagine nella scultura funeraria del Trecento a Napoli: le sepolture dei nobili*, in *Medioevo: immagini e ideologie*. Atti del Convegno internazionale di studi (Parma, 23-27 settembre 2002), a cura di A.C. QUINTAVALLE, Milano 2005, pp. 597-607

A. AIRÒ, *L'architettura istituzionale e territoriale del Regno di Napoli nello specchio degli atti linguistici di un privilegio sovrano (XV secolo)*, in *Linguaggi politici* cit. *infra*, pp. 139-167

I. AIT, *Urbano VI*, in *Enciclopedia dei Papi* cit. *infra*, *sub voce*

M.P. ALBERZONI - R. LAMBERTINI, *Autorità e consenso: "*regnum*" e "monarchia" nell'Europa medievale. Un'introduzione*, in *Autorità e consenso.* Regnum *e monarchia nell'Europa medievale*, a cura di M.P. ALBERZONI - R. LAMBERTINI, Milano 2017, pp. 3-16

F. ALLEGREZZA, *Un dominio di frontiera: la costituzione del patrimonio degli Orsini tra terre della Chiesa e Regno dal XII al XV secolo*, in *Une région frontalière* cit. *infra*, pp. 327-342

D. AMBRASI, *La vita religiosa*, in *Storia di Napoli* cit. *infra*, pp. 437-573

S. AMMIRATO, *Delle famiglie nobili napoletane*, 2 voll., Firenze 1580-1651

C. ANDENNA, *"Francescanesimo di corte" e santità francescana a corte. L'esempio di due regine angioine fra XIII e XIV secolo*, in Monasticum regnum*: religione e politica nelle pratiche di governo tra Medioevo ed Età Moderna*, a cura di G. ANDENNA - L. GAFFURI - E. FILIPPINI, Berlin 2015, pp. 139-180

H. ANGIOLINI, *Giovanni da Capestrano, santo*, in DBI, 55 (2001), *sub voce*

G. ANTONUCCI, *Giacomo della Marca principe di Taranto*, in «Iapigia», 5 (1934), pp. 57-67

Archivi dell'aristocrazia fiorentina. Mostra di documenti privati restaurati a cura della Sovrintendenza Archivistica per la Toscana tra il 1977 e il 1989 (Firenze, biblioteca Medicea Laurenziana, 19 ottobre - 9 dicembre 1989), Firenze 1989, pp. 23-29

C.A.J. ARMSTRONG, *The golden age of Burgundy: the dukes that outdid kings*, in *The Courts of Europe: politics, patronage and royalty 1400-1800*, a cura di A.G. DICKENS, London 1977, pp. 55-75

M. AURELL, *L'art comme propagande royale? Henri II d'Angleterre, Aliénor d'Aquitaine et leurs enfants (1154-1204)*, in «Hortus artium medievalium», 21 (2015), pp. 22-40

R. AURINI, *Teramo*, in *L'Abruzzo* cit. *infra*, pp. 603-620

E.R. AZZARONE, *La chiesa di San Benedetto in Monte Sant'Angelo*, in *Atti del 35° Convegno nazionale sulla preistoria, protostoria, storia della Daunia* (San Severo, 15-16 novembre 2014), a cura di A. GRAVINA, 2 voll., San Severo 2015, II, pp. 247-264

D. BALESTRACCI, *Cadaveri eccellenti. Il corpo del sovrano nel Medioevo*, in *"Quei maledetti Normanni"* cit. *infra*, I, pp. 37-53

L.N. BARILE, «Isti hodie sunt secreti». *La* Duana de secretis *fra tradizione sveva e continuità angioina*, in *Périphéries financières* cit. *infra*, pp. 113-137

N. BARONE, *Un diploma della regina Giovanna II d'Angiò-Durazzo a favore di Roberto Firrao*, in «Atti dell'Accademia Pontaniana», 53 (1923), pp. 18-31

S. BARRET - B. GRÉVIN, Regalis excellentia. *Les préambules des rois de France au XIV siècle (1300-1380)*, Paris 2014

I.P. BEJCZY, *The concept of political virtue in the thirteenth century*, in *Princely virtues* cit. *infra*, pp. 9-32

G. BELTRANI, *Gli Orsini di Lecce e di Taranto durante il regno di Giovanna II*, in «ASPN», 75 (1956), pp. 93-125

M. BÈNAITEAU, *Il Principato Utra dal 1266 al 1281*, in *Storia del Mezzogiorno* cit., V, pp. 329-386

M.R. BERARDI, *Identità urbana e conflitti territoriali nella storia dell'Aquila medievale*, Napoli 2005

-, *Poteri centrali e poteri locali nella Marsica in età angioina*, in *La terra dei Marsi. Cristianesimo, cultura, istituzioni*. Atti del Convegno di Avezzano (24-26 settembre 1998), a cura di G. LUONGO, Roma 2002, pp. 169-206

S. BERTELLI, *Il corpo del re. Sacralità del potere nell'Europa medievale e moderna*, Firenze 1995[2]

A. BERTINI - C. DI CERBO - S. PAONE, Filia sanctae Elisabectae*: la committenza di Maria d'Ungheria nella chiesa clariana di Donnaregina a Napoli*, in *Clarisas y dominicas. Modelos de implantación, filiación, promoción y devoción en la Península Ibérica, Cerdeña, Nápoles y Sicilia*, a cura di G.T. COLESANTI - B. GARÍ - N. JORNET-BENITO, Firenze 2017, pp. 11-69

P. BERTRAND, *Les écritures ordinaires. Sociologie d'un temps de révolution documentaire (entre royaume de France et Empire, 1250-1350)*, Paris 2015

R. BEUING, *Reiterbilder der Frührenaissance. Monument und Memoria*, Münster 2010

L. BIANCHINI, *Della storia delle finanze del regno di Napoli*, Palermo 1839[2]

C. BISCAGLIA, *Il privilegio di Ludovico re d'Ungheria e di Sicilia e Venceslao Sanseverino conte di Tricarico (1 settembre 1383)*, in «Bollettino storico della Basilicata», 11 (1995), pp. 67-80

G. BLANDAMURA, *L'autodifesa di Maria d'Enghien*, in «Rinascenza salentina», 6/3 (1938), pp. 200-211

N. BOCK, Fideles regis. *Héraldique et comportament public à la fin du Moyen Âge*, in *Â l'ombre du pouvoir. Les entourages principiers au Moyen Âge*, a cura di A. MARCHANDISSE - J.-L. KUPPER, Liège-Genève 2003, pp. 203-234

-, *Kunst am Hofe der Anjou-Durazzo. Der Bildahuer Antonio Baboccio (1351-um 1423)*, München 2001
-, *L'ordre du Saint-Esprit au Droit Désir. Enluminure, cérémonial et idéologie monarchique au XIVe siècle*, in *Art, Cérémonial et Liturgie au Moyen* Âge. Actes du colloque de 3e Cycle Romand de Lettres (Lusanne-Fribourg, 24-25 marzo, 14-15 aprile, 12-13 maggio 2000), sous la direction de N. BOCK - P. KURMANN - S. ROMANO - J.M. SPIESER, Roma 2002, pp. 415-460
-, *Patronage, Standards and* Transfert Culturel*: Naples between Art History and Social Science Theory*, in «Art History», 31/4 (2008), pp. 574-597
F. BOLOGNA, *I pittori alla corte angioina di Napoli (1266-1414) e un riesame dell'arte fridericiana*, Roma 1969
G.L. BORGHESE, *L'ombre portée d'archives disparues. Travailler sur le royaume de Naples après la destruction des Registres angevins (30 septembre 1943)*, in *Le Moyen Âge dans le texte: cinq ans d'histoire textuelle au Laboratoire de médiévistique occidentale de Paris*, a cura di B. GRÉVIN - A. MAIREY, Paris 2016, pp. 181-192
L. BORGIA, *Sull'arma della casa Carafa*, in «Archivio Storico Italiano», 148/3 (1990), pp. 581-611
G. BORRELLI, *Il Palazzo Penne: un borghese a corte*, Napoli 2000
D'A.J.D. BOULTON, *The Knights of the Crown. The Monarchical Orders of Knighthood in Later Medieval Europe, 1325-1520*, Woodbridge-Rochester 2000[2]
P. BOURDIEU, *Esprits d'État*, in «Actes de la recherche en sciences sociales», 96-97 (1993), pp. 49-62
-, *La parola e il potere. L'economia degli scambi linguistici*, Napoli 1988, pp. 33-34 [ed. or. *Ce que parler veut dire. L'économie des échanges linguistiques*, Paris 1982]
-, *Méditations pascaliennes*, Paris 1997
-, *Risposte: per un'antropologia riflessiva*, Torino 1992 [ed. or. *Reponses: pour une anthropologie reflexive*, Paris 1992]
A. BOUREAU, *Introduction*, in *L'enquête au Moyen Âge*, a cura di C. GAUVARD, Rome 2008, pp. 1-10
J.-P. BOYER, Ecce rex tuus. *Le roi et le royaume dans les sermons de Robert de Naples*, in «Revue Mabillon. Revue internationale d'histoire et de littérature religieuse», N. Ser., 6 (1995), pp. 101-136
-, *La «foi monarchique»: royaume de Sicile et Provence (mi-XIIIe-mi-XIVe siècle)*, in *Le forme della propaganda* cit. *infra*, pp. 85-110
-, *Prédication et état napolitain dans la premiére moitié du XIVe siècle*, in *L'État angevin* cit. *infra*, pp. 127-157
-, *Sacre et théocratie. Le cas des rois de Sicile Charles II (1289) et Robert (1309)*, in «Revue des sciences philosophiques et théologiques», 81/4 (1997), pp. 561-607
J. BRAUN, *Die liturgische Gewandung im Occident und Orient: Nach Ursprung und Entwicklung, Verwendung und Symbolik.*, Freiburg im Breisgau 1907
G. BRIGUGLIA, *Il corpo vivente dello Stato: una metafora politica*, Milano 2006
E.A.R. BROWN, *Jeanne d'Évreux: ses testaments et leur exécution*, in «Le Moyen Age», 119/1 (2013), pp. 57-83
C. BRUZELIUS, *Le pietre di Napoli: l'architettura religiosa nell'Italia angioina, 1266-1343*, Roma 2005 [ed. or. *The stones of Naples: church building in Angevine Italy, 1266-1343*, New Haven-London 2004]
M. BUSSAGLI - G. BABIĆ, *Abbigliamento liturgico*, in *Enciclopedia dell'Arte Medievale*, Roma 1991, *sub voce*

M.T. CACIORGNA, *L'influenza angioina in Italia: gli ufficiali nominati a Roma e nel Lazio*, in «Mélanges de l'École française de Rome. Moyen-Age», 107/1 (1995), pp. 173-206
-, *La contea di Fondi nel XIV secolo*, in *Gli ebrei a Fondi e nel suo territorio*. Atti del convegno (Fondi, 10 maggio 2012), a cura di G. LACERENZA, Napoli 2014, pp. 49-88
L. CADIER, *Essai sur l'administration du royaume de Sicile sous Charles I et Charles II d'Anjou*, Paris, Thorin, 1891
R. CAGGESE, *Roberto d'Angiò e i suoi tempi*, 2 voll., Firenze 1922-1930
C. CAIAZZO, *Gli Agostiniani a Napoli nella tradizione e nella storia*, Napoli 1936
F. CALASSO, *La legislazione statutaria dell'Italia meridionale*, Bari-Roma 1971 [rist. ed. or. Roma 1929]
M.S. CALÒ MARIANI, *L'esperienza gotica e il Gargano. La scultura*, in *Atti del 31° Convegno nazionale sulla preistoria, protostoria, storia della Daunia* (San Severo, 13-14 novembre 2010), a cura di A. GRAVINA, San Severo 2011, pp. 43-68
M. CAMERA, *Annali delle due Sicilie dall'origine e fondazione della monarchia fino a tutto il regno di Cario III di Borbone*, 2 voll., Napoli 1841-1860
-, *Elucubrazioni storico-diplomatiche su Giovanna I regina di Napoli e Carlo III di Durazzo*, Salerno 1889
-, *Memorie storico-diplomatiche dell'antica città e ducato di Amalfi, cronologicamente ordinate e continuate sino al secolo XVIII*, 2 voll., Salerno 1876-1881
P. CAMMAROSANO, *Italia medievale. Struttura e geografia delle fonti scritte*, Roma 2016[3]
A. CAMPANA, *Da codici del Buondelmonti*, in *Silloge bizantina in onore di Giuseppe Silvio Mercati*, Roma 1957, pp. 35-52
A. CAMPOLONGO, *Ladislao contro i Sanseverino nel castello di Laino*, in «Studi meridionali», 9 (1976), pp. 374-376
P. CANCIAN, *Scrivere per conservare, scrivere per agire: attività documentaria delle chiese cittadine nei secoli IX-XIII*, in *La memoria delle chiese. Cancellerie vescovili e culture notarili nell'Italia centro-settentrionale (secoli X-XIII)*, Torino 1995, pp. 7-16
A. CAPANO, *Venosa ed i suoi feudatari*, in «Radici», 6 (1990), pp. 139-159
B. CAPASSO, *Catalogo ragionato dei libri, registri e scritture esistenti nella sezione antica o prima serie dell'archivio municipale di Napoli*, Napoli 1876
-, *La Vicaria vecchia: pagine di storia napoletana, studiata nelle sue vie*, in «ASPN», 14 (1889), pp. 97-139, 685-749; 15 (1890), pp. 388-433, 583-635
-, *Le fonti della Storia delle provincie Napolitane dal 568 al 1500*, in «ASPN», 1 (1876), pp. 1-32, 181-210, 379-393, 581-618; 2 (1877), pp. 3-48
-, *Prefazione*, in *Inventario cronologico-sistematico* cit. *infra*, pp. VII-LXXI
G.M. CAPPELLI, *Petrarca e l'umanesimo politico del Quattrocento*, in «Verbum», 7 (2005), pp. 153-175
G. CARAFA, *De capella regis utriusque Siciliae et aliorum principum liber unus*, Romae 1749
M. CARAVALE, *Domenico da Gravina*, in DBI, 40 (1991), *sub voce*
-, *Sicilia, Regno di, amministrazione della giustizia*, in *Enciclopedia federiciana* cit., *sub voce*
C. CARBONI VENDITTELLI, *La scrittura come strumento di governo: il registro della cancelleria di Federico II del 1239-40*, in *La produzione scritta tecnica e scientifica nel Medioevo: libro e documento tra scuole e professioni*. Atti del Convegno internazionale di studio dell'Associazione italiana dei Paleografi e Diplomatisti (Fisciano-Salerno, 28-30 settembre 2009), a cura di G. DE GREGORIO - M. GALANTE, Spoleto 2012, pp. 243-260
F. CARDINI, *Il pellegrino assente: L'enigma di una mancata partenza per Gerusalemme (Firenze, agosto 1384)*, in *Chemins d'outre-mer: Études d'histoire sur la Méditerranée médiévale offertes à Michel Balard*, Paris 2004, pp. 87-97

G. CARIDI, *La spada, la seta, la croce. I Ruffo di Calabria dal XIII al XIX secolo*, Torino 1995
O. CASANOVA, *Il principato di Taranto e gli Angioini. Filippo I (1280-1282)*, Taranto 1908
M. CASTELLANO, *Sorrento: città e contado*, in *Città e contado* cit. *infra*, pp. 211-225
G. CASTELNUOVO, *Bartole de Sassoferrato et le Songe du Vergier. Les noblesses de la cité à l'aune du royaume*, in *Circulation des idées et des pratiques politiques: France et Italie (XIIIe-XVIe siècle)*, études réunies par A. LEMONDE - I. TADDEI, Roma 2013, pp. 59-71
F. CENGARLE, *Le arenghe dei decreti viscontei (1330 ca.-1447): alcune considerazioni*, in *Linguaggi politici* cit. *infra*, pp. 55-87
P. CHARON, *Le testament de 1376 de Charles II, roi de Navarre et comte d'Évreux*, in «Annales de Normandie», 63/2 (2013), pp. 49-90
R. CHARTIER, *Construction de l'État moderne et formes culturelles: perspectives et questions*, in *Culture et idéologie* cit. *infra*, pp. 491-503
P. CHASTANG, *L'archéologie du texte médiéval. Autour de travaux récents sur l'écrit au Moyen Âge*, in «Annales. Histoire, Sciences Sociales», 63/2 (2008), pp. 245-269
R. CHILÀ, *Une cour à l'épreuve de la conquête: la société curiale et Naples, capitale d'Alphonse le Magnanime (1416-1458)*. tesi di dottorato, Université Paul Valéry - Montpellier III, 2014, disponibile al link <https://tel.archives-ouvertes.fr/tel-01144965>
G. CHITTOLINI, *Il "privato", il "pubblico", lo Stato*, in *Origini dello Stato* cit. *infra*, pp. 551-589
-, *Stati regionali e istituzioni ecclesiastiche nell'Italia centrosettentrionale del Quattrocento*, in *Storia d'Italia. Annali 9, La chiesa e il potere politico dal Medioevo all'età contemporanea*, a cura di G. CHITTOLINI - G. MICCOLI, Torino 1986, pp. 147-193
F. CICCAGLIONE, *Le lettere arbitrarie nella legislazione angioina*, in «Rivista italiana per le scienze giuridiche», 28 (1899), pp. 254-289
N. CILENTO, *Boffa Stendardo, Marino*, in DBI, 11 (1969), *sub voce*
G. CIOFFARI, *Giovanni d'Angiò e la contea di Gravina*, Bari 1993
Città e contado nel Mezzogiorno tra medioevo ed età moderna, a cura di G. VITOLO, Salerno 2005
M.T. CLANCHY, *From Memory to Written Record: England (1066-1307)*, Oxford-Malden 2013[3]
R. COLAPIETRA, *Ombre e luci nell'autunno del Medioevo: il regno di Napoli nel periodo durazzesco*, in «Rassegna storica salernitana», 27 (1997), pp. 43-68
«Con animo virile». Donne e potere nel Mezzogiorno medievale (secoli XI-XV), a cura di P. MAINONI, Roma 2010
Y. CONGAR, Quod omnes tangit, ab omnibus tractari et approbari debet, in «Revue historique de droit français et etranger, IV Ser., 35 (1958), 210-259
G. CONIGLIO, *Acquaviva, Antonio*, in DBI, 1 (1960), *sub voce*
-, *Angiò, Pietro d', detto Tempesta*, in *ibid.*, 3 (1961), *sub voce*
P. CONTAMINE, *La guerra nel medioevo*, Bologna 1986 [ed. or. *La guerre au Moyen Age*, Paris 1980]
A. CORRADI, *Annali delle epidemie occorse in Italia dalle prime memorie fino al 1850*, 8 voll., Bologna 1865-94
P. CORRAO, *Celebrazione dinastica e costruzione del consenso nella Corona d'Aragona*, in *Le forme della propaganda* cit. *infra*, pp. 133-156
-, *Forme della negoziazione politica nel regno di Sicilia fra Trecento e Quattrocento*, in *Negociar* cit. *infra*, pp. 241-261
-, *Governare un regno. Potere, società e istituzioni in Sicilia fra Trecento e Quattrocento*, Napoli 1991

E. CORTESE, *Nicolaus Ursone de Salerno. Un'opera ignota sulle lettere arbitrarie angioine nella tradizione dei trattati sulla tortura*, in *Per Francesco Calasso. Studi degli allievi*, Roma 1978, pp. 191-284
G. COSMACINI, *L'arte lunga. Storia della medicina dall'antichità a oggi*, Roma-Bari 2011[2]
A. COSTA, *Rammemorazione istorica dell'effigie di Santa Maria di Casaluce e delle due Idrie*, Napoli 1709
P. COSTA, Iurisdictio. *Semantica del potere politico nella pubblicistica medievale (1100-1433)*, Milano 1969
É. CROUZET-PAVAN, *Rinascimenti italiani. 1380-1500*, a cura di A. DE VINCENTIIS, Roma 2012 [ed. or. Paris 2007]
S. CSERNUS, *Sigismond et la soustraction d'obédience: une doctrine de politique internationale?*, in *Crises et réformes dans l'église, de la réforme grégorienne à la préréforme*. Actes du 115e congrès national des sociétés savantes (Avignon, 1990), Paris 1991, pp. 315-331
Culture et idéologie dans la genèse de l'État moderne, Rome 1985
E. CUOZZO, *Le investiture cavalleresche*, in *Le eredità normanno-sveve* cit. *infra*, pp. 137-149
-, *Magna Curia*, in *Enciclopedia federiciana* cit. *infra*, *sub voce*
A. CUTOLO, *Maria d'Enghien, regina di Napoli*, Galatina 1977[2]
-, *Re Ladislao d'Angiò Durazzo*, Napoli, Berisio, 1969[2]
-, *Su alcuni "falsi" della cancelleria durazzesca*, in «Rassegna storia napoletana», 2/3 (1934), pp. 185-204

G. D'AGOSTINO, *La musica nel Trionfo napoletano di Alfonso d'Aragona (febbraio 1443)*, in *Linguaggi e ideologie* cit. *infra*, pp. 137-177
A. D'ANIELLO, *La presenza della regina Margherita di Durazzo a Salerno e la "storia" del monumento*, in *Il monumento della regina Margherita di Durazzo: la sua storia e il restauro*, Salerno 1989, pp. 23-33
S. D'OVIDIO, *La Madonna di Piedigrotta tra storia e leggenda*, in «Rendiconti dell'Accademia di Archeologia, Lettere e Belle Arti di Napoli», 74 (2006-2007), pp. 47-91
-, *Monte Sant'Angelo, San Francesco, presunta tomba di Giovanna I d'Angiò*, scheda in *HistAntArtSI*, disponibile al link <http://db.histantartsi.eu/web/rest/Opera%20di%20Arte/596>
-, *Osservazioni sulla struttura e l'iconografia della tomba di re Roberto d'Angiò in Santa Chiara a Napoli*, in «Hortus Artium Medievalium», 21 (2015), pp. 92-112
V. DA GAI, *Molinari, Leonardo dei*, in DBI, 75 (2011), *sub voce*
D. DA SIDERNO, *Historia del real castello di Casaluce*, Napoli 1682
P. DALENA, *Diritti e funzionari di passo: per una lettura del sistema finanziario del regno*, in *Périphéries financières* cit. *infra*, pp. 251-270
-, *La viabilità nella Calabria medievale*, in *Il sistema feudale nella Calabria medievale*. Atti del X Congresso storico calabrese (Cosenza, 9-11 dicembre 2004), Castrovillari 2009, pp. 85-100
Database prosopografico sugli ufficiali angioini, 2017 ©Europange/UMR LIRIS, messo online il 31 marzo 2017, consultato il 20/11/2019. URL: <https://angevine-europe.huma-num.fr/ea/fr/base-officiers-angevins>
G. DE BLASIIS, *Le case dei principi angioini nella piazza di Castelnuovo*, in «ASPN», 11 (1886), pp. 442-481; 12 (1887), pp. 289-435
M. DE BOÜARD, *Les origines des guerres d'Italie. La France et l'Italie au temps du Grand Schisme d'Occident*, Paris 1936

L. DE LACHENAL, *Il gruppo equestre di Marco Aurelio e il Laterano: ricerche per una storia della fortuna del monumento dall'età medievale sino al 1538. Parte I*, in «Bollettino d'arte», 61 (1990), pp. 1-52; *Parte II*, *ibid*., 62-63 (1990), pp. 1-56
C. DE LELLIS, *Discorsi delle famiglie nobili del Regno di Napoli*, 3 voll., Napoli 1654-1671
C. DE MÉRINDOL, *La provenance et la datation du vase Gaignières-Fonthill et de la tenture des Preux de New York. L'emblématique et la thématique peuvent fixer sur une oeuvre d'art un moment d'histoire*, in «Bulletin de la Société Nationale des Antiquaires de France», 1990, pp. 112-126
F. DE VIVO - A. GUIDI - A. SILVESTRI, *Introduzione a un percorso di studio*, in *Archivi e archivisti in Italia tra medioevo ed età moderna*, a cura di F. DE VIVO - A. GUIDI - A. SILVESTRI, Roma 2015, pp. 9-39
F. DE' PIETRI, *Cronologia della famiglia Caracciolo*, Napoli 1803[2], p. 35
G. DEL GIUDICE, *Del Grande Archivio di Napoli, delle scritture antiche e moderne che contiene e del loro ordinamento: cenno storico-critico*, Napoli 1871
M. DEL TREPPO, *Alopo, Pandolfello*, in DBI, 2 (1960), *sub voce*
-, *Il regno aragonese*, in *Storia del Mezzogiorno* cit. *infra*, IV/1, pp. 89-201
F. DELLA MARRA, *Discorsi delle famiglie estinte, forastiere o non comprese ne' seggi di Napoli, imparentate con la casa Della Marra*, Napoli 1641
F. DELLA RATTA, *L'Annunziata*, Napoli 2010
F. DELLE DONNE, *Alfonso il Magnanimo e l'invenzione dell'umanesimo monarchico. Ideologia e strategie di legittimazione alla corte aragonese di Napoli*, Roma 2018
-, *La cultura e gli insegnamenti retorici latini nell'Alta Terra di Lavoro*, in "*Suavis terra, inexpugnabile castrum". L'alta Terra di Lavoro dal dominio svevo alla conquista angioina*, a cura di F. DELLE DONNE, Arce 2007, pp. 133-157
R. DELLE DONNE, *Burocrazia e fisco a Napoli tra XV e XVI secolo: la Camera della Sommaria e il* Repertorium alphabeticum solutionum fiscalium Regni Siciliae Cisfretanae, Firenze 2012
A. DELLE FOGLIE, *La cappella Caracciolo del Sole a San Giovanni a Carbonara*, Roma-Milano 2011
C. DI CAVE, *"Gubernatores Camerae Almae Urbis Romae, Gubernatores libertatis Reipublicae Romanorum". Un conflitto politico e istituzionale durante il pontificato di Innocenzo VII*, in «Archivio della Società Romana di Storia Patria», 124 (2001), pp. 141-173
C. DI CERBO, *La Nola degli Orsini tra XIII e XIV secolo: topografia, sistema difensivo,* castrum *e magnificazione della città*, in «ASPN», 131 (2013), pp. 1-28
F. DI DONATO, *Il paradosso di un'arte impossibile: dal governo dei labirinti umani all'organizzazione sociale*, in SENELLART, *Le arti di governare* cit. *infra*, pp. VII-XXXVIII
R. DI MEGLIO, *La disciplina di S. Marta: mito e realtà di una confraternita "popolare"*, in VITOLO - DI MEGLIO, *Napoli angioino-aragonese* cit. *infra*, pp. 147-234
-, *Napoli 1308: una città cantiere*, in «ASPN», 123 (2005), pp. 93-113
-, *Ordini mendicanti: monarchia e dinamiche politico-sociali nella Napoli dei secoli XIII-XV*, Raleigh 2013
G. DI ROCCO, *Castelli e borghi murati della contea di Molise (secoli X-XIV)*, Borgo San Lorenzo 2009
Dizionario Biografico degli Italiani, 96 voll., Roma 1960-2019
G. DUBY, *Art et société au Moyen Age*, Paris 1997[2]
A. DUCELLIER, *La façade maritime de l'Albanie au Moyen Age*, Thessaloniki 1981
J.H. DUNBABIN, *The household and entourage of Charles I of Anjou, king of the Regno, 1266-85*, in «Historical Research», 77 (2004), pp. 313-336

P. DURRIEU, *Les archives angevines de Naples. Etude sur les registres du roi Charles Ier*, 2 voll., Paris 1887
-, *Notice sur les registres angevins en langue française conservés dans les archives de Naples*, in «Mélanges d'archéologie et d'histoire», 3 (1883), pp. 3-33

P. EGIDI, *La colonia saracena di Lucera e la sua distruzione*, Napoli, Stab. tip. L. Pierro e figlio, 1912
A. ELLENIUS, *Les représentations visuelles de l'État comme propagande et légitimation*, in *Iconographie, propagande et légitimation*, sous la direction de A. ELLENIUS, Paris 2001, pp. 7-14
Enciclopedia dei papi, Roma 2000
Enciclopedia federiciana, Roma 2005
L. ENDERLEIN, *Die Grablegen des Hauses Anjou in Unteritalien: Totenkult und Monumente, 1266-1343*, Worms am Rhein 1997
H. ENZENSBERGER, *Caterina di Valois, imperatrice titolare di Costantinopoli*, in DBI, 22 (1979), *sub voce*
A. ESCH, *Bonifacio IX*, in *Enciclopedia dei papi* cit., *sub voce*
-, *Bonifacio IX, papa*, in DBI, 12 (1971), *sub voce*
-, *Le clan des familleis napolitaines au sein du Sacré Collège d'Urbain VI et des successeurs, et les Brancacci de Rome et d'Avignon*, in *Genèse et débuts du Gran Schisme d'Occident*, Paris 1980, pp. 493-506
P. EVANGELISTI, *Metafore e icone costitutive del discorso politico francescano tra Napoli e Valencia (XIII-XV secolo)*, in «Studi Storici», 47/4 (2006), pp. 1059-1106

N.F. FARAGLIA, *Saggio di Corografia Abruzzese*, in «ASPN», 16 (1891), pp. 140-156, 428-453, 645-660, 715-742
-, *Storia della regina Giovanna II d'Angiò*, Lanciano 1904
-, *Studi intorno al regno di Giovanna II*, in «Atti dell'Accademia Pontaniana», 26 (1896), pp. 1-17
E. FASANO GUARINI, *Centro e periferia, accentramento e particolarismi: dicotomia o sostanza degli Stati in età moderna?*, in *Origini dello Stato* cit. *infra*, pp. 147-176
P. FEDELE, *L'amore di Giovanna di Durazzo per Aimone III di Ginevra*, in *Miscellanea di studi storici in onore di Antonio Manno*, a cura di M. DEGLI ALBERTI, 2 voll., Torino 1912, II, pp. 635-653
A. FÉMELAT, *La cavalcade des rois guerriers. Les effigies équestres des souverains de Naples au Quattrocento*, in «Revue de l'art», 191/1 (2016), pp. 7-15
S. FERENTE, *Gli ultimi guelfi. Linguaggi e identità politiche in Italia nella seconda metà del Quattrocento*, Roma 2019
O. FERRARI, *Baboccio, Antonio*, in DBI, 4 (1962), *sub voce*
I. FERRARO, *Napoli. Atlante della città storica*: *centro antico*, Napoli 2002, pp. 363-365
F. FERRAROTTI, *Il potere*, Roma 2004
H. FICHTENAU, *Arenga. Spätantike und Mittelalter im Spiegel von Urkundenformeln*, Graz-Köln 1957
R. FILANGIERI DI CANDIDA, *La chiesa e il monastero di S. Giovanni a Carbonara*, in «ASPN», 9 (1923), pp. 5-135
-, *Prefazione*, in RCA, I, pp. VII-XVI
S. FODALE, *Carlo III d'Angiò Durazzo, re di Napoli, detto della Pace, o il Piccolo*, in DBI, 20 (1977), *sub voce*
-, *La politica napoletana di Urbano VI*, Caltanissetta-Roma 1973

M. FOUCAULT, *Sicurezza, territorio, popolazione. Corso al Collège de France (1977-1978)*, Milano 2017 [ed. or. *Sécurité, territoire, population. Cours au Collège de France (1977-1978)*, Paris 2004]
G. FRANCESCHINI, *Alcune lettere del cardinale Galeotto da Pietramala*, in «Italia medioevale e umanistica», VII (1964), pp. 375-404
C. FRUGONI, *L'Antichità: dai* Mirabilia *alla propaganda politica*, in *Memoria dell'antico nell'arte italiana*, a cura di S. SETTIS, 3 voll., Torino 1992-1993, I, *L'uso dei classici*, pp. 3-72
L. FUMI, *Notizie officiali sulla battaglia di Marino dell'anno 1379*, in «Studi e documenti di storia e diritto», 7 (1886), pp. 3-11

M. GAGLIONE, Converà ti que aptengas la flor. *Profili di sovrani angioini, da Carlo I a Renato (1266-1442)*, Milano 2009
-, *Donne e potere a Napoli. Le sovrane angioine: consorti, vicarie e regnanti (1266-1442)*, Soveria Mannelli 2009
-, *La Basilica ed il monastero doppio di S. Chiara a Napoli in studi recenti*, in «Archivio per la storia delle donne», 4 (2007), pp. 127-209
-, *Quattro documenti per la storia di S. Chiara in Napoli*, in «ASPN», 121 (2003), pp. 399-431
-, *Sancia d'Aragona-Majorca: da regina di Sicilia e Gerusalemme a monaca di Santa Croce*, in «Archivio per la storia delle donne», 1 (2004), pp. 28-54
-, *Sulla pretesa commissione dei monumenti sepolcrali durazzeschi in Napoli da parte di Margherita d'Angiò-Durazzo nel 1399*, in «Napoli Nobilissima», V Ser., 3 (2002), pp. 113-134
G. GALASSO, *Il Regno di Napoli. Il Mezzogiorno angioino e aragonese (1266-1494)*, in *Storia d'Italia*, diretta da G. GALASSO, 23 voll., Torino 1958-2003, XV/1
A. GALDI, *Il "manoscritto Pinto" come fonte storica per alcune famiglie di antica nobiltà (secoli XI-XV)*, in *Specchi di nobiltà: il manoscritto Pinto della biblioteca Provinciale di Salerno*, Salerno 2013, pp. 87-110
C. GAMBARDELLA, *La leggerezza della geometria: il complesso monumentale di San Giovanni a Carbonara*, Napoli 2000
A. GAMBERINI, *La legittimità contesa. Costruzione statale e culture politiche (Lombardia, XII-XV sec.)*, Roma 2016
P. GASPERINETTI, *La «via degli Abruzzi» e l'attività commerciale di Aquila e Sulmona nei secoli XIII-XV*, in «Bollettino della deputazione abruzzese di storia patria», 54-56 (1964-1966), pp. 5-103
M. GAUDE-FERRAGU, *Les femmes et la mort: sépultures et funérailles des reines et des princesses au bas Moyen Âge*, in *Inhumations de prestige ou prestige de l'inhumation? Expressions du pouvoir dans l'au-delà (IVe-XVe siècle)*, a cura di A. ALDUC-LE BAGOUSSE, Caen 2009, pp. 383-404
C. GAUDENZIO, *Roberto di Durazzo dei Reali di Napoli e la famiglia di Iacopo di Savoia, principe di Acaia*, Torino 1880
C. GAUVARD, *Le roi de France et l'opinion publique à l'époque de Charles VI*, in *Culture et idéologie* cit. *supra*, pp. 353-366
W. GEBHARDT, *Legittimazione simbolica. Sul carisma d'ufficio*, in «Annali di Sociologia / Soziologisches Jahrbuch, 9/2 (1993), pp. 183-200
J.-P. GENET, *Political Society and the Late Medieval State*, in *New approaches to the history of late medieval and early modern Europe*. Selected proceedings of two international

conferences at the Royal Danish Academy of Sciences and Letters in Copenhagen 1997 and 1999, a cura di T. DAHLERUP - P. INGESMAN, Copenhagen 2009, pp. 11-36
-, *Pouvoir symbolique, légitimation et genèse de l'Ètat moderne*, in *La légitimité implicite* cit. *infra*, I, pp. 9-47
L. GENNARI, *Struttura e manutenzione della cavallerizza regia di Marcianise. 1488-1493*, Salerno 2006
M. GENTILE, *Fazioni al governo. Politica e società a Parma nel Quattrocento*, Roma 2009
-, *«Postquam malignitates temporum hec nobis dedere nomina …». Fazioni, idiomi politici e pratiche di governo nella tarda età viscontea*, in *Guelfi e ghibellini nell'Italia del Rinascimento*, a cura di M. GENTILE, Roma 2005, pp. 249-274
A. GHERARDI, *La guerra dei fiorentini con papa Gregorio XI detta guerra degli Otto Santi*, Firenze 1868
D. GIAMPAOLA, *Archeologia e città: la ricostruzione della linea di costa*, «Tema», 2/3 (2009), pp. 37-46
E. GIANNETTI, *Ortona*, in *L'Abruzzo* cit. *infra*, pp. 707-720
D. GIERGENSOHN, Io esghonbro per paura. *Roma minacciata da Ladislao di Angiò Durazzo (1407-1408)*, in *Per la storia del mezzogiorno medievale e moderno. Studi in onore di Jole Mazzoleni*, 2 voll., Roma 1998, I, pp. 249-270
A. GIGANTI, *I Sanseverino e la Basilicata tra svevi e angioini*, in *Studi storici della Basilicata*, a cura dell'Associazione di Cultura Lucana, Bari 1987, pp. 83-130
F.M. GIMENO BLAY, *Escribir, lee y reinar. La experiencia gráfico-textual de Pedro IV el Ceremonioso (1336-1387)* in «Scrittura e civiltà», 22 (1998), pp. 119-233
C. GIVEN WILSON, *The English nobility in the Later Middle Ages*, London 1987
Gli officiali negli Stati italiani del Quattrocento, in «Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa. Classe di Lettere e Filosofia», IV Ser. - Quaderni, 1 [3] (1997)
J. GÖBBELS, *Das Militärwesen im Königreich Sizilien zur Zeit Karls I. von Anjou*, Stuttgart 1984
M. GODELIER, *Al fondamento delle società umane. Ciò che ci insegna l'antropologia*, Milano 2009 [ed. or. *Au fondement des sociétés humaines*, Paris 2007]
J. GOODY, *L'addomesticamento del pensiero selvaggio*, Milano 1981 [ed. or. *The Domestication of the Savage Mind*, Cambridge 1977]
-, *The development of the family and marriage in Europe*, Cambridge 1983
J. GOODY - I. WATT, *The Consequences of Literacy*, in «Comparative Studies in Society and History», 5/3 (1963), pp. 304-345
Grande Dizionario della Lingua Italiana, 24 voll., Torino 1961-2009
M. GRAVEL, *De l'usage des communications/de la communication en histoire médiévale*, in «Menestrel» [online], pubblicato il 23-10-2015, disponibile all'url <http://www.menestrel.fr/?De-l-usage-des-communications-de-la-communication-en-histoire-medievale>
M.H. GREEN, *Making women's medicine masculine. The rise of male authority in pre-modern gynaecology*, Oxford 2008
B. GRÉVIN, *Le calcul de l'implicite. Réflexions sur l'analyse des autorités textuelles employées dans la rhétorique politique médiévale (XIIIe-XIVe siècle)*, in *La légitimité implicite* cit., I, pp. 279-298: 297
-, *Les mystères rhétoriques de l'État médiéval. L'écriture du pouvoir en Europe occidentale (XIIIe-XVe siècle)*, in «Annales. Histoire, Sciences Sociales», 63/2 (2008), pp. 271-300
B. GUENÉE, *L'Occident aux XIVe et au XV siècles: les États*, 6e edition mise à jour, Paris 1998 [ed. or. Paris 1971]

-, *Les tendances actuelles de l'histoire politique du Moyen Âge Français*, in GUENÉE, *Politique et histoire au Moyen Âge. Recueil d'articles sur l'histoire politique et l'historiographie médiévale (1956-1981)*, Paris 1981, pp. 177-202

E. HANKE, *Introduzione*, in M. WEBER, *Economia e società. Gli ordinamenti sociali in rapporto agli ordinamenti e alle forze sociali. Dominio*, a cura di M. PALMA, Roma 2012, pp. XXIX-CXLIV

M. HÉBERT, *Le règne de Robert d'Anjou*, in *Les princes angevins du XIIIe au XVe siecle. Un destin europeen*, a cura di N.-Y. TONNERRE - E. VERRY, Rennes 2003, pp. 99-116

I. HEULLANT-DONAT, *Quelques réflexions autour de la cour angevine comme milieu culturel au XIVe siécle*, in *L'État angevin* cit. *infra*, pp. 173-191

Historia de Castilla y León, 10 voll., Valladolid 1985, V, *Crisis y recuperación (Siglos XIV-XV)*, a cura di J. VALDEÓN BARUQUE

T. HOFFMANN, *Albert the Great and Thomas Aquinas on magnanimity*, in *Virtue Ethics in the Middle Ages: Commentaries on Aristotle's Nicomachean Ethics, 1200 -1500*, a cura di I.P. BEJCZY, Ledien 2008, pp. 101-129

M. HOHLSTEIN, Clemens princeps*:* clementia *as princely virtue in Michael of Prague's* De regimine principum, in *Princely virtues* cit., pp. 201-217

H. HOSHINO, *Sulmona e l'Abruzzo nella mercatura fiorentina del basso medioevo*, Roma, 1981

Z. HUNYADI, *The Western Schism and Hungary: from Louis I to Sigismund*, in «Chronica», 13 (2017), pp. 45-53

I Cardinali Diaconi e l'uso della dalmatica, disponibile al link <http://www.vatican.va/news_services/liturgy/details/ns_lit_doc_20091125_cardinali-diaconi_it.html>

L. IANNACCI, *Documentazione pubblica e scritture private nella formazione e gestione di un patrimonio feudale. Il caso degli Orsini conti di Manoppello (XIV secolo-metà XV secolo)*, in *Istituzioni, scritture, contabilità* cfr. *infra*, pp. 61-81

Il terremoto del 1456, in «ASPN», 10 (1885): pp. 345-359

A. IMPROTA, *Manoscritti miniati per nobili e ufficiali del regno angioino, con alcune novità per la miniatura a Napoli in età durazzesca*, in *Formations et cultures des officiers et de l'entourage des princes dans les territoires angevins (milieu XIIIe-fin XVe siècle): Percorsi di formazione e culture degli ufficiali e dell'entourage dei principi nei territori angioini (metà XIII-fine XV secolo)*, a cura di I. MATHIEU - J.-M. MATZ, Roma 2019, disponibile al link <https://books.openedition.org/efr/4128>

Inventario cronologico-sistematico dei Registri Angioini conservati nell'Archivio di Stato in Napoli, Napoli 1894

G. IORIO, *Il Giglio e la Spada. Istituzioni e strutture militari nel meridione angioino*, Rimini 2007

Istituzioni, scritture, contabilità. Il caso molisano nell'Italia tardomedievale, a cura di I. LAZZARINI - A. MIRANDA - F. SENATORE, Roma 2017

Italia 1350-1450: tra crisi, trasformazione, sviluppo. Atti del tredicesimo convegno di studi (Pistoia, 10-13 maggio 1991), Pistoia 1993

M. JACOVIELLO, *Un papa napoletano nello Scisma d'Occidente: Bartolomeo Prignano*, in «Campania Sacra», 21 (1990), pp. 72-95

H.W. JANSON, *The Equestrian Monument from Cangrande della Scala to Peter the Great*, in *Aspects of the Renaissance*. A Symposium, papers presented at a Conference on the meaning of the Renaissance, a cura di A.R. LEWIS, London 1967, pp. 73-85
Z. JÉKELY, *Narrative Structure of the Painted Cycle of a Hungarian Holy Ruler: The Legend of St. Ladislas*, in «Hortus artium medievalium», 21 (2015), pp. 62-73

E.H. KANTOROWICZ, *I due corpi del re: l'idea di regalità nella teologia politica medievale*, Torino 2012 [ed. or. *The King's Two Bodies. Study in Mediaeval Political Theology*, Princeton 1957]
-, *L'empereur Frédéric II*, in E.H. KANTOROWICZ, *Oeuvres*, Paris 2001
-, Laudes Regiae. *Uno studio sulle acclamazioni liturgiche e sul culto del sovrano nel Medievo*, Milano 2006 [ed. or. *Laudes regiae: a study in liturgical acclamations and mediaeval ruler worship*, Berkeley-Los Angeles 1946]
T. KÄPPELI, *Note sugli scrittori domenicani di nome Giovanni di Napoli*, in «Archivum fratrum praedicatorum», 10 (1940), pp. 48-76
A. KIESEWETTER, *Das Geburtsjahr König Roberts von Anjou und Fürst Philipps I. von Tarent*, in «Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken», 74 (1994), pp. 664-672
-, *Die Anfänge der Regierung König Karls II. von Anjou (1278-1295): das Königreich Neapel, die Grafschaft Provence und der Mittelmeerraum zu Ausgang des 13. Jahrhunderts*, Husum 1999
-, *Giovanna I d'Angiò, regina di Sicilia*, in DBI, 55 (2001), *sub voce*
-, *I principi di Taranto e la Grecia (1294-1383)*, in «Archivio storico pugliese», 54 (2001), pp. 53-100
-, *Il governo e l'amministrazione centrale del regno*, in *Le eredità normanno-sveve* cit., pp. 25-68
-, *L'epistolario di Maria d'Enghien. Nuovi rinvenimenti e precisazioni*, in *"Quei maledetti Normanni"* cit. *infra*, II, pp. 521-582
-, *La cedola per la riscossione dell'*adohamentum *(*adoa*) nelle province del Regno nel 1378 (ex Archivio di Stato di Napoli, Registro Angioino 373, cc. 65r-102v)*, in *Périphéries financières angevines* cit. *infra*, pp. 177-204
-, *Ladislao d'Angiò Durazzo, re di Sicilia*, in DBI, 63 (2004), *sub voce*
-, *Margherita d'Angiò Durazzo, regina di Sicilia*, *ibid*., 70 (2008), *sub voce*
-, *Maria d'Ungheria, regina di Sicilia*, *ibid*.
-, *Orsini del Balzo, Giovanni Antonio*, in *ibid*., 79 (2013), *sub voce*
-, Princeps est imperator in principatu suo. Intitulatio *e* datatio *nei diplomi dei principi angioini di Taranto (1294-1373)*, in *"Il re cominciò a conoscere che il principe era un altro re". Il principato di Taranto e il contesto mediterraneo (secc. XII-XV)*, a cura di G. COLESANTI, Roma 2014, pp. 65-99
-, *Problemi della signoria di Raimondo del Balzo Orsini in Puglia (1385-1406)*, in G. CARDUCCI - A. KIESEWETTER - G. VALLONE, *Studi sul Principato di Taranto in età orsiniana*, Bari 2005, pp. 7-88
M. KINTZINGER, Communicatio personarum in domo. *Begriff und Verständnis einer Mitteilung von Wissen, Rat und Handlungsabsichten*, in *Kommunikationspraxis und Korrespondenzwesen im Mittelalter und in der Renaissance*, a cura di H.-D. HEIMANN, Paderborn 1998, pp. 139-164
G. KLANICZAY, *La noblesse et le culte des saints dynastiques sous les rois angevins*, in *La noblesse* cit. *infra*, pp. 511-526

-, *Le culte des saints dynastiques en Europe centrale (Angevins et Luxembourg au XIVe siècle)*, in *L'Église et le peuple chrétien dans les pays de l'Europe du Centre-est et du Nord (XIVe-XVe siècles)*. Actes du colloque de Rome (27-29 janvier 1986), Rome 1990, pp. 221-247
-, *San Ladislao d'Ungheria "athleta patriae"*, in *La lettera e lo spirito. Studi di cultura e vita religiosa (secc. XII-XV) per Edith Pásztor*, a cura di M. BARTOLI - L. PELLEGRINI - D. SOLVI, Milano 2016, pp. 157-178: 166ss
-, *The Uses of Supernatural Power. The transformation of Popular Religion in Medieval and Early-Modern Europe*, Cambridge 1990
J. KRYNEN, *Droit romain et état monarchique. A propos du cas français*, in *Représentation, pouvoir et royauté à la fin du Moyen Âge*, a cura di J. BLACHARD, Paris 1995
-, *L'empire du roi. Idées et croyance politiques en France (XIIIe-XIV siècle)*, Paris 1993

L'Abruzzo nel Medioevo, a cura di U. RUSSO - E. TIBONI, Pescara 2003
L'écriture pragmatique. Un concept d'histoire médiévale à l'échelle européenne, in «CEHTL» [online], 5 (2012), disponibile all'url: <http://lamop.univ-paris1.fr/menu-haut/publications-et-ressources/publications-du-lamop/cahiers-electroniques-dhistoire-textuelle-du-lamop-cehtl/cehtl-5-2012/>
L'État angevin: pouvoir, culture et société entre XIIIe et XIVe siècle. Actes du colloque international (Rome-Naples, 7-11 novembre 1995), Rome 1998
L'Europe des Anjou. Aventure des princes angevins du XIIIe au XVe siècle. Catalogo della mostra (Abbazia reale di Fontevraud, 15 giugno-16 settembre 2001], Paris 2001
La battaglia nel Rinascimento meridionale: moduli narrativi tra parole e immagini, a cura di G. ABBAMONTE - J. BARRETO - T. D'URSO - A. PERRICCIOLI SAGGESE - F. SENATORE, Roma 2011
La Corona d'Aragona e il Mediterraneo. Aspetti e problemi comuni da Alfonso il Magnanimo a Ferdinando il Cattolico (1416-1516). IX Congresso di storia della corona d'Aragona, Napoli (11-15 aprile 1973), 4 voll., Napoli 1978-1984
La légitimité implicite. Actes des conférences organisées à Rome en 2010 et en 2011 par SAS en collaboration avec l'École française de Rome, sous la direction de J.-P. GENET, 2 voll., Paris-Roma 2015
La noblesse dans les territoires angevins à la fin du Moyen âge. Actes du colloque international organisé par l'Université d'Angers (Angers-Saumur, 3-6 giugno 1998), réunis par N. COULET - J.-M. MATZ, Rome 2000
La justice temporelle dans les territoires angevins aux XIIIe et XIVe siècles. Théories et pratiques, a cura di J.P. BOYER - A. MAILLOUX - L. VERDON, Roma 2005
E.R. LABANDE, *Rinaldo Orsini comte de Tagliacozzo (†1390) et les premières guerres suscitées en Italie centrale par le Grande Schisme*, Monaco-Paris 1939
M.A. LADERO QUESADA, *Les finances royales de Castille à la veille des temps modernes*, in «Annales. Économies, Sociétés, Civilisations», 25/3 (1970), pp. 775-788
J. LALINDE ABADIA, *La gobernación general en la corona de Aragón*, Zaragoza 1963
R. LAMBOGLIA, *La magistratura del Grand'Ammiraglio in età primo-angioina tra "tradizione", "innovazione" e "professionalizzazione"*, in *Les grands officiers* cit. *infra*, disponibile al link <https://books.openedition.org/efr/3045>
I. LAZZARINI, *De la "révolution scripturaire" du Duecento à la fin du Moyen Âge: pratiques documentaires et analyses historiographiques en Italie*, in *L'écriture pragmatique* cit. *supra*, pp. 72-101
-, *Introduzione*, in «Reti Medievali Rivista» [online], 9/1 (2008), art. #6, disponibile al link: <https://doi.org/10.6092/1593-2214/95>

-, *La communication écrite et son rôle dans la société politique de l'Europe méridionale*. in *Rome et l'État moderne européen*, a cura di J-.P. GENET, Rome 2007
T. LE DESCHAULT DE MONREDON, *La tour Ferrande à Pernes-les-Fontaines (Vaucluse): nouvelle lecture du programme iconographique*, in «Bullettin Monumental», 173/4 (2015), pp. 333-347
Le eredità normanno-sveve nell'età angioina: persistenze e mutamenti nel Mezzogiorno. Atti delle quindicesime Giornate normanno-sveve (Bari, 22-25 ottobre 2002), a cura di G. MUSCA, Bari 2004
Le forme della propaganda politica nel Due e nel Trecento, Rome 1994
J. LE GOFF, *Conclusions*, *ibid*., Rome 1994, pp. 519-528
A. LECOY DE LA MARCHE, *Le roi René: sa vie, son administration, ses travaux artistiques et littéraires d'après les documents inédits des archives de France et d'Italie*, 2 voll., Paris 1875
R. LENOIR, *Pouvoir symbolique et symbolique du pouvoir*, in *La légitimité implicite* cit. *supra*, I, pp. 49-58
É.G. LÉONARD, *Comptes de l'hôtel de Jeanne Ière, reine de Naples, de 1352 à 1369*, in «Mélanges d'archéologie et d'histoire», 38 (1920), pp. 215-278
-, *Gli Angioini di Napoli*, Milano 1967 [ed. orig. *Les Angevins de Naples*, Paris 1954]
-, *Histoire de Jeanne Iére, reine de Naples comtesse de Provence (1343-1382)*, 3 voll., Monaco-Paris 1932-1936
-, *La captivité et la mort de Jeanne Ière de Naples*, in «Mélanges d'archéologie et d'histoire», 41 (1924), pp. 42-77
A. LEONE, *Economia e società nel Basso Medioevo*, in H. TAVIANI-CAROZZI - B. VETERE - A. LEONE, *Salerno nel Medioevo*, Galatina 2000, pp. 97-117
P. LEONE DE CASTRIS, *Decorazione a fresco d'età angioina negli edifici riemersi dagli scavi di piazza Municipio: problemi di topografia, di cronologia e di committenza*, in «Annali. Università degli Studi Suor Orsola Benincasa», 2010, pp. 87-118
-, *Giotto a Napoli*, Napoli 2006
-, *La peinture à Naples de Charles Ier à Robert d'Anjou*, in *L'Europe* cit. *supra*, pp. 105-121
-, *Montano d'Arezzo a San Lorenzo*, in *Le chiese di San Lorenzo e San Domenico: gli ordini mendicanti a Napoli*. Atti della II giornata di studi su Napoli (Losanna, 13 dicembre 2001), a cura di S. ROMANO - N. BOCK, Napoli 2005, pp. 95-125
-, *Pietro Cavallini: Napoli prima di Giotto*, Napoli 2013
Les grands officiers dans les territoires angevins - I grandi ufficiali nei territori angioini, a cura di R. RAO, Rome 2016, disponibile al link <https://books.openedition.org/efr/3015>
P.S. LEWIS, *Later Medieval France. The Polity*, London 1968
R. LICINIO, *Masserie medievali: masserie, massari e carestie da Federico II alla Dogana delle pecore*, Bari 1998
Linguaggi e ideologie del Rinascimento monarchico aragonese (1442-1503). Forme della legittimazione e sistemi di governo, a cura di F. DELLE DONNE - A. IACONO, Napoli 2018
Linguaggi e pratiche del potere, a cura di G. PETTI BALBI - G. VITOLO, Salerno 2007
Linguaggi politici nell'Italia del Rinascimento, a cura di A. GAMBERINI - G. PETRALIA, Roma 2007
V. LUCHERINI, *Il polittico portatile detto di Roberto d'Angiò nella Moravská galerie di Brno: questioni di araldica, committenza e iconografia*, in «Hortus artium medievalium», 21 (2014), pp. 772-782
-, *Il potere medievale, la sua narrazione visuale e l'uso strumentale delle immagini*, in «Hortus artium medievalium», 21 (2015), pp. 296-298

-, *La cattedrale di Napoli: storia, architettura, storiografia di un monumento medievale*, Rome 2009
-, *Le tombe angioine nel presbiterio di Santa Chiara a Napoli e la politica funeraria di Roberto d'Angiò*, in *Medioevo: i committenti*. Atti del convegno internazionale di studi (Parma, 21- 26 settembre 2010), Milano 2011, pp. 477-504
-, *The Artistic Visualization of the Concept of Kingship in Angevin Hungary*, in *The Art of Medieval Hungary*, a cura di I. TAKÁCS - V. LUCHERINI - P. LŐVEI - X. BARRAL I ALTET, Roma 2018, pp. 235-251
N. LUHMANN, *Sistemi sociali: fondamenti di una teoria generale*, Bologna 1990 [ed. or. *Grundriß einer allgemeinen Theorie*, Frankfurt am Main 1988[2]]

I. MAIETTA - A. VANACORE, *L'Annunziata. Chiesa e Santa Casa*, Castellammare di Stabia 1997
J.-C. MAIRE-VIGUEUR, *Révolution documentaire et révolution scripturaire: le cas de l'Italie médiévale*, in «Bibliothèque de l'école des chartes», 153/1 (1995), pp. 177-185
P. MALANIMA, *Italian Cities 1300-1800. A Quantitative Approach*, in «Rivista di Storia Economia», 14 (1998), pp. 91-126
M. MALLET, *Signori e mercenari. La guerra nell'Italia del Rinascimento*, Bologna 1983 [ed. or. *Mercenaries and their Masters*, London 1974]
A. MANCARELLA, *Firenze, la Chiesa e l'avvento di Ladislao di Durazzo al trono di Napoli*, in «ASPN», 44 (1919), pp. 93-158; 45 (1920), pp. 28-60; 46 (1921), pp. 206-220
-, *I depositi di Agnese e Giovanna di Durazzo presso il Monte comune di Firenze*, in «Archivio storico italiano», 71/4 (1913), pp. 373-381
M. MANFREDI, *Acciapaccia, Nicola*, in DBI, 1 (1960), *sub voce*
R. MANGONI, *Ricerche storiche sull'Isola di Capri colle notizie più rilevanti sulla vicina regione del cratere*, 2 voll., Napoli 1834
M.G. MANICONE, *La tassazione diretta nel regno di Napoli tra la fine del XIII e la metà del XV secolo: la Basilicata angioina e aragonese in una prospettiva comparativa*, in «Peloro» [online], 1/1 (2016), doi: <10.6092/2499-8923/2016/1/1347>
L. MARIN, *Le pouvoir et ses représentations*, in *Politiques de la représentation*, édition établie par A. CANTILLON - G. CARERI - J.-P. CAVAILLÉ - P.-A. FABRE - F. MARIN, Paris 2005 [ed. kindle 2017]
S. MARINO, *Ospedali e città nel Regno di Napoli. Le Annunziate: istituzioni, archivi e fonti (secc. XIV-XIX)*, Firenze 2014
A. MARONGIU, *Il principio della democrazia e del consenso (quod omnes tangit ab omnibus approbari debet) nel XIV secolo*, Bononiae 1962
-, *Momenti e aspetti del "quod omnes tangit"*, in «Il Pensiero Politico», 14/3 (1981), pp. 441-452
D. MARROCCO, *Gli Arcani Historici di Nicolo di Alife: contributo alla storia angioina*, Napoli 1965
-, *Re Carlo III di Angiò Durazzo*, Capua 1967
J.-M. MARTIN, *Fiscalité et économie étatique dans le royaume angevin de Sicile à la fin du XIIIe siècle*, in *L'État angevin* cit. *supra*, pp. 601-648
-, *Foggia nel medioevo*, Galatina 1998
-, *La frontière septentrionale du royaume de Sicile à la fin du XIIIe siècle*, in *Une région* cit. *infra*, pp. 291-303
-, *Les revenus de justice de la première maison d'Anjou dans le royaume de Sicile*, in *La justice temporelle* cit. *supra*, pp. 143-158

C. MASSON, *Des guerres en Italie avant les Guerres d'Italie: les entreprises militaires françaises dans la péninsule à l'époque du Grand Schisme d'Occident*, Rome 2014
E. MATTIOCCO, *Struttura urbana e società della Sulmona medievale*, Sulmona 1978
-, *Sulmona, città e contado nel catasto del 1376*, Pescar 2000
H. MAXWELL, *«Uno elefante grandissimo con lo castello di sopra»: il trionfo aragonese del 1423*, in «Archivio Storico Italiano», 150/3 (1992), pp. 847-875
J. MAZZOLENI, *Paleografia e diplomatica*, Napoli 1972
R. MCKITTERICK, *Charlemagne: The Formation of a European Identity*, New York 2008
T. MICHALSKY, *Memoria und Repräsentation. Die Grabmäler des Königshauses Anjou in Italien*, Göttingen 2000
J. MIETHKE, *Propaganda politica nel tardo medioevo*, in *La propaganda politica nel basso medioevo*. Atti del XXXVIII Convegno storico internazionale (Todi, 14-17 ottobre 2001), Spoleto 2002, pp. 1-28
E.I. MINEO, Caritas *e bene comune*, in «Storica», 59 (2014), pp. 7-56
-, *Nobiltà di stato. Famiglie e identità aristocratiche nel tardo Medioevo. La Sicilia*, Roma 2001
C. MINIERI RICCIO, *Genealogia di Carlo II*, in «ASPN», 7 (1882), pp. 5-67, 201-262, 465-496, 653-684; 8 (1883), pp. 5-33, 197-226, 381-396, 587-600
-, *Il regno di Carlo I di Angiò negli anni 1271 e 1272*, Napoli 1875
G. MINK, *L'Europe centrale à l'épreuve de l'autoritarisme*, in «Politique étrangère», 2 (2016), pp. 89-101
L. MOCCIOLA, *Giovanna II d'Angiò Durazzo e il "Codice di Santa Marta"*, in «Rivista di storia della miniatura», 14 (2010), pp. 139-150
-, *Il monumento di Agnese e Clemenza d'Angiò Durazzo in S. Chiara: le ragioni di uno «strano ircocervo»*, in *La Chiesa e il convento di Santa Chiara*, a cura di F. ACETO - S. D'OVIDIO - E. SCIROCCO, Battipaglia 2014, pp. 431-469
-, *La cappella della Regina nella chiesa di San Lorenzo Maggiore di Napoli: committenza dei monumenti, fondazione della cappella e topografia del transetto nell'età tardomedievale*, in «ASPN», 219 (2011), pp. 1-60
-, *La committenza di Carlo III d'Angiò-Durazzo (1381-1386)*, in *Universitates e baronie. Arte e architettura in Abruzzo nel regno al tempo dei Durazzo*. Atti del convegno (Guardiagrele-Chieti, 9-11 novembre 2006), a cura di P.F. PISTILLI - F. MANZARI - G. CURZI, 2 voll., Roma-Pescara 2008, I, pp. 241-254
-, *La presa di Napoli di Carlo III di Durazzo nel pannello del Metropolitan Museum: nuove ipotesi*, in *La battaglia nel Rinascimento* cit. *supra*, pp. 57-67
-, *La reine Marguerite d'Anjou-Duras et la construction d'une mémoire familiale*, in «Mélanges de l'École française de Rome - Moyen Âge» [online], 129/2 (2017), disponibile al link <http://journals.openedition.org/mefrm/3659>
G. MONGELLI, *Storia di Montevergine e della congregazione verginiana*, 8 voll., Avellino 1965-1978, I/1, *Dalle origini alla fine della dominazione angioina (sec. XII-1430)*
F. MONTELEONE, *Maria d'Enghien, contessa di Lecce. Dimensione umana e vicenda politica*, in *«Con animo virile»* cit., pp. 319-359
G.M. MONTI, *Da Carlo I a Roberto d'Angiò. Ricerche e documenti. IX. Sul reddito delle secrezie e sul bilancio erariale del Regno di Sicilia*, in «ASPN», 58 (1933), pp. 67-98
-, *Dal secolo sesto al decimoquinto: nuovi studi storico-giuridici*, Bari 1929
-, *Giovanna II e Ser Gianni Caracciolo*, in MONTI, *Nuovi studi angioini* cit., pp. 397-406
-, *Il formulario angioino dell'Archivio Vaticano e i suoi documenti di diritto privato, penale e processuale*, in MONTI, *Dal duecento al settecento: studi storico-giuridici*, Napoli 1925, pp. 51-104

-, *La condizione giuridica del Principato di Taranto*, in MONTI, *Dal secolo sesto* cit. *supra*, pp. 83-117
-, *La dominazione angioina in Piemonte*, Torino 1930
-, *Le origini della gran corte della Vicaria e le codificazioni dei suoi riti*, in MONTI, *Dal secolo sesto* cit. *supra*, pp. 119-252
-, *Lettere e omaggio feudale in volgare di Maria d'Enghien*, in MONTI, *Nuovi studi angioini* cit. *infra*, pp. 645-658
-, *Nuovi studi angioini*, Trani 1937
S. MORELLI, *Il controllo delle periferie nel Mezzogiorno angioino alla metà del XIII secolo: produzione e conservazione di carte*, in «Reti Medievali Rivista», 9 (2008), DOI: <http://dx.doi.org/10.6092/1593-2214/107>
-, *Note sulla fiscalità diretta e indiretta nel regno angioino*, in *Territorio, culture e poteri nel Medioevo e oltre. Scritti in onore di Benedetto Vetere*, a cura di C. MASSARO - L. PETRACCA, 2 voll., Galatina 2011, I, pp. 389-413
-, *Per conservare la pace. I Giustizieri del regno di Sicilia da Carlo I a Carlo II d'Angiò*, Napoli 2012
-, *Scritture fiscali per lo studio del Molise: la* cedola subventionis generalis *del 1320*, in *Istituzioni, scritture, contabilità* cit. *supra*, pp. 83-109
O. MORISANI, *Aspetti della "regalità" in tre monumenti angioini*, in «Cronache di archeologia e di storia dell'arte», 9 (1970), pp. 88-122
R. MOSCATI, *Ricerche e documenti sulla feudalità napoletana nel periodo angioino*, in «ASPN» 59 (1934), pp. 224-256; 61 (1936), pp. 1-14
F. MOTTOLA, *di Capua, Giulio Cesare*, in DBI, 39 (1991), *sub voce*
F. MUCIACCIA, *Introduzione*, in D. MOREA - F. MUCIACCIA, *Le pergamene di Conversano. Seguito al* Chartularium Cupersanense *del Morea*, in *Codice diplomatico barese*, XVII, Trani 1943: pp. VI-LIV
A. MUSI, *Il Principato Citra dal 1266 al 1861*, in *Storia del mezzogiorno* cit. *infra*, V, pp. 235-328

G. NAEGLE, *D'une cité à l'autre. Bien commun et réforme de l'État à la fin du Moyen Âge (France / Empire)*, in «Revue française d'histoire des idées politiques», 32/2 (2010), pp. 325-338
E. NAPIONE, *Le Arche scaligere di Verona*, Venezia 2009
M. NARBONA CÁRCELES, *La corte de Carlos III el Noble, rey de Navarra: espacio doméstico y escenario del poder, 1376-1415*, Pamplona 2006
D. NARDONE, *Notizie storiche sulla citta di Gravina dalle sue origini all'unità italiana: 455-1870*, note di aggiornamento di F. RAGUSO - M. D'AGOSTINO, Modugno 1990[4]
P. NATELLA, *Fonti storiche e bibliografia commentate*, in *Nocera. Il castello* cit. *infra*, pp. 91-162
C.J. NEDERMAN - I. P. BEJCZY, *Introduction*, in *Princely virtues* cit., pp. 1-8
Negociar en la Edad media. Actas del Coloquio (Barcelona, 14-16 octubre 2004) Madrid 2006
R. NINCI, *Ladislao e la conquista di Roma del 1408: ragioni e contraddizioni della diplomazia fiorentina*, in «Archivio della Società Romana di Storia Patria», 111 (1988), pp. 161-224
V. NIOLA, *Les formulaires de la chancellerie angevine de Charles Ier à Jeanne Ire*, in «Rives nordméditerranéennes» [online], 28 (2007), pp. 58-90, disponibile al link <https://journals.openedition.org/rives/1203>
A. NITSCHKE, *Carlo II d'Angiò, re di Sicilia*, in *DBI*, 20 (1977), *sub voce*

Nocera. Il castello dello Scisma d'Occidente: evoluzione storica, architettonica e ambientale, a cura di A. COROLLA - R. FIORILLO, Borgo San Lorenzo 2010
Nola, scheda in *HistAntArtSI*, disponibile al link <http://db.histantartsi.eu/web/rest/Citta/5>
D. NOVARESE - A. ROMANO, *Notai, Regno di Sicilia* in *Enciclopedia federiciana* cit., *sub voce*

N. OFFENSTADT, *Guerre civile et espace public à la fin du Moyen Âge. La lutte des Armagnacs et des Bourguignons*, in *La politisation: Conflits et construction du politique depuis le Moyen Âge*, a cura di P. HAMON - L. BOURQUIN, Rennes 2010, pp. 111-129
C. OLIVERA SERRANO, *Las Cortes de Castilla en el primer tercio del siglo XV*, in «Hispania. Revista española de historia», 47/166 (1987), pp. 405-436
M.W. ORMROD, *The King's Mercy. An Attribute of Later Medieval English Monarchy*, in *La légitimité implicite* cit. *supra*, II, pp. 321-335
G. ORTALLI, *Gregorio XII*, in *Enciclopedia dei papi* cit. *supra*, *sub voce*
V. ORBÁN, *Speech at the 25th Bálványos Summer Free University and Student Camp*, tr. inglese, Băile Tuşnad, 26 luglio 2014, disponibile al link <https://www.kormany.hu/en/the-prime-minister/the-prime-minister-s-speeches/prime-minister-viktor-orban-s-speech-at-the-25th-balvanyos-summer-free-university-and-student-camp>

F. PACELLA, *Un barone condottiero della Calabria del secolo XIV-XV: Niccolò Ruffo marchese di Cotrone, conte di Catanzaro*, in «ASPN», 82 (1964), pp. 45-93
R. PACIOCCO, *Angioini e "spirituali". I differenti piani cronologici e tematici di un problema*, in *L'État angevin* cit. *supra*, pp. 253-287
A.L. PALMER, *Bonino da Campione's Equestrian Monument of Bernabò Visconti and Popular Piety in the Late Middle Ages*, in «Arte Lombarda», 121 (1997), pp. 57-67
S. PALMIERI, *Il castello di Capuana nel medioevo*, Napoli 2017
-, *Inventario cronologico-sistematico dei fascicoli della cancelleria angioina*, Napoli 2018[2]
-, *L'archivio della regia zecca. Formazioni, perdite documentarie e ricostruzione*, in *L'État angevin* cit. *supra*, pp. 417-445
-, *La cancelleria di Sicilia in età angioina*, Napoli 2006
-, *Napoli, settembre 1943*, in PALMIERI, *Degli archivi, storia e tradizione*, Bologna 2002, pp. 257-292
P.F. PALUMBO, Honor Montis Sancti Angeli, in «Archivio storico pugliese», 6 (1953), pp. 304-370
R. PANE, *Il Rinascimento nell'Italia meridionale*, 2 voll., Milano 1977
A. PARAVICINI BAGLIANI, *Bonifacio VIII, la Loggia di giustizia al Laterano e i processi generali di scomunica*, in «Rivista di storia della Chiesa in Italia», 59/2 (2005), pp. 377–428
M. PARISSE, *Préambule de chartes*, in *Les prologues medievaux*, a cura di J. HAMESSE, Turnhout 2000, pp. 141-169
P. PARTNER, *Camponeschi, Lalle*, in DBI, 17 (1974), *sub voce*
B. PASCIUTA, *Baiulus*, in *Enciclopedia federiciana* cit., *sub voce*
-, *Procedura e amministrazione della giustizia nella legislazione fridericiana: un approccio esegetico al* Liber Augustalis, in «Annali del Seminario Giuridico dell'Università di Palermo», 45/2 (1998), pp. 363-412 [con numerazione propria su «Reti Medievali Rivista», all'url: <http://www.rmoa.unina.it/1147/1/RM-Pasciuta-Procedura.pdf>]
-, *Profili normativi e identità sociale: il notariato a Palermo nel XIV secolo*, in *Il notaio e la città. Essere notaio. I tempi e i luoghi (secc. XII-XV).* Atti del Convegno di studi storici (Genova, 9-10 novembre 2007), a cura di V. PIERGIOVANNI, Milano 2009, pp. 113-152
-, *Stratigotus*, in *Enciclopedia federiciana* cit., *sub voce*

D. PASSERINI, Circa expeditiones arduas*: l'ufficio di vicegerente sotto la dinastia dei Durazzo*, in «Studi di storia medioevale e di diplomatica» [online], N. Ser., 3 (2019), pp. 111-168, disponibile all'url: <https://riviste.unimi.it/index.php/SSMD/article/view/12628/11826>
-, Familiaritas, hospitium *e giurisdizione: i principi angioini tra XIII e XIV secolo*, in «ASPN», 137 (2019), pp. 73-105
T. PÉCOUT, *Sabran, Guglielmo di*, in DBI, 89 (2017), *sub voce*
T. PEDIO, *I giustizierati del regno di Napoli attraverso i registri angioini. La Basilicata*, in «Archivio storico pugliese», 19 (1966), pp. 292-326
L. PEDRONI, *Le pseudo-cariatidi del sepolcro di Ladislao di Durazzo. Virtù regali, rappresentazione e ideologia*, in «Iconographica», XVII (2018), pp. 104-116
M. PELLICANO CASTAGNA, *La storia dei feudi e dei titoli nobiliari della Calabria*, 5 voll., Catanzaro Lido - [poi] Napoli 1984-2013
K. PENNINGTON, *The prince and the law, 1200-1600. Sovereignity and Rights in the Western Legal Tradition*, Berkeley-Los Angeles-Oxford 1993
Périphéries financières angevines: institutions et pratiques de l'administration de territoires composites (XIIIe-XVe siècles) = Periferie finanziarie angioine: istituzioni e pratiche di governo su territori compositi (sec. XIII-XV), études réunies par S. MORELLI, Rome 2018, pp. 177-204
R. PESCIONE, *Corti di giustizia nell'Italia meridionale*, Milano-Roma-Napoli 1924
F. PETRUCCI, *Caracciolo, Gianni*, in DBI, 19 (1976), *sub voce*
-, *Colonna, Antonio*, in DBI, 27 (1982), *sub voce*
-, *Del Balzo, Francesco*, in DBI, 36 (1988), *sub voce*
-, F. PETRUCCI, *Caracciolo, Gualtiero, detto Viola*, in DBI, 19 (1976), *sub voce*
G. PEYRONNET, *I Durazzo e Renato d'Angiò (1381-1442)*, in *Storia di Napoli* cit. *infra*, pp. 335-435
G. PIEMONTESE, *Monte S. Angelo artistica: «alle sorgenti del romanico-pugliese»*, Foggia 1984
P. PIERI, *Attendolo, Muzio, detto Sforza*, in DBI, 4 (1962), *sub voce*
G. PINTO, *Conclusioni*, in *Italia 1350-1450* cit. *supra*, pp. 497-506
B. PIO, *Orsini, Giacomo*, in DBI, 79 (2013), *sub voce*
-, *Patrimoni feudali, carriere ecclesiastiche, signorie cittadine: l'ascesa degli Acquaviva tra XIII e XV secolo*, in *Lo stato degli Acquaviva d'Aragona duchi di Atri*. Atti del Convegno (Atri, 18-19 giugno 2005), a cura di R. RICCI, L'Aquila 2012, pp. 83-111
S. PIZZUTO, *Osservazioni sulla fiscalità diretta in età angioina: le forme del prelievo in Terra di Bari e in Terra d'Otranto*, in *Périphéries financières* cit., pp. 219-232
S. POLLASTRI, *Enquête sur le droits de justice de l'aristocratie napolitaine (XIVe-XVe siècles): quelques exemples*, in *La justice temporelle* cit. *supra*, pp. 279-302
-, *Le royaume, Charles, comte de Gravina, duc de Duras. Mises en scène des discours politiques à Naples (1345-1381)*, in «Mémoire des princes angevins», 9 (2012), pp. 7-19
-, *Une famille de l'aristocratie napolitaine sous les souverains angevins: les Sanseverino (1270-1420)*, in «Mélanges de l'École française de Rome. Moyen-Age», 103/1 (1991), pp. 237-260
E. PONTIERI, *Muzio Attendolo e Francesco Sforza nei conflitti dinastico-civili nel regno di Napoli al tempo di Giovanna II d'Angiò-Durazzo*, in PONTIERI, *Divagazioni storiche e storiografiche*, 3 voll., Napoli 1960-1967, I, pp. 73-199
F. PORSIA, *I cavalli del Re*, Fasano 1988

C.D. POSO, *Vescovi e potere politico in Terra d'Otranto durante il Grande Scisma d'Occidente*, in POSO, *Puglia medievale. Politica, istituzioni, territorio tra XI e XV secolo*, Galatina 2000, pp. 83-152

G. POST, *Sovereignty and its limitations in the Middle Ages (1150-1350)*, Moscow 1970

R. PRENCIPE, *Il castello di Casaluce e la committenza artistica di Raimondo del Balzo e Isabella d'Apia*, tesi di dottorato, Università di Napoli "Federico II",2009, disponibile online al link <http://www.fedoa.unina.it/3026/1/Tesi_di_dottorato_di_Riccardo_Prencipe__XXI_ciclo.pdf>

Princely virtues in the Middle Ages (1200-1500), a cura di I. P. BEJCZY - C. J. NEDERMAN, Turnhout 2007

T.B. PUGH, *The magnates, knights and gentry*, in *Fifteenth-century England, 1399-1509. Studies in politics and society*, a cura di S.B. CHRIMES - C.D. ROSS - R.A. GRIFFITHS, Manchester 1972, pp. 86-128

D. QUAGLIONI, *La sovranità*, Roma-Bari 2004 [edizione ebook 2015]

-, *Politica e diritto nel Trecento italiano: il "De tyranno" di Bartolo da Sassoferrato (1314-1357)*, Firenze 1983

-, Quant tyranie sormonte, la justise est perdue. *Alle origini del paradigma giuridico del tiranno*, in *Tiranni e tirannide nel Trecento italiano*, a cura di A. ZORZI, Roma 2013, pp. 37-57

"Quei maledetti Normanni". Studi offerti a Errico Cuozzo per i suoi settant'anni da Colleghi, Allievi, Amici, a cura di J.-M. MARTIN - R. ALAGGIO, 2 voll., Ariano Irpino 2016

M.C. QUINTANILLA RASO, *Nobleza y señoríos en castilla durante la Baja Edad Media Aportaciones de la historiografía reciente*, in «Anuario de estudios medievales», 4 (1984), pp. 613-642

R. RAO, *Introduzione. I grandi ufficiali nei territori angioini: dal bilancio storiografico alle prospettive di ricerca*, in *Les grands officiers* cit. *supra*, disponibile al link <https://books.openedition.org/efr/3034>

M. RAFFAELI CAMMAROTA, *Caldora, Giacomo*, in DBI, 16 (1973), *sub voce*

G. RAGO, *La residenza nel centro storico di Napoli. Dal XV al XVI secolo*, Roma 2012

F. RAGONE, *Malaspina, Spinetta*, in *DBI*, 67 (2006), *sub voce*

E. RICCA, *La nobiltà delle due Sicilie*, 5 voll., Napoli 1859-1879

H.G. RICHARDSON - G.O. SAYLES, *The English Parliament in the Middle Ages*, London 1981

A. RIGON, *Gente d'arme e uomini di Chiesa. I Carraresi tra Stato Pontificio e Regno di Napoli (XIV-XV sec.)*, Roma 2017

E. ROGADEO, *Il primo matrimonio di Giovanna duchessa di Durazzo*, in «Rassegna pugliese di scienze, lettere ed arti», 19 (1902), pp. 98-106, 134-141 179-187

-, *Ludovico di Navarra e l'Albania*, in «Rassegna pugliese di scienze, lettere ed arti», 27 (1910), pp. 113-119, 240-248

A. ROMANO, *Giustiziere*, in *Enciclopedia federiciana* cit. *supra*, *sub voce*

G. ROMANO, *Niccolò Spinelli da Giovinazzo diplomatico del secolo XIV*, in «ASPN», 24 (1899), pp. 85-121, 351-400; 25 (1900), pp. 157-194, 276, 334, 408-461; 26 (1901), pp. 33-80, 223-281, 401-462, 471-542

R. ROMANO, *La "Bottega Durazzesca" e la scultura napoletana nei decenni centrali del XIV secolo*, in «Arte cristiana», 814 (2003), pp. 18-28

-, *La rappresentazione pubblica delle donne di casa reale d'Angiò-Durazzo di Napoli nei monumenti funerari*, in GAGLIONE, *Donne e potere* cit., pp. 423-448

-, *Studi sulla scultura napoletana del secondo Trecento. I Parte*, in «Arte cristiana», 804 (2001), pp. 169-176
S. ROMANO, *La peinture au début du XVe siècle: les temps de Ladislas*, in *L'Europe* cit., pp. 134-141
G. RUSSO, *Su alcune pergamene salernitane dei secoli XIV-XV nell'Archivio di Stato di Bari. Note di storia e prosopografia*, in «Rassegna storica salernitana», 69 (2018), pp. 141-204
A. RYDER, *Giovanna II d'Angiò, regina di Sicilia*, in DBI, 55 (2001), *sub voce*

F. SABATINI, *La regione degli altopiani maggiori d'Abruzzo: storia di Roccaraso e Pescocostanzo*, Roccaraso 1960
R. SABATINO, *La «fravica dela ecclesia reale de Sancto Juanne a Carvonare» in una pergamena del 1423. Nuove acquisizioni sul complesso eremitano napoletano*, in «Napoli Nobilissima», V Ser., 3 (2002), pp. 135-152
E. SAKELLARIOU, *Southern Italy in the late Middle Ages: demographic, institutional and economic change in the Kingdom of Naples, c.1440-c.1530*, Leiden-Boston 2012
San Pellegrino tra mito e storia: i luoghi di culto in Europa, a cura di A. TREZZINI, Roma 2009
M. SANTANGELO, *Preminenza aristocratica a Napoli nel tardo medioevo: i tocchi e il problema dell'origine dei sedili*, in «Archivio Storico Italiano», 171/2 (2013), pp. 273-318
P. SARDINA, *Luigi II d'Angiò, re di Sicilia*, in DBI, 66 (2006), *sub voce*
-, *Marzano, Giacomo*, in DBI, 71 (2008), *sub voce*
-, *Marzano, Goffredo*, in DBI, 71 (2008), *sub voce*
F. SAVINI, *Il comune teramano nella sua vita intima e pubblica dai più antichi tempi ai moderni*, Roma 1895
M. SBRICCOLI, *La benda della Giustizia: Iconografia, diritto e leggi penali dal medioevo all'età moderna*, in SBRICCOLI, *Storia del diritto penale e della giustizia: scritti editi e inediti (1972-2007)*, 2 voll., Milano 2009, pp. 155-208
E. SCARTON - F. SENATORE, *Parlamenti generali a Napoli in età aragonese*, Napoli 2018
H. SCHADEK, *Die Familiaren der aragonesischen Konige des 14. und des beginnenden 15. Jahrhunderts*, in «Spanischen Forschungen der Görresgesellschaft», 32 (1988), pp. 1-147
-, *Die Familiaren und aragonischen Könige im 12. und 13. Jahrnhundert. Ein Beitrag zur Geschicte der Familiaritas*, in «Spanischen Forschungen der Görresgesellschaft», 26 (1971), pp. 201-348
P. SCHIERA, *Legittimità, disciplina, istituzioni: tre presupposti per la nascita dello Stato moderno*, in *Origini dello Stato. Processi di formazione statale in Italia fra medioevo ed età moderna*, a cura di G. CHITTOLINI - A. MOLHO - P. SCHIERA, Bologna 1994, pp. 17-48
M. SCHIPA, *Carlo Martello Angioino*, in «ASPN», 14 (1889), pp. 17-33, 204-64, 432-458; 15 (1890), pp. 5-125
-, *Contese sociali napoletane nel Medioevo*, Napoli 1906
-, *Nobili e popolani in Napoli nel medioevo in rapporto all'amministrazione municipale*, in «Archivio Storico Italiano», 83/1 (1925), pp. 3-44; 83/2 (1925), pp. 187-248
B. SCHNEIDMÜLLER, *Rule by Consensus: Forms and Concepts of Political Order in the European Middle Ages*, in «The Medieval History Journal», 16/2 (2013), pp. 449-471
A. SCIARRETTA, *Regno di Sicilia al di qua del Faro (R. di Napoli) nel 1276*, disponibile al link <http://www.asciatopo.altervista.org/napoli_angio.html>
M. SEIDEL, *L'artista e l'imperatore. L'attività di Giovanni Pisano al servizio di Enrico VII e il sepolcro di Margherita di Brabante*, in *Arte italiana del Medioevo e del Rinascimento*, 2 voll., Venezia 2003, II, *Architettura e scultura*, pp. 463-564 [ed. or. *Giovanni Pisano a*

Genova. Catalogo della mostra alla Commenda di San Giovanni di Prè, Genova 1987, pp. 11-200, 291-293]
-, *La scoperta del sorriso. Vie di diffusione del gotico francese (Italia centrale, 1315-25)*, in «Mitteilungen des Kunsthistorischen Institutes in Florenz», 51/1-2 (2007), pp. 45-158
F. SENATORE, *Una città, il regno: istituzioni e società a Capua nel XV secolo*, 2 voll., Roma 2018
M. SENELLART, *Le arti di governare. Dal* regimen *medievale al moderno concetto di governo*, Napoli 2013 [ed. or. *Les arts de gouverner. Du regime médiéval au concept de gouvernement*, Paris 1995]
B. SÈRE, *Essai sur un oxymore normatif: l'amitié politique à la fin du Moyen Âge*, in «Parlement[s], Revue d'histoire politique», 11/3 (2016), pp. 85-97
S. SICOLA, *La nobiltà gloriosa nella vita di S. Aspreno*, Napoli 1696
A. SILVESTRI, *Produzione e conservazione delle scritture nei regni di Napoli e Sicilia (secoli XII-XVII): storia, storiografia e nuove prospettive di ricerca*, in «Atlanti», 23/2 (2013), pp. 203-217
Q. SKINNER, *Virtù rinascimentali*, Bologna 2006 [ed. or. *Vision of Politics*, vol. II: *Renaissance Virtues*, Cambridge 2002]
F. SOMAINI, *La coscienza politica del baronaggio meridionale alla fine del Medio Evo. Appunti su ruolo, ambizioni e progettualità di Giovanni Antonio Orsini Del Balzo, principe di Taranto (1420-1463)*, in «Itinerari di ricerca storica», 30 (2016), pp. 33-52
F. SORRENTINO, *La strana morte di re Ladislao*, in «Medioevo», 65 (2002), pp. 68-72
L. SORRICCHIO, *Il comune atriano nel XIII e nel XIV secolo*, Atri 1893
G.P. SPINELLI, *I della Ratta conti di Caserta (sec. XIV-XVI)*, Caserta 2003
E. STHAMER, *L'amministrazione dei castelli nel Regno di Sicilia sotto Federico II e Carlo I d'Angiò*, Bari 1995 [ed. or. *Die Verwaltung der Kastelle in Königrecih Sizilien unter Kaiser Friedrich II. Und Karl I. von Anjou*, Lipsia 1914]
Storia del Mezzogiorno, a cura di G. GALASSO - R. ROMEO, 15 voll., Napoli - [poi] Roma, 1986-1994
Storia di Napoli, 10 voll., Napoli 1967-1974, III
F. STORTI, *Assenze eminenti e altri misfatti. Istituzioni militari e impegno bellico degli aragonesi di Napoli nella storiografia dell'età moderna*, in *La Corona d'Aragona e l'Italia*. Atti del XX Congresso di Storia della Corona d'Aragona (Roma-Napoli, 4-8 ottobre 2017), a cura di G. D'AGOSTINO - S. FODALE - A.M. OLIVA - D. PASSERINI - F. SENATORE, 3 voll., Roma 2020, in corso di stampa
-, *L'esercito napoletano nella seconda metà del Quattrocento*, Salerno 2007
Studi angioini, sito web collaborativo, 2017 ©Europange/UMR LIRIS, messo online il 31 marzo 2017, consultato il 20/11/2019. URL: <https://angevine-europe.huma-num.fr/ea/>
S. SUPPA, *Riflessioni sul tiranno fra antichità e modernità; ovvero: filosofia, etica e diritto nella sintesi della politica* in *Prima di Machiavelli. Itinerari e linguaggi della politica tra il XIV e il XVI secolo*, a cura di G. CARLETTI, Pescara 2007, pp. 23-42

P. TERENZI, *L'Aquila nel Regno: i rapporti politici fra città e monarchia nel Mezzogiorno tardomedievale*, Bologna 2015
A. TERZI, *Maramaldo, Guglielmo*, in DBI, 69 (2007), *sub voce*
G. TESCIONE, *Caserta medievale e i suoi conti e signori: lineamenti e ricerche*, Caserta 1990
The church of Santa Maria Donna Regina: art, iconography and patronage in fourteenth-century Naples, a cura di J. ELLIOTT - C. WARR, Aldershot 2004
V. TIRELLI, *La* Universitas hominum Altamure *dalla sua costituzione alla morte di Roberto d'Angiò*, in «Archivio storico pugliese», 9 (1956), pp. 51-144

F. TOCCO, *Un processo contro Luigi di Durazzo*, in «ASPN», 12 (1887), pp. 31-40
K. TOOMASPOEG, *Colletta*, in *Enciclopedia federiciana* cit., *sub voce*
-, *Orsini Del Balzo, Raimondo*, in DBI, 79 (2013), *sub voce*
N. TOPPI, *De Origine omnium tribunalium nunc in Castro Capuano fidelissimae civitatis Neapolis existentium*, 3 voll., Neapoli 1655-1666
R. TRIFONE, *Gli organi dell'amministrazione angioina*, in «Archivio storico pugliese», 15 (1962), pp. 83-100
L. TUFANO, *Famiglia, spazio sacro e dinamiche insediative: i Caracciolo e il convento eremitano di S. Giovanni a Carbonara di Napoli*, in *Linguaggi e ideologie* cit., pp. 115-136
-, *Linguaggi politici e rappresentazioni del potere nella nobiltà regnicola tra Trecento e Quattrocento: il mausoleo di Sergianni Caracciolo in S. Giovanni a Carbonara e i caratteri trionfalistici del sepolcro nobiliare*, in «Mélanges de l'École française de Rome - Moyen Âge [online], 127/1 (2015), disponibile al link <http://journals.openedition.org/mefrm/2519>
-, *Ruffo, Covella*, in DBI, 89 (2017), *sub voce*
-, *Tristano Caracciolo e il suo "discorso" sulla nobiltà. Il* regis servitium *nel Quattrocento napoletano*, in «Reti Medievali Rivista» [online], 14/1 (2013), pp. 211-261, disponibile al link <http://www.rmojs.unina.it/index.php/rm/article/view/4834>

F.-C. UGINET, *Giovanni XXIII, antipapa*, in *Enciclopedia dei papi* cit. *supra*, *sub voce*
M. UGUCCIONI, *Carlo III D'Angiò Durazzo nelle speranze letterarie e politiche di Antonio Loschi*, in «Studi Urbinati. B. Scienze umane e sociali», 70 (2000), pp. 319-348
Une région frontalière au Moyen Âge: les vallées du Turano et du Salto entre Sabine et Abruzzes, sous la direction d'É. HUBERT, Rome 2000

A. VALENTE, *Margherita di Durazzo, vicaria di Carlo III e tutrice di re Ladislao*, in «ASPN», 40 (1915), pp. 265-312, 457-502; 41 (1916), pp. 267-310; 43 (1918), pp. 1-43, 169-214
G. VALLONE, *Feudo quaternato* in *Enciclopedia federiciana* cit., *sub voce*
-, *Il Principato di Taranto come feudo*, in «Bullettino dell'istituto storico italiano per il medio evo», 118 (2016), pp. 291-312
-, *Istituzioni feudali dell'Italia meridionale tra Medioevo ed Antico Regime. L'area salentina*, Roma 1999
-, Iurisdicitio domini. *Introduzione a Matteo d'Afflitto e alla cultura giuridica meridionale tra Quattro e Cinquecento*, Lecce 1985
-, *La costituzione medievale delle terre e le giurisdizioni di Federico II*, in «Studi storici», 53/4 (2012), pp. 781-816
N. VALOIS, *L'expédition et la mort de Louis Ier d'Anjou en Italie (1382-1384)*, in «Revue des questions historiques», 55 (1894), pp. 84-153
-, *La France et le Grand Schisme d'Occident*, 4 voll., Paris 1896-1902
-, *Le Pape et le concile (1418-1450)*, 2 voll., Paris 1909
G.M. VARANINI, *Della Scala, Cansignorio*, in DBI, 37 (1989), *sub voce*
-, *Legittimità implicita dei poteri nell'Italia centro-settentrionale del tardo medioevo. La tradizione cittadina e gli stati regionali*, in *La légitimité implicite* cit. *supra*, II, pp. 223-239
-, *Ricerche sullo stato tardomedievale in Italia e in Francia negli ultimi quarant'anni*, in «Mélanges de l'École française de Rome. Moyen-Age», 121/2 (2009), pp. 301-316

A. VAUCHEZ, *«Beata Stirps»: sainteté et lignage en Occident aux XIIIe et XIVe siècles*, in *Famille et parenté dans l'Occident médiéval*. Actes du colloque de Paris (6-8 juin 1974), Rome 1977, pp. 397-406
-, *La santità nel Medioevo*, Bologna 1989 [ed. or. *La sainteté en Occident aux derniers siècles du Moyen Age*, Rome 1981]
-, *Ludovico d'Angiò, santo*, in DBI, 66 (2006), *sub voce*
A. VENTURINI, *La guerre de l'Union d'Aix (1383-1388)*, in *1388. La dédition de Nice à la Savoie*. Actes du colloque international de Nice (settembre 1388), Paris 1990, pp. 35-141
-, *Sur le fragment de registre-journal de l'Hôtel de Charles II (7 juillet-31 août 1289) conservé à Marseille*, in *Marseille et ses rois de Naples. La diagonale angevine, 1265-1382*, sous la direction de I. BONNOT, Marseille 1988, pp. 77-90, 170-177
J.F. VERBRUGGEN, *La tactique militaire des années de chevaliers*, in «Revue du Nord», 115 (1947), pp. 161-180
F. VIOLANTE, *Agricoltura e allevamento transumante nella Puglia medievale: osservazioni sul governo della mobilità rurale*, in «Mélanges de l'École française de Rome - Antiquité» [online], 128/2 (2016), disponibile al link <http://journals.openedition.org/mefra/3511>
M.A. VISCEGLIA, *Riti di corte e simboli della regalità. I regni d'Europa e del Mediterraneo dal medioevo all'età moderna*, Roma 2009
G. VITALE, *Araldica e Politica. Statuti di Ordini cavallereschi "curiali" nella Napoli aragonese*, Salerno 1999
-, *Élite burocratica e famiglia. Dinamiche nobiliari e processi di costruzione statale nella Napoli angioino-aragonese*, Napoli 2003
-, *I santi del re: potere politico e pratiche devozionali nella Napoli angioina ed aragonese*, in *Pellgrinaggi e itinerari dei santi nel Mezziogiorno medievale*, a cura di G. VITOLO, Napoli 1999, pp. 93-128
-, *Minutolo, Enrico*, in DBI, 74 (2010), *sub voce*
-, *Monarchia e ordini cavallereschi nel regno di Napoli in età angioina*, in *Linguaggi e pratiche* cit. *supra*, pp. 269-346
-, *Nobiltà napoletana dell'età durazzesca*, in *La noblesse* cit. *supra*, pp. 363-421
-, *Nobiltà napoletana della prima età angioina. Élite burocratica e famiglia*, in *L'État angevin* cit. *supra*, pp. 535-576
- *Pipino, Giovanni*, in DBI, 84 (2015), *sub voce*
-, *Pratiche funerarie nella Napoli aragonese*, in *La morte e i suoi riti in Italia tra Medioevo e prima Età moderna*, a cura di F. SALVESTRINI - G.M. VARANINI - A. ZANGARINI, Firenze 2007, pp. 377-440
-, *Ricerche sulla vita religiosa e caritativa a Napoli tra medioevo ed età moderna*, in «ASPN» 86-87 (1970), pp. 207-291: 207-224
-, *Ritualità monarchica. Cerimonie e pratiche devozionali nella Napoli aragonese*, Salerno 2006
-, *Simbologia del potere e politica nella Napoli aragonese*, in «Studi storici», 44/1 (2003), pp. 111-151
G. VITOLO, *Aspetti e problemi della storia delle certose nel Mezzogiorno medievale. Gli esempi di Napoli e Padula*, in «Napoli Nobilissima», V Ser., 2 (2001), pp. 5-14
-, *Città, territorio, identità cittadina*, in G. VITOLO, *Tra Napoli e Salerno. La costruzione dell'identità cittadina nel Mezzogiorno medievale*, Salerno 2001, pp. 11-46
-, *Il monachesimo benedettino nel Mezzogiorno angioino: tra crisi e nuove esperienze religiose*, in *L'État angevin* cit. *supra*, pp. 205-220
-, *Il regno angioino*, in *Storia del Mezzogiorno* cit. *supra*, IV/1, pp. 11-86
-, *L'Italia delle altre città. Un'immagine del Mezzogiorno medievale*, Napoli 2014

-, *La noblesse, les ordres mendiants et les mouvements de réforme dans le Royaume de Sicile*, in *La noblesse* cit. *supra*, pp. 553-566
-, *La piazza del Mercato e l'ospedale di S. Eligio*, in VITOLO - DI MEGLIO, *Napoli angioino-aragonese* cit. *infra*, pp. 39-145
-, *Linguaggi e forme del conflitto politico nel Mezzogiorno angioino-aragonese*, in *Linguaggi e pratiche* cit. *supra*, pp. 41-69
-, *Ordini Mendicanti e dinamiche politico-sociali nel Mezzogiorno angioino-aragonese*, in «Rassegna storica salernitana», 30 (1998), pp. 67-101
G. VITOLO - R. DI MEGLIO, *Napoli angioino-aragonese. Confraternite, ospedali, dinamiche politico-sociali*, Salerno 2013
P. VITOLO, Conventus iste fundatricis reginae tumulo non parum illustratur. *Il sepolcro di Eleonora d'Angiò nella chiesa di San Francesco a Catania*, in «Mélanges de l'École française de Rome - Moyen Âge» [online], 129/2 (2017), disponibile al link <http://journals.openedition.org/mefrm/3651>
-, Familiaris domesticus et magister pictor noster. *Roberto d'Oderisio e l'istituto della* familiaritas *nella Napoli angioina*, in «Rassegna Storica Salernitana», 45 (2006), pp. 13-34
-, *Immagini religiose e rappresentazioni del potere nell'arte napoletana durante il regno di Giovanna I d'Angiò (1343-1382)*, in «Annali di Storia moderna e contemporanea», 16 (2010), pp. 249-270
-, *Imprese artistiche e modelli di regalità al femminile nella Napoli della prima età angioina*, in *«Con animo virile»* cit. *supra*, pp. 263-318
-, *La chiesa della Regina* cit., pp. 56-57, ha ampliato la sua analisi in
-, *La chiesa della Regina. L'Incoronata di Napoli, Giovanna I d'Angiò e Roberto di Oderisio*, Roma 2008
-, Miles Christi*: san Ladislao d'Ungheria tra mito cavalleresco e culto dinastico. Il ciclo pittorico all'Incoronata di Napoli*, in *La battaglia nel Rinascimento* cit. *supra*, pp. 43-56
-, *Roberto di Oderisio*, in DBI, 87, Roma (2016), *sub voce*
-, *Royauté et modèles culturels entre Naples, France et Europe: les années de Robert et de Jeanne Ire d'Anjou (1309-1382)*, in *Identités angevines. Entre Provence et Naples, XIIIe-XVe siècles*, sous la direction de J.-P. BOYER - A. MAILLOUX - L. VERDON, Aix-en-Provence 2016, pp. 247-266
E. VITTOZZI, *Moriale*, *Giovanni, detto fra Moriale*, in DBI, 76 (2012), *sub voce*
A.M. VOCI, *Giovanna I d'Angiò e l'inizio del Grande Scisma d'Occidente. La doppia elezione del 1378 e la proposta conciliare*, in «Quellen und Forschungen aus italienischen Bibliotheken und Archiven», 75 (1995), pp. 178-255
C. VULTAGGIO, *Caserta nel medioevo*, in *Per una storia di Caserta del Medioevo all'età contemporanea*, a cura di F. CORVESE - G. TESCIONE, Napoli 1993, pp. 23-114
-, *Il contado di Atri dalla nascita del comune alla signoria degli Acquaviva*, in *Città e contado* cit. *supra*, pp. 129-165

M. WARNKE, *L'artiste et la cour. Aux origines de l'artiste moderne*, Paris 1989 [or. tedesco, 1985]
C. WARR, *The* Golden Legend *and the cycle of the "Life of Saint Elizabeth of Thuringia-Hungary*, in *The church of Santa Maria Donna Regina* cit. *supra*, pp. 155-174
M. WEBER, *Economia e società. Gli ordinamenti sociali in rapporto agli ordinamenti e alle forze sociali. Comunità*, a cura di M. PALMA, Roma 2005
B. WILKINSON, *The later middle ages in England: 1216-1485*, London-New York 2013[9]
D. WINSPEARE, *Storia degli abusi feudali*, Napoli 1811

M. ZABBIA, *Notai-cronisti nel Mezzogiorno svevo-angioino: il* Chronicon *di Domenico da Gravina*, Salerno 1997
N.P. ZACOUR, *The Cardinal of Périgord (1301-1364)*, in «Transactions of the American Philosophical Society», 50/7 (1960), pp. 1-83
F. ZAKARIA, *The Rise of Illiberal Democracy*, in «Foreign Affairs», 76/6 (1997), pp. 22-43
A. ZORZI, *La giustizia*, in *La légitimité implicite* cit. *supra*, II, pp. 337-350
-, *Le signorie cittadine in Italia (secoli XIII-XV)*, Milano-Torino 2010
A. ZORZI, *La république du lion. Histoire de Venise*, Paris 1996 [ed. or. *La repubblica del leone. Storia di Venezia*, Milano 1979

Tutti i link menzionati sono da considerarsi attivi alla data del 13 marzo 2020.

Indice dei nomi e dei toponimi

Re e imperatori sono indicizzati sotto il nome proprio. I pontefici sotto il nome assunto al momento dell'elezione.
Non sono considerati i nomi degli studiosi quando compaiono nelle citazioni bibliografiche.
I personaggi sono indicizzati sotto il secondo elemento onomastico, quando esiste, sia quando è un cognome, sia quando si tratta di patronimici e luoghi di provenienza.
Dall'indicizzazione sono escluse le tre appendici.

Abalardo Cola 46
Abruzzi, via degli 108-109
Abruzzo 50n, 54-55, 67n, 69, 72, 106-109, 115-116, 118n, 120
Abruzzo Citra 106, 108-109, 113-115
Abruzzo Ultra 106, 108, 113, 115
Acaia, principato d' 26
Acciaiuoli Angelo, cardinale di S. Lorenzo in Damaso 53, 163, 206n
Acciaiuoli, famiglia 19
Acciapaccia Nicola, arcivescovo di Capua e cardinale 86n
Acciapaccia Pietro 86
Acciapaccia Renzo 86 e n
Acciapaccia, famiglia 86
Acconzamuro Rinaldo 84
Acerenza 31n
Acerno 96
Acerra 67, 173n
Acquamela 211
Acquario Giovanni, da Napoli 83
Acquaviva Antonio d' 80
Acquaviva Antonio II d', duca di Atri 98 e n
Acquaviva Corrado d', conte di San Valentino 28n, 46, 49, 82n
Acquaviva di San Valentino, famiglia 49, 69
Acquaviva Giacomo d' 46
Acquaviva Giordano d' 46
Acquaviva Nicola d' 46
Acquaviva, famiglia 98n, 107
Adriatico, mare 108
Afflitto Antonio d' 159n
Afflitto Leonardo d' 52
Afragola Domenico d' 82, 85, 209
Agoult Amelio d' 46
Agoult Giovanni d' 46
Agoult, famiglia 49
Aiello 27n
Aiello Mazzeo d', da Salerno 85
Aiello Riccardo d', da Salerno 83, 86, 96-97
Aiossa Martuccio 42, 173
Aiossa Paone 42
Aix-en-Provence 50-51n

- S. Maria di Nazareth, chiesa 190
Alagno Bertillo d' 101
Alba 27n
Albania 27, 35, 193
Albe 108, 118n, 124
Albe, contea di 67n
Albertini Francesco, da Roma 83
Alberto Magno, santo 215 e n
Albizzi Maso degli 63n
Albizzi Rinaldo degli 151n
Aldomorisco Luigi 152, 183 e n, 208, 216-217
Alemagna Alberto d' 218
Alemagna Luigi d' 159n
Alemagna Niccolò d' 46, 80, 173
Alessandro Paolillo d', da Napoli 87
Alessio Giovanni d' 87
Alessio Renzo d' 86
Alferiis Alferio de, da Isernia 80
Alfonso V, detto il Magnanimo, re d'Aragona 13, 15-16, 68-69, 70-75, 88-89, 121, 123-124, 126, 166, 202n, 217, 219 e n, 223, 227
Aliano 31n
Alife Nicola d' 113
Alife, contea di 57n
Altamura 24n, 99, 111, 153, 158n
Altavilla 64
Altavilla Silentina 96
Alunno Niccolò, da Alife 178n
Alvito 62
Amalfi 110
Amalfi, ducato di 158n
Ameilh Pierre, arcivescovo di Napoli 34 e n
Amelio Pietro d', vescovo di Senigallia 164
Amendola Vanni d' 81
Ammirato Scipione 20, 71n, 180n
Andreis Perretto de, conte di Troia 58, 66
Angelo Angelillo d', da Capua 87
Angiò Andrea d' (Andrea d'Ungheria) 13, 29, 195, 206
Angiò Carlo d', conte di Gravina e duca di Durazzo 26 e n
Angiò Carlo d', detto l'Illustre, duca di Calabria 17, 26,190, 197
Angiò Carlo d', figlio di Filippo I d'Angiò, principe di Taranto 25n
Angiò Carlo Martello d' 25n, 38 e n, 77, 190, 206
Angiò Carlo Martello, figlio di Giovanna I d'Angiò e di Andrea d'Angiò 30
Angiò Caterina d' 37-38, 40
Angiò Elisabetta d' 39 e n
Angiò Filippo d' 197
Angiò Filippo I d', principe di Taranto e imperatore nominale di Costantinopoli 25-26, 118 e n, 188-190, 192
Angiò Giovanni d', conte di Gravina e duca di Durazzo 6, 24-27, 75, 111, 113, 185, 188-189, 190, 191-192, 193, 216, 221

Angiò Isabella d’ 205
Angiò Luigi d’, vescovo di Tolosa e santo 25n, 190, 206n, 216n
Angiò Luisa d’ 190
Angiò Maria d’ 25-26, 28, 30, 32-33, 36, 108, 190, 192, 195-196
Angiò Pietro d’, conte di Eboli 25n, 113-114
Angiò Raimondo Berengario d’ 25n, 91n, 118 e n
Angiò Tristano 25n
Angiò, dinastia 6, 16, 24n, 120, 142, 146, 205n, 216, 223
Angiò-Durazzo, dinastia v. Durazzo, dinastia
Angiò-Valois v. Valois
Angri 110
Anna d’, famiglia 177
Anna Monaco o Monacello 73, 87 e n
Antignano Covello, da Capua 84
Antrodoco Matteo d’ 213-214
Apice 66
Appenino, catena montuosa 202
Aprano Bartolomeo 47
Aprano Monaco 47
Aprano Pietro, detto Buliono 47
Aquila Carlo d’ 47
Aquileia 82n
Aquino Francesco d’, conte di Loreto 72
Aquino Tommaso d’, santo 131, 149, 215 e n
Aragona 54
Aragona Eufemia d’ 33
Aragona, Corona d’ 70n
- Cortes 15
Aragona, dinastia 33
Arcabono Bernardo 47
Arcuccia Agostino, da Capri 47
Arella Giacomo, da Gaeta 86
Arezzo 42
Arezzo Donato d’ 89
Arezzo Montano d’ 188
Ariano 66, 110
Aristotele 131, 191, 215 e n
Armatela 27n
Aronne 170
Árpád Margherita, beata (Margherita d’Ungheria) 206n
Árpád, dinastia 207, 216, 223
Arpino 109
Artois Roberto d’ 36, 44 e n, 198, 209, 221
Artois Roberto II d’ 53-54
Artus Carlo d’, conte di Sant’Agata 173n
Artus Ladislao d’, conte di Sant’Agata 56, 62
Asburgo Caterina d’ 190
Ascoli Piceno 107 e n
Ascoli Satriano 99

Asperch Violante di, contessa di Sant'Angelo 56
Assisi 62
Atella 70
Atri 107 e n
Atri Giacomo d' 86
Atri Riccardo d' 46
Attendolo Foschino 66
Attendolo Muzio, detto Sforza, conte di Cotignola 61, 64 e n, 66, 71, 89, 97n, 104-105
Attendolo, famiglia 66, 69
Augusto, imperatore 150 e n
Aurell Martin 184
Avellino 110
Aversa 51 e n, 70, 104, 122, 151n, 158-159, 161
Aversana Martuccello dell' 103
Avigliano Angelillo d' 115-116
Avignone 30, 54, 60, 132, 163n, 187
- Université d'Avignon 11

Baboccio Antonio, da Piperno 179, 210-211, 216n, 222
Bacone Ruggero 147
Baia 220
Baraballo Bello, da Gaeta 84
Barbiano Alberico, conte di Cunio da 40, 89-90, 95-97
Barga Pietro Paolo, da Viterbo 67
Bari 40, 50, 70-71, 111
Barletta 50n, 70, 111
Barone Nicola 20, 97
Barrasio Antonio 80
Barret Sébastien 10
Barrile Becco 101n
Barrile Perdicasso, conte di Monteodorisio 66-67, 116n
Bartolomeo, vescovo di Ischia 201n
Bartolomeo, vescovo di Troia 85
Basilicata 31n, 45, 54, 111-112, 114, 199
Beaumont Geoffreoy de 18
Belmonte, casale 25n
Benedetto XIII (Pedro Martínez de Luna), papa 23, 55n, 60, 206n
Benevento 64, 110
- Biblioteca provinciale 19
Bergamo Corrado da 82
Berger Angelo 84
Berlingieri Giovanni 65n
Bertini, famiglia 187, 195
Bertino, vescovo di Patti e Lipari 82
Bertrand Paul 134-135
Besozzo Leonardo da 219 e n, 223
Bianchi Gerardo, cardinale 53-54
Bindi Bindo 191
Bisceglie 111

Bitonto 70, 111
Blanquefort Ponce de 114
Boccaccio Giovanni 189
Boccapianola Berteraimo, da Napoli 85
Boccapianola Francesco, da Napoli 85
Boccapianola Tommaso 174
Boccatorta Paolo 103
Bock Nicolas 10, 179, 188n, 211n
Boezio Antonio di 162
Boffa Marino 73, 106n
Boiano 109
Bologna Ferdinando 204n
Bologna
- Università di Bologna 11
Bonifacio Giovanni, detto Acitillo 84
Bonifacio IX (Pietro Tomacelli), papa 19n, 53 e n, 56-58, 107n, 120n, 164, 167, 173n, 206 e n, 208
Bonifacio VIII (Benedetto Caetani), papa 38n
Bonifacio, famiglia 177
Bonito Marcello 113-114
Borbona Cola di 50n
Borbone Giacomo di, conte de La Marche 64-65, 67, 71n, 87, 104, 212
Borgogna 14
Boulogne Gui de, cardinale 33
Boulton D'Arcy Jonathan Dacre 10, 169, 171, 177
Bourdieu Pierre 12, 129-130
Boyer Jean-Paul 10, 160, 187n
Bozzuto Giacomo 176-177
Bozzuto Palamede, da Napoli 42, 173 e n
Brancaccio Lisolo, da Napoli 80
Brancaccio Margherita 102
Brancaccio Paolo 101
Brancaccio Rinaldo, cardinale 102n
Brancardi Gulotto 80
Brienne Isabella di 173n
Brindisi 70, 111
Brno
- Moravská Galerie 189n
Brunforte Federico da, conte di Bisceglie 66, 95-96
Brunforte Villanuccio da 51n, 95-96
Bruni Leonardo 60-61
Brunswick Ottone di 41-42, 53, 100, 104, 171n
Buccacrizino Niccolò 101n
Buccino 173n
Buda 36, 38n
Budana Pietro 47
Budetta Monaco 47
Burgarello Enrico 159n
Burgenza Matteo di 46, 80

Caetani Cristoforo 72, 116n
Caetani Gelasio 20
Caetani Giacomo, conte di Fondi 63, 74, 115-117
Caetani Iacobella 56
Caetani Onorato, conte di Fondi 46, 56-57
Caetani Ruggiero 74
Caetani, famiglia 126
Calabria 18, 54, 57, 72, 106, 112-113, 115, 118n, 123, 173n
Caldora Giacomo, duca di Bari 66-67, 71-74, 84, 99, 111
Caldora Giovanni Antonio 46, 49n
Caldora Maria 73
Caldora, famiglia 49
Camaino Tino di 187, 190, 193, 226
Camera Matteo 67n, 114n, 174
Campagna 61
Campagna e Marittima 58
Campania 109, 111, 213
Campobasso 109
Campolongo Amato 58n
Camponeschi Antonio 64n, 67
Camponeschi Lalle II, conte di Montorio 45-46, 90n
Camponeschi Ludovico 218
Camponeschi, famiglia 69, 107
Candela 27n
Canosa 22
Cantelmo Antonio, conte di Alvito 62
Cantelmo Caterina 47, 49n
Cantelmo Rita 49n
Cantelmo Rostaino 46
Cantelmo Rostainuccio 46, 56
Cantelmo, famiglia 69
Capaccio 27n
Capano Corrado, da Rocca Cilento 80
Capasso Bartolomeo 17-18, 120n, 139
Capestrano Giovanni da, santo 108, 214
Capitanata 108-109, 111, 211
Capresio Baldassarre 84, 86
Capri 158n
Capri Bonisanno, da Capri 47
Capri Giovanni 101n
Capua 54-55, 57, 64, 108-109, 120, 151n, 158n, 162, 198
Capua Bartolomeo di, conte di Altavilla 46
Capua di, famiglia 78
Capua Giulio Cesare di 64
Capua Luigi di, conte di Altavilla 52, 55, 78 e n, 103, 115-116
Capua Teobulo di 114
Capua Tommaso di 146
Capua, principato di 63n, 158n

Capuano Giovannuccio, da Mercogliano 88
Caputo Carlo 101n
Caracciolo Carafa Andrea, da Napoli 80
Caracciolo Carafa Carlo, da Napoli 81
Caracciolo Carafa Gurello 173
Caracciolo Caterina, signora di Capistrello 46, 49
Caracciolo del Sole, famiglia 181 e n
Caracciolo Francesco 67
Caracciolo Gualterio, detto Viola, siniscalco 87 e n
Caracciolo Gualtiero, detto Viola, maestro ostiario 89
Caracciolo Leonetto 84
Caracciolo Marino, conte di Sant'Angelo 66
Caracciolo Marino, da Napoli 81
Caracciolo Niccolò, detto Cartufa, da Napoli 80
Caracciolo Niccolò, detto Viola, da Napoli 80
Caracciolo Ottino 65, 73, 104
Caracciolo Petraccone 47
Caracciolo Petriccone 73n
Caracciolo Rossi Giovanni 174 e n
Caracciolo Sergianni, da Napoli 66-67, 70-74, 105 e n, 112, 126, 180-181, 218
Caracciolo Tirello, da Napoli 80
Caracciolo Troiano 73
Caracciolo Zarletta, detto Viola 87, 89n
Caracciolo, detto lo Storto 42
Caracciolo, famiglia 174n
Carafa Andrea 103
Carafa Niccolò 101
Carbonara, casale 25n, 71n
Carbone Francesco, cardinale 102n
Carlo I d'Angiò, re d'Ungheria 171, 205-206
Carlo I d'Angiò, re di Sicilia 6-7, 11, 17-18, 53-54, 76-77, 81-83, 89, 91-92, 94, 104, 106n, 109, 112, 114, 118, 121, 124, 139, 158n, 160, 186, 197, 199, 201n, 218
Carlo II d'Angiò, re di Napoli 6, 11, 16-18, 24-26, 50, 54, 77-79, 83, 91-92, 99, 101n, 106n, 113n, 118-119, 137n, 142, 160-161, 185-186, 188 e n, 190, 192-193, 218, 221, 226
Carlo II d'Évreux, detto il Malvagio, re di Navarra 35, 197
Carlo III d'Durazzo, re di Napoli 6-8, 10, 13, 17, 20-22, 24, 35n, 30-31, 36-37, 39-46, 49-52, 56, 60, 68, 78-85, 90, 93, 96-97, 99-102, 105, 107-108, 125, 138, 158-163, 167-171, 173-176, 180n, 182, 197, 199-204, 206, 211 e n, 216, 221, 224, 226
Carlo III d'Évreux, re di Navarra 88n
Carlo Ludovico di 47
Carlo Magno, imperatore 83n
Carlo V di Valois, re di Francia 7, 38, 40-41, 201
Carpentras 205n
Carpentras 45
Carrafa Giovan Battista 167
Carrara Ardizzone da 115n
Carrara da, famiglia 69, 107n
Carrara Marsilio da 96
Carrara Obizzo da 115n

Carucci Carlo 19
Casaluce 193
- S. Maria ad Nives, chiesa 158 e n
Casamala, abbazia di 66
Caserta 109, 158n
Casillo Feolo 101n
Casini Francesco 51n
Caspe 15
Castelgrande 31n
Castellabate 96
Castellammare di Stabia 70, 110, 158n
Castello Giovanni di 85
Castelnuovo Guido 11
Castiglia 15
Castiglionchia Alberto da 162
Castiglionchio Lapo da 162
Castiglione di Garfagnana 202n
Catanzaro 57, 67, 112
Cava de' Tirreni 96
Cavallini Pietro 188 e n
Celano 19n, 108-109
Celano Paolo di 63
Celano Pietro di 119
Cerasolo Antonio 84
Cerreto Sannita 109
Chastang Pierre 134
Chiarito Antonio 17
Chiaromonte 59
Chieti 107, 114, 120
Chioggia 37
Ciccaglione Federico 113n
Cicino Antonello de, da Napoli 101n
Cifero Michele dello 80
Cilento 110
Cimmino Giorgio 47
Cimmino Urbano 73
Cipro 166
Città del Vaticano
- Archivio Segreto Vaticano 19
Civitavecchia 50
Civitella del Tronto 107
Clemente IV (Guy Foucois), papa 38-39
Clemente VI (Pierre Roger), papa 28
Clemente VII (Roberto di Ginevra), papa 6, 40-41, 54-55, 158, 224
Clemente VIII (Gil Sánchez de Muñoz), papa 72
Cocullo Biagio da 47
Colapietra Raffaele 21
Colonna Anna 71n
Colonna Antonio 73-74

Colonna Antonio, principe di Salerno 72-73
Colonna Giordano 67n, 104
Colonna Renzo 67n
Colonna, famiglia 59, 68, 72-73, 99, 110
Comino, valle di 122
Confalonieri Marsilio, da Brescia 78 e n, 96, 162
Confalonieri, famiglia 78
Contea di Molise 54-55, 106, 108, 114-115, 123n
Contursi 31n
Conversano, contea di 60
Corcumello Buccio di domino Tommaso 47
Corcumello Freda di 47
Corcumello Luigi di 47
Corfù 45 e n, 90n
Cornaro Ubertino 86
Corrado Antonio di, da Lucera 47
Corrado IV di Svevia, imperatore 104
Cortenuova 217
Cortese Marino, da Ravello 101n
Coscia Giovanni 52
Cosenza 67, 71
Costa Pietro 128
Costagnola Francesco, cardinale 102n
Costantino Antonello, da Pozzuoli 88
Costantino il Grande, imperatore 218
Costanza 6, 66, 212
Costanza di Chiaromonte, regina di Napoli 163
Costanzo Angelo di 21-22, 43, 56, 97, 173, 175-176, 178 e n
Costanzo Giacomo di 101n
Costanzo Giuliano di 103
Costanzo Luigi di 47
Coucy Enguerrand de 35
Courtenay-Valois Caterina II di, imperatrice nominale di Costantinopoli 28, 189n
Croazia 37 e n
Crotone 57, 112
Crouzet-Pavan Elisabeth 222
Cutolo Alessandro 11, 54, 81n, 84-86, 97, 167

d'Engenio Caracciolo Cesare 174, 176-177
D'Ovidio Stefano 31n
Dalmazia 37 e n
de Alitto Giovan Battista 20
de Archipresbitero Antonio 47
de Archipresbitero Marino 47
De Crescenzo Salvatore 20
de Dragono Niccolò 80
De Falco Fabrizio 11
De Lellis Carlo 20, 115n
de Litterio Francesco 81

de Mérindol Christian 203-204
de Montibisello Niccolò 114
de' Pietri Francesco 174n
del Balzo Bertrando 28n
del Balzo Francesco 45
del Balzo Francesco, duca di Andria 42-44, 158n, 163
del Balzo Giacomo, imperatore nominale di Costantinopoli 43-45, 49
del Balzo Guglielmo, duca d'Andria 59
del Balzo Orsini Giovanni Antonio, principe di Taranto 71-72, 74-75, 99
del Balzo Orsini Raimondo, principe di Taranto 22-23, 44 e n, 52-53, 59, 97, 174-175
del Balzo Orsini, famiglia 126
del Balzo Raimondo, conte di Soleto 37, 158-159
del Balzo Roberto 32
del Balzo Sibilla 33
del Balzo Ugo, conte di Avellino 28n, 32
del Balzo, famiglia 75
Del Treppo Mario 98, 123
Della Marra Ferrante 20
della Scala Cansignorio, signore di Verona e Vicenza 34-35
della Scala, famiglia 35, 41n, 218n, 223
Delle Donne Roberto 11, 92-93
Dentice Francesco, detto Naccarella 42, 78, 80, 84
Dentice Giovanni 87, 89
Dentice, famiglia 78
di Costanzo Angelo 43n
Diano Giannotto di 80
Digne 25n
Dino 57
Donadei Iacopo, vescovo de L'Aquila 64n
Donatello 219n
Donno Giacomo de 101n
Ducato di Calabria 71
Duce Bartolomeo de, detto Zizo, da Napoli 85
Dulloli Andrea 47
Dura Giovanni 103
Durazzo 18-20, 28-29, 188n
Durazzo Agnese di 34-36, 43-45, 167n, 194, 197-199, 210-211
Durazzo Carlo di, duca di Durazzo 27-33, 36, 191, 193 e n, 195, 198, 209, 221
Durazzo Clemenza di 194, 210-211
Durazzo Giovanna di, duchessa di Durazzo 30, 33-35, 43-44, 108, 167n, 195-199, 209, 221
Durazzo Luigi di, signore di Monte Sant'Angelo 27, 28, 30-31, 33, 36, 100, 191, 194-196, 221, 226
Durazzo Maria di 40, 167n, 209, 212
Durazzo Rinaldo di, principe di Capua 57, 63n, 75
Durazzo Roberto di 27, 31-33, 191
Durazzo, dinastia 6-7, 9-11, 13, 16-17, 21-22, 24 e n, 27-30, 32, 35, 40, 43, 45, 49-51, 53, 58, 69, 73, 76-77, 84, 89-90, 93-94, 96-98, 100n, 102, 106, 108, 110-111, 114, 117, 119, 121-122, 124-126, 132, 140-141, 151-154, 161, 172, 175, 178, 180-185, 194, 196, 199, 201, 204 e n, 206-208, 210, 213n, 219, 221, 223-227

Durrieu Paul 139 e n

Eboli 96
Eboli Nicola d' 84
Eboli Nicola d', conte di Trivento 28n
Edoardo II Plantageneto, re d'Inghilterra 166
Eleonora d'Angiò, regina di Sicilia 211
Elisabetta di Polonia, regina d'Ungheria 189n, 206n
Emerico Árpád, re d'Ungheria e santo 206n
Enghien Gualtieri III d' 173n
Enghien Luigi d', conte di Conversano 43, 45-46, 163, 173-175
Enghien Maria d', contessa di Lecce e principessa di Taranto 52n, 59-60
Enghien Pietro d', conte di Lecce 45, 173, 175
Enghien, famiglia 173-174
Enrico II di Trastámara, re di Castiglia 15
Enrico IV di Lancaster, re d'Inghilterra 14
Enrico VII di Lussemburgo, imperatore 192
Enrico VII Tudor, re d'Inghilterra 15
Eugenio IV (Gabriele Condulmer), papa 72-73, 74, 86n, 99
Europa 8, 10n, 12 e n, 14, 16, 95, 133, 157, 168, 205n
Évreux Louis d' (Luigi di Navarra), conte di Beaumont 35-36, 196-197, 221

Falaschi Antonio, da Rimini 81
Farace Alfirello, da Capri 47
Faraglia Nunzio Federigo 19, 88
Favaroni Agostino 214
Fedele Pietro 34n
Federico I di Svevia, detto Barbarossa, imperatore 141n
Federico II di Svevia, imperatore e re di Sicilia 91, 121, 135 e n, 143, 217, 225
Federico III d'Aragona, re di Sicilia 192
Federico IV d'Aragona, re di Sicilia 34-35, 196
Fellapane, famiglia 177
Ferdinando I di Trastámara, re d'Aragona 15
Ferente Serena 91n
Ferillo Angelillo 47
Ferrante d'Aragona, re di Napoli 98 e n, 167
Ferrara 35
Fichtenau Heinrich 141
Filangieri di Candida Giacomo 42
Filangieri, famiglia 110
Filippo Antonello di, da Teano 87
Filippo II d'Évreux, re di Navarra 35, 197
Filippo IV, detto il Bello, re di Francia 130
Filippo VI di Valois, re di Francia 197
Filomarino, famiglia 209
Firenze Antonino da, santo 214
Firenze 13, 34, 40-41, 44n, 52 e n, 55n, 62-63, 90, 164 e n, 180
- Archivio Ricasoli-Firidolfi 19n
- Archivio Ricasoli-Firidolfi, fondo Acciaiuoli 19n

- Monte comune 43, 197
Flandrina, nutrice 25n
Florentie Francesco 80
Florenza 70
Fodale Salvatore 41n
Foggia 53, 70, 111
Fondi 6, 158n, 224
Fondi, contea di 56n
Fontanola Niccolò, da Napoli 81
Forcalquier 19, 25n
Forcellini Francesco 114n
Forlì Pietro di 82 e n
Formenti Zaffredino 84
Forno Angeluccio da 47
Foucault Michel 132
Francia 8, 14, 19, 28, 30, 38, 55n, 76 e n, 132, 168n, 170, 177
Franco Cristiano, da Villafranca 213-214
Franco Desiderio 213-214
Francone Federico 189, 191-192
Franconia Enrico di 82
Frescobaldi Leonardo di Niccolò 51
Fusco Ambrosio, da Ravello 80
Fusta Antonio, detto Totutm 86

Gaeta 32, 53, 84, 120, 158n, 163 e n, 202-203
Gaeta Nardo di, da Napoli 89
Gaglione Mario 194
Galeota Enrico 47
Gallipoli 111
Gambacorta Gaetano, principe di Macchia 17
Gambatesa Angelo 81
Gambatesa Niccolò, conte di Campobasso 55
Gambatesa Riccardo 46
Gambatesa, famiglia 109
Gargano 70
Gargiulo Andrea, da Firenze 84
Gattola, famiglia 177
Gaudino Tassino 86
Gaulart Rinaldo 180n
Genet Jean-Philippe 130
Genève Aimon de 34
Gennario Giovanni de, da Napoli 124
Gennaro, santo 179
Genova 13, 52, 90
- S. Francesco, chiesa 216
Gentile Marco 91n
Genzano di Lucania 25n
Gerusalemme 8, 162
Gesualdo Luigi di 42, 78 e n

Gesualdo Matteo di 78n
Gesualdo Ruggiero di 84
Gesualdo, famiglia 78
Ghini Ghino di Bartolomeo 61
Giffoni 96
Gignano Nicola di 47
Giorgio, cuoco ungherese 83, 201
Giotto 188
Giovanna I d'Angiò, regina di Napoli 6-7, 13, 17-18, 20, 26, 28-30, 32-46, 64, 69, 77-78, 95, 100-102, 113, 120n, 125-126, 137-138, 140, 142-143, 156, 158, 163n, 165-167, 173n, 178n, 184, 187n, 192, 195-197, 199-200, 208-209, 221-222, 224, 226
Giovanna II di Durazzo, regina di Napoli 6, 8, 17, 21, 37, 40, 52, 63-71, 73-75, 86-88, 90-93, 95n, 98-99, 101n, 104-107, 112, 116, 119-120, 122-124, 126, 137-138, 140, 155, 160, 165 e n, 168n, 179-181, 182, 209-210, 212, 213-214, 216, 218-220, 222, 224-227
Giovanni II di Valois, detto il Buono, re di Francia 176-177
Giovanni XXIII (Baldassarre Cossa), papa 62-63
Giovinazzo 70
Girolami Remigio de' 147
Giudice Andrea del, da Amalfi 81
Giudice Andrea del, da Napoli 85, 120
Giugliano 198
Godelier Maurice 128
Gonzaga Francesco, signore di Mantova 72n
Gonzaga Taddeo 72n
Goody Jack 133
Granito Angelo, principe di Belmonte 17
Gravina 24-25, 111 e n
Gravina Domenico da 20, 28-29
Gravina, contea 25 e n
Gravina, contea di 27
Graziano 149
Grecia 173n
Gregorio I, detto Magno, papa 131
Gregorio XI (Pierre Roger de Beaufort), papa 40
Gregorio XII (Angelo Correr), papa 60
Grévin Benoît 10
Gricignano 31n
Griffi Carluccio 47
Grimaldi Lucciano, da Genova 80
Grimaldi Paolino, da Avesa 89
Grisogrone Giovanni de, da Zara 84
Gritti Giorgio 86
Guardia Sanframondi 109
Guglielmo I d'Asburgo, duca d'Austria 179
Guglielmo il Conquistatore, duca di Normandia e re d'Inghilterra 133n
Guglionesi 70
Guindazzo Francesco o Franceschello 78 e n, 159n, 173
Guindazzo Guglielmo 101
Guindazzo, famiglia 78, 159n

Hainaut Matilde d' 26
Hawkwood John 202

Iamvilla Amelio, conte di Sant'Angelo dei Lombardi 46, 174n
Iamvilla Gianluigi 174
Iamvilla, famiglia 110
Inghilterra 14-15, 133n
Inghilterra, regno di
- camera dei Lord 15
- Parlamento 15 e n
Innocenzo VII (Cosma Migliorati da Sulmona) 58-59, , 107n
Ischia 74, 108-109
Isernia Andrea d' 148n
Italia 6, 13, 41n, 50, 91-92, 95, 97, 134, 146, 203, 214, 217, 227
Iustrianus de Iohammitis 79
Jakabfalva Johannes di, vescovo di Veszprém 39n
Johannis Vo. 44n
Kiesewetter Andreas 22, 25n
Kintzinger Martin 184n
L'Aquila 29-30, 45, 50n, 64, 71n, 90n, 107-108, 181, 207
- S. Giuseppe, chiesa 218
La Roche Androin de 34
Labro Giovanni di 46
Ladislao di Durazzo, duca di Calabria, poi re di Napoli 6, 8, 11, 17, 20-22, 23, 40, 43-44, 52-63, 65, 67-68, 75, 79, 81n, 85-86, 93, 98 e n, 103-105, 107-108, 110, 112, 116-117, 119-120, 122, 124, 126, 138, 148, 151n, 155 e n, 160, 163-164, 166, 168 e n, 175 e n, 178, 180-181, 183, 202-204, 206-209, 211-219, 221-223, 225-227
Ladislao I Árpád, re d'Ungheria e santo 204-208
Ladislao IV Árpád, detto il Cumano, re d'Ungheria 205
Lagonessa Carletto della 42, 80
Laino 58 e n
- S. Maria la Greca, chiesa 58
Lanciano 107-108, 120
Landau, conte di v. Wirtinger Konrad
Lantheuil Giovanni di 46
Latini Brunetto 215n
Lauria Giovannunccio di 84
Lazio 90, 108
Le Goff Jacques 184
Lecce 173n
Lecce, contea di 111
Léonard Émile-Guillaume 200n
Leone de Castris Pierluigi 188n
Les Baux 33
Lescot Jean 78-79
Lesina 25n, 211
Lesina, lago 189
Letto Antonio de 85

Letto Francesco de 46
Letto Rao de 85
Letto, famiglia 49
Ligorio, famiglia 177
lo Infante, feudo 87n
Lombardia 61
Longobucco Taretto da 85
Longotto Perrino 46
Lorenzetti Ambrogio 211n
Loschi Antonio 175
Lovanio 160
Lucca 218
Lucera 70, 95n, 111, 122n
Lucherini Vinni 184n, 190
Lucrino, lago 220
Luhmann Niklas 185n
Luigi d'Aragona, re di Sicilia 33
Luigi di Taranto, re di Napoli 29-30 e n, 32-33, 38-39, 137n, 160, 163n, 171, 176, 189n, 195, 226
Luigi I d'Angiò, detto il Grande, re d'Ungheria 24, 28, 29, 31-32, 36-41, 103n, 171, 194, 203, 206
Luigi I di Valois, duca d'Angiò e re di Napoli 7, 41-42, 44-46, 49-50, 96-97, 101, 158 e n, 161 e n, 163, 167, 172, 175, 199, 224
Luigi II di Valois, duca d'Angiò e re di Napoli 22-23, 53-62, 101, 161 e n, 163, 204n, 208-209
Luigi IX, re di Francia e santo 83n, 171n, 207
Luna Antonio 80
Lussemburgo Giovanni di 174-175
Lussemburgo Pietro 60n
Lussemburgo, famiglia 60
Lussemburgo-Ligny, famiglia 174n

Macchia, principe di v. Gambacorta Gaetano
Macidonio Petrillo 47
Maestro delle Tempere Francescane 160n
Maestro di Carlo di Durazzo 203
Maestro di Giovani Barrile 160n
Malabussone Teobaldo di 24n
Malaspina Spinetta 173
Malatesta Malatesta dei 61
Malvito Mattiaccio 81
Mancino Pietro, da Roma 83
Manfredi di Svevia, re di Sicilia 89, 92
Manfredi Michele 21n
Manfredonia 64
Manoppello, contea di 108
Maramaldo Guglielmo 36 e n
Maramauro Paolo 84
Marca d'Ancona 82

Marco Aurelio, imperatore 218, 223
Margherita di Brabante, imperatrice 187, 216
Margherita di Durazzo, regina di Napoli 10, 21, 34, 36-37, 39-40, 43-44, 49, 51-53, 55n, 78n, 85n, 96, 102-103, 119, 163 e n, 167-169, 177n, 197, 199, 202-204, 206-207, 209-212, 216, 221, 226
Maria Árpád (Maria d'Ungheria), regina di Napoli 24-25, 50, 186, 190, 205, 211
Maria di Lusignano, regina di Napoli 57-58, 166-168, 203, 208-210, 225
Marin Louis 9, 128
Marino 40-41
Marino di Somma Niccolò di Francesco, da Napoli 123n
Marino Onofrio di 47
Marrocco Dante 41n
Marsica 108
Marsiglia 25-26, 192n
- Archives départementales des Bouches-du-Rhône 19
Martini Simone 160n, 216
Martino IV (Simon de Brie), papa 53
Martino V (Ottone Colonna), papa 68, 71-72, 212
Marzano Castelluccio di 84
Marzano Giacomo, duca di Sessa 52, 54-57, 173n
Marzano Giovanni Antonio, duca di Sessa 57, 63, 73-74, 120n
Marzano Goffredo, conte di Alife 56-57, 173
Marzano Tommaso 52, 159n, 173 e n
Marzano, famiglia 54, 57, 65, 109, 126, 173n
Marzato Stefano 103
Masi Antonio de 122
Mastelliati Zaffredino, da Rimini 83
Matino Lisolo di 47
Matteo Tommaso di 218
Mattuccio Antonello di 47
Mattuccio Onofrio di 47
Mauro Rabano 215
Mazzia Corrado, da Taverna 80
Mediterraneo, mare
Melfi 111, 117, 162
Merolinis Gentile, da Sulmona 52, 54
Merolinis Niccolò de, detto Gagliardo, da Sulmona 86
Messina 74, 118n, 120n
Mézières Philippe de 128n
Mezzavacca Bartolomeo, cardinale 82, 158n
Michalsky Tanja 191, 194
Michele Covello di 83
Miethke Jürgen 184
Milano 13, 181
Mineo Igor 172
Minervino 158n
Minieri Riccio Camillo 67n
Minutolo Enrico, cardinale 179-180
Minutolo Nicola 84

Miraoballo Giovanni 101n
Miro Andrea de, da Gragnano 93
Moccia Antonio, da Napoli 85
Mocciola Luciana 10, 201n, 203-204, 211n
Molfetta 70
Molise 109 e n
Molisio Antonio di 80
Monetta Rostaino, da Napoli 83
Monopoli 70, 111
Montagano Corrado di 46
Montalbano 27n
Montanini Cione dei, da Siena 90, 96
Monte Sant'Angelo 25n, 44, 195, 200
- S. Francesco, chiesa 31
- S. Giovanni Evangelista [S. Benedetto], chiesa 192-193
Monte Sant'Angelo, Honor 25 e n, 27, 33, 189, 192
Montecassino 61
Montecassino, abbazia di 122
Montecatini 25n
Montecorvino Rovella 96
Montefalcone Marco di 82
Montefiascone 50
Montefusco 189n
Monteserico 25n
Montevergine, abbazia di 154, 188-189, 193, 266
Monti Gennaro Maria 11
Montone Braccio da 61, 66, 71n, 89, 97n, 107, 181
Montorio al Vomano 107
Montpellier 214
Morcone 163
Moriale Giovanni, detto fra' Moriale 28n
Mormile Amelio 89
Mormile Andrillo, da Napoli 52, 78, 80, 84
Mormile Annechino 65, 104
Mormile Duccio 89
Mormile Francesco 84
Mormile Meliadusio 89
Mormile, famiglia 78
Morosini Pietro, cardinale 105, 165n
Morrone Pietro da 193
Mozzapede Nicola, da L'Aquila 47, 49
Murge 158n
Muro Lucano 27n, 45, 70, 199
Musachi Andrea, despota d'Albania 28
Musachi, famiglia 28n

Napoli 8, 16, 18, 21-22, 25n, 28, 32, 34, 37-43, 47, 49, 52, 55, 57, 59-60, 62-64, 68, 71n, 78, 81, 83n, 88, 90, 90, 92-93, 95-96, 99-105, 108, 110, 115, 117 e n, 120n, 126, 151n, 158-

159, 161, 165-168, 171-182, 185-188, 193 e n, 196, 199, 202, 204-207, 210, 217, 219, 223, 225-226
- Annunziata, chiesa e ospedale 154, 168, 201 e n, 211 e n, 220, 223
  - cappella di S. Maria del Soccorso 220
- Archivio di Stato 16n, 114n
- Capuana, seggio 42, 99-103, 159 e n, 173n, 178n, 195
- Castel Capuano 17, 37, 70, 99, 213 e n
- Castel dell'Ovo 16, 32, 41n, 44n, 53, 99, 195, 213, 225
- Castel Nuovo 43-44, 56-57, 99-100, 102, 165-166, 167, 169, 173, 179, 188n, 199, 202n, 208, 219n, 225
- Castel Sant'Elmo 62, 70, 89n, 99, 103
- Castello del Carmine 99
- Dogliolo, località 104
- Incoronata, chiesa e ospedale 43, 165n, 176, 197, 204, 207, 219, 221
  - Cappella del Crocifisso 204
- largo o piazza delle Corregge 67, 103-104
- Maddalena, chiesa 220
- Montagna, seggio 49, 99, 101n, 103, 209
- Nido, seggio 40, 42, 53, 99-103, 178n, 195
- Otto del Buono Stato 52, 103-105, 126
- palazzo dei Somma 16
- palazzo della Regia Zecca 18n
- palazzo Guindazzo 159
- palazzo Penne 179n
- piazza del Mercato 64n, 103
- piazza Municipio 188n
- Piedigrotta 189
- Porta Capuana 42, 159, 161
- Porta del Mercato 173n
- Porta di Donnorso 53
- Portanova, seggio 53, 99-101, 103, 177-178
- Porto, piazza 103n
- Porto, seggio 42, 53, 99, 101n, 103, 159n
- S. Agostino, chiesa e convento 104, 177, 186n
- S. Antonio Abate, chiesa 63n, 161
- S. Chiara, chiesa e convento 53, 56, 101 e n, 167, 190, 193-194, 196, 198, 200, 209-211, 214-215, 221-222, 226
- S. Cristoforo, confraternita 195-196
- S. Croce, chiesa e monastero 194 e n, 196
- S. Domenico Maggiore, chiesa e convento 166-168, 174n, 186n, 189, 190-191, 193, 209, 221
- S. Eligio, chiesa e ospedale 201n
- S. Giacomo, chiesa 188n
- S. Giorgio Maggiore, chiesa 103
- S. Giovanni a Carbonara, chiesa e convento 160, 168 e n, 179, 201n, 208, 212-214, 218, 220, 222, 227
  - cappella della Natività di Maria o Caracciolo Sole 218
- S. Giovanni dei Pappacoda, cappella 179-180
- S. Giovanni Maggiore, chiesa 180

- S. Lorenzo Maggiore 121, 167n, 186n, 190 e n, 194, 198 e n, 209-210, 212, 217, 221-223
  - cappella di S. Domenico dei Filomarino 209
  - S. Lorenzo Maggiore, chiesa e convento: cappella Durazzo 198 e n, 209
- S. Maria Assunta, cattedrale 186n
- S. Maria della Pietà, chiesa 200, 221
- S. Maria di Piedigrotta, chiesa 193
- S. Maria Donnaregina, chiesa e convento 186 e n, 188, 190, 205
- S. Maria la Nova, chiesa: cappella di S. Giacomo 195
- S. Martino, certosa 197 e n, 221
- S. Nicola al Molo, chiesa 172, 202
- S. Pietro a Castello, convento 58, 190, 202n
- S. Pietro a Maiella, monastero 193
- S. Pietro Martire, convento 214
- S. Stefano a Mercato 159
- S. Stefano Maggiore o dei Mannesi, chiesa 159n
- Società Napoletana di Storia Patria 114n
- SS. Severino e Soccio, monastero 17
- stazione Municipio 100n
- Teatro S. Carlo 188n
- Università degli Studi di Napoli "Federico II" 11
-Venti del Buono Stato 104-105, 126
Napoli Leonardo da 82
Napoli, regno di 6, 11, 13, 21, 38, 40, 52, 54, 75, 89-90, 95, 150, 156, 171-172, 175, 185n, 189n, 214, 224, 227
- Archivio della Regia Zecca 17
- Camera della Sommaria 11, 66, 93, 138, 224
- Gran Corte della Vicaria 11, 73n, 91-92, 125, 224
- Magna Curia Regia o Gran Corte 76, 91-92, 89, 125, 136, 224
Navarra Luigi di v. Evréux Louis d'
Nicastro 112
Nicola Antonio di, da Cocullo 47
Nicola Simone di, da Cocullo 47
Nieheim Dietrich von 158n
Nocera 51 e n, 78n, 103, 110 e n, 158n
Noè 170
Nola 62, 93, 109

Oderisio Roberto d' 188 e n, 200
Oferio Lorenzo, da Napoli 82
Olevano sul Tusciano 96
Oppido Lucano 25n, 27n
Orbán Viktor 9n
Ordelaffi Giacomo degli 97n
Ordichella 198
Ordine del Nodo (Ordre du Saint-Esprit au Droit Désir) 171, 176, 178, 221
Ordine dell'Argata 175-177
Ordine della Leonza 176-177
Ordine della Nave 8, 10, 43, 81, 169, 171, 174 e n, 176, 178, 182, 202, 226
Ordine della Stella 176-177

Ordre du Saint-Esprit au Droit Désir v. Ordine del Nodo
Origlia Antonio, da Napoli 85-86
Origlia Gurello 56
Orimina Cristoforo 160n
Orléans 14
Orléans Luigi d' 38 e n
Orsini Algiasio 75
Orsini di Tagliacozzo, famiglia 49
Orsini Francesco 59n, 67
Orsini Giacomo, conte di Tagliacozzo 40n, 61, 63, 65
Orsini Giovanni 46
Orsini Giovanni di Lello 46
Orsini Napoleone 56
Orsini Nicola, conte di Nola 43, 52, 84
Orsini Paolo 61
Orsini Pietro, conte di Nola 59, 62
Orsini Raimondo, conte di Nola 67
Orsini Rinaldo 108
Orsini Roberto 42, 80
Orsini, famiglia 19, 75, 108-109
Ortona 107-108
Otranto 111

Pacciocco Roberto 186
Pacifica Niccolò, da Napoli 80
Paciocco Roberto 10
Padova 41n
Pagano Tommaso, da Nocera 80, 103
Palagano Leucio di domino Antonio, da Trani 85
Palagano Pietro di domino Antonio, da Trani 73 e n, 85, 115-117
Palenteri Pietro, da Barbiano 84-85, 90
Palermo 75
Palo Perrello di 46
Pandone Giordano 47
Paolo, santo 62
Pappacoda Artusio 180 e n
Pappacoda, famiglia 180n
Pardini Leonardo di Vitale 218
Parigi 197
Parigi 38n
- Sainte-Chapelle 201, 208
Pasqua Nicola 86
Pecara 82n
Pedroni Luigi 211n
Pellegrino, santo 202 e n
Penne 50n
Penne Antonio di Angelo 85, 87n, 178-179
Penne Onofrio da 87
Penne, famiglia 179

Périgord Agnese di 27-29, 190-192, 194 e n
Pernes-les-Fontaines
- Tour Ferrande 205n
Perrelli Andrea, da Cava 87
Perugia 60, 108
Pescara 114
Pescara, fiume 107
Pesce Pietro, da Napoli 85
Peschici 25n
Petrarca Francesco 189, 201n, 215
Piacenza Cristofaro da 44n
Piacenza Luigi da 38 e n
Piccolo Pietro, da Monteforte 113
Piedimonte, casale 25n
Piemonte 26n, 192n
Pietramala 27n
Pietro IV, detto il Cerimonioso, re d'Aragona 141n
Pietro Paolo Braga, da Viterbo 85
Pietro, santo e apostolo 62, 179, 208
Pignatelli Angelo 42, 174
Pignatelli Ettore, duca di Monteleone e viceré di Sicilia 21
Pinto Giuliano 13
Pipino Giovanni, conte di Altamura 33
Pisano Giovanni 187
Pisano Oddone 103
Piscicelli Tommaso 101
Piscopo Pandolfello, detto Alopo 64, 66, 87n
Piscopo Pasquale, detto Palombella 87
Pistoia 13
Pizzuto Simona 122
Podio Simone di 80
Pofi Riccardo da 146
Polonia 10n
Pontieri Ernesto 67
Poppleto Antonio di 80
Porta Lisolo di 47
Porta Tommaso della 38
Potenza 70, 111
Pozzo Lorenzo del, da Alessandria 85
Pozzuoli 70, 220
Prignano Cicella, contessa di Monteodorisio 102
Prignano Cizia 102
Prignano Francesco 103, 158
Prignano Niccolò 102
Prignano, famiglia 40, 103
Principato 102n, 106, 123
Principato Citra 31n, 73n, 96, 106, 109-110
Principato di Taranto 44-45, 49, 60 e n, 71n, 111, 115, 118n, 158
Principato Ultra 106, 109-110

Protogiudice Giannotto, da Salerno 42, 97n, 162, 169, 173
Provenza 187
Provenza 19, 22, 25-26, 45, 50, 54, 57, 60, 192-193, 205n
Provenza, contea di 38n
Puglia 22, 49, 49, 60, 66, 96-97, 101, 111 e n, 124

Quaglioni Diego 131

Rapa Ottone 25n
Rapicano Antonio 47
Rapone 31n
Ratta Antonio della, conte di Caserta 46
Ratta Baldassarre della 62n
Ratta della, famiglia 69, 109 e n, 158n
Ravizza Gennaro 114
Recanati Bernardo da 96
Recanati Giovanni da 96
Reggio Calabria 57, 112
Reggio Emilia 202n
Regina Giovanni 187 e n
Renato d'Angiò, detto il Buono, re di Napoli 13, 75
Ricasoli Firidolfi Giovanni 19n
Ricasoli Firidolfi Marco 19n
Riccardo III di York, re d'Inghilterra 14
Riccio Minieri Camillo 20
Riccio Pasquale, da Campli 87
Riccio Stefano, detto Tagliafrasca 86
Riccomanni Francesco 218 e n
Riccomanni Leonardo 218 e n
Rieti 50n, 163n
Rillano Antonio di 46
Rillano Berteraimo di 46, 49n
Rillano Roberto di 46
Rillano, famiglia 49
Roberto d'Angiò, re di Napoli 7, 11, 13, 17, 24n, 26-28, 33n, 38 e n, 81, 93, 95, 100, 113-114, 118-119, 139, 142, 149, 160-161, 169n, 182, 186-187, 189n, 191-193, 195, 209-211, 214-215, 219, 221-222, 226-227
Roccasecca 61-62
Roma 7, 41-42, 53, 58-63, 72, 90, 102, 163n, 180, 199, 214, 218, 224
- Archivio Storico Capitolino 19
- Campidoglio 59
- Castel Sant'Angelo 59
- palazzo del Laterano 218, 223
- S. Giovanni in Laterano, chiesa 62
- S. Pietro, chiesa 42, 162, 164, 206n
Roma, impero di
- Senato 150
Romano Egidio 130, 147
Romano Rosa 196n

Roncella Guglielmo 47
Rosa Loise de 21, 65, 165 e n
Ruffaldi Domenico, da Siena 81, 90, 96
Ruffo Antonio 119, 173n
Ruffo Carlo, conte di Montalto 42, 44-45, 119, 173
Ruffo Covella 74
Ruffo Covella, duchessa di Sessa e contessa di Squillace, di Montalto, di Alife 73
Ruffo di Montalto, famiglia 173n
Ruffo Enrico 81
Ruffo Giovanni 46
Ruffo Niccolò, marchese di Crotone 57, 59, 67, 112
Ruffo Polissena, contessa di Montalto 67
Ruffo, famiglia 112 e n, 126
Ruggeri, famiglia 108
Rumbo Covello, da Napoli 80

S. Giorgio, compagnia 96
S. Maria della Vittoria, abbazia 185
S. Maria di Real Valle 185
Sabatino Rosa 212-213
Sabran Guglielmo, conte di Ariano 28n
Sabran Luigi, conte di Apice 28n
Sabran Luigi, conte di Ariano 33
Salento 173n
Salerno 55, 72, 77, 93, 96, 110 e n, 118 e n, 120n, 210-211, 222, 226
- S. Francesco, chiesa e convento 168 e n, 210, 222
- S. Nicola la Palma, convento 210
Salerno, principato di 38n, 67n, 73-74
Salutati Coluccio 163n
Sambuca Pistoiese 202n
San Felice 27n
San Germano [Cassino] 10
San Marco 119
San Martino 153
San Paolo Belsito
- Villa Montesano 16n
San Sebastiano Niccolò di 47
San Severo 70
San Vito 108
Sancia di Maiorca, regina di Napoli 28, 50n, 161, 163, 186, 189n, 194 e n, 211, 220, 226
Sanframondi Antonio 47
Sanframondi Nicola, conte di Cerreto 46, 55, 84
Sangro Gentile di, cardinale 163
Sangro Tommaso di 46
Sannazzaro Russo 84
Sannio 109
Sanseverino 70
Sanseverino Americo 46
Sanseverino Antonio 47

Sanseverino Ceccarella 31n
Sanseverino Enrico, conte di Mileto 174
Sanseverino Enrico, conte di Terranova 62
Sanseverino Gaspare 58
Sanseverino Giovanna, contessa di Conversano 56
Sanseverino Margherita 30-31, 36
Sanseverino Roberto, conte di Corigliano 30
Sanseverino Stefano 46
Sanseverino Tommaso 43, 52-53, 97n, 104
Sanseverino Venceslao, duca di Venosa e di Amalfi, conte di Tricarico e di Chiaromonte 46, 55, 58-59, 110
Sanseverino, famiglia 45, 55-58, 65, 69, 75, 110 e n, 112 e n, 126, 174n
Sant'Agata, contea di 62n
Sant'Angelo a Fasanella Gentile di 87
Sant'Angelo Antonio da, detto l'Ungaro 95-96
Sant'Angelo dei Lombardi 110
Sant'Angelo Saladino da 84
Santa Marta, confraternita 219, 223
Santilla Pietro 114 e n
Santo Fele 70
Sarno Dionisio di 212-213
Sarno, fiume 110
Sassoferrato Bartolo da 131-132
Sassona, famiglia 177
Savigni Lordino da 97n
Savoia Amedeo VI di 167
Sbriccoli Mario 149
Scafati 110
Scannasorice Bartolomeo, detto Nocella 86
Schiera Pierangelo 129
Schipa Michelangelo 105
Schulz Heinrich Wilhelm 194, 207
Sclavonia 37 e n
Scondito Tommaso 101n
Scossidato Paolo 84
Scozia 202n
Scozia Margherita di, santa 202
Scrinario Ludovico 82
Seidel Max 216
Seminara 119
Senatore Francesco 11
Seneca Lucio Anneo 215
Senese Casali Francesco, signore di Cortona 60
Serignaro Benedetto 42
Seripando Giovannello 85
Serra di Montoro, massiccio montuoso 110
Sersale Maffuccio 47
Sessa 109, 151n
Sessa Antonello di, da Aversa 87n

Sessa Giovannello di, da Aversa 87n
Sforza Francesco 66
Sicilia 7n, 13, 24, 33, 43, 73, 77, 106, 158n, 162-163, 172, 185, 196, 225
Sicilia Citra 106
Sicilia Citra Farum v. Napoli, regno di
Sicilia Ultra 106
Sicilia, regno di 6-7, 35, 38-39, 42, 51, 53-54, 76, 116-117, 121, 139, 158n, 164, 172n, 185n, 224
Sicola Sigismondo 20, 67n, 97
Siena 63
Sigismondo di Lussemburgo, imperatore e re d'Ungheria 62, 203, 206 e n
Silvestre Jeanne 87
Smeducci Bartolomeo da San Severino 95
Somma Vesuviana 70, 158n
Sora 109
Sorrento 110n, 158n
Spagnuolo Agostino 88
Spagnuolo Clemente 88 e n
Spejo Lupo de 202 e n
Sperlonga 109
Spignola Clemente 88 e n
Spinazzola 22
Spinelli Niccolò 46
Spinola Baldassarre 50
Squillace 112
Stato pontificio 106, 110
Stefaneschi Giacomo, cardinale 161
Stefano I Árpád, re d'Ungheria e santo 37, 205-207, 221
Stefano Pietro de 191
Stefano V Árpád, re d'Ungheria 24
Stefianuzzi Alessandro de 84
Stendardo Giannotto 57n
Sulmona 108 e n
Sulmona Giacomo da 47
Summonte Giovanni Antonio 21, 212
Sus Filippo di 189n
Székesfehérvár 207

Tagliacozzo 108 e n
Tagliamento Alessandro 101n
Talleyrand-Périgord Elia de, cardinale 27-28, 29, 32, 36-37
Tammaro Luigi 11
Taranto 20, 22, 24n, 39n, 44, 60n, 116, 188 e n
Taranto Filippo II di, imperatore nominale di Costantinopoli 39, 219
Taranto Margherita di 30, 39n, 44n
Taranto Maria di 30, 189n
Taranto Roberto di, imperatore nominale di Costantinopoli 29, 118n
Taranto, famiglia 13, 28-30, 100n, 189
Tartaro Raimondo 84

Tauro Antonino de 84
Taverna 27n
Tavoliere delle Puglie 109
Teano 109
Teoderico 219
Teramo 107
Terra d'Otranto 75, 106, 111 e n, 115, 120
Terra di Bari 74, 106, 111, 115-116, 153
Terra di Lavoro 31n, 54, 102n, 106, 109-110, 114-115, 123n, 146, 173n
Terra Giordana 90n, 106, 112-113, 115
Terzi Ottone 61
Tiriolo 112
Tivoli 40, 124
Todi 63
Tolomei Cittadin 90n
Tolomei di Siena, famiglia 90
Tolomei Raimondo, da Siena 80, 90n
Tomacelli Bartolomeo, da Napoli 78, 173
Tomacelli Bonifacio 173n
Tomacelli Giovanni 56
Tomacelli, famiglia 173n
Tommaso Bertrando de, da Napoli 82
Topia, famiglia 28n
Toralto Giorgio di 84
Tordonero Matteolo di Nuzio 86
Torino 173
Torino 32
Toscana 126
Trani 52n, 70, 111, 197
Trasacco Enrico di 47
Trastámara, dinastia 15
Trémaugon Évrart de 172
Tricarico 49, 158n
Trifone Romualdo 113n
Tronto, fiume 107
Tummulillis Angelo de 21, 68n, 105, 165n
Tura Tuccillo 103
Turco Tuccillo 101n
Tursi 70

Ubaldi Baldo degli 148n
Ughelli Ferdinando 201n
Ungheria 8-10, 31n, 33, 36-39, 41n, 57, 102, 168, 203-208, 217n, 227
Ungheria Andrea d' v. Angiò Andrea d'
Ungheria, regno d' 24
Urbano V (Guillaume de Grimoard), papa 34-36
Urbano VI (Bartolomeo Prignano), papa 6-7, 13, 40-43, 51-53, 72, 78n, 82n, 101-103 e n, 125, 158-159, 162, 184
Urso Lucido d', da Gaeta 62

Val di Crati 90n, 106, 112-113, 115
Valle di Vito 27n
Vallone Giancarlo 115n
Valois 114
Valois Carlo di 56
Valois Luigi III di, duca d'Angiò 18, 68, 70-72, 74-75, 212
Valois Maria di 26, 190, 200
Valois Maria di, figlia di Luigi II di Valois 60n
Valois Noël 50n
Valois, dinastia 8, 17, 64, 132, 161, 163, 170, 175, 178, 181, 197, 204n
Vanni Andrea di 188
Varanini Gian Maria 35n
Varano 25n
Venezia 13, 37, 41n, 90
Venosa 70, 112
Venosa, ducato di 73
Verderame Niccolò de 87
Verme Iacopo del 61
Verona 34, 36, 41n
Vicenza 41n
Victi de Ursa Cristoforo 47
Vieste 25n
Vigna Pier della 146 e n
Vincenti Pietro 20, 67n, 173n
Visconti Bernabò, signore di Milano 34, 218 e n
Visconti Filippo Maria, duca di Milano 181-183
Visconti Giovanni 32
Visconti, famiglia 223
Vitale Giuliana 10, 160n, 177-178
Viterbo 59
Viterbo Egidio da, priore del convento di S. Agostino a Napoli 85
Viterbo Giovani da 215n
Vitolo Giovanni 214
Vitolo Paola 200n, 204n, 207
Vulcano Antonio 101
Vulcano Marino, cardinale 102n
Vulcano Raimondo 84

Warnke Martin 188n
Watt Ian 133
Weber Max 127
Wirtinger Konrad, conte di Landau 33

Zanasio Niccolò, arcivescovo di Napoli 52
Zara 207
Zurlo Cicco 47
Zurlo Francesco, da Napoli 47
Zurlo Giacomo 47

Zurlo Gurello, detto Bavarozza 47
Zurlo Ligorio 49
Zurlo Martuccio 84
Zurlo, famiglia 49, 110